Quotidiano / Anno LVI / N. 238 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 14 ottobre 1979 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sottoscritti 13 miliardi e 524 milioni per la stampa comunista

Tredici miliardi e 524 milioni sono stati già sottoscritti per l'Unità e per la stampa comunista: mancano poco più di 470 milioni per raggiungere l'obiettivo finale. Durante questa settimana altre sei Federazioni (Bergamo, Oristano, Lecce, Massa Carrara, Padova e Ragusa) hanno raggiunto il 100%. Salgono così a quarantuno le Federazioni che hanno superato l'obiettivo. Tra le Regioni, hanno già superato il traguardo l'Emilia-Romagna, la Valle d'Aosta, il Trentino Alto Adige e il Molise. Tutte le organizzazioni di Partito sono fortemente mobilitate in vista della scadenza della terza tappa della sottoscrizione, fissata per il 21 ottobre.

Sulle proposte di riforma costituzionale

Ingrao: da dove nasce l'ingovernabilità

La crisi non riguarda solo l'Italia ed ha origine nelle distorsioni di un modello sociale che non regge più ai tempi - Alternanza e alternativa - Perché una soluzione presidenzialista sarebbe illusoria e pericolosa - Partiti e Parlamento

Si parla di II Repubblica. Si evoca una revisione della Costituzione. Si avanzano ipotesi di un nuovo ruolo del Presidente della Repubblica. E qualcuno ha parlato apertamente di tornare a leggi elettorali maggioritarie, o a metodi « tedeschi » che emarginino i partiti minori. Sono parole grosse, inconsuete. Che succede? Pietro Ingrao, presidente del Centro di Riforma dello Stato, non ha ancora detto la sua nel dibattito. Giriamogli la domanda. Che succede?

Siamo di fronte a segnali che denunciano un distacco, una sfiducia nelle istituzioni. Guai a sottovalutarli, anche se qualcuno ci specula sopra. Meglio guardare in faccia le cose e rendersi conto che un problema si è aperto. Ma c'è un nodo: si parla di crisi, di inefficienza, addirittura di sfascio. Inefficienza rispetto a cosa? Rispetto a quali domande? Ecco un punto chiave, senza di che non si capisce minimamente che fare e dove andare.

E' stata adoperata una parola: ingovernabilità. Ora, in uno scorso numero di « Rinascita » è stato pubblicato uno studio di Walter Burnham, un politologo americano, che parla di ingovernabilità; ma si riferisce agli USA in crisi come nazione e come impero, e non solo all'Italia « scandalo del mondo ». Sono dunque problemi che non riguardano unicamente le « periferie ».

Il saggio di Burnham era assai interessante e smentiva definitivamente la vecchia storiella, secondo cui lo sfascio è solo malanno nostro, dell'Italia, rimasta « arretrata ». Ma la parola ingovernabilità, tutto sommato, non mi piace, è un termine che ha una lunga tradizione reazionaria e dà l'idea che nessuno governa. E questo non è vero: piuttosto sorgono altri modi di governare. In questo caso, poi, vedo il pericolo di commettere un grosso errore di valutazione: quello di credere che la difficoltà di governo dipende esclusivamente dai « meccanismi » e dalle « regole ». Ingovernabilità fa pensare a un « travisamento » della società: e invece c'è da vedere ciò che realmente è cambiato nella composizione demografica dei Paesi, nelle figure sociali, nella divisione internazionale del lavoro, negli strumenti di controllo del mondo. Ecco il bisogno di una analisi, per individuare che fare. E in questa analisi siamo molto indietro, anche come sinistra.

Non ti chiedo certamente di farla tu qui. Ma in quali direzioni cercare?

Le ristrutturazioni avvenute — diciamo — a partire dal '73, il primo anno della crisi petrolifera. Ma vorrei precisare subito: non credo che le novità riguardino solo quei miliardi di uomini che non accettano più di cedere energia e materie prime a costo zero. Anche al « centro », nelle società sviluppate, prorompono nuove domande sul rapporto tra uomo e lavoro, tra uomo e ambiente, tra individuo e aggregazioni collettive. I sistemi politici occidentali, che pure hanno governato lo sviluppo impetuoso degli ultimi trent'anni, non reggono alle spinte delle periferie mondiali e però nemmeno alle domande che l'avanzata stessa della coscienza democratica ha prodotto dentro le mura di casa. C'è una crisi palese dei grandi sistemi ideologici, delle cosmologie che in qualche modo avevano unificato grandi agglomerati sociali e popoli intieri.

Non per caso è divenuta così acuta la questione degli intellettuali. Bisogna dire che dai paesi dell'Est non è venuta la risposta a queste domande nuove.

Va bene. Ma dentro questi fenomeni mondiali, c'è una specificità della vicenda italiana. Sai che tutta un'area politica e ideale sostiene che il male decisivo da noi è stato l'impossibilità di un'alternanza, che ha garantito il potere continuo alla DC e ha cancellato la conflittualità propria di una democrazia moderna. Da ciò, la necessità di modifiche istituzionali che — per così dire — obblighino all'alternanza, e ridiano al sistema capacità di decisione e di ricambio.

Ecco una discussione interessante tutta da fare. Personalmente io non sottovaluto i meccanismi di alternanza, perché credo che una nitidezza dei momenti di selezione e un ricambio nel personale di governo siano tutti elementi utili ed importanti. Anzi credo che si siano forse creati degli equivoci sulla posizione del PCI. Permettimi una battuta: sono tanti anni che si ostinano a tenerci fuori dal governo che sarebbe assai curioso che noi fossimo assolutamente, in linea di principio, contro l'alternanza!

Però così si elude il vero nodo, che è quello di come ricomporre in avanti in un progetto positivo *grandi forze creatrici* del nostro paese, in un mondo in cui le difficoltà, l'ingovernabilità, la crisi dello Stato dipendono, come ho detto, dalla frantumazione corporativa dei « soggetti », delle forze in campo, a livello nazionale e mondiale. Allora le vie, i contenuti, i processi di ricomposizione sono essenziali per restituire forza di governo, capacità di decisione, sviluppo (cioè crescita di nuovi beni). Il punto chiave è dunque il cammino, il processo che produce queste aggregazioni, che non siano solo prediche, ma *riforme*, modificazioni dei ruoli sociali, riavvicinamento tra lavoro e politica, compromessi e alleanze tra grandi protagonisti mondiali. Insomma programmi di massa, circuiti che riescano a saldare luoghi di lavoro, di studio, istituzioni statali.

Non per caso la via a leggi maggioritarie ha giocato con efficacia o per scegliere leader, « staff », apparati, o per competizioni basate su contrapposizioni

Ferdinando Adornato

(Segue in penultima)

Si pagano errori e miopie colossali

La crisi della grande fabbrica e della concentrazione al nord

I licenziamenti alla FIAT hanno assunto un rilievo eccezionale e hanno aperto un dibattito ancora confuso ma appassionato su temi di fondo. Che cos'è diventata la grande fabbrica? Come vi si vive e vi si lavora? Già tempio delle regole della produttività e dell'efficienza, la azienda industriale si è trasformata nel teatro della violenza, nel paradigma della ingovernabilità del paese?

Vi è sconcerto e timore. La gente s'interroga su quanto sta avvenendo nella cattedrale dell'industria, a Mirafiori: 50 mila operai, capi, impiegati, tecnici e dirigenti in un continuum più grande di tante città capoluogo di provincia; la maggiore concentrazione di forza produttiva dell'Europa capitalistica.

I giornali della destra hanno fatto della decisione della FIAT una nuova occasione per esprimere il livore antisindacale. Per loro non c'è differenza: ogni rivendicazione è una zeppa contro la produzione, ogni lotta è per definizione violenza, ogni delegato è una minaccia all'ordine produttivo. A nome di tutti il deputato della destra democristiana, De Carolis, ha presentato la ricetta: « Revisione dello statuto dei lavoratori, regolamentazione dello sciopero non solo pubblico ma anche privato, soprattutto basta con il collocamento obbligatorio in lista rigida ».

Su altri organi di stampa, invece, si può incontrare uno sforzo, tentativi per capire meglio quello che sta avvenendo, di sentire altre parti, altri giudizi, di guardare al sindacato, ai delegati, alla fabbrica con meno pregiudizi, con maggiore obiettività. Anche se bisogna riconoscere che il servizio relazioni esterne della FIAT ha lavorato bene ed è riuscito ad influenzare molti spregiudicati formatori dell'opinione pubblica anche di sinistra.

Abbiamo già detto quello che pensiamo. La violenza organizzata esiste nella fabbrica: ha trovato anche i suoi teorici, coi quali abbiamo polemizzato aspramente. E' una violenza che si scaglia contro il caposquadra, contro il delegato che segue le indicazioni del sindacato, contro il lavoratore che anche nei momenti difficili vuol far pesare la sua opinione. E' una violenza che ha cercato di innestarsi su alcune lotte sindacali, cui hanno dovuto far fronte i militanti del sindacato unitario: a volte con difficoltà, correndo rischi, trovandosi sottoposti a minacce.

Ma questa non è tutta la fabbrica, sono zone circoscritte, anche se nessuno può sottovalutare il pericolo di corrosione delle basi della produzione e del confronto di classe che ciò costituisce. E' da tempo che noi — spesso soli — ci battiamo contro « il terrorismo e la violenza » (questa formula non è casuale: terrorismo e violenza), sotto gli strali di chi ci definisce con l'incoraggiante epiteto di « repressori ». E' una battaglia che siamo decisi a condurre fino in fondo, a cui abbiamo chiamato e chiamiamo tutti i lavoratori, la coscienza democratica del paese, senza debolezze, senza confusione.

Ma proprio per questo abbiamo il diritto di chiedere che la FIAT spieghi, con motivazioni specifiche, il licenziamento di ciascuno dei 61. Sono terroristi? Sono violenti? Sono assenteisti? Sono solo « scomodi »? A nessuno sfuggono le differenze tra i casi citati, che — tutti — possono rientrare nella formula usata dalla lettera di licenziamento. Così come è evidente che il sindacato deve comportarsi diversamente per ciascuno dei casi indicati. E se non lo facesse, abdicherebbe al suo ruolo.

Ribadito però il nostro giudizio allarmato, vogliamo anche noi aggiungere qualche considerazione sullo stato della grande fabbrica. Giampaolo Pansa, su Repubblica, *ha intervistato un caposquadra e un operaio licenziato. Su versanti e con origini e culture diversissimi, tra i due c'è un punto di contatto: si sentono legati all'ambiente industriale e,*

Renzo Gianotti

(Segue in penultima)

Vivace conferenza stampa in Jugoslavia

«Io sono - dice Pertini - per la politica di unità»

Sull'Italia e il riarmo della NATO: « Il governo non ha ancora deciso e ne deve discutere il Parlamento »

Dal nostro inviato

SARAJEVO — Quella che doveva essere una conferenza stampa sulla visita di stato del presidente italiano in Jugoslavia si è trasformata ieri mattina in un'ampia, lunga, cordiale conversazione durante la quale Pertini, stimolato dalle domande dei giornalisti, ha potuto spaziare su molti argomenti, non solo di politica estera, ma anche di politica interna. In particolare Pertini ha preso spunto da una domanda sul socialismo jugoslavo (*« Lavoro associato, autogestione, libertà, l'uomo padrone e non schiavo della macchina »*) per esprimere un giudizio su quella che dovrebbe essere la formula di governo in Italia. Dopo aver elogiato l'esperimento jugoslavo, Pertini ha evocato la cooperazione in Italia, in particolare in Emilia. Ha ricordato la visita fatta due domeniche fa alla cooperativa di Granarolo, ed ha aggiunto: « *Essa non era diretta solo da comunisti e socialisti, ma anche da democristiani. Anzi i suoi dirigenti mi hanno detto che se uno dei tre partiti ritirasse il suo appoggio, la cooperativa crollerebbe* ». Poi, seguendo un'ovvia associazione di idee, Pertini ha detto: « *La tanto bestemmiata e tanto pianta unità nazionale... io le dico, caro collega* (così Pertini chiama i giornalisti, essendo stato direttore dell'*Avanti!* e del *Lavoro*) *che io sono per l'unità nazionale, e lo dico apertis verbis, anche se questo renderà un po' perplessi i miei collaboratori* ».

E' stata posta inoltre a Pertini una domanda sulla ventilata installazione di nuovi missili in Italia e negli altri paesi della NATO, allo scopo (secondo certe forze politiche e militari atlantiche) di « *ristabilire* » un equilibrio che sarebbe stato « *violato* » da una supposta superiorità sovietica. La domanda tendeva ad accertare se la questione sia stata discussa fra i presidenti italiano e jugoslavo e se quest'ultimo (come si vocifera) si sia dichiarato favorevole all'iniziativa. Pertini ha risposto che la domanda era « *pericolosa* », e che comunque la questione era ancora *sub judice*. Ha aggiunto: « *Sì, me ne hanno parlato anche Schmidt e Strauss, du-*

Arminio Savioli

(Segue a pagina 4)

La piattaforma congressuale dello schieramento di Zaccagnini

A PAGINA 4

Improvvisa decisione della magistratura

Sindona è in Sicilia? «Cercatelo vivo o morto»

Si scava con le ruspe alla periferia di Palermo — Perquisizioni in tutta la regione — Il giallo della lettera

Dalla nostra redazione

PALERMO — Prima una voce non controllata che ha fatto il giro del palazzo di giustizia alle 11 di ieri. Poi la conferma: a Palermo e in tutta la Sicilia polizia e carabinieri sono impegnati in una febbrile operazione alla ricerca di Michele Sindona, il bancarottiere scomparso dalla circolazione a New York il 2 agosto. Lo cercano, « vivo o morto».

L'improvvisa e nuova clamorosa svolta nell'inchiesta, che a questo punto si fa sempre più intricata e non priva di aspetti misteriosi e inquietanti, si è avuta quando nell'ufficio del procuratore della Repubblica di Palermo, Gaetano Costa, sono entrati due ufficiali dei carabinieri. Recavano una richiesta urgente per effettuare una serie di perquisizioni. Il procuratore ha subito concesso l'autorizzazione. Da quel momento non si è riusciti a sapere nulla di più. Si è parlato di battute a largo raggio ma anche di controlli in garages e magazzini. Altre voci, sempre non controllate, riferiscono che polizia e carabinieri utilizzano ruspe ed escavatrici in una zona alla periferia di Palermo.

Forse sono convinti che Sindona sia morto e sia stato

Sergio Sergi

(Segue in penultima)

Michele Sindona

All'alba davanti ai cancelli di Mirafiori

La prima giornata di picchettaggi davanti ai cancelli dello stabilimento. Prima battute secche, poi un confronto di massa con i lavoratori che si presentano per lo straordinario. Si discute su violenza in fabbrica, sindacato, occupazione. Domani è previsto un incontro fra Gianni Agnelli e Lama, Carniti e Benvenuto.

A PAGINA 2

Lavorare alla Fiat ieri e oggi

Della vicenda Fiat parliamo con tre sindacalisti: Aventino Pace, segretario della Camera del Lavoro, operaio licenziato nel periodo della grande repressione; Sergio Garavini, segretario della Fiom torinese nel '55 che ha vissuto crisi e riscossa e Fausto Bertinotti, segretario regionale di questi anni '70.

A PAGINA 2

« Gioia Tauro, grande fabbrica di bugie »

La delegazione del PCI guidata da Gerardo Chiaromonte, in visita in Calabria, ha tenuto una conferenza stampa. Grave preoccupazione è stata espressa per lo stato di tensione creatosi nella zona di Gioia Tauro a causa delle tante promesse di sviluppo mai mantenute. Il PCI chiama il governo a dire chiare parole. Incontri con i lavoratori e i dirigenti.

A PAGINA 2

Sciagura di Spilimbergo nel Friuli: cinque le vittime accertate

«Lavoro nero» nella polveriera saltata in aria

I tre militari morti nell'esplosione non si dovevano trovare all'interno della fabbrica - Cosa facevano? - Il bimbo ucciso da un sasso - Operai ingaggiati a tempo per svolgere operazioni pericolose

Un enorme cratere, profondo almeno otto metri, è quanto rimane della polveriera di Tauriano, alle porte di Spilimbergo, saltata in aria venerdì. La sciagura ha causato cinque vittime: quattro persone sono morte all'interno della fabbrica, un ragazzo di 12 anni è stato ucciso nel cortile della sua abitazione da un sasso scaraventato in aria. Fra le vittime tre militari che non dovevano trovarsi all'interno della polveriera: sembra che anch'essi svolgessero «lavoro nero», utilizzando il tempo libero per disinnescare le spolette. Nella foto: bombe inesplose davanti ad un edificio distrutto A PAG. 5

Macché Disney! Appartiene a tutti

Giù le mani da Pinocchio

Hanno detto una bugia su Pinocchio, o, se vogliamo parlare diplomaticamente, c'è stato un equivoco. Saremo allo sfascio, saremo in crisi, ma il nome di Pinocchio, per grazia di Dio e bontà della nazione, non è stato mai venduto: Pinocchio non è emigrato in America e non è mai stato sponsorizzato dalla multinazionale di Walt Disney. La Disney non l'ha mai comperato per la semplice ragione che non era in vendita. Papà Walt ha disegnato, è vero, agli inizi degli anni '50 il suo pupazzo dal naso corto e dall'occhio tondo, una sorta di Tom Sawyer più sul Mississippi che sull'Arno. Quell'immagine di Pinocchio *made in USA* nessuno la può toccare. Ma Pinocchio, figlio di Geppetto falegname e di madre ignota, resta italiano, anzi internazionale: e gratis, come la Venere del Botticelli e la Pietà di Michelangelo.

Le polemiche suscitate in questi giorni dalla notizia che i calciatori non potevano chiamare Pinocchio la loro mascotte per gli europei, assomigliano un po' al polverone che si alza quando scoppia uno scandalo: se ne dicono tante che va a finire in galera chi non c'entra e il ladro vero scappa. Il furbo, semmai, fu proprio Walt Disney che intitolò il suo cartone animato a lungo metraggio « Pinocchio » senza nemmeno nominare il defunto Collodi, al secolo Carlo Lorenzini. Sicché Pinocchio diventò, per le platee dei cinematografi di tutto il mondo, « di Walt Disney » e il *copyright* sul fumetto fece il resto.

« *Pensi che il mio povero babbo, Paolo eli fece pure causa al Disney* — spiega l'ultimo della famiglia, il dottor Lorenzini, fiorentino. La sua è una modesta casa in via Landucci 10, due passi da Campo di Marte —. *Quando uscì il film, noi si pensò: come sarebbe a dire Pinocchio di Walt Disney... Pinocchio è del nonno, anzi del prozio* (Collodi era scapolo - ndr). *Tocca dirlo a codesto americano. Che almeno lo citi. Si andò dagli avvocati e si cominciò con le carte: non pei soldi, ma perché la cosa non ci garbava. Ma ve lo immaginate un Lorenzini contro un Disney? C'era il rischio di finire fritto in padella come Pinocchio. Il tribunale dava ragione al Disney, come nel paese di Acchiappacitrulli. Forse non aveva torto, per via del disegno. Ma il nome non c'entra, il nome non è nostro, nè di Disney: che soldi e soldi!* ».

Mario Lorenzini, figlio di Paolo (l'autore del *Sussi e Biribissi*, di *Pinocchio sulla luna* e altri) i soldi li conosce di vista perché lavora nel « Campo dei Miracoli », in banca, insomma. Gli zecchini d'oro tutt'al più li conta, anzi li contava, perché ora è in pensione.

Ma allora chi ce l'ha questa esclusiva di Pinocchio? « *Tutti e nessuno* — ripete anche Costantino Grassi segretario della Fondazione Collodi —. *Dio bono, informateri, voi giornalisti prima di diventare tutti pinocchiologhi. Intanto tra tre anni si celebra il centenario di Pinocchio e i diritti d'autore*

Elisabetta Bonucci

(Segue in penultima)

OGGI

predilette da lor signori

« CARO Fortebraccio, sono un perito industriale e attualmente lavoro presso un importante stabilimento tessile nel milanese. In generale mi sento molto vicino a voi, ma non posso esprimi troppo perché ho trovato questo posto dopo un lungo calvario da disoccupato e ho anche famiglia. (Tu dirai: quest: italiani, ma le famiglie, caro Fortebraccio, pesano e nessuno te le mantiene). Ecco perché, tra l'altro, firmo questa mia con un nome di pura invenzione, ma tu vorrai comprendermi. Volevo del resto dirti soltanto questo: che qualunque richiesta facciano gli operai (in maggioranza donne) il padrone o i suoi fidi non sanno pronunciare che due parole: *demagogia* e *utopia*. Ma è possibile che non sappiano chiamare le cose altro che con questi due nomi? (...) Tuo *Alessandro Valli* - Milano ».

Caro Valli, sappi, per prima cosa, che io non uso mai scherzare sulla frase "ho famiglia" quando la dice un lavoratore. So benissimo che cosa significhi avere una famiglia e quanta angoscia possa costarvi. E' quasi sempre un pensiero, spinto fino all'ossessione, che rispetto profondamente. Ciò detto — e per entrare nel merito della tua lettera — ti dirò che capisco benissimo come lor signori prediligano i termini "demagogia" e "utopia". Per tuo merito (lo dico davvero) ho consultato cinque o sei dizionari tra i più pregiati, dal Migliorini allo Zingarelli, dal Palazzi al Garzanti. Ebbene; tutti applicano a questi due termini aggettivi come "irrealizzabile", "irraggiungibile", "impossibile", "fantastico", senza accennare, neppure lontanamente, all'uso classista che i padroni fanno di queste parole, felici come sono di appiopparle a chiunque chieda qualche cosa, definita sempre cosa da demagoghi o da utopisti, cioè irrealizzabile, irraggiungibile, impossibile, fantastica.

Invece è ben vero che non mancano coloro che avanzano pretese avventurose, irragionevoli o spropositate, ma è anche vero che il cammino del mondo (il cammino in avanti, il nostro cammino) è stato tutto fatto da « utopie » realizzate con ostinazione, pazienza, fatica, sacrificio e dolore, quando lor signori le spacciavano sprezzantemente o rabbiosamente per sogni sognati da pazzi o da malviventi. Dal lavoro dei bambini allo Statuto dei Lavoratori è passato un lungo, difficile, aspro e spietato secolo, e sempre il movimento operaio ha lottato con accanita passione per compiere la propria strada, raggiungendo mete che volta per volta erano state definite, al solo scopo di scoraggiare chi si batteva per conseguirle, « demagogiche » o « utopistiche ». Del resto tu, caro Valli, sei una prova evidente di quanto io sostengo. Prova a dire al tuo padrone che spesso (non dire « sempre », se no ti licenzia) ti pare che i lavoratori abbiano ragione: nella migliore e più cordiale delle ipotesi ti risponderà che sei un sognatore, un demenziale cittadino del paese di Utopia. Ma un giorno, non dubitarne, gli operai ti conquisteranno il diritto, rispettato, di schierarti alla luce del sole dalla loro parte, e tu ti sentirai riscattato e libero tra le loro bandiere rosse.

Fortebraccio

A colloquio con sindacalisti di tre generazioni

Lavorare in Fiat ieri e oggi

ROMA — *«Di problemi e grossi, ce n'è per tutti* — dice Sergio Garavini — *per noi, certo, ma anche per la Fiat che si trova in una fase molto delicata: ha avviato una sua profonda ristrutturazione, ma la concorrenza internazionale è più agguerrita e, per certi versi, anche in anticipo. La colpa è degli operai italiani? Non scherziamo. Chi lo sostiene non sa che cos'è oggi una grande industria automobilistica».*

Appunto, che cos'è? Perché questa tensione sociale continua, perché certe «fughe» verso forme incontrollate di conflittualità? E' vero che il «capo» è il bersaglio principale degli operai (o almeno dei più arrabbiati tra essi)? E' vero che il lavoro oggi viene rifiutato? Le domande s'affollano una dietro l'altra, nel tentativo di capire cosa sta succedendo. Le abbiamo poste a tre sindacalisti; ognuno di essi rappresenta una delle generazioni di uomini che in questo dopoguerra hanno accompagnato la vita della Fiat: Aventino Pace, segretario della Camera del lavoro di Torino, operaio Fiat licenziato nel periodo della grande repressione; Sergio Garavini, segretario della FIOM torinese dal '55, poi della Camera del lavoro e del regionale che ha vissuto la crisi e la riscossa operaia; infine, Fausto Bertinotti, oggi segretario regionale della CGIL, uomo di questi inquieti anni '70.

«Tutta un'altra cosa»

«La fabbrica, oggi? Rispetto ai miei tempi è tutta un'altra cosa. Peggiore, migliore? Chissà, diversa certo. Allora entravi e vedevi la luce che spioveva dai lucernari; oggi alzi la testa e scorgi solo macchine, ganci, catene, pezzi di ferro che ti camminano sopra. Allora, la fatica fisica era bestiale; oggi no, ma certo lo stress psicologico, la frustrazione, la monotonia sono senza pari». Pace capisce perché un ragazzo che ha studiato, che vive in questa società così varia, grande e complessa, piena di stimoli, di occasioni, non ce la faccia ad accettare il regime aziendale. *«Noi eravamo un'altra cosa. La fabbrica era una grande occasione, il momento in cui ti trovavi con gli altri, in cui cambiavi mentalità. Imparavi tutto lì dentro. Ora non ti dà nemmeno un mestiere. La gran massa di operai è addetta al montaggio. E' diventato un posto di passaggio, ci stai per due anni, ma sono proprio i primi anni».*

E il montaggio, per quanto si introducano i robot, è sempre lo stesso. Nonostante gli sforzi del sindacato e la modernità delle tecnologie, l'automobile da mezzo secolo si fa sempre allo stesso modo. Per produrla si applicano gli stessi principi di Taylor, anche se sono in crisi sul piano sociale; la nuova forza-lavoro non è più priva di istruzione, non assomiglia, insomma, a quella scimmia che dovrebbe essere l'operaio ideale secondo il metodo scientifico del lavoro.

Il conflitto, qui dentro, è cosa di ogni giorno. Non solo ora che si sono diffusi nuovi comportamenti individuali e collettivi, ma si può dire da sempre. Le otto ore che si sta in fabbrica sono segnate da tante minuscole lotte contro il tempo, per guadagnare qualche minuto di respiro alla catena. Certo, si sono conquistate le pause, ma spesso non bastano nemmeno a fumare una sigaretta. E quando la catena riparte senti come una privazione, come se ti strappassero un pezzo di te stesso. Forse, solo in fabbrica capisci che economia significa risparmio: di tempo, di energie, di pensiero. Scoppiano spesso reazioni spontanee, qualcuno lascia il posto e stacca la corrente, o sbaglia operazioni, o salta un pezzo, così il ritmo si interrompe di nuovo. Scoppia un litigio, si discute. Intanto ci si riposa.

Un tempo c'era il maestro

In mezzo a questo scontro continuo, endemico, c'è naturalmente, il *capo*. Un tempo costui era il maestro, quello che ti insegnava il mestiere, quindi aveva una sua legittimazione professionale. Poi, è diventato sempre più il comandante, investito di autorità gerarchica da parte dell'azienda. La reazione quasi elementare, istintiva, dell'operaio è contro di lui, ma solo perché è, in fondo, a portata di mano. Solo dopo si capisce che il vero obiettivo è più in alto. Spiega Garavini: *«Il nodo del potere in fabbrica si è sempre posto in termini drammatici. Basti ricordare che, nella primavera del '20, il più grande sciopero del primo dopoguerra scoppiò su chi doveva spostare la lancetta sull'ora legale: il consiglio operaio o l'azienda. La Fiat tenta, in ogni occasione, di risolvere in modo autoritario la questione di chi comanda. Una volta stabilito questo, può anche ricorrere al paternalismo verso gli operai. Così è stato negli anni '50».*

«Come diceva Valletta? — ricorda Pace — *Gli operai si dividono in costruttori e distruttori. Bisogna blandire i primi e colpire i secondi. Oggi, però, le cose sono molto più complesse. Anche per quel che riguarda la gerarchia aziendale, anche per i capi».* Bertinotti sottolinea che i quadri Fiat stanno vivendo una seria crisi di identità. *«Il sindacato la deve saper cogliere, interpretare e deve dare una sua risposta».* La stessa funzione di comando sulla squadra o sul reparto tende a venir espropriata dalla macchina. Nei settori fortemente automatizzati, la norma produttiva viene fornita dai computer, sulla base delle informazioni immesse dagli operatori, lontano, molto lontano dall'officina. Accanto alla conflittualità o a certe violenze (che pure esistono e vanno condannate e prevenute) la causa fondamentale del disagio del capo è questa, più strutturale, più di fondo. Insomma, siamo ancora una volta alla domanda: la fabbrica può reggere soltanto una struttura autoritaria? La stessa autorità, deve venire dal vertice, o non si deve fondare sulla competenza, sulla capacità professionale, non deve essere, in altri termini, più tecnica che politica? *«E' l'interrogativo che ci siamo rivolti noi* — dice Garavini — *quando abbiamo accettato la sfida sulla produttività e abbiamo proposto una nuova organizzazione del lavoro. Che è un processo senza dubbio complesso, difficile, contraddittorio, ma resta il grande terreno su cui misurarsi».*

Nell'ultimo decennio, in questo regime fortemente gerarchico e autoritario, è entrata la democrazia, si sono creati maggiori spazi di libertà, ma la cornice generale ha stentato a cambiare. Nasce da qui il conflitto. Agnelli, come membro della Trilaterale, forse, condivide il detto che la democrazia non va d'accordo con l'efficienza industriale. *«Ma sarebbe miope non vedere* — ammonisce Garavini — *che la radice del problema ha un rilievo storico. Sono aperti grandi problemi di organizzazione e gestione della realtà produttiva».*

Non è solo l'Italia a vivere questa crisi. Anche nelle fabbriche francesi o tedesche si moltiplicano le tensioni. Ma lì, non lo dimentichiamo, il maggior peso viene scaricato sugli immigrati, sui «negri», sugli stranieri. Che il sindacato, tra l'altro, non protegge. Spesso, l'industria pianifica le differenze razziali e sociali, per renderle funzionali al suo disegno di divisione. Per esempio, la Citroen concentra la nazionalità per fabbrica. A Choisy gli jugoslavi, a Javel i turchi. Il capovillaggio, che è l'autorità, arriva al mattino e per tutto il giorno non fa niente: si limita a controllare che i suoi eseguano il lavoro; il caporeparto non tratta con gli operai turchi, ma con il capovillaggio. Il feudalesimo viene reso funzionale al regime di fabbrica. Così, per un po' si ottiene la garanzia che i conflitti non scoppino in produzione, ma si scarichino dentro la comunità etnica. Prima di arrivare al quadro della azienda, l'operaio turco se la prenderà con il suo capo-villaggio che, magari, gli toglie dalla paga una percentuale troppo alta. Ma anche questo sistema si è inceppato.

Certo, capire la radice dello scontro non significa tollerare o giustificare la violenza. *«Ma il sindacato* — dice Garavini — *è una garanzia contro l'esplodere di comportamenti irrazionali. Noi vogliamo trasformare la protesta immediata e spontanea in battaglia cosciente. In questo decennio abbiamo lanciato una sfida positiva dentro le imprese e la riproponiamo in tutta l'industria. La differenza di fondo con gli anni '50 per noi è questa: il movimento sindacale oggi cerca di dare una risposta a problemi di così grande portata, che valgano per tutto il movimento».* Ciò deve spingere la Fiat ad accettare il confronto. Garavini non nega che in fabbrica esista il terrorismo; anzi, lo considera oggi un ostacolo grandissimo sul cammino del movimento operaio. Ricorda che agli inizi degli anni '50 una delle prime ondate di licenziamenti (ben 90) partì alla Fiat dopo l'uccisione di un dirigente. Non fu un delitto politico, ma un fatto «di nera»; tuttavia il giorno dopo comparve sui muri della fabbrica la scritta: *«E uno».* L'azienda immediatamente colpì nel mucchio. E allora il terrorismo non c'era. La manovra di oggi è senza dubbio più insidiosa. *«Noi vogliamo che la Fiat* — conclude Garavini — *affronti i problemi nel merito, sapendo che il sindacato è contro violenze e terrorismo, ma non si può confondere questo con la lotta operaia, che ha con sé anche le sue asprezze. Su queste basi si può discutere».* L'occasione sarà, domattina, l'incontro tra Agnelli e i segretari generali della Federazione CGIL, CISL, UIL.

Stefano Cingolani

La prima giornata di picchettaggio alla Fiat contro gli straordinari

All'alba ai cancelli di Mirafiori

Poco prima delle 6 cominciano ad arrivare i primi lavoratori «chiamati» per lo straordinario Dalle prime battute secche e risentite a un confronto di massa sulla violenza in fabbrica, il sindacato, l'occupazione - «Occorre fare piazza pulita del furto, del terrorismo e dello squadrismo»

Dal nostro inviato

TORINO — *Sciopero degli straordinari, giorno primo. Manca qualcosa alle cinque. La notte è ancora lunga, la pioggia è perfida. Cade per ore, senza sosta. L'asfalto bagnato diffonde, in un riflesso spettrale, la luce delle fotoelettriche ai lati del cancello ancora chiuso. Gli uomini del picchetto sono ombre nere strette sotto gli ombrelli. Dietro i vetri appannati della guardiola, l'uomo dei servizi di sicurezza osserva, assonnato.*

Arriva un sindacalista e dice: «Alla "numero zero" non ci sono più di tre persone. Bisogna che qualcuno vada a dar manforte». Dal gruppo se ne staccano quattro e si allontanano a passo svelto verso corso Agnelli. Mirafiori è una città, un gigante con cento porte.

Quanti sono i cancelli da picchettare? Tanti, rispondono, più di quaranta. E poi ci sono le porte non numerate. Verrà gente per fare gli straordinari? Vedremo. Che c'è lo sciopero lo sanno. Noi qui stiamo e loro di qui devono passare.

Nessuno, a quest'ora, ha troppa voglia di parlare. Mirafiori è un grande labirinto silenzioso. Ma anche in silenzio dà molte risposte, spiega molte cose. Questa fabbrica, dice la FIAT, è «ingovernabile». Ingovernabile, anarchica, violenta, fa eco la grande stampa. E Mirafiori risponde mostrandosi in tutta la mostruosità delle sue dimensioni. Per girarla tutta, officina dove officina, entrata dopo entrata, un'ora di auto non basta.

«Sai cos'è questo stabilimento? — dice un delegato davanti al cancello uno — Per me è il simbolo del potere militare della FIAT. Per concepire un mostro di questo genere bisogna avere una mentalità da sovrano assoluto ed un esercito a disposizione. E quando hanno progettato Mirafiori, gli Agnelli avevano l'una e l'altro».

Potere di assumere, di licenziare, di decidere della vita degli uomini e delle loro idee. Potere di castigare e di blandire, di offrire falsi modelli di vita, di spostare centinaia di migliaia di persone da un capo all'altro del Paese e di stravolgere la loro esistenza, di trasformare una città dilatandola e degradandola, impoverendone i rapporti umani. Tutto questo si trova nella «idea» di Mirafiori. La grande fabbrica era una caserma con mille occhi.

La grande riscossa operaia della fine degli anni Sessanta ha messo in crisi il «sogno militare» della FIAT, ne ha disarticolato le strutture, e ne ha messo in discussione la filosofia. Una rimonta faticosa, difficile, maturata lentamente in anni oscuri. Una lotta che ha aperto una fase nuova e non ancora conclusa dello scontro, facendo emergere nuovi problemi e nuove contraddizioni che oggi attraversano entrambi i versanti degli schieramenti di classe. Nella vecchia caserma i tentativi di ritorno all'antico militarismo e la tormentata ricerca di un nuovo assetto si combattono ogni giorno. Anche oggi, nel buio di questo sabato mattina, davanti ai cancelli.

TORINO — L'intervento di un operaio all'assemblea del Coordinamento nazionale FIAT

Poco prima delle sei cominciano ad arrivare i primi lavoratori «chiamati» per lo straordinario. Vedono i picchetti, si fermano sul marciapiede opposto o lungo la massicciata dei tram. Qualcuno va a prendere il caffè. Aspettano.

Uno si fa avanti con un vecchio trucco. «Fatemi passare, devo solo dire una cosa al guardione».

«E cosa devi dire al guardione?».

«Devo dirgli che sto qua».

«Sai che gli frega al guardione. Va là che c'è sciopero, lo sai».

L'uomo si allontana. «Lo conosco — dice un operaio del picchetto —, è uno che di ore straordinarie ne farebbe cinque al giorno. Se non lo fa è perché l'azienda non gliele chiede e perché ha già un altro lavoro. Sei ore tutti i pomeriggi a tirar di lima in una "boita". Dice che ha sette figlie da sposare. Mi chiedo se gli resti qualche ora per dormire».

La gente al di là del marciapiedi, a poco a poco, si avvicina. Qualcuno comincia a chiedere: «Perché non si può entrare?». Le prime risposte sono secche, risentite. «Perché c'è sciopero e i crumiri non li facciamo passare». «Sei vecchio, hai i capelli bianchi, sai bene cos'era la FIAT prima che ci fosse il sindacato. Perché vieni qui a romperci i coglioni?».

Poi un sindacalista prende un megafono e parla brevemente. Dice che lo sciopero è contro il blocco delle assunzioni, e spiega che questo vuol dire un attacco al collocamento che è una conquista che i lavoratori si sono suditi. Dice che ci sono 61 licenziati perché ritenuti colpevoli di violenze, ma che la FIAT non ha portato prove e che quello che le interessa davvero è attaccare il potere del sindacato, ricattare i consigli. Dice che il problema della violenza in fabbrica c'è davvero e che, insieme, bisognerà discutere delle forme di lotta e di come battere il terrorismo che non ha nulla a che fare con gli operai e che è un'arma in mano ai padroni. Ma ora bisogna stare uniti, contro le manovre di chi rimpiange il passato.

La discussione ora si fa più pacata. Alle sei e mezza, quando arriva la luce, nei capannelli è impossibile distinguere i picchettanti dai «crumiri». Si parla di tutto: della violenza in fabbrica, del terrorismo, di com'era la FIAT e di come dovrebbe essere, dei prezzi che aumentano e dei salari che non bastano, del sindacato che questo non l'ha fatto e quest'altro non l'ha capito e del fatto che, insomma, così non si può andare avanti.

Linguaggi spesso diversi, lontani. Prende il megafono un giovanissimo e dice che è uno dei nuovi assunti. Dice che la fabbrica non gli piace perché lui vuole vivere le ore della sua vita senza farsi condizionare dai pezzi da produrre. Vuole divertirsi, stare con gli amici, fare l'amore. Parla, e si vede che i meno giovani non lo capiscono, lo ascoltano, ma non lo capiscono. Ed anche questa è una delle contraddizioni di questa fabbrica gigantesca. Quella d'essere un crogiolo nel quale le generazioni, le culture, le mentalità ed i bisogni più diversi si mescolano, si confondono e si scontrano di continuo. Una realtà magmatica nella quale la «memoria storica» delle lotte e la coscienza di classe sono una conquista quotidiana, una trama paziente ogni giorno intessuta ed ogni giorno sfilacciata. Nulla, a Mirafiori, è mai scontato... migliaia di nuovi assunti negli ultimi due anni: una fabbrica nella fabbrica.

Nasce anche da qui la violenza in fabbrica? Certo, anche da qui. Ma bisogna distinguere, separare, capire. Se un giovane operaio — dice un delegato — sputa in faccia a un capo, vado da lui e gli spiego che quella non è lotta di classe, ma una cazzata, perché il capo è anche lui un lavoratore ed è meglio averlo dalla nostra. Se viene in fabbrica un giorno sì e due no, gli dico che questo non è lottare contro il padrone, ma farsi gli affaracci propri, e che il problema di cambiare la qualità del lavoro è un fatto collettivo, di tutti. C'è però un punto dove il discorso cambia. Quando un gruppo si mette il passamontagna in testa e va in giro a spaccare tutto, allora non c'è più niente da far capire. Lì si tratta soltanto di liberarsi di pericolosi provocatori. E quando, come è accaduto, qualcuno va in mensa, minaccia gli addetti, prende la roba e se la rende nei reparti e poi magari minaccia chi ha qualcosa da ridire, beh, lì c'è soltanto da fare piazza pulita. E forse di piazza pulita non ne abbiamo fatta ancora abbastanza. Cominciamo a chiamare le cose col loro nome: squadrismo lo squadrismo, furto il furto. E terrorismo il terrorismo, visto che i volantini in fabbrica qualcuno li porta. E' l'unico modo per cominciare davvero a discutere dei nuovi problemi della fabbrica senza il ricatto della violenza.

Alle otto la gente comincia a sfollare. Davanti ai cancelli restano solo i picchetti. Lo sciopero è riuscito. «È stato un momento di confronto — dice un delegato — la discussione dobbiamo continuarla nelle squadre».

E sabato prossimo di nuovo picchetti.

Massimo Cavallini

Una tensione che nasce dalle promesse di sviluppo mai mantenute

Gioia Tauro, grande fabbrica di bugie

Conferenza stampa della delegazione comunista a Reggio - «Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità», ha detto Chiaromonte - Il PCI chiede parole chiare al presidente del Consiglio

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — Della tensione sociale che si sta diffondendo, della ostilità verso «Roma» è difficile non accorgersene in questi giorni a Gioia Tauro ed in altre zone della Calabria. Sono i guasti gravi, profondi, i segni che sta lasciando la vicenda del quinto centro siderurgico, «un vero e proprio scandalo politico, oltre che di politica economica», come lo ha definito ieri il compagno Gerardo Chiaromonte che guida una delegazione del PCI che è in questi giorni nella provincia di Reggio Calabria.

«Noi chiederemo — ha affermato Chiaromonte ai giornalisti presenti alla conferenza stampa organizzata dalla delegazione nel salone della federazione comunista di Reggio — che sia il presidente del consiglio in prima persona a dire le proposte del governo su Gioia Tauro. Perchè vogliamo — ha aggiunto — che si ponga termine a questo balletto di proposte, ognuna diversa dalle altre, che stanno facendo i vari ministri che vengono in Calabria. Solleciteremo un movimento e chiederemo ai compagni socialisti di lavorare insieme a noi su questi problemi».

Quanto sta accadendo in questi giorni nella regione consiglia infatti a non perdere tempo e dovrebbe spingere il governo a prendere urgentemente decisioni serie e concrete. I segnali di malessere sono molti e diffusi. A Gioia Tauro, dove l'altro giorno i lavoratori delle imprese che lavorano alla costruzione del porto hanno bloccato per diverse ore i binari, a Castrovillari dove gli operai tessili di industrie che stanno per chiudere hanno bloccato l'autostrada del sole. Ma non è soltanto questo. Il malessere e la sfiducia verso uno stato che qui, in Calabria, si è presentato con un volto non serio, senza una dignità democratica si avverte anche nelle cose che gli operai dei cantieri di Gioia Tauro hanno detto alla delegazione comunista. Erano in molti a evocare gli anni della «rivolta di Reggio», le vicende dei «boia chi molla». Certo, il riferimento era negativo, per dire che i lavoratori non hanno intenzione di ripercorrere quella strada. Il che è un segnale positivo, un segno della tenuta democratica — nonostante tutto — di gente che da dieci anni subisce dai governi dello stato democratico una vera e propria presa in giro. Pure il riferimento ai drammatici, per la Calabria e per il paese, anni '70 è preoccupante e induce a riflettere.

«Ognuno si deve finalmente assumere le proprie responsabilità — ha detto Chiaromonte, rispondendo alle domande dei giornalisti — la nostra opinione è che bisogna attestarsi sugli impegni assunti dall'onorevole Andreotti nel marzo del 1978 quando presentò il programma del governo dell'unità democratica. Impegni che sono stati anch'essi disattesi». Si tratta della realizzazione a Gioia Tauro di un polo industriale siderurgico - meccanico - manifatturiero. «Perchè una cosa è certa — ha affermato — anche se fu opinabile nel '70 la scelta di istituire un quinto centro in questa zona, sulla destinazione industriale dell'area di Gioia Tauro non debbono esserci dubbi, da questo punto non si deve retrocedere».

Che fine farebbero altrimenti le imponenti opere portuali già costruite?

La delegazione del PCI venerdì era andata a visitare l'area industriale della zona, ricevuta dagli ingegneri e dai dirigenti del consorzio che lavora alla costruzione del porto industriale. Erano lì a spiegare ai comunisti come vanno le cose. Poche cifre bastano a dare il senso di che cosa è lo scandalo del quinto centro: al 30 aprile di quest'anno — le cifre le forniscono i responsabili del progetto cassa della piana, ingegner Galantini ed altri dirigenti del consorzio — per il porto sono stati spesi oltre 74 miliardi (siamo al 46 per cento dell'opera); per l'espropriazione dei terreni 18 miliardi; quasi nove miliardi per sbancamenti; 4 miliardi per lo spostamento dell'abitato di Eranova. Tutto danaro (ritorno a 150 miliardi) speso per un'area industriale e per un porto industriale. Oltre al denaro, lavoro e intelligenza di tanta gente.

Che fine farà tutto questo se non si rispetteranno gli impegni? Quali, difficilmente recuperabili, contraccolpi sulla coscienza democratica dei calabresi? Qui la sostanza dello scandalo, qui i guasti per la democrazia. Lo stesso a Saline, sul versante ionico della provincia di Reggio Calabria, dove il compagno Eugenio Peggio ha incontrato i dirigenti della Liquichimica. Anche in quest'area un porto, costato circa 50 miliardi, inutilizzato e un impianto industriale che va in rovina.

In Calabria c'è dunque tensione, c'è preoccupazione. Si esprime un po' dovunque, nelle assemblee del partito, negli incontri della delegazione comunista con la presidenza del consiglio della Regione Calabria, con le organizzazioni sindacali e con gli amministratori comunali.

Per questo ad un certo punto, il tono dei colloqui è andato via via accentuando il suo carattere «politico», di invito alla lotta e alla vigilanza democratica. Un vero e proprio appello — come ha affermato Chiaromonte al termine della conferenza stampa — che i comunisti hanno lanciato ai partiti democratici per impedire il deterioramento ulteriore della situazione sociale, politica ed economica della regione.

Una impressione complessiva su questo «viaggio» in Calabria è difficile a darsi. Per esempio, a fronte del vero e proprio sfacelo di una scelta sbagliata di industrializzazione che non occupazione ha creato, ma ulteriore ribellione sociale e disoccupazione, c'è l'esperienza a dir poco notevole del movimento delle cooperative agricole della piana e di altri comprensori che in questi anni hanno creato oltre tremila nuovi posti di lavoro (soltanto quelli aderenti alla lega delle cooperative, ma ce ne sono anche altre). Il tutto senza aiuti statali e con le intimidazioni della mafia.

E le industrie promesse dalla DC? In questi anni a Gioia Tauro è stata creata una fabbrica — ha detto un lavoratore — la più grande fabbrica di bugie che sia mai stata realizzata nel Mezzogiorno».

Marcello Villari

Sul caso Fiat il prossimo numero di «Rinascita»

Nel prossimo numero di «Rinascita», in edicola venerdì 19 ottobre, il tema centrale affrontato sarà: «L'iniziativa dei comunisti dopo la decisione della Fiat di sospendere 61 lavoratori e bloccare le assunzioni». Oltre alle interviste con gli operai comunisti della Fiat ci saranno interventi ed analisi di: Gerardo Chiaromonte, Giuliano Ferrara, Bruno Trentin, Luciano Violante. Invitiamo le organizzazioni di partito ad impegnarsi nella diffusione di questo numero facendo pervenire le prenotazioni delle copie presso gli uffici diffusione di Roma e di Milano entro le ore 12 di martedì 16 ottobre.

I senatori comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta del Senato di mercoledì 17 alle ore 17.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 16 ottobre.

• • •

La riunione della 1a Commissione del Comitato Centrale già convocata per il 15 ottobre è spostata a venerdì 19 ottobre alle ore 10.

L'altra sera davanti al Comune

Feriti a colpi di pistola due esponenti del PSI a Nocera

Arrestato un giovane ex pregiudicato: è un killer della mafia? Ripetute intimidazioni camorriste contro sindacalisti e dirigenti

Dal nostro inviato

SALERNO — Municipio di Nocera, un grosso comune della provincia di Salerno, ore 22.30 di venerdì. Nella sala della giunta, è in corso da ore una riunione tra delegazioni dei partiti democratici per discutere alcuni importanti provvedimenti. Due esponenti socialisti — Aldo Torre e Alfonso Stanzione — decidono di scendere in piazza per prendere un caffè: pochi passi e, appena fuori dal grosso portone, i due stramazzano a terra colpiti alle gambe da diversi proiettili. I colpi sono stati esplosi da un'auto in corsa che, compiuta la missione, continua la fuga scomparendo nella notte.

Dopo diverse ore di ricerche viene arrestato un giovane. E' un ex-pregiudicato uscito da qualche settimana dalla galera. A sparare contro i due uomini politici sarebbe stato lui. Il perché nessuno ancora lo sa. Nocera è a soli 5 chilometri da Angri, un altro importante centro del Salernitano. Appena l'altro giorno, qui mafiosi e camorristi minacciarono e misero in fuga con le armi sette tra sindacalisti e operai che stavano distribuendo volantini all'esterno della «Feger», una azienda conserviera. Il padrone della fabbrica, un consigliere comunale dc di Angri, non vuole il sindacato in fabbrica e, per farlo capire chiaro a tutti, da qualche tempo ha assoldato pericolosi sgherri.

Entrambi i comuni, Nocera e Angri, sono a pochissimi chilometri da Salerno dove 10 giorni fa, in un cantiere, mafiosi e padroni, assieme, spararono su un'assemblea di lavoratori edili e ferirono alla testa il segretario provinciale della Cgil, il comunista Gennaro Giordano. Dopo ognuno di questi episodi, la protesta dei sindacati, dei partiti e dei lavoratori è stata immediata. La mafia, però, per nulla intimorita dopo ogni protesta è tornata puntualmente a colpire.

Domani ad Angri ci sarà una manifestazione alla quale hanno aderito tutti i partiti politici: lunedì a Nocera il consiglio comunale si riunirà in seduta straordinaria; mercoledì, infine, si fermeranno tutti i lavoratori dell'agro nocerino-sarnese e quelli delle aziende conserviere di tutta la provincia di Salerno. Altre risposte fermissime, dunque. Ma basteranno a fermare il dilagare della violenza antisindacale e delle provocazioni mafiose?

Nei partiti, nei sindacati c'è molta preoccupazione. «Siamo di fronte ad una vera e propria controffensiva che ha come obiettivo principale i lavoratori e il movimento sindacale — dice Paolo Nicchia, segretario della federazione del PCI di Salerno —. Il fronte DC imprenditori-mafia, cementato da interessi politici ed economici comuni, deve aver pensato che questo è il momento opportuno per l'attacco, per cacciare il sindacato dalle fabbriche, per asservire lavoratori e forze politiche e sociali ai propri disegni. L'offensiva deve essere contrastata con ogni mezzo e con tutte le forze: magistratura e forze di polizia devono essere in prima linea al fianco del movimento operaio e delle forze democratiche».

La zona dell'agro nocerino-sarnese non è nuova a esplosioni di violenza antisindacale di questo tipo. La mafia, qui, ha radici profonde e un anno fa, a Pagani, nel giro di poche settimane, giustiziò in maniera spietata il compagno Ferraioli, operaio della Fatme, comunista e delegato sindacale, ed un avvocato democristiano che doveva aver «sgarrato» trasgredendo qualche ordine. Ed è lei, la mafia, che — sempre a Pagani e grazie alle solite coperture democristiane — impedisce da due anni l'apertura del mercato ortofrutticolo che dovrebbe essere il primo della Regione ed attorno al quale girano interessi di miliardi.

Adesso è tornata a farsi viva minacciando e seminando sulla sua strada paura e feriti. Non a caso: ricompare con pistole e lupare proprio mentre in tutta la zona il sindacato è impegnato in una serie di difficili battaglie (quella sul collocamento e sulle assunzioni, per esempio) e sta dispiegando tutta la sua forza per ottenere dal governo che ci sia un controllo democratico dei finanziamenti (miliardi di lire) che la CEE concede in queste zone in agricoltura e per la trasformazione del prodotto. Con questi finanziamenti, in molti casi letteralmente frodati, imprenditori senza scrupoli si sono arricchiti. E adesso, di fronte all'iniziativa sindacale, non si fanno scrupoli di utilizzare parte dei guadagni per pagare camorristi e mafiosi.

Federico Geremicca

Domani incontro tra Agnelli e i sindacati

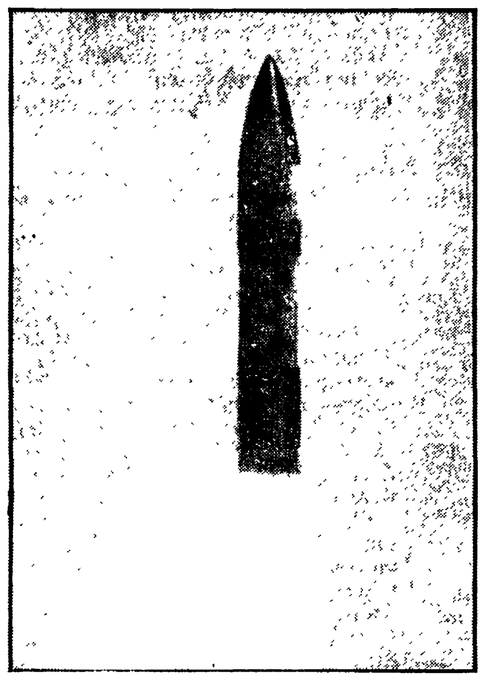
Sulla situazione Fiat dopo i licenziamenti domani mattina si terrà un incontro tra Gianni Agnelli e i segretari generali della Federazione CGIL, CISL, UIL Lama, Carniti e Benvenuto. L'incontro dovrebbe svolgersi a Roma.

L'uomo d'oggi è posto di fronte a scelte drammatiche: intervista con Aurelio Peccei

Il difficile mestiere di essere moderni

Come rispondere alle domande inquietanti del nostro tempo: poco cibo e scarsa energia, mentre nei prossimi dieci anni ci saranno sette o ottocento milioni di abitanti in più e gli armamenti sono sempre più distruttivi - Le opinioni di uno dei fondatori del Club di Roma

A sinistra: una immagine della fame nel Bangladesh



A destra: la partenza di un potente missile americano

« Signore e signori, la festa è finita ». La frase, nella brutalità tutta americana, è stata pronunciata negli ambienti monetari dopo la caduta alla borsa di Wall Street. I giornali italiani l'hanno riportata con evidenza, nei loro commenti preoccupati. C'è una forza emblematica che non può sfuggire: e ora che dobbiamo incontrare Aurelio Peccei, ci brucia chiedergliene subito conferma. Allora, la festa è davvero finita? C'è un altro argomento, caro a Peccei quello degli armamenti (intendiamo la follia, la dissennatezza della corsa agli armamenti), che fa registrare una novità ben meritevole di essere commentata: il discorso fatto da Breznev otto giorni fa a Berlino Est.

Da Berlino Ovest, invece, Aurelio Peccei è appena tornato. Ha partecipato, insieme a centocinquanta scienziati, economisti e filosofi di ogni parte del mondo, alla riunione su « I pericoli e le opzioni del prossimo decennio », indetta dal Club di Roma, la fondazione internazionale che dirige, anzi che anima dal 1968. Le analisi compiute sono state più o meno queste: nel Duemila saremo sei o sette miliardi, aumenterà la disoccupazione, le economie saranno investite dall'inflazione, l'ambiente naturale sarà così alterato da mettere in serio dubbio la stessa possibilità di alimentarci. Dunque, poco cibo e scarsa o scarsissima energia.

Sì, la festa sembra davvero finita. D'altra parte — commenta Peccei — è una festa così amara, così incerta; ci sono segni premonitori, speriamo non del '29, che avvertono che qualcosa di fondo deve essere cambiato, Finora ci siamo inebriati di analisi, viviamo schiacciati da una valanga di dati, ma abbiamo perduto il gusto della sintesi. Avremmo bisogno di un Einstein sociale, politico, che sappia farci un'analisi di fondo; oppure di un Marx che sappia vedere nelle sue linee di fondo il dramma di quest'uomo moderno. In quale pasticcio ci siamo cacciati? Oggi l'uomo è completamente squilibrato, incapace di vedere l'insieme delle cose. E' come un pittore che si è specializzato nel dipingere bellissime orecchie o bellissimi occhi, ma che perde di vista tutta la figura.

A questo primo discorso (al pari di una considerazione preliminare), Peccei ne fa seguire un altro. Dice: la condizione umana è in declino. In questi anni essa è andata degradando: ci sono sette o ottocento milioni di abitanti in più sul pianeta, il numero degli analfabeti e degli affamati non è diminuito, gli armamenti sono sempre più distruttivi, non c'è nessun grande problema che sia stato, non dico risolto, ma nemmeno attaccato alla radice. E tutti, ad Est e ad Ovest, andiamo verso condizioni più difficili da risolvere: nei prossimi dieci anni avremo altri sette o ottocento milioni di abitanti in più, faremo cose fantastiche, ma la microelettronica ci porterà ancora disoccupazione; e forse neanche l'Unione Sovietica, la più preveggente, riuscirà a compiere la saldatura tra era del petrolio e quella nucleare o di altro tipo che sia.

Perché questo? Do — dice Peccei — una mia risposta, normale, di buonsenso. La specie *Homo sapiens* ha grosso modo 10.000 secoli; 10.000 anni fa invece, dunque cento secoli fa, si apre quella che conosciamo come storia dell'umanità; l'età contemporanea è una definizione che comprende questi cent'anni. Si va sempre più in fretta. Ma ancora più in fretta si è andati negli ultimi anni, gli ultimi venti anni, quelli dell'età che possiamo chiamare scientifica. Noi, però, poveri uomini, non ci siamo adattati e siamo rimasti più o meno agli schemi di riferimento dei nostri padri: non abbiamo fatto quelle mutazioni, che abbiamo invece indotto nel nostro angolo dell'universo. E' per questo che l'umanità — quattro miliardi e mezzo — è in difficoltà: ci siamo svegliati impoveriti, imbarbariti, ma con una potenza smisurata. E questo Marx e Adamo Smith non potevano immaginarlo. Però ci sono nel cervello umano tanti neuroni disponibili, inutilizzati, da costituire la nostra salvezza. In poche parole, le nostre due ultime risorse sono l'energia solare e l'umanità, la capacità umana.

Questa — aggiunge Peccei — è la nostra sfida; anzi, di più, il nostro obbligo storico: perché credo ai principi morali. Non dobbiamo essere strumenti di rottura, ma piuttosto anelli di congiunzione per un futuro che non sappiamo come sarà, ma che non dovrà essere pregiudicato dal nostro egoismo e dalla nostra ottusità. Metto l'accento non sui meccanismi, sui modelli, i marchingegni o i sistemi, ma su noi stessi, sulla comunità umana. Quindi: una nuova giustizia e una nuova solidarietà; in passato erano forse meno necessarie, si poteva transigere su certe cose, oggi no: dobbiamo convivere — o tutti o nessuno — sul questo pianeta.

Da qui nasce — dice Peccei — l'esigenza di imparare il mestiere difficile degli uomini moderni, rispetto a quello più facile che è dell'uomo del passato. Si tratta di vedere che cosa si può fare rapidamente e di svegliare il nostro cervello con qualcosa di simile all'agopuntura cinese. E' questo un piccolo passo in avanti che dobbiamo fare

Penso — precisa Peccei — ad una ricerca a lungo termine, da far partire presto, su un terreno interdisciplinare da scegliere. Per esempio, *élites* di giovani sociologi, economisti, biologi potranno definire alcuni scenari di futuro: l'uomo e la biosfera, quale futuro gradito ma possibile, l'utilizzo delle risorse mondiali. Oppure: quali istituzioni nel domani, per questa umanità sempre più integrata, gomito a gomito; e quali concezioni della produzione, dell'economia in generale, della partecipazione di sei miliardi di persone

Una terza cosa preme dire a Peccei. Un po' tutti quanti, politici, filosofi, sociologi, dovremmo fare — avverte — un esame di coscienza su ciò che c'è di sbagliato nel pensiero umano. E' giunto il momento che l'uomo smetta di pensare alla natura come ad una serva. Ma c'è un'altra questione, che forse potrà sollevare maggiori polemiche: la sovranità nazionale. E' un fatto del passato e oggi essa è un impedimento per la pace e il progresso. Lo Stato nazionale è nato in Europa con la Pace di Westfalia, nel 1648, per chiudere il periodo feudale. E' stato un grande passo, ma ora dobbiamo saggiare forme nuove. Un passo intermedio sarà forse quello di vaste regionalizzazioni; comunque, si potranno immaginare formule differenti da area a area, promuovendo alternative sovra, sub, trans e anazionali. Ma ad un ultimo punto — dice Peccei — voglio ancora accennare: è la esigenza di un minimo di pianificazione, di programmazione, o meglio di « coerenza » mondiale tra le varie politiche e le diverse strategie; altrimenti, ci saranno solo sperperi e cattiva gestione.

C'è traccia di questa « coerenza » — chiediamo a Peccei — nelle attuali tendenze capitalistiche? No, risponde. Contrariamente a quello che si è pensato, il capitalismo, sia pure nelle sue forme più aggiornate, non ha fatto un salto di qualità in una visione globalistica e umana. Le tendenze pianificatrici portano invece in sè questa visione degli insiemi: e l'insieme cui bisogna puntare è quello globale.

Quanto socialismo vede davanti a noi? Se guardiamo in fondo alla strada — dice Peccei — di socialismo ce n'è molto e uno degli elementi di accelerazione verrà dall'automazione e dalla microelettronica, che farà presto un balzo gigantesco. Ma, per essere realisti, il socialismo è un grande lusso e richiede una forte formazione politica e sociale e altrettanta coscienza, a cominciare da chi comanda. E questa coscienza ancora non c'è. Il socialismo è un passo da fare con grande prudenza, perché se l'ambiente non è preparato se ne fa uno indietro. Anzi, si fa un passo falso. E questo è un disservizio. Questa difficile situazione richiede molta più maturità nei gruppi e negli individui di quanta non ce ne sia oggi, nel mondo in genere.

Un mondo armato fino ai denti. Veniamo allora ai problemi della pace e del disarmo. La sicurezza — dice Peccei — è una legittima, fondamentale aspirazione degli uomini, che hanno necessità di vivere in pace. In passato potevano ottenere questa tranquillità con le armi. Oggi le armi devastatrici, strategiche, potranno diffondersi e cambiare gli aspetti della sicurezza. Mi piacerebbe allora che anche Breznev e i sovietici trovassero un modo di impostare i problemi della sicurezza non in termini di disarmo. Gli armamenti sono un'escrescenza della società malata: se si riuscisse a discutere di programmazione mondiale, i problemi della sicurezza passerebbero in secondo piano. Insomma, ribaltare la logica: perché parlare di riduzione degli armamenti, vuol dire ancora, pur accettando i piccoli vantaggi che ne derivano, restare nello stesso ambito.

Lei, dottor Peccei, si ritiene un utopista? Se utopia significa un « buon futuro », confesso di sì. C'è un anelito tra la gente del mondo a capire i « perché », c'è una volontà di sacrificio per uscire dal pasticcio in cui siamo, c'è anche un'invocazione di *leadership*. Dieci anni fa nel mondo occidentale si credeva di più nelle capacità della tecnologia o nella manica degli economisti. Oggi non ci si crede più, ma si spera che ci sia qualcosa di consono, di conforme a tutto quello che sappiamo e che abbiamo. Io sono determinista: le esigenze faranno saltar fuori il gruppo umano capace di cambiare. Credo che l'utopia, il mito, sia molto importante nella vita umana. E non credendo nei miracoli, credo nell'utopia e nell'uomo.

Giancarlo Angeloni

Cambiano i linguaggi dell'informazione?

Se fossi un non lettore

Novità e ambiguità di un recente esperimento giornalistico che intende rivolgersi a un pubblico popolare Le tecniche della notizia in una società che si trasforma

Pubblicato dal gruppo Rizzoli-*Corriere della Sera*, in tre edizioni (milanese, romana, nazionale), cento grammi abbondanti (contro i cento scarsi di *Repubblica*, i 150-200 di altri quotidiani), duecento lire, 32 pagine, direttore Maurizio Costanzo, molta pubblicità, un fumetto a puntate su Papa Giovanni Paolo II (un rispettoso fumetto), quasi tutte le pagine occupate da disegni e foto per il venti, trenta, cinquanta per cento dello spazio, annunziato da una campagna pubblicitaria senza equivalenti nel mondo della nostra carta stampata, preceduto da studi e valutazioni di mercato e da decine di numeri di prova, mercoledì 10 ottobre nelle edicole di tutta Italia è apparso il quotidiano *L'Occhio*.

E' un fatto che sarebbe sbagliato sottovalutare o considerare con aria di sufficienza.

Anzitutto, teniamo bene a mente la situazione complessiva della lettura di quotidiani. E' uno degli aspetti più sconcertanti della nostra storia recente.

Dagli anni cinquanta a oggi l'Italia è profondamente cambiata, ma un indice statistico ha segnato il passo per trent'anni: quello della diffusione dei quotidiani.

Negli anni cinquanta, solamente il 35 per cento della popolazione adulta leggeva regolarmente o abbastanza spesso i quotidiani. Nel 1978 i lettori regolari o abbastanza regolari sono il 37,1 per cento dei 42 milioni e mezzo di adulti. E le copie di quotidiano vendute sono una ogni undici abitanti: meno che in Grecia e Spagna.

Bisogna forzare queste frontiere della non lettura. Di là d'esse si è fuori dell'informazione scritta ed è difficile (anche se non impossibile) che circolino elementi di riflessione critica.

Chi lavora alla diffusione di un giornale come *l'Unità* conosce bene questo mondo, le difficoltà che in esso si trovano e in cui esso si trova. E' però un mondo in movimento. Le sue frontiere sono in crisi.

Questo non contraddice quel che s'è detto più su.

E' vero: dagli anni cinquanta a oggi i lettori regolari o quasi regolari di quotidiani sono restati sempre la stessa percentuale. Ma al polo opposto qualcosa è andato cambiando. I non lettori totali, quelli che non leggono mai e poi mai, erano il 64,5 per cento vent'anni fa e sono ora, invece, il 46,6 per cento.

In vent'anni, tra la terra dei lettori abituali o quasi e la terra dei non lettori è nato un continente nuovo: il 16,2 per cento (oltre sei milioni di persone) che leggono quotidiani saltuariamente. In questo continente vorrebbe avventurarsi Costanzo.

Il tentativo è nuovo e da seguire con attenzione. Finora imprese nuove, come *Il Giornale* o *Repubblica*, si sono affermate scavandosi un posto dentro lo strato dei già lettori, strappando lettori ad altri quotidiani. *L'Occhio* spera in un pubblico nuovo.

Parole, immagini e contenuti

Fermiamoci su qualche altra caratteristica di questi primi numeri, sul linguaggio, che è fatto (ricordiamolo) non solo di parole e immagini, ma anche dei contenuti scelti, degli interlocutori ricercati, dei fini inseguiti.

Altri quotidiani italiani sono ricchi (più della media europea) di informazioni sulla vita dei gruppi e movimenti politici e sindacali e di commenti e interpretazioni a questo proposito. *L'Occhio* restringe enormemente questo spazio. Ma sarebbe un errore credere che sia apolitico. E non solo per la buona ragione (ovvia, ma da non trascurare) che è politica anche dare o non dare, e con più o meno rilievo, una notizia tipo « Un figlio all'anno / per non finire / in carcere ». Ma anche perché, rispetto ai giornali popolari inglesi e tedeschi cui *L'Occhio* è stato paragonato, l'attenzione per gruppi politici e sindacali è assai più pronunziata e sistematica. Forse questo non dipende dal giornale, ma dalla realtà del nostro paese. Da noi, per il bene e per il male, la vita quotidiana è intrisa di lotte tra gruppi politici assai più che altrove.

Comunque, *L'Occhio* preferisce trattare argomenti che interessino la vita d'ogni giorno di gran di categorie di popolazione anche fuori delle questioni di equilibri e lotta tra gruppi politici e sindacali. Il nuovo quotidiano non risparmia sforzi tecnici per segnalare questa sua preferenza, farne un punto di forza, catturare con essa l'attenzione di nuovi strati di lettori.

Una massima domina tutto il giornalismo francese, con l'eccezione del serio *Le Monde*: « Per spiegare un'idea parlate di un fatto, per spiegare un fatto parlate di una persona ». Massima a doppio taglio. Massima ottima per tagliare via un giornalismo che, come spesso il nostro, cincischia troppo nella metà campo del commento inutilmente verboso e sovrrabbondante. Ma attenzione: ad applicarla fino in fondo i suoi effetti sono pericolosi. Perché, per spiegare un fatto, non basta parlare d'una persona, ma, di solito, di molte persone. E, a volte, anche di qualche idea. Con la verbosità inutile, la brillante massima francese rischia di tagliare via anche la reale intelligenza dei fatti.

In Italia, a parte i settimanali a rotocalco, finora è stata la *Repubblica* il quotidiano che s'è più spinto in questa direzione personalizzante. Ora, *L'Occhio* surclassa *la Repubblica*. Su cento titoli, quelli di *Repubblica* centrati su persone sono poco più della metà, ma nel *l'Occhio* sono più dell'80 per cento. Per di più, una buona metà dei titoli personalizzanti è centrata su nomi propri di persona, con riferimenti personali resi più evidenti da foto e disegni incorporati, a volte anche sintatticamente, nel testo.

L'Occhio si tiene in genere lontano da vocaboli tecnici e, se deve ricorrervi, inserisce nell'articolo una finestrella con un minidizionario.

I periodi sono sotto controllo. Le frasi hanno venti, trenta parole. Mancano i periodoni sproloquianti. La leggibilità è dunque molta alta.

Tutto questo è funzionale a una iniziativa che ha evidenti finalità commerciali. Ci sono altri obiettivi dell'operazione? E' presto per dirlo con sicurezza. Un investimento così massiccio da parte di un grande gruppo industriale difficilmente può avere obiettivi a lungo termine coincidenti con quelli del movimento democratico e dei lavoratori. Ma snobismo e disattenzione verso l'operazione di Rizzoli non possono che facilitare la vita a eventuali veleni che essa, volenti o no i redattori, possa trasportare. Attenzione dunque all'*Occhio*, non meno, anzi anche più, che alla tradizionale stampa borghese.

Tullio De Mauro

Uno scrittore nella guerra civile

Il nostro cronista si chiama Babel

L'URSS sconvolta dall'aggressione controrivoluzionaria nelle straordinarie corrispondenze dal fronte al seguito della « armata a cavallo » del generale Budjennji

MOSCA — Nella Russia sconvolta dalla rivoluzione il giornalista-corrispondente dal fronte della guerra civile si aggira tra città e villaggi. Vive la drammatica vicenda delle sconfitte e delle vittorie, passa attraverso il sangue dei campi di battaglia. La lotta è tragica: il paese non conosce pace. L'inviato speciale parte per la zona delle operazioni in qualità di giornalista « rosso » nelle file dell'« Armata a cavallo » comandata dal leggendario Budjennji. Incontra i soldati che si muovono per fronteggiare le truppe del polacco Pilsudskij, poi viene dirottato verso Odessa dove lavora come corrispondente della Jug-ROSTA (agenzia di notizie — Rossiskoje Telegrafnoje Aghenstvo — specializzata per il sud del paese, n.d.c.) e collaboratore del giornale Krasnij Kavalerist *e cioè « Cavalleggero rosso ».*

Il nome del « nostro inviato » è Isaak Emmanuiloric Babel, il grande scrittore russo, ebreo odessita, che diverrà famoso per le cronache epiche e per le immagini letterarie della vita cittadina del rione della Moldavanka. Ma Babel firma con un altro nome. Il suo pseudonimo è: Kirill Vasilieric Liutov. Anzi: K.V. Ed ora è interessante andare a rileggere questo Babel « nascosto » che, giorno per giorno, da cronista, racconta la storia dell'« Armata a cavallo ». Per farlo è necessario ricercare le pagine, ormai ingiallite, dei giornali dell'epoca. L'indagine, comunque, è stata fatta grazie all'impegno di Serghei Pozarzov che riferisce, puntualmente, nelle pagine di Voprosij Literaturi

La riscoperta di Babel giornalista avviene nel momento in cui si registra nell'Unione sovietica (e il fatto è già significativo) un rinnovato interesse per le memorie, i carteggi e per tutto quello che può contribuire ad allargare il panorama della vita culturale e letteraria. Babel Liutov è il personaggio della cronaca, l'uomo che vede e descrive per il lettore vicende sconvolgenti, con pagine ricche di sensazioni e fatti, miserie e dolori, un misto di orgoglio e di paura per quanto avviene nel fuoco della battaglia.

I documenti pubblicati descrivono le atrocità delle guardie bianche e degli invasori polacchi dell'Ucraina occidentale. Si tratta degli appunti e dei « serrizi » dettati da K.V. all'agenzia e al giornale che sono poi la traccia — cronologica, veritiera, puntuale — del futuro lavoro « L'Armata a cavallo ». Dalle pagine torna a balzare con evidenza la passione rivoluzionaria del giovane « inviato speciale » che vive e soffre la vicenda del suo paese. Ecco il servizio del 7 agosto 1920 dal villaggio Berestecko dove i polacchi hanno ucciso un vecchio farmacista. Il giornalista colpisce con la penna, parla di « questi polacchi » che si presentano come « cavalieri della civiltà » ma che sono invece « assassini e trucidatori ». « I polacchi — scrive il cronista immerso nella lotta — hanno perso la testa, stanno portando a perdizione anche se stessi ».

Babel si sente in mezzo alla mischia, combatte con le sue armi. Ed eccolo ancora nel settembre del '20 con un altro articolo di fuoco. Anche questa volta il discorso è contro i bianchi: « ... nell'ottobre del '17 — scrive — essi hanno gettato la maschera e col ferro e col fuoco hanno attaccato il proletariato della Russia. Quasi per tre anni hanno martoriato un paese già martoriato. Sembrava che li avessimo eliminati. Ma noi abbiamo concesso loro la facoltà di morire di morte naturale ed essi non l'hanno voluto. E adesso paghiamo questo errore... pensate... l'eccellente Vranghel si sta gonfiando in Crimea: resti miseri delle bande di Centoneri (così si definivano i reazionari russi antisemiti e antiproletari, chiamati anche pogromsiki *e cioè autori di pogrom n.d.c.) del generale Denikin sono apparsi tra le file delle truppe polacche cariche di cultura e nobiltà. Tutto questo ciarpame che non è stato a suo tempo ammazzato è venuto ad aiutare i conti Potozkij e Tarasczikiji, a salvare dai barbari la cultura e la legalità...».*

La cronaca si fa sferzante. Babel si richiama ai fatti. « Ecco — scrive — come hanno salvato la cultura a Komarov il 28 agosto... sono arrivati i baldi giovani del capitano Jakovlev e cioè quel personaggio che si era rivolto a noi invitandoci a trascorrere una vita pacifica nei nostri villaggi cosparsi di cadaveri di commissari, di giudei e di guardie rosse... all'avvicinarsi della nostra cavalleria se ne sono andati come fumo... ma avevano già fatto in tempo a far ciò che volevano: nelle misere e distrutte capanne erano riversi, tra pozze di sangue, vecchi settantenni con i crani spaccati, bambini ancora vivi con le dita tagliate, donne violentate e sbudellate... ».

Altro aspetto dell'attività giornalistica di quegli anni — il 1922 per la precisione — riguarda articoli pubblicati nella Zaria Vostoka *(« Alba dell'oriente ») di Tiflis, l'attuale Tbilisi, capitale della Georgia, dove Babel scrive servizi sulla vita dei bianchi all'estero e dove racconta le esperienze del proletariato che dirige ora il paese. Parla così delle dacie che un tempo erano proprietà dei ricchi borghesi russi e che ora sono occupate dai lavoratri. Ai lavori giornalistici seguono scritti inediti e tra questi stralci di resoconti di viaggi, in particolare di quello fatto in Francia. Quindi le lettere: un carteggio prezioso che amplia la biografia dello scrittore.*

Poi la parentesi della dura polemica con Budjennji. Il leggendario comandante era restato « offeso » per le vicende narrate nell'Armata a cavallo e aveva stroncato il libro con pesanti accuse. Scrive alla famiglia dopo aver letto la lettera di Budjennji sulla Pravda del 26 ottobre 1928: « ... ho letto e mi sono rallegrato. Mi sono gonfiato di contentezza... ». Poi altre lettere, più intime, più profonde. E' il 27 aprile del 1930 e scrive alla famiglia: « Le cose vanno bene, lavoro, sto bene. Solo la morte di Maiakovski mi ha portato turbamento. La causa principale, come dicono, è stato un amore sfortunato, ma senz'altro c'è anche una stanchezza accumulata in anni... ».

Poi, gli anni duri. Si avvicina la tragedia della fine. Il 14 novembre 1934 scrive alla famiglia: « Egregi miei lontani parenti, vi scrivo molto di rado non per ragioni di sfortuna — e di questo non dovete preoccuparvi — ma perchè la vita è complessa. Questa complessità deriva da tre cause: 1) la letteratura; 2) devo trovare soldi più di quanti ne abbia bisogno; 3) mitezza di carattere... sono oppresso da tante richieste, ma come vedete i risultati non si vedono... la vita non vuole fermarsi accanto alla mia scrivania nemmeno per cinque minuti... Scendere a compromessi interni ed esterni non sono capace. E così sono costretto a soffrire, a scendere sempre più e aspettare... E poi sogno di farmi una base in qualche posto vicino ad Odessa perchè il ritmo di vita a Mosca è talmente febbrile che con le mie abitudini e con le mie richieste di prolungate meditazioni è difficile vivere. Il vostro figlio e fratello di cemento armato ». Poi il silenzio. L'inviato Babel-Liutov scomparirà negli anni tragici delle purghe staliniane. Solo sulla data di morte resteranno molti dubbi: 1937 o 1941.

Carlo Benedetti

NELLA FOTO IN ALTO: un reparto della cavalleria rossa durante la guerra civile nel 1919

Editori Riuniti

Jorge Amado

Gabriella garofano e cannella

Introduzione di Dario Puccini, traduzione di Giovanni Passeri
« I David », pp. 552, L. 7.500

La prima, forse la più trascinante e felice delle figure femminili del grande scrittore brasiliano. Il romanzo di un amore, negli « anni ruggenti » che hanno mutato il volto di un intero paese.

novità

Galloni ripropone la linea di solidarietà

La piattaforma congressuale dello schieramento Zaccagnini

Ammesso il fallimento del « rinnovamento » e denunciata l'esistenza di una « questione morale » per la DC - Una presa di posizione di Arnaldo Forlani

ROMA — *I seguaci di Benigno Zaccagnini andranno al congresso nazionale della DC tenendo ben alte le insegne della solidarietà nazionale e del confronto. Naturalmente, non è una sorpresa. Ma la novità, nel convegno dell'« ora Zac » apertosi ieri a Roma (con un migliaio di « quadri » provenienti da tutt'Italia e molti rappresentanti dell'area che fa capo alla Lega dei cattolici democratici e alla CISL a cominciare da Scoppola e Macario), sta nel fatto che dopo tanti tatticismi, cedimenti e titubanze, la linea della solidarietà viene formalmente posta come discriminante per la formazione di ogni maggioranza dentro il partito; e ancora come condizione per la stessa ridefinizione del ruolo della DC nella società italiana, appannatasi — per esplicita ammissione — l'antica «centralità ».*

Le prospettive di governo della crisi italiana, da un lato, e della crisi democristiana, dall'altro, sono stati del resto i capisaldi della relazione introduttiva, affidata dai promotori del convegno a Giovanni Galloni. Forse fidando anche nella nota duttilità del personaggio per avvicinare, se possibile, i corni del dilemma finora taciuto dal podio degli oratori ma ben presente a tutti i convegnisti: salvaguardare l'integrità di una linea politica, che si vuole fedele all'eredità di Moro e alle indicazioni di Zaccagnini, al prezzo anche della perdita della gestione del partito, o cercare un compromesso, con le componenti più « centrali » della DC che non releghi la tradizionale « sinistra » in una posizione minoritaria?

Galloni ha risposto all'interrogativo con una rivendicazione di chiarezza attorno alla linea politica, ma con una contestuale dichiarazione di disponibilità verso quelle « posizioni politiche componibili con la linea Moro-Zaccagnini » *emerse nel blocco di minoranza dello scorso congresso. Scontata la collocazione di Andreotti, il segnale è diretto essenzialmente ai dorotei, o almeno all'ala di Piccoli, ai quali peraltro si rimprovera il legame con* « i vecchi giochi della ricerca del baricentro per conservare o accrescere il potere ».

La proposta congressuale dell'«area Zac» parte dunque da una sola condizione: che gli eventuali interlocutori accettino un discorso su « basi esclusivamente di linea politica », *e non attorno a uomini o gruppi. Su questa premessa Galloni ha articolato la sua relazione, molto ampia, che cercheremo di riassumere attorno ai passaggi principali.*

1) La solidarietà nazionale. *Galloni la ripropone con un taglio rigorosamente moroteo, almeno dal punto di vista — per così dire — filologico: ma quanto alla sostanza? E' difficile dare una risposta netta. In ogni caso, per il leader* « basista » *l'urgenza e la necessità di questa linea nascono da un duplice ordine di considerazioni. Anzitutto, il perdurare dell'emergenza, di cui si riconosce la virulenza in ogni campo della vita sociale, e che richiede la massima coesione delle forze politiche e sociali. E poi — seb bene sia proprio questa la ragione di fondo — l'esigenza di portare a compimento il processo, ancora in corso, verso* « una omogeneità culturale e politica del Paese », *che è per Galloni il dato caratterizzante dello* « specifico italiano », *e la spiegazione della inapplicabilità ad esso dello* « schema rigido dell'alternativa ».

Ritorna qui il concetto moroteo della « terza fase della Italia repubblicana. Per Galloni è « tempo di mettere in atto tra i partiti e nei partiti le necessarie opere di ricerca, di approfondimento e di intesa per dare vita a un processo riformatore sorretto da un'ampia convergenza per il rinnovamento ». *Il « confronto » rappresenta il binario lungo il quale giungere a questo obiettivo. Recuperato lo spirito che animò i partiti alla Costituzione, sarà allora anche* « avviata la costruzione di una omogeneità politica del Paese, raggiunta la quale potranno essere possibili le libere scelte di fondo delle convergenze o delle alternanze senza pericoli per la stabilità democratica del Paese ».

2) La «questione comunista». *E' chiaro che il passaggio precedente del discorso di Galloni punta a rispondere soprattutto a questo problema, che egli del resto non aveva esitato a riconoscere come fondamentale: anche in forte polemica con quanti, dentro e fuori la DC, si illudono che il 3 giugno sia bastato a mettere tra parentesi la questione.*

Tuttavia, il riconoscimento del carattere essenziale per le sorti della democrazia italiana che il ruolo dei comunisti riveste, non basta ai seguaci della « linea del confronto » per pronunciarsi in modo chiaro sulla presenza nel governo del partito che rappresenta in modo così massiccio la classe operaia e i lavoratori. Galloni, come si è visto, punta a inquadrare il problema in una prospettiva che rimane indeterminata: anche se è proprio la prefigurazione di uno sbocco nel quale non siano più leciti né possibili « veti » di qualsiasi specie, a segnare la vera discriminante tra le posizioni dei vari schieramenti conarressuali.

Per raggiungere la « terza fase » auspicata e perseguita da Moro, vi è tuttavia « bisogno — *secondo Galloni* — della continuità di una tregua politica che non pregiudichi le diverse strategie dei partiti ». *Ma se i problemi sono appunto quelli indicati da Galloni, come si può pensare di risolverli con una semplice* « tregua »?

3) Ruolo della DC e « rinnovamento » *E' il terreno su cui i toni della relazione sono stati forse i più vigorosi. La polemica contro i* « gruppi che pretendono di conservare il potere come se fosse una perenne rendita garantita » *si è accompagnata infatti alla dura contestazione delle ostilità opposte alla solidarietà nazionale proprio dai fruitori di queste « rendite di posizione ». Donat Cattin, naturalmente Fanfani, e tra i dorotei Bisaglia, sono apparsi i destinatari delle frecciate A Donat Cattin, e a quanti come lui so stengono che la solidarietà nazionale non ha più alcun senso* « stante la posizione comunista », *utilizzata come comodo alibi, Galloni ha replicato che in realtà son proprio costoro a non avere alcuna soluzione alternativa da proporre:* « giacché certo non è tale la proposta di ritornare indietro alle formule politiche precedenti il 1976 ».

Non sono mancati accenti autocritici per aver dato fiato e spazio, in questi anni in cui Zaccagnini è stato alla guida del partito, proprio a quei gruppi decisi a impedire il « rinnovamento » di cui il segretario si era fatto portabandiera.

Per il futuro, i propositi sono molto diversi, anche se tutti da verificare. Galloni avverte l'esistenza di una « questione morale » *che pesa sulla DC più che su ogni altro, e ammonisce il suo partito a essere il primo a rinnovarsi* « attraverso un severo esame autocritico».

A margine del convegno, gli altri maggiori leader democristiani si preoccupano anch'essi di delineare con maggior precisione le proprie posizioni. In un comizio nella sua « roccaforte » di Ancona, Forlani si è detto convinto che « tutti nella DC siano d'accordo di operare perché la distinzione dei ruoli e le formule di governo possibili non diventino rigidamente precluse, per quanto ci riguarda, di un impegno costruttivo e di una ricerca convergente tra le forze costituzionali ».

Antonio Caprarica

Sono chiamati alle urne 335 mila elettori

Oggi si vota in 40 comuni per rinnovare i Consigli

Ventisette superano i 5 mila abitanti - Diverse amministrazioni erano rette da commissari prefettizi - L'importanza del voto a Pordenone e Lecco

ROMA — Dalle 7 alle 22 di oggi e dalle 7 alle 14 di domani si vota per rinnovare 40 consigli comunali, in parte scaduti alla data prevista, in parte retti da commissari prefettizi. Gli elettori sono complessivamente 335 mila su una popolazione di 475 mila unità. I comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti, e dove si vota quindi con la proporzionale, sono 27; negli altri 13 è in vigore il sistema maggioritario.

Fra i comuni più grossi dove si vota oggi e domani, quelli di Pordenone (oltre 52 mila abitanti, 38 248 elettori), Lecco (54 mila abitanti, quasi 41 mila elettori), Maddaloni e Marcianise nel Casertano (rispettivamente 21 mila e 19 mila e 300 elettori), Fondi, in provincia di Latina (19 200 elettori), Gallipoli, nel Leccese (13 mila elettori). Nel Salento si vota anche a Trepuzzi e Novoli (dove i consigli comunali sono stati sciolti per l'ostinata preclusione della DC nei confronti dei comunisti). Vi sono poi Cesenatico, in provincia di Forlì (14.600 elettori), Cassano Jonio, nel Cosentino (11.900 elettori), Sava, in provincia di Taranto (11 800 elettori). Altri centri assai importanti dove si vota, sono Dolo, in provincia di Venezia, S. Ferdinando di Puglia, nel Foggiano, S. Vito al Tagliamento, nel Pordenonese, Cisternino in provincia di Brindisi, Adelfia (Bari), Cervinara (Avellino), Cetraro (Cosenza), Celano (L'Aquila).

Particolare valore politico assume, nell'odierna tornata elettorale, il voto nei comuni di Pordenone — il solo capoluogo di provincia interessato alle elezioni — e di Lecco. Qui l'opposizione pregiudiziale della DC alla giunta d'emergenza (20 voti su 40), formata da PCI, PSI, PRI e indipendenti, ha portato all'insediamento del commissario prefettizio e quindi alle elezioni anticipate. Tutto questo preceduto da due anni di crisi e di paralisi amministrativa, di avvicendamenti alla direzione del Comune nonostante gli ampi margini di manovra (18 consiglieri su 40) di cui la DC disponeva. La prepotenza democristiana è quindi la vera responsabile della pratica ingovernabilità della città.

Anche a Pordenone la DC è sotto accusa. Tutte le promesse sono rimaste sulla carta, ed ora si cerca di far dimenticare il passato, con un programma fatto di buone intenzioni: un programma che sembra quello di un partito che si affaccia per la prima volta alla ribalta amministrativa, non quello che governa la città da oltre trent'anni.

Dopo gli ultimi efferati delitti e il caso Sindona

Quattro proposte PCI per la lotta antimafia

Un organismo parlamentare di vigilanza; rafforzamento di uffici giudiziari e di polizia; riforma del sistema delle misure di prevenzione; nuove norme legislative — La gravità del fenomeno che ha ora dimensioni nazionali

ROMA — Di fronte all'acuirsi (dell'omicidio Terranova-Mancuso ai gravissimi risvolti del caso Sindona) delle manifestazioni delittuose della mafia, il PCI ha deciso di portare immediatamente un pacchetto di proposte all'esame della Camera attraverso la presentazione di una mozione che impegna il governo prima di tutto ad attuare le proposte conclusive formulate quattr'anni fa dalla commissione antimafia, con gli aggiornamenti imposti dagli sviluppi della situazione.

Tra le proposte operative formulate dai comunisti sono subito da segnalare — per la loro particolare rilevanza sul terreno della prevenzione e repressione della criminalità mafiosa quelle riguardanti:

❶ l'istituzione di un organismo parlamentare di vigilanza sia sulle manifestazioni di criminalità mafiosa e sia sulla capacità di risposta dei pubblici poteri;

❷ il rafforzamento degli uffici giudiziari di polizia nelle aree più colpite dal fenomeno mafioso, anche attraverso la creazione di nuclei regionali interforze di polizia giudiziaria dotati di personale specializzato e coordinato a livello nazionale da un centro alle dirette dipendenze del ministro dell'Interno;

❸ una riforma del sistema delle misure di prevenzione che prevede l'introduzione di *forme di controllo su arricchimenti illeciti o sospetti*, escludendo l'operatività del segreto bancario; *l'eliminazione dell'istituto della diffida*, che ha spesso avuto conseguenze inutilmente vessatorie, e si è comunque rivelato inefficace; la destinazione al *soggiorno obbligato in località lontane* dalle grandi aree metropolitane, e tali da facilitare il controllo da parte della polizia;

❹ l'introduzione di riforme legislative che consentano di adottare provvedimenti di natura patrimoniale (cauzione di buona condotta, ipoteca legale o sequestro dei beni) per rendere più stringenti gli obblighi derivanti da procedimenti di prevenzione, compreso quello della sorveglianza speciale; e di avviare l'azione penale per reati finanziari a carico di mafiosi sottoposti a misura di prevenzione, senza che operi la cosiddetta pregiudiziale tributaria.

In quale contesto si collocano queste misure, e le altre più generali di cui riferiremo appresso? La mozione (di cui sono primi firmatari La Torre, Occhetto, Ambrogio, Alinovi, Spagnoli, Rizzo, Martorelli e Vignola) rileva anzitutto come la gravità del fenomeno, che parte da Sicilia e Calabria e assume ormai dimensioni nazionali con collegamenti internazionali, sia in diretta correlazione con le caratteristiche più recenti assunte dalla criminalità mafiosa.

Esse mettono in evidenza l'intensificazione dei metodi di sopraffazione: la diffusione di sistemi di taglieggiamento ed estorsione che colpiscono commercianti, imprenditori, cittadini comunque titolari di attività economiche o di beni; l'allargamento delle aree di sfruttamento e una notevole espansione dei sequestri di persona e dei traffici illeciti, tra cui in particolare quello degli stupefacenti.

Tutto ciò — rileva ancora la mozione nelle ampie considerazioni introduttive — è reso possibile da un rinnovato intreccio di rapporti con il potere politico, e dall'esistenza di oscuri legami con personaggi del mondo economico e finanziario, com'è dimostrato appunto dalla vicenda Sindona: elementi, questi, che rendono inefficace l'azione degli organi dello Stato a tutela delle attività e delle libertà dei cittadini. In questo quadro, preoccupanti significati assume il ricorso sempre più frequente della mafia all'assassinio, per eliminare coloro che, impegnati nella salvaguardia delle istituzioni, tentano di contrastare lo strapotere e per seminare nel contempo il terrore nella popolazione.

D'altra parte, quella che la mozione comunista definisce la nuova, tracotante e sanguinaria esplosione della delinquenza mafiosa presenta oggi elementi di particolare pericolosità sociale anche in conseguenza delle convergenze obiettive che la mafia ha realizzato con il terrorismo politico.

Da qui, dalla gravità della situazione, la necessità e l'urgenza che il Parlamento affronti il problema delle misure per fronteggiare la recrudescenza del fenomeno mafioso sulla base sia delle sin qui sempre disattese proposte finali dell'Antimafia, e sia della nuova realta emergente. E la mozione invita la Camera a far proprio un severo richiamo all'esigenza di una profonda opera di risanamento e di rinnovamento della società e dello Stato (la cui crisi ha contribuito a rafforzare le organizzazioni mafiose) che si muova secondo precise direttive volte a risolvere i problemi del Mezzogiorno, primo tra tutti quello del lavoro, dell'occupazione, dello sviluppo dell'agricoltura; a garantire l'efficienza e la correttezza delle strutture pubbliche e a stroncare le infiltrazioni mafiose e le connivenze esistenti nell'ambito dei pubblici poteri attraverso una decisa azione che, spezzando gli intrecci mafiosi con il potere politico e il sistema delle reti clientelari (da sempre abilmente sfruttati dalla mafia per realizzare le sue attività criminali, ricorda la mozione) possa restituire la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche.

Questo deve ovviamente tradursi — ed il documento del PCI sollecita in questo senso un voto vincolante per il governo — anche nell'adozione di misure operative atte ad impedire connivenze, debolezze, inefficienze all'interno dei poteri pubblici. Tra tali misure sono proposte appunto l'istituzione di un organismo parlamentare di vigilanza e la creazione dei nuclei regionali interforze di polizia giudiziaria. E, sempre in questo quadro, nuove normative che rendano più trasparente l'attività della pubblica amministrazione nel settore del credito, e in quelli degli appalti, dei mercati all'ingrosso, delle esattorie, delle agevolazioni e degli incentivi finanziari. Nulla di nuovo sotto il sole: basta andarsi a rileggere quella parte delle proposte conclusive dell'Antimafia (sempre lasciate lettera morta dai governi a maggioranza dc) che si riferisce alla moralizzazione dei settori-chiave della penetrazione mafiosa. La novità sta nel fatto che ora, su queste scelte, si chieda l'intervento diretto del Parlamento e una posizione non più elusiva dell'esecutivo.

g. f. p.

Signorile polemizza con Craxi

ROMA — Il vice-segretario del PSI, Claudio Signorile, è sceso personalmente in campo nella polemica nei confronti di Bettino Craxi. Sembra rotta la tregua che si era stabilita appena una decina di giorni fa tra le due maggiori componenti socialiste, e tutto lascia intendere che la prossima riunione di Direzione — nella quale dovrebbe svolgersi una discussione politica di fondo — sarà agitata.

Che cosa rimprovera al segretario del partito la corrente di sinistra? Una serie di contestazioni riguardano la vita interna: Signorile parla di scarsa disponibilità al lavoro collegiale e della necessità di allargare il gruppo dirigente a energie vecchie e nuove. Quali energie? Signorile accenna ai giovani che si sono affermati in periferia; ma anche ai « leader di prestigio che da troppo tempo sono esclusi dal circuito delle decisioni » Lombardi? De Martino?). Dopo un riferimento molto cauto alle differenze di formazione esistenti tra il segretario e il vice-segretario del PSI, Signorile afferma polemicamente che occorre comunque « subordinare il proprio orgoglio personale agli interessi del partito ».

Abbastanza espliciti i motivi di riserva anche sui temi politici. Signorile, in relazione alle proposte di Craxi, dice di ritenere che la riforma costituzionale « non sia un problema primario ». E aggiunge: « Il tentativo socialista di rilanciare una forte tensione riformatrice è importante: bisogna volare alto, come dice Craxi. Ma se ci si focalizza sulle riforme costituzionali non si volerà molto ». Infine, all'intervistatore che gli fa osservare che i comunisti sostengono la loro partecipazione al governo come punto-chiave della situazione, Signorile afferma: « Sia pure in maniera un po' schematica (Berlinguer), dice una cosa giusta. Nel 1946 tutti i partiti che facevano la Costituzione erano al governo ».

Reggio Calabria: inapplicata la legge « 194 »

REGGIO CALABRIA — In provincia di Reggio Calabria la legge sull'aborto è quasi totalmente inapplicata, in sette dei maggiori ospedali il personale medico è obiettore al 100%. I drammatici dati sulla « 194 » sono stati forniti ieri nel corso di una conferenza stampa dell'Udi. A Reggio Calabria, inoltre, i consultori esistono solo sulla carta: in realtà non funzionano perché mancano locali, attrezzature e personale.

Due giornate di diffusione straordinaria dell'Unità

Da domenica 28 ottobre, all'11 novembre si svilupperà una delle più impegnative e importanti campagne politiche del Partito. Migliaia di organizzazioni e di compagni si mobiliteranno per riaffermare il ruolo del PCI, la sua forza organizzata e il suo carattere di massa.

Proprio in questa circostanza non può sfuggire ai compagni l'occasione di collegare il tesseramento alla diffusione domenicale e feriale della nostra stampa, alla raccolta capillare di abbonamenti.

Per questo l'Associazione Nazionale Amici de l'Unità invita tutte le organizzazioni a due grandi momenti di mobilitazione propagandistica, due diffusioni straordinarie domenicali il 28 ottobre e l'11 novembre.

Occorre che ogni attivista sorregga l'iniziativa di reclutamento e tesseramento con l'uso intelligente de l'Unità, occorre che in tutte le sezioni aperte in quei giorni sia presente la nostra stampa, che all'azione di persuasione per il reclutamento ed il tesseramento venga collegata quella per la lettura.

Le manifestazioni del PCI

Numerose le manifestazioni che si svolgono in questi giorni ad iniziativa del PCI. Queste le più importanti in programma per oggi:

Trento, Birardi; Bergamo, Cossutta; Messina, La Torre; Donorático (Livorno), Tortorella; Faenza, Giadresco; Roma, G. Tedesco; Matera, Valenza.

« Manifestazioni tra i lavoratori all'estero: Ginevra, G. Pajetta; Lussemburgo, Severi.

Amendola ricorda Gino Menconi

Dal nostro inviato

CARRARA — Giorgio Amendola non ha voluto mancare alla manifestazione in cui si è ricordato un compagno, un amico, Gino Menconi, ucciso vivo dai nazifascisti il 17 ottobre del '44. E' venuto ad Avenza — città natale di Menconi, dove i comunisti di Massa-Carrara si sono dati appuntamento nella commemorazione della figura dell'antifascista — per un incontro con la gente, i partigiani e i giovani, per scrivere una pagina di quella « memoria collettiva » che lega indissolubilmente il passato al presente.

Amendola ha rammentato gli anni passati con Menconi all'isola di Ponza (che saranno sviluppati anche in un suo libro di prossima pubblicazione), il dialogo che si era stabilito tra i due confinati, la sua personalità « volutamente burbera, ma profondamente umana ». Qui gli avvenimenti politici e personali si sono fusi, come quando Amendola ha ricordato la commossa partecipazione di Menconi alla malattia che colpì sua figlia Alda proprio a Ponza.

Ci sono poi alcuni tratti comuni nella formazione politica di Menconi e Amendola. L'antifascista carrarese si era accostato alla politica nelle file del partito repubblicano e aveva compiuto la sua maturazione a Venezia — dove si laureò all'università di Ca' Foscari — a contatto con Ugo La Malfa e Girolamo Li Causi. E' nell'ambiente universitario che fece la scelta definitiva del partito comunista, che lo portò poi alla clandestinità, all'esilio, al confino. Morì a Bosco di Corniglio, nell'Appennino parmense, dove si era recato per una missione delicata, concordata con Amendola e altri dirigenti comunisti in una riunione tenuta a Parma. L'albergo in cui si troveva, insieme ad altri comandanti partigiani, venne circondato. Menconi fu colpito per primo, si accasciò su un pagliericcio, dove fu bruciato vivo da tre repubblichini.

La figura di Gino Menconi è rimasta quasi un simbolo nella provincia di Massa Carrara e in tutta la zona appenninica. « Quando, nel 1924, si iscrisse al partito — ha detto Luciano Pucciarelli, segretario provinciale della Federazione, parlando al cinema Lux gremitissimo di persone e di bandiere — i comunisti di Carrara erano 47. Ora il PCI conta quasi 9 000 aderenti e 50 000 voti, grazie alla coerenza di tanti compagni che hanno dato anche la loro vita per questa causa ».

Amendola ha voluto ricordare l'esempio di Menconi, « non a scopo semplicemente celebrativo, ma perché ha un valore attuale ». L'insegnamento della Resistenza resta un punto di riferimento decisivo nella battaglia che oggi vede il popolo italiano impegnato a difesa della democrazia repubblicana contro l'attacco delle forze reazionarie e del terrorismo.

m. f.

La riunione della 3. commissione del Comitato centrale, già convocata per mercoledì 17 ottobre, è rinviata a lunedì 22 ottobre alle ore 9,30. L'o.d.g. è il seguente: « L'iniziativa e la lotta del PCI sui problemi della casa » (relatore Lucio Libertini).

La conferenza stampa di Pertini in Jugoslavia

(Dalla prima pagina)

rante il mio recente viaggio in Germania. Si tratta di missili a media gittata... Ma forse, poi, chissà, potrebbero avere una gittata anche più lunga... Vedo che il mio amico gen. Bernardini (consigliere militare della presidenza - *n.d.r.*) *mi fa un segno così... Qui una risposta precisa non gliela posso dare perché la questione non è stata ancora discussa dal nostro governo, e non è stata ancora portata in parlamento. Perché io ritengo che debba essere portata in parlamento...* ».

E' stato chiesto inoltre a Pertini « *che cosa gli ispiri* » la visita a Sarajevo, città in cui, con l'uccisione dell'arciduca d'Austria Francesco Ferdinando il 28 giugno 1914, scoccò la scintilla della prima guerra mondiale. « *Lei sa* — ha risposto Pertini — *che io sono stato tra coloro che la prima guerra mondiale l'hanno fatta, anche se non la volevano, perché mi hanno mandato in trincea, mentre tanti che la volevano l'hanno fatta negli uffici e nelle retrovie... Ma lasciamo andare. La guerra è un mostro che deve essere espulso dall'umanità. Io mi auguro che l'accordo Salt 2 sia ratificato dal Senato americano, nonostante il "caso" cubano. Ma sono lo stesso preoccupato per l'avvenire dell'umanità. Le due superpotenze hanno già quanto basta per distruggere il mondo* ».

Richiamandosi « *all'insegnamento dei padri del socialismo* », Pertini ha qui rinnovato l'appassionata e nobile « *invettiva* » contro le armi e contro la fame, che aveva già lanciato nel brindisi a Tito. « *Sono* — ha detto — *per il disarmo totale e controllato. Invece di sperperare 400 mila miliardi di lire per costruire ordigni di morte, mentre milioni di uomini lottano contro la fame, e milioni di bambini muoiono (ne sono morti diciotto milioni l'anno scorso), gli Stati dovrebbero impegnare tutte le loro forze in opere di pace... Questi eccidi di innocenti pesano come una condanna sulla coscienza di ogni uomo di Stato, e anche della mia. Quindi, ripeto, se il mondo diventasse un po' più saggio si dedicherebbe al disarmo totale...* ».

Il presidente italiano ha anche insistito molto sulle preoccupazioni di Tito, e sue, per i pericoli che minacciano la distensione. Tito è contro tutto ciò che potrebbe modificare l'equilibrio precario su cui si fonda la pace: quindi, in particolare, contro l'adesione di questo o quel paese all'una o all'altra alleanza (Pertini preferisce questa parola a quella, più brutale di « *blocco* »). In altre parole: è bene che i paesi non allineati aumentino, come di fatto sono aumentati, invece di diminuire, e che alla NATO e al Patto di Varsavia non si aggiungano nuovi membri.

Ad una domanda circa eventuali « *pericoli* » che minaccerebbero la Jugoslavia « *da est* », sul piano esterno, e da parte di « *elementi cominformisti* », cioè filo sovietici, sul piano interno, Pertini ha risposto limitandosi a sottolineare che « *Tito e il suo governo intendono mantenersi sulla posizione di non-allineamento a qualsiasi costo* ». Il discorso di Tito all'Avana è la prova che non vi è « *nessuna debolezza, ma anzi un fermo proposito* » nel gruppo dirigente jugoslavo, su questo punto. Per quanto riguarda i rapporti con gli altri paesi balcanici (è noto il contrasto con la Bulgaria sul problema macedone). Tito — ha detto Pertini — vuole che essi siano buoni, di buon vicinato e di collaborazione. « *Altro non posso dire* ».

A domande sul sud est asiatico e sul Medio Oriente, Pertini ha risposto dicendo che sia lui sia Tito non considerano né il primo, né, tanto meno, il secondo, come « *stabilizzati* ». Si tratta, al contrario, di pericolosi focolai di tensione e di guerra, che potrebbero compromettere la pace in tutto il mondo. In particolare, nel Medio Oriente, nessuna soluzione duratura è possibile (e in questo — ha detto Pertini — « *io e Tito siamo dello stesso parere* ») senza che sia stata data « *una terra e una patria* » ai palestinesi, i quali « *si trovano oggi nella stessa situazione in cui il popolo ebraico si trovava prima della creazione di Israele* ». Ciò dicendo, Pertini ha precisato di « *esprimere un parere personale, senza coinvolgere responsabilità altrui* », alludendo probabilmente al fatto che il governo italiano (come pure gli altri governi della Comunità europea) parlano, sì, della soddisfazione dei legittimi diritti dei palestinesi, ma senza impegnarsi sul problema territoriale. Vero è, si potrebbe tuttavia aggiungere, che la formula « *una terra e una patria* » non equivale a « *Stato* ». La Jugoslavia, come si sa, è per la creazione di uno Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza. La coincidenza di pareri fra i due presidenti potrebbe perciò non essere assoluta e perfetta. Ma forse si tratta solo di sfumature.

Circa il problema delle minoranze, Pertini si è detto soddisfatto del buon trattamento degli jugoslavi di lingua e di cultura italiane, ed ha affermato che l'Italia rispetta le aspirazioni dei suoi cittadini di lingua slovena, croata, tedesca, francese, e li incoraggia a salvaguardare le loro particolarità linguistiche e culturali (cosa purtroppo vera in teoria, ma non sempre in pratica).

Conclusa la breve visita in Bosnia Erzegovina, Pertini si è recato in volo a Dubrovnik, da cui, questo pomeriggio, ripartirà per Roma.

una splendida "riserva"! mettila nel tuo bar... e telefona a Enzo Tortora.

Telefonami allo 02/8533 Parleremo di Grappa Piave Riserva Oro... e ti regalerò subito una bottiglia di AMARO DEL PIAVE E grandi premi a estrazione!

Dal 15 ottobre al 15 dicembre (da lunedì a venerdì, dalle 18 alle 19) potrai telefonarmi: ti farò alcune domande su Grappa Piave Riserva Oro; perciò ti conviene averla in casa.

Per ricambiare la cortesia ti farò un simpatico dono: una bottiglia di Amaro del Piave.
E potrai anche partecipare all'estrazione di splendidi premi:
- settimana bianca per due persone a Cortina
- 5 apparecchi TV color Germanvox con telecomando per 99 canali
- 10 gioielli "cuori d'oro".

Aut. D.M. n. 4/203681 del 28.7.79

Amaro del Piave: vigoroso, corroborante, tipicamente italiano. Un prestigioso amaro per il bar di casa tua: e lo vinci semplicemente con una simpatica telefonata a Enzo Tortora!

L'impianto di Tauriano di Spilimbergo devastato dall'esplosione

La fabbrica del «salario della paura»

Gli operai svolgevano operazioni pericolosissime senza misure di sicurezza - La gente dice: «Solo i disperati accettano di lavorare nella polveriera» - I militari morti collaboravano all'insaputa dei comandi? - Nessun provvedimento giudiziario per i proprietari dell'azienda

Dal nostro inviato

SPILIMBERGO — E' cominciato il consueto «turismo del disastro». Arrivano a Tauriano di Spilimbergo macchine da tutto il Friuli, da più lontano. La gente vuol vedere la polveriera saltata in aria nel pomeriggio di venerdì, uccidendo cinque persone, seminando di rovine e di paura, con un quarto d'ora di esplosioni a catena, tutti gli abitati vicini.

Uno sbarramento di carabinieri continua a tenere isolata la stradina che da un capitello si inoltra per due o trecento metri fra i campi, fino al tragico cantiere completamente sconvolto. Un enorme cratere, profondo almeno otto metri, insieme a cumuli di macerie, è tutto ciò che resta del vecchio stabilimento dove, da molte generazioni, da prima della grande guerra 15-18, si lavorava a disinnescare e a rimontare granate d'artiglieria.

I visitatori occasionali si dedicano alla ricerca di macabri *souvenirs:* grosse schegge, fondi di granata. Li puliscono dal fango e se li caricano in macchina. Qua e là viene segnalata anche la presenza di proiettili inesplosi.

La successione degli scoppi, fino alla terrificante esplosione finale da cui si è levata una colonna di fiamme alta un centinaio di metri, ha letteralmente crivellato le abitazioni e il territorio di una zona vastissima, da Spilimbergo fin quasi a Travesio.

La sciagura presenta aspetti particolarmente oscuri e inquietanti, e non solo in rapporto alle cause, tuttora ignote e destinate forse a non chiarirsi mai, che l'hanno determinata. Un errore nel disinnescare un proiettile? Una distrazione, una manovra sbagliata? Non si sa. Nè è pensabile poter trovare una risposta nell'enorme buco in cui sono stati ingoiati gli uomini ed i materiali esplodenti presenti nel cantiere. Le vittime, ormai accertate, risultano cinque: il bambino Luca Lazzarini, di 12 anni, colpito nel cortile della sua abitazione situata sull'angolo della strada proprio di fronte al capitello, da un sasso scagliato dai primi scoppi; l'operaio di Spilimbergo Franco Bagnarol, 26 anni, e tre militari dell'esercito: il capitano Francesco Cammarota, il maresciallo Giuseppe Deperu, il sergente maggiore Giuseppe Moretta.

Ebbene, secondo i comandi locali e la stessa direzione di artiglieria di Mestre, questi militari nel cantiere privato dei fratelli Walter e Chino Rovina non dovevano esserci. Cosa ci facevano? Delle attività abusive, del lavoro nero», a quanto pare. A Tauriano esiste, fin dall'altro secolo, un grande deposito di munizioni dell'esercito. Nella piana che va verso il torrente Meduna, oggi densamente coltivata e dove sono insediate stalle sociali, un tempo si esercitavano i reparti di cavalleria.

Anche adesso, in grosse casamatte interrate e distanziate in modo da evitare esplosioni «per simpatia», è operante uno dei maggiori depositi della nostra organizzazione militare. A questo deposito era indirettamente collegato il vecchio, fatiscente cantiere dei fratelli Rovina, specializzato nella discarica delle granate giunte al «termine di validità».

I due sono stati interrogati dal magistrato inquirente che però ha deciso di non adottare alcun provvedimento giudiziario nei loro confronti. La fabbrica è stata posta sotto sequestro.

Si tratta di un impianto dove si paga un «salario della paura». L'esercito mette all'asta intere partite di proiettili «scaduti». Le ditte che vincono l'asta ingaggiano dei lavoratori per il tempo necessario ad esaurire la partita.

Molti ricordano i tempi in cui i vecchi proiettili venivano addirittura tagliati con un tornio: una vera e propria fabbrica di mutilati. Ma neanche adesso le cose erano cambiate di molto. Per un lavoro estremamente delicato e pericoloso, si ingaggiavano operai temporanei, del tutto inesperti. Ieri alle 17, se ne erano andati in venticinque: se lo scoppio non si fosse verificato una ventina di minuti più tardi, sarebbe avvenuta una vera e propria strage. Probabilmente il capitano Cammarota e i due sottufficiali rimasti uccisi dallo scoppio agivano lì dentro, all'insaputa dei propri comandi, come artificieri. Essi erano infatti addetti alle operazioni di controllo del vicino deposito di munizioni dell'esercito di Forte Charlie. Finita la loro attività regolare, nel pomeriggio passavano al cantiere dei fratelli Rovina per guadagnare anch'essi un supplemento «salario della morte».

La catastrofe è sopraggiunta improvvisa, come ormai è noto, intorno alle 17.20 di venerdì. Dapprima uno scoppio, poi altri minori, infine l'esplosione tremenda che faceva saltare l'intero deposito. La violenza dell'onda d'urto scoperchiava interamente una vicina stalla sociale con duecento animali. Uno dei tanti oggetti scagliati lontano uccideva il piccolo Luca. Un'altra ventina di persone restavano ferite da schegge e frammenti di vetro. Tranciate le linee dell'alta tensione, l'intero abitato di Tauriano piombava nel buio. L'angoscia della gente atterrita aumentava per il successivo passaggio di una colonna di carri armati, mentre sul non lontano poligono dei torrenti Cellina-Meduna si prolungavano fino a tardi i colpi di artiglieria dell'esercitazione NATO.

In questa area interna e poco conosciuta del Friuli, di una bellezza ancora primitiva e selvaggia, passa infatti una delle più importanti linee di difesa dell'esercito italiano sulla frontiera orientale e vi si concentrano grossi reparti oltre ad una serie di importanti installazioni militari. A Tauriano, la caserma di carristi della Brigata «Mameli», il deposito di munizioni di Forte Charlie.

A Vivaro e a Sequals altre due caserme. A Sacile, il comando di presidio. Una seconda polveriera nei pressi di Travesio. Una caserma a Spilimbergo. E la «strada dei carri armati» che da Tauriano si inoltra fino al greto del poligono del Cellina-Meduna, teatro di ininterrotte esercitazioni.

Ora la gente del posto si domanda se è giusto continuare a vivere in condizioni tali da determinare un permanente stato di pericolo, e da impedire ogni possibile sviluppo economico. Lo stesso cantiere saltato in aria era situato a poche centinaia di metri da un centro abitato, in contrasto con le più elementari norme di sicurezza. Più volte, nel recente passato, la CGIL — secondo quanto afferma un suo comunicato — aveva richiesto il controllo di queste misure. I parlamentari comunisti Migliorini, Baracetti, Cuffaro e Colomba hanno presentato una interpellanza urgente al governo.

Mario Passi

PORDENONE — Uno dei crateri provocati dall'esplosione della polveriera di Tauriano

Agenti di custodia come lavoratori

Se otto ore vi sembrano poche...

Turni massacranti, professionalità arcaica, una riforma disattesa - A chi giova - A fianco degli operai negli ultimi tre anni

L'ultima manifestazione, gli agenti di custodia, l'hanno fatta a Roma, nella zona del carcere di Rebibbia sulla via Tiburtina insieme a tutti i lavoratori, nel quartiere che li vede ogni giorno andare e venire da quel posto di lavoro, appunto che è Rebibbia. Così hanno voluto riaffermare l'urgenza di un problema che è fra i più scottanti della realtà italiana.

Per la prima volta nel nostro Paese, accanto agli striscioni della «Selenia», della «Nuova Asca», della «Romanazzi», della «Contraves», della «Voxson», della «Elettronica», appariva un grande striscione rosso degli agenti di custodia: con loro c'erano anche due deputati, i compagni Granati e Mannuzzu della Commissione Giustizia della Camera. E' stato un confronto diretto con i lavoratori in lotta.

Perché gli agenti di custodia sono lavoratori in lotta: lo sanno anche i carcerati, ormai. In lotta da almeno tre anni — se vogliamo datare un fenomeno così complesso — cioè dalla prima manifestazione che, partita dal carcere di Rebibbia, si estese a quasi tutti gli istituti di pena. Era la prima volta che la opinione pubblica veniva correttamente messa al corrente delle insostenibili condizioni nelle quali operano i lavoratori di questa categoria che sopportano turni di servizio di oltre 50 ore settimanali (oltre 8 ore al giorno), che a malapena riescono a fruire di un giorno di riposo ogni 15 di servizio che, infine, a causa dello status militare, non hanno neppure la possibilità di organizzarsi in forma sindacale.

Dopo quella manifestazione di tre anni or sono, sulla scia del movimento democratico dei lavoratori di polizia, si vennero lentamente formando comitati provvisori che hanno, tra mille difficoltà, operato in questi anni per la riforma del corpo.

Una serie di elementi oggettivi e di interventi negativi hanno compresso tuttavia l'azione che questi comitati e l'intera categoria stavano conducendo. Un freno sono le stesse condizioni socio-culturali di partenza degli agenti e la pesante eredità di un ruolo per tanto tempo ad essi attribuito. Nel migliore dei casi siamo rimasti alla figura del carceriere buono, allo Schiller uscito dalla penna di Silvio Pellico. L'isolamento forzato degli agenti di custodia dalla società esterna, provocato dalla vita stessa all'interno di una istituzione violenta nei confronti di custodi e custoditi, aggrava il distacco. Per anni molti secondini restavano nelle isole per tutta la loro vita, mentre i carcerati, magari, ne partivano. Dall'altra parte, per tornare all'attualità politica, c'è la reazione del ministero della Giustizia che non solo frenò i primi segni di una presa di coscienza di questo personale, ma mise ben presto in azione tutto il suo apparato burocratico e adoperò gli strumenti più appropriati per impedirla del tutto.

In questi tre anni si è fatto, nonostante tutto, molto. Si è intanto definito in modo corretto il problema degli agenti di custodia. Tanto che si è arrivati a formulare ben tre proposte di legge di riforma del Corpo presentate dal PCI, PSI e dal PR. Le interrogazioni di vari gruppi sui problemi più impellenti, la pressione sindacale, e soprattutto (ma non solo) le drammatiche vicende degli ultimi tempi nei carceri, hanno costretto il governo a ribadire quell'impegno sempre per altro disatteso di approvare una riforma del corpo che superi il regolamento del 1937 e che si adegui alle esigenze poste dal nuovo ordinamento penitenziario.

Non più «militari»

Si è affermata quindi pienamente la necessità di smilitarizzare il corpo, di consentire ad esso forme di organizzazione sindacale, di elaborare una diversa organizzazione del lavoro e del reclutamento (che possa mettere fine, tra l'altro, allo scandalo dei mancati turni di riposo).

Ma tutto ciò, nonostante l'impegno di talune forze politiche, e in particolare del PCI, non si è tradotto in provvedimenti concreti per l'inattività su questi temi dei vari governi cui è mancata del tutto (o almeno non si è espressa affatto) la volontà politica di fare di questo personale un corpo civile moderno e preparato.

Lo stato di soggezione e di arretratezza culturale dello stesso personale serve infatti ancora a chi non vuole cambiare, a chi non vuole attuare fino in fondo la riforma penitenziaria. E lascia aperto lo spazio che dovrebbe essere di civile progresso delle condizioni carcerarie e per il detenuto e per l'agente, alle esasperazioni, alle violenze, alle omertà mafiose.

Con un'indagine condotta per mesi in tutti gli istituti penitenziari, con la presentazione nel dicembre '77 della proposta di riforma del corpo che nei prossimi giorni sarà ripresentata arricchita dai suggerimenti che sono venuti dalle consultazioni con i numerosi interventi in commissione Giustizia, il PCI ha indicato qual è la strada giusta.

Lunedì il sottosegretario Costa dovrà rispondere in Parlamento sulle condizioni di lavoro degli agenti di custodia. Sarà una prima verifica delle intenzioni del governo Cossiga per arrivare in tempi brevi alla riforma del corpo degli agenti di custodia. Su questo terreno, come su quello della riforma di polizia, il PCI ha mostrato di voler portare avanti senza tentennamenti una battaglia anche dura (proprio la mancata riforma di PS fu uno dei motivi dell'uscita del PCI dalla maggioranza).

Gli operai delle fabbriche della Tiburtina con l'ultima manifestazione accanto agli agenti hanno voluto dimostrare, oltre alla solidarietà, la coscienza che i problemi della riforma democratica delle istituzioni sono di quelli nei quali la classe operaia è chiamata ad assumere (ed assume sempre più) un ruolo dirigente, proprio di una forza di governo.

Roberta Tortorici

Presso Nuoro

Errore dei banditi: catturano commesso invece del padrone

L'uomo subito rilasciato - Silenzio sugli altri sequestrati - Picchiati alcuni emissari

NUORO — Se c'erano dubbi sul fatto che in Sardegna, nelle ultime settimane, si stia vivendo una tranquillità soltanto apparente sul terreno dei sequestri di persona, questi *sono stati spazzati via d'improvviso da due episodi avvenuti nella notte fra venerdì e sabato: un mancato rapimento a Macomer, grosso centro a 50 chilometri da Nuoro (sarebbe stato il 19. dall'inizio dell'anno) e il pestaggio «selvaggio e scientifico» degli emissari dell'ing. Rolf Schild.*

A Macomer, il sequestro è fallito perché i banditi hanno sbagliato persona. L'obiettivo era quasi certamente uno degli otto figli di Tito Sechi, un commerciante di ferramenta molto noto nella cittadina. Invece, ad essere prelevato da tre personaggi armati e mascherati, è stato un giovane di 20 anni, Francesco Trogu, commesso nel negozio di Sechi.

Il giovane si era recato presso un magazzino dei Sechi a pochi chilometri dall'abitato. Un'operazione fatta normalmente da uno dei figli di Tito Sechi. Da qui, l'errore dei malviventi. Dopo una drammatica spiegazione, il Trogu è stato infine rilasciato. L'altro fatto è avvenuto ad appena due chilometri da Nuoro: un altro schema identico a molti altri nella sua drammaticità. Dopo un interminabile giro nelle campagne del Nuorese, (si parla di 600 chilometri) l'abboccamento tra gli emissari e i malviventi. Gli emissari, ovviamente, non hanno i denari con loro. Come per il sequestro Cinque (anche qui madre e figlia) l'inglese Schild vuole precise garanzie. I banditi non accettano condizioni e si scatenano sugli emissari. Uno di essi, Giovanni Buono, originario di Palau, sulla Costa Smeralda, finisce all'Ospedale civile di Nuoro. Poi ancora due fatti emblematici: il silenzio di questi giorni sui sequestrati, De Andre e Dori Ghezzi, i due ragazzi Casana, Dafne e Annabelle Schild e l'ultimo sequestrato, l'anziano possidente di Carbonia.

Per le offese ai giudici di Torino

Domani a Firenze processo ai «capi storici» delle BR

Presenti Curcio, Ferrari, Franceschini, Ognibene, la Mantovani e gli altri - Eccezionali misure di sicurezza

Dalla nostra redazione

FIRENZE — In aula il gabbione diviso in due, in carcere una intera sezione per loro, controlli accuratissimi, servizio di vigilanza in tutta la zona. Quasi trecento uomini tra polizia e carabinieri (da Roma sono arrivati anche gli agenti del Sisme) costituiscono l'imponente servizio d'ordine per l'apertura che avverrà domani, del processo al cosiddetto nucleo «storico» delle «brigate rosse». La presenza sul banco degli imputati di Renato Curcio, Angelo Basone, Maurizio Ferrari, Pietro Bassi, Pietro Bertolazzi, Alfredo Bonavita, Alberto Franceschini, Giuliano Isa, Arialdo Lintrami, Nadia Mantovani — unica donna — Roberto Ognibene, Tonino Paroli, e Giorgio Semeria, ha fatto scattare misure di sicurezza in grande stile.

I brigatisti (all'elenco va aggiunto Vincenzo Guagliardo, latitante; fra gli imputati figurava anche Fabrizio Pelli che è morto in carcere di leucemia) tutti nomi di spicco della vecchia guardia delle BR protagonisti dei primi episodi della storia dell'organizzazione terroristica, dovranno rispondere di una serie di imputazioni. Reati commessi nel corso del processo di Torino che si aprì il 9 marzo '78 e si chiuse dopo la drammatica parentesi del sequestro e dell'omicidio di Aldo Moro, il 23 giugno con una serie di condanne e la scarcerazione di Vincenzo Guagliardo e di Nadia Mantovani (che sarà nuovamente arrestata il 30 settembre di quell'anno in un appartamento di Milano). I reati di cui dovranno rispondere al processo all'assise di Firenze (presidente Pietro Cassano, giudice a latere Giuseppe Quattrocchi, PM. Francesco Fleury), sono scaturiti dai comunicati e dalle violente accuse degli imputati al presidente della Corte, ai giudici popolari, al pubblico ministero. Tutti, infatti, sono accusati di oltraggio a magistrato in udienza (definivano il tribunale di Torino «manipolo di linciatori di sfato e feccia») di minaccia ad un corpo giudiziario dello stato (minacce ai giudici popolari nei comunicati 8 e 9), pubblica istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello stato (reato che prevede una pena da 3 a 12 anni), apologia di reato (l'omicidio del maresciallo Berardi, del magistrato Palma e del sequestro Moro definito «un atto di guerra»).

Semeria, Curcio e Paroli, sono inoltre accusati di «offesa all'onore e al prestigio dei componenti la Corte di Torino».

L'inchiesta è stata condotta dal Sostituto procuratore Francesco Fleury, che è anche pubblico ministero al processo. Il dibattimento che si apre domani al nucleo storico delle BR e che si svolge nell'aula grande della Corte d'assise di Palazzo Buontalenti in via Cavour, quella dei processi per l'assassinio di Occorsio e per i sequestri di persona in Toscana, è importante perché si svolge dopo la «frattura» registrata all'interno delle BR nei mesi scorsi, la cattura di Prospero Gallinari e la rivolta dell'Asinara. Non è improbabile che Renato Curcio intenda farsi vivo per ribadire la «linea dura» contro i «movimentisti» di Adriana Faranda e Valerio Morucci.

Giorgio Sgherri

La manifestazione antisemita durante un incontro di basket

Varese: solo 11 i missini incriminati

La requisitoria depositata dal PM - Accusati di apologia di genocidio

Dal nostro corrispondente

VARESE — L'istruttoria sulla odiosa manifestazione antisemita che la sera del 7 marzo scorso, durante l'incontro di basket al palasport di Varese tra la Emerson e il Maccabi di Tel Aviv, aveva evocato, davanti a migliaia di spettatori inorriditi, il fantasma dei campi di Mathausen, e che in seguito aveva provocato l'ondata di sdegno nel mondo, è approdata, con la requisitoria del PM Giuseppe Cioffi, depositata ieri nell'ufficio del giudice istruttore Polidori, nella richiesta di rinvio a giudizio, per il reato di apologia di genocidio, a carico solo di undici dei trentaquattro neofascisti denunciati sei mesi orsono.

Il processo avrà luogo davanti alla Corte d'Assise di Milano, competente per materia. La reclusione prevista per questo reato va dai tre ai dodici anni, la sentenza istruttoria, attesa per i prossimi giorni, potrebbe però diversificarsi su molti punti rispetto alle conclusioni del PM che, tra l'altro, ha chiesto l'assoluzione per tutti per il reato — ipotizzato nei rapporti della Digos e dei carabinieri — di ricostituzione del disciolto partito fascista e, con una sola eccezione, del reato di resistenza a pubblico ufficiale.

I nomi di sette degli undici imputati sono già noti alle cronache perché all'indomani dei fatti del palasport, dietro la spinta dell'indignazione generale, erano stati incarcerati — sia pure dopo qualche tergiversazione da parte del procuratore capo della Repubblica Cioffi — e in seguito scarcerati «in considerazione della lunga istruttoria da sviluppare e della giovane età degli inquisiti»: si tratta di Arturo Ceci, Paolo Cossu, segretario provinciale del Fronte della gioventù missina, Angelo Farè, Marcello Federicoui, Davide Gnocchi, Virgilio Magri e Mario Carcano. L'elenco si è poi allungato di altri quattro nomi: Giovanni Farè, Efisio Murgia, Antonello Binetti, Marcello Abate. Età media venti anni. Tutti iscritti o assai vicini all'organizzazione giovanile del MSI.

Dopo ben 6 mesi di indagini, dunque, le decine e decine di bocche sorprese dagli obiettivi che gridavano abominevoli slogan e le decine e decine di braccia che inalberavano croci e galline dipinte di bianco e azzurro (i colori di Israele) e gli striscioni con scrittte infamanti, si sono ridotte a undici.

La conclusione, minimizzante, del PM, non si limita però a restringere all'osso, nonostante l'abbondante documentazione fotografica che dimostra il contrario, il numero dei comprimari. La ipotesi della ricostituzione del partito fascista viene infatti liquidata proprio perché avulsa dal contesto sociologico e politico e che, qualora venisse accolta anche dalla sentenza istruttoria, dimostrerebbe che questa lunga indagine è stata attenta a «dribblare» gli interrogativi di fondo.

Giovanni Laccabò

Ad Arezzo un convegno su «psichiatria e buon governo»

ROMA — E' stato presentato ieri a Roma, nel corso di una conferenza stampa, il convegno internazionale su «psichiatria e buon governo» che avrà luogo ad Arezzo dal 28 ottobre al 4 novembre. Organizzato dall'Unione province d'Italia, dalla Regione Toscana e dalla provincia di Arezzo, il convegno affronterà in un dibattito ricco e approfondito i tanti aspetti dell'applicazione della legge 180 sull'assistenza psichiatrica e contro i trattamenti obbligatori: dai problemi del territorio a quelli della legislazione psichiatrica nei paesi occidentali, ai manicomi giudiziari, al rapporto psichiatria e informazione.

Il convegno sarà arricchito da mostre fotografiche, spettacoli artistico-culturali e dalla presentazione di un volume fotografico dal titolo «Inventario della psichiatria».

Scandalo Italcasse: interrogato Ventriglia

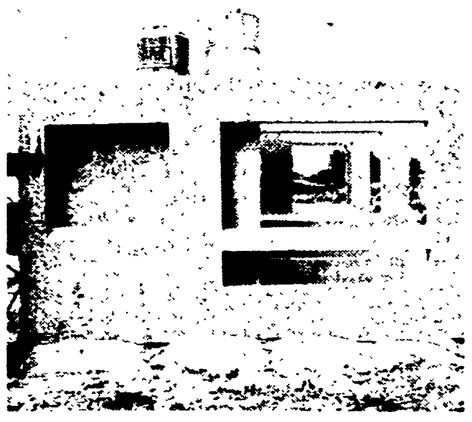
ROMA — Il giudice istruttore Antonio Alibrandi, che conduce l'inchiesta sullo scandalo dei finanziamenti concessi dall'Italcasse, ha interrogato ieri l'ex direttore generale del ministero del Tesoro Ferdinando Ventriglia. Questi è accusato di aver esercitato pressioni perché l'Italcasse concedesse alla società «Immobiliare Roma», nel dicembre '76, un prestito di 12 miliardi. Il mutuo era stato già negato dalla giunta esecutiva dell'istituto. Nel corso dell'interrogatorio Ventriglia ha affermato che la decisione di concedere il prestito fu presa dopo una riunione con il presidente Arcaini e l'allora ministro del Tesoro Gaetano Stammati. Sarebbe stato proprio il ministro — secondo Ventriglia — a caldeggiare la concessione del mutuo. A fronte dell'operazione l'Immobiliare diede all'Italcasse un complesso residenziale.

Coop. SACCE
COSTRUZIONI EDILIZIA
VETRI INFISSI

COOP. CONSORZIATA AL CONS. COOP. COSTRUZIONI DI BOLOGNA

EDILIZIA ABITATIVA TRADIZIONALE
INDUSTRIALIZZATA
RISTRUTTURAZIONI CENTRO STORICO
CAPANNONI INDUSTRIALI
VETRI INFISSI PER EDILIZIA ED ARREDAMENTO

Ristrutturazioni centro storico edificio per alloggi popolari - Via S. Apollonia - Bologna



Edilizia industrializzata particolare di pannello parete per edifici di abitazione

Da quasi 50 anni siamo impegnati seriamente a ricercare le migliori soluzioni per dare risposte positive ai problemi delle costruzioni edilizie.
Una organizzazione di lavoratori al servizio dei lavoratori

UFF. STUDI E PREVENTIVI A DISPOSIZIONE PER QUALSIASI PROBLEMA TECNICO-ECONOMICO
EDILIZIA RESIDENZIALE
CON STRUTTURE INDUSTRIALIZZATE
ED ELEMENTI PREFABBRICATI

CALDERARA DI RENO (Bo) - Via F.lli Rosselli, 7 - Tel. (051) 726609 - 726518
FROSINONE - Via Casilina Nord 385 - Tel. (0775) 870068

Pressioni dell'industria

Perché il governo vuole aumentare i farmaci del 21,3 %

Venerdì scorso il comitato direttivo della Farmindustria (l'associazione delle industrie farmaceutiche) si è dimesso al completo: si è trattato di una nuova forma di pressione sul governo per ottenere l'aumento dei prezzi dei farmaci. C'è di fatto una legge (varata nel luglio del '77) che prevede una revisione dei prezzi dei prodotti farmaceutici e fissa una gabbia di valori massimi e di valori minimi. Secondo quella legge, infatti, nei primi 18 mesi di applicazione, un farmaco non può aumentare di oltre il 30 per cento, né diminuire al di sotto del 20 per cento. Secondo il parere di tecnici ed esperti del settore, gli effetti prodotti in questo periodo sono di spinta all'insù dei prezzi e, dall'altro lato, di freno ad una possibile, più consistente riduzione del costo dei farmaci costosi. Ora, scaduti i 18 mesi, si potrebbe giungere ad una revisione analitica dei prezzi, senza gabbie prestabilite: ecco allora le pressioni degli industriali, ed ecco, anche, le voci interessate fatte circolare, secondo le quali il governo sarebbe intenzionato ad approvare un aumento generalizzato di tutti i prezzi, mediamente del 21,3 per cento.

Così, se non c'è discussione sulla opportunità di una revisione dei prezzi dei farmaci, c'è certamente chi — tra gli industriali e il governo — pensa di utilizzare alcuni elementi di ambiguità della legge per strappare altri grossi e ingiustificati utili alle case farmaceutiche.

Quali sono gli argomenti usati per richiedere altri aumenti? Alcuni abbastanza tradizionali, come quello secondo il quale dal '77 ad oggi i costi di produzione si sono sensibilmente modificati. Ma non siamo noi i soli a nutrire forti sospetti. Moltissimi sono gli espedienti che le case farmaceutiche hanno a disposizione per «gonfiarli» volutamente: facendo modifiche irrilevanti alle confezioni, aggiungendo eccipienti o irrisori cambiamenti di composizione per ottenere nuovi prezzi clamorosamente accresciuti.

Un altro degli «argomenti» degli industriali è quello secondo il quale l'aumento richiesto andrebbe a pareggiare i minori ricavi derivanti dal calo dell'1 per cento dei consumi dei prodotti farmaceutici. Ma, per valutare la pretestuosità di tale argomento, basterà ricordare che la spesa farmaceutica pubblica (esclusa quella ospedaliera) è stata di 1685 miliardi nel '77 e — secondo le dichiarazioni del governo alla Camera nei giorni scorsi — arriverà a 1975 miliardi nel '79. Inoltre il piano sanitario nazionale preventivava una spesa di 2166 miliardi per l'80: mentre tale cifra risulterebbe di molto superiore al preventivo se passasse un aumento del 21,3 per cento, come sembra orientato a fare il governo.

Intanto, non è ancora stato chiaramente spiegato che conti ha fatto il governo per arrivare a definire quell'aumento medio del 21,3%. C'è solo il sospetto che siano state prese per buone le cifre fornite dalle industrie per la determinazione dei costi di produzione. E' noto, infatti, che le grandi compagnie multinazionali hanno scomodato persino la CEE perché richiedesse al governo italiano di accettare tale metodo di valutazione dei costi delle materie prime.

Non è questo, d'altra parte, il solo intervento che le multinazionali esercitano per imporre gli aumenti. Esse, ad esempio, utilizzano da tempo un ingegnoso espediente per far pesare *due volte* sul prezzo finale il costo della ricerca scientifica. Come? Una prima volta gonfiando enormemente i prezzi con la scusa dell'onerosità dei costi generali della ricerca. Una seconda volta grazie alla maggiorazione finale del prezzo fino al 20% riconosciuto dal governo italiano per i costi di ricerca. Un costo che è certo reale ma che viene rimborsato alle multinazionali per ben due volte.

Ricordiamo infine che è dal 1° aprile 1978 che il governo non presenta quella relazione sulla applicazione del metodo analitico di definizione dei prezzi dei farmaci che la legge gli fa obbligo di consegnare ogni anno al Parlamento. Così come lo stesso governo non rispetta l'obbligo di rendere pubblici gli atti di definizione dei prezzi. Lo sanno bene i deputati comunisti che chiedono, inutilmente, dal luglio scorso di poterne prendere visione.

Sergio Scarpa

Qualcosa si muove sul fronte della lotta all'eroina e del recupero dei drogati

Libertà provvisoria a Jean Fabre

ROMA — Libertà provvisoria agli imputati e rinvio al mese prossimo. Così si è conclusa la prima udienza del processo al segretario del Partito Radicale, Jean Fabre, e al consigliere comunale Angiolo Bandinelli, per la distribuzione pubblica di «spinelli» al Campidoglio organizzata dai radicali per sollecitare la liberalizzazione della vendita di hascish e marijuana. Alla prossima udienza, fissata per il 6 novembre, sarà ascoltato come teste anche il sindaco di Roma.

Fabre e Bandinelli si erano fatti arrestare per creare il «caso», per colpire l'opinione pubblica. Così anche attorno al processo, cominciato ieri mattina, c'è stata una gran mobilitazione. L'aula della nona sezione penale del tribunale si è subito riempita, tanto che i carabinieri hanno dovuto chiudere le porte. Fuori, nel corridoi del palazzo di giustizia, si ammassavano a centinaia contro una transenna che proteggeva l'ingresso dell'aula. C'erano anche Pannella, Spadaccia e la Bonino, sotto i riflettori della RAI e delle televisioni private. Ne ha approfittato per far parlare di sé, anche Mario Appignani, soprannominato «cavallo pazzo», un po' isolato da quando, pare, rubò i soldi di una colletta organizzata per deporre fiori in piazza Navona, dove un somalo fu bruciato vivo. Stavolta Appignani si è piantato una siringa nel braccio, davanti a tutti, si è iniettato nelle vene (oppure ha fatto finta: il dubbio è rimasto) una dose di eroina, ed ha cominciato a sproloquiare. I carabinieri lo hanno portato via di peso urlante, mentre dalla folla gridavano, rivolti ai giornalisti: «Non è radicale! Non è radicale!».

Mentre fuori era il caos, nell'aula stipatissima di gente il processo andava avanti (presidente del tribunale il dottor Plotino. Il PM è Infelisi: l'incarico gli è stato affidato dal procuratore De Matteo, in sostituzione di Fiasconaro. La revoca, improvvisa, sembra sia stata motivata con il fatto che Fiasconaro non dava «garanzie preliminari». E' stato interrogato il segretario radicale, che fu arrestato il 5 ottobre, nella sede del partito, mentre offriva uno «spinello» ad un funzionario di polizia, durante una conferenza stampa.

Nella foto: la «protesta» di Mario Appignani

A Roma ottocento «medici di famiglia» pronti ad aiutare i tossicodipendenti

A colloquio con l'assessore comunale alla sanità — La struttura ospedaliera è del tutto insufficiente — L'obiettivo è di affidare alla cura di ogni medico generico due o tre tossicodipendenti

ROMA — Dicevano tutti che sarebbe stato un buco nell'acqua e si ripetevano i sarcasmi sulla «classe medica», certamente insensibile». E invece no: ci sono a Roma ottocento medici, quasi tutti giovani — ma non solo — quasi tutti generici — non occorre essere addetti ai lavori, anzi — che si sono offerti volontari per l'assistenza ai tossicodipendenti. Ognuno di loro è disposto a «prendere in cura», e a seguire nel corso del tempo, un ristretto gruppo di eroinomani: al massimo due o tre, perchè il rapporto terapeutico possa essere proficuo.

Sono i protagonisti di quello che potrà diventare, forse, un profondo rinnovamento nella stessa concezione dell'assistenza ai giovani che si «bucano» in città. E di quella che comunque è una sperimentazione seria e massiccia. L'idea — un'idea semplice, ma fertile — era venuta all'assessore comunale alla Sanità, il compagno Argiuna Mazzotti, quest'estate, alla fine di agosto, quando in un solo mese, l'eroina aveva ucciso quattro ragazzi: a Roma.

Aveva lanciato un appello, allora, a tutti i medici, a sensibilizzarsi al problema, a dichiararsi disponibili ad offrire il loro tempo, la loro capacità («e la loro umanità», aveva aggiunto) nella battaglia contro l'eroina. Era agosto, e sembrava un appello caduto nel deserto. Man mano invece le adesioni sono cresciute: l'Ordine dei medici ha offerto la sua piena collaborazione all'assessorato, l'invito di Mazzotti è apparso sul bollettino dell'associazione. L'assessore sperava in almeno trecento risposte. Ne sono arrivate ottocento: tanto che il corso di informazione e aggiornamento per i volontari che Comune, Ordine e Comitato regionale per le tossicodipendenze hanno organizzato, si è dovuto sdoppiare, per sovraffollamento.

Quella semplice idea, insomma, è già qualcosa di più. E presto dunque, nascerà una nuova forma di assistenza: in studio, a casa, o in ambulatorio, non ha importanza. «L'importante — dice Argiuna Mazzotti — è che così si può riuscire forse a stabilire un rapporto diretto, continuato, nel tempo, umano "personalizzato" e capillare fra medico e paziente, che può essere assai più utile di quello che nasce negli ospedali». Gli ospedali: finora a Roma sono stati gli unici punti pubblici, — con i ricoveri, o il ricorso in ambulatorio — cui un eroinomane potesse rivolgersi. Ce ne sono passati, in un anno, quattromila: che sono molti e troppo pochi.

Molti perchè i direttori sanitari hanno affermato di aver lavorato — fra mille difficoltà — al di sopra delle loro possibilità, hanno spiegato che un numero troppo alto di tossicomani in corsia è non solo un peso per medici, infermieri e pazienti, ma è anche controproducente per la terapia; e hanno aggiunto che comunque dopo la cura la stragrande maggioranza ricomincia a bucarsi.

E sono troppo pochi perchè le richieste di ricovero (certo: anche di chi vuole smettere solo per un periodo, o non ha i soldi per «farsi» di eroina) sono invece molto superiori, le liste d'attesa lunghe, i filtri per entrare in ospedale (nonostante i richiami della Regione) eccessivi.

Una cosa è certa: la struttura ospedaliera già piena di buchi, non è in grado di reggere alla domanda emergente. E il rapporto con il medico, che si stabilisce in corsia, è per forza di cose frammentario, qualche volta traumatico o del tutto indifferente spesso strumentale: «*dammi la roba*», oppure «*fammi disintossicare per una settimana, che se no, non reggo più*». D'altronde si era sempre detto che gli ospedali sarebbero stati solo un momento dell'assistenza: ma i centri territoriali sono ancora lontani.

Allora ecco la proposta di Mazzotti: affidare ad ogni medico generico, ai «medici di famiglia», due tre tossicodipendenti, e fare in modo che ognuna delle venti circoscrizioni disponga di un gruppo conosciuto di sanitari che lavorano *anche* (e non *solo*) con gli eroinomani. Il timore dei ghetti scompare, il ragazzo che si «buca» diventa, se non un malato «come» gli altri, un malato a pieno diritto come tutti gli altri. Ai medici il Comune offrirà tutti gli aiuti possibili: assistenza psichiatrica, se occorre, aiuto nella ricerca di una casa o di un lavoro, se possibile, e farà quello che può in altri campi. Per esempio: svilupperà la comunità terapeutica di Villa Maraini (che ha avuto finora un'esistenza perlomeno difficile) ne aprirà un'altra agricola, dove i ragazzi possano lavorare e aggiornerà, coordinerà, informerà i volontari.

Servirà? Forse: comunque questo tentativo ha un merito. Ed è quello di far uscire l'eroina dal recinto degli specializzati, degli addetti ai lavori, dei pochi che volenti o nolenti hanno dovuto iniziare a occuparsene in questi anni. E' un dramma (o una malattia) sociale. Riguarda tutti ed è bene che tutti se lo pongano come tale. A ben vedere, è questo il significato vero della proposta di Mazzotti «Ho intenzione — dice — di lanciare un altro appello, non solo ai medici, ma a tutti, a tutta la città. Quello di formare dei comitati di dar vita a interventi di aiuto ai tossicomani. Perchè il pericolo, oggi, è quello di una lacerazione della società civile, profonda, e traumatica, di una totale emarginazione dei tossicomani. Non si risponde se non con un'azione di comprensione e solidarietà». I magistrati possono fare molto: per esempio sostituire le pene di detenzione, con altre che non prevedono la galera (quelle per intenderci, di cui hanno usufruito Tanassi e pochi altri) per i tossicomani incarcerati per piccoli reati, commessi solo per procurarsi la dose quotidiana.

E d'altronde anche la Regione si è già mossa in questo senso. Sua è una proposta organica approvata nei giorni scorsi dalla giunta, per una riforma della legge in vigore sugli stupefacenti, che dovrà essere discussa in Parlamento. Fra i molti punti, c'è quello della depenalizzazione di hashish e marijuana, della definizione di cosa si intenda per «modica quantità» di droga consentita per uso personale, e la sostituzione della detenzione con altre misure di sicurezza per i piccoli spacciatori-eroinomani: sono insomma proposte tese a non inasprire e incattivire le pene verso quelli che chiamano i «drogati». Spesso, palesemente ingiuste.

Gregorio Botta

Processo in piazza in un paese dell'Emilia: condannato e picchiato

Se Cavedoni, violentandola, l'amava?

La singolare autodifesa dell'imputato: «sono un artista innamorato» - Cinzia però non era d'accordo Vignola divisa tra innocentisti e colpevolisti

Dal nostro inviato

VIGNOLA — *Cavedoni è colpevole. Cavedoni è innocente. Vignola è divisa: pro e contro Cavedoni. Nei bar, nelle case, in piazza, in sedute pubbliche, sui muri («Cavedoni te la faremo pagare!», «Cavedoni, donna è rivoluzione») si parla di lui: Franco Cavedoni.*

Ma chi è? E che cosa ha fatto? La spiegazione è in un volantino affisso a una bacheca, lì in piazza: «Franco Cavedoni, che da sempre assume donne per i lavori stagionali, ha violentato ripetutamente una compagna». E poi, dopo considerazioni sulla violenza alle donne e sulle giustificazioni che la violenza stessa trova ancora nella società: «Le donne sanno organizzarsi, sanno trovare la strada per cambiare il rapporto di forza. Franco Cavedoni è stato pubblicamente picchiato da un gruppo di donne. Questa risposta è stata l'espressione di una rabbia che non è più possibile contenere perché sempre più è radicata nelle donne, perché oggi più che mai emerge la voglia di distruggere totalmente i mille ruoli che una donna è costretta a subire: dall'essere oggetto sessuale, dall'essere casalinga, forza-lavoro gratuita, riproduttrice di forza-lavoro, servizio sociale gratuito... Ma non finisce qui». Firmato: «Un gruppo di donne».

E un altro volantino giallo (questo è dell'Udi): «A Vignola la coscienza di noi tutte è di nuovo messa di fronte al verificarsi di un altro caso di stupro contro una ragazza, una di noi ... La risposta non può che essere politica, cioè collettiva, e portare il segno della nostra solidarietà».

Allora, il fatto. Appare chiaro: Franco Cavedoni, accusato di aver violentato Cinzia, una ragazza bolognese di 24 anni, non è stato denunciato ai carabinieri, non è stato portato davanti a un tribunale; la giustizia, questa volta, è stata sommaria. Emessa la sentenza, la condanna è stata eseguita sulla pubblica piazza da una ventina di donne, in massima parte venute da Bologna, un gruppo femminista. E Franco Cavedoni è stato bastonato. Poi le scritte sui muri, il manifesto per additare alla pubblica vergogna lui, il Cavedoni. Così, se il processo non si è aperto davanti alla magistratura, si è comunque aperto nel popolo. Processo popolare. Mancando, poi, la sentenza ufficiale, tradizionale, ognuno è libero di emettere nei confronti del l'imputato una sentenza, un giudizio personale. Per qualcuno è colpevole, per qualcuno è innocente.

Ma Cavedoni è colpevole, o innocente? Ecco, il dubbio che pervade la piazza non può non insinuarsi legittimamente in chi, a questo punto, ha il dovere di scrivere, pescando le notizie qua e là, non avendo nemmeno il conforto dell'accusa codificata in una denuncia penale, di un processo, di una sentenza della magistratura a cui lasciare la responsabilità del giudizio.

«Cavedoni, lei è colpevole o innocente?».

«Io sono innocente». Franco Cavedoni è un uomo alto e magro, con gli occhi azzurri, un po' persi nel vuoto. Abita, solo, in una grande casa di campagna. Un uomo con molti amici, ma un uomo solo. Legge Leopardi, Dante. Adesso ha in mano il libro di Eric Fromm «Dogmi, gregari e rivoluzionari».

«Io sono innocente. Io stupratore? A Vignola, se si facesse un referendum per sapere chi può essere considerato un ipotetico violentatore, ebbene, su ventimila abitanti, io verrei per ultimo».

La parola, dunque, alla difesa. Non per giustificare l'interessato, non per declassare a peccato veniale l'atto che eventualmente ha compiuto, ma per il semplice fatto che l'accusa ha già parlato, ha emesso la sentenza e l'ha eseguita. E poi perché in città, questo centro verdissimo dove nascono le migliori ciliege d'Italia, ognuno dice la sua. E sono in molti a giurare che Cavedoni Franco non può essere uno stupratore: troppo mite, troppo sognatore...

Allora, Cavedoni, lei ha violentato Cinzia quella notte?

«Per me è stata una cosa bellissima. Era amore. Se questa è stata violenza, allora tutto è violenza, come diceva Leopardi. Anche la pioggia che mi rovina le mele, anche questa è violenza, anche la siccità che brucia l'erba, anche questa è violenza. Quella notte...».

Quella notte, era la notte del 14 settembre scorso. Cinzia, che con altre compagne era venuta da Bologna per la raccolta stagionale delle mele, era in casa sua. Erano soli. Lei dormiva lì. Ci aveva dormito anche durante la raccolta delle ciliege. Erano amici (ma l'amicizia eventualmente, è, in questo caso, un'aggravante per lui). Insomma, Cinzia e Cavedoni. E lui era innamorato. E lei?

«Lei non so. Ma le donne bisogna forgiarsele, sono incompute...».

No, Cavedoni, le donne sono già forgiate. Allora, quella sera, lei ha usato violenza?

«Io sono un artista, gli altri, in questo mondo, in questa società che ormai decide per ognuno di noi, gli altri no, non capiscono. Per questo, senza che io sia un colpevole, possono scrivere che sono uno stupratore, anche che questa è violenza».

Ma lei, Cinzia, ha resistito? «In principio sì, quando le ho detto che dovevamo dormire insieme. Era naturale che dormissimo insieme. Eravamo soli in questa casa. Io l'amavo, l'amo, le ho scritto anche che volevo sposarla. Prima ha resistito, poi no. E' sempre rimasta zitta. Il mattino dopo siamo andati insieme a fare la spesa. Poi, tutto questo casino. Sono stati gli altri a dire che è stata violenza e a inscenare tutto questo scherzo, a giocare con me, a ferirmi, a dire che sono uno stupratore».

Ma è stata Cinzia a dire agli altri di essere stata violentata. E, poi, Cavedoni, l'amore si fa in due, non si può imporre, innamorati o no. «Io non credo davvero di aver violentato qualcuno. Non ho mai violentato. Il fatto è che la gente non si ama».

Processo difficile per un non giudice. Una donna dice: «Le considerazioni personali di Cavedoni non c'entrano, c'entra il fatto, non altro». Cavedoni si difende in chiave psicologica, personale. «Ma la cosa — dice — era strettamente personale».

La violenza alle donne, invece, non è personale. Investe la società. E la donna non è più disposta a subire. Si fa giustizia.

Allora non può, un episodio come questo, essere considerato «personale». D'altra parte, non lo è più. C'è un'abitudine alla violenza, vasta, consolidata negli uomini, che va ben oltre il fatto Cavedoni. Anche Cavedoni è stato picchiato da una ventina di donne.

C'è da domandarsi, dunque: violenza caccia violenza? E' un dubbio legittimo

Gian Pietro Testa

Il consiglio d'amministrazione della RAI orientato a chiedere il riequilibrio del settore

Pubblicità: il 75% ai giornali, il 25% a radio e tv

ROMA — La RAI ha ipotizzato per la fine del 1981 un disavanzo di 356 miliardi. Sostanzialmente si tratta di trovare i fondi per finanziare il piano triennale di investimenti (all'incirca 400 miliardi), il primo di queste dimensioni che l'azienda abbia mai varato: comprende — come è noto — per una parte minima, l'attuazione della Rete 3 e, soprattutto, il rinnovamento tecnologico di un'azienda che, su questo versante, stava andando a rotoli.

Sino ad ora la discussione sul come riequilibrare il bilancio ha rischiato di arenarsi nella *querelle* aumento del canone, sì, aumento no: una impostazione miope, suscettibile di ritorcersi contro lo stesso servizio pubblico perché impedisce alla RAI di presentarsi — alle autorità di governo che devono decidere e alla gente — con chiarezza di intenti, di cifre e di necessità reali, tali da rendere credibile e legittima la richiesta di maggiori entrate.

Un documento votato giovedì scorso dal consiglio d'amministrazione sembra rompere questo schema riduttivo e deviante e riportare la questione in un ambito più ampio e corretto: la RAI e le sue esigenze non prese per sé, separatamente da tutto il resto degli strumenti di comunicazione, ma in stretto rapporto con essi e in una situazione che presenta grosse e sostanziali novità; al punto da rendere anacronistiche e perverse soluzioni adottate in passato.

Se così stanno le cose è inevitabile aprire anche il «capitolo pubblicità» che, assieme al canone, costituisce l'unica altra entrata di una certa consistenza per la RAI.

E' materia delicata e controversa, regolata dall'articolo 21 della legge di riforma della RAI. La pubblicità — stabilisce la legge di riforma — è ammessa nel servizio radiotelevisivo ...e soggetta alle esigenze di tutela degli altri settori dell'informazione... Entro il luglio di ogni anno la commissione parlamentare, sentita la commissione paritetica, stabilisce il limite massimo degli introiti pubblicitari della RAI per l'anno successivo... in modo da garantire un equilibrato sviluppo dei due mezzi.

Come sono andate le cose dal 1975 ad oggi? Facciamo parlare le cifre. Nel 1975 i 290 miliardi e rotti del monte-pubblicità sono andati per il 67,5 per cento a giornali e periodici, per il 32,5 per cento alla RAI; i 570.580 miliardi del '79 andranno per il 74,8 per cento alla carta stampata.

Il punto d'equilibrio fissato con l'entrata in vigore della legge di riforma della RAI si è, dunque, sovvertito a vantaggio della carta stampata e a danno della RAI. Un errore, una clamorosa ingiustizia? Senz'altro di no. Nel 1975 l'editoria entrava in una crisi acuta, drammatica, che soltanto una rapida approvazione della legge di riforma avrebbe potuto frenare. Una politica «protezionistica» che manovrasse lo strumento della pubblicità apparve come una delle poche possibilità di tamponare i deficit vertiginosi dei giornali. E si capisce, sempre alla luce di questa logica, il perché di un susseguirsi di accordi o di arbitrati che via via hanno dilatato la quota di pubblicità riservata ai giornali e ridotta quella destinata alla RAI.

Le cose stanno ancora così? Un breve documento votato giovedì scorso dal consiglio d'amministrazione della RAI, frutto di una iniziativa dei rappresentanti del PCI e di una serrata discussione, propone un riesame della situazione alla luce di fatti e cifre precisi e indica come obiettivo irrinunciabile, per l'azienda, il recupero delle quote di pubblicità cedute negli anni scorsi a una editoria in pessima salute. Il discorso si allarga poi alle tariffe praticate dalla RAI che sono le più basse d'Europa. Una loro rivalutazione consentirebbe di incrementare ancora di più gli introiti. A questo punto il discorso sul canone assumerebbe tutto un altro aspetto: e solo allora si porrebbe il problema di se, e in che misura, rivederlo.

Vediamo i fatti e le cifre che stanno alla base dei ragionamento della RAI. Dopo anni di attese e rinvii la legge per l'editoria arriva in Parlamento; complessivamente la riforma prevede a favore dei giornali aiuti finanziari, sotto forma di finanziamenti e agevolazioni, per oltre 370 miliardi annui per 5 anni. Un ulteriore recupero i giornali e i periodici hanno potuto realizzarlo con i recenti incrementi del prezzo di vendita.

In questa mutata condizione, che vede la carta stampata giovarsi di una sostanziosa opera di risanamento a carico dello Stato, non ha più motivo di essere una politica protezionistica basata sulla pubblicità. Ne deriva che anche in questo settore si possono e si devono rivedere i conti restituendo alla RAI quello che le è stato tolto per impedirle di «spadroneggiare».

Di qui la decisione del consiglio d'amministrazione di continuare la difficile trattativa con gli editori per ricercare una possibile intesa che tenga conto delle mutate condizioni che tuteli i legittimi interessi dell'editoria e del servizio pubblico radiotelevisivo.

La RAI deve presentare conti chiari e precisi: il deficit previsto deve essere verificato alla luce di impegni più rigorosi sia nel controllo della spesa che nell'adempimento di altri doveri ai quali il servizio pubblico è sino ad ora venuto meno obbedendo solo in parte alle indicazioni della riforma e del Parlamento. Ma è innegabile che un discorso serio sull'adeguamento delle entrate deve tener conto di come si sta modificando la situazione finanziaria dei diversi mezzi che operano nelle comunicazioni di massa: anche al fini di una redistribuzione realmente equa ed equilibrata delle risorse pubblicitarie: come prescrive, appunto, la legge di riforma della RAI e come l'azienda sembra, ora, intenzionata a rivendicare.

a. z.

Per qualsiasi impianto di riscaldamento abbiamo la caldaia più adatta

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate l'8 ottobre 1979, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° gennaio 1980 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati:

a) i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate:

denominazione del prestito	Serie N.
6% 1965-1985 I em. (Galvani)	13 - 16 - 31 - 56 - 72
6% 1966-1986 I em. (Pacinotti)	29 - 45 - 73 - 76 - 78 - 83 - 84
6% 1967-1987 (Righi)	10 - 12 - 43 - 45 - 83 - 93
6% 1968-1988 I em. (Marconi)	23 - 29 - 53 - 58 - 78 - 99 - 114 - 116
6% 1969-1989 I em. (Ampere)	6 - 8 - 65 - 66 - 99 - 106 - 123 - 143
7% 1970-1985 (Faraday)	19 - 41 - 51 - 57 - 70 - 76 - 84 - 108 - 110
7% 1972-1987 (Edison)	6 - 9 - 24 - 40 - 56 - 61 - 97 - 130 - 147 - 163 - 168 - 176 - 180 - 181 - 185 - 233 - 251 - 255 - 300
7% 1973-1993 (Meucci)	1 - 62 - 90 - 101 - 123 - 133 - 174 - 181 - 194 - 201 - 235 - 268 - 274 - 328 - 363 - 364

b) i titoli qui di seguito indicati:

denominazione del prestito	Titoli
6% 1965-1985 II em.	da 500 obbligazioni: dal n. 14350 al n. 15577; da 1000 obbligazioni: dal n. 112385 al n. 119450

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° luglio 1980 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

Mentre il governo rinvia le decisioni...

Il 25% delle giovani coppie costretto alla coabitazione

ROMA — *Mentre il governo ha nuovamente rinviato la decisione sulla proroga del blocco degli sfratti (il nuovo appuntamento è fissato per la seduta del consiglio dei ministri, martedì prossimo), i dati più recenti sulla crisi edilizia e sulla carenza di abitazioni rivelano un quadro sempre più allarmante.*

Alcune notizie le fornisce la stessa relazione previsionale e programmatica: «mentre molti giovani sono costretti a rinviare il matrimonio non riuscendo a trovare una casa — si legge nel documento — si stima che circa un quarto dei nuovi sposi sia costretto a coabitare». Dalle «stime» si passa ai dati ufficiali: «il 18,6% delle nuove famiglie, alla denuncia della nascita del primo figlio, si trova in coabitazione». La situazione è ancora più grave nelle grandi aree metropolitane. Il linguaggio del documento governativo è burocratico, ma il disastro vien fuori con chiarezza: «facendo uguale a cento il numero degli alloggi realizzati nel '77, si ha un indice relativo al 1979 pari a 56,8 a Milano, a 47,5 a Roma e a 12,1 a Napoli».

Tuttavia, rilevati i sintomi più gravi del «male edilizio», il governo rinuncia a indicare la terapia. Il rinvio del decreto di proroga degli sfratti è un nuovo segnale della debolezza e delle divisioni dell'esecutivo. I contrasti passano in primo luogo all'interno della DC. La disputa fra Pandolfi, Andreatta e Morlino investe l'intero quadro delle questioni sul tappeto. C'è il tentativo di utilizzare i provvedimenti di emergenza per sottrarre fondi dal piano decennale e, quindi, rinviare ulteriormente la sua attuazione. C'è anche, in alcuni settori della DC, il timore che la proroga degli sfratti acuisca il malcontento fra i piccoli proprietari. Siamo di fronte a una manovra chiaramente demagogica, in cui un ruolo di primo piano cerca di svolgere il PLI, che ha addirittura minacciato l'uscita dalla maggioranza pur di impedire il provvedimento sugli sfratti.

La «piccola proprietà» non corre alcun pericolo. La posizione del PCI — e di tutta la sinistra — è molto chiara. Si tratta di far camminare assieme misure d'emergenza e leggi di programmazione. Il blocco degli sfratti deve essere quindi una misura temporanea, in attesa che siano predisposti rapidamente tutti gli altri provvedimenti in grado di dare una casa agli sfrattati. Per far questo bisogna assicurare subito ai comuni i fondi (da non stralciare dal piano decennale) per acquistare alloggi.

Un nuovo rinvio non sarà più tollerato: il consiglio dei ministri di martedì dovrà approvare il decreto. «Altrimenti — ha dichiarato il compagno Libertini — il PCI ripresenterà in Parlamento la mozione presentata nell'agosto scorso e poi ritirata di fronte agli impegni formali (finora disattesi) presi dal governo».

Vi sono, tuttavia, ancora altri segnali che confermano il carattere particolarmente acuto della crisi nel settore. Negli ultimi sette anni l'industria delle costruzioni ha più che triplicato i suoi costi di produzione. I dati resi noti dall'Istat aggiungono a questo quadro le informazioni più recenti. Il costo di costruzione di un fabbricato residenziale è cresciuto, alla fine del primo semestre del '79, del 16,73% rispetto al '78. Alla fine dell'anno è prevedibile che venga raggiunto e forse superato il tetto del 20% in più. La tendenza degli investimenti è invece contraria: a fine anno dovrebbe essere registrato un 6-7% in meno rispetto al '78.

Dietro queste cifre c'è una matassa aggrovigliata, i cui fili rimandano all'arretratezza strutturale dell'industria delle costruzioni, stretta fra poche grandi imprese e una miriade di piccole e piccolissime. Rinviano, infine, all'incapacità di programmare e di spendere dello Stato e delle regioni, documentato dai primi dati forniti di recente dalla Lega delle cooperative sullo stato di attuazione del piano decennale.

E' proprio dalle imprese cooperative che vengono gli unici segnali positivi. L'associazione nazionale delle cooperative di abitazione prevede per i prossimi tre anni 1200 miliardi di investimenti e quindi 62.000 nuovi alloggi, coperti solo per il 50% da denaro pubblico. Ma l'impegno della Lega potrebbe essere maggiore: «Se potessimo disporre di aree sufficienti — ha detto Fabio Carpanelli, presidente della associazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro — saremmo in grado di mettere in cantiere un piano cooperativi di 10.000 alloggi da ultimare entro la fine dell'80». Un progetto che si aggiungerebbe a quello previsto dal piano triennale.

Giuseppe Caldarola

Andreatta promette 1400 miliardi ai comuni per alloggi popolari

ROMA — Quattrocento miliardi verranno messi a disposizione dei comuni con oltre quattrocentomila abitanti per l'acquisto immediato, a prezzi di mercato, di alloggi che rimarranno di proprietà comunale.

Altri mille miliardi verranno messi a disposizione, sempre dei comuni, per l'attuazione di un programma eccezionale diretto alla costruzione di abitazioni economiche.

Dovrebbe essere questa la risposta del governo alla grave crisi degli alloggi, vieppiù aggravata dalle centinaia di migliaia di sfratti in corso. L'ha annunciato, inaugurando il salone internazionale dell'industrializzazione edilizia di Bologna, il ministro Andreatta. Le abitazioni economiche resteranno di proprietà dei comuni che le faranno costruire e saranno destinate agli sfrattati e a quanti debbono lasciare edifici da risanare oppure occupano abitazioni di proprietà degli istituti autonomi delle case popolari.

Le assegnazioni dei fondi, ha continuato Andreatta, saranno condizionate da scadenze tassative circa i tempi di realizzazione dei programmi. Se questi dovessero tardare oppure non dovessero essere realizzati i fondi verrebbero destinati ad altre iniziative. I programmi quindi dovranno essere predisposti dai comuni interessati.

Ieri a Bologna Andreatta si è incontrato con i sindaci delle maggiori città italiane. E' la seconda volta che questo incontro viene organizzato, tuttavia ancora oggi nessuna iniziativa concreta è stata presa dopo le ripetute dichiarazioni e gli impegni presi solennemente nei giorni scorsi da altri componenti dell'esecutivo. La vicenda dell'ulteriore rinvio del decreto che proroga gli sfratti è un segnale dell'andamento incerto dell'attuale governo.

Bisognerà attendere quindi il Consiglio dei ministri di martedì per valutare, sulla base di decisioni concrete, qual è il programma con cui ci si predispone a fronteggiare l'emergenza accelerando, di pari passo, l'attuazione delle leggi di programmazione.

Trasporti verso uno sciopero generale

Gli orientamenti della Fist-Cgil — De Carlini nuovo segretario generale

ROMA — Se le diverse vertenze in piedi nel settore dei trasporti non dovessero sbloccarsi, sarà inevitabile uno sciopero generale di tutto il comparto. In questo senso si è pronunciato ieri il Consiglio generale della Fist-Cgil riunito per fare il punto sulle trattative contrattuali, cominciare a definire i temi di fondo dell'ormai prossimo congresso costitutivo della Federazione lavoratori dei trasporti e per eleggere il nuovo segretario generale, in sostituzione del dimissionario compagno Sandro Stimilli che ha retto l'organizzazione dal '73. A dirigere la Fist è stato chiamato il compagno Lucio De Carlini, segretario generale della Camera del Lavoro di Milano dal 1972.

Le vertenze in atto nel settore — ha ricordato nella relazione introduttiva il segretario generale aggiunto Luciano Mancini — sono diverse: da quella degli autoferrotranvieri a quella dei marittimi imbarcati sui traghetti delle FS, della Toremar, del personale amministrativo delle società Finmare, degli autotrasportatori addetti ai mercati generali, ecc. Non si può, naturalmente, parlare, per tutte, di situazioni di stallo o di rigida chiusura delle controparti. E' un fatto, però, che anche là dove negli ultimi giorni si sono registrate aperture, come nel caso degli autoferrotranvieri, il cammino appare ancora difficoltoso.

A quelle aperte se ne deve aggiungere un'altra che di fatto è già in piedi, anche se formalmente prenderà il via a fine mese. Ci riferiamo al «contratto-riforma» dei ferrovieri che ha come suo primo e fondamentale obiettivo la trasformazione dell'azienda delle FS da conseguirsi entro l'anno prossimo.

La Federazione dei trasporti vorrebbe, se possibile, evitare il ricorso a forme di lotta generalizzata, ma è chiaro che — ha rilevato il Consiglio generale — non è possibile assistere senza intervenire con forza al trascinarsi all'infinito delle vertenze. In questo senso la segreteria ha avuto il mandato di prospettare alle confederazioni la possibilità e l'utilità di un momento di lotta generalizzata di tutto il settore che sposti, se necessario, le diverse trattative su un'unico tavolo, quello governativo.

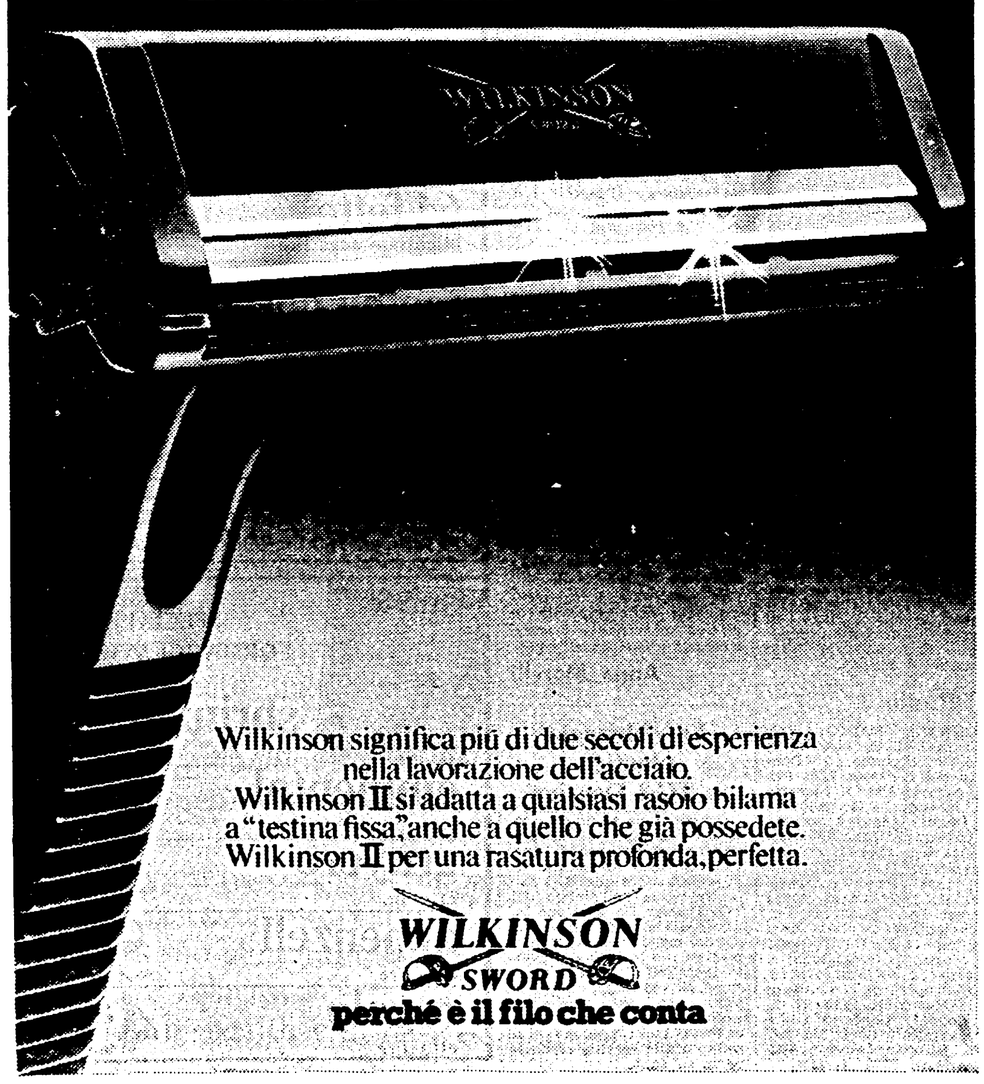
Il Consiglio generale, come dicevamo, ha cominciato ad affrontare anche i temi del prossimo congresso (fine d'anno) che concluderà quello che il compagno Stimilli, conversando con noi subito dopo la riunione, ha definito «*un lungo processo di incubazione*» che va dalla costituzione del «coordinamento» fra i sindacati dei trasporti (1970), alla costituzione della Fist (Genova 1973), alla decisione (congresso di Pescara del '77) di passare alla realizzazione di un sindacato unico.

Nove anni di lavoro sicuramente «*positivo*» se non altro — dice Stimilli — per «*essere riusciti ad affermare una visione complessiva del sistema dei trasporti, sia nel movimento sindacale, sia nella vita politica. E' questa concezione che, fra l'altro, ci ha consentito di imporre al governo, dopo lunghe battaglie, la Conferenza nazionale dei trasporti. Che questa sia la strada giusta lo conferma l'impegno che anche Cisl e Uil hanno messo nella costituzione delle rispettive federazioni del settore. Abbiamo, ma come potera essere diversamente?, incontrato anche resistenze e incomprensioni*».

Con il congresso di fine d'anno — ci dice il neo segretario generale, De Carlini — si apre una «*nuova fase*». «*Sanzionerà l'unificazione dei lavoratori dei trasporti in un'unica federazione. Ormai si è acquisito nel settore il convincimento che non ci sono "i trasporti", ma c'è un "sistema dei trasporti" a cui sono strettamente collegati i problemi dello sviluppo del paese e le condizioni di vita di tutti i lavoratori. Non ancora, ciò, è patrimonio di tutto il movimento*». Il congresso si darà precisi obiettivi di riforma del settore tali da consentire — dice De Carlini — di «*liberare energie e forze produttive, di far star meglio e diversamente la gente, di realizzare anche un diverso modo di produrre*».

Ilio Gioffredi

WILKINSON II
non solo bilama
ma Wilkinson



Wilkinson significa più di due secoli di esperienza nella lavorazione dell'acciaio.
Wilkinson II si adatta a qualsiasi rasoio bilama a "testina fissa", anche a quello che già possedete.
Wilkinson II per una rasatura profonda, perfetta.

WILKINSON SWORD
perché è il filo che conta

Perdite in tutto il mondo per la stretta negli USA

Il peso dei cedimenti nelle borse e la corsa all'oro Una speculazione particolarmente gonfiata in Italia

ROMA — La settimana che si chiude ha visto tutti i mercati finanziari arretrare, talvolta con veri e propri crolli, sotto l'influenza della stretta monetaria e creditizia a cui sono stati costretti gli Stati Uniti. La borsa valori di New York, dove si fa il prezzo di migliaia di titoli, ha perduto il 6,54% ma a Parigi (meno 5,56%) la perdita è di poco inferiore, a Milano più alta (8,56%), a Hong Kong dove opera molto capitale americano e inglese, molto alta (meno 6,19%).

La forte perdita delle principali società italiane si deve anche al gonfiamento speculativo che i prezzi avevano registrato la settimana precedente.

Il prezzo di borsa di un titolo azionario rappresenta il valore patrimoniale che il mercato attribuisce alle società di capitali. Si può ben dire che questa settimana le grandi e medie società hanno perduto valori per migliaia di miliardi di lire.

	5-10-1979	12-10-1979	%
Amsterdam	92,60	91,00	— 1,73
Bruxelles	139,12	136,02	— 2,23
Francoforte	768,30	763,40	— 0,64
Hong Kong	681,91	639,75	— 6,19
Londra	480,40	475,00	— 1,13
New York	897,61	838,99	— 6,54
Milano	46,41	42,44	— 8,56
Parigi	140,36	132,56	— 5,56
Sydney	679,39	664,99	— 2,12
Tokio	6568,83	6439,75	— 1,97
Zurigo	290.20	288,10	— 0,73

A fronte, continua la ricerca dell'oro. Il prezzo di lunedì era di 385 dollari per oncia di 33 grammi e quello di venerdì 395 dollari (oltre diecimila lire al grammo). Durante la settimana vi sono stati però sbalzi fino a 446 dollari l'oncia (oltre undicimila lire al grammo). A spingere una parte dei capitalisti a comprare oro è sia la sfiducia che i profitti possano mantenersi alti in un momento di stagnazione economica, sia il desiderio di «mettere al sicuro» il denaro dalla svalutazione. Il dollaro USA infatti non viene considerato sicuro.

Il prezzo del dollaro è risalito da meno di 800 lire a 825 lire dopo che gli Stati Uniti hanno portato il costo minimo del denaro (tasso d'interesse primario) ad oltre il 15 per cento. Ma resta la sfiducia.

Riconoscimenti e limiti dell'assemblea Confapi

I punti di difficoltà reale per la piccola e media impresa - Proposte inadeguate - Come potenziare i consorzi

ROMA — All'assemblea generale della Confapi il presidente Spinella ha espresso in 17 cartelle il giudizio sulla situazione del paese, sui problemi delle imprese minori, e sulle difficili e incerte prospettive per la nostra economia. Spinella ha messo l'accento sui punti più scottanti della situazione in cui operano le imprese minori: credito, relazioni industriali e rapporto con i sindacati dei lavoratori, rapporto con la pubblica amministrazione e soprattutto con la nuova realtà regionale, rapporto di subfornitura con le grandi imprese. A questa individuazione dei punti di difficoltà, è seguita, però, una ricerca di vie d'uscita del tutto inadeguate e, per taluni aspetti, anche pericolose, poiché tendenti a rinserrare le piccole imprese in un orizzonte angusto e tutto sommato di isolamento dalle altre forze produttive — i lavoratori dipendenti in primo luogo — e perciò perdenti.

«E' significativo — ha affermato il compagno Cappelloni, che ha seguito per il PCI i lavori insieme ai compagni Brini e Moruzzi — che talune elaborazioni del nostro partito abbiano trovato un riscontro nelle proposte di Spinella». Ciò a proposito della necessità di potenziare la linea dei consorzi sulla strada aperta dalla legge Minnocci e dalla proposta di creare un'agenzia per le piccole industrie. Il nostro partito, come è noto, da tempo è impegnato a creare centri regionali di assistenza e di sviluppo delle piccole imprese — superando, così, positivamente le finanziarie regionali — coordinati da un centro nazionale da creare utilizzando esperienze e strutture di organismi dello Stato che hanno operato in questo campo e che oggi appaiono superati.

«Ancora una volta però — ha continuato il compagno Cappelloni — abbiamo avuto l'impressione che la Confapi, un'organizzazione che in molte occasioni si è battuta per l'autonomia, la qualificazione e lo sviluppo del sistema imprenditoriale minore, stenti a trovare una linea e una iniziativa in grado di valorizzare pienamente le potenzialità economiche e sociali delle piccole e medie industrie».

Lettere all'Unità

La morte di Soler: un impegno per aiutare il Paraguay

Caro direttore,

apprendo dall'Unità di oggi, 4 ottobre, la notizia dell'atroce assassinio del compagno Miguel Angel Soler, segretario del partito comunista del Paraguay, dato per «scomparso» sin dal 1975 dal boia dittatore Stroessner, che da 25 anni opprime il suo Paese. La conferma della morte di Soler mi commuove in modo particolare, perchè nell'ottobre del 1977, per incarico della Direzione del nostro partito, accompagnai per due settimane la moglie di Soler, Mercedes, nei suoi strenui e tenaci tentativi di infaticabilmente interessare, anche in Italia, tutte le forze politiche, culturali e religiose al fine di ottenere notizie sulla sorte del marito. Prima di giungere in Italia aveva già soggiornato in molti altri Paesi europei, occidentali e dell'Est, aveva ottenuto da alcune università l'invio al governo paraguayano di offerte di cattedre di insegnamento per il compagno, aveva mosso ambasciate e nunziature pontificie, parlamenti e organizzazioni cattoliche, l'ONU e Amnesty International, con una tensione estrema che aveva minato il suo cuore. Il suo pensiero era anche costantemente rivolto ai tre figli che da mesi aveva lasciato a Buenos Aires; ma rinunciava a rivederli presto per non lasciare nulla di intentato per la salvezza del marito, per sapere almeno se era vivo o morto, per raccogliere ogni brandello di notizia. A tutte le personalità che anche ufficialmente avevano chiesto al dittatore informazioni sulla sorte di Soler, questi aveva sempre sfacciatamente risposto di non saperne nulla, di non averlo mai arrestato.

Il 2 gennaio 1978 Mercedes mi scriveva dall'estero di trovarsi «in un tremendo stato depressivo...; la mia salute è a pezzi..., sono esausta». Eppure a queste espressioni laconiche di sfinitezza erano intercalati elenchi di ulteriori passi compiuti, incontri, denunce da lei promosse in vari altri Paesi.

Di Mercedes ricordo la dolcezza, la vitalità, la forza della speranza, le rievocazioni di episodi eroici della militanza del marito, un grande intellettuale, che negli anni 50 era riuscito a fuggire da un carcere paraguayano e, attraverso la selva, a giungere stremato dalla fame in Argentina.

In questo momento tragico vada alla compagna Mercedes de Soler non solo la nostra fraterna solidarietà, ma anche l'impegno di operare di più per aiutare il popolo del Paraguay — Paese di cui troppo poco ci occupiamo — per la riconquista della sua libertà e la creazione di una società in cui siano impensabili gli orrori di cui hanno sofferto e per cui sono caduti Soler e i suoi compagni.

GIORGINA LEVI
(Torino)

Supertassa a chi ha una casa: ma siamo matti?

Cara Unità,

ho letto con molto interesse l'articolo sull'annunciato «parto» del neoministro delle Finanze, il tecnico prof. Reviglio, cioè la ventilata «supertassa» per la casa e mi sembra che la posizione del PCI coi noti tre punti sia esemplare.

Mi permetto, tuttavia, di pensare che — se per dannata ipotesi — non si terranno nel dovuto conto le giuste critiche della Federazione sindacale unitaria e dei partiti di sinistra, il nostro Partito darà battaglia nel Parlamento e mobiliterà la classe operaia attraverso le organizzazioni di massa per stroncare questo ennesimo, iniquo disegno.

Combattere l'evasione fiscale e far pagare (sarà sempre troppo tardi!) le tasse a chi non le paga e ha grossi redditi nei confronti di noi lavoratori dipendenti che, invece, le paghiamo fino all'ultima lira, è cosa sacrosanta; ma mettere un altro balzello (col catasto allo sfascio!) indiscriminatamente su chi ha un appartamento e chi ne ha 10, 20 o 100 è semplicemente vergognoso e criminale!

Signori del governo, lasciate vivere quegli operai o impiegati che con grandi rinunce e grandi sacrifici si sono costruiti un modesto appartamento per viverci. Essi — di tasse — ne pagano già a sufficienza!

WALTER VARO
(Riccione - Forlì)

Ritiene che i concorsi siano inutili

Cari compagni,

gli articoli apparsi sull'Unità e relativi al maxi-concorso per giornalisti alla RAI-TV si prestano a più di una considerazione. Circa mille concorrenti per venticinque posti al di là dei criteri di selezione adottati e delle buone intenzioni della commissione giudicatrice e dei rappresentanti sindacali è altamente improbabile che ci siano 25 meritevoli e 975 inidonei; più facilmente ci saranno decine se non centinaia di candidati a pari merito nella graduatoria.

Pur nella condanna più recisa dei metodi di assunzione clientelare del passato ogni trionfalismo circa l'equità dei concorsi è purtroppo fuori luogo.

A prescindere dal concorso per giornalisti RAI-TV il principio costituzionale di accesso agli impieghi tramite pubblico concorso presenta difficoltà di attuazione: non è chi non veda, per esempio, come i concorsi e le selezioni non si conciliano con un lavoro dequalificato che tutti possono svolgere e, quand'anche fosse possibile selezionare, in un paese con due milioni di disoccupati bisognerebbe pur garantire un lavoro anche ai non meritevoli che non superano un concorso.

Ma neppure per i livelli più alti di responsabilità ha un gran senso l'esame e il concorso, basta vedere ciò che è successo ad esempio per le nomine degli enti pubblici. Il concorso vale altora soltanto per le fasce intermedie?

Non parliamo delle aziende private che scelgono chi vogliono spesso con annunci «trompe l'oëil» sulla stampa e comunque con la discrezionalità più piena delle direzioni del personale.

E allora? Forse aveva ragione Marx quando scriveva che l'esame non è che il battesimo burocratico della scienza; il riconoscimento ufficiale della transustanziazione della scienza profana (quanta ironia!) in scienza sacra. S'intende da sè, concludeva, che, in ogni esame, l'esaminatore sa tutto.

RINO VACCARO

Pensioni più giuste o «spinello libero»?

Cara Unità,

è significativo che, mentre il PCI organizza assemblee e manifestazioni per pensioni più giuste, il Partito radicale insceni mobilitazioni per lo spinello libero.

Togliere i pensionati dall'indigenza e dalla fame non è sicuramente fare il socialismo ma va comunque in quella direzione.

Lottare per la liberalizzazione delle droghe leggere non ha nulla a che vedere nè con la democrazia, nè con la libertà, nè con la soluzione dei problemi esistenziali, e tanto meno con il socialismo.

GIANCARLO MACULOTTI
(Breno - Brescia)

La realtà storica e il film «Lawrence d'Arabia»

Caro direttore,

giustamente, nel suo articolo sul film Lawrence d'Arabia *(l'Unità, 27-9-1979), Sauro Borelli si propone di stabilire il giusto equilibrio tra la realtà storica e la rappresentazione scenica. Tuttavia, sarebbe stata non meno giusta, da parte di Borelli, una maggiore attenzione e precisione nell'occuparsi dell'argomento. In primo luogo appare quantomeno superficiale parlare di «storica inimicizia tra invasori turchi e nazionalisti arabi». Fino alla rivoluzione giovane turca del 1908, arabi e turchi condividevano diritti e doveri all'interno dell'Impero* Ottomano. *La rottura avvenne come conseguenza della politica di turchizzazione di tutti i gruppi etnici dell'impero, adottata dal Comitato Unione e Progresso senza tener conto della volontà degli arabi che costituivano la maggioranza della popolazione ottomana, e comunque non prima dei 1913-1914. E' poi inesatto affermare che obiettivo dell'Impero Britannico fosse «il controllo e lo sfruttamento dei territori mediorientali galleggianti su un mare di petrolio». All'epoca, il petrolio arabo conosciuto era quello della regione di Mosul (attribuita dall'accordo Sykes-Picot del 1916 alla Francia), mentre quello dell'Arabia era ancora da scoprire (altrimenti i britannici avrebbero puntato su Ibn Saud del Neged, invece che su Hussein del Higiaz). Obiettivo dell'Impero Britannico era allora esclusivamente la difesa del Canale di Suez e della via per le Indie.*

Far partecipare il generale Allenby al dibattito su Lawrence negli anni Cinquanta ha del miracoloso, essendo morto il vincitore di Megiddo il 14 maggio 1936, esattamente un anno e un giorno dopo lo stesso Lawrence.

Hussein Ibn Ali era sceriffo ed emiro della Mecca (poi re del Higiaz) non califfo, che è tutt'altra cosa. E i figli che lo spalleggiarono nella rivolta araba erano quattro, non tre: Zayd, oltre ai citati Abdallah, Ali e Faisal. Il nome di Glubb Pascià non ha proprio nulla di fantasioso, dato che l'ex ufficiale britannico John Glubb, comandante della Legione araba giordana, si è limitato ad aggiungere al suo nome il titolo di Pascià che nell'Impero Ottomano e in alcuni Stati successori fino a pochi anni fa spettava ai generali e ai ministri (e a suo tempo avremmo avuto un Liman von Sanders Pascià).

Grazie per l'ospitalità.

MASSIMO MASSARA
(Milano)

Se lo dice Massimo Massara, che è uno storico, deve essere vero. L'articolo su «Lawrence d'Arabia» buttato giù, come si dice, «a caldo», non si proponeva fondamentalmente di dirimere controverse e complesse verità storiche, quanto piuttosto di denunciare, anche con blanda «provocazione», la mistificante speculazione pubblicitaria orchestrata in occasione della non necessaria riesumazione del vecchio film di David Lean. (*s. b.*)

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.

APPUNTI SUL VIDEO di GIOVANNI CESAREO

Ma l'operaio Fiat non è telegenico?

I 61 licenziamenti «sparati» dalla FIAT hanno riportato di colpo, drammaticamente, alla ribalta della cronaca il mondo della fabbrica, della grande fabbrica. Un mondo nel quale centinaia di donne e di uomini consumano una parte determinante della loro esistenza. Un mondo nel quale si condensano vicende individuali e collettive, di vita ed anche di morte (la morte segna ancora quotidianamente il tempo della fabbrica in questo nostro paese). Un mondo nel quale covano e si intrecciano ed esplodono problemi e conflitti radicati nelle basi stesse della nostra organizzazione sociale, e lotte che recano in sé le contraddizioni, i bisogni, le speranze delle masse oppresse da un sistema fondato sullo sfruttamento e sull'ininterrotto deterioramento della «qualità della vita»; un mondo nel quale si giocano tutte le battaglie decisive, compresa quella contro il terrorismo e la violenza.

Un mondo che è punto focale della storia del nostro paese. Eppure, di questo mondo e delle sue vicende, e dell'enorme ricchezza umana che lo nutre, giunge ancora, sui mezzi di comunicazione di massa, solo un'eco debole e spesso distorta, filtrata nel linguaggio burocratico e drasticamente sintetico dei comunicati o delle cronache delle «vertenze». Certo,da dieci anni a questa parte, quello che in gergo giornalistico si usa chiamare «il sindacale» ha guadagnato spazio e riliero nei quotidiani «d'informazione» (non molto tempo fa era soltanto l'Unità a dedicare ampio spazio alle lotte dei lavoratori: e, tuttavia, i compagni operai non cessavano di criticarla, perché avrebbero voluto che sulle sue pagine si riflettesse più direttamente e in modo più vivo e penetrante il sostrato umano e di classe del mondo della fabbrica). Ma il taglio dell'informazione in questo campo non è qualitativamente mutato, se non in qualche caso. E il discorso, vale innanzitutto e soprattutto per il più potente dei mezzi di comunicazione di massa, per la televisione, che — come già molti anni fa rilevava una ricerca curata da Franco Rositi, e non solo per il nostro Paese — al mondo del lavoro, e in particolare al mondo della fabbrica è stata sempre scarsamente attenta. Anche per la TV le cose sono relativamente mutate, rispetto agli anni del regime bernabeiano, ma anche la TV, anzi la TV più dei quotidiani, ha conservato l'approccio burocratico e casuale al mondo della fabbrica: trasmissioni come quella, memorabile, sull'Alfa Romeo, realizzata dal gruppo di Cronaca *insieme con il consiglio di fabbrica per la Rete due, rimangono un'eccezione. Gli operai lo sottolineano, di quando in quando, rincorrendo dinanzi alle sedi della RAI quelle manifestazioni di protesta che nel '69 costituirono uno dei momenti più alti del movimento per la riforma dell'ente radiotelevisivo.*

E, del resto, proprio in questi giorni, proprio in occasione dei 61 licenziamenti varati dalla FIAT e delle drammatiche reazioni che ne sono seguite, abbiamo avuto la conferma più chiara di quello che è ancora logica della TV in questo campo. È, insieme, per contrasto, ci è venuto un suggerimento di quanto, invece, la TV potrebbe fare in una logica diversa. Penso, in particolare, alle due interviste — a un capospuadra e a uno dei licenziati — che Gianpaolo Pansa ha pubblicato sulla Repubblica. *Queste interviste hanno impressionato i lettori, e subito sono diventate oggetto di discussione e riflessione (il segretario del PRI vi ha addirittura basato la sua presa di posizione politica a favore della FIAT): e, tuttavia, si è trattato di due sole voci, pur di più mediate, come è inevitabile nel caso del giornalismo scritto, dal linguaggio e dalla cultura dell'intervistatore.*

Si provi ad immaginare che cosa si sarebbe potuto ottenere se, invece, la TV avesse inviato i suoi giornalisti con i microfoni e le telecamere dinanzi ai cancelli della fabbrica, fra gli operai, se si fosse subito indagato nella vita quotidiana dei licenziati e nel loro ambiente: se microfono e telecamere fossero stati portati anche in altre fabbriche per registrare le voci di altri operai; se si fossero seguite da vicino le appassionate discussioni in corso negli organismi dirigenti delle organizzazioni sindacali ai diversi livelli. Se, insomma, almeno in questa occasione, assolutamente cruciale per la vita di tutto il paese, il mondo della fabbrica avesse fatto finalmente irruzione sul video, come sarebbe stato giusto. La TV avrebbe potuto darci dati, informazioni, suggerimenti, indicazioni preziosi e avrebbe potuto darceli in modo e a un livello assolutamente unici: perché, nonostante anche nell'informazione televisiva pesino ovviamente le scelte e la cultura dei giornalisti che la elaborano, microfoni e telecamere sono in grado di cogliere dal vivo e di trasmetterci direttamente fatti e voci come nessun altro mezzo è in grado di fare.

E invece si giunge all'assurdo del TG2, la sera di venerdì. Una sera, si badi, nella quale questo Telegiornale *ha tuttavia dedicato al «caso» FIAT due servizi, pur collocandoli nella seconda metà della trasmissione.*

In quei servizi, gli operai non avevano voce: nel primo, le riprese che accompagnavano le informazioni del corrispondente da Torino ci offrivano le immagini mute dell'uscita degli operai dalla fabbrica, dell'entrata di alcune persone nella sede dell'FLM torinese, delle targhe in primo piano sulla porta della sede di quell'organizzazione. Nel secondo, «girato» all'interno dell'Alfa Romeo, si udivano, soltanto, l'eco del discorso di Mattina e, in sottofondo, il brusio dell'assemblea, mentre a dominare era ancora la voce del giornalista.

Può darsi — c'è da sperarlo — che in questi giorni ci venga offerto qualche Dossier *o qualche* Speciale *nel quale si vada oltre: ma ciò non basterà certo a mutare la logica che fa tuttora della TV un «corpo separato», doppiamente separato rispetto a questo mondo della fabbrica dove pure si gioca tanta parte della nostra vita, anche di noi che in fabbrica non andiamo.*

Il comandante Carlos alla radio

Guerra civile canti ricordi

La Spagna del 1936 in un programma di Liberovici con Vittorio Vidali

Dalla nostra redazione

TRIESTE — «E' la verità, è la verità, l'ho visto io»: da questa canzone popolare spagnola trae il titolo un'originale trasmissione radiofonica realizzata in questi giorni a Trieste dal musicista Sergio Liberovici con la partecipazione del compagno Vittorio Vidali.

L'originalità dell'iniziativa sta nell'incontro tra una ingente mole di materiali musicali raccolti in Spagna e un protagonista come Vidali, sempre rimasto legato alle vicende di quel Paese. Un incontro — ci ha precisato Liberovici — che ha provocato un'ondata di ricordi, di testimonianze, di rievocazioni, molte delle quali hanno il pregio dell'inedito. I materiali sono il risultato di un lungo lavoro di ricerca sulla cultura popolare spagnola, risalente a diversi anni fa, già oggetto di un libro che vinse il Premio Formentor e venne duramente perseguito nella Spagna franchista. Canti, musiche, voci raccolte tra la gente, tra i superstiti della guerra civile, dischi rari ritrovati spesso per caso: la storia tumultuosa di un paese in frammenti sonori, da datare e ricostruire attraverso l'intervento di un testimone autorevole.

Chi meglio del comandante Carlos, evocato in molti dei canti raccolti da Liberovici, poteva svolgere questo compito? La Spagna — ha ricordato Vidali — è entrata nel mio destino di rivoluzionario ben prima della guerra civile. Le mie prime suggestioni verso il socialismo risalgono alle grandi manifestazioni seguite all'assassinio di Francisco Ferrer.

Quasi un secolo di storia rivive così in una vivida sequenza di episodi e di sensazioni, grazie alla presenza — definita da Liberovici una scoperta emozionante — di un Vidali in larga misura inatteso, che bandisce ogni esaltazione agiografica degli eventi per far posto ad una vena umanissima, talvolta dolente, mai retorica, scaturita da un vissuto personale che per tanta parte è ormai entrato nel mito. Ma il mito del commissario politico del Quinto reggimento cede il passo alla realtà sofferta dei ricordi. Come nel momento in cui Vidali riconosce in un vecchio disco reperito fortunosamente da Liberovici la voce del poeta Miguel Hernandez, sul miliziano morto giovane in un carcere franchista. E su quella voce è lo stesso Vidali che si mette a cantare, a richiamare i versi che erano popolari su tutti i fronti della guerra. «Milicia Popular», il giornale del quinto reggimento, ospitava di frequente sulle sue colonne composizioni poetiche accanto a scritti di tattica militare. Le parole pronunciate da Hernandez e un brano suonato al pianoforte, in un'altra rara incisione, da Garcia Lorca sono stati confrontati nel montaggio della trasmissione ai tronfi discorsi di un brindisi tra Franco e Ciano riprodotti in un disco dell'FIAR: un effetto straordinariamente limpido del contrasto tra le voci autentiche della cultura e l'immagine proterva del fascismo.

La caduta della Repubblica, l'abbandono del territorio spagnolo, i tentativi di Vidali e di altri fuorusciti di fomentare la guerriglia contro il regime del caudillo sono tra i momenti più interessanti di una ricostruzione che giunge fino ad un esame della situazione spagnola odierna, con i suoi positivi sviluppi e le sue residue contraddizioni. Emergono considerazioni ed insegnamenti di stringente attualità e riferimento anche al nostro Paese, come a proposito del terrorismo

La conversazione tra il musicologo e il rivoluzionario (ma Liberovici preferisce definirsi mediatore tra i materiali sonori e Carlos) si snoderà attraverso una quindicina di trasmissioni, della durata di un quarto d'ora l'una. Il ciclo sarà dapprima messo in onda, a partire dal 18 ottobre, sulla rete regionale del Friuli Venezia Giulia, per poi entrare nel palinsesto di radiotre.

Fabio Inwinkl

Film TV sul caso Ippolito

La congiura dei boiardi

Marisa Malfatti e Riccardo Tortora al lavoro per ricostruire lo «scandalo»

All'attore Francisco Cecilio tocca il ruolo di Ippolito

ROMA — «*Insomma, ingegnere, si dimetterà dal CNEN o dall'ENEL?*».

Il «giornalista» incespica sulle parole, gli riesce difficile ripetere quella frase sciogliilingua che ha imparato a memoria. La «scena» si ripete per undici volte. Si sta girando, negli studi della Elios, La questione nucleare, *film prodotto (in appalto) dala Rete due della televisione.*

E' il 28 agosto del 1963. Felice Ippolito, segretario generale del CNEN (presidente è all'epoca Emilio Colombo) e membro del consiglio d'amministrazione dell'ENEL, ha convocato all'improvviso una conferenza - stampa che tenta da un lato di smorzare i toni delle accuse lanciate da Saragat, dall'altro di coinvolgere il Parlamento.

La questione nucleare, *sceneggiatura di Marisa Malfatti, Antonio Saquera, Riccardo Tortora, regia di Malfatti e Tortora, doveva intitolarsi in realtà* Il caso Ippolito *ma «è stato consigliato» agli autori di non «personalizzare» la vicenda fin dal titolo. Del resto, l'intenzione dichiarato non è certo quello di proporre una biografia, ma di realizzare un film-inchiesta, con una rigorosa ricostruzione dei fatti, in base ad una voluminosa documentazione (collazionata dal giornalista-scrittore Orazio Barrese)*

«Le invenzioni — ci dicono i due registi — sono poche, e quelle inserite rientrano nelle verità probabili: questo vuol essere un film politico, senza sbrodolature o digressioni sui fatti privati o personali. Lo stesso Felice Ippolito ci interessa soltanto per il ruolo svolto e le funzioni ricoperte cosicché anche gli attori (ben 67) sono stati scelti con un criterio elastico che non punta tanto sulla somiglianza fisica, quanto sul la "evocazione" del personaggio».

Non ci sono dunque protagonisti veri e propri, ma personaggi sì e di tutto rispetto: dal già citato Emilio Colombo, che fu anche ministro dell'Industria e del Tesoro (e le cui dimissioni furono inutilmente chieste, durante il dibattito parlamentare dal senatore comunista Montagnani Marelli e dal deputato Aldo Natoli), a Giuseppe Togni, ministro dell'Industria, a Giovanni Leone, presidente del Consiglio del governo «balneare» dell'estate del '63 (e infatti quando scoppia l'affaire sta prendendo i bagni ad Anacapri), ai quattro senatori democristiani Spagnolli, Turani, Bussi e Messeri (quest'ultimo con molte «vere» amicizie oltreoceano) che prepararono un rapporto sulla gestione del CNEN pubblicato da Vita, prima ancora che esso venisse portato a conoscenza del Parlamento.

Ma cosa vogliono «dimostrare» gli autori, dopo quindici anni? I propositi sono ambiziosi e risulterà difficile, con una sceneggiatura relativa a soli sette mesi del «caso» (il film si chiude con l'arresto di Ippolito nel marzo del 1964), la loro ricostruzione della situazione: le faide interne alla DC nell'anno in cui sta per essere varato il primo centro sinistra; il tentativo degli ex elettrici con a capo l'Edison (e l'ing. Valerio) di «recuperare» il terreno perduto con la nazionalizzazione dell'ENEL, che ha sottratto alla «loro greppia» potere e quattrini; l'interesse dei petrolieri americani perché l'Italia continuasse a produrre energia con le centrali termoelettriche (con utilizzazione quindi dell'olio combustibile) anziché con le centrali nucleari; l'esautorazione, infine, del Parlamento sulla questione nucleare attraverso il passaggio del «caso» alla magistratura, che individuerà in Felice Ippolito l'unico colpevole.

Il ruolo di questo manager-scienziato scomodo e ingombrante sia al CNEN sia all'ENEL è affidato ad un attore spagnolo, Francisco Cecilio, dal sorriso «tutto denti» e dalla compostezza del Nostro. A lui, di ciak ne bastano solo sei per leggere il comunicato con il quale cerca di «ammansire» Saragat. Questi si è scagliato, pochi giorni prima, contro l'ingegnere e contro i costi «non competitivi» dell'energia nucleare, paragonando le centrali già in funzione del Garigliano, di Latina e di Trino Vercellese a «segherie per produrre segatura» (l'energia prodotta con i reattori nucleari). Nel 1968 sarà lo stesso Saragat, divenuto nel frattempo presidente della Repubblica, a graziare Felice Ippolito, condannato prima a undici anni, poi, in appello, a cinque e uscito di galera dopo due anni e due mesi di detenzione.

Ecco, il film La questione nucleare *(costa 260 milioni, impiega 350 comparse, richiede 60 ambienti da ricostruire) vuol essere tutto questo: un caso emblematico (ma non unico, nel 1964 scoppierà il «caso» Marotta all'Istituto Superiore di Sanità) del costume politico di queali anni, dell'arroganza del potere, delle collusioni mafiose, delle inaerenze internazionali.*

In quegli anni in cui viene affossata definitiramente la ricerca scientifica e i nostri «cervelli» fuggono all'estero

Anna Morelli

ANTEPRIMA TV

«Cyrano» e un nuovo sceneggiato inglese

Quell'apostrofo rosa

Singolare ritorno, stasera in televisione, per il più famoso naso della storia letteraria, quello di Cyrano, il celebre spadaccino guascone, brutto ma intelligente, ideato da Edmond Rostand.

La Rete due ripropone, infatti (ore 20,40), la prima parte dell'allestimento di Riccardo Pazzaglia in chiave di commedia musicale portata al successo nella scorsa stagione teatrale dal trio Domenico Modugno Catherine Spaak-Paolo Malco.

La forma musicale, secondo l'autore e gli interpreti, non toglie nulla alla tensione del testo di Rostand regalandogli, anzi, alcuni momenti di vero divertimento. E in effetti non dovrebbe mancare, anche grazie al fatto che regista teatrale e televisivo di questa edizione del *Cyrano* è quella vecchia volpe di Daniele D'Anza, uno dei più esperti «artigiani» nella costruzione di prodotti TV di alta qualità spettacolare.

Catherine Spaak e Domenico Modugno sono gli interpreti di «Cyrano» allestita per il Teatro Tenda di Roma

Il colore della valle

Prende il via stasera, alle 20,40, sulla Rete uno, *Com'era verde la mia valle*, uno sceneggiato in sei puntate tratto dal celebre romanzo di Richard Llewellyn. La storia della grande famiglia di minatori gallesi è stata portata sullo schermo nel 1941 dal regista John Ford; fra i protagonisti figuravano Laureen O'Hara e Walter Pidgeon. Gli interpreti della versione televisiva del romanzo, realizzata dalla BBC, sono Stanley Baker e Sian Phillips. La regia è di Ronald Wilson.

E' l'ennesimo sceneggiato di marca inglese — pur se di gran marca essendo «targato» BBC — che la nostra televisione ci propone negli ultimi tempi. Ha il pregio di farci rivedere un bravo attore purtroppo scomparso, Stanley Baker. Ma forse, con questi sceneggiati stranieri si comincia ad esagerare.

Stanley Baker, l'attore recentemente scomparso, è uno dei protagonisti dello sceneggiato «Com'era verde la mia valle»

PROGRAMMI TV

Rete 1

11 MESSA
12,30 INCONTRO CON UN POETA - (C) - Mario Luzi
13 TG 1 L'UNA - (C) - Quasi un rotocalco
13,30 TG 1 NOTIZIE
14 DOMENICA IN... - Presentata da Pippo Baudo
14,15 NOTIZIE SPORTIVE
16,05 GIUSEPPE BALSAMO - Regia di André Hunebelle
17 90. MINUTO - Tutto sul calcio
17,20 BIS - Portafortuna della lotteria Italia
18,05 LA FAMIGLIA SMITH - «Servizio di pattuglia» - Telefilm
18,55 NOTIZIE SPORTIVE
13 CAMPIONATO DI CALCIO - Serie A
20 TELEGIORNALE
20,40 COM'ERA VERDE LA MIA VALLE - (C) - Regia di Ronald Wilson - Con Sian Phillips, Justin Smith, Stanley Baker, Clive Roberts
21,40 LA DOMENICA SPORTIVA - (C)
22,25 PROSSIMAMENTE - (C) - Programmi per sette sere
23 TELEGIORNALE

Rete 2

12,30 LE AVVENTURE DELL'ENERGIA - Disegni animati
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 ALLA CONQUISTA DEL WEST - (C) - Regia di Bernard McEveety - Interpreti: James Arness, Eva Marie Saint
15,30 PROSSIMAMENTE - (C) - Programmi per sette sere
15,45 TG 2 DIRETTA SPORT
17 RECITARCANTANDO - (C) - Rassegna del teatro per ragazzi
18,15 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Serie B
18,40 TG 2 GOL FLASH - (C)
18 55 JOE FORRESTER - (C) - «Il complice» - Telefilm
19 50 TG 2 STUDIO APERTO
20 TG 2 DOMENICA SPRINT - (C) - Fatti e personaggi
20,40 CYRANO - (C) - Commedia musicale - Con Domenico Modugno e Catherine Spaak - Regia di Daniele D'Anza
21,45 TG 2 DOSSIER (C) - «Il documento della settimana»
22,40 TG 2 STANOTTE
22,55 JAZZ CONCERTO - Guido Mazzon

TV Montecarlo

ORE 17,15: «Sogni ad occhi aperti» - Film; 18,45: Telemontecarlo Baby, 19,15: Vita da strega; 19,45. Tele menu; 19,50: Notiziario; 20: Telefilm; 21. «Dirai: ho ucciso per legittima difesa» - Film - Regia di Anzelino Pons, con Franco Citti, Green Lee; 22,35: Cinema, cinema! Dove, come, quando, con chi andare al cinema; 23,05: Notiziario; 23,15: Montecarlo sera.

TV Svizzera

ORE 10: Messa; 11,55: Campionati mondiali di calcio '82; 13,30: Telegiornale; 13,35: Telerama; 14: Un'ora per voi; 15: C. Chaplin: Il capo reparto; 15,30: La grande oasi; 16,10: Il mistero delle mura sussurranti; 17: Trovarsi in casa; 19: Telegiornale; 19,20: Piaceri della musica; 19,50: Intermezzo; 20,10: Il Regionale; 20,30: Telegiornale; 20,45: La luce dei giusti; 22,05: La domenica sportiva; 23,05: Telegiornale.

TV Capodistria

ORE 19,30: L'angolino dei ragazzi; 20: Canale 27; 20,15: Punto d'incontro; 20,35: «Si trasporta il colonnello» - Film - Regia di Maurice Labro, con Yves Deniaud, Noel Roquevert; 22: Musicalmente; 22,50: Il sogno di Jelly - Telefilm.

TV Francia

ORE 11,15: Concerto; 11,50: Cori; 12,29: Trampolino 80; 12,45: A 2; 13,20: Teste bruciate; 15: Animali e uomini; 15,50: Passe-passe; 16,35: Un orso diverso dagli altri; 17,40: Disegnare; 18,40: Stadio; 19,40: Top club; 20: Telegiornale; 20,35: Il ritorno del Santo - Telefilm; 21,30: Parigi-Berlino - Documentario; 22,40: Era un musicista; 23,10: Telegiornale.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 8, 10,10, 13, 19, 21, 23. 6: Risveglio musicale; 6,30: Musica per un giorno di festa; 7,35: Culto evangelico; 8,40: Musica per un giorno di festa; 9,10: Il mondo cattolico; 9,30: Messa; 10,13: I grandi del jazz; 11,10: Radio match; 12: Rally; 12,30: Il calcio è di rigore! 13,15: Il calderone; 13,30: Paparaciano; 14. Radiouno per tutti; 14,30: Il primo venuto e...; 14,50. Carta bianca; 15,50: Tutto il calcio minuto per minuto; 17: Stadioquiz; 18,30: GR 1 sport - Tuttobasket; 19,25: Jazz, classica, pop; 20,30: Otello, opera di Giuseppe Verdi direttore Georg Solti; 23,10: Noi... le streghe.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,50, 18,30, 19,30, 22,30. 6: Un altro giorno musica; 7,05: Un altro giorno musica; 7,35: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno musica; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Hit parade, 9,35: Buona domenica a tutti; 11: Alto gradimento; 12: GR2 Anteprima sport; 12,15: Incontro con Ornella Vanoni; 12,45: Toh! Chi si risente; 13,40: Belle époque e dintorni; 14: Domenica con noi. Conduce Franco Nebbia; 15: Domenica sport; 19,50: Il pescatore di perle; 20,50: Spazio X formula 2; 22,15: Buonanotte Europa.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 8,45, 10,45, 13,45, 18,35, 20,45, 23,55. 6: Preludio; 7: Concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,25: Il concerto del mattino; 8,45: Succede in Italia: tempo e strade; 9: La stravaganza; 9,30: Domenica tre; 10,15: I protagonisti; 11,30: Concerto di valzer; 12,45: Panorama europeo; 13: Discoinovita; 14: I concerti per pianoforte di Rachmaninov; 14,30: Carl Philipp; 14,45: Controsport; 15: Musica di festa; 16,30: Il passato da salvare; 17: Invito all'opera: «Manon» di Jules Massenet; 20,15: Il discofilo; 21: Concerto sinfonico, direttore Lorin Maazel; 22,30: Ritratto d'autore. Attilio Ariosti; 23,25: Il jazz.

La chirurgia plastica a TG 2 Dossier

Un corpo, un uomo da ricostruire è il titolo, affascinante e un po' macabro, del servizio di Enzo Aprea che va in onda stasera alle 21,45 sulla Rete due nell'ambito del TG2 Dossier. Come si può intuire, si tratta di un «viaggio nel mondo della chirurgia plastica», e lo spiega, appunto, il sottotitolo della trasmissione. Si vedranno, quindi, le solite, prodigiose trasformazioni del corpo umano che, a torto, molti credono utili soltanto alle vecchie ereditiere un po' snob.

ANNUNCIO SALVASPESA

PAM SUPERMERCATI

BELLUNO BERGAMO BOLOGNA BRESCIA MILANO MESTRE PIACENZA ROZZANO SCHIO TORINO TRIESTE CONEGLIANO VERONA

TAGLIA E CONFRONTA!

PREZZI VALIDI DALL'11/10 AL 24/10/79

tonno cirio gr. 190 lire ~~990~~ 890

ghiottoriso originario gr. 1900 lire ~~1180~~ 1040

pomodori pelati horizon gr. 800 lire ~~350~~ 325

olio oliva venturi lt. 1 lire ~~1990~~ 1930

caffe splendid sacchetto gr. 200 lire ~~1150~~ 1330

nutella bicch. bibita gr. 188 lire ~~850~~ 740

parmigiano reggiano stravecchio, etto lire 868

biscotti kg. 1 frollini scaldaforno lire 980

miradermo sapone bagno lire ~~360~~ 295

tonno palmera al naturale gr. 170 lire ~~890~~ 790

cutty sark whisky cl. 75 lire 4130

grappa 40° riserva lt. 1 lire 1930

olio semi vari lt. 1 lire ~~820~~ 760

farina "00" chiavazza lire 330

vernel ammorbidente gigante gr. 1900 lire ~~1750~~ 1340

pasta semola grano duro kg. 1 lire 530

64 fette biscottate auga lire 730

fagioli borlotti gr. 400 lire 170

succhi frutta jukerì gr. 740 lire ~~480~~ 430

ananas allo sciroppo 10 fette gr. 560 lire ~~690~~ 575

SCHWEIZ SUISSE SVIZZERA SWITZERLAND

SPECIALE FORMAGGI SVIZZERI

sbrinz etto lire 579

emmental etto lire ~~498~~ 458

gruyere etto lire 449

appenzell etto lire 559

royalp etto lire 459

« Le rarità, Potente » in scena al Comunale di Treviso

Bussotti: il musicista sconfigge il teatrante

Dal nostro inviato

TREVISO — Non sono mancati gli applausi, e neppure i contrasti, alla « prima » del nuovo lavoro di Sylvano Bussotti *Le rarità, Potente* — che, assieme al balletto *Autotono* — ha inaugurato la stagione del Comunale di Treviso Battimani e fischi, ugualmente appassionati, hanno così completato una serata tipicamente bussottiana, con l'autore al centro della ribalta, impegnato a condurre le sue truppe di fronte alla platea fino alla sconfitta dei dissenzienti.

La vittoria spetta in gran parte a Bussotti musicista, mentre l'altra metà di Bussotti, l'uomo di teatro, ne esce malamente. Diciamolo con franchezza: questo *Potente* contiene parecchie pagine tra le più fantasiose e ben costruite del compositore; ma è anche lo spettacolo teatrale più scombinato che il drammaturgo, regista, scenografo e costumista di se stesso abbia messo in piedi.

Il racconto — ideato da Bussotti e materialmente steso da Romano Amidei — contiene in sostanza un triplice sogno: quello di un cammelliere tra i fumatori d'oppio, quello di un soldato che vorrebbe vedersi nella divisa color « blu di Prussia » e, infine, il sogno di una maestrina deamicisiana, la signorina Giulia, che, innamorata della statua del partigiano Potente, si crede incinta di lui, tanto da morirne di parto isterico.

Così sintetizzata, la trama ha una sua coerenza che non si ritrova però nella realizzazione. Il sogno del cammelliere è una pantomima in cui una dozzina di ragazzi si spogliano senza alcun motivo apparente; la storia del soldato è invece un melologo dove i personaggi parlano accompagnati da un flauto. Il soldato dice: « La guerra è abietto tentativo di sopraffazione, non esaltarmi a vederla come riprova della mia virilità, a viverla ». La signora gli risponde: « Stupido, stupido ragazzo; devo sempre incominciare col dirtelo due volte. Non hai saputo sbrogliare la matassa, allora credi di dover modificare il quadro ». E via di questo passo.

Soltanto nel quadro di *Potente* la musica si impegna a riscattare la verbosa vuotaggine del testo. E qui, in buona parte vi riesce perché, paradossalmente, vive di vita propria.

L'autore stesso spiega che la partitura è composta da una serie di pezzi nati in precedenza e ora riuniti. Non è un procedimento inconsueto in Bussotti che ha sempre lavorato sviluppando un seme che continua a germinare. *La passion selon Sade, Lorenzaccio, Nottetempo* — i suoi spettacoli precedenti — nascono tutti da un simile sistema. Qui, però, Bussotti sviluppa di meno e i veri pezzi sembrano succedersi senza una interna necessità.

Nel testo, come nella musica, il nocciolo drammatico dell'incontro dei personaggi (la signorina Giulia, Teresa, il partigiano « Stanco », il vecchio) attorno alla statua, tende a disperdersi in episodi slegati (il delirio, la pastorale, ecc.), privi di necessità drammatica. Sono per lo più eccellenti pezzi di musica, costruiti con mano sicurissima, ma ognuno sta a sè: una antologia di alta qualità, ricca di quell'inconfondibile colore strumentale proprio di Bussotti, costellata di invenzioni magi che culminanti nel gran coro finale, maestoso e drammatico: l'unico pezzo in cui l'intento teatrale e la musica trovino una convincente coincidenza.

La svagatezza fantasiosa fa parte, si intende, della poetica di Bussotti che tende sempre a raccontarci i suoi sogni, ma trova raramente una struttura teatrale capace di renderne la poetica lievità. Qui ancor meno che altrove, sia per la grevità del testo letterario, sia per la mancanza di una coerenza teatrale capace di seguire il filo del sogno. Lo si avverte anche nella realizzazione scenica dove le invenzioni visive di Bussotti si perdono tra la paccottiglia orientaleggiante, l'erotismo a buon mercato, la banalità della regia e della coreografia (la ginnastica del partigiano sulle parallele!), tutto quel ciarpame con cui Bussotti, che spesso lavora tanto bene ad allestire opere altrui, distrugge le proprie.

Ancora una volta il meglio della realizzazione si trova nel settore musicale guidato con mano felice da Giampiero Taverna a capo dell'eccellente gruppo strumentale « Divertimento Ensemble » e di un gruppo di notevoli cantanti: dalla bravissima Dorohty Dorow a tutti gli altri (Rosa Laghezza, Dino Raffanti, Giancarlo Luccardi e il robusto coro istruito da Francesco Prestia).

La serata, come abbiamo detto, è stata completata dal balletto *Autotono* su un nastro manipolato con distratta abilità da Bussotti. Come avverte il titolo, si tratta di un affettuoso omaggio al pittore Tono Zancanaro di cui la regia e i costumi di Fiorenzo Giorgi riprendono spiritosamente alcuni caratteristici temi visivi culminanti in un colossale « Gipo » di plastica: un mostro composito che si gonfia fino a invadere tutta la scena. Il vero balletto, con profili di marionette, stampi e disegni che salgono e scendono è questo. Le cinque danzatrici e la scialba coreografia di Geoffrey Cauley sono un inutile extra.

Cordialmente applaudito, *Autotono* ha concluso felicemente una serata — discutibile, ma non priva di interesse — con cui il teatro di Treviso torna autorevolmente alla sua antica e lodevole tradizione di aprire la stagione con un lavoro contemporaneo. Un'iniziativa che i grandi enti si guardano bene dall'imitare

Rubens Tedeschi

Sale cinematografiche Eci: lo sciopero è stato revocato

Nella tarda serata di ieri è stato raggiunto un'accordo fra la federazione lavoratori dello spettacolo CGIL-CISL-UIL e la società ECI, GAUMONT, SOGEC. Pertanto, lo sciopero delle sale cinematografiche, previsto per oggi, è stato revocato. In un comunicato dei sindacati è affermato che le richieste di CGIL-CISL-UIL sono state raccolte in pieno.

L'agitazione era stata decisa dopo un ennesimo, infruttuoso incontro dei sindacati con i rappresentanti delle società (ECI, GAUMONT, SOGEC) impegnate in una vertenza in cui si decidono le sorti di una buona fetta dell'esercizio cinematografico italiano, appunto l'ECI, recentemente rilevato dalla multinazionale GAUMONT.

I sindacati erano insorti, dunque, e questa volta su scala nazionale, a 5 mesi di distanza dalla cosiddetta « Operazione Gaumont » per salvaguardare i livelli di occupazione messi a repentaglio dal cambio di gestione.

Secondo la Federazione Lavoratori dello Spettacolo, l'ECI, la GAUMONT e la SOGEC non sono state in grado di attuare nessuno degli impegni assunti nei loro confronti. « Al contrario, man mano che la trattativa è andata avanti — si legge in un comunicato dei sindacati — sono affiorati nuovi e più preoccupanti pericoli circa il futuro del circuito ECI. Sono venuti a galla nuovi elementi di valutazione dello stato di dissesto, mentre l'operazione Gaumont, che inizialmente avrebbe dovuto consentire la salvezza e lo sviluppo dell'intero circuito, si caratterizza sempre più come una manovra per il recupero dei punti vendita più redditizi con il conseguente abbandono dei rami secchi ». In sostanza, i sindacati rinfacciano alla Gaumont una già tanto paventata strategia di colonizzazione del circuito.

Chiusi gli Incontri a Sorrento e a Napoli

Viaggio nella sera del cinema italiano

Dal nostro inviato

SORRENTO — Calato il sipario qui e a Napoli, dove ieri si è svolta la serata conclusiva, con ripresa in diretta per la TV, gli Incontri del cinema si sono dati appuntamento tra un anno, quando si terrà la rassegna dedicata alla cinematografia australiana. Ma, pure in quell'occasione, si prevede sin da ora uno « spazio » che verrà offerto ai temi e ai problemi di casa nostra.

Come anticipavamo in una precedente corrispondenza, il convegno « Tre voci per una crisi » ha registrato posizioni contrastanti, varietà di analisi e di orientamenti, all'interno delle stesse categorie: produttori, autori e così via. L'atteggiamento più unitario e responsabile è apparso quello dei sindacati (è intervenuto, fra gli altri, il compagno Otello Angeli della FILS-CGIL), mentre la DC ha affidato a un suo senatore la difesa d'ufficio, abbastanza imbarazzata, dell'inazione del partito di maggioranza relativa. Un forte rilancio dell'iniziativa politica delle forze di sinistra sembra, allo stato dei fatti, più che mai urgente.

E' emersa, nel convegno, in particolare, una « violenta incomprensione » (come l'ha definita Valerio Zurlini, che presiedeva l'ultima giornata di dibattito) fra cinema e TV; o meglio fra quanti, più o meno legittimamente, si sono assunti la rappresentanza delle due entità. Del resto, l'auspicio di una collaborazione leale, che superi polemiche magari speciose e devianti, rimarrà lettera morta se non si affermerà, in tutto il campo dello spettacolo e delle comunicazioni di massa, una linea riformatrice, adeguata a situazioni inedite, a esigenze nuove: in modo specifico, agli interrogativi posti dal crescente distacco del pubblico nei confronti del « grande schermo », della visione collettiva del film.

Certo, la TV può attribuirsi oggi il merito di aver prodotto opere che l'industria cinematografica privata non si sognerebbe nemmeno di realizzare; ma che, in un mercato articolato diversamente, avrebbero pieno diritto di cittadinanza nelle sale. Diciamo, ad esempio, del *Piccolo Archimede* di Gianni Amelio, qui giunto reduce dal successo al Festival di San Sebastiano (e con tanto di didascalia in spagnolo), o della *Signorina Else* di Enzo Muzii. In altri casi, però, si tratta di semplici « doppioni »: di confezioni, cioè, che dalla produzione cinematografica media si distinguono solo per un *cast* meno soggetto alle regole del *box-office*: si guardi *La promessa* di Alberto Negrin, adattamento di quel *Requiem per il romanzo giallo* (così suona il sottotitolo) dello scrittore svizzero Friedrich Dürrenmatt, che nasceva a suo tempo nella forma di copione per il cinema, prima di assumere una sua autonomia letteraria.

Un rischio si avverte anche nel settore dei film « giovani » (per l'età dei registi e degli interpreti, per gli argomenti che toccano) e « poveri » (per l'economia dei mezzi finanziari a disposizione): dove già si delineano pericolosi « filoni », tendenti a sfruttare con metodi di rapina gli stessi spunti.

Ma un grosso vuoto d'idee si avverte soprattutto nel quadro del cinema-cinema. Anche chi cerca qui di battere vie differenti da quelle a lui consuete, finisce col ripercorrere i passi altrui, con lo smarrirsi completamente.

Ci riferiamo a *I viaggiatori della sera*, quinto lungometraggio diretto (oltre che interpretato) da Ugo Tognazzi, scelto per chiudere la manifestazione. Liberamente derivata (la sceneggiatura è di Sandro Parenzo e dello stesso Tognazzi) da un racconto di Umberto Simonetta, la vicenda ipotizza un futuro non troppo lontano, asettico, sterilizzato e perbene, in cui uomini e donne, arrivati ai cinquant'anni, vengano obbligati a una « vacanza », in posti peraltro confortevoli, la quale è solo l'anticamera della prematura eliminazione. C'è chi si distrae, finché può, con il sesso; chi si ribella, organizza la resistenza o tenta la fuga; chi si lascia andare o si sforza, al massimo, di sopravvivere attraverso le progressive selezioni operate mediante il Grande Gioco, sorta d'incrocio fra la tombola gigante e i tarocchi, che ha per « premio » una crociera senza ritorno.

Si ricalcano, nei *Viaggiatori della sera*, molte cose già lette o viste, in uno sciorinamento piuttosto stanco di motivi proposti, in epoche più o meno recenti, dalla narrativa fantascientifica. La storia va avanti a fatica, con svogliatezza; e, nonostante la suggestione degli ambienti naturali (un'isola delle Canarie), come pure degli « interni » creati dallo scenografo Bertacca, le immagini risultano, a conti fatti, d'una fiacchezza sorprendente. La morale della favola è vaga e oscura per lo stesso autore, che comunque dichiara di esser voluto uscire dal solito tran-tran della commedia all'italiana. Lodevole l'intento, ma l'obiettivo è mancato. Se ci è concessa la metafora, si ha davvero l'impressione che il nostro cinema stia marciando in una penombra crepuscolare, e senza sapere in quale direzione.

Aggeo Savioli

Nella foto: **Ornella Vanoni e Ugo Tognazzi durante la lavorazione del film « I viaggiatori della sera »**

Parla Roberto Benigni

«Il pubblico non è imbecille»

La rivista *Cinemasessanta*, nel numero 127 che si trova ora in edicola, prosegue l'interessante inchiesta « Cineasti italiani allo specchio » a cura di Mario Milltello. Tra gli intervistati, c'è stavolta l'attore Roberto Benigni, ex eroe dell'« Altra Domenica » che vuol proporsi quale nuovo comico italiano di punta con il film di Marco Ferreri *Chiedo asilo*, di imminente programmazione sui nostri schermi. Ecco alcuni brani stralciati dall'intervista.

Roberto Benigni

Io sono arrivato a Roma da un paesino toscano. Non voglio raccontare aneddoti, né fare del facile bozzettismo: dico solo che non conoscevo nessuno e che gli spazi, nel cinema come nel teatro sperimentale, erano praticamente inesistenti. Allora, cercai, di muovermi sull'onda del monologo, conobbi Giuseppe Bertolucci (il fratello di Bernardo, regista di Berlinguer, ti voglio bene, primo film interpretato da Benigni, n.d.r.) e qui nacque la mia collaborazione con lui: come in una seduta psicanalitica, io vomitavo parole e lui ricuciva i discorsi, cercando di dargli una struttura teatrale...

... La faccenda del comico che piglia per il culo il potere da qualunque parte esso si trovi è un altro luogo comune da sfatare una volta per tutte. Il comico deve decidersi a prendere una posizione che sia chiara e ben definita come del resto, storicamente e suo malgrado, egli ha sempre avuto: il buffone di corte e la commedia dell'arte non hanno mai a caso preso in giro il potere. La concezione del « si viene qui, si piglia pel culo, si fanno i soldi e si va via » non esiste proprio, è una favoletta! In Tempi moderni, Chaplin fa anche la satira dello sciopero, ma lui era un aristocratico, stava al di sopra per prendersi beffa di tutto. Solo lui avrebbe potuto...

... Il comico italiano è passato oggi al classico americano, ma nel senso di una caotica ripetizione delle strutture di quell'umorismo. Come si costruivano i cortometraggi a Hollywood? C'era un equivoco di partenza, una parte centrale in cui l'equivoco si sviluppava nella tensione e nell'instabilità, e, infine, la soluzione dell'equivoco e l'happy end. Ebbene, ho l'impressione che non si sappia affatto che queste sono tre caratteristiche appartenenti al classico dell'umorismo, che possegono una storia consolidata e che non si comincia certo adesso ad usarle per la prima volta...

... La commedia all'italiana non regge più, è diventata una vecchia balzelletta: si sa quello che dice, se ne conosce lo stile e tutto è diventato troppo prevedibile. Di cinema, io ne parlo coi tassisti e coi camerieri: tutti mi dicono che se c'è la crisi, è perché non c'è niente da vedere. Per me, dipende solo dal livello qualitativo del film...

... E' difficilissimo fare della poesia, o più semplicemente un film dolce, basandolo su una violenza intrinseca; cercare la comicità con dei modelli non ancora sperimentati. Alla televisione sono andato malissimo, ma mi ci voleva poco con quattro puntate che non erano il solito varietà, col cantante, la scenetta col comico e il balletto! In questo caso, la gente avrebbe riconosciuto il modello, vedeva il programma, si rincoglioniva e chiuso. Il problema è abituarsi a far abituare a dei linguaggi nuovi. Il pubblico non è affatto imbecille, capisce tutto benissimo. A questo punto, non si sa bene di che cosa il comico dovrebbe aver paura. Di rovinare che? Di disperdere quale pubblico? E anche se fosse, per guadagnarne altri! Personalmente, cerco di rivolgermi a tutti, anche se poi il mio tormentone sul linguaggio, non essendo sulla gag, viene spesso frainteso. E così, una cernita naturale viene sempre da sè: per esempio, non sono mai stato accettato dalla piccola borghesia, e credo che il mio sia un pubblico di proletari, oppure di una certa élite intellettuale... Ma a me non interessa un cinema... popolare. Mi interessa di più... popolare il cinema...

© AltaFaCo Firenze 1979

CARI CAPELLI,

da oggi possono rinascere le nostre speranze. Non è la solita illusione con cui ho spesso creduto di risolvere i nostri problemi. Questa volta abbiamo di fronte una certezza.

È di Rilacrin che vi voglio parlare: una lozione, una spazzola, uno shampoo per l'intervento coordinato sulle cause locali della vostra caduta.

Rilacrin è il risultato di rigorose ricerche e di approfondite sperimentazioni che hanno dato esiti positivi nell'80% delle persone regolarmente trattate.

Il trattamento dura quattro mesi e consiste nell'applicare quotidianamente alcune gocce di lozione e nel distribuirle poi con l'aiuto della speciale spazzola di setole naturali morbide, mentre l'uso dell'apposito shampoo integra e completa l'azione di Rilacrin.

Il trattamento Rilacrin agisce gradualmente in più fasi: la prima fase si manifesta, dopo quindici giorni, con la scomparsa della forfora, dell'eccesso di sebo e del prurito.

È il primo sintomo dell'azione riequilibrante di Rilacrin. Poi, da circa metà del secondo mese, Rilacrin riduce progressivamente la vostra caduta, creando le condizioni necessarie per l'ultima e risolutiva fase.

Questa fase coincide con l'inizio del terzo mese. L'equilibrio originario viene ristabilito e, mentre i bulbi piliferi sono liberi di riprendere il loro normale ciclo di crescita, giorno dopo giorno Rilacrin vi dona un nuovo aspetto.

Rinasce una nuova vita.

Cari capelli, ora che sappiamo cosa può fare Rilacrin per noi, non abbiamo più motivo di rassegnarci.

Rilacrin®

trattamento riequilibrante e rivitalizzante del cuoio capelluto e del capello.

Divisione Prodotti Pubblico del Laboratorio Farmaceutico Guidotti & C. S.p.A. – Pisa

corsel

Materiale informativo e vendita solo in farmacia.

Alcune proposte concrete per i problemi più urgenti della città

Ecco cosa fare nei settori-chiave

Il contributo di idee e di indicazioni che è venuto dal gruppo comunista nel dibattito in corso in consiglio comunale – Le scelte per la viabilità, l'edilizia e la lotta al caro-vita illustrate dai compagni Panatta, Speranza e Prasca – Le molte difficoltà e il ruolo dell'ente locale

Si è «Dibattito sulle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole sindaco». Detta così (come da resoconto ufficiale) la cosa potrebbe anche sembrare di quelle per soli addetti ai lavori, per «professionisti della politica». E invece questi giorni di discussione in consiglio comunale sono stati quanto mai concreti. Si è parlato, insomma, dei problemi di tutti, dalla spesa, all'affitto, alle piccole e grandi difficoltà della vita quotidiana. Problemi gravi, di una crisi che certo non è solo il Comune a poter risolvere, ma che pure va affrontata con coraggio e subito. L'amministrazione capitolina, appunto, vuole fare la sua parte, anche se non manca chi ha tutto l'interesse a metterle i bastoni fra le ruote. Concretezza, dicevamo. E il contributo dai banchi della maggioranza (PCI, PSI, PSDI e PRI) è stato di grande rilievo, preciso, puntuale. Senza entrare nel merito di tutte le questioni affrontate, ci limiteremo alle indicazioni che su tre problemi di grande «attualità» (traffico, casa e caro-vita) sono venute dal gruppo comunista. Ne hanno parlato i compagni Panatta, Speranza e Prasca. Vediamo in sintesi le loro proposte.

Casa

Sul fronte della casa c'è — si sa — un'emergenza. Il compagno Speranza ha proposto che il Comune faccia propria la richiesta che, come prima misura, gli sfratti siano prorogati con un provvedimento governativo o di legge almeno al 30 giugno dell'80; che sia garantita davvero l'assegnazione delle case sfitte degli enti pubblici agli sfrattati; che siano destinate a questo anche il 20 per cento delle case IACP. Ha invitato l'amministrazione a promuovere attraverso l'ANCI (l'associazione dei Comuni) un incontro dei sindaci delle grandi città per individuare quali provvedimenti l'ente locale può adottare in situazioni così eccezionali.

Ma il problema non si risolve solo con l'emergenza. Speranza ha ricordato come la linea adottata dall'amministrazione di sinistra abbia portato la percentuale degli alloggi economici e popolari dal 4 al 49 per cento del totale. Ci sono però molti nodi da risolvere, uno, le procedure per la concessione delle licenze va affrontato alla radice. Sono troppo lente, farraginose. Ha sollecitato, ad esempio, consiglio e giunta a definire la convenzione per l'affidamento delle opere di urbanizzazione agli stessi concessionari delle licenze edilizie.

Si è detto d'accordo per convocare entro l'80 la seconda conferenza urbanistica, perché sia un'occasione di un bilancio, proponga adeguamenti, sviluppi un confronto. I due strumenti che il Comune si è dato (il piano triennale per l'edilizia economica e popolare e quello poliennale di attuazione del PRG) sono ormai in fase operativa. Si tratta di eliminare ogni ostacolo alla loro realizzazione.

Sul canone IACP Speranza ha detto che deve essere sospesa la decisione di aumentarlo e ha chiesto che sia ripristinato il canone sociale.

Traffico

Per quanto riguarda la viabilità il compagno Panatta ha insistito sulla necessità di far rispettare in modo rigoroso le corsie preferenziali per i mezzi pubblici; ripristinare la segnaletica e dove la sezione stradale lo permetta, separare le corsie dal traffico privato con cordoni per evitare «intromissioni» di vetture private. Inoltre, è necessario elaborare piani specifici di sorveglianza per zone e per itinerari di rilevante importanza per la scorrevolezza del traffico, in particolare far rispettare i divieti di sosta, gli orari di carico e scarico delle merci; impedire la sosta in doppia fila, far rispettare le corsie di preselezione agli incroci; obbligare i pullman turistici alla sosta solo negli appositi parcheggi.

Per il centro è opportuno fare una verifica complessiva, assieme alla prima Circoscrizione sui permessi rilasciati per l'accesso e la sosta nei settori del centro storico chiusi al traffico privato, ed eventualmente apportare correzioni alla luce dell'esperienza di questi anni.

In attesa di uno studio ed una indagine complessiva sulla revisione degli orari di alcune categorie, sperimentare, previo accordo con i sindacati, i consigli di istituto, i distretti scolastici e il provveditorato lo sfalsamento dell'orario d'inizio delle lezioni negli istituti superiori. Lanciare, infine, una campagna tesa a richiamare i cittadini (automobilisti e pedoni) al rispetto della segnaletica stradale ed alla collaborazione.

Sul tema (complesso) del parco archeologico Panatta ha detto che intanto si può pensare a consolidare la chiusura al traffico di via della Consolazione e chiudere anche una parte di Piazza del Colosseo, per congiungere, così il Campidoglio ed il Colosseo ai Fori e al Palatino.

Per il metrò, Panatta ha detto che qualora l'inagibilità del tronco Termini-Ottaviano fosse causa di eccessivo ritardo per l'apertura dell'intera linea, sarebbe opportuno almeno aprire all'esercizio il tronco Cinecittà-Termini. Mentre sulle tariffe ha precisato che nell'immediato quelle dell'ATAC non debbono essere ritoccate. All'entrata in funzione della linea A del metrò, in considerazione che sia con il biglietto che con la tessera si può usare la linea «A» e «B», si è d'accordo invece per l'aumento sia del biglietto che della tessera.

Infine, ha aggiunto che se il piano borgate dovesse slittare per problemi oggettivi indipendentemente dalla volontà politica dell'amministrazione bisognerebbe proporre, interessando anche la regione, il modo di trovare altri mezzi con forme straordinarie.

Prezzi

Quello dei prezzi è un settore particolarmente delicato. Il Comune, come è noto, nonostante la gestione delle grandi infrastrutture annonarie non ha grandi mezzi di intervento. L'obiettivo che il compagno Prasca ha posto al Consiglio è innanzitutto quello della *trasparenza* dei prezzi. A questo fine sarebbe utile anche la costituzione di un comitato o di una consulta cittadina per la difesa del consumatore. Potrebbe effettuare indagini e anche denunce su ogni manovra speculativa.

Il paniere dei generi di prima necessità a prezzi controllati ha già dato buoni risultati. Prasca ne ha proposto l'estensione ad altri punti di vendita (per ora sono 1.300).

Il gruppo comunista ha anche chiesto un rilancio degli investimenti nel settore. Gli obiettivi sono la riorganizzazione e il potenziamento dell'Ente comunale di consumo; la realizzazione di strutture di stockaggio delle merci che possano combattere il ricatto della grossa intermediazione; iniziative promozionali e «politiche». Il Comune può, ad esempio, favorire l'associazionismo fra i dettaglianti, la «razionalizzazione» di un sistema che pesa non poco sulla formazione dei prezzi.

Inoltre l'ente locale, assieme alla lotta di tutto il movimento democratico e popolare, può far sentire la propria voce perché sia finalmente varata una seria riforma del CIP; siano rivisti gli accordi agricoli comunitari; si realizzi la riforma dell'AIMA, per un'efficace azione calmieratrice. A questo proposito l'ente comunale ha già preso contatti con l'AIMA per avere forniture e quantitativi adeguati di carne congelata e di burro da vendere a prezzi controllati.

Prasca ha anche avanzato indicazioni per una migliore utilizzazione delle grandi strutture pubbliche: il centro carni, il mercato generale, quello ittico.

Il truffatore, smascherato, è stato arrestato dai carabinieri

Falso medico, falso studio e falsi assistenti per i malati (veri) al Tuscolano

Aveva impiantato un centro sanitario (con pronto soccorso) in una chiesa sconsacrata - In due anni avrebbe guadagnato 100 milioni

Aveva messo su, in un batter d'occhio, una efficiente guardia medica, dotata di buone attrezzature e di un gran numero di assistenti, al «servizio» del cittadino, giorno e notte. Alla fine si è scoperto che il medico non era per niente medico, che il centro sanitario era abusivo, e che il dottor Crudo (è il nome del falso sanitario) aveva messo da parte più di cento milioni, frutto di sostanziose parcelle. I carabinieri hanno scoperto tutto e il «dottore» è stato arrestato. La guardia medica, naturalmente, è stata chiusa.

Vediamo la vicenda dall'inizio. Costantino Crudo (già conosciuto come abile truffatore) pensa bene, alla fine del '77 di impiantare uno studio in grande stile «al servizio del cittadino» nel cuore di uno dei quartieri più popolari della città, al Tuscolano. Problemi per il locale non ce ne sono: c'è, in via del Buonconsiglio, una chiesa sconsacrata, bella, ampia. Si tratta solo di avere un po' di fantasia e di inventarsi un nome che faccia colpo e che dia un pizzico di credibilità e di rispettabilità. E' così che nasce il «Corpo nazionale soccorritori guardia medica e guardia medica permanente di pronto soccorso». Il «dottor» Crudo fa la domanda per il telefono e ottiene la bellezza di cinque linee. A questo punto è tutto pronto. Un po' di pubblicità e il gioco è fatto.

Ed ecco come funzionava il centro sanitario. Chi aveva bisogno, specialmente nei giorni festivi quando era difficile trovare un «vero» medico (come è noto, solo pochi giorni fa è stato istituito dalla Regione il servizio di guardia medica permanente), telefonava al 679.30.81 e immediatamente riceveva a casa la visita del «dottor» Crudo, nei casi disperati, oppure di un suo «fidato» assistente. La visita medica durava un bel po', e sembrava proprio «vera». Poi c'era la prescrizione dei medicinali e alla fine, con un po' di sconcerto, per il cliente, il «professor» Curdo esibiva una salatissima parcella. Va bene, avranno pensato i tanti clienti, è molto caro, però ha fatto davvero una bella visita...

Invece, quando il caso era di quelli semplici, magari solo per assistenza ad anziani o malati lungodegenti, il dottor Crudo non si scomodava. Mandava, in sua vece, uno dei collaboratori, anche loro naturalmente falsi. Una storia che è andata avanti per ben due anni e che ha fruttato palate di soldi. Chissà quanta gente sarà passata tra le mani del falso «dottor» Crudo, chissà quanti medicinali sbagliati avrà prescritto. Adesso il «medico del Tuscolano» è finito a Regina Coeli, accusato di truffa aggravata, usurpazione di titolo e esercizio abusivo di professione.

Arrestati tre rapinatori dopo il «colpo» in un ufficio postale

Nel giro di poche ore la squadra mobile ha identificato e arrestato tre rapinatori che venerdì scorso avevano preso d'assalto l'ufficio postale di via Isonzo, dove erano in corso i pagamenti delle pensioni. I tre finiti in carcere sono: Sergio Maddalena, 21 anni (ricercato anche per un'altra rapina e per tentato omicidio); Savino Di Miccoli e Vittorio Amato di 24 anni. Un quarto complice è riuscito a non farsi prendere, ed ora è attivamente ricercato.

I quattro, venerdì mattina, sono entrati armati nella sede postale particolarmente affollata, soprattutto da gente anziana. Più di una persona, per lo spavento, ha perso i sensi. I rapinatori, tutti coperti da passamontagna, si erano impossessati di tre milioni in contanti e una decina in assegni.

In galera un altro giovane per le violenze ad una quindicenne

Anche il secondo, presunto autore delle violenze contro la quindicenne in un prato del Tiburtino, è finito ieri in galera. E' stato rintracciato e arrestato dagli agenti della squadra mobile che fanno parte della sezione del dottor Carnevale, il funzionario che aveva svolto le indagini fin dal primo giorno. L'arrestato si chiama Alfredo Romagnoli, ha 22 anni e — secondo quanto risulta alla polizia — sarebbe il proprietario della macchina sulla quale erano state fatte salire la minorenne violentata e una sua amica. All'appello, ora, manca il terzo componente del gruppo, Filippo Morlando, anche lui di 22 anni.

L'ordine di cattura per Romagnoli e i suoi complici (il primo, lo studente universitario Domenico Volpe di 23 anni, fu arrestato l'8 ottobre scorso, subito dopo la denuncia della ragazza) si riferisce ai reati di ratto a scopo di libidine e violenza carnale in danno di minori.

Quali iniziative da prendere per la riscoperta culturale della capitale

E Roma divenne una città «aperta»

La necessità di una «anagrafe» del patrimonio artistico in gran parte ancora sconosciuto Gli spazi pubblici e quelli portati a nuova vita - L'importanza della scuola nella formazione civica dei giovani

«Restituire la città ai cittadini di ogni età e condizione, in una Roma sottoposta ai colpi della violenza e della paura», così ha parlato il sindaco Petroselli, a proposito dell'estate romana, e preannunciando per il prossimo inverno alcune iniziative, che pure partendo da angolazioni diverse hanno un obiettivo convergente: la scoperta o meglio la riscoperta, della città attraverso studi ed iniziative culturali di massa.

L'abbandono della proprietà pubblica

Il nuovo governo della città ha scoperto, e ancora va scoprendo quanto grave fosse l'abbandono, e la conseguente degradazione, della proprietà pubblica a Roma. I cittadini romani possiedono un grande patrimonio comune che non utilizzano, e che spesso neppure conoscono. Il problema che si pone è perciò innanzitutto di «anagrafe», poi di restauro, di riassetto e di attrezzatura. Insomma un problema di riappropriazione. L'assessorato al centro storico, come è noto, ha già pronta un'«anagrafe» per il recupero urbano, ha stipulato accordi con l'università, il CNR, le cooperative dell'occupazione giovanile ed ha istituito 12 borse di studio per questo genere di ricerche.

Qui però vorrei soffermarmi sulle cose che dobbiamo ancora fare: ossia la trasformazione in centri di attività varie, socio-culturali, di complessi oggi vuoti e spesso in via di degradazione. Ad esempio molte istituzioni culturali hano delle collezioni inutilizzate che spesso non aprono al pubblico per mancanza di spazio. Altre, invece, hanno sedi troppo grandi. In altri casi parte degli edifici sono occupati da attività che potrebbero benissimo trovar posto altrove. Un caso emblematico: il Museo nazionale romano delle Terme di Diocleziano è costretto a tenere in deposito collezioni intere, e intanto il Collegio Romano è semivuoto. E poi dappertutto sono disseminati strutture e spazi abbandonati.

Quante volte, passando per via Panama, per via Flaminia vecchia, per le zone di periferia, vedo con melanconia spazi pubblici abbandonati, sporchi, depositi di rifiuti dove il verde dell'erba è rattristato dal nero di polvere e spazzatura. Eppure sono spazi abbastanza facilmente recuperabili e attrezzabili per il gioco, lo sport, la vita associativa. Ci vuole tanto poco per mettere su uno scivolo o un'altalena! Un po' di più — è vero — per impedire che lo spazio recuperato si degradi poi di nuovo. Ma possono vigilare i comitati di anziani, di giovani che già esistono in alcune circoscrizioni.

Lo spazio di via Plava

Non molti giorni fa ha avuto un enorme successo nello spazio «ritrovato» di via Plava, già pattumiera del quartiere, una festa spettacolo per bambini. I genitori vorrebbero già istituzionarlo, farlo diventare un'attività regolare di quell'«inverno romano» che si va già delineando. Ed altri spazi ai quali non si pensa per solito potrebbero essere le scuole durante la chiusura pomeridiana con inclusi palestre, teatrini, laboratori. Gravi difficoltà non ce ne sono. L'unico problema è quello della sorveglianza fuori orario. Ma si vorranno concedere ai consigli di istituto almeno i poteri di deliberare in merito? Nei pomeriggi finora trascorsi in case-prigioni, in una città senza verde, nelle vie dove andare in bicicletta è assurdo, gironzolare è pericoloso, i bambini organizzerebbero con l'aiuto dei grandi, tornei, recite, giochi e film.

Ma la scuola, anche se rinnovata non basta e perciò l'assessorato alla scuola sta organizzando istituzioni di tipo nuovo. Mi limito ad elencarle: Centri di creatività, *con il concorso e l'aiuto di tutte le associazioni culturali.* Campi scuola, *e più in generale uscite con i ragazzi, uscite per scoprire la loro città con guide intelligenti e non pedanti. Ma anche campeggi alla ricerca delle straordinarie bellezze naturali e artistiche di questo nostro Lazio.* Laboratori di quartiere, *per fare teatro (è già in atto la collaborazione con il Teatro di Roma) disegno, arte, ricerca scientifica su un territorio ricchissimo di antica civiltà.* Rapporti organici con la realtà produttiva *Conoscenza della città che lavora, presenza dei lavoratori nelle scuole come collaboratori volontari degli insegnanti.*

Superare la crisi di sfiducia

La scuola tra gli zero e i sei anni, come dice giustamente Roberta Pinto, assessore comunale, è quella che decide tutto. A sei anni i giochi sono fatti. Le differenze di classe hanno già lasciato un segno indelebile (basta pensare al patrimonio linguistico).

Infine, ma in realtà è il punto di partenza, il governo della città se vuol essere buon governo, deve essere esercitato da circoscrizioni e consigli d'istituto, dai comitati di quartiere e distretti scolastici, da associazioni culturali e da comunità di ispirazione religiosa, da genitori organizzati e da lavoratori organizzati.

Occorre che il nuovo sindaco, la giunta, i partiti della maggioranza rivolgano un appello alla cittadinanza perché si superi una crisi di sfiducia che purtroppo serpeggia; quello stato d'animo di rassegnazione, che il sindaco giustamente ha respinto come il peggior nemico sin dal suo primo discorso, perché la città colabori con nuovo slancio alla grande impresa collettiva che proponiamo: la trasformazione, il riscatto democratico, umano, culturale, civile della nostra città. Gli uomini, e le donne, di RoRma danno molto, moltissimo, quando si sentono partecipi di grandi imprese e lo hanno dimostrato dalla Repubblica romana alla Resistenza.

L. Lombardo Radice

Previste altre assunzioni

Il Comune finora ha dato lavoro a 515 giovani delle coop

Stipulate, da luglio a oggi, 35 convenzioni per un importo di 2 miliardi e mezzo

Cinquecentotrenta assunzioni avvenute per chiamata numerica, 35 convenzioni stipulate da luglio a oggi con le «coop» giovanili: queste le cifre dell'impegno del Comune per l'occupazione giovanile. Altre convenzioni, poi, sono previste per i prossimi mesi. Intanto però si tratta di mantenere questi «livelli». Per questo la Giunta ha anche chiesto al governo, nei giorni scorsi, la proroga dei contratti in corso (che dovrebbero scadere il 31 dicembre) in modo da garantire la occupazione per tutto l'80.

Ma torniamo alle cifre. Secondo i dati forniti dall'amministrazione comunale, fino ad oggi, i soci occupati nei servizi sono 515. L'importo complessivo delle convenzioni stipulate ammonta a circa 2 miliardi e mezzo. L'azione del Comune per l'occupazione giovanile però continua e sono previste, appena superati alcuni ostacoli burocratici e procedurali, altre convenzioni con altrettante cooperative di giovani. Certo che sarà anche necessario che il governo nazionale si assuma le sue responsabilità e «fornisca — come ha detto la iunta in un comunicato diffuso l'altro giorno — in tempo un quadro di riferimento normativo adeguato all'obiettivo che renda disponibili i finanziamenti necessari per il mantenimento del rapporto di lavoro per una seconda annualità».

I dati forniti dal Comune si riferiscono anche al tipo di lavoro, al settore e al finanziamento corrispondente. Cosi sappiamo che nel settore di attività per il potenziamento del sistema informativo (necessario per ogni intervento di programmazione) lavorano 194 giovani (per un importo di 390 milioni). Nell'agricoltura sono invece impiegati 60 giovani (importo di 274 milioni): per l'assistenza agli handicappati ne sono stati assunti 46 (per 186 milioni).

Qualche progetto, alcuni realistici altri no, per rendere meno grigia la città

E se al centro qualche volta facessimo un bel lago?

Da un'idea semiseria sono nati diversi progetti per allagare, come nel '600, piazza Navona — Cosa ne dice il Comune?

«Carrozze in forma di gondole giravano per la piazza inondata e la caduta dei cavalli, il gettito ai ragazzi di monete nell'acqua, fuochi di bengala la sera, serenate ecc. eran tali divertimenti che al giorno d'oggi, pieno di musoneria, noi quasi non sappiamo concepire». *Così un cultore di «cose romane» descriverà, nella seconda metà dell'800 il «lago» che ogni sabato d'agosto, dal 1600 fino ai suoi tempi venìva creato a piazza Navona.*

Ora di nuovo si parla di allagare la piazza. L'idea, all'inizio quasi uno scherzo, una provocazione, a poco a poco si è trasformata in progetto. Tanto che l'anno scorso c'è stato persino un convegno a Palazzo Braschi per vagliare tutte le ipotesi. E accanto ai disegni delle possibili soluzioni per rendere concreta la prospettiva, c'erano anche tutti i calcoli necessari (per esempio: quanto pesserebbero trenta centimetri d'acqua sul pavimento della piazza). Una cosa seria, insomma.

Si farà, non si farà? Il Comune per ora non dice né sì né no. C'è chi all'assessorato della cultura nutre qualche simpatia per la proposta. «Roma barocca — dice un gruppo di architetti che sono tra gli ideatori dell'estate romana — era piena di iniziative che potrebbero essere riprese. La città era fatta anche per divertirsi e a questo scopo c'erano una serie di strutture provvisorie in materiale degradabile come il legno. E' anche a questo che ci siamo ispirati per fare il teatro in via Sabotino. Qualche volta poi da questi progetti "per gioco" nascevano le opere d'arte, i monumenti stabili».

Altri, invece, sono di parere contrario. Comunque si discute, poi si vedrà.

Nella foto: piazza Navona com'era un tempo

«Signori attenzione: stasera va a fuoco la fortezza»

Alle sedici e trenta «happening» con fumi e luci colorate dalla Torre delle Milizie — L'idea è di un architetto «monticiano»

Se dalla terrazza del Pincio questo pomeriggio si vedesse una grande fumata proprio sopra il centro della città, niente paura: non è Roma che va a fuoco ma uno spettacolo che simula, grazie a luci, fumi colorati ed effetti speciali il famoso incendio di Nerone.

Della Torre delle Milizie, che è la fortezza più alta di Roma, alle 16.30 con uno speciale marchingegno costruito dagli studenti di architettura, cominceranno ad uscire una serie di fumi colorati. Un gioco di luci appositamente collocate, poi, farà fermare l'attenzione dei passanti sopra un angolo della città che per il momento appartiene solo ai turisti.

Dopo i primi momenti di sorpresa i romani cominceranno a scambiarsi domande per sapere se si tratta dell'ultima «nicolinata» o di un lancio pubblicitario. E forse è una via di mezzo tra l'una e l'altro. L'organizzatore dell'*happening, infatti,* è un giovane «monticiano», l'architetto Cesare Esposito che con questo spettacolo sul Foro vuole dare il suo contributo alla festa del rione Monti, che si svolge proprio in questi giorni.

Se un «incendio» solo non bastasse a richiamare l'attenzione, appena si farà buio, verso le sei, la fumata sarà ripetuta sul foro di Augusto.

Insomma, si tratta di una piccola «provocazione» (« con tutte le autorizzazioni in regola però» tiene a dichiarare Esposito) per spingere i romani a guardare la città con un occhio diverso dal solito, con un po' di attenzione in più ai monumenti ma anche alle piazze, alle strade che tutti i giorni molti di noi percorrono senza alzare la sguardo.

Se quelle dei «fumi» comunque è solo una provocazione, di progetti per «reinventare» la città ce ne sono parecchi.

Quello di cui si è parlato di più è stato l'allagamento di piazza Navona (l'anno scorso si tenne anche, sull'argomento un convegno a palazzo Braschi) ma, in una gamma che va dai progetti attuabili con poca spesa alle vere e proprie «utopie», ce n'è da scegliere per tutti i gusti.

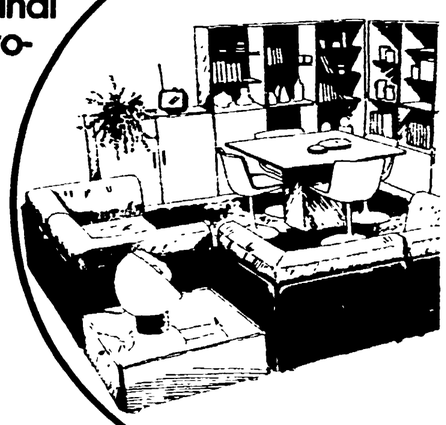
Un'idea che si potrebbe realizzare per esempio, è quella di organizzare spettacoli dentro al Colosseo. «In fondo — dice Esposito — se la gente può andare a vedere i film alla Basilica di Massenzio non vedo perché non si potrebbe utilizzare anche l'anfiteatro Flavio. Ci giriamo tutto il giorno intorno con la macchina e poi ci si stupisce se casca a pezzi. Il fatto è che gli archi stanno diventando ciechi e l'unico modo per farlo guarire è tornare a viverlo. Entrarci la sera ad occupare le gradinate. Solo così, anche dopo i restauri, rimarrebbe veramente ai romani».

Insomma, il senso del discorso è che il salvataggio dei monumenti si fa inventando modi nuovi di vivere il centro storico. Anche i beni che sono rinchiusi nei magazzini dei musei andrebbero tirati fuori, secondo Esposito. «Si potrebbe rimetterli tutti sull'Appia antica e nella campagna circostante — propone — che adesso viene continuamente percorsa dalle macchine».

C'è da dire che tra queste proposte e quella, fantascientifica, di fare una serie di *tapis roulants* per girare la città senza bisogno della macchina, di acqua ne corre parecchia. Anche se bisogna ammettere che, se pure irrealizzabili, queste idee per fare di tutta la città un gioco un certo fascino ce l'hanno.

ARREDAMENTI COMPLETI A PREZZI FRAZIONATI

soggiorni in stile rustico e moderno, divani, poltrone, componibili, mobili da cucina, lampadari per tutti gli ambienti e... inoltre tutti i grandi e piccoli elettrodomestici, in 4000 mq. di esposizione, a prezzi minimi e rateizzabili fino a 24 mesi



ADMARK

la STALLA elettrodomestici

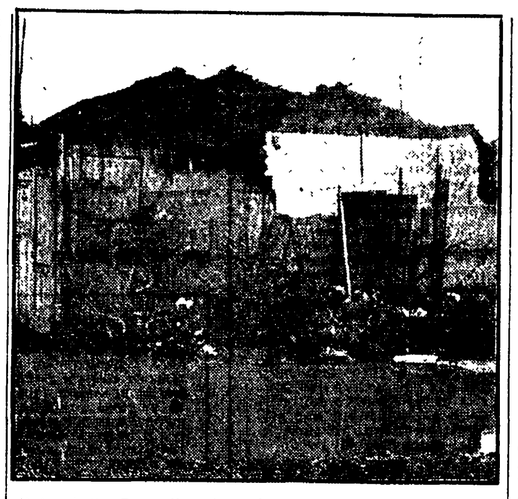
"più spazio al tuo risparmio"

Via dell'Omo (Prenestina, a 300 mt. dal Raccordo Anulare) - Tel. 223623-224944

Come e perché cento famiglie continuano a restare al borghetto Prenestino, ormai quasi risanato

In quel pezzo di città dove ancora si vive in baracca

« Il quartiere ha bisogno di quell'area per i servizi. Ora qui manca tutto » - Alcuni fra i baraccati hanno venduto un appartamento dello Iacp, altri non vogliono andare a Ostia - C'è anche chi la casupola l'ha acquistata



Il borghetto Prenestino dopo l'acquazzone dell'altra notte

Ormai sanno di non fare più notizia. Una volta quando c'era un nubifragio come quello dell'altra notte, e la catena di buchi, avvallamenti, spigoli di pietra, fango che dovrebbe svolgere la funzione di rete stradale si riempiva d'acqua, il borghetto Prenestino era invaso da fotografi e cronisti alla ricerca di testimonianze. E invece ieri mattina le cento famiglie che vivono ancora qui non aspettavano nessuno. E' passata anche la voglia delle denunce clamorose, delle delegazioni in massa ai giornali, al Comune, alla circoscrizione. Forse perché non tutti hanno le carte in regola per farle. E così il temporale dell'altra notte è stato solo un problema in più, uno dei tanti.

A qualcuno è crollato il soffitto, altri hanno dormito su un tappeto d'acqua, altri ancora dentro le macchine. Con l'aggiunta che ormai tante baracche sono state buttate giù dalle ruspe del Comune quando agli inquilini è stata assegnata una casa vera, e il terreno tutto smottato, senza neanche più quella parvenza di fognature all'aperto che s'era inventata la gente del Borghetto è diventato un enorme stagno.

Cento baracche, tante ne sono rimaste. Uno spettacolo ancora più desolante di quello che si presentava quando su questi terreni (di proprietà dello Iacp, del principe Lancellotti e dell'Enpdai) c'erano più di mille casupole. Cento baracche che ancora resistono a ridosso di una grande arteria. E il problema non è solo di ordine « morale », non è solo quello di una città che non potrà dirsi civile fino a quando rimane una sola famiglia a vivere in queste condizioni. No, c'è di più. Da mettere sul piatto della bilancia ci sono i bisogni, primari, di centosessantamila persone, quanti sono gli abitanti della VI circoscrizione, una delle zone più devastate della città. File interminabili di palazzi, di case, senza un filo di verde.

« A marzo di quest'anno — dice Mario Scaglioni, presidente della commissione bilancio della circoscrizione — abbiamo votato in consiglio una modifica della destinazione dell'area del Borghetto. Quello che sulla carta avrebbe dovuto essere un centro direzionale, lo abbiamo destinato a servizi di quartiere e a verde attrezzato ».

E non è stato un capriccio: basta girare fra le strade che collegano le due consolari, la Prenestina e la Casilina, per vedere tante immagini da megalopoli del sottosviluppo: i bambini che giocano sull'asfalto, tra le auto posteggiate, e ieri, tra pozzanghere larghe qualche metro. Ci sono dunque due « emergenze »: quella dei cento baraccati e quella di centosessantamila persone. Il Borghetto, insomma deve scomparire al più presto e quello squallido squarcio di città, deve diventare un parco, un giardino, un asilo nido, un centro polivalente e chi ne ha più ne metta (tanto qui c'è bisogno di tutto).

Ma non è così facile. La storia del Borghetto la conoscono ormai quasi tutti. Negli anni del « boom », gli imigrati attratti dalla capitale che ha bisogno di manodopera, si sistemano in quest'area dove non c'è nulla. Dieci, dodici anni dopo si inizia a parlare di risanamento.

Ci vorranno però altri dieci anni perché finalmente col piano d'emergenza per la casa che comprende anche i baraccati del Prenestino, si comincia a vedere una soluzione. Ma la soluzione non è quella sperata: c'è il Caltagirone di turno che riesce a vendere al Comune case che dopo due anni cadono a pezzi, c'è lo scandalo delle case vendute a chi non ne ha diritto.

Poi anche qui, dopo il '76 si cambia indirizzo, e famiglie lasciano il Borghetto, vanno in case, case vere. Non tutti però. Nelle baracche ci resta chi una casa, dal Comune o dallo Iacp l'ha già avuta e se l'è rivenduta, resta chi (i tecnici del Comune hanno accertato anche questo) è proprietario di intere palazzine, resta chi non vuole andare a abitare a Ostia, perché è troppo lontano. C'è chi tenta — ed è un rischio anche di oggi — di strumentalizzare i baraccati. E così ci sono ancora cento famiglie, e così il Prenestino aspetta ancora il suo giardino.

A Roma, in una capitale in cui il problema casa è diventato un dramma, tante cose cambiano in fretta però. E così — si dice — in qualche anno è cambiata anche la composizione sociale degli « esclusi ». Lo speculatore, il « falso baraccato ha capito che per lui non era aria: s'è venduta la casupola, stavolta a un baraccato vero, e se n'è andato. « E per loro — continua Scaglioni, che nel frattempo sta ricevendo una delegazione di un altro borghetto, quello di Villa Gordiani — che si fa? Non sono rientrati nei censimenti, forse non hanno diritto, ma a noi quell'area serve ».

Sia chiaro: nessuno, tantomeno la VI circoscrizione, chiede al Comune, anzi alla «amministrazione centrale della città », come la chiama forse sottolineando in un certo modo il distacco, di allentare la vigilanza, di rinunciare al rigore. « Ma c'è differenza tra rigore — continua Scaglioni — e rigorismo ». Così ad esempio — dicono — non può continuare ancora per molto il braccio di ferro tra il Campidoglio che ha assegnato a alcuni baraccati appartamenti a Ostia e un gruppo di abitanti del Borghetto che non vuole lasciare la città. « E' ora di mettersi al tavolino — è sempre il presidente della commissione bilancio — a studiare soluzioni alternative, venire incontro alle loro esigenze. In fondo non si abdica a nessun principio ».

E poi i mille altri problemi. C'è Giuliana che sostiene di non essere rientrata nel censimento del '74 solo perché nei giorni in cui vennero qui i funzionari del Comune era in ospedale, dove le è nato un bambino (e in fondo non dovrebbe essere tanto difficile accertarlo). C'è Maria che si dice di essersi venduta una casa che le aveva dato lo Iacp: ma questo è avvenuto dieci anni fa, quando aveva un bisogno disperato di soldi (e le hanno dato solo ottocentomila lire) per curare due figli malati (ne ha otto). Sono racconti veri, falsi, inventati?

Quel che è certo è che né Giuliana, né Maria possono continuare a stare in quelle due stanze di cartone. E neanche può continuare a starci quel signore sulla trentina, che non vuole andare ad abitare a Ostia e è stanco di ripetere i motivi del suo rifiuto: « vallo a chiedere al Comune gliel'ho già detto cento volte ». Forse lavora lì vicino, forse non vuole lasciare i parenti o chissà che altro.

Chiesto un intervento della Regione per le zone colpite dal maltempo

Bilancio amaro dopo le piogge soprattutto per l'agricoltura

Miliardi di danni in aree dove sorgono aziende floricole e orticole - Sono crollate serre, fabbricati agricoli e magazzini - Anche a Roma alberi caduti e voragini

I danni all'agricoltura causati dal maltempo

Si tirano i bilanci (e talvolta sono drammatici) dopo la violenta ondata di maltempo che nei giorni scorso ha colpito Roma e diverse zone della provincia e della regione. Ancora ieri, per tutta la giornata, i vigili del fuoco hanno dovuto compiere decine di interventi per i danni provocati dai tempestosi nubifragi (ormai quasi nessuno li chiama più temporali, considerata la loro violenza) di giovedì e venerdì scorsi. In città le squadre di soccorso, in particolare, sono dovute intervenire per alberi abbattuti, allagamenti e voragini, che si sono aperte in diversi quartieri. Ancora molto difficile la situazione nelle borgate più periferiche e nei borghetti. A Pietralata si sta lavorando a riparare alcune abitazioni danneggiate, borghetto Prenestino è stato trasformato in un pantano e molte baracche sono state abbandonate. Ciò ha aggiunto difficolta e disagi a una situazione già tanto pesante..

Alla Basilica di S. Lorenzo la violenza della pioggia ha fatto cadere un frammento di marmo della facciata. In via Giovanni Canestrini (nella borgata di Castel di Leva) è crollato un piccolo ponte che attraversa un ruscello e gli abitanti sono rimasti isolati per diverse ore.

Più gravi i danni provocati dai temporali che si sono susseguiti per 48 ore a Civitella S. Paolo, un piccolo centro nei pressi della via Flaminia. A causa di uno smottamento del terreno i vigili hanno dovuto far evacuare undici famiglie. Anche in via dei Quintili una casetta abusiva è rimasta gravemente danneggiata e la famiglia che ci abitava è stata costretta ad abbandonarla. Una piccola voragine, poi, si è aperta in via Salaria, all'altezza dell'incrocio di via Taro.

Se nei giorni scorsi il nubifragio aveva colpito numerose aziende agricole del bacino del lago di Bracciano e del litorale tirrenico, tra Civitavecchia e Santa Severa, nelle giornate di venerdì e parte di ieri, la pioggia ha colpito duramente anche la zona di Nemi. Gravi i danni registrati particolarmente alle tradizionali colture floricole dei gladioli e dei crisantemi. Sono crollate serre, magazzini, fabbricati agricoli.

In tutte le zone colpite dall'ondata di pioggia sono in corso, ora, rilevamenti da parte di *équipes* di tecnici dei vigili del fuoco, dell'ispettorato agrario e degli amministratori locali, per una esatta stima dei danni. Fra le aree più colpite, dal punto di vista agricolo, c'è quella di Trevignano Romano, sulle rive del lago di Bracciano. Qui una tromba d'aria ha distrutto, la scorsa settimana interi impianti di colture protette, sia ortive che floricole. La furia del maltempo ha praticamente devastato una area di circa cinque chilometri quadrati. Secondo quanto è stato accertato dai tecnici dell'amministrazione comunale, i danni ammonterebbero a oltre un miliardo di lire. La più importante azienda floricola dell'alto Lazio, che era in grado di fornire oltre un milione di rose all'anno sul mercato romano, è andata praticamente distrutta, con un danno alle strutture e alle colture di almeno trecento milioni. L'azienda ha avviato le procedure per mettere in cassa integrazione i propri dipendenti.

L'assessore regionale alla agricoltura, Agostino Bagnato che ha compiuto un sopralluogo nelle zone colpite, ha assicurato l'interessamento della Regione. Quanto prima anche la giunta regionale verrà investita del problema.

Dal Senato accademico un appello contro la violenza

Subito dopo la rielezione del professor Antonio Ruberti, riconfermato nella carica di rettore al primo scrutinio e con una larga maggioranza di voti — assai più consistente di quella che permise l'elezione tre anni fa — si è riunito il Senato accademico dell'università.

Nella sua prima seduta il Senato ha voluto prendere atto « con soddisfazione dei risultati delle elezioni rettorali e dell'attiva partecipazione del corpo elettorale. Nell'esprimere al professor Antonio Ruberti gli auguri per il prossimo triennio », il Senato ha rinnovato « l'impegno ad affrontare i complessi problemi dell'ateneo ».

Il comunicato emesso al termine della riunione prosegue così: « In questa occasione il Rettore e il Senato accademico confermano l'irriducibile avversione e la ferma condanna ad ogni forma di violenza con cui si continua no a colpire le istituzioni democratiche e le regole della convivenza civile. Esprimono perciò la loro solidarietà a quanti, ovunque, sono rimasti vittime della violenza: al professor Ventura dell'ateneo padovano (ferito recentemente in un agguato terrorista - *ndr*) manifestano la più piena solidarietà ».

« Il Rettore e il Senato accademico — prosegue il documento — consci del grave momento che attraversano il Paese e la stessa Università italiana, momento che richiede l'impegno di quanti operano a difesa delle istituzioni, rivolgono un appello a tutte le forze culturali affinché, pur nelle singole e autonome posizioni, ma nella comune esigenza di libertà e di rispetto di tutte le garanzie costituzionali superino contrapposizioni e contrasti con il comune obiettivo di difendere i valori essenziali della democrazia ».

Per la vicenda dei giovani giudicati idonei al concorso ma mai assunti

Cacciafesta finalmente in tribunale: «non so, non ricordo, ora mi sfugge»

La pessima figura del presidente della Cassa di Risparmio - Il processo rinviato ad aprile - Saranno ascoltati i sindacati - Un interrogatorio durato due ore

Alla fine in tribunale c'è finito davvero. Ieri mattina, davanti a un'aula stracolma, Remo Cacciafesta, fanfaniano, presidente della Cassa di Risparmio, neo-presidente dell'Italcasse, preside della facoltà di Economia e Commercio, ha tentato, balbettando spesso, di giustificare, di spiegare, di chiarire la singolare vicenda delle centinaia di giovani giudicati «idonei» al concorso e non assunti perché a lui non facevano per niente comodo dentro la «sua» banca. Non c'è riuscito, naturalmente, e si è trincerato dietro una serie di «non so», adducendo spesso giustificazioni del tutto pretestuose. Alla fine la richiesta degli avvocati di alcuni giovani (Rienzi, Canestrelli e Sulas) è stata accolta dal pretore, Ernesto Rossi: così saranno chiamati a testimoniare i sindacati e si controllerà, puntigliosamente, se davvero tutti gli idonei dei passati concorsi (banditi quando Remo Cacciafesta non era ancora il «padrone» della Cassa di Risparmio) sono stati poi regolarmente assunti (come d'altra parte era previsto). Per il momento, però è stato tutto rinviato all'aprile dell'80.

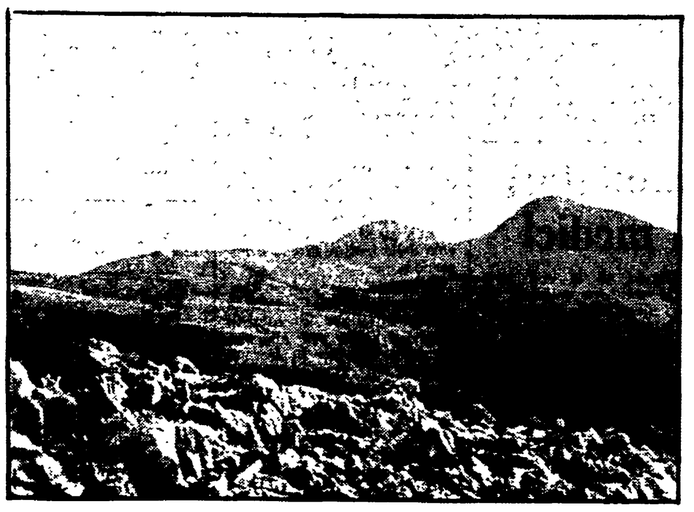
Ma vediamo come è andata la prima giornata di Cacciafesta in tribunale. L'aula, come abbiamo già detto, era pienissima: c'erano quasi tutti i giovani «bidonati» dal presidente, c'erano molti lavoratori della Cassa di Risparmio, sindacalisti e anche un bel po' di curiosi.

Il pretore, naturalmente, chiede al presidente perché abbia bloccato le assunzioni degli idonei, nonostante una lettera inviata agli interessati nella quale si garantiva l'assunzione entro la fine del '79. Cacciafesta risponde che, dopo un'attenta analisi, ha scoperto che se ne può fare tranquillamente a meno. Lo ha già spiegato in una relazione del 16 maggio del '79: se si sposta qui, si ritocca là, si sopprime qualche servizio — dice in sostanza Cacciafesta — che bisogno c'è di prendere altro personale? Bene. Ma, chiede il pretore, questo grosso lavoro di ristrutturazione è stato fatto? Il personale del settore rilevazione dati, ad esempio, è stato sostituito con meccanismi elettronici, come proponeva il presidente? No — ammette Cacciafesta —, ma si farà, è questione di tempo.

E passiamo ad un'altra questione. In base a quali poteri, chiede il pretore, si è sostituito al consiglio d'amministrazione e al direttore generale (il CdA e il direttore avevano infatti ammesso la necessità di nuove assunzioni)? Remo Cacciafesta, sicuro di sé, dice di averlo fatto in base al suo « potere di vigilanza » (altro che vigilanza! Si è trattato di una vera e propria decisione, senza appello). Ma passi pure il principio. Nella sostanza si sa che nel '78 alla Cassa di Risparmio sono state fatte 185 mila ore di straordinario e che 377 lavoratori sono stati denunciati all'ispettorato per aver superato di gran lunga il tetto massimo di ore « fuori turno ». E allora: c'è o non c'è la necessità di nuovo personale? Non so, non ricordo, dice Cacciafesta. Ma allora: c'è o non c'è bisogno di personale? Cacciafesta lo sa che la risposta è sì, ma sa anche che sarebbe molto meglio per lui assumere con i canali più classici e più « comodi » del clientelismo.

Sarà salvaguardato l'ambiente sui monti Lucretili

Ma quella montagna pare proprio un parco



La strada è stretta, appena dissestata dalle ultime piogge. L'ultima salita, prima di Palombara Sabina, si inerpica fin dove due costoni di terra e roccia quasi si toccano. Superato l'ultimo « ostacolo » il paesaggio si apre a ventaglio: al centro il paese, tutt'intorno la campagna e le colline. In alto, a racchiudere tutto, i monti Lucretili.

Basta solo una prima impressione di questo « spicchio » di Lazio, per comprendere i motivi di una battaglia che ormai coinvolge tutti, dai pastori di Monte Gennaro ai massimi dirigenti regionali. L'obiettivo è la costituzione del parco naturale dei monti Lucretili. Un parco « a misura d'uomo » — come si dice — per salvaguardare l'ambiente e chi ci vive, utilizzando al meglio tutte le risorse che la terra può offrire.

E questo è possibile soltanto se si impedisce il suo decadimento, e gli scempi che in altre zone si sono già compiuti. Non è affatto un obbiettivo scontato, e ieri sera a Palombara Sabina lo hanno fatto presente in molti, all'assemblea organizzata per avviare concretamente le iniziative « pro-parco » naturale.

Nel paesino ai piedi di Monte Gennaro si sono riuniti praticamente tutti, allevatori, amministratori dei comuni della zona (Marcellina, Moricone, Monte Flavio, tanto per citarne solo alcuni), associazioni naturalistiche e Regione, rappresentata dal vicepresidente Paolo Ciofi, che è anche assessore alla programmazione. La Conf coltivatori ha fatto da « padrona di casa », invitando tutti in una piccola ma bellissima saletta del castello Savelli, roccaforte medioevale tra le più belle e integre del Lazio, che domina il paese e una parte della vallata. Ci si arriva passando nelle viuzze del borgo medioevale, tra arcate e muricciolì di sassi e calcestruzzo. Anche i centri storici, ovviamente, fanno parte di questo ambiente e sono legate da una sorte comune. Le passate amministrazioni democristiane avevano già provato a cambiargli lentamente volto, preoccupandosi, nel frattempo, di preparare una bella faccia nuova anche per le montagne intorno. Ecco quindi nascere le prime palazzine in cemento armato a quattro cinque piani, attaccate alle vecchie case di pietra. Ed ecco nascere un progetto di strade « a scorrimento veloce » proprio attraverso quell'area che tutti, ormai, vogliono destinare a parco. « Strade sì — ha detto Terra della Confcoltivatori all'assemblea di ieri — ma con un po' di razionalità ».

Nella stessa riunione si è parlato dei pericoli che incombono sull'ambiente, se non sarà avviata rapidamente la costituzione del parco. Per questo nasce un « Comitato promotore » formato da tutti gli interessati. Comuni, comunità montane, associazioni naturalistiche. Un comitato unitario che, come ha detto Ciofi — avanzi la proposta di legge che la Regione dovrà esaminare e fare propria per poter dare anche a questa zona un parco naturale. Com'è noto la Regione, già con una legge del '77, ha stabilito la costituzione di un sistema di parchi e riserve naturali.

« Con il bilancio per il 1980 — ha detto Ciofi — stabiliremo i finanziamenti e potremo finalmente partire ». « Creare un sistema di parchi — ha proseguito — significa tre cose fondamentale: tutelare lo ambiente e chi ci vive; valorizzare le risorse locali, soprattutto agricole, e aumentare quindi lo stesso reddito dei pastori e dei coltivatori; riequilibrare il territorio regionale con lo spostamento delle risorse verso le aree di collina e montagna ».

Le aree di interesse naturalistico nel Lazio

Oltre a quella dei monti Lucretili, nel Lazio ci sono altre zone già tutelate o da tutelare. Ecco le principali.

MONTI CIMINI — In provincia di Viterbo, la cima più alta è il monte Cimino, che raggiunge i 1.053 metri. Il lago di Vico e le foreste sono le zone più importanti dal punto di vista naturalistico.

MONTI DELLA TOLFA — Il complesso si estende per 70 mila ha. dalla costa a sud di Civitavecchia ai monti Sabatini. Zona ricca di testimonianze storiche ha un grosso patrimonio boschivo.

RISERVA NATURALE « TEVERE-FARFA » — E' la prima riserva naturale istituita dalla Regione. Interessa una superficie di 700 ha., molto ricca di fauna.

CASTELLI ROMANI — Gli aspetti archeologici e monumentali dei Castelli saranno tutelati con l'istituzione del primo parco regionale.

MONTI LEPINI — A sud dei Colli Albani si estende per quasi 32 mila ha. Il monte Gemma (m. 1457) è la cima più alta del complesso. La pastorizia è una delle attività più diffuse.

MONTI ERNICI-SIMBRUINI — Una delle zone più belle del Lazio si estende per 50 mila ha. Scarsamente popolata presenta aspetti tipici dell'Appennino centrale. Famosi i magnifici altipiani di Campoglie, Campo dell'Osso e Camposesso (dove sorge il santuario della Trinità).

A Palombara costituito il « Comitato promotore » Dovrà presentare alla Regione una sua proposta

Il monte Gennaro Lucretile, altezza massima 1.271 metri si erge a nord-est di Roma, ai confini con la Sabina. Geologicamente risale all'epoca mesozoica e presenta costoni aspri e caratteristici pratoni. L'attività più diffusa, oltre a rari casi di coltivazione a ulivo e vite, è la zootecnia. Alle pendici del monte sorge il pittoresco centro di Palombara Sabina. La zona è importante per il patrimonio botanico e faunistico. I centri più importanti del comprensorio sono Marcellina, Moricone, Monte Flavio, Montorio, Scandriglia, Orvinio, Poggio Moiano, Percile, Licenza, Roccagiovine, Vicovaro, San Polo dei Cavalieri.

Con la lancia termica stavano cercando di scassinare una gioielleria

«Sette uomini d'oro» sorpresi dagli agenti con le mani nel sacco

Due degli scassinatori arrestati e, sotto, l'attrezzatura dei ladri

Sono stati (come si dice) « pizzicati » con le mani nel sacco. Anzi, proprio quando stavano per mettercele dentro. Avevano già sfondato una parete e stavano per « aggredire » la cassaforte piena di gioielli. Sarebbe stato un colpo con i « fiocchi »: oltre cento milioni. Ma l'irruzione di un gruppo di agenti del primo distretto, ha mandato tutto all'aria. Dopo un violento corpo a corpo (le guardie hanno anche sparato alcuni colpi di pistola per intimorire i ladri) cinque scassinatori sono stati arrestati in piena flagranza di reato. Altri due complici sono invece riusciti a scappare ma sembra che abbiano le ore contate.

E' accaduto l'altra notte, poco dopo le 23,30, alla Circonvallazione Ostiense, al numero 247. L'obiettivo dei ladri era la gioielleria di Giuseppe Pizzichiello, 56 anni.

La tattica per entrare nell'oreficeria è stata quella, fin troppo nota, del buco. Con un mazzo di chiavi false sono entrati in un negozio di frutta attiguo alla gioielleria e, con tutta calma, hanno cominciato a lavorare con la piccozza. Una volta aperta la saracinesca i sette, hanno trasferito nel locale tutto l'armamentario di cui disponevano: lancia termica, piede di porco, martelli, cacciaviti, bombole da sub per poter respirare durante il lavoro. A turno, poi, hano cominciato a spicconare la parete che divide i due esercizi. Un quarto d'ora di lavoro e l'acciaio del forziere è apparso agli occhi dei « sette uomini d'oro ».

E' stato verso le 23.30 che qualcuno, allarmato dal fracasso proveniente dai due negozi, ha telefonato al primo distretto di polizia. Pochi minuti dopo due « volanti » erano sul posto. « Venite fuori con le mani in alto, non spareremo », hanno detto gli agenti.

Per protesta il PCI ha occupato il Comune

Gli agrari a Viterbo svendono i terreni destinati ad industria e artigianato

Convocata per martedì 23 una seduta straordinaria dell'assemblea - Le vendite ad oltre tre mila lire al metro quadrato

Messo alle strette, il sindaco di Viterbo ha dovuto impegnarsi, l'altra sera, di fronte ai consiglieri comunali, a convocare per martedì 23 una seduta straordinaria dell'assemblea per discutere i problemi connessi all'insediamento dell'area artigiana e industriale ed affidare ai tecnici l'incarico per la redazione del piano particolareggiato. Ma l'occupazione del palazzo comunale da parte del gruppo consiliare comunista, annunciata per ieri mattina, c'è stata ugualmente.

«Prendiamo atto — ha affermato Oreste Massolo, capogruppo — di quanto ci ha comunicato il sindaco, ma non possiamo crederci ciecamente. Finora tutti gli impegni assunti dal sindaco e da altri assessori che siedono in giunta sono stati sempre disattesi. Anche a gennaio ci era stato assicurato che si sarebbe approdati, entro due mesi, ad una soluzione positiva del problema. Invece non è successo niente».

Il gesto del gruppo consiliare del PCI ha dato la spinta a un'ampia mobilitazione nella città per bloccare le manovre speculative in atto sui terreni destinati all'area «mista». Gli agrari, godendo delle coperture della DC, intendono vendere agli operatori economici le terre ad oltre 3 mila lire il mq: le trattative private sono già in corso e sarebbero stati firmati i cosiddetti «compromessi». A favorire, nei fatti, l'operazione, sono il sindaco e la giunta che non hanno messo a punto gli strumenti urbanistici.

«Noi chiediamo — ha affermato Massolo, parlando ai cittadini e agli artigiani intervenuti alla manifestazione di protesta nel palazzo Comunale alla quale ha dato l'adesione il PDUP — che venga redatto in tempi brevi (pensiamo in tre mesi) il piano particolareggiato che potrà essere poi approvato dal Consiglio comunale senza che prosegua un altro iter. Dunque, non sono davvero lunghi i tempi, come vanno invece dicendo i rappresentanti della DC che, dietro questa affermazione, nascondono l'intenzione di non giungere mai all'esproprio delle aree».

C'è, tra i democristiani, anche chi dichiara che non esistono leggi per l'esproprio per convincere gli artigiani ad intraprendere trattative private. Niente di più falso: è recente l'esempio di Civita Castellana, dove il terreno è stato pagato dalle 360 alle 900 lire al mq.

Lo scontro in atto nella città è sul terreno dello sviluppo economico. «La DC — sottolinea il sen. Sergio Pollastrelli, comunista — ha finora bloccato il processo di cambiamento nella città. Occorre contrastare fino in fondo questa linea.

Diciannovemila elettori alle urne

Fondi: un voto al PCI contro clientelismo e arroganza

Una città resa ingovernabile da 4 anni di amministrazione dc - Niente servizi essenziali sulla zona 167 ma incentivazione dell'abusivismo e della speculazione

Fondi: 27 mila abitanti, una popolazione attiva che non supera il 30 per cento di cui la maggior parte occupati nel terziario; 10 mila abitanti distribuiti nelle contrade di campagna dove la carenza di servizi assume dimensioni impressionanti. Ci sono molti che sono costretti a servirsi di acqua estratta dalle cisterne, spesso adiacenti ai pozzi neri, e ciò fa sì che a Fondi ci sia la più alta percentuale di malattie infettive del Lazio. Tutto questo avviene mentre gli stanziamenti effettuati dalla Regione e dalla Cassa per il Mezzogiorno per costruire un nuovo acquedotto non vengono utilizzati per le madempienze del Comune. In questi ultimi anni l'inerzia amministrativa, soprattutto per ciò che concerne i servizi e le opere di pubblica utilità, ha raggiunto livelli paurosi. Ormai non si costruisce un edificio scolastico da tempi immemorabili. L'acquedotto e la rete fognante sono assolutamente inadeguati alle esigenze.

Ma il massimo della disamministrazione dc lo si può verificare in materia urbanistica. Emblematico di questa situazione è il caso dei 78 appartamenti costruiti su aree «167» dallo IACP. Mentre si incentivava da una pare l'abusivismo e la speculazione dall'altra non si riusciva a dare i servizi essenziali a queste zone.

A Fondi oggi si vota. Diciannove mila elettori si recano alle urne dopo una lunga serie di crisi amministrative. Ricordiamo che negli ultimi quattro anni, con un gruppo di ben 15 consiglieri su 30, la Democrazia cristiana ha stabilito un record in materia di crisi: otto, con una media di due all'anno.

Questo grosso centro agricolo e commerciale del basso Lazio sembra una città irreparabile dal punto di vista della governabilità. E' così che la vorrebbero coloro che dalla mancanza di un governo traggono i maggiori benefici. Questi personaggi risiedono non solo a Fondi ma a Roma o in altre città e rispondono a nomi conosciuti dalle cronache: Monti (proprio il petroliere che oggi vede il suo impero in pericolo) Apolloni Ghetti, la marchesa Pallavicini proprietari di centinaia di ettari lungo la costa. Gli interessi di costoro si intrecciano con quelli degli speculatori locali, i quali hanno diretto la vita amministrative nel corso di questi anni. E la devastazione del territorio, la disgregazione sono i frutti velenosi di un sistema di potere fondato sul clientelismo e sulla protezione concessi a piccoli gruppi di favoriti in cambio di appoggi elettorali ed anche di finanziamenti particolari.

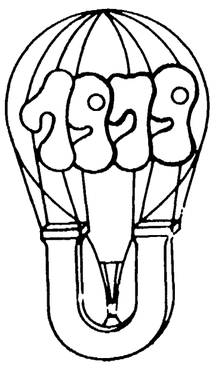
Di fronte ai travagli di questa città disgregata tutti i partiti tranne il PCI, si sono presentati agli elettori senza idee e senza programmi, con la vecchia tecnica della caccia al voto personale. La DC teorizza addirittura la inutilità dei programmi: evidentemente i propositi dei suoi dirigenti sono impresentabili agli occhi dell'opinione pubblica.

Il PCI è invece l'unico partito che si presenta all'elettorato con un progetto politico programmatico in grado di portare la sinistra alla direzione del Comune e di garantire uno sviluppo diverso della città. Ma soprattutto una proposta che avvii un nuovo modo di governare, che poi non è altro che il modo più antico: governare negli interessi delle masse popolari, in modo onesto, e rendere stabile per almeno cinque anni il governo della città.

Non sono cose impossibili, si possono realizzare, ma per fare questo è necessario un voto che condanni l'incapacità, l'arroganza e lo strapotere della DC. Oggi gli elettori hanno l'arma giusta: con il voto al PCI si può colpire profondamente il sistema parassitario e clientelare della DC e si può avviare una politica di risanamento del territorio e promuovere uno sviluppo equilibrato di tutta la vita economica di Fondi.

Rosario Raco

cuba



capodanno a cuba

itinerario: milano, berlino, avana, guamà, cienfuegos, trinidad, camaguey, santiago de cuba, guardalavaca, holguin, avana, berlino, milano

trasporto: voli di linea

durata: 17 giorni

partenza: 27 dicembre

quota di partecipazione lire 1.000.000

la quota comprende: i trasporti aerei, in classe economica; i pasti a bordo ove previsti, il trasporto in franchigia di kg. 20 di bagaglio, le tasse aeroportuali, i trasferimenti da per aeroporti, la sistemazione in alberghi di prima categoria (classificazione locale) in camere doppie con servizi, il trattamento di pensione completa, le visite ed escursioni in autopullman con guida come indicato nel programma, il trasporto aereo interno da santiago a l'avana, l'assistenza di un accompagnatore per tutta la durata del viaggio.

UNITA' VACANZE - 20162 Milano
Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 64.23.557-64.38.140
UNITA' VACANZE - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141

Organizzazione Tecnica ITALTURIST

Oggi al ministero la riunione sul problema degli infermieri

Ecco le richieste che faremo al governo per gli ospedalieri

A colloquio con Alberto De Angelis, segretario della Cgil di categoria — «Positivo il ruolo della Regione»

Domani si decide per ventitremila infermieri generici e ausiliari. Sollecitato dal coordinamento delle Regioni, e dall'interrogazione parlamentare del gruppo comunista, finalmente il ministro della Sanità Altissimo si è deciso a convocare, attorno a un tavolo, i rappresentanti delle amministrazioni e i sindacati. All'ordine del giorno la proposta avanzata dalla federazione dei lavoratori ospedalieri del Lazio di aumentare di un livello (che farebbe aumentare anche lo stipendio) i lavoratori «generici» (che dovrebbero passare dal terzo al quarto) e gli ausiliari (dal secondo al terzo).

La Regione, investita del problema, si è trovata completamente d'accordo con le richieste dei lavoratori e si è fatta promotrice dell'incontro tra le amministrazioni di tutto il paese. Da quell'incontro è venuta la proposta di un «vertice» con il governo e i sindacati per affrontare, anzi «risolvere», come era scritto nel documento delle Regioni, il problema degli ausiliari e dei generici.

Tutto dunque si decide domani. Cosa si aspetta il sindacato da questa riunione? Lo chiediamo ad Alberto De Angelis, segretario degli ospedalieri Cgil. «E' chiaro che noi non vogliamo riaprire il vecchio contratto, che oltretutto è già scaduto a giugno. No, noi chiediamo al ministro della Sanità, e per lui all'intero governo due cose: innanzitutto vogliamo un impegno chiaro per no nfar slittare al prossimo anno il rinnovo del contratto». E il pericolo non sembra tanto lontano: Andreatta in una dichiarazione ha detto che «lo Stato non può accollarsi altri oneri per i 1979». «Che significa questo? — è ancora De Angelis — Quando sono intenzionati a firmarlo il contratto degli ospedalieri?»

L'altra richiesta dei sindacati al governo riguarda la rapida approvazione della legge per la riqualificazione straordinaria degli infermieri generici. Una proposta di legge, per altro insufficiente e fortemente criticata dai lavoratori, era stata già presentata nella scorsa legislazione. «Si tratta di riprenderla, di correggerla sulla base delle nostre osservazioni — continua De Angelis — e di approvarla subito».

E se a tutto questo, se alla proposta di far scattare i livelli agli ausiliari il governo dicesse di «no»? «Allora saremmo costretti a spostare la trattativa a livello regionale — continua il segretario della Fiel — a ricercare, d'intesa con l'amministrazione della Pisana, una soluzione a un problema che non è certo più rinviabile».

Il discorso si sposta e investe il ruolo dell'amministrazione di sinistra nel Lazio. Che giudizio da il sindacato sullo sforzo che sta compiendo la Regione? «Indubbiamente — continua De Angelis — il sostegno che ci ha espresso l'assessore, la commissione sanità sono fatti positivi, che pesano. E non si è trattato di una semplice solidarietà. La Regione si è fatta carico — come si dice — del problema ed è certamente per sua iniziativa se si è aperto un tavolo delle trattative con il governo».

Un'ultima osservazione. Contraddicendo le scelte fatte a livello nazionale, gli ostacoli frapposti anche solo alla riunione di domani, la Dc nei consigli di amministrazione degli enti ospedalieri preme perché queste strutture deliberino, subito, i passaggi di livello, ben sapendo che queste scelte sarebbero giustamente bocciate dagli organismi di controllo. «Una linea che punta a una sfrenata, totale quanto immotivata autonomia degli enti ospedalieri dalle scelte della Regione — continua De Angelis — in realtà è una manovra per ostacolare i processi di riforma. Sappiamo che fra breve si insedieranno i comitati di gestione delle Uls, che dovrebbero occuparsi anche degli ospedali. C'è allora qualcuno, crediamo, che vuole creare un potere esecutivo ben saldo e esautorare così i nuovi comitati, prima ancora che siano nati».

Chiusi gli ambulatori Scioperano i medici

Chiusi domani tutti i centri ambulatoriali degli ospedali. Lo ha deciso l'Anaao, l'organizzazione di categoria dei medici ospedalieri, che ha invitato i sanitari a uno sciopero che durerà l'intera giornata. Come è facile prevedere, l'agitazione creerà molti disagi ai pazienti, alla gente, soprattutto a coloro che da settimane attendono una visita ambulatoriale.

Un danno ancora più ingiustificato se si considera che lo sciopero è privo di reale motivazione. L'Anaao dice infatti che la commissione regionale incaricata di assegnare i medici del vecchio Pio Istituto ai nuovi enti ospedalieri, non avrebbe inserito i «sanitari alle qualifiche corrispondenti». In realtà la commissioni, in cui sono presenti membri della Flo, non ha il potere di decidere sulle qualifiche dei medici.

Si insedia domani l'Ente Nomentano

Si insedia domani il nuovo ente ospedaliero Nomentano, nato dallo scorporo del Pio Istituto. Durante la manifestazione, a cui interverranno l'assessore regionale alla Sanità, Giovanni Ranalli, il rettore Ruberti e il commissario Lazzari, si svolgerà una conferenza stampa per illustrare i nuovi importanti interventi decisi per il Policlinico.

COMUNE DI PALIANO

(PROVINCIA DI FROSINONE)

Avviso di gara

E' intenzione di questa Amministrazione appaltare a licitazione privata con la procedura di cui all'art. 1 lett. A della legge 2-2-1973, n. 14 i lavori di costruzione dell'edificio della Scuola Elementare II, lotto II stralcio finanziato ai sensi della legge 412/1975 per un importo di Lire 239.312.356.

Le Ditte interessate dovranno far pervenire a questo Comune Ufficio Tecnico, domanda in carta bollata entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.

Paliano, li 3-10-1979.

IL SINDACO - **Bruno De Santis**

Si è spento ieri il compagno Fernando Gherardi

E' morto il compagno Fernando Gherardi, vecchio militante comunista, dirigente sindacale della FIOM CGIL, protagonista della battaglia per il rinnovamento della società che il partito e il sindacato hanno portato avanti dalla Liberazione ad oggi.

I compagni della sezione del PCI di Nuova Tuscolana lo ricordano quale punto di riferimento e sostegno ideale nella lotta in fabbrica e nel lavoro quotidiano, all'interno della FLM provinciale. Domani mattina, dalle 9 alle 11, sarà allestita una camera ardente nei locali della sezione Nuova Tuscolana.

Premiati i ragazzi del torneo di calcio

Con la cerimonia della premiazione, alla quale ha partecipato il sindaco Luigi Petroselli, si è concluso nella sala della Protomoteca in Campidoglio, il 1. torneo di calcio organizzato dalla IV, V e XV circoscrizione. Al torneo, patrocinato dal Comune, hanno partecipato 70 gruppi sportivi e oltre duemila giovani. Nel corso dell'incontro il sindaco ha ringraziato tutti i giovani e le società sportive e li ha esortati a sviluppare ulteriormente le iniziative, in modo da dare un contributo per risolvere, insieme all'amministrazione, il problema dello sport nella città. L'impegno è quello di portare in tutte le circoscrizioni le iniziative che nelle zone della Magliana, del Tufello e del Tiburtino hanno riscosso un grande successo.

NELLA FOTO: Un momento della cemimonia.

L'incontro indetto dalla federazione del PCI

Appuntamento alle 10 al Fiamma: si parla di violenza alle donne

Verrà presentata la nuova proposta di legge del gruppo parlamentare comunista

Una serie di iniziative del movimento delle donne, sui problemi della sessualità, sono in programma in questi giorni a Roma. Stamane al cinema Fiamma è prevista una manifestazione alla quale parteciperanno dirigenti del movimento, intellettuali, giuristi: l'appuntamento è per le 10; all'ordine del giorno «Il diritto delle donne ad una sessualità liberata dalla violenza». L'incontro è stato organizzato dalla federazione romana del PCI. Interverranno tra gli altri Angela Bottari (prima firmataria della proposta di legge del PCI per la tutela della libertà sessuale) Giglia Tedesco, Stefano Rodotà, Tullia Carrettoni, Tina Lagostena, Piero Pratesi, Luciano Violante, una rappresentante del comitato promotore dell'altra legge presentata sullo stesso tema da MLD, UDI e «collettivo di via Pompeo Magno».

Sempre oggi, alla casa delle donne di via del Governo Vecchio, si conclude il convegno organizzato dal comitato promotore della legge di iniziativa popolare.

Proprio sulla questione della necessità di una nuova legislazione si registra una presa di posizione del coordinamento nazionale delle ragazze comuniste. «*Non vogliamo solo affrettare l'iter parlamentare di una nuova normativa* — si legge nel documento — *ma discutere nel merito dei contenuti, perché la nuova legge tuteli i diritti delle ragazze. Consideriamo le proposte legislative sin qui avanzate come una importante base di discussione*».

Nel documento delle ragazze comuniste si esprime soddisfazione per l'unità raggiunta dal movimento delle donne, dopo anni di divisioni, e si invitano tutte le donne militanti nei partiti a non restare escluse da questo sforzo di unità.

Un documento di sostegno alla battaglia delle donne per le nuove leggi è stato diffuso anche dalla lega delle cooperative, che si impegna a favorire lo sviluppo di una presa di coscienza di massa sul tema della libera sessualità delle donne.

Polemiche e contrasti interni al quinto congresso regionale del PR

Si conclude (divisa) l'assemblea radicale

L'opposizione del «gruppo dei 110» alla segreteria di Rosa Filippini - L'intervento di Gianni Borgna a nome della delegazione del Partito comunista

Si concludeva oggi i tre giorni piuttosto sofferti all'Auditorium di via Palermo, del quinto congresso dei radicali del Lazio. Iniziata con una divisione interna, segnata da polemiche anche sulla presidenza (uno dei partecipanti si è imbavagliato per protesta), interrotto ieri mattina per recarsi a palazzo di Giustizia al processo che ha scarcerato Fabre e Bandinelli, l'assemblea è proseguita ieri fino a tarda sera (gli iscritti a parlare erano più di cinquanta) sulla cresta di un contrasto non sanato.

E' sullo stato del Partito, soprattutto, che la polemica si è accesa sui metodi, sulla prospettiva organizzativa. E forse già il congresso riflette questa difficoltà. Molte sedie vuote, 260 presenti il primo giorno, di cui 164 iscritti, su un totale di 800 iscritti nel Lazio, in un partito che conta su un'«area» comunque più vasta. E la critica che più spesso si sente dal microfono è: «Siamo il partito che il 3 e 4 giugno ha ottenuto un grande successo, come lo stiamo gestendo?». La discussione — che doveva essere anche sullo Statuto, per la fondazione di un «partito regionale» — si è alla fine incentrata su una polemica, a volte molto personale. Alla segreteria regionale (ne è responsabile Rosa Filippini) si è opposto il gruppo dei «Centodieci», come si sono chiamati: sul loro documento i primi firmatari sono Francesco Rutelli, Angiolo Bandinelli, Giorgio Spadaccia, Angelo Tempestini) si è aperto di fatto il congresso.

E' una critica alla piattaforma della segreteria, accusata di dar vita a «una molteplicità di iniziative frammentarie, sostanzialmente agitatorie, necessariamente destinate a contribuire a creare un partito subalterno». In un intervento scritto in carcere, Bandinelli precisa che si tratta di «assunzioni di responsabilità da parte dei radicali, di cambiare atteggiamento nei confronti delle istituzioni».

Alla discussione è intervenuto ieri, parlando a nome della delegazione del PCI, formata anche da Valerio Veltroni e Anna Corciulo, il capogruppo alla Regione Gianni Borgna che ha portato il saluto «non formale» dei comunisti. Sappiamo che molte cose ci dividono — ha detto Borgna — ma sappiamo anche che molte cose ci possono unire. D'altra parte l'area sociale, i bisogni che sono espressi politicamente dal PR sono frutto sia della crisi sociale, sia delle forme nuove che hanno assunto le spinte di rinnovamento e sono al centro di una riflessione del movimento operaio che non è conclusa e che nel suo svilupparsi supera quei momenti di incomprensione e di troppo dura contrapposizione che hanno caratterizzato i nostri rapporti.

Voi — ha detto Borgna — vi battete per l'alternativa di sinistra. C'è da riflettere allora sul fatto che a Roma e nel Lazio le sinistre sono al governo, in Comune, Regione e Provincia. Queste giunte, pur con ritardi e limiti, sono il punto di riferimento più avanzato delle forze del rinnovamento e del progresso, e hanno collocato per la prima volta la DC all'opposizione. Lavoreremo per continuare quest'opera di rinnovamento a Roma e nel Lazio, e perché la DC rimanga a lungo all'opposizione. E anche per questo lavoreremo per un confronto e per un più alto grado di unità della sinistra.

Bloccata per protesta la centrale dei telefoni di Stato

Le telefonate in partenza da Roma per il resto d'Italia e l'estero, fatte mediante prenotazione, non saranno più possibili a tempo indeterminato a causa di una nuova agitazione dei personale della centrale di commutazione telefonica della azienda di Stato per i servizi telefonici (ASST) della capitale. Lo stato di agitazione era stato deciso nelle scorse settimane dai sindacati unitari di categoria dopo che alcuni lavoratori avevano accusato malessere in quanto si erano registrate esalazioni di gas venefici nella centrale. L'agitazione, che era stata interrotta, è ripresa ieri in quanto — informa una nota della federazione postelegrafonici della CGIL (FIP) —, «nonostante i ripetuti appelli assunti dall'azienda per rimuovere le cause delle esalazioni, sono continuati i casi di malessere tra i lavoratori».

Pertanto i sindacati hanno deciso che «fino a quando non sarà garantita ampiamente la salute del personale, i locali incriminati saranno chiusi all'attività lavorativa». La FIP-CGIL denuncia infine «la grave responsabilità» dell'ASST «che non adotta la decisione della chiusura temporanea della centrale pur sapendo gli effetti nocivi che ne sopporta il personale».

Più informazione nelle scuole su tossicomanie ed emarginazione

Su richiesta dell'assessore alla cultura della Regione, prof. Luigi Cancrini, si è svolto presso il commissario di governo Tullio Ancora, un incontro con i provveditori agli studi di Roma e delle altre province del Lazio. Nel corso della riunione sono stati esaminati progetti di intervento coordinato a livello della scuola fra gli enti locali e i provveditorati agli studi per fornire un'informazione corretta ai genitori, agli alunni ed agli insegnanti sulle tossicomanie e sui problemi dell'emarginazione. Si è deciso, in proposito, di dar luogo ad una collaborazione continua fra il comitato regionale per la lotta contro le tossicomanie ed i comitati provinciali istituiti presso i provveditorati.

L'assessore ha inoltre illustrato l'ordine del giorno con cui il Consiglio regionale del Lazio propone un piano coinvolgimento dell'istituto regionale nella programmazione delle nuove sedi scolastiche nell'ambito della scuola media superiore, soprattutto con riferimento agli istituti professionali di Stato. La necessità di adeguare la presenza nel territorio delle occasioni formative al reale fabbisogno del piano di sviluppo regionale è stata recepita da tutti i presenti.

COLOMBI GOMME

Sondrio s.a.s.

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 250.401
GUIDONIA - V. per S. Angelo
Tel. 407742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71
Tel. 6150226

RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA AUTOCARRI

FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

MICHELIN

CONTROLLO AVANTRENO CONVERGENZA

Una ditta di fiducia che offre sicurezza!!!

tele mercato
radio·tv·elettrodomestici·cine/foto

ORA A 36 RATE
ANCHE SENZA ANTICIPO
ANCHE SENZA CAMBIALI

TV color - Alta fedeltà - Videoregistratori - Cine foto - Frigoriferi - Cucine - Lavatrici - Lavastoviglie - Tutti gli elettrodomenistici

9 % anno

esempio: acquistando merce per L. 100.000 si rimborsano L. 108.800 in dodici mesi
SABATO POMERIGGIO APERTO

C.so V. Emanuele, 219/221 (fronte SIP)

Stile e Fantasia
MARIO VECCHI
Lavorazione artistica del ferro
LANTERNE
LAMPADARI
ACCESSORI
PER CAMINETTI
ARTICOLI PER L'EDILIZIA
NEI MIGLIORI NEGOZI
STABILIMENTO VELLETRI 06/9635419

SI PUÒ CORREGGERE LA VOSTRA
SORDITÀ
ANCHE A DOMICILIO CHIAMANDO «MAICO»
che vi farà provare senza impegno d'acquisto i piccoli meravigliosi apparecchi di vari modelli.
Telefonate: 4754076 - 461725
MAICO - Via Venti Settembre, 95 - ROMA (vicino P. Pia)

MOTOVINCI
YAMAHA
CENTRO VENDITE
RICAMBI
ASSISTENZA
OCCASIONI
Corso Trieste, 29 F
Tel. 8440990
UNICA SEDE

Corsi di lingua e letteratura Araba al
CENTRO CULTURALE EGIZIANO
Telefono 730224

il partito

OGGI

ROMA

ASSEMBLEE — CENTOCELLE « Aceri »: alle 8,30 (Vitale); CASETTA MATTEI alle 8,30 (Meto); PORTO FLUVIALE alle 8,30 (Gentili).

COMIZIO — ANZIO alle 10 (Velletri).

FESTE DE L'UNITA' — Oggi si chiudono le feste dell'Unità di: RIGNANO alle 18 (Maffioletti); QUARTO MIGLIO alle 18 (Prasca); NAZZANO alle 18 (Bagnato); FRATTOCCHIE « Palaverta » alle 19 (Ferretti); ARTENA « Colubro » alle 18 (Mazzarini).

● Oggi alle 9.30 organizzata dalla IX circoscrizione assemblea unitaria con il PSI e il PSDI sui problemi della scuola al circolo culturale di Via La Spezia, 48/A. Per il PCI partecipa il compagno Raffaele Sclorilli Borrelli.

SEMINARIO SULLE TEMATICHE DELLA SCUOLA — Si conclude oggi il seminario alla Scuola interregionale di Frattocchie. Alle 9,30 su: « Problemi politici ed aspetti legislativi del rilancio dei consigli scolastici ». Relatore il compagno Aurelio Simone. Conclude il compagno Valerio Veltroni.

E' a disposizione importante materiale di propaganda sulle case IACP. Le seguenti sezioni debbono ritirarlo in Federazione urgentemente: TESTACCIO, TRASTEVERE, S SABA, TUFELLO, VALMELAINA, NUOVO SALARIO, C. FIORI, PIETRALATA, S. BASILIO, TIBURTINO III, SETTECAMINI, VILLA GORDIANI, NUOVA GORDIANI, QUARTICCIOLO, TOR TRE TESTE, TOR DE' SCHIAVI, TORRESPACCATA, VILLAGGIO BREDA, ARDEATINA, S. PAOLO, LAURENTINA, GARBATELLA, OSTIENSE, EUR, DONNA OLIMPIA, MAZZINI, TRIONFALE, PRIMAVALLE, TORREVECCHIA, PRIMA PORTA, MONTI DEL PECORARO.

FROSINONE

FILETTINO ore 17 C.D. (Simiele); CASSINO CAIRA ore 10.30 Comizio (Cossutto-De Gregorio); BOVILLE 9.30 C.D. (Paglia).

RIETI

POGGIO MIRTETO ore 10,30 Manifestazione di zona « Pensioni, prezzi e casa » (Proietti-Menichelli); AMATRICE ore 10,30 Assemblea (Ferroni); PESCOROCCHIANO ore 10 Assemblea (Euforbio).

VITERBO

MONTEFIASCONE ore 9,30 Comitato Comunale; ORTE ore 10 Assemblea Pensionati.

DOMANI

ROMA

COMITATO PROVINCIALE — Alle 9 riunione segretari di Zona e responsabili commissioni di lavoro (Ottaviano).

● Alle 16 in Federazione riunione mutilati ed invalidi di guerra (Capponi-Tozzetti).

ASSEMBLEE — PALOMBARA alle 19; LADISPOLI alle 18.30.

SEZIONI DI LAVORO — FEMMINILE: alle 17 riunione. O.d.G.: Funzionamento ex sviluppo degli asili nido a Roma (Prisco-Pinto-Napoletano).

CIRCOSCRIZIONI E ZONE DELLA PROVINCIA — TIVOLI SABINA a Tivoli alle 16 Assemblea cittadina (Ottaviano); V Circ. alle 18 a Pietralata comm.ne urbanistica (Tombini-Gaeta); II Circ. alle 19 a Salario Esecutivo C.P. (Vestri); XI Circ.: alle 17,30 ad Ostiense Coordinamento scuola allargato ai compagni impegnati nelle organizzazioni collegiali (Carnevale); XVIII Circ. alle 18 ad Aurelia Assemblea CC.DD. delle sezioni (Pecchioli-Consoli); XX Circ. alle 20 a Sesto Miglio C.P. (Iacobelli).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — STATALI NORD alle 17 a Mazzini attivo pubblici dipendenti. Devono partecipare i compagni dei posti di lavoro della XVII, XVIII, XIX e XX Circ. (Canullo); ACOTRAL alle 17 a Via La Spezia Atac e Acotral.

appunti

ANPI

Oggi alle 10 nel liceo ginnasio statale Gaio Lucilio, via Sabelli 86 inaugurazione mostra di quadri e documenti della Resistenza per ricordare l'anniversario della deportazione dell'ottobre 1943. All'iniziativa parteciperà il compagno Antonio Roasio, membro del C.C.

INSUFFICIENZE RENALI

L'AIDO (Associazione italiana donatori d'organo) ha organizzato presso l'ambulatorio della IV Patologia Chirurgica dell'Università di Roma (Policlinico Umberto I), un servizio di « check-up » clinico per pazienti affetti da insufficienza renale. Gli interessati potranno fissare un appuntamento telefonando al 490811 o al 4957672, dalle ore 8 alle 12, ai dottori Tersigni o Palestini.

PREMIO A TOT

Lo scultore d'origine ungherese, Amerigo Tot, noto negli ambienti artistici italiani, è stato insignito dell'« Ordine di bandiera », un'alta onorificenza della repubblica popolare d'Ungheria. Il premio gli è stato consegnato, nel corso di una cerimonia nella sede dell'ambasciata ungherese, dall'ambasciatore presso il Quirinale Rezso Palotas.

piccola cronaca

Nozze

Si sono sposati i compagni Chiara Corbo e Maurizio Contadini della sezione Montalto di Castro. Ai compagni gli auguri della sezione, della federazione e dell'Unità.

Culla

E' nata Katia, figlia dei compagni Anna Corbo e Giuseppe Crocini della sezione SIP Guido Rossa Tuscolano. Alla piccola e ai genitori gli auguri più affettuosi della cellula e dell'Unità.

Lutto

E' morta Maria Gatti, madre del compagno avv. Cesare Gatti, dirigente del gruppo giustizia della Federazione.

Al compagno e a tutti i familiari le fraterne condoglianze della Federazione e dell'Unità.

Ù

Unità vacanze

ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

TERME ACQUE ALBULE
Tel.: (0774) 529.012 TUTTE LE CURE - SAUNA
A soli 20 km da ROMA sulla VIA TIBURTINA
LE PIU' GRANDI PISCINE DEL MONDO
Acqua sulfurea a 23°C.

Iscrizioni alla Scuola di Ballo del Teatro dell'Opera

Sono aperte le iscrizioni per 20 posti di allievo presso la Scuola di Ballo del Teatro dell'Opera di Roma riservati a giovani di ambo i sessi che rientrino in età **tra i 9 e gli 11 anni se femmine e fra i 10 e i 16 anni se maschi, così** suddivisi:
— 10 per la sezione femminile;
— 10 per la sezione maschile.
Le domande di ammissione dovranno essere indirizzate, entro il 30 ottobre 1979, alla Sovraintendenza del Teatro dell'Opera - Via Firenze, 72. All'ingresso di Via Torino del Teatro è in distribuzione uno stampato contenente l'elenco dei documenti richiesti per l'iscrizione e le modalità complete per l'inoltro delle domande.

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRI

● « **Sogno di una notte di mezza estate** » (Eliseo)

CINEMA

● « **Frankenstein Junior** » (Ausonia, Novocine)
● « **Jonas che avrà 20 anni nel Duemila** » (Capranichetta)
● « **Hair** » (Capitol, Nuovo Star, Radio City, Superga)
● « **Ratataplan** » (Embassy, Rivoli)
● « **Il mistero della signora scomparsa** » (Empire)
● « **Gli anni struggenti** » (Induno)
● « **I guerrieri della notte** » (King)
● « **A qualcuno piace caldo** » (Palazzo)
● « **Rocky II** » (Quattro Fontane, Ritz, Royal, Vittoria)
● « **Mariti** » (Quirinetta)
● « **Jesus Christ Superstar** » (Reale, Rouge et Noir)
● « **Driver l'imprendibile** » (Adam)
● « **Uno sparo nel buio** » (Africa, Mignon)
● « **Animal House** » (Avorio)
● « **La Pantera Rosa** » (Boito)
● « **Ecco l'impero dei sensi** » (Esperia)
● « **Magic** » (Farnese)
● « **2001: Odissea nello spazio** » (Casaletto)
● « **L'albero degli zoccoli** » (Delle Province)
● « **Il corsaro dell'Isola Verde** » (Magenta)
● « **La carica dei 101** » (Panfilo)
● « **I tre giorni del Condor** » (Sessoriana)
● « **Rassegna di film presentati a Sorrento** (Filmstudio 1)
● « **Personale di Ophüls** » (Filmstudio 2)
● « **Intolleranza** » (Montaggio delle Attrazioni)
● « **Cappello a cilindro** » (L'Officina)

CONCERTI

ASSOCIAZ. CULTURALE « ARCADIA » (Via dei Greci n. 10 - Tel. 6789520)
Sono riaperte le iscrizioni per l'anno scolastico 1979-80. Per informazioni rivolgersi in segreteria dalle ore 16 alle 19 tutti i giorni escluso il sabato.

AUDITORIUM DELLA RAI - FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 390713)
Riposo

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, angolo Cristoforo Colombo - Telefono 513.94.05)
Alle 17,30 la Compagnia Teatro d'arte di Roma presenta Giulia Mongiovino in « **Garcia Lorca a New York e lamento per Ignazio** », con musiche di Albeniz, Tarrega, Lobos, Turina, Ponce, Torroba eseguite alla chitarra da Riccardo Fiori. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 17.

SALA CASELLA (Via Flaminia n. 118 - Tel. 3601752)
Da oggi a mercoledì 17 alle 21 alla Sala Casella, spettacoli degli artisti giapponesi Isso Mura e Tomoko Fujii « **Lo specchio della Tauromachia** » dalle antiche danze No e Kabuti. Spettacoli in collaborazione della Filarmonica e del Teatro Arcoiris. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

ASSOCIAZIONE PER LA DIFFUSIONE DELL'EDUCAZIONE MUSICALE (Via Crati 19 - Telefoni 8441886 - 855275)
Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1979-80 ai corsi di tutti gli strumenti per musica classica e jazz. Segreteria dalle 17 alle 20

ASSOCIAZ. CULTURALE ALESSANDRINA (Via del Campo, 46/F - Tel. 2810682)
Sono aperte le iscrizioni alla Scuola Popolare di Musica: tutti gli strumenti, teoria coro, orchestra laboratori folk e jazz, composizione. Segreteria 16-20.

PROSA E RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81-82, angolo Via della Lungara - Tel. 6568711)
Alle 17,30 « **Villon uno e due** » di Anna Bruno. Regia dell'autrice.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 8452674)
Alle 17 la Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: « **La vita che ti diedi** » commedia in tre atti di Luigi Pirandello. Regia di A. Palmi.

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/a - Tel. 5894875)
Alle 17,30 (prove aperte): « **La libellula** », novità in due tempi di Aldo Nicolai. Regia di Luigi Sportelli.

BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 735255)
Alle 17 e 21 Pippo Franco e Laura Troschel in: « **Il naso fuori casa** » commedia in due tempi scritta e diretta da Pippo Franco. Prenotazioni e vendita solo al botteghino del Teatro ore 10-13 e 16-19.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta n. 19 - T. 6565352 - 6561311)
Alle 17,30 la C.T.I. presenta: « **Muso di spia** » di Carlo Tritto (novità assoluta). Regia di Sergio Doria.

DEI SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 17,30 Renato Carosone e il suo pianoforte con Gigi Caglio e Fedele Falconi.

ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel 462114)
Alle 17 « **Sogno di una notte di mezza estate** », uno spettacolo di L. Kemp da W. Shakespeare. Continua la campagna abbonamenti.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 465095)
Alle 21,30 (turno B) la Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo presenta: « **Lontano dalla città** » novità di J. P. Wenzel. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 656.90.49)
Alle 17,30 Nando Milazzo presenta: « **La locandiera** » di C. Goldoni. Regia di Giancarlo Cobelli. Continua la campagna abbonamenti agli 11 spettacoli in cartellone della stagione teatrale 1979-80.

ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 679.45.85)
Alle ore 17 Salone Pierlombardo presenta: « **La palla al piede** » di Georges Feydeau. Regia di Franco Parenti con la collaborazione di Andree Ruth Shammah.

GIULIO CESARE (Viale G. Cesare - Tel. 353.360)
Alle 18: « **La smorfia** ».

GOLDONI (Vicolo dei Soldati 4 - Tel. 6561156)
Alle 17,30 canti irlandesi in « **Irlandesi** », commedia in italiano e inglese con P. Persichetti.

PARNASO (Via S. Simone - Via dei Coronari Tel. 6564192)
Alle ore 21,15 la Compagnia « I Re di Maggio » presenta « **Igor** », scritto e diretto da A. Cocchi. Prosegue la campagna abbonamenti.

ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 Tel. 654.27.70)
Alle 17,15 la Comp. Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante » presenta: « **Er marchese der grillo** », di D. Berardi e E. Liberti.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri n. 21 - Tel. 655.445)
E' in corso la campagna abbonamenti per la stagione 1979-80. In programma n. 6 spettacoli.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393.969)
Alle ore 18, Vittoria Chaplin, Jean Baptiste Thierrée in: « **Il circo immaginario** ».

TEATRO ESPERO (Via Nomentana 11 - Tel. 893906)
Alle 17 (ultima replica) la Coop. Teatroggi presenta: « **Il diavolo e il buon Dio** » di J. P. Sartre. Regia di Aldo Trionfo. Posto unico L. 2500.

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo n. 1 - Tel. 5817413)
Alle 16,30 e 19,30 la Comunità Teatrale italiana presenta: « Il Teatro di Mino Bellei » in « **Bionda fragola** ». Regia di Mino Bellei.

TEATRO CLEMSON (Via Bodoni n. 59 - Tel. 576.627)
Alle ore 17,30: « **Il settimo si riposò** », commedia comica di Samy Feyad. Regia di Giampiero Santin

TEATRO SCIENTIFICO DI VIA SABOTINO (Piazza Mazzini)
Alle 21,30 « **Atta Troll** » da Heinrich Heine presentato dalla Compagnia del Teatro Troll. Regia di Julio Salinas.

XI CIRCOSCRIZIONE - TEATRO TENDA (Viale Cristoforo Colombo)
AUTUNNO ROMANO
Domani alle 21 La Cooperativa teatro lirico di iniziativa popolare esegue un concerto lirico e il canzoniere italiano classico. Al pianoforte Riccardo Filippini. Ingresso gratuito.

TEATRI SPERIMENTALI

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Telefono 542.19.33)
Alle 21 il Gioco del Teatro presenta Duccio Dugoni in « **L'indifferente** », da Marcel Proust. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

LABORATORIO AL PARCO - CENTRO SOCIALE C.R.I. (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647)
Il teatro dell'IRAA diretto da Renato Cuocolo, presenta « **Fasi di luna, quattro incontri per un nuovo teatro** ». Alle 19 il primo incontro « **Il linguaggio del corpo** ».

ZIEGFELD CLUB TEATRO (Via dei Piceni, n. 28-30 - Telefono 495.79.35)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di danza moderna, tecnica jazz e tip tap curati da Gillian Hobart. Per informazioni telefonare il martedì e il giovedì delle 14 alle 16

TEATRO POLITEAMA (Via Garibaldi 56)
La scuola popolare di musica del Politeama riprende nei locali di via Garibaldi 56 per l'anno 1979-80 i corsi di musica per i seguenti strumenti: chitarra, flauto, pianoforte, sax, contrabbasso Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a Campo D. Piazza Campo de' Fiori 36 dalle 18 alle 22

TEATRO ALBERICHINO (Viale Alberico II n. 29 - Telefono 6547137)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di danza contemporanea che avranno inizio il 15 ottobre. Per informazioni telefonare al 3650592.

CABARETS

LA CHANSON (Largo Brancaccio n. 82/a - Tel. 737277)
Alle 21,30 Rosa Fumetto e Leo Gullotta in « **Taffettà** » di S. Greco.

JAZZ FOLK

MURALES (Via dei Fienaroli numero 30/b)
Alle 20,30 concerto di riapertura con il gruppo tedesco di musica Reggae « Bush band ». Apertura locale ore 20,30.

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio n. 7 - Arci - Trastevere)
Alle 22 Dakar, folclorista sudamericano; Romano, chitarrista internazionale; Carmelo Montagnes, cantante spagnolo.

ASSOC. CULTURALE FONCLEA (Via Crescenzio n. 82/A - Telefono 353066)
Riposo

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

CRISOGONO (Via di San Gallicano, 8 - T. 5891877 - 6371097)
Alle ore 17,30 il Teatro dei Pupi Siciliani dei fratelli Pasqualino presenta « **Pinocchio alla corte di Carlo Magno** ». Testo di Fortunato Pasqualino. Regia di Barbara Olson.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia n. 34 - Segreteria 7822311)
Alle 18 precise incontro teatrale per ragazzi e genitori « **Gli artigiani del gioco** » di Roberto Gave.

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera n. 317 - Sede Legale, Via Carlo della Rocca 11) Tel. 2776049 7314035)
Cooperativa di servizi culturali Oggi alle 10, presso il Festival de l'Unità di IV Miglio (Piazza dei Claudeni) « **Un millimetro di storia** », itinerario teatrale per ragazzi.

IL TORCHIO (Via E. Morosini - Tel. 582049)
Alle 16,30 « **Un pa-pa** », ovvero « **Cirillo al circo** », di Aldo Giovannetti, con Claudio Saltamacchia, Giorgio Colangeli, Patrizia Marietta, Sonia Viviani e la partecipazione degli spettatori.

MARIONETTE AL PANTHEON Via Beato Angelico n. 32 - Telefono 8101887)
Alle 16,30 Le Marionette degli Accettella presentano « **Pinocchio** » in Pinocchio delle avventure di Collodi di Icaro e Bruno Accettella. Il burattino Gustavo parla con i bambini.

COOPERATIVA ARCOBALENO (Viale Giotto n. 21 - Telefono 5755668)
Corsi di ceramica, danza, musica, pittura, animazione, inglese. Consulenza psicologica. Iscrizioni dal lunedì al giovedì ore 17-19.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI BORGO ANGELICO (Via Borgo Angelico 16)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi. Segreteria dalle 17 alle 20.

SEZ. CULTURALE JAZZ ROUND (Via Marianna Dionigi n. 29 Tel. 3611620)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Segreteria dalle 17 alle 20.

M.T.M. - Mimo, teatro, movimento (Via San Telesforo 7)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi mimo, tecnica mimica, acrobazia, clownerie, espressione corporale. Per informazioni telefonare al 6382791, ore 10-13, 16-20.

MOVIMENTO SCUOLA LAVORO (Via del Colosseo 61 - Telefono 6795858)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di espressione corporale, danza moderna, musica e movimento per bambini, flauto dolce traverso, piano, yoga. Segreteria dalle 17 alle 20.

CINE CLUB

MIGNON
Uno sparo nel buio

CENTRO DI CULTURA POPOLARE (V. Capraia n. 81)
Riposo

L'OFFICINA (Via Benaco n. 3 - Tel. 862530)
Alle 16,30-18,30-20,30-22,30: « **Top Hat** » (Cappello e cilindro) di M. Sandrich (USA 1935)

FILMSTUDIO 70 (Via Orti d'Alibert, 1 - Tel. 6569396)
STUDIO 1
Rassegna di film presentati agli incontri internazionali del cinema di Sorrento.
STUDIO 2
Alle 17-20-23: « **Le plaisir** » di Max Ophuls, con J. Gabin V.O. Alle 18,30-21,30: « **La ronde** » di Max Ophuls, con G. Philipe v. Ital.

CINECLUB ESQUILINO (Via Paolina, 31)
Alle 17,30 19-20.30-22: « **Asylum** » di R.D. Laing. Regia di Peter Robinson

ISOLA TIBERINA - L'OCCHIO L'ORECCHIO LA BOCCA
Alle 20,30 in proiezione contemporanea su sei schermi film, balletti, cartoni animati e altro.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI
Alle 17-19-21: « **Simon del deserto** » e « **Il treno fantasma** »

COOP. INSIEME PER FARE (Via Rocciamelone n. 9 - Telefono 894006)
Oggi alle 16 Festa « **Le formiche e le cicale** »:
SALA « A »
Quattro films: « **Il mago di Oz** », « **Accadde domani** », « **Sua Eccellenza si fermò a mangiare** », « **Mon oncle** ».
SALA « B »
Teatro « **Lo zar Massimiliano** », con Clown Selvaggio.

CIRCHI

CIRCO DELLE MERAVIGLIE DI NANDO ORFEI (Via C. Colombo - Tel. 5132901)
Tutti i giorni due spettacoli: ore 16,30 e ore 21,30.

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 L. 3.000
Agente 007 Moonraker, operazione spazio, con R Moore - A
ALCYONE - 838.09.30
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S
AMBASCIATORI SEXYMOVIE
Supersexymovie
AMBASSADE
Chiuso per sciopero
AMERICA - 581.61.68
Attimo per attimo, con J. Travolta - S
ANIENE
California suite, con J. Fonda
ANTARES
Il cacciatore, con R. De Niro - DR (VM 14)
APPIO - 779.638
Un dramma borghese, con F. Nero DR (VM 18)
AQUILA - 759.49.51
Patrick, con R. Helpmann - A (VM 14)
ARCHIMEDE D'ESSAI
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR
ARISTON - 353.230 L. 3.000
Marito in prova, con G Jackson SA
ARISTON N. 2 - 679.32.67
Le ali della notte, con D Warner DR (VM 14)
ARLECCHINO
Chiuso per sciopero
ASTOR
Occupazione dei lavoratori
ASTORIA
Nel mirino del giaguaro, con J. Wiseman - G
ASTRA - 818.62.09
Nel mirino del giaguaro, con J. Wiseman - G
ATLANTIC - 761.06.56
Dottor Jekill e gentile signora, con P. Villaggio - C
AUSONIA
Frankestein junior, con G. Wilder - SA
BALDUINA - 347.592
California Suite, con J. Fonda - S
BARBERINI - 475.17.07 L. 3.000
Ma che sei tutta matta? con B Streisand SA
BELSITO
Amici miei, con P. Noiret - SA (VM 14)
BLUE MOON
L'immoralità, con L. Gastoni - DR (VM 18)
CAPITOL
Hair di M. Forman - M
CAPRANICA - 679.24.65
Il corpo della ragassa, con L. Carati - C
CAPRANICHETTA - 686.957
Jonas, di A Tanner DR
COLA DI RIENZO - 305.584
Uno sceriffo extraterrestre, con B. Spencer C
DEL VASCELLO
Chiuso per sciopero
DIAMANTE - 295.606
Fantasmi di D Coscarelli - DR
DIANA - 780.146
Furto di sera bel colpo si spera, con P. Franco - C
DUE ALLORI - 373.207
Dalla Cina con furore, con B. Lee - A (VM 14)
EDEN - 380.188 L. 1.800
Il laureato, con A Bancroft - S
EMBASSY - 870.345
Ratataplan, con M Nichetti C
EMPIRE L. 3.000
Il mistero della signora scomparsa, con E Gould - G
ETOILE - 687.556
La luna, con J. Clayburgh - DR (VM 18)
ETRURIA
Cantando sotto la pioggia, con G. Kelly - M
EURCINE - 591.09 86
Chiuso per sciopero
EUROPA - 865.736
Lawrence d'Arabia, con Peter O'Toole - DR
FIAMMA - 475.11.00 L. 3.000
Chiuso per sciopero
FIAMMETTA 475.04.64
Chiuso per sciopero
GARDEN - 582.848 L. 2.000
Amici miei, con P. Noiret - SA (VM 14)
GIARDINO - 894.946 L. 1.500
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA
GIOIELLO - 864.149 L. 2.000
Dottor Jekill e gentile signora, con P Villaggio - C (L. 2500)
GOLDEN - 755.002
Attimo per attimo, con J. Travolta - S
GREGORY - 638.06.00
Liquirizia, con B Bouchet - SA
HOLIDAY - 858.326
La luna, con J Clayburgh DR (VM 18)
KING
I guerrieri della notte, con W. Hill DR (VM 18)
INDUNO
Gli anni struggenti, con F. Traversa - DR
LE GINESTRE - 609.36.38
Profezia, con T. Shire - DR (VM 14)
MAESTOSO - 786.086
Chiuso per sciopero
MAJESTIC SEXY CINE - 6794908
Erotismo dei sensi
MERCURY - 656.17.67
Le porno detenute
METRO DRIVE IN - 609.02.43
Dottor Jekill e gentile signora, con P. Villaggio - C
METROPOLITAN - 67.89.400
Chiuso per sciopero
MODERNETTA 460.285
Chiuso per sciopero
MODERNO - 460.285
Chiuso per sciopero
NEW YORK - 780.271
Agente 007 Moonraker, operazione spazio, con R Moore - A
NIAGARA
Tiro incrociato, con C. Bronson - A
N.I.R.
Profezia, T. Shire - DR (VM 14)
NUOVO STAR
Hair di M. Forman - M
OLIMPICO
Chiuso per sciopero
PARIS 754.368
Marito in prova, con G. Jackson SA
PASQUINO
Heaven can wait (Il paradiso può attendere), con W. Beatty
PALAZZO
A qualcuno piace caldo, con M. Monroe, C (prezzo L. 1.500)
QUATTRO FONTANE
Rocki 2, con S Stallone - DR
QUIRINALE - 462.653
Io grande cacciatore, con M Sheen - A
QUIRINETTA L. 2.000
Mariti, di J. Cassavetes - SA
RADIO CITY
Hair di M. Forman - M
REALE - 581.02.34
Jesus Christ Superstar, con T. Neely - M
REX - 864.165
Un dramma borghese, con F. Nero - DR (VM 18)
RITZ - 837.431
Rocky II con S. Stallone - DR
RIVOLI - 460.883
Ratataplan, con M. Nichetti - C
ROUGE ET NOIR - 864.305
Jesus Christ Superstar, con T. Neely - M
ROYAL - 757.45.49
Rocky II con S Stallone - DR
SAVOIA - 861.159
Chiuso per sciopero
SMERALDO
Il cacciatore, con R. De Niro - DR (VM 14)
SUPERCINEMA - 485.498 L. 3.000
Chiuso per sciopero
TIFFANY - 462.390
Erna e i suoi amici
TREVI
Chiuso per sciopero
TRIOMPHE - 838.00.03
Io grande cacciatore, con M. Sheen - A
ULISSE - 433.744
Zombi 2, con O. Karlatos - DR (VM 18)
UNIVERSAL - 856.030
Agente 007 Moonraker, operazione spazio, con R Moore - A
VERBANO - 851.195
Il padrino, con M. Brando - DR
VIGNA CLARA
Chiuso per sciopero
VITTORIA
Rocki II, con S. Stallone - DR

SECONDE VISIONI

ABADAN
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA
ACILIA
Patrick, con R. Helpmann - A (VM 14)
ADAM
Driver l'imprendibile, con R. O'Neal - DR
AFRICA D'ESSAI - 383.07.18
Uno sparo nel buio, con P. Sellers - SA
APOLLO
Cleopatra, con E. Taylor - SM
ARIEL - 530.251
Zombi 2, con O. Karlatos - DR (VM 18)
AUGUSTUS
Il paradiso può attendere, con L. Beatty - S
AURORA
Scorpio, con B. Lancaster - G
AVORIO D'ESSAI
Animal House, con J. Belushi - SA (VM 14)
BOITO
La pantera rosa, con D. Niven - SA
BRISTOL - 761.54.24
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S
BROADWAY
Il cacciatore, con R. De Niro - DR (VM 14)
CASSIO
Le avventure di Peter Pan - DA
CLODIO
Fantasmi di D. Coscarelli - DR
DORIA
Attenti a quei due ancora insieme, con T. Curtis - A
ELDORADO
I tre dell'operazione drago
ESPERIA - 582.884
Ecco l'impero dei sensi, con E. Matsuda - DR (VM 18)
ESPERO
Spettacolo teatrale
FARNESE D'ESSAI
Magic, con A. Hopkins - DR
HARLEM
Superman, con C. Reeve - A
HOLLYWOOD - 290.851
Zombi 2, con O. Karlatos - DR (VM 18)
JOLLY - 422.898
Erotik story
MADISON - 512.69.26
Il padrino, con M. Brandon - DR
MISSOURI
Tu sei l'unica donna per me, con A. Sorrenti - M
MONDIALCINE (ex Faro)
Patrick, con R. Helpmann - A (VM 14)
MOULIN ROUGE - 556.23.50
La poliziotta della squadra del buoncostume, con E. Fenech - C (VM 14)
NOVOCINE D'ESSAI - 581.62.35
Frankenstein Junior, con G. Wilder - SA
NUOVO - 588.116
Tiro incrociato, con C. Bronson - A
ODEON - 464.760
I piaceri privati di mia moglie, con I. Glenn - S (VM 18)
PALLADIUM - 511.02.03
Spartacus, con K. Douglas - DR
PLANETARIO
Il giocattolo, con N. Manfredi - DR
PRIMA PORTA
I tre dell'operazione drago, con B. Lee - A
RIALTO - 679.07.63
Cantando sotto la pioggia, con G. Kelly - M
RUBINO D'ESSAI
Giallo napoletano, con M. Mastroianni - G
SALA UMBERTO - 679.47.53
Lotti selvaggi, con M. Vitti - C
SPLENDID - 620.205
La poliziotta della squadra del buon costume, con E. Fenech - C (VM 14)
TRIANON
I vichinghi, con T. Curtis - A

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Paperino story - DA

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.39.08
La donna erotica e Grande Rivista di spogliarello
VOLTURNO 471.557
Vieni vieni voglio fare l'amore con te, con S. Scott - S (VM 18) e Rivista di Spogliarello

SALE PARROCCHIALI

BELLE ARTI
Il tesoro di Matecumbe, con P. Ustinov - A
CASALETTO
2001 odissea nello spazio, con K. Dullea - A
CINEFIORELLI
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR
CINE SORGENTE
Tobia il cane più grande che ci sia, con Y. Dale - C
COLOMBO
La mazzetta, con N. Manfredi - SA
DELLE PROVINCE
L'albero degli zoccoli di E. Olmi - DR
DEL MARE (Acilia)
Squadra antidroga, con T. Musante - G
DON BOSCO
Cosmo 2000 battaglie nella Galassia
DUE MACELLI
UFO Robot contro gli invasori spaziali - DA
ERITREA
L'isola del tesoro, con O. Welles - A
EUCLIDE
Le 7 città di Atlantide, con D. Mc Clure - A
FARNESINA
Heidi torna tra i monti - DA
GERINI
Torna El Grinta, con J. Wayne - A
GIOVANE TRASTEVERE
Forza 10 da Navarone, con R. Show - A
LIBIA
Ciao Ni , con R. Zero - M
MAGENTA
Il corsaro dell'isola verde, con B. Lancaster - SA
MONTE OPPIO
L'ultima neve di primavera, con R. Cestiè - S
MONTE ZEBIO
Battaglie nella Galassia, con D. Benedict - A
NATIVITA'
Il tesoro di Matecumbe, con P. Ustinov - A
NOMENTANO
Forza 10 da Navarone, con R. Shaw - A
ORIONE
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G
PANFILO
La carica dei 101 - DA
PIO X
Si può fare Amigo, con B. Spencer - A
REDENTORE
UFO Robot contro gli invasori spaziali - DA
REGINA PACIS
Supercolpo dei 5 doberman d'oro con J. Franciscus - A
S. MARIA AUSILIATRICE
Il dottor Zivago, con O. Sharif - DR
SAVERIO
Battaglie negli spazi stellari, con J. Richardson - A
SESSORIANA
I tre giorni del Condor, con R. Redford - DR
TIBUR
Il dottor Zivago, con O. Sharif - DR
TIZIANO
L'uomo ragno colpisce ancora, con N. Hammond - A
TRASPONTINA
Sajonara
TRASTEVERE
My Fair Lady, con A. Hepburn - M
VIRTUS
Supercolpo dei 5 doberman d'oro con J. Franciscus - A

OSTIA

SISTO
Moment by moment
CUCCIOLO
Buon compleanno Topolino - DA
SUPERGA
Hair, di M. Forman - M

FIUMICINO

TRAIANO
Tiro incrociato, con C. Bronson - A

TEATRO CENTRALE
Via Celsa 6 (P.za del Gesù)
Tel. 67.97.270 - 67.85.879
Mercoledì 17 ottobre ore 21,15
PRIMA
FIORENZO FIORENTINI
presenta
...come quarmente Ghigo de Chiara e Fiorenzo Fiorentini se figurano una rippresentazione in un teatro de Roma de queli tempi llà de
Il borghese gentiluomo
di Molière
Tutte le sere ore 21.15 - Sabato ore 17.30 e 21.30 - Domenica ore 18.
Organizzazione Massimo LANDI

Cinema-Teatro ESPERO
Via Nomentana, 11
Tel. 893906
OGGI ore 17
ULTIMA RECITA
Bruno Angiola Roberto
CIRINO BAGGI BISACCO
Cooperativa Teatroggi
J. P. SARTRE
« IL DIAVOLO E IL BUON DIO »
Regia di Aldo Trionfo
PREZZI POPOLARI

IL CIRCO NEL FANTASTICO MONDO DELLE MERAVIGLIE
presentato da
NANDO ORFEI
VIA C. COLOMBO (Fronte Fiera) - Tel. 5132901
2 SPETTACOLI AL GIORNO ORE 16,30 - 21,30

Editori Riuniti

Richard B. Day

Trotskij e Stalin (Lo scontro sull'economia)

« Biblioteca di storia », pp. 272, L. 5.200
Lo scontro fra Stalin e Trotskij sulla questione della costruzione del socialismo in URSS: una ricerca molto documentata sulla contrapposizione fra la linea del « socialismo in un paese solo » e quella della « rivoluzione permanente ».

Palmiro Togliatti

Opere complete. 1935-1939

Introduzione di Paolo Spriano, cura di Franco Andreucci
« Opere di Palmiro Togliatti », 4° volume, 1° tomo, pp. 574, L. 12.000
Introdotto da un saggio critico di Paolo Spriano, questo quarto volume delle opere di Togliatti comprende il periodo-chiave che va dai mesi successivi al VII congresso dell'Internazionale comunista, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. Di enorme rilievo i documenti, molti dei quali inediti, che Togliatti inviava dalla Spagna all'Internazionale fra il '37 e il '39.

Luciano Barca

Dizionario di politica economica

« Dizionari », pp. 240, L. 3.500
La seconda edizione largamente riveduta e ampliata di un libro che ha incontrato un vasto consenso di pubblico e che unisce a un chiaro intento di divulgazione una precisa esigenza di rigore.

Giulio Carlo Argan

Un'idea di Roma

Intervista di Mino Monicelli
« Interventi », pp. 160, L. 2.000
Un intellettuale divenuto sindaco alle prese con il risanamento di Roma dopo trent'anni di malgoverno democristiano.

Rosa Rossi

Una visita di primavera

« I David », pp. 128, L. 2.200
Due donne in una casa a poca distanza da via Fani, in « quella » tragica primavera '78: due generazioni a confronto, tra privato e pubblico, passato e presente, tradizione e liberazione.

Renato Mannheimer, Mario Rodriguez, Chiara Sebastiani

Gli operai comunisti

« Economia e società », pp. XVI-160, L. 3.500
Chi sono, che cosa fanno e che cosa pensano gli operai comunisti. Una grande inchiesta sociologica sulle condizioni di lavoro e sulla vita politica e sindacale dentro e fuori le fabbriche.

Hans Josef Steinberg

Il socialismo tedesco da Bebel a Kautsky

Traduzione di Liana Longinotti
« Biblioteca di storia », pp. XVIII-238, L. 6 000
Una ricostruzione dell'ideologia del partito socialdemocratico tedesco, dagli anni settanta del secolo scorso fino alla prima guerra mondiale.

Francesco De Martino

Diritto e società nell'antica Roma

A cura di Alberto Dell'Agli e Tullio Spagnuolo Vigorita
« Biblioteca di storia antica », pp. XXXII-500, L. 12.000
Problemi di storia costituzionale e amministrativa dell'antica Roma e problemi di metodologia del diritto penale, nello studio di uno dei più profondi conoscitori di diritto romano.

Gianni Baget-Bozzo

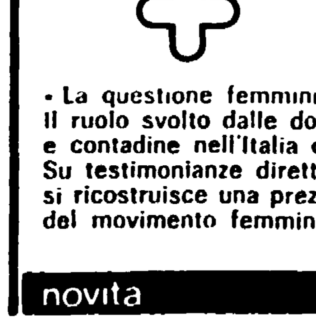
Questi cattolici

Intervista di Carlo Cardia
« Interventi », pp. 192, L. 3.500
La DC, la Chiesa, il movimento politico dei cattolici, la coscienza religiosa davanti alla crisi contemporanea

Miriam Mafai

L'apprendistato della politica

Le donne italiane nel dopoguerra



« La questione femminile », pp. 240, L. 4.200
Il ruolo svolto dalle donne nelle lotte operaie e contadine nell'Italia del dopoguerra. Su testimonianze dirette e documenti del tempo si ricostruisce una preziosa memoria storica del movimento femminile.

novità

Il campionato si infiamma con tre incontri ad alto livello che potrebbero rivoluzionare la classifica (ore 15)

Perugia-Milan: è il momento della verità Roma d'emergenza col Torino

Attese al « Curi » le prove di Novellino (ex) e Antonelli - Liedholm dovrà fare a meno di Amenta (squalificato) che sarà sostituito da Spinosi e forse di Turone (Peccenini l'eventuale sostituto) - Ugolotti rileverà Scarnecchia - Un'Inter in ascesa riceve il Napoli che spera - Interessanti gli altri incontri

ROMA — Confucio — filosofo e uomo saggio — sosteneva che « l'apparenza spesso inganna ». Una saggezza che condisce la vita dell'uomo della strada, ma che si attaglia anche ad altri accadimenti. E la «quinta» di campionato è uno di essi. La «carta» (il calendario) sciorina: Inter-Napoli, Perugia-Milan, Roma-Torino. La pietanza sembrerebbe tutta pro Inter. Ma potrebbe essere un inganno. E chi può giurare che stamane, allo svegliarsi, qualcuno non si sia chiesto: « E se l'Inter perdesse, e Milan e Torino vincessero o, magari pareggiassero? ». Come dire che nell'un caso come nell'altro si tratterebbe sempre di apparenza. Ma che forse il calcio non ha il diritto di paludarsi con i panni della filosofia? Magari sarà una veste più apparente che reale, ma il valore resta integro. E i tre confronti valgono veramente. Noi, fuor di apparenza, senza voler far torto a Confucio (troppo profondo e il suo pensiero), crediamo più nella vittoria dell'Inter che in quelle di Milan e Torino. Dovessimo venire smentiti, mica ci sentiremmo sminuiti, anzi. Ne saremmo lieti, perchè l'esserci ingannati, starebbe a significare che si sono state gettate le basi per un campionato avvincente.

E adesso cercheremo — senza avere la pretesa di possedere la ricetta della verità — di argomentare il perchè di questo nostro convincimento. Il Napoli, contro la Roma, si è trovato scodellata su un piatto pulito la pietanza dei due gol (dopo 6'). Il terzo, in vantaggio numerico, è arrivato soltanto al 24' della ripresa. No, non crediamo ancora che questo Napoli possa essere capace di battere o pareggiare con l'attuale Inter. Non ce ne voglia Vinicio, ma ci sembra che manchino ancora nerbo, schemi e mentalità, per cui i partenopei restano ancora sulla pista di lancio. E contro un'Inter in crescendo e per nulla di sposta a mollare il bastone del comando, il Napoli ci pare faccia un po' la figura del topo alle prese con il gatto.

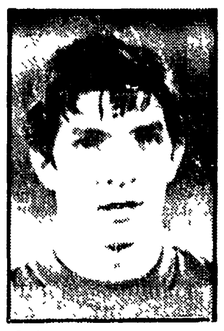
I sudori freddi sono tutti per Milan e Torino. I grifoni di Castagner hanno preso a rollare sulla pista. I gol di Paolo Rossi sono venuti, la qualificazione in Coppa Uefa è arrivata, il pareggio con la Lazio è stato un altro tassello all'edificio. Adesso convinzione e determinazione non sono soltanto chimere, ma tangibili realtà. Avendo guardato avanti, l'amico Castagner ha trovato i rimedi. Quando tornerà Vannini sarà veramente futuro. Finora i colori delle aspirazioni legittime erano stemperati. Chissà che oggi la tinta non si faccia più sfavillante. Intendiamoci, Ilario non si è mai fatto e non si fa illusioni. Guarda in faccia la realtà, ma non disdegna di indugiare (non indulgere) in moti dell'animo sottili come un filo di poesia. Una natura d'uomo che piace e che riscatta una professione ingrata (non certamente mal pagata). E il « miracolo Perugia » si spiega anche col rapporto saputo creare dall'allenatore con i suoi giocatori. Se Bagni — tanto per fare un esempio — non fosse saltato in terra perugina, probabilmente non sarebbe stato compreso L'arrivo di Paolo Rossi ha costituito il suggello ad una saggia politica dirigenziale. L'ostacolo Milan è severo. Il successo dei rossoneri sulla Juve, dopo 10 anni, ha sconfitto tanti freni. Forse i giocatori (Novellino e Antonelli su tutti) hanno incominciato a capire che Giacomini, se non è Liedholm è di una pasta che molto si avvicina alla precedente. E al « Curi » più che per rispondere a... Rivera, giocheranno per amore proprio di Giacomini. Il che ci sembra bello. Perciò assisteremo al confronto con animo aperto e mente sgombra da qualsivoglia condizionamento.

I machiavelli non serviranno a molto. Tanto le magagne verrebbero lo stesso a galla. E' l'ora della verità per le due squadre che più attraggono l'attenzione degli appassionati. Ci sarà da dimostrare quanto vale l'una e quanto l'altra. I moduli saranno gli stessi: una punta: ma Novellino, da ex di vaglia, ci potrebbe mettere qualcosa in più Una partita, perciò, apertissima a qualsiasi risultato e tutta da giocare Ma da giocare sarà anche Roma Torino.

I granata di Radice sono notoriamente una delle « bestie nere » dei romani di Liedholm Per di più all' « Olimpico » sono attesi da una Roma in gramaglie Due consecutive sconfitte potrebbero aver lasciato il segno. La « zona » è stata messa sotto accusa, i mali del centrocampo giallorosso si sono aggravati Amenta si è preso una bella multa (si parla di mezzo milione) per essersi fatto espellere a Napoli. E' stato pure squalificato, per cui oggi è probabile che esordisca Peccenini, mentre Ugolotti dovrebbe rilevare Scarnecchia. Turone forse non ci sarà per un infortunio, per cui Spinosi dovrebbe far coppia con Maggiora. Una Roma, quindi, rabberciata. Dovrebbe venire rispolverato anche il fuori gioco, mentre le maglie del centrocampo si faranno sicuramente più strette. Le ferite fanno male, la smania di riscatto è tanta che potrebbe persino punire una scorza coriacea qual è quella dei granata. Cordova è stato respinto, nonostante il grande... amore di Liedholm. Forse, e ben vedere, la decisione è stata saggia, rende credibilità alla società, mentre crediamo che Cordova non ci abbia certamente guadagnato sul piano umano. In tempi nei quali nessuno si sognava di parlare dell'addio di Gaetano Anzalone, avemmo modo di scambiare quattro chiacchiere con Cordova. Gli dicemmo che Anzalone avrebbe « lasciato » e che gli sarebbe subentrato l'ing. Viola. Si fosse comportato in maniera irreprensibile, e per lui ci sarebbe stato posto (anche come dirigente) nella Roma. Non volle darci ascolto. Anzi, mise persino in dubbio l'esattezza delle nostre informazioni Adesso ha modo di constatare che avevamo ragione. Ora lo svedese potrebbe avere in mano un'arma formidabile, da brandire ogni qualvolta il vento spirasse violento « Non avete voluto Cordova, ecco i risultati ». Noi pensiamo che sarebbe sbagliato, anzi siamo convinti che Liddas non farebbe mai una cosa simile. Ha il dovere di guardare avanti, perchè questa è la squadra che lui ha voluto, Cordova o non Cordova. Ricucia le smagliature, medichi le ferite, trovi i rimedi: ha le qualità necessarie. E oggi potrebbe già piantare qualche seme: lo aspettano tre anni di lavoro, non li sprechi

Gli altri incontri sono tutti interessanti: Ascoli Lazio Avellino Bologna, Cagliari-Catanzaro, Fiorentina Pescara e Juve-Udinese Potrebbero esservi sorprese, ma le più grosse potrebbero sicuramente venire dai tre incontri clou

g. a.



● Rossi

● Pruzzo

● Beccalossi

PERUGIA		MILAN
Malizia	1	Albertosi
Nappi	2	Collovati
Ceccarini	3	Romano
Frosio	4	De Vecchi
Della Martira	5	Bet
Dal Fiume	6	Baresi F.
Goretti	7	Novellino
Butti	8	Buriani
Rossi	9	Antonelli
Casarsa	10	Bigon
Bagni	11	Chiodi
ARBITRO: Ciulli		

ROMA		TORINO
Conti P.	1	Terraneo
Maggiora	2	Volpati
Spinosi	3	Mandorlini
Benetti	4	Sala P.
Turone	5	Danova
Santarini	6	Salvadori
Conti B.	7	Sala C.
Di Bartolomei	8	Vullo
Pruzzo	9	Graziani
Ancelotti	10	Pecci
Ugolotti	11	Pulici
ARBITRO: Casarin		

INTER		NAPOLI
Bordon	1	Castellini
Baresi G.	2	Bomben
Oriali	3	Tesser
Pasinato	4	Bellugi
Mozzini	5	Ferrario
Bini	6	Guidetti
Caso	7	Damiani
Marini	8	Vinazzani
Altobelli	9	Capone
Beccalossi	10	Agostinelli
Ambu	11	Filippi
ARBITRO: Pieri		

Italia testa di serie eliminatorie « Mundial »

ZURIGO — L'Italia fa parte delle sette teste di serie europee per la composizione dei gironi di qualificazione, per la fase finale del campionati mondiali di calcio del 1982 in Spagna. Lo hanno stabilito i dirigenti dell'UEFA che, alla vigilia del sorteggio (che si svolgerà oggi), per la formazione dei gruppi eliminatori del "Mundial 82", hanno messo a punto il meccanismo per « pilotare » la formazione dei sette gironi continentali di qualificazione, in modo da rendere più equilibrati i vari gruppi.

Cancelli « Olimpico » aperti alle 12,30

Lo stadio Olimpico aprirà i cancelli alle ore 12,30, i botteghini alle ore 11,30. I grandi invalidi avranno accesso alla Tribuna Monte Mario. Questi i prezzi: Monte Mario L. 20.000; Tevere numerata L. 15.000; Tevere non numerata L. 10.000; curva L. 2.200.

Gli arbitri (ore 15)

Ascoli-Lazio: Prati
Avellino-Bologna: Terpin
Cagliari-Catanzaro: Ballerini
Fiorentina-Pescara: Benedetti
Inter-Napoli: Pieri
Juve-Udinese: Redini
Perugia-Milan: Ciulli
Roma-Torino: Casarin

Il parere di GIANNI DI MARZIO

Tornato all'antico il Napoli soddisfa

Inter-Napoli, Perugia Milan, Roma-Torino: i tre big-match della giornata. Quale scegliere? Non foss'altro per omaggio alla capolista, la mia attenzione si appunta sulla partita che vedrà opposti i nerazzurri agli uomini di Vinicio.

Partita importante per entrambe le squadre. All'Inter, contro una squadra forte come è quella partenopea, è offerta la possibilità di verificare la sua reale forza. Al Napoli, che proprio in Grecia ha ritrovato la sua giusta dimensione, la possibilità di inserirsi nel ristretto numero delle grandi. Migliore occasione, quindi, non poteva esserci per consentire tanto all'Inter che al Napoli di fare il punto e di tirare le prime somme. E' un confronto, insomma, dal quale potrebbero uscire rinvigorite o frustrate le aspirazioni dell'una o dell'altra contendente.

Il Napoli, a mio avviso, ha fatto bene a mettere da parte certi discorsi Nel ritorno all'antico è forse la chiave dei recenti successi. Penso, infatti, che l'aver pubblicizzato troppo istanze tattiche innovatrici, sia stato una sorta di boomerang che ha finito col condizionare il rendimento della squadra stessa. In effetti tra A e B almeno 25 squadre applicano la zona mista. E il gioco ad esse finora è riuscito meglio che al Napoli, proprio perché le innovazioni sono passate quasi sotto silenzio.

Tornando alla partita, prevedo grosse difficoltà per l'Inter. Squadra di contropiedisti, l'Inter non riesce ad esprimersi al meglio conto difese ermetiche. Più che ad attaccare, dunque, la squadra nerazzurra dovrebbe cercare di far venire fuori gli avversari. E l'impresa non mi pare sia delle più semplici. L'Inter, inoltre, dovrebbe ben guardarsi dal portare dissennati attacchi: oltre che improduttivi, potrebbero rivelarsi addirittura controproducenti, in quanto esporrebbero la squadra al contropiede avversario.

Una partita, in definitiva, che vede opposte due squadre di contropiedisti, due squadre per certi versi simili. Considerando le cose sotto questa ottica, il Napoli, potrebbe partire ad dirittura avvantaggiato.

Gianni Di Marzio

Serie B: quiete dopo la tempesta di domenica scorsa?

Il Como al vaglio della Samp

Quinta di serie B (quiete di risultati dopo la tempesta di domenica scorsa?) e le insegu'trici della coppia di testa (il Monza, che sospita il Matera, e il Como che se la vedra con la Sampdoria) non sembrano avere l'opportunita di annullare la distanza che le separa dalle prime della classe. Palermo e Cesena saranno intatti a confronto diretto e quindi costrette a danneggiarsi a vicenda. Sono entrambe reduci da risultati positivi (ma in maggior misura i romagnoli, che hanno sbancato Brescia), entrambe decise a sfruttare il momento favorevole (e il Palermo qualcosa di più in vista di ambiziosi traguardi) ma, inevitabilmente, « tenute » a togliersi punti a vicenda. Il Verona sarà ospite di un Genoa assetato di vendetta dopo la batosta di Terni e teso a dimostrare che la debacle sul campo umbro è stata solo un episodio e, infine, la Sampdoria, addirittura, dovra rendere visita a quel Como che, al momento, è senz'altro la squadra più in salute, oltre che la prima

Ma forse le partite più interessanti sono quelle che si giocano a Bergamo fra Atalanta e Sambenedettese e a Vicenza fra la compagine, che fu di Rossi e il Parma.

Gli arbitri (ore 15)

Atalanta-Samb.: Parussini
Bari-Lecce: Reggiani
Brescia-Pistoiese: Angelelli
Cesena-Palermo: Falzier
Como-Samp.: Michelotti
Genoa-Verona: Paparesta
Vicenza-Parma: Menicucci
Monza-Matera: Materassi
Pisa-Ternana: Vitali
Taranto-Spal: Facchin

Atalanta e Vicenza, infatti, dopo lo stentato inizio, hanno avuto domenica scorsa un sussulto andando a vincere, rispettivamente, a Pistoia e a Matera. E se fu vera gloria dovranno dimostrarlo oggi di fronte ad avversari che sono già bisognosi di punti

C'è poi il « derby » di lusso Bari-Lecce. Le due squadre pugliesi domenica scorsa hanno toppato di brutto. Ma se il Lecce che, pure, è squadra quadrata, esperta, non ha altra pretesa che quella di condurre un torneo tranquillo, il Bari, viceversa, punta in alto e c'è da chiedersi che cosa abbia questa compagine che sembra non imbroccarne una nonostante che, da un anno, non faccia che cambiare allenatori e giocatori (o forse proprio per questo). « Derby » dunque ma, in ogni caso, per il Bari grossa carta in gioco e necessità di una vittoria scacciacrisi

Il cartellone è completato da Brescia-Pistoiese, Pisa-Ternana e Taranto-Spal, tre partite che sembrano fatte apposta per dare una risposta sulla reale consistenza di compagini che, per quanto hanno fatto sino ad ora (o in bene o in male), hanno bisogno di altri collaudi per giudizi più precisi sul loro conto. Si dovra cioè constatare se Brescia e Taranto possano davvero aspirare ad emergere e se la Ternana ha nel suo arco anche in trasferta tutte le frecce necessarie per arrivare al vertice D'altro canto si potra misurare l'esatta dimensione di formazioni come le Pistoiese, la Spal e il Pisa che hanno proceduto, in questo scorcio iniziale, a corrente alternata, lasciando impregiudicata una esatta valutazione di merito

Carlo Giuliani

Ieri conferenza stampa di Carraro

Prezzo dei popolari e svincolo: il CONI ha fretta

Il 25 il consiglio renderà operativo il mutuo

ROMA — Ancora sotto choc per la notizia della tragica morte di Bitti Bergamo, il presidente del CONI, Franco Carraro, si è incontrato ieri con la stampa al termine della riunione della Giunta esecutiva del Comitato olimpico, svoltasi in mattinata al Foro Italico Si è trattato di una breve conversazione molto informale, com'è nello stile del presidente, che ha ovviamente riguardato i fatti salienti avvenuti in questi giorni e attesi per i prossimi.

Precedenza assoluta, com'è ovvio, al recentissimo provvedimento del consiglio dei ministri che ha approvato, rinviandolo al Parlamento, l'ormai famoso disegno di legge sullo status giuridico degli atleti professionisti (la bozza « Evangelisti » reclamata poi come propria dall'attuale ministro, il fantaniano D'Arezzo).

Carraro ha lungamente tessuto le lodi del provvedimento, che va a mettere ordine in un settore dove ha regnato fino a oggi una certa anarchia, auspicandone una rapida approvazione da parte del Parlamento Certamente, a nostro avviso, l'iter avrebbe potuto abbreviarsi se, oltre al CONI, il governo avesse consultato anche i gruppi parlamentari, che, a tutt'oggi, non sono ancora al corrente dei contenuti della proposta.

A una nostra domanda sugli eventuali contraccolpi, che la nuova legge potrebbe causare nell'amministrazione di alcune società calcistiche (come noto entro cinque anni le società non potranno più portare in bilancio come capitale il valore dei giocatori), il presidente si è dichiarato piuttosto ottimista, secondo lui il problema è di vedere l'iniziativa come strettamente connessa alle altre due di cui si parla da tempo, cioè il mutuo alle società di calcio e l'aumento del prezzo dei biglietti per i settori popolari. Per il mutuo la fase esecutiva partirà il 25 di questo mese con la riunione del Consiglio nazionale già prevista per quella data; riguardo all'elevamento (a 3.500 lire?) del prezzo nei settori popolari, Carraro ha auspicato una rapida decisione positiva da parte del governo e, di nuovo un successivo veloce iter parlamentare, ricordando che il problema non riguarda solo il calcio ma numerosi altri sport (Basket, Boxe, Pallavolo, Atletica leggera ecc.), e che una sua rapida operatività permetterebbe un valido lavoro di programmazione delle società in vista appunto dell'entrata in funzione dello svincolo.

Infine una domanda sulla guerra che divide la Federbasket dalla Lega delle società di A. Carraro non ha voluto, per delicatezza, entrare nei dettagli: ha solo ribadito che la vita dello sport in Italia è legata a doppio filo al rispetto delle norme da parte di tutti gli affiliati a qualsiasi federazione. Come dire al vulcanico Luciano Acciari, presidente della lega: « Stiamo calmi! ».

A Napoli campionato del mondo amazzoni

NAPOLI — Terza coppa del mondo amazzoni oggi pomeriggio all'ippodromo di Agnano. Undici le amazzoni in cerca di gloria: la spagnola Pilar Orsila, la tedesca Edda Dederichs, l'olandese Marleen Inning, la svizzera Meyland Reteline, la norvegese Sveen Rachnild, la francese Marie Cristine Jonei Weiss, la finlandese Karina Heliander, la svedese Susanne Astrom, l'austriaca Cristiene Kures, l'italiana Giovanna Siotto Pintor, la statunitense Sandy Fischer. Le undici aspiranti al titolo saranno impegnate in quattro gare di diversa categoria. Il sorteggio designerà i cavalli da abbinare alle drivers.

La Cina ammessa nella Fifa

ZURIGO — L'associazione calcio della repubblica popolare cinese è stata ammessa nella federazione internazionale (Fifa). La Cina attualmente è rappresentata in quindici federazioni internazionali. La sua ammissione « provvisoria » (secondo lo statuto sarà necessaria l'approvazione del congresso del 1980) permetterà alla Cina di partecipare alle eliminatorie del « mondiale » del 1982. Quanto a Taiwan, la cui esclusione non era più la « condilio sine qua non » per l'ammissione della Cina, essa prenderà il nome di « Associazione calcio cinese di Taipey ». E' stata confermata la sua partecipazione al campionato del mondo.

L'ammissione della Cina, per la quale una soluzione era stata trovata nell'agosto scorso dal presidente della Fifa Joao Havelange, ha comportato quattro ore e mezza di discussioni da parte del comitato esecutivo della Fifa. La soluzione del problema è stata facilitata da un « avvicinamento » delle due delegazioni cinesi.

La federazione della Repubblica popolare cinese ha chiesto semplicemente una modifica nella denominazione di Taiwan, che non ha avuto difficolta ad accettare tale modifica.

Lo sport alla TV

PETE 1
- ● ORE 14,15: Notizie sportive.
- ● ORE 15,50 Notizie sportive.
- ● ORE 17,00 90 minuto.
- ● ORE 18,55: Notizie sportive.
- ● ORE 19,00: Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A
- ● ORE 21,40: La domenica sportiva.

RETE 2
- ● ORE 15,45: Cronaca diretta da Montecatini di alcune fasi dei campionati mondiali di tiro al volo.
- ● ORE 16,30: Cronaca diretta da Napoli del campionato mondiale amazzoni di trotto.
- ● ORE 18,15: Sintesi registrata di alcune fasi di una partita del campionato di serie B.
- ● ORE 18,40: Gol flash.
- ● ORE 20,00: Domenica sprint.

Assegnato soltanto il titolo delle 750 (Becheroni)

Centauri oggi a Misano fino all'ultimo respiro

Sono da assegnare ben cinque titoli italiani: delle 500, 350, 250, 125 e 50 cc. Non prenderanno parte piloti stranieri

Oggi si conclude a Misano Adriatico il campionato italiano di motociclismo. Teoricamente in tutte le classi c'è più di un pilota in grado di conquistare il titolo. Ovviamente fa eccezione la 750, che ha chiuso dopo tre prove con Becheroni campione nazionale. Nelle 500, fermo Ferrari, Perugini, con la Suzuki della scuderia di Roberto Gallina, è il più accreditato per la vittoria finale Per Perugini, stante l'assenza anche di Uncini, caduto domenica scorsa a Imola e tuttora ingessato, resta unicamente il pericolo Pellettier, che tuttavia appare piuttosto un pericolo immaginario, poichè per ribaltare la situazione a suo favore il romano dovrebbe vincere e Perugini non dovrebbe nemmeno piazzarsi nei primi dieci In ogni caso la gara promette molto, oltre alla corsa al titolo, con Lucchinelli, Rossi e appunto i due candidati al titolo, in grado di offrire spettacolo.

Molto sfortunatamente nella terza giornata della sfida tricolore del 30 settembre a Misano, Walter Villa e tutta via ancora capoclassifica delle classi intermedie. Il suo margine di vantaggio è molto contenuto nell'una e nell'altra classe e le inside sono abbastanza consistenti. Nella 350 Matteoni, Pazzaglia ed Elias, possono raggiungerlo e superarlo, specialmente se non fara almeno un buon piazzamento. Nelle 250 ancora Pazzaglia, quindi Consalvi, Ferretti, Marcheggiani, Rossi, Sgalaroli e la rivelazione Marchetti, hanno la possibilita teorica di scavalcarlo.

La classe che propone uno scontro di grande valore tecnico, carico anche di motivi polemici non indifferenti, è la 125, dove Marchetti è passato al comando con la MBA, della quale era pilota ufficiale — fino al suo appiedamento — il romano Massimiani In questa ultima prova tricolore Massimiani avra la Minarelli resa disponibile in seguito alla caduta di Bianchi Per Massimiani una vittoria sarebbe già una bella rivincita morale, ma per vincere il titolo al romanino occorrerebbe un forte cedimento di Marchetti, tanto da non piazzarsi nemmeno terzo In corsa ci sara anche Lazzarini con la Morbidelli, che potrebbe giocare un ruolo decisivo, molto probabilmente mettendo tutte e due i contendenti d'accordo con una sua vittoria.

Nei « microbolidi » da 50, Lusuardi, attuale capoclassifica, il campione del mondo Lazzarini con la Kreidler, e il tredicesimo Però, sono i candidati con molte personali possibilita di successo, ovviamente con Lazzarini favorito della corsa, al quale tuttavia la vittoria può non bastare per arrivare al titolo

Alle gare non partecipano piloti stranieri. La decisione di escluderli in modo assoluto, come non era quasi mai avvenuto in precedenza, ha causato la protesta della Adriatica Bimota che privata del suo pilota Eric Saul (il giovanotto aveva vinto il 30 settembre a Misano) vede anche compromessa la possibilita di aggiudicarsi il titolo per marche Infatti, mentre i piloti stranieri non concorrono alla classifica del campionato (a Misano, nella terza prova tricolore vinta dal francese, i 15 punti del primo andarono a Matteoni, che era giunto secondo dietro a Saul) la moto con la quale corrono, se è iscritta da una scuderia nazionale, partecipa alla graduatoria per il campionato.

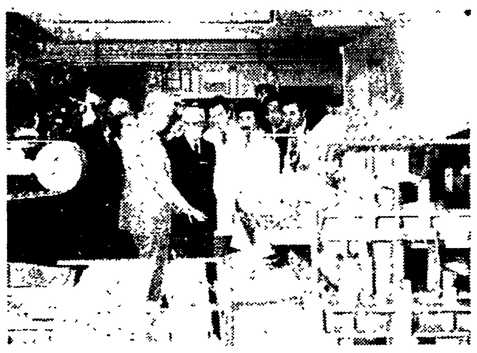
Il programma della manifestazione, oltre alle gare di campionanto nazionale senior, comprende quelle del campionato nazionale junior e prove del trofeo Laverda. Le corse oggi avranno inizio alle ore 9 Per quanto riguarda quelle dei senior, in mattinata scenderanno in pista le 50 e le 125, nel pomeriggio le 250, 350 e 500.

Eugenio Bomboni

La Coppa Colucci di velocità a Vallelunga

ROMA — Oggi, con la coppa « Ferruccio Colucci », si disputa a Vallelunga l'ultima prova del trofeo nazionale di motociclismo veloce e del torneo riservato alle moto di grossa cilindrata. L'appuntamento riveste particolare importanza perché sara l'autodromo di Campagnano Romano che dara la laurea ai campioni della stagione ormai prossima alla conclusione. Tra le classi regine figurano le 500 che accenderanno su di loro gli occhi degli appassionati. Vallelunga col suo tipico andamento è in grado di mettere alla frusta uomini e mezzi divisi in due fazioni nette e distinte: ovvero moto spinte da motori a due e quattro tempi. Le prime, scorbutiche ma assai potenti, brillano sui tracciati veloci, le altre, per contro, pur avendo meno cavalli, sono di gran lunga piu governabili. Questi temi tecnici verranno esaltati dai 3200 metri del tracciato capitolino, caratterizzati da tratti misti, dove sara favorita l'agilita dei quattro tempi, e da tratti veloci dove invece le Suzuki-Bimota avranno modo di far valere gli ottanta cavalli dei quali dispongono.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA



PRODUTTORI LATTE OPERAI COLLABORATORI INSIEME AL PRESIDENTE PERTINI

In un'atmosfera di festosa cordialità si è svolta il 30 settembre scorso l'annunciata visita del Presidente della Repubblica alla sede centrale del Consorzio Emiliano Romagnolo Produttori Latte. Proveniente da Marzabotto, Sandro Pertini è giunto in azienda poco prima delle 12 accolto da una folla di lavoratori e di soci produttori. Fra gli applausi dei presenti, ha visitato gli impianti per la lavorazione del latte, fra cui il nuovo e moderno complesso per la produzione del burro e dei formaggi. In sala mensa, dopo il pranzo, che il Presidente, come suo costume, ha voluto consumare assieme ai lavoratori e produttori, Aurelio Donati, a nome del Consiglio di Fabbrica, il Vice Presidente cav. Giorgio Monari, il Presidente del Consorzio Marino Negroni, ed il Direttore Franco Migliori, hanno rivolto parole di ringraziamento e di saluto all'illustre ospite.

GRAZIE SIGNOR PRESIDENTE

A nome dei Soci, dei lavoratori, del Consorzio Emiliano Romagnolo Produttori Latte e dei produttori agricoli tutti, desideriamo rinnovarLe il nostro grazie per la visita che Ella ha voluto effettuare alla nostra Cooperativa.

Poche ore ma intense: ore che dureranno nel nostro ricordo per la Sua umanita, per le parole che Ella ha pronunciato e nelle quali abbiamo sentito consenso e incoraggiamento per il nostro lavoro.

Noi siamo un Consorzio Cooperativo unitario e forse era giusto che il Presidente di una Repubblica che riconosce alla cooperazione una peculiare funzione sociale includesse nel programma di questa Sua presenza in Emilia anche una visita ad una cooperativa. Ma il saperLa interessata al fenomeno cooperativo fin dagli anni della Sua gioventù, ascoltare il richiamo ai grandi pionieri del passato e soprattutto l'auspicio per una piu intensa diffusione nazionale della impresa cooperativa ci fa certi di una scelta e di un impegno che è nostro e di tutto il movimento cooperativo italiano.

Noi siamo nati nell'intesa fra le diverse componenti professionali e cooperative del mondo agricolo e queste forze sono presenti a tutti i livelli della nostra impresa: fra i soci, i lavoratori, il Consiglio di Amministrazione, la Direzione: ed Ella, Signor Presidente, ha voluto cogliere questa nostra particolarità riconoscendoci di avere «in questo Consorzio realizzata l'unità nazionale» ribadendo altresì che lo sviluppo della cooperazione potrebbe risolvere tanti problemi del Paese.

Signor Presidente,

la realizzazione cooperativa che Ella ha visitato e per la quale ha avuto lusinghiere parole conferma il valore dell'intesa realizzata.

Siamo certi con Lei che vi sono problemi e momenti di fronte ai quali bisogna presentarsi insieme: questa Repubblica, nata dalla Resistenza deve essere difesa, contro l'insidia del terrorismo, dalle forze che l'hanno voluta e creata. In questo senso ci impegnamo ad essere ancora piu uniti e concordi e sarà un modo per dirLe grazie in concreto per essere venuto fra di noi.

Il Consiglio di Amministrazione

CONSORZIO EMILIANO-ROMAGNOLO PRODUTTORI LATTE - Soc. Coop. a r.l. - BOLOGNA N. 6 Cooperative aderenti - Conferenti n. 8500 (Emilia-Romagna, Veneto, Marche) - Latte lavorato q.li 7.500 giornalieri - Fatturato 68 miliardi (1978) - Investimenti nell'ultimo biennio: 12,5 miliardi - Dipendenti n. 750 - Stabilimenti: Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì, Rimini.

Il francese « stronca » Moser e Saronni e s'aggiudica il « Lombardia »

Hinault è «Superprestige»

Lunga fuga del vincitore al quale resiste solo Contini - Battaglin, a 3'20", è 3° battendo in volata gli inseguitori

Dal nostro inviato

COMO — Era dal 1956, dal successo di Darrigade su Coppi che un francese non s'aggiudicava il Giro di Lombardia, e a distanza di 23 anni Bernard Hinault torna in patria da dominatore. La sua conquista è da mettere in cornice, è il frutto di una schiacciante superiorità, è la vittoria di un orgoglioso spadaccino. Si poteva quasi ridere quando Hinault ha salutato i colleghi.

Mancavano 160 chilometri al traguardo, qualcosa in meno, ma fa lo stesso, e la carovana si chiedeva se Bernard non aveva perso il senso della ragione. Era venuto in Italia per guadagnare gli otto milioni del «Superprestige», per marcare Saronni e Zoetemelck, e perché osava invece di riflettere? Perché Hinault è un istintivo, un atleta di grande temperamento, perché quello era il suo piano, il piano dell'offesa per la miglior difesa. I suoi rivali hanno tentennato e non l'hanno più visto. Già, dal Colle di Balisio a Como, comandando un'azione che pareva folle, Hinault si è coperto di gloria con un'impresa maiuscola, con una sparata che ha polverizzato Moser e Saronni.

Soltanto Contini ha resistito al francese e forse questo ragazzo che promette sempre di più, si domanderà come ha fatto. Per Moser e Saronni un sabato deludente, da zero in condotta perché sono rimasti nel guscio, perché hanno subito e basta. E dopo Contini si è salvato Battaglin. Bravo Pozzi e commovente Gavazzi che ha pedalato con le gambe e col cuore, ma in sostanza ha detto legge il signor Hinault e per il ciclismo italiano è una gran botta, è una batosta in chiusura di stagione.

Era l'ultima sfida dell'anno, l'ultimo esame, l'ultimo giorno di scuola, per così dire, e nei volti del mattino si notavano i segnali del congedo. «*Forza, è la cavalcata d'addio*», sembravano comunicarsi i corridori mentre il fischietto di Michelotti li chiamava a raccolta. Il cielo di Milano aveva appena chiuso i rubinetti, ma i dintorni rimanevano cupi e minacciosi e si partiva con un elenco di 159 concorrenti, si andava incontro ad un paesaggio umido e freddino con le scaramucce di Zanoni e Pevenage. Il Ghisallo fumava e benché preso dal versante meno cattivo, qualcuno era già senza benzina: Bertoglio, ad esempio. In cima applausi per Baronchelli ,e giù in picchiata verso Bellagio, verso un lago sornione con i movimenti di Casiraghi e De Vlaeminck. Primi movimenti, prime cadute (Fraccaro e Marchetti), prime schermaglie di una lunga avventura.

Lecco annunciava il Colle di Balisio sotto una pioggia fine e insistente. La seconda arrampicata veniva orchestrata da Moser e dopo il culmine ecco Hinault in avanscoperta, ecco il francese con un margine di 36" al rifornimento di Introbio Cosa va cercando Hinault a poco più di un terzo del cammino? E' una semplice mossa per impossessarsi tranquillamente del sacchetto contenente vivande? No perché quando i rivali sono nella sua scia, Hinalut scappa ancora trascinandosi Parsani, Gaetano Baronchelli, Peeters, Pecaas e De Witte. Fora uno dei sei (Baronchelli), insegnano e s'agganciano Contini e Gavazzi ,e all'entrata di Colico la pattuglia di testa vanta tre minuti e dieci secondi su Moser, Saronni, Zoetemelck e compagnia.

● HINAULT

E' una bella fase, è Hinault che attacca con l'appoggio dello scudiero Pecaas. Attivo pure il tandem Contini-Parsani, e dietro? Dietro sono nei pasticci, anzi nei guai. L'accorto Menaggio toglie a Hinault la collaborazione di Pecaas, ma in quel di Porlezza l'margine dei fuggitivi è di quattro minuti tondi tondi E' sempre Hinault che impone la andatura Siamo al terzo dislivello, alle mattonelle di San Fedele d'Intelvi dove Moser è in affanno causa un ruzzolone, dove molla Parsani, dove Hinault. Contini, Peeters e De Witte precedono di 1'5" Gavazzi, di 3'55" Baronchelli e di 4'15" Saronni, Moser e gli altri Poi puntiamo su Argegno per salire a Castiglione e sono gradini che mordono, che stancano che annientano

Castiglione è un paese fra i boschetti e in una cornice di foglie gialle Hinault accelera. Gli resiste Contini, perdono terreno De Witte e Peeters mentre Baronchelli intravede la sagoma di Gavazzi. E comunque è ormai una partita a due Torniamo ad Argegno per infilare l'ultimo tratto, quel pezzo di pianura e quella collina che portano a Como e il gruppetto comprendente Saronni, Moser, Zoetemelck, Battaglin, De Wlaeminck, Beccia, Kuiper e Willems è in retrovia, è definitivamente e irrimediabilmente staccato

Finale a due, dicevamo, una conclusione in cui Hinault dà spettacolo per la sua tenuta, la sua potenza, per il suo coraggio Non c'è nulla da temere, ma Hinault continua a tirare, continua ad essere una locomotiva che non perde un colpo. Il giovane Contini ha i crampi e soffre, stringe i denti. La volata non ha storia. Hinault vince come vuole e quando va sul palco è ancora lucido, ancora bello, ancora gagliardo. I fiori del trionfo sono per la folla. Piovono sui tifosi dalie e margherite che il campione sfila dal mazzo con pazienza, quasi a volerne dare uno a tutti quelli che lo acclamano.

La terza moneta è di Battaglin che sulla collina di S Fermo ha portato un drappello di uomini su De Witte e Peeters. Ognuno ha la sua da raccontare, come riferisce a parte Gigi Bai ma la verità è che il portentoso Hinault ha messo tutti nel sacco.

Gino Sala

L'ordine d'arrivo

1) Hinault (Renault Gitane) km. 249 in 2 ore 13'25", media 40,008; 2) Contini (Bianchi Faema); 3) Battaglin (Inoxpran) a 3'20"; 4) Vanderbrouke (Peugeot Esso); 5) De Witte (Sanson); 6) Peeters; 7) Pozzi; 8) Masciarelli a 4'22"; 9) Vandi; 10) Kuiper; 11) Beccia a 4'35"; 12) Amadori; 13) Nilsson; 14) Moser; 15) De Vlaeminck; 16 Willens; 17) Gavazzi; 18) Wolfer; 19) Saronni.

All'arrivo polemiche dichiarazioni di Beppe

Saronni: «Le ripicche non sono valse a nulla»

Nostro servizio

COMO — La freccia Bernard Hinault ha colpito nel segno, proprio nel centro del bersaglio cogliendo sul lungolago di Como la vittoria nel Giro di Lombardia e il meritato trionfo finale del «Superprestige». Il bretone, spavaldo alla vigilia, aveva ragione: era in smaglianti condizioni e ieri ha teso per l'ultima volta nella stagione il suo arco, flettendolo al massimo, subito in partenza e dopo 155 chilometri di fuga ha fatto piegare sulle ginocchia Saronni, Moser e compagni Un giovane, Contini, è stato ieri grande quanto lui: solamente i crampi alle gambe hanno impedito al leggiunese di contrastare in zona sprint il vincitore del Tour. Sceso di bicicletta ad Hinault bastano pochi istanti per cancellare dalla faccia la maschera di fango e fatica: è l'uomo dal recupero prodigioso, un fisico di acciaio: «*Ero al massimo della forma. Direi anche qualche cosa in più rispetto a luglio. Per questo me la sono sentita di partire da lontano sperando che i miei avversari rimanessero sorpresi. Poi non ho mai smesso di pedalare prima aiutato dal mio compagno Pecaas poi da solo anche quando nel finale Contini non ha più voluto tirare un metro. Mi interessa moltissimo il Superprestige ma il "Lombardia" mi fa altrettanto piacere. Una corsa bellissima*».

Silvano Contini a fatica riesce a scendere dalla bicicletta: le forze dell'ordine troppo zelanti sulla linea di arrivo rischiano di farlo cadere: «*Nulla da fare. E' stato formidabile. Fin che ho potuto ho collaborato poi negli ultimi venti chilometri i crampi alle gambe mi hanno messo fuori gioco. Appena entrati nel rettilineo di arrivo ho capito che ero vuoto*». Terzo, ancora una volta brillante e generoso, Battaglin: «*Il percorso non ammetteva errori. Le curve e la pioggia ci hanno impedito di organizzare una seria caccia. Certo che Hinault è stato lesto a cogliere in contropiede proprio al rifornimento di Introbio. Nulla da dire comunque E' indubbiamente il più forte, così come al Tour. Certo che avrei voluto esserci anch'io nel finale. Potevo essere una mia piccola rivincita*» Quando Saronni è arrabbiato cambia colore al viso Ieri all'arrivo era grigio di delusione e rabbia: «*Siamo stati tutti sorpresi dall'attacco del francese. Dopo nessuno si è mai dato da fare seriamente Scatti e ripicche che non sono valse a nulla*». Gli si chiede di Moser: «*Anche Francesco ha fatto quello che ha potuto. In salita ero io comunque a condurre l'andatura*». Gli scotta maledettamente l'avere perso il «Superprestige» Un bruciore che lo fa esplodere: «*Dedico la mia sconfitta nel "Superprestige" agli italiani. Mi sono accorto che in corsa ero solo. I miei amici si sono dimostrati i miei più acerrimi nemici*».

Gigi Bai

I funerali avranno luogo domani a Santa Margherita Ligure

«Bitti» Bergamo capitano ideale di Coppa Davis

● Una delle ultime immagini di BITTI BERGAMO: a Roma durante l'incontro di « Davis » Italia-Cecoslovacchia mentre rinfresca BARAZZUTTI

SANTA MARGHERITA LIGURE — La salma di «Bitti» Bergamo, capitano della nazionale italiana di tennis, deceduto l'altra sera in seguito ad incidente stradale, è stata trasferita, ieri pomeriggio, dall'obitorio dell'ospedale di Prato dove è stata effettuata l'autopsia, a Santa Margherita Ligure, in provincia di Genova. Nella cittadina ligure, dove Bergamo risiedeva assieme alla famiglia, si svolgeranno domani i funerali, alle 11.

Nella tarda mattinata di ieri, intanto, il sostituto procuratore della repubblica di Prato, Mellè, ha spiccato ordine di cattura contro l'autista dell'autotreno, Pasquale Anatrella, di Napoli, responsabile della tragedia, fuggito subito dopo l'incidente e costituitosi ieri sera a Napoli presso il comando della polizia stradale.

Dai rilievi fatti dalla polizia stradale è confermato, infatti, che l'autotreno, che stava procedendo da Firenze in direzione di Pistoia, ad un certo momento, all'altezza di un divisorio centrale dell'autostrada, ha cominciato, nonostante il divieto, la manovra per immettersi nell'altra corsia. Lo ha confermato il cognato del conducente, che si trovava nella cabina di guida. La «Mercedes» di «Bitti» Bergamo, che procedeva nella stessa direzione, è così andata a schiantarsi contro l'ostacolo.

Umberto «Bitti» Bergamo, non ancora cinquant'anni, era il capitano ideale della squadra di Coppa Davis Alle prese con professionisti inquieti sapeva capirli e guidarli. Aveva ereditato la squadra da Nicola Pietrangeli e quella squadra, buona sulla carta, appariva velleitaria sul campo. «Bitti» era riuscito nella non facile impresa di trasformare la velleità in impegno.

Dopo la infelice esperienza dell'anno scorso — eliminazione al primo turno — quest'anno ai quattro atleti ormai assieme da anni (Adriano Panatta, Corrado Barazzutti, Paolo Bertolucci e Tonino Zugarelli) era stato aggiunto Gianni Ocleppo che pur non giocando aveva cominciato ad «assaporare» lo spirito e l'ambiente. E avevamo conquistato la finale. Bergamo, sempre disponibile e cordiale, aveva osato cambiare squadra e si era detto che era stato aiutato dalla fortuna. In realtà, profondo conoscitore del tennis, aveva giocato carte che valeva la pena di giocare.

Bergamo, vittima incolpevole di un tragico incidente automobilistico, ha pagato il tributo più alto all'incoscienza di gente che anziché guidare vetture o camion dovrebbe fare altre cose, meno pericolose. Ci mancherà. Mancherà a tutti.

Remo Musumeci

Oggi seconda giornata del basket

Malgrado le polemiche il campionato continua

Siamo alla vigilia della seconda di campionato e nel basket è già guerra aperta. Non tanto e non solo sul campo, come sarebbe lecito e auspicabile, ma ahime fuori da esso, fra Federazione e Lega della serie A maschile. La decisione delle società (tutte tranne sette) di versare direttamente alla Lega la percentuale di incassi che dovrebbe passare per la Federazione (che ne trattiene una parte), ha visto l'immediata reazione di quest'ultima, che ha ritirato una multa di 250.000 lire a ciascuna delle 21 « renitenti » e, provvedimento ancor più grave, ha messo sotto inchiesta il presidente Acciari.

In tutto ciò, la cosa assurda è che fra Lega e Federazione sembrava tutto perfettamente chiarito da qualche mese: fatti salvi i tempi tecnici, infatti, sembra vi sia ormai il piano accordo perché la gestione del campionato passi in toto alle società. Insomma, rinviando ad altra sede un maggior approfondimento di tutta la questione, si può intanto dire che qualcuno cerca il caso » tutti i costi; ma, dato che le società italiane non hanno certo la forza di organizzarsi in un campionato autonomo (tipo NBA americana per capirsi), non si capisce chi dovrebbe trar profitto dall'intera faccenda.

Intanto, fra rullar di tamburi guerreschi e l'incrociarsi di dichiarazioni e smentite, il campionato (almeno per il momento) va avanti. In A1, dopo lo scivolone dell'Acqua Fabia nell'anticipo casalingo con la Grimaldi, che lancia in alto i torinesi riducendo alla pura e semplice salvezza le aspirazioni dei romani, due sono gli incontri clou della giornata: Sinudyne-Isolabella, che vede i campioni, reduci dallo splendido debutto in coppa, nettamente favoriti, e Arrigoni-Gabetti, che potrà indicare chi fra reatini e canturini è destinato a recitare davvero un ruolo di primo piano. La Billy, che al debutto è apparsa fra le più in palla, è chiamata a una difficile conferma sul terreno minato della Pintinox di Brescia. Un'altra che rischia grosso è l'Emerson, andando a trovare a Mestre la Superga: c'è da augurarsi che Seals stavolta giochi tutta la partita, perché Morse da solo potrebbe anche non bastare. Scavolini-Antonini e Jolly Colombani Eldorado, due incontri all'insegna dell'equilibrio, chiudono il quadro dell'A 1.

In A 2 si aspetta la conferma della favoritissima Canon in quel di Fabriano e la rinascita della Sarila a Udine contro la Mobiam (i riminesi non possono permettersi un'altra battuta d'arresto), mentre il Bancoroma è chiamato a saggiare le reali possibilità della sorprendente Liberti. Chiudono il quadro Mercury-Juve, Mecap-Cagliari, Postalmobili Pagnossin e Rodrigo-Hurlingham.

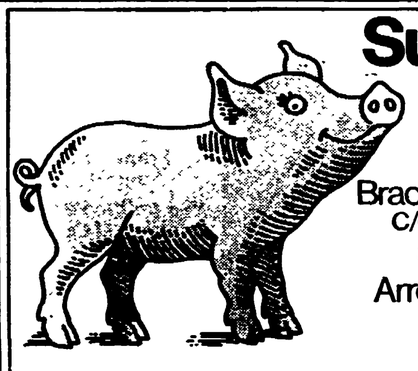
f. de. f.

Rugby: a L'Aquila di scena la Cidneo

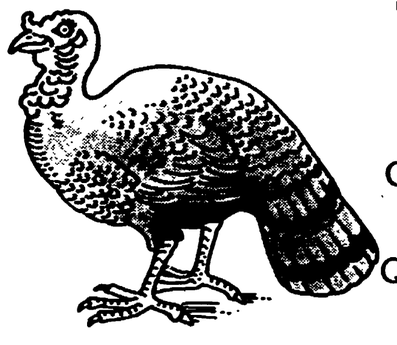
ROMA — Si gioca oggi la seconda giornata del campionato di rugby. Il programma è abbastanza interessante, con l'incontro L'Aquila-Cidneo a far da clou della giornata. A Roma la Jaffa riceverà invece l'Ambrosetti Per la squadra romana un'ottima occasione per rifarsi della sconfitta nella giornata inaugurale dal Benetton, mentre la Pouchain non dovrebbe avere difficoltà contro il Parma. Questi gli incontri odierni: Jaffa Ambrosetti, L'Aquila Cidneo, Benetton-Fracasso, Pouchain Parma, Petrarca Tegolaia, Sanson Amatori.

Prezzi fermi e proposte risparmio.

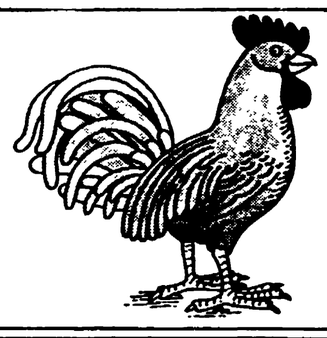
La Coop, oltre a tenere fermi per tutto l'anno i prezzi dei 250 prodotti con marchio Coop propone tre tipi di carne che nutrono come il vitello e permettono di risparmiare, e il Parmigiano-Reggiano a prezzo conveniente.



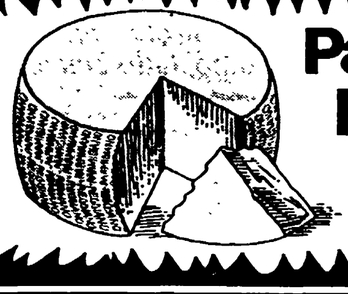
Suino magro
Polpa per fettine al Kg 3980
Braciole di coppa (scamerita) c/osso al Kg 2890
Arrosto-rollé di pancia al Kg 1980



Tacchina
Intera o metà al Kg 1850
Quarto anteriore al Kg 2380
Quarto posteriore al Kg 1680



Pollo allevato a terra
al Kg 1580



Parmigiano Reggiano
all'etto 790

coop

I consumatori insieme per la qualità e il risparmio

Si sviluppa l'iniziativa politica e diplomatica di fronte ai nuovi problemi degli armamenti e della coesistenza

Hua in Europa cerca uno spazio politico per la Cina tra Occidente ed URSS

Il premier cinese arriva domani a Parigi - Nei commenti francesi l'interesse a che i due maggiori stati socialisti « codifichino la loro condotta » attraverso il negoziato - Poi a Bonn, Londra e Roma

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *Hua Guofeng è atteso domani a Parigi, prima tappa di un periplo che lo condurrà successivamente in Germania Occidentale, in Gran Bretagna e infine in Italia dove sarà dal 3 al 6 novembre. E' la prima volta, nella storia della Cina, anche di quella più recente della Repubblica popolare nata nel '49, che il suo massimo leader viene nell'Europa occidentale. Non fosse che per questo la visita si presenta quindi come un avvenimento di carattere eccezionale venendo a consacrare, allo stesso tempo, il nuovo inserimento di Pechino nel mondo e soprattutto il posto di primo piano che la Repubblica popolare cinese occupa ormai nel consesso dei grandi paesi.*

Mao Tse tung, si ricorda oggi a Parigi, non aveva mai visitato l'Occidente e lo stesso Hua Guofeng fino a ieri non aveva fatto viaggi ufficiali che in Corea del Nord, in Romania e Jugoslavia, con un infelice scalo in Iran proprio nel momento in cui la caduta della dittatura dello scià era imminente. Il viaggio odierno viene in effetti a confermare la volontà di apertura più volte ribadita dal nuovo gruppo dirigente cinese, della quale del resto negli ultimi due anni era stato dimostrazione concreta il dinamismo della diplomazia di Pechino che nel 1978 aveva portato alla firma del trattato di pace con il Giappone, al già citato viaggio di Hua Guofeng nei Balcani e alla normalizzazione dei rapporti cino-americani. E dopo l'inasprimento della situazione che aveva preceduto e seguito l'intervento di Pechino contro il Vietnam, che aveva fatto temere uno scontro diretto URSS-Cina, l'apertura dei negoziati cino-sovietici e la visita in Occidente sembrerebbero doversi valutare in rapporto allo stato generale di un mondo in cui si avverte più che mai la necessità di un equilibrio tra est e ovest in cui la Cina « può giocare un importante ruolo ».

A Parigi ci si chiede anpunto se i due avvenimenti « apparentemente contrastanti » *come li definisce il sinologo del* Figaro, *non siano invece l'espressione* « più precisa della necessità in cui si trova la Cina di mantenere un equilibrio » *che essa riterrebbe* « indispensabile per la sicurezza immediata e il solo capace di garantire il suo avvenire di grande potenza ». *Un equilibrio imperniato sulla* « distensione con Mosca e l'avvicinamento all'Occidente ». *Per questo si rileva come sintomatico un certo ammorbidimento delle critiche che Pechino fino a qualche tempo fa aveva sistematicamente avanzato nei confronti della politica di distensione Est-Ovest denunciando con estremo vigore e virulenza* « l'egemonismo » *e* « l'aggressività » *dell'URSS insistendo sul suo desiderio di vedere un'Europa occidentale* « più attiva e potente » *militarmente nei confronti di Mosca.*

« Scopo della visita — *scriveva ieri* Le Monde *riferendo fonti ufficiose dell'Eliseo e del Quai d'Orsay* — è di contribuire anche con questa visita a che la Cina si integri ad un mondo tale quale esiste oggi. E il mondo come lo vede oggi Parigi è innanzitutto quello della distensione. Certo, si afferma, Pechino continua ad esortare l'Europa occidentale a prepararsi contro un'aggressione dell'URSS, ma Hua Guofeng nella conferenza stampa che ha preceduto la sua partenza per l'Europa, ha parlato di questa distensione in termini che appaiono più sfumati che prima ».

A Parigi, dando per scontato che « una riconciliazione Mosca-Pechino alle spalle dell'Occidente è impossibile » *si, auspica che Cina e Unione Sovietica* « codifichino la loro condotta » *e che* « in mancanza di una armonizzazione, fissino certe regole del gioco, poiché la Francia non auspica un conflitto che la costringerebbe a scegliere l'uno contro l'altro ».

Lo stesso discorso, a quanto pare, Hua Guofeng potrà con ogni evidenza ascoltare a Bonn, tanto più che lo stesso leader cinese ha già premesso, avvertendo l'atmosfera che esiste in Germania occidentale, una settimana fa, di « comprendere che la RFT, data la situazione delicata in cui si trova desideri avere rapporti normali con l'URSS e con altri paesi dell'Europa dell'est »; *aggiungendo d'altra parte che Pechino* « spera di risolvere i problemi in sospeso con Mosca » *e che* « le relazioni tra i due stati migliorino ». *Ma al di là di questo aspetto veramente politico del viaggio di Hua Guofeng è chiaro che la Cina si attende dall'Europa anche una collaborazione ed un appoggio che l'aiutino a* « rompere con la politica della rivoluzione culturale fatta di isolamento e di prestigio illusorio e che ha mantenuto il paese in una specie di sottosviluppo economico » (L'Humanité).

In un'intervista concessa al settimanale britannico Now *Hua Guofeng sostiene infatti oggi che la Cina* « deve considerevolmente rafforzare i suoi legami e il suo commercio con l'Europa ». *Il viaggio che sta per intraprendere gli permetterà, dice, di vedere con i suoi occhi la situazione reale di questi paesi e di informarsi sulle loro tecniche nei settori economico, scientifico e tecnologico... e studiare i mezzi di trasformare le tecniche in contributi utili al programma cinese di modernizzazione ». In cambio Hua Guofeng promette* « larghe disponibilità di carbone e petrolio e di prodotti agricoli ». *Gli osservatori francesi d'altra parte pensano che la Cina mostrerà, nel corso del viaggio europeo del suo massimo leader, che non ha alcuna intenzione di cedere al Giappone il monopolio del suo mercato, anche se per ora Tokio resta il primo partner commerciale di Pechino. Si tengono pertanto in grande considerazione le possibilità che il viaggio di Hua Guofeng si traduca in diversi accordi economici, commerciali e tecnici coi paesi che si appresta a visitare, assistito da una delegazione imponente.*

Franco Fabiani

Il programma di Hua Guofeng in Italia

ROMA — Inizia ufficialmente lunedì mattina a Parigi il viaggio del presidente del partito comunista e primo ministro cinese Hua Guofeng in Europa occidentale: venti giorni, quattro tappe in altrettanti paesi — dopo Parigi tocca a Bonn, poi a Londra e quindi a Roma, dal 3 al 6 novembre.

Hua si ferma in Francia sei giorni, sette nella Germania federale, cinque in Gran Bretagna e tre in Italia.

A Roma arriverà sabato mattina 3 novembre da Londra ed avrà subito una prima serie di colloqui politici con il presidente del consiglio Cossiga. Domenica 4 novembre Hua e una parte della delegazione si recheranno a Venezia, soltanto per turismo, un'altra parte della delegazione andrà a Torino a visitare la FIAT. Lunedì 5 novembre è in programma l'incontro con Pertini e una fitta serie di colloqui con i ministri « tecnici » ed esponenti del mondo industriale, economico e finanziario italiano. Martedì 6 il secondo round dei colloqui politici con Cossiga, una conferenza stampa e quindi la partenza per Pechino.

Il Belgio e l'Olanda devono ancora decidere

A Bruxelles il primo ministro Martens conferma che l'assenso all'installazione dei « Pershing 2 » resta oggetto di discussione - Priorità al dialogo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il governo belga non ha ancora preso nessuna decisione a proposito dell'installazione sul territorio del paese delle basi per i missili nucleari americani a media gittata *Pershing 2* e dei missili da crociera Cruise. Lo ha dichiarato, al termine di una riunione del consiglio dei ministri, il premier belga, il socialcristiano Wilfrid Martens, che ha anche smentito le dichiarazioni attribuite al ministro degli esteri Henry Simonet. Secondo notizie di stampa Simonet avrebbe detto, durante un viaggio nella capitale americana, che il Belgio avrebbe accettato le installazioni di missili nucleari dopo l'approvazione dell'accordo Salt 2 da parte del Senato USA. Lo stesso Simonet, di ritorno da Washington, ha precisato, in un'intervista alla radio belga, di non aver mai inteso dire, come alcuni gli hanno attribuito, che subito dopo la ratifica del Salt 2 da parte americana il Belgio avrebbe accettato le basi missilistiche, dando così la decisione come già presa. Il governo belga, ha ribadito Simonet, non si è ancora pronunciato sulla questione, che è all'esame dell'alleanza atlantica. Del resto, ha aggiunto il ministro socialista, c'è ora il problema, più importante ancora, del negoziato con i paesi del patto di Varsavia e in particolare con l'URSS, sul modo come controllare gli armamenti e, se possibile, stabilizzarli e quindi ridurli.

La messa a punto viene, non a caso, in un momento in cui il dibattito sul riarmo nucleare e sulle recenti proposte di Breznev si sta intensificando, e rischia di diventare uno dei cardini del contrasto tra i partiti in un momento di acuta crisi politica. Il presidente dei deputati del BSP (il partito socialista fiammingo) Louis Tobbak aveva proprio ieri, poco prima delle precisazioni di Simonet, aspramente criticato le dichiarazioni del ministro degli esteri a Washington, in quanto esse avrebbero messo fuori gioco il Parlamento e lo stesso governo dando già per scontata la decisione dei ministri. Sottolineando la gravità di tale decisione — non una pura « modernizzazione » ma l'installazione di un'arma nuova, diversa da tutte quelle presenti finora sul « teatro europeo » — il deputato socialista fiammingo ha chiesto un dibattito parlamentare prima che ogni decisione venga presa.

L'importanza della presa di posizione del governo belga è sottolineata dal fatto che da essa anche gli olandesi fanno dipendere il loro atteggiamento. Lo ha dichiarato nei giorni scorsi a Parigi il presidente della commissione difesa del Parlamento olandese, Klaas De Vries a un seminario dell'istituto atlantico. Prima di pronunciarci — ha detto — vogliamo vedere che cosa faranno i belgi. Il primo ministro Van Agt ha ripetuto del resto che il suo governo (una fragile coalizione di centrodestra tra dc e liberali) non si è ancora pronunciato in alcun modo. Oltre alla forte opposizione socialista, i contrasti in materia di armi nucleari all'interno della coalizione e dello stesso cartello democristiano, sono assai forti. In particolare il partito cattolico, del quale fa parte il primo ministro, è diviso tra una base popolare pacifista e decisamente contraria ad ogni forma di riarmo e un gruppo dirigente legato agli ambienti atlantici. Di quest'ala del partito cattolico olandese fa parte il segretario della NATO Joseph Luns.

Contrari decisamente ad ogni tipo di armamento nucleare sono anche i protestanti di sinistra. Tutte e due le chiese — cattolica e protestante, potentissime in Olanda — si sono pronunciate solennemente contro le armi nucleari. Se si aggiunge questo orientamento delle chiese alla tradizionale posizione pacifista dei socialisti olandesi si spiega la straordinaria mobilitazione popolare che si registrò l'anno scorso contro la bomba N. Una manifestazione di centomila persone concluse ad Amsterdam una campagna durata mesi, nella quale erano state raccolte centinaia di migliaia di firme contro il nuovo strumento bellico.

Non va dimenticato che Belgio e Olanda sono, per ammissione degli stessi americani, la chiave della decisione generale sulle nuove basi americane in Europa. Se i due paesi del Benelux le respingessero resterebbe solo la Germania occidentale a doversene far carico nel settore fondamentale dell'Europa centrale, e il governo federale ha ripetutamente dichiarato di non volere essere il solo paese europeo non nucleare ad ospitare le nuove basi.

Vera Vegetti

Interventi di Fanfani e Pasti

Per il presidente del Senato l'Europa è chiamata a svolgere un ruolo più attivo nel rapporto tra l'est e l'ovest

ROMA — Il senatore Amintore Fanfani è intervenuto ieri nella polemica sui « missili Pershing » e sui temi del dialogo per il disarmo. « *L'attesa ratifica degli accordi SALT 2* — ha detto il presidente del Senato in un convegno a Firenze — *la propensione degli europei a dotarsi di missili "Pershing" e la proposta di Breznev di soprassedere aprendo un più ampio discorso stanno rianimando un dialogo sul disarmo che, se onesto e chiaro, può consolidare la insidiata politica della distensione* ».

Affrontando i problemi dell'equilibrio militare tra le due grandi potenze, Fanfani ha detto che non si può chiedere ai paesi dell'Europa occidentale « *di pagare un prezzo aggiuntivo per il beneficio generale* » accettando senza riparo i rischi specifici che provengono per essi da « *armi nucleari che, pur difendendo l'Unione Sovietica, finiscono per minacciare, per la specifica propria gittata, non il territorio dell'altra grande potenza ma tutto il territorio dei paesi dell'Europa occidentale* ».

I problemi sono due, ha detto Fanfani. Quello dell'equilibrio tra le grandi potenze che si risolverebbe con il Salt 2: « *è ovvio* — ha aggiunto — *che gli europei ne incoraggino la ratifica* ». Il secondo problema è quello relativo alla sicurezza dei paesi dell'Europa occidentale, che non è completamente risolto dalla ratifica degli accordi sulla riduzione degli armamenti strategici delle due grandi potenze e che richiederebbe l'adozione di mezzi per neutralizzare la potenziale minaccia dei missili « SS-20 » sovietici: « *E' la consapevolezza di questo problema* — ha detto Fanfani — *che ha spinto Breznev ad avanzare le sue proposte a Berlino* ».

La « *Pravda* », intanto, ha ospitato ieri una intervista al generale Nino Pasti, eletto nelle liste del PCI al Senato, in cui si sottolinea la pericolosità della posizione strategica dell'Italia. « *Nel territorio italiano* — ha detto Pasti — *sono dislocate finora da 1.000 a 1.500 cariche nucleari che sono sotto controllo esclusivo degli Stati Uniti* ». Queste cariche, ha aggiunto, « *potrebbero essere usate addirittura all'insaputa dei dirigenti italiani* ».

Nell'intervista, il generale Pasti si è dichiarato contrario al dislocamento di ulteriori missili NATO (i « *Pershing* » e i « *Cruise* ») sul territorio italiano.

Scena muta di Cossiga e di Van Agt

I primi ministri italiano e olandese, al termine del loro incontro di Cernobbio, non rispondono alle domande sulle questioni dell'«euromissile» e del disarmo

Dal nostro inviato

CERNOBBIO — Nessun accenno esplicito al problema degli « euromissili » e alle relative proposte di negoziato è contenuto nelle dichiarazioni — estremamente rituali — rilasciate dal presidente del Consiglio Francesco Cossiga e dal primo ministro olandese Andries Van Agt al termine dei colloqui svoltisi a Villa d'Este, alla presenza dei ministri degli Esteri Malfatti e Van Der Klaauw. L'incontro, cominciato alle 11, è terminato alle 14.

Ai giornalisti riuniti in una saletta appositamente allestita per una conferenza stampa non è stato consentito rivolgere domande: i due premier, letta la breve comunicazione, si sono rapidamente ritirati per la colazione e anche, probabilmente, per proseguire i colloqui.

Sui problemi internazionali, esaminati « nel quadro delle iniziative per il disarmo, la riduzione delle forze, l'esigenza del mantenimento degli equilibri, al fine di favorire la distensione », Cossiga ha affermato che è stato affrontato il tema dell'« ammodernamento dei dispositivi tattici e strategici di teatro » (ossia della installazione di missili « Pershing 2 » e « Cruise » nei paesi dell'Europa aderenti alla NATO, per i quali sta premendo il governo di Washington) A questo riguardo non è stato detto di più. Solo il consigliere diplomatico Sergio Berlinguer ci ha aggiunto, conversando in modo informale, che, « nel quadro dei rapporti est-ovest » erano stati esaminati gli strumenti per « approfondire le iniziative che mirino al disarmo ».

Van Agt si è poi limitato, dopo i convenevoli, a dichiararsi d'accordo « con l'amico Cossiga » e ad affermare di ritenere superfluo « comunicarvi cose già note in una lingua a voi sconosciuta ».

Qualcuno ha osservato che il lavoro dei fotografi era stato particolarmente facilitato. In realtà la parte prevalente dell'organizzazione di questa conferenza stampa senza domande si è espressa nei flash cui i due premier si sono ripetutamente offerti nei magnifici giardini sul lago, e nell'eccezionale dispiego di mezzi — aerei, elicotteri, auto militari — per portare i giornalisti, anche da Roma, ad ascoltare dichiarazioni che potevano essere tranquillamente diramate per agenzia. Le strade — c'è da dire — sono state intasate per lunghe ore dal passaggio del Giro di Lombardia. Era previsto l'arrivo di 40 giornalisti olandesi, che, per le ragioni già dette, hanno fatto bene, invece, a non muoversi.

Nell'agenda dei due primi ministri c'erano anche i problemi comunitari, visti nella prospettiva dell'assunzione della presidenza della Commissione da parte dell'Italia nel prossimo gennaio, e alla luce del recente congresso del Fondo monetario internazionale, e degli sviluppi delle vicende valutarie nel mondo. Cossiga ha ribadito la « insoddisfazione » dell'Italia — già espressa a Schmidt e alla Thatcher — per gli «impatti negativi della politica comunitaria su alcuni sistemi economici nazionali », e ha presentato un documento in cui si chiede « la ristrutturazione del bilancio comunitario » con percentuali maggiori destinate alla politica regionale e sociale, all'energia, ai trasporti e all'industria.

Angelo Matacchiera

Futura

conferenza regionale sull'energia

La Conferenza si propone di contribuire a precisare i termini della situazione energetica del nostro Paese, con riferimento alla particolarità regionale piemontese, di delinearne le possibili evoluzioni e di confrontare gli orientamenti emersi in merito alle soluzioni da introdurre e alle politiche da attuare.

Le finalità sono quelle di promuovere la conoscenza tecnica e scientifica sui temi che i problemi di produzione e consumo di energia hanno fatto emergere.

PROGRAMMA

VENERDÌ 19 OTTOBRE
Mattino

Presidenza del Consigliere regionale Corrado CALSOLARO, Presidente dell'Intercommissione per i problemi dell'energia

ore 9,30

Saluto del Presidente del Consiglio regionale del Piemonte Dino SANLORENZO

Saluto del Presidente della Giunta regionale del Piemonte Aldo VIGLIONE

ore 10 - RELAZIONI

"Consumi e disponibilità di energia elettrica del Piemonte nel quadro della problematica energetica nazionale" ing. Francesco CORBELLINI, Presidente dell'ENEL

"Il contributo dell'energia nucleare alla produzione di energia elettrica in Italia" prof. Umberto COLOMBO, Presidente del CNEN

"Il risparmio energetico e le fonti alternative" prof. Giacomo ELIAS, Direttore del Progetto Finalizzato Energetica del Consiglio Nazionale delle Ricerche

"Disponibilità e approvvigionamenti di fonti energetiche in Italia" dott. Edgardo CURCIO, coordinatore della Programmazione energetica dell'ENI

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE
INTERCOMMISSIONE PER I PROBLEMI DELL'ENERGIA

TORINO 19-20 OTTOBRE 1979
PALAZZO LASCARIS VIA LASCARIS

Pomeriggio

Presidenza del Consigliere regionale Piero FRANZI, Vicepresidente dell'Intercommissione per i problemi dell'energia

ore 15 - Prosecuzione delle relazioni

"Problemi della difesa della salute e dell'ambiente nella produzione di energia prof. Francesco POCCHIARI, Direttore dell'Istituto Superiore di Sanità

"Dalla contestazione nucleare alla contestazione del 'sito nucleare'" prof. Virginio BETTINI, Docente di Fondamenti di Ecologia presso il corso di laurea in Urbanistica, nell'Università di Venezia

"L'esperienza dell'Electricité de France nella scelta del sito e nell'insediamento di centrali elettronucleari" ing. Boris SAITCEVSKI, Directeur d'équipement à la Région de Lyon - E. d. F.

"La politica energetica della Comunità Europea" prof. Stelio VILLANI, Direttore generale del Centro Comune di ricerca della Commissione della Comunità Europea

"Perchè il nucleare? Elementi per un programma energetico coerente con gli interessi del paese" prof. Massimo SCALIA, docente di Istituzioni di Fisica Matematica nell'Università di Roma a nome del Comitato Nazionale per il Controllo delle Scelte Energetiche

"La sicurezza nucleare e relativi controlli" ing. Giovanni NASCHI, Direttore centrale per la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria del CNEN

SABATO 20 OTTOBRE
Mattino

Presidenza del Consigliere regionale Germano BENZI, membro dell'Intercommissione per i problemi dell'energia

ore 9,30 - COMUNICAZIONI - DIBATTITO

Pomeriggio

Presidenza dell'Assessore regionale Luigi RIVALTA, membro dell'Intercommissione per i problemi dell'energia

ore 15 - Prosecuzione dei lavori

ore 18 - Chiusura della Conferenza

Nel corso della giornata sono previsti gli interventi del Ministro dell'Industria on. Antonio BISAGLIA e dei rappresentanti delle forze politiche

Sono previste, tra le altre, comunicazioni da parte del CNEN, della Federazione delle Associazioni Industriali del Piemonte, delle Organizzazioni Sindacali, dell'Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente, delle Organizzazioni Professionali Agricole, di Istituti dell'Università e del Politecnico, del Gruppo di lavoro per il Piano regionale delle Acque, del Comitato piemontese per il controllo delle scelte energetiche.

Tutte le comunicazioni pervenute per iscritto saranno pubblicate integralmente negli atti della Conferenza. La loro illustrazione sarà possibile compatibilmente con la disponibilità di tempo.

Segreteria della Conferenza c/o
Consiglio regionale del Piemonte via Alfieri 15 - 10121 TORINO - tel. (011) 57571

Crescono le tensioni economiche e linguistiche

In pericolo il governo belga I socialisti oggi a congresso

Martedì il primo ministro Martens affronterà il dibattito sulla fiducia - Dure lotte nella zona industriale della Vallonia, scontri fra valloni e fiamminghi

Dal corrispondente

BRUXELLES — Un congresso straordinario del partito socialista, convocato in tutta fretta una settimana fa, deciderà oggi le sorti del governo belga, alla vigilia del dibattito sulla fiducia che si svolgerà mercoledì prossimo in parlamento. Ma a mettere in pericolo le sorti della coalizione (che comprende i due partiti socialcristiani, fiammingo e vallone, i due partiti socialisti e il fronte democratico dei francofoni) non sono solo le tensioni all'interno del partito socialista; anche l'FDF riesaminerà il suo atteggiamento verso un governo, che non mantiene gli impegni in fatto di regionalizzazione, durante una riunione straordinaria dei suoi organismi dirigenti domani sera.

Sul dibattito alla camera peseranno dunque fino all'ultimo pesanti incognite, che riflettono lo stato di crisi del paese. E' proprio a partire dai dati di questa crisi, delle sue conseguenze sui lavoratori e della politica economica che il governo sta mettendo in pratica per affrontarla, che sono sorti contrasti così gravi tra le varie correnti del partito socialista francofono, da costringere il presidente André Cools ad appellarsi al congresso. Le tensioni si sono aggravate dopo la presentazione del piano di austerità del governo, centrato sul risanamento della finanza pubblica (afflitta da un deficit paurosamente crescente) attraverso una serie di tagli impietosi alle spese per la sicurezza sociale e per i sussidi di disoccupazione. E questo in una situazione in cui la disoccupazione non cessa di presentare uno dei tassi più elevati d'Europa, e continua a crescere per la crisi di settori fondamentali come la siderurgia e il carbone.

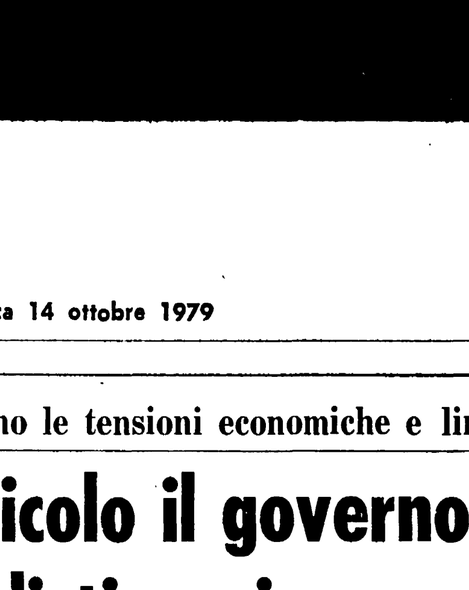
L'esasperazione cresce nelle zone della Vallonia dove più grave è il declino industriale: durissimi scioperi selvaggi, al di fuori di ogni controllo sindacale, con scontri continui e sanguinosi con la polizia, sono in corso da oltre una settimana nelle miniere di carbone del Limburgo; nel Lussemburgo belga la collera dei disoccupati è esplosa proprio ieri, nel capoluogo di Arlon, con l'assalto alla sede della Societé Générale, responsabile di numerose chiusure di fabbriche. In questa situazione, che rischia di diventare esplosiva, la sinistra del PS, che fa capo alla corrente «Tribune socialiste», ha sollevato con forza il problema della posizione dei socialisti nel governo: «*la destra vuole utilizzare ancora una volta la nostra presenza per far accettare senza indugio dal movimento operaio programmi di austerità sempre più restrittivi... Se come partito non abbiamo la forza di imporre le nostre condizioni, la conclusione deve essere che non dobbiamo arroccarci al potere*». Lo ha scritto sul quotidiano del partito, alla vigilia del congresso, il leader della sinistra, Ernest Glinne, che è anche il presidente del gruppo socialista al parlamento europeo. Anche la destra socialdemocratica è insorta contro l'attacco governativo al sistema di sicurezza sociale, conquista storica del movimento operaio belga. A difendere la linea e l'operato dei ministri socialisti, è rimasta solo la segreteria del partito, che si presenta al congresso con una mozione di tono piuttosto rassegnato, in cui si giustifica la politica della coalizione come il minore dei mali.

Ma quello che è destinato a prevalere sul congresso è l'eco del malumore della base socialista in Vallonia, espresso brutalmente dalle cifre di un recente sondaggio di opinione, che dà al PS il 6 per cento in meno dei voti (in parte recuperati dai comunisti) proprio nelle roccaforti socialiste della Vallonia. Se dunque il congresso non arriverà probabilmente a chiedere l'uscita dei socialisti dal governo, è certo che esso porrà una seria ipoteca sul programma.

A complicare ancora la posizione del giovane primo ministro, il socialcristiano fiammingo Wilgfrid Martens, alla vigilia della ripresa parlamentare sono arrivate le dimissioni dal governo del ministro della difesa, il potente notabile socialcristiano Vanden Boeynants, che ha preferito in questo momento delicato tornare alla testa del suo partito, il socialcristiano francofono, piuttosto che giocare la sua influenza a sostegno di una causa poco si cura come quella del governo Martens. La sostituzione di Vanden Boeynants comporterà comunque un rimpasto, che potrebbe dare lo spunto ai socialisti per chiedere una più ampia revisione della coalizione.

Intanto, come sempre nei momenti di crisi, si esasperano i contrasti tradizionali nella società belga, a cominciare da quello fra le due comunità linguistiche. A Comines, una cittadina sulla «frontiera linguistica» tra Fiandre e Vallonia, scontri violenti hanno opposto alla polizia gli estremisti fiamminghi che rivendicano una scuola di lingua olandese per le minoranze del comune. Ma la battaglia per la scuola è stata chiaramente strumentalizzata dalle destre fiamminghe per riacutizzare lo scontro linguistico e riproporre la richiesta di un «governo forte» capace di adottare una linea dura in materia regionalistica.

v. ve.



BRUXELLES — Il primo ministro Martens si prepara ad affrontare un difficile dibattito in parlamento

La demagogia dei conservatori si scontra con i nodi reali del Paese

Il mito di Margaret è in bilico dopo soli cinque mesi di governo

La sapiente regìa dell'assise dei «tories» non è riuscita a nascondere i motivi di malcontento, esistenti per opposte ragioni anche all'interno del partito

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Maggie è in bilico. La popolarità della donna che per la prima volta nella storia inglese è stata chiamata a capo del governo può aver già cominciato a vacillare. I più recenti sondaggi d'opinione danno infatti un responso sfavorevole alla Thatcher: appena il 30 per cento degli intervistati crede di potersi ancora dire completamente soddisfatto. Ma vi sono anche altri sintomi. Sono passati cinque brevi mesi dalla sorprendente affermazione alle urne, in maggio, che mise fine alla gestione laburista. Il mutamento di clima è evidente. Se allora si era manifestata una certa euforia negli ambienti di destra, ora prevale in tutti una notevole incertezza.

Il convegno annuale del partito conservatore, la settimana scorsa, ha naturalmente salutato con trasporto il leader investito quest'anno della dignità di premier. Ma l'abile regia che sempre sovrintende a queste occasioni corali ha teso a risparmiare la signora, facendola apparire alla tribuna congressuale solo al terzo giorno dei lavori e non permettendole di aprire la bocca più di quel tanto. La propaganda conservatrice teme la sovresposizione di un'immagine che è tuttora assai preziosa. L'ovazione, all'ingresso e all'uscita dalla ribalta di Blackpool si è puntualmente realizzata all'indirizzo della Thatcher tra striscioni e rosette blu, riflettori, inni e fiori. Era quanto bastava a preservare momentaneamente più o meno intatta un'immagine vittoriosa, per quanto effimero debba rivelarsi il tentativo di fronte alla bufera che va addensandosi su tutto l'arco della politica governativa.

Non sarà facile, da qui in avanti, conquistare con un semplice sorriso. Lo slogan congressuale per il '79-'80 era: «realismo con responsabilità», ossia conteneva in sè quell'ingrato passaggio dalle promesse elettorali alle più pratiche e limitate realizzazioni governative. Il compito di battistrada su questo accidentato terreno è stato affidato ai vari ministri, il contraddittorio e le polemiche con la platea sono state molto istruttive. L'assemblea annuale tory (cinquemila partecipanti) ha un'impronta così dichiaratamente reazionaria da fare automaticamente impallidire sul versante della moderazione e della ragionevolezza anche l'indubbia manovra restauratrice attualmente tentata dai suoi rappresentanti governativi. Si scatena ogni volta una gara tra due linee di destra. Le signore in cappellino inneggiano al perbenismo, gli ex colonnelli sospirano sull'impero che non tramonta, gli uomini d'affari sognano l'estensione delle frontiere del privilegio, le classi medie rivendicano disciplina e riarmo morale. Esagerando la protervia dei padri, i giovani conservatori dal canto loro, dichiarano guerra all'estraneo e al diverso, scendono razzisticamente in campo contro gli immigrati in patria e contro ogni spinta di liberazione nel Terzo mondo.

Davanti a questa ondata emotiva gli uomini della Thatcher devono destreggiarsi come possono, ma hanno invariabilmente buon gioco nell'accreditare, al di là del segno, la maggiore razionalità del proprio approccio. L'incontro tra i capi e i loro seguaci ha i suoi alti e bassi, come ha dovuto constatare proprio il più aristocratico dei luogotenenti thatcheriani, Lord Carrington. Nel tempestoso dibattito sulla Rhodesia, un delegato ha bruscamente tacciato il ministro degli esteri di «tradimento» semplicemente per aver acconsentito a sedersi allo stesso tavolo negoziale con quei «bastardi sanguinari» del fronte patriottico Zimbabwe. La pesantezza del linguaggio e la cecità politica delle correnti ultraconservatrici non devono sorprendere: finiscono con l'essere funzionali in un quadro di populismo revanscista che è il cemento ideologico sempre più attentamente coltivato in questi ultimi anni dalla leadership conservatrice. La Thatcher stessa, con le sue origini piccolo borghesi, è simbolo e strumento di questo rinnovato tentativo integralista.

Davanti a questa ondata emotiva gli uomini della Thatcher devono destreggiarsi come possono, ma hanno invariabilmente buon gioco nell'accreditare, al di là del segno, la maggiore razionalità del proprio approccio. L'incontro tra i capi e i loro seguaci ha i suoi alti e bassi, come ha dovuto constatare proprio il più aristocratico dei luogotenenti thatcheriani, Lord Carrington. Nel tempestoso dibattito sulla Rhodesia, un delegato ha bruscamente tacciato il ministro degli esteri di «tradimento» semplicemente per aver acconsentito a sedersi allo stesso tavolo negoziale con quei «bastardi sanguinari» del fronte patriottico Zimbabwe. La pesantezza del linguaggio e la cecità politica delle correnti ultraconservatrici non devono sorprendere: finiscono con l'essere funzionali in un quadro di populismo revanscista che è il cemento ideologico sempre più attentamente coltivato in questi ultimi anni dalla leadership conservatrice. La Thatcher stessa, con le sue origini piccolo borghesi, è simbolo e strumento di questo rinnovato tentativo integralista.

Un magro bilancio

Ma proprio qui cominciano per lei i guai a cui accennavamo all'inizio. La signora è stata sospinta in alto, sulla scena nazionale, da un'abile orchestrazione del consenso di destra. Da un lato ha agito il contraccolpo del riflusso laburista (la maggiore debolezza di Callaghan consiste proprio nell'avere oggettivamente aperto il varco al ritorno dei «tories») sul quale si è poi innestata una poderosa controffensiva moderata. L'operazione, come è noto, è costata un bel po' di demagogia e il bilancio tra le parole al vento e gli atti concreti sta arrivando anche prima del previsto. La Thatcher, paradossalmente, si trova ora esposta all'attacco della destra del suo partito. Non c'è voce del programma governativo che non abbia dovuto subire un sensibile ridimensionamento al riscontro con la realtà. Il ministro dell'industria, sir Keith Joseph (che è anche l'ideologo di punta dell'attuale formazione conservatrice), avrà fatto balenare uno sconfinato orizzonte di delizie confindustriali: a) privatizzazione dell'attività produttiva; b) astensione dello stato dalle vicende economiche. Voleva liquidare il NEB (organo della programmazione e strumento della riconversione industriale) e intendeva anche svendere sul mercato una parte degli interessi pubblici nel petrolio del mare del Nord. Ma su entrambi i punti ha dovuto soprassedere. Identico discorso per il ministro del lavoro Prior che fa del suo meglio per gettare acqua sul fuoco di chi vorrebbe spingerlo a dar battaglia ai sindacati senza troppi complimenti, a proibire gli scioperi, a penalizzare come pigro o incapace addirittura chi è costretto a sopravvivere col sussidio di disoccupazione. Infine Lord Carrington, che, pur cercando di ottenere esattamente quel che i suoi sostenitori chiedono (ossia il riconoscimento diplomatico del regime di Salisbury e la liquidazione della politica delle sanzioni economiche adottata dall'ONU), è incorso nell'ira di chi lo accusa di compromesso e tergiversazione.

Come potrà resistere la bionda Maggie alla protesta che sale dalla maggioranza del paese e che in un settore almeno (taglio dei bilanci delle autorità locali) sta assistendo ad una potenziale confluenza tra le rimostranze dei sindaci e consiglieri laburisti e quelle di alcuni amministratori conservatori? Il forte aumento dei prezzi si fa soprattutto sentire nel circuito metropolitano: trasporti, alloggi, servizi, alimentazione. Londra, sotto i conservatori, ha finito per confermarsi come la capitale più cara del mondo.

E siamo appena agli inizi, all'antefatto di quella che dovrebbe essere l'effettiva prova del carattere di questa amministrazione: il prossimo inverno, a confronto con le rivendicazioni di massa che salgono da ogni settore della società britannica.

Antonio Bronda

L'intervista con il compagno Ingrao

(Dalla prima pagina)

cosmologiche: cioè in società a forti polarizzazioni, con egemonie sociali nette, in cui si sceglievano bandiere e leader, in qualche modo già dotati di forti potenzialità decisionali e carismatiche. Ma oggi questo non c'è più.

Che cosa può dare una linea di forzature maggioritarie, in una società con ossature corporative tenaci, in società complesse, dove i circuiti della vita sociale e politica sono lunghi e tortuosi?

Guardiamoci intorno. Due esempi soli. Il più bruciante. Hai visto i fatti di questi giorni alla Fiat, dentro questa sorta di bandiera, cattedrale, simbolo come la vuoi chiamare. Si renderebbe forse governabile il Paese, se per caso fallisse prima di tutto là, dentro la Fiat, l'ipotesi decisiva di uno sviluppo della democrazia? Chi può crederlo?

E queste città, Roma, Torino, Milano, Napoli, Palermo sono governabili senza processi di ricomposizione sociale, che facciano crescere una alternativa, che è ben più di una alternanza?

Fuori da questo orizzonte, un governo potrà avere *sulla carta* poteri larghissimi, ma avrà dinanzi a sé maggioranze deboli, contraddittorie, continuamente ricattate da una società a forte complessità corporativa.

Tu, allora, chiami in causa in questo modo, il ruolo dei partiti.

Non solo i partiti nella loro capacità di costruire programmi di ricomposizione e di cambiamento, ma anche altri soggetti. Torna il discorso che facevo sulla Fiat. E' inutile farsi illusioni sulla governabilità, se non si stabilisce un circuito fra luoghi di lavoro, associazioni e movimenti politici, intellettualità, istituzioni. I progetti devono trovare le forme e i tempi per questo itinerario. E tutto ciò non è fuori della Costituzione: ci sono articoli della Costituzione che dicono proprio questo, indicano questo.

E quali ti sembrano le riforme parlamentari su cui puntare?

Non mi chiedere risposte che devono venire dal dibattito, dal lavoro di tutti. Ad ogni modo, ammesso che si accetti l'analisi che abbiamo tentato, certe esigenze già risultano chiare. Lo posso dire alla buona, un po' rozzamente?

1) Formazione del governo su tre-quattro scelte nette, emblematiche, definite nei loro contenuti e nei loro tempi di realizzazione, e con strutture ministeriali mobili corrispondenti a *quelle* scelte. Basta con i governi che promettono tutto e in tempi indefiniti.

2) Scelta rigorosa dei tempi di lavoro del Parlamento, garantendo il diritto delle minoranze ma anche l'*esistenza* (adopero volutamente questa parola che può sembrare ovvia) di una maggioranza. Mi spiego: maggioranza vuol dire ruolo attivo permanente dei *gruppi parlamentari*, e quindi tutta una concezione articolata del rapporto tra partito e Stato. Le segreterie e gli apparati di partito che si fanno essi Stato sono un disastro: e questo è successo.

3) Affrontare consapevolmente il problema complesso del ruolo del sindacato nel sistema non solo sociale, ma politico-istituzionale italiano. Il compagno Di Giulio ha detto cose interessanti e aperte, nel dibattito svoltosi a Montecitorio in questi giorni, su questo tema, che è decisivo allo scopo di realizzare quella circolazione di idee, di volontà, di decisioni, che mi sembra indispensabile per restituire un significato attuale all'istituto della rappresentanza politica.

Tu tocchi qui un tema difficile. Sai come la gente oggi parla a volte dei deputati...

Credo che dobbiamo mettere coi piedi per terra anche questa questione. Ci sono tanti che oggi *votano* il deputato X, cioè lo nominano ma non gli dànno né delega, né partecipazione. Gli dànno consensi limitati — come dire? — sotto condizione, anche perché oggi il cittadino ha una visione più complessa e più contraddittoria delle cose e più laica di se stesso e della politica. Dobbiamo perciò ripensare sotto questa luce l'idea di «rappresentanza generale», le vie attraverso cui può essere ricostruita, e continuamente verificata e rimessa in discussione. Del resto, su altro terreno non si presenta un problema del genere anche con i delegati dei consigli di fabbrica? E con il «casino» che è successo dentro l'Università (complicazione di ruoli, crisi di materie, miriade di figure di docenti, doppie-triple vite degli studenti ecc.) non è da ripensare la forma di organi di governo? E la tempesta che si è aperta tra i magistrati, nel mondo della giustizia, non apre anche un problema sui caratteri di certi poteri e sui rapporti fra poteri?

Ecco perché non credo al presidenzialismo: prima di tutto perché salta questa complessità, e spinge forze politiche, movimenti, apparati, culture sulla via delle rivalse corporative. Non sta succedendo qualcosa del genere negli Stati Uniti? Non abbiamo visto, nel potentissimo impero, l'uno dopo l'altro ingrigire così le stesse figure di Johnson, di Nixon, di Kissinger. E Kennedy, non l'avevano addirittura ammazzato prima che ingrigisse?

No al presidenzialismo. E sul bicameralismo?

Sai che il PCI è stato sempre monocameralista. Ma io credo che ciò che conta non sia la sigla, ma il punto che sottolineavo prima: la capacità del Parlamento di produrre programmi di cambiamento, di sperimentarli e verificarli in tempi adeguati, liberandosi dalla miriade di leggi microsettoriali e decentrando ad altre istituzioni statali, o anche sociali, decisioni che oggi l'ingolfano e lo frantumano. E ci possono essere anche segnali emblematici: perché ogni settimana il Presidente del Consiglio non risponde per due ore alla Camera e al Senato a domande politiche, in pochi minuti? Perché i segretari dei partiti non portano direttamente in Parlamento le loro proposte più importanti? Ed è impossibile inventare le regole procedurali con cui possa arrivare, periodicamente, la voce diretta del corpo della magistratura, delle rappresentanze sindacali, di altri momenti fondamentali della vita organizzata del Paese? E potremo lasciare un diaframma tra chi lavora a Montecitorio e Palazzo Madama e chi lavora a Strasburgo? Con quale logica?

Gianfranco Piazzesi, sul «Corriere della Sera» del 7 ottobre, ha scritto che per ora «la questione istituzionale resta subordinata alla questione comunista». Condividi questo giudizio?

Parliamoci chiaro. Il dibattito sulle riforme istituzionali non è per noi un trucco per entrare nel governo dalla finestra: non abbiamo fregole di posti. Il discorso è un altro. Una risposta a problemi che riguardano nientemeno che le fondamenta istituzionali chiama in causa tutta la forza, la capacità, la cultura del movimento operaio: e lì — piaccia o no — noi ci stiamo dentro ben radicati.

Hai parlato prima di un lavoro serrato su cui devono impegnarsi le forze di sinistra. Cosa intendi?

Sai dove lavoro. Sai che ci credo. Il 23 ottobre faremo al Centro per la Riforma dello Stato una prima assemblea generale dove presenteremo un programma di iniziative, che non consideriamo separate da quelle di altri istituti di ricerca della sinistra. Anzi credo che sia sempre più necessario un lavoro coordinato.

Del resto si parla molto oggi di unità della sinistra. E io credo alla decisiva importanza di questa unità.

Ma l'unità la si può costruire solo se sappiamo guardare in faccia, con grande spirito di verità, alle questioni del tutto inedite con cui siamo chiamati a cimentarci, e senza nascondere le diversità dei cammini compiuti finora, le rotture avvenute, le distanze createsi. Non siamo uguali. Non possiamo saltare un passato difficile e lacerato. Possiamo — questo sì — rifiutare la guerra di bandiere e il gioco delle accuse reciproche. Guai se non ci rendiamo conto che sta per finire un secolo. Un secolo «nostro», un secolo segnato dalla grande esplosione del mondo del lavoro, un secolo che è stato l'inizio e il tentativo di una nuova civiltà, ma anche di un cammino travagliato. E guai se dimenticassimo che la battaglia di questo secolo ha già chiamato in campo altre forze, nel mondo cattolico per esempio, in civiltà lontane da questa piccola Europa, e ci limitassimo a continuare la vecchia disputa interna fra «fratelli separati» della II e della III Internazionale. Persino il Papa è uscito dal Vaticano e si è messo a girare il mondo.

In conclusione, serve o no la Costituzione per questo nuovo difficile cammino?

Non voglio rispondere solo con i sentimenti, ricordando come è nata, come l'abbiamo conquistata. La Costituzione contiene due grandi affermazioni: la sovranità popolare e la proposta di un programma di cambiamento sociale. Il suo punto cardine resta l'articolo 3 dove si chiede l'accesso dei lavoratori alla direzione dello Stato.

A suo modo, con quella indicazione si cerca una saldatura alla grande scissione avvenuta nella società attuale: quella tra produttore e cittadino, fra individuo e norma generale, fra lavoro manuale e lavoro intellettuale, fra ruolo e ruolo. Se apriamo le pagine dei giornali, quei titoli sulla droga, sul terrorismo, sulle risse corporative, sul riemergere drammatico del tema degli armamenti, su tutta un'inquietudine morale e pratica, non ci rimandano, in fondo, a quei temi, a quelle scissioni non risolte?

Cosa è diventata la grande fabbrica

(Dalla prima pagina)

contemporaneamente, denunciano il malessere, l'insostenibilità della condizione vissuta.

Dice il caposquadra: «Le aziende stanno in piedi solo se il lavoro è fatto bene, e tutta la baracca, sì, il paese, si regge se le aziende funzionano. Questo ho imparato in venti anni di lavoro... Capisco che al pugno duro non si torna più, era ingiusto e comunque oggi sarebbe impossibile. E la parola "intimidire" mi fa paura. Per troppi anni, alla FIAT l'operaio è stato intimidito. Ma adesso quelli che vogliono lavorare, e sono ancora tanti, non respirano più... Questa sta diventando una fabbrica di merda».

Dice il licenziato: «Sbarco qui a Torino nel gennaio '69, a 18 anni appena compiuti... Torino mi fa spavento. Grande. Brutta. La nebbia. La neve. Mi sono chiesto: ma dove sei arrivato?... (ora) ho nostalgia della FIAT. Sono un emigrato, la FIAT è stata la mia casa per dieci anni. Mi sembra ingiusto che mi caccino via».

Che cos'è la psicologia di questi due uomini se non il riflesso di una struttura concreta, di una analisi materiale, di una condizione umana, cioè di cose che non sono nate dal caso ma da scelte, decisioni, interessi di gruppi politici e sociali ben determinati? E' strano che di ciò si parli così poco.

Il gigante industriale non è sorto d'incanto. Non è avvenuto come per il petrolio, che si è trovato in Libia e non in Sicilia. La Mirafiori è sorta nel 1939, si è ingrandita negli anni cinquanta e sessanta. La FIAT di Rivalta è entrata in funzione sul finire dello scorso decennio; ed ora ha quasi ventimila addetti. L'immigrazione selvaggia, indotta dall'industria, ha prodotto sconvolgimenti che si continueranno a sentire a lungo. La fabbrica è cambiata in questi anni: miglioramenti nell'ambiente di lavoro, rallentamento delle cadenze, forme di ricomposizione e di arricchimento del lavoro, controllo dei delegati e dei lavoratori sulle lavorazioni. Sono risultati importanti, ottenuti con grandi lotte. Basta parlare con un lavoratore, che sia alla FIAT non dagli anni di Valletta, ma almeno da un decennio, per essere colpiti dai confronti tra ora ed allora. Eppure lavorare alle linee di montaggio delle carrozzerie o alle cabine della verniciatura resta frustrante; e i giovani non vogliono lavorarci, rifiutano quelle mansioni.

Non vogliamo ora richiamare le responsabilità delle classi dirigenti, anche se è bene non dimenticarle mai. Quello che risalta con più nettezza è la crisi di un modello industriale, è il contrasto tra le aspirazioni e la condizione concreta dei giovani, tra il livello delle tecnologie e le aspettative di chi deve lavorare.

Non si deve fraintendere. Queste osservazioni non ci conducono in alcun modo al naturalismo sociologico, a giustificazioni del tipo: la «violenza» della fabbrica legittima la violenza nella fabbrica. E' il peggio della letteratura prodotta in questi anni. No, il luddismo, il sabotaggio, l'aggressione fisica sono la via della divisione, dell'imbarbarimento, della sconfitta. Sono una minaccia gravissima. E richiedono di condurre una grande battaglia di cultura, di civiltà (non è un'espressione retorica) operaia, proletaria, i cui cardini sono — oggi, non negli anni cinquanta, s'intenda bene — il lavoro come realizzazione del lavoratore e mezzo per trasformare la realtà esistente, l'organizzazione e la disciplina collettiva consapevole come strumento per la promozione del movimento dei lavoratori, il conflitto di classe (inclusi i rapporti con i quadri, i tecnici, i dirigenti aziendali) come terreno sul quale verificare e dispiegare l'egemonia della classe operaia per la trasformazione della fabbrica e della società.

Insieme insistiamo da tempo su un altro aspetto della risposta che deve essere data alla crisi del modello industriale. Se qualcuno ha pensato che il meridionalismo del movimento operaio torinese fosse un sottile macchiavello per scardinare l'ordine produttivo, deve ricredersi. Il decentramento, verso il Mezzogiorno soprattutto, era ed è essenziale per fermare il gigantismo industriale, oltreché per ridurre gli squilibri del paese. Diversificare le produzioni è una delle chiavi di volta per conferire nuova dinamica allo sviluppo delle tecnologie. Modificare la qualità del lavoro, arricchire di contenuti e di responsabilità le prestazioni richieste è la strada per ridare peso, prestigio al lavoro produttivo, al lavoro manuale.

Le semplificazioni, la propaganda non servono a niente. Ma è un fatto che la situazione del Mezzogiorno si è molto aggravata, anche per gli errori colossali, i veri e propri delitti di una industrializzazione da rapina (Gioia Tauro, Priolo, Rovelli). E mentre il Mezzogiorno si disgrega nel 1979 i livelli di occupazione sono tornati a Torino quelli del 1973: a Mirafiori si è toccato il massimo storico, a Rivalta si è andati oltre.

Tutto ciò non ha aggravato soltanto la crisi del paese, ma comincia ad investire la FIAT, e pesantemente. Il sommovimento generale non la lascia indenne, anche se il gruppo multinazionale ha «riserve» assai più ampie della piccola e della media azienda. E non c'è catastrofismo in quanto diciamo. Avvertiamo, come ha detto Minucci alla Stampa, *che nel gruppo dirigente della FIAT c'è chi vorrebbe «approfittare delle difficoltà oggettive e delle debolezze del movimento dei lavoratori in una fabbrica come Mirafiori per una rivincita». Ma siamo più convinti che mai — e su questo terreno si deve spingere avanti con coraggio il movimento dei lavoratori — che è necessario aprire nuove prospettive produttive, utilizzare più razionalmente gli impianti, elevare la produttività e migliorare la qualità del lavoro. Ma soprattutto occorre imporre una svolta nel tipo di sviluppo lungo linee realmente nuove quali siamo andati indicando anche nell'ultimo articolo di Berlinguer. E' con questi temi che tutti dovranno misurarsi.*

Le ricerche di Michele Sindona in Sicilia

(Dalla prima pagina)

sepolto? E l'indicazione da chi sarebbe venuta? E se fosse così, per quale via e mezzo è arrivato in Sicilia il bancarottiere? E, ancora, che valore dare alla notizia, contenuta nel secondo messaggio recapitato l'altro ieri all'avvocato Guzzi, secondo la quale Sindona sarebbe ferito? Si è ancora al semplice livello di domande senza risposte, di indiscrezioni, visto che gli inquirenti coprono gelosamente tutta l'operazione palermitana con un riserbo straordinario. Intanto l'avv. Guzzi ieri mattina è stato interrogato dal giudice Imposimato al quale è stata affidata l'inchiesta. Cos'è che d'un tratto ha convinto la magistratura di Palermo, o comunque sia, quella di Roma, ad imprimere all'indagine sull'affare Sindona questa svolta? Non è stato possibile accertarlo. Ma tutto deve essere nato in seguito agli sviluppi della vicenda che ha avuto per protagonista l'imprenditore palermitano Vincenzo Spatola, il «corriere» che è stato arrestato a Roma in via della Scrofa, mentre s'apprestava a consegnare all'avvocato Guzzi una lettera autografa di Michele Sindona.

Vincenzo Spatola è stato accusato di concorso nel sequestro del bancarottiere dopo la prima imputazione di favoreggiamento reale nello stesso sequestro. A chiarire, o forse a complicare le cose, sono arrivate intanto le conferme sulle parentele dei fratelli Spatola con siciliani residenti in America. E in particolare, l'attenzione degli inquirenti si è rivolta ai legami tra gli Spatola, i Gambino e gli Inzerillo. Rosario Spatola è socio di una impresa di costruzioni insieme con Salvatore Inzerillo, l'uomo che figura nella inchiesta sul giro di assegni controllato dal boss Giuseppe Di Cristina, e anche con Rosario Gambino, il quale è — niente meno — nipote del gangster Charles Gambino, l'indiscusso capo di *Cosa Nostra* morto due anni fa.

Pinocchio appartiene a tutti

(Dalla prima pagina)

sono scaduti per legge da quasi mezzo secolo. Secondo poi: gli eredi di Collodi, bravissime persone, toscane da sempre, il capostirpe era disegnatore alla Ginori, non hanno mai visto un quattrino per Pinocchio».

Neanche i vecchi diritti d'autore? «*Fu proprio Carlo Collodi a rinunciarci. Quando uscì il libro, nell'83, non c'era mica la SIAE e lui li cedette al libraio Paggi, che era pure editore, in via del Proconsolo a Firenze. Cinquecento lire, anche allora non c'era da scialare. Poi l'esclusiva passò alla Marzocco e poi..., poi Pinocchio è diventato di tutti, nome, storia, fantasia. L'ha rifatto pure Carmelo Bene, a modo suo, figuriamoci... Solo Disney ha pensato a cautelarsi, ma per il disegno. Gli americani le pensano tutte...*».

Meno male. Pinocchio di Collodi, come Cenerentola di Perrault, come Biancaneve di Grimm e tutti i suoi sette nani, non sono sponsorizzati. «*Dirò di più* — insiste Grassi — *l'immagine di Pinocchio, quella classica, resta il disegno di Carlo Chiostri, cappello a punta e naso lungo. O, se si vuole, quella dell'Enrico Mazzanti, il primissimo disegnatore del burattino. Se ai calciatori piace più quello anglosassone padronissimi di comprarlo: per me è uno spreco, preferisco l'originale. Però non vengano a dire che perfino il nome di Pinocchio è stato venduto*».

Allarme rientrato, quindi. Tiriamo un sospiro di sollievo. Ma la psicosi c'è stata: a furia di sentire parlare di fughe di capitali, di tangenti, di furti d'arte e di rapimenti, per un attimo mezza Italia ha creduto che la mafia avesse sequestrato anche Pinocchio, magari con la copertura di qualche Mangiafuoco di turno. Invece no, il nome di Collodi non è nel «tabulato dei 500» Una volta tanto la rettifica è chiara e consolante: «*Ho conosciuto un'intera famiglia di Pinocchi...* — dice Geppetto — *e il più ricco di loro chiedeva l'elemosina*». Ed è ancora così, come nella favola.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

13 Ottobre 1979

BARI	81	82	52	75	47
CAGLIARI	41	59	16	19	68
FIRENZE	77	63	42	84	30
GENOVA	29	25	28	41	36
MILANO	9	1	88	47	19
NAPOLI	55	52	78	50	19
PALERMO	37	72	22	79	54
ROMA	25	84	4	2	90
TORINO	64	9	89	71	88
VENEZIA	13	2	90	24	86

Il 14 ottobre 1960 si spense ventenne nel cielo dell'Elba

GRAZIA CANDELORO

I suoi cari La rammentano nella profonda mestizia di sempre.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

italturist L'MESTIERE DI VIAGGIARE

Sostituito in Bolivia il ministro della Difesa

LA PAZ — Il presidente boliviano Walter Guevara Arce ha sostituito tre ministri del suo governo, tra cui il titolare del ministero della Difesa, mentre si attende un comunicato militare sulla sollevazione, avvenuta giovedì, della sesta divisione dell'esercito boliviano, di stanza nella città di Trinidad, a 600 km al nord di La Paz.

Il nuovo ministro della difesa è il generale di brigata Julio Herrera, che ha preso il posto del generale dell'aeronautica Ismael Saavedra.

Fonti ufficiali hanno detto che questa sostituzione, assieme alla creazione di un ministero dell'informazione e di un ministero del benessere sociale, era prevista prima del pronunciamento militare di giovedì.

Nel paese, intanto, è in atto uno sciopero totale, indetto dalla «Centrale operaia boliviana» che, nei giorni scorsi, aveva chiesto un approfondito esame sul ruolo dei militari nella situazione interna boliviana.

Nuovo intervento di Carter per la ratifica del SALT 2

WASHINGTON — Nel corso di un programma radiofonico di «botte e risposte» col pubblico, il presidente Carter ha sottolineato nuovamente, ieri, che la mancata ratifica del trattato SALT 2 fornirebbe «una tremenda arma propagandistica» contro gli Stati Uniti. Se il Senato statunitense dovesse pronunciarsi negativamente sull'accordo — ha osservato — ciò equivarrebbe a dare un «chiaro segnale alla popolazione di tutta la Terra che il nostro paese non vuole controllare le armi nucleari in maniera adeguata».

Carter si è detto contrario alla proposta avanzata dal senatore Frank Church, secondo cui l'entrata in vigore del trattato dovrebbe essere subordinata al ritiro della brigata da combattimento sovietica che si ritiene si trovi a Cuba. «A mio avviso — ha affermato — queste forme di emendamenti non sono necessari». Il capo dell'esecutivo ha comunque ribadito che gli Stati Uniti hanno il diritto di mantenere la base navale di Guantanamo (sull'isola di Cuba)

Pechino: l'esercito lascia l'Università

PECHINO — Sono tornati a frequentare le lezioni, con due giorni di anticipo, i circa 2 mila studenti che avevano inscenato nei giorni scorsi una clamorosa protesta per le strade di Pechino contro la presenza dell'esercito nella Università del Popolo. L'esercito ha infatti acconsentito ad evacuare alcuni degli edifici universitari, occupati dai militari fin dal 1972.

Gli studenti, molti dei quali — a quanto afferma un servizio AP — figli di funzionari, avevano inscenato cortei di protesta nella capitale, sfilando lungo la strada principale di Pechino, il viale Changan, per poi accamparsi davanti all'edificio che ospita la sede centrale del PC cinese ed il governo.

Ieri, l'agenzia ufficiale di informazione cinese «Xinhua» (che peraltro non aveva parlato dello sciopero degli studenti e delle manifestazioni di protesta dei giorni scorsi) ha diffuso la notizia, che tutto si è concluso felicemente, poiché l'esercito ha tenuto a ripristinare il suo buon nome di «Esercito popolare».

Iran: ucciso dai curdi il capo della polizia di Mahabad

THEHERAN — Il capo della polizia di Mahabad ed altre tre persone sono rimaste uccise l'altro ieri, in seguito ad un attacco ad una stazione di polizia da parte di guerriglieri curdi. Altre sette persone sono rimaste ferite.

In seguito all'attacco, i «guardiani della rivoluzione» di stanza a Mahabad hanno di nuovo messo in guardia i cittadini contro i rischi ai quali andrebbero incontro aiutando i «contro-rivoluzionari».

Il primo ministro, Mehdi Bazargan aveva inviato lo scorso mercoledì una «missione di buona volontà» a Mahabad per raccogliere informazioni sulle «rivendicazioni della popolazione».

L'economia è distrutta: mancano i due terzi del fabbisogno alimentare

SOS dal Nicaragua alla fame

Poche cifre bastano a dare un quadro drammatico: 100 tonnellate di viveri al giorno sulle 300 necessarie; il 60 % della popolazione senza lavoro; l'industria devastata - Ritarda l'aiuto internazionale

Dal nostro inviato

MANAGUA — *Centinaia di persone in fila aspettano pazientemente il loro turno davanti alla sede del Comitato di difesa sandinista. E' qui che vengono ritirati i generi alimentari che il governo di ricostruzione Nazionale distribuisce alle famiglie che non hanno la possibilità di comprare nulla, famiglie che giorno per giorno, rischiano letteralmente di morire di fame. L'attesa a volte è lunga, ma la gente non sembra eccessivamente preoccupata. Rassegnazione? Abitudine? O, più semplicemente, consapevolezza di una realtà drammatica difficilmente risolvibile nel giro di poco tempo? Difficile dirlo. Quel che è certo è che a tre mesi dalla vittoriosa rivoluzione sandinista il Nicaragua si trova in una situazione drammatica: manca da mangiare.*

Sono oltre un milione le persone che giornalmente debbono ricorrere, per sopravvivere, alle distribuzioni organizzate dal governo. Una cifra enorme, se si tiene in conto che il paese ha poco più di due milioni e seicentomila abitanti. «Attualmente — *dice il vice ministro del benessere sociale, Edgard Macias Gomez* — siamo completamente dipendenti da quello che riceviamo dall'estero, che non è molto. Per soddisfare i bisogni della popolazione avremmo bisogno di trecento tonnellate ogni giorno. Ma i generi alimentari che possiamo distribuire quotidianamente non superano le cento tonnellate. E' una situazione drammatica. Una situazione che durerà ancora per diversi mesi. Fino a quando cioè la nostra economia non si rimetterà in moto».

Le conseguenze della guerra sono molto pesanti. Per lunghi mesi, durante i combattimenti, il lavoro nei campi è stato ridotto al minimo, se non addirittura abbandonato, mentre le imprese commerciali e industriali hanno quasi del tutto sospeso le loro attività. Ma il colpo più duro per il futuro del paese è stato sferrato dal dittatore Somoza proprio negli ultimi giorni del suo regime: quasi tutte le grosse fabbriche e i più grossi centri commerciali sono stati distrutti dai bombardamenti della «guardia nazionale». Un calcolo cinico. L'ultimo colpo di coda di una dinastia che per quarantacinque anni aveva fatto di questo paese un feudo personale; una nazione priva di dignità e completamente asservita a interessi estranei, soprattutto dei grandi gruppi multinazionali degli Stati Uniti.

Oggi, sconfitta la tirannia, si lotta per costruire il nuovo Nicaragua. Ma non appare un'impresa facile, né di breve durata. Le eredità del vecchio regime sono pesanti. Nonostante questo, c'è fiducia e speranza. Per il momento il problema più preoccupante è quello alimentare. Gli aiuti promessi da molti paesi stentano ancora ad arrivare e con il passare dei giorni la situazione diventa sempre più difficile. E anche all'interno del paese non mancano manovre speculative. I prezzi di molti generi alimentari hanno subito un incredibile aumento, tanto che il governo si è visto costretto ad intervenire per imporre un «calmiere». Da oggi, infatti, i prodotti alimentari di prima necessità (riso, farina, grano, caffè, ecc.) non hanno più i prezzi imposti dal mercato, ma la vendita avviene secondo le cifre fissate dal governo. Le multe previste per gli speculatori sono abbastanza pesanti. Il controllo per impedire artificiali aumenti dei prezzi è affidato, soprattutto, ai vari Comitati di difesa sandinista (strutture civili, organizzazioni di massa, presenti in tutti i quartieri della città).

«Prima — *dice ancora il vice ministro del benessere sociale* — la distribuzione degli alimenti avveniva attraverso la Croce rossa. Adesso il lavoro viene coordinato dal nostro ministero e viene svolto dai vari Comitati di difesa sandinista. Questo ha permesso una più razionale distribuzione. In ogni quartiere infatti i comitati preparano degli elenchi delle famiglie che hanno veramente bisogno di assistenza. Che, ripeto, sono moltissime. Anche perché c'è da considerare che attualmente il 60% della popolazione economicamente attiva è priva di una qualsiasi occupazione. Il problema della disoccupazione era già drammatico durante il vecchio regime tirannico: le stesse cifre fornite dal governo Somoza parlavano del 40% di disoccupati. Ma con la distruzione di molte imprese durante la guerra la gente priva di lavoro è aumentata del 20%».

L'attenzione dei Comitati di difesa Sandinista è rivolta soprattutto verso l'infanzia. Anche perché la mortalità infantile già molto alta (120 ogni mille bambini nati vivi) è aumentata negli ultimi mesi in modo preoccupante. Inoltre, secondo alcuni calcoli del governo, oltre il 66% dei bambini con un'età inferiore ai cinque anni stanno vivendo in uno stato grave di sottoalimentazione. Le malattie infantili sono pure in aumento, mentre nel paese scarseggiano anche i medicinali.

Il paese quindi continua a vivere ore difficili e continua a sperare negli aiuti internazionali. Ma la solidarietà internazionale ancora segna il passo. «Inizialmente forse a livello internazionale — *nota con una certa amarezza Edgard Macias Gomez* — non c'era un'informazione sufficiente sul reale stato del paese. Ma adesso tutto il mondo sa che per sopravvivere abbiamo bisogno di aiuti. E' evidente che non si tratta solo di un problema di scarsa sensibilità. Molti paesi aspettano di vedere bene che tipo di sistema politico si darà il nuovo Nicaragua e quindi condizionano gli aiuti a seconda dell'indirizzo politico che verrà seguito dal governo».

Nuccio Ciconte

L'opposizione sud-coreana si dimette dal parlamento

SEUL — Tutti i 69 deputati di due partiti della opposizione, nella Corea del sud, hanno presentato le dimissioni in massa per protesta contro la espulsione del leader dell'opposizione Kim Young-Sam, decisa dall'assemblea il 4 ottobre. A Kim vengono rimproverati fatti e atti «contro lo stato» nel quadro della sua campagna contro il presidente Park Chung-Hee. A norma di regolamento, sarà l'assemblea in seduta plenaria a pronunciarsi su queste dimissioni.

Nel 1965 ci fu un precedente, con le dimissioni dei deputati del partito di opposizione di allora, il Minjung, in segno di protesta contro il trattato per la normalizzazione dei rapporti col Giappone.

I diritti dell'opposizione cecoslovacca

Di fronte al processo contro «Charta 77»

E' sempre triste dover parlare di processi. Diventa tristissimo quando sul banco degli imputati è trascinata gente a cui viene addebitata la colpa di voler esprimere delle idee e di voler difendere dei diritti. Di questo tipo sarà il processo, annunciato per il 22 ottobre a Praga, contro sei esponenti di «Charta 77», che sono stati arrestati in maggio e rischiano pene varianti dai tre ai dieci anni di carcere: Petr Uhl, 37 anni, ingegnere, già condannato a quattro anni nel 1971; Vlav Benda, 32 anni, matematico e filosofo, allontanato dal lavoro universitario; Jiri Dienstbier, giornalista, espulso dall'albo professionale nel 1971; Vaclav Havel, 43 anni, uno dei più noti drammaturghi cecoslovacchi; Otka Bednarova, 52 anni, giornalista, ex militante del Partito comunista; Dana Nemcova, 15 anni, psicologa.

Ciò che rende ancora più umiliante questa vicenda è che non c'è bisogno di aspettare le udienze per conoscere il copione o per verificare la consistenza delle accuse (di «sovversione» con l'aggravante del «collegamento con potenze straniere»). Le quali in realtà riguardano la storia di «Charta 77» e dell'opposizione democratica e di sinistra cecoslovacca, che vi ha trovato un punto di unità; e la sua legittima ambizione di proporsi come un movimento politico di rinnovamento, nell'eredità oggettiva che essa esprime di molte istanze che caratterizzarono l'esperienza del «nuovo corso» nel 1968.

E non c'è neppure bisogno di aspettare la sentenza per sapere fin d'ora che essa è destinata a rappresentare — al pari della repressione contro ogni forma di dissenso — l'incapacità delle autorità di Praga di misurarsi in un sereno, pacifico e costruttivo confronto con le spinte che «Charta 77» raccoglie.

Un ultimo motivo di tristezza: questo processo è l'immagine di una nazione che da undici anni vede irrisolti i suoi problemi ed approfondita la lacerazione aperta dall'intervento militare straniero che ha posto fine in modo traumatico al «nuovo corso». Per di più nel cuore di un'Europa dove anche il rispetto dei diritti civili e la democrazia pesano sul futuro della comprensione, della collaborazione e della distensione.

r. f.

Due nuove grandi macchine nella classe di oltre 200 Cv, prodotte nello Stabilimento Fiat-Allis di Lecce, il più moderno d'Europa.

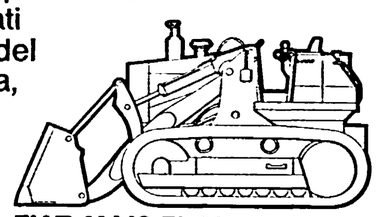
Il caricatore FL 20 e l'apripista FD 20 sono stati concepiti e realizzati per i lavori che richiedono le alte produzioni, cioè quelli più gravosi e impegnativi.

Macchine interamente nuove, sono affidabili, economiche e sicure in ogni condizione d'impiego, grazie a lunghi studi di un qualificato staff di progettisti, completati da gravose prove ed esperienze pratiche attuate con estremo rigore tecnico e professionale.

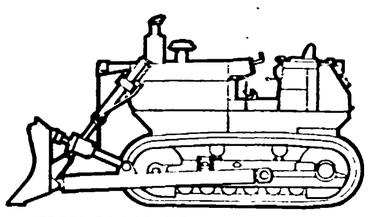
Le capacità di ricerca e le esperienze Fiat e Fiat-Allis si completano in questi nuovi prodotti destinati agli specialisti del movimento terra, ai mercati ed alle imprese di tutto il mondo.

Caratteristiche comuni:

Nuova trasmissione 3+3 in Power-Shift a contralberi di disegno Fiat-Allis, motore Fiat 8215 turboalimentato, ad iniezione diretta, cilindrata 13,8 litri, 6 cilindri.



FIAT ALLIS FL 20
peso 26350 kg
potenza 235 CV DIN / 173 kW
capacità benna 2,67 m³



FIAT ALLIS FD 20
peso 28500 kg
potenza 235 CV DIN / 173 kW
dimensioni lama angolabile 4460 x 1100 mm
dimensioni lama semi U 3650 x 1350 mm

FIAT-ALLIS
evoluzione e continuità

La Fiat Allis è presente al 16° Samoter nel padiglione Federconsorzi Verona 13-21 ottobre

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Presentati i risultati delle indagini, ora si pensa ai progetti

Presto il via al risanamento delle case di via Pietrapiana

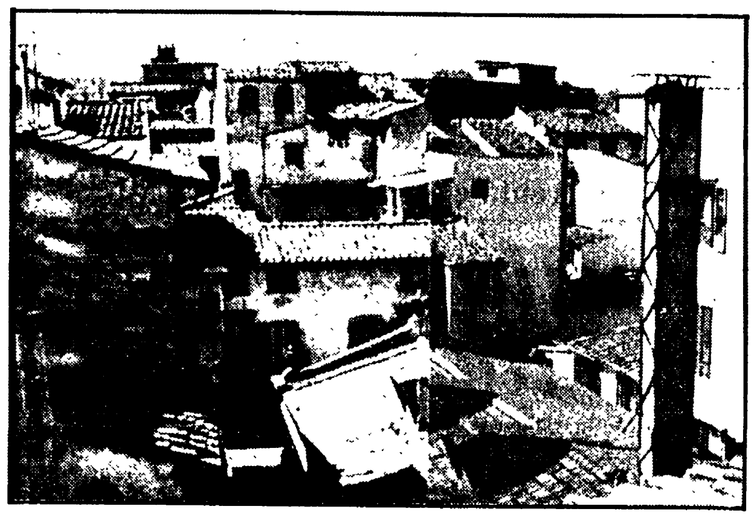
Si tratta degli edifici compresi nell' isolato tra via de' Pepi, via di Mezzo, via Fiesolana e via Pietrapiana - La maggior parte degli appartamenti sono di proprietà del Comune - Un esperimento

Il progetto per il risanamento e il recupero del vecchio isolato compreso tra via Pietrapiana, via Fiesolana, via di Mezzo e via dei Pepi ha compiuto in questi giorni un altro grosso passo in avanti. Un gruppo di studiosi dell'università ha presentato i risultati di una indagine e di uno studio molto dettagliato sulle condizioni e come dicono gli esperti sul « grado di abitabilità » di tutto il complesso.

La ricerca è durata all'incirca un anno e costituisce una fase preparatoria indispensabile all'approntamento dei progetti di risanamento. L'insieme degli edifici e degli appartamenti dell'isolato di via Pietrapiana si trovano attualmente in una condizione di forte degradamento edilizio e ambientale. Umidità, tetti in disfacimento, intonaci e scialbi ormai inesistenti.

C'è bisogno quindi di un grosso intervento di restauro. La quasi totalità degli appartamenti sono di proprietà del Comune: il resto sono di piccoli proprietari privati. E' per questo motivo che la amministrazione comunale già da tempo aveva individuato questo complesso edilizio come un campione ideale per dare il via ad un'opera di restauro e di risanamento nel centro storico.

Una prima iniziativa di questo tipo è già partita l'anno scorso. Si tratta di due edifici situati in via del Leone — anche questi di proprietà comunale — e dove l'intervento di completo risanamento sta per entrare nelle ultime fasi per l'isolato di via Pietrapiana — dopo che l'università ha presentato la sua ricerca — si mette ora in moto tutto l'iter della progettazione e successivamente, in un tempo che fin da ora si può calcolare in alcuni mesi, partiranno i lavori.



I risultati dello studio e i tempi di realizzazione di tutto il progetto sono stati presentati in Palazzo Vecchio dal professor Pierangiolo Cetica, titolare della cattedra di tecnologia alla facoltà di architettura, dal vicesindaco Giorgio Morales e dagli assessori comunali Sergio Sozzi e Marino Bianco.

Il professor Cetica illustrando la ricerca compiuta dal suo istituto ha tenuto a sottolineare questa esperienza molto importante. Il fatto cioè che professori e studenti universitari hanno compiuto uno studio concreto, sul campo uno studio vivo e non accademico.

L'auspicio quindi è che queste esperienze e collaborazioni con le amministrazioni pubbliche si facciano ancora più intense per il futuro.

L'indagine compiuta è molto dettagliata. Sono stati analizzati in tutti i particolari gli immobili sia di proprietà del Comune che quelli privati. Il numero dei vani, le altezze, le grandezze degli appartamenti i sistemi di areazione e di illuminazione. Da questa prima « lettura » di tutto il complesso se ne è dedotto che in generale il « grado di abitabilità » di tutto l'isolato non è poi così grave come si può pensare ad una prima visita. E' per questo motivo quindi che gli studiosi hanno suggerito a chi progetterà gli interventi che la totale opera di risanamento e di restauro non richiede grosse demolizioni.

La ricerca inoltre non si limita a fornire un quadro delle condizioni degli abitanti ma indica anche una « normativa » attraverso la quale si dovranno realizzare gli interventi pubblici e privati.

L'assessore all'urbanistica Marino Bianco ha detto che per quanto riguarda gli interventi di risanamento dei centri storici ci stiamo avvicinando ad una fase che vedrà molto abbreviati i tempi e gli iter burocratici. L'imminente legge regionale sui centri storici, la legge nazionale numero 457 e gli studi portati avanti dalle università sono tutti aspetti di uno stesso processo che si pone l'obiettivo di stringere i tempi della leggendaria lentezza delle leggi urbanistiche.

Per quanto riguarda i tempi di realizzazione del progetto dell'isolato di via Pietrapiana l'assessore ai lavori pubblici, Sergio Sozzi, prevede che tutta l'operazione potrà concludersi nel giro di due anni. Entro breve tempo saranno pronti i progetti ed i lavori per il primo stralcio dell'opera dovrebbero partire in tempi ragionevoli.

All'inizio infatti si interverrà solo su alcuni edifici utilizzando una parte dei finanziamenti che il Comune ha ottenuto con la legge sul piano decennale per la casa. L'altra parte della quota sarà destinata agli altri lavori di risanamento in corso (edifici di via del Leone, case minime della Casella, edificio di via dell'Oriuolo).

C'è poi il problema dei proprietari privati presenti nell'isolato. Non possono certo essere obbligati a risanare l'alloggio. Invogliati però si.

Luciano Imbasciati

Vacanze, gite, centri diurni organizzati dal Comune

Ora non c'è solo la panchina nel tempo libero degli anziani

La retorica non può inquinare la triste realtà del tempo « vuoto » degli anziani — Le iniziative per mutare rotta a questo modo di vita coinvolgono centinaia di persone

TEMPO libero: ormai la cultura diffusa non associa più a questa espressione un significato di ozio o di lusso. Anzi, semmai quello di meritato e necessario riposo dopo il lavoro, di relax e recupero di energie fisiche e psicologiche debilitate dallo stress della vita contemporanea. E per gli anziani? Per loro il tempo libero è tutto il tempo, spesso è una panchina del giardino pubblico su cui passare le ore in completa inerzia, è il tavolino del bar o la partita a scopa sempre più stanca, è una casa deserta, una solitudine profonda che la precarietà e la povertà dei mezzi finanziari rende ancora più triste. Non c'è retorica che possa inquinare questa realtà. Firenze non « scappa » e vive come tutte le altre città la moderna aberrazione che ha fatto degli anziani, dei vecchi, di chi ha lavorato una vita e ora si è fermato perchè non può fisicamente reggere i ritmi imposti, un «problema».

La differenza è che qui i responsabili dell'amministrazione hanno cominciato a pensarci, e ora stanno raccogliendo i frutti di alcune iniziative significative. Le cifre: il Comune ha organizzato quest'anno vacanze estive per gli anziani a cui hanno partecipato oltre 1800 persone in turni di quindici giorni; sull'onda del successo ottenuto due anni fa, all'epoca della mostra delle fotografie dei fratelli Alinari al Forte di Belvedere, ha organizzato visite guidate alla Mostra «Curiosità di una reggia» allestita a Palazzo Pitti.

In venticinque turni, circa 550 anziani hanno potuto prendere contatto con uno degli avvenimenti culturali più «chiacchierati» della stagione. Intanto si stanno svolgendo gite alle località collinari della provincia, con visite alle fattorie e a altre strutture produttive. In questo caso la richiesta è stata ancora superiore, e pare destinata a superare le 1300 unità.

«Fin dall'inizio del mandato — afferma l'assessore all'assistenza Anna Bucciarelli che riassume per noi le iniziative del Comune in questo campo — ci siamo preoccupati di questo aspetto del problema anziani. Abbiamo cominciato con le vacanze estive, non solo potenziandole rispetto a quelle organizzate dall'amministrazione precedente, ma anche dando loro un carattere sociale più che sanitario, e in ogni caso ben diverso dalla pura e semplice assistenza agli indigenti, ai poveri».

Ma anche l'azione del Comune si è modificata in questi anni: «A forme totalmente decentrate come avevamo pensato in precedenza — continua Anna Bucciarelli — abbiamo sostituito occasioni organizzate dal «centro» che costituiscono esempio valido anche per consigli di quartiere e le altre strutture territoriali e associative. Naturalmente tutto quanto previsto ha potuto essere realizzato grazie ai contatti allacciati con le strutture decentrate e soprattutto grazie allo stimolo e al sostegno del sindacato pensionati».

Vacanze, mostre, gite, occasioni per uscire dalla routine, dalla solitudine, per allacciare rapporti sociali, per continuare a vivere e pensare. Tutto finirà con settembre-ottobre, e tornerà il «lungo inverno» degli anziani? «Non saranno episodi — assicura Anna Bucciarelli — per l'immediato abbiamo in cantiere anche iniziative musicali, e ancora visite guidate a mostre, ma con maggiore continuità, per offrire agli anziani la possibilità di essere sempre presenti nella vita culturale della città».

Non basta; per venire incontro davvero a tutti i bisogni degli anziani, per estendere ancora di più il rapporto con le realtà territoriali, per riuscire ad aggregare i diretti interessati, occorrono, accanto alle iniziative, anche le strutture In due parole, «centri diurni».

Il primo sta per partire a Montedomini. Altri sono previsti in via del Guarlone (presso l'Istituto Sordomuti nel quartiere 14) e in via Zanella (ex-bagni pubblici del quartiere 4).

Dovranno costituire punti di riferimento per servizi essenziali, sociosanitari o di altro genere (ambulatorio, bagno attrezzato, fisioterapia, sale per incontri e per attività del tempo libero).

Le proposte e le idee sono tante, valide e da approfondire con il contributo di tutti.

Susanna Cressati

Tredicimila iscritti al sindacato pensionati

Nella sede della SPI CGIL (sindacato pensionati italiani) alla Camera del Lavoro c'è un gran via vai, tutti vecchi lavoratori che vengono a chiedere informazioni o sbrigare pratiche. Per chi sta dall'altra parte della scrivania, altro che tempo libero! Comunque una volta avviata la conversazione non accenna a spegnersi.

«Bisogna valorizzare queste iniziative del Comune — dice subito il compagno Amleto Settesoldi segretario provinciale del sindacato — Sono pensate bene, c'è la collaborazione dei consigli di quartiere. E poi parlando con chi ne ha approfittato ce ne siamo subito accorti: anche da vecchi lo sviluppo culturale può continuare, bisogna aggiornarsi, se non altro per poter parlare con i figlioli».

Tredicimila iscritti organizzati in 48 leghe della zona fiorentina (che comprende anche i comuni di Bagno a Ripoli e di Fiesole), una notevole attività di lotta per le grandi riforme, l'adeguamento delle pensioni, un impegno costante per sollecitare e sostenere tutte le iniziative a favore degli anziani: questo il profilo che il compagno Guerrando Salvi traccia.

Naturalmente — continua — il nostro obiettivo principale: l'eliminazione delle pensioni d'oro e l'adeguamento delle minime e di quelle sociali a dignitosi livelli, e altre rivendicazioni concrete. Ma ciò non significa che anche la questione del tempo libero non faccia parte della nostra lotta».

Il sindacato si è particolarmete messo in luce nel sollecitare le ultime iniziative del Comune: «A Palazzo Vecchio — dice Salvi — troviamo udienza, e noi stessi sosteniamo le iniziative, in collaborazione con le altre organizzazioni sindacali». I mezzi?: «L'informazione prima di tutto e la promozione. Mandiamo inviti alle varie leghe, ne parliamo durante le nostre frequentissime assemblee, siamo presenti nei quartieri».

Parliamo ancora di progetti per i centri diurni, delle convenzioni per l'assistenza domiciliare, anche della riforma sanitaria e delle sue conseguenze per la popolazione anziana, che rappresenta la maggioranza della popolazione ospedaliera attuale.

Salvi ricorda i contatti del sindacato con l'Università della «terza età» di Reims una struttura inesistente in Italia.

Torniamo al tempo libero: è abbastanza quello che si fa?: «il colloquio è avviato, i risultati sono buoni — conclude Salvi — l'importante è che gli anziani non siano costretti a passare le giornate sulle panchine o sugli scalini delle chiese e che la partita a carte non sia la loro unica prospettiva sociale».

S. C.

Visite guidate alla mostra «Curiosità di una reggia»

Per molti anziani della città settembre è stato tempo di mostre. Dopo le vacanze estive in località marine, montane e termali, il Comune ha organizzato infatti una serie di visite guidate, un po' sulla falsariga dell'iniziativa lanciata due anni fa in occasione della mostra degli Alinari a Forte Belvedere e accolta dagli interessati con vero entusiasmo.

Quest'anno le cinquanta visite guidate (con la partecipazione di esperti del Comune, membri dei consigli di quartiere, alcuni obiettori di coscienza e responsabili del sindacato pensionati) si sono svolte dal 5 al 20 settembre, per un totale di 25 turni e di 550 anziani.

Il Comune ha naturalmente provveduto al trasporto, mentre le iscrizioni sono state raccolte dai consigli di quartiere.

...e le gite organizzate sulle colline toscane

Da lunedì scorso è partito il programma di gite giornaliere nelle più caratteristiche località delle colline toscane.

Il primitivo programma è stato ampliato, dato che gli anziani che si sono iscritti alle iniziative sono raddoppiati di numero rispetto alle previsioni. Qualche giorno fa eravamo a quota 1300. Evidentemente sia il tipo di proposta che i precedenti, generalmente ben riusciti, hanno contribuito a fare opera di propaganda.

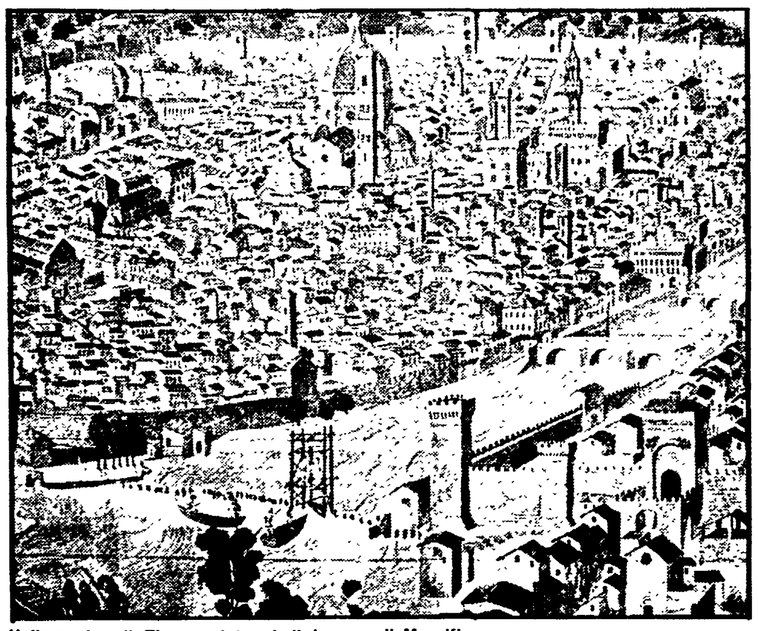
Le gite (dalla mattina al tardo pomeriggio in pullman) comprendono anche visite guidate a fattorie e altre strutture produttive, a pievi e castelli, e stalle e cantine sociali.

C'è il tempo per cogliere qualche occasione culturale e naturalmente per passare un po' di tempo in compagnia, magari davanti ad una tavola imbandita.

Aperta ieri l'esposizione dei disegni nei manoscritti

In mostra i tesori nascosti della biblioteca Laurenziana

Fu fondata da Cosimo il Vecchio
Vangeli apocrifi in arabo
I pezzi esposti sono visibili di mattina fino a febbraio



Un'immagine di Firenze ai tempi di Lorenzo il Magnifico

Tesori nascosti della Laurenziana poteva forse essere un titolo più adatto alla mostra aperta ieri nella biblioteca medicea. Il titolo ufficiale disegni nei manoscritti laurenziani (sec. X-XVII)» tradisce poco della ricchezza delle opere d'arte esposte per la prima volta al pubblico.

Se non per questa ricchezza artistica, che è dispiegata nei plutei cinquecenteschi e nelle sale attigue della biblioteca, la mostra varrebbe una visita per la riapertura del prestigioso ambiente michelangiolesco in cui i manoscritti sono esposti, con lo splendido soffitto intagliato da Battista Del Tasso e dal Carota, il pavimento in maiolica del Buglioni e le vetrate su disegno di Giovanni da Udine.

Alla cerimonia di inaugurazione, aperta dai ringraziamenti ai collaboratori e agli interventi della dott.ssa Morandin, direttrice della biblioteca, l'on. Egidio Ariosto, ministro per i beni culturali e ambientali, ha appunto parlato del valore, storia e significato della biblioteca, ponendo l'accento sull'importanza della mostra da cui vanno tratti — ha detto— buoni auspici per i problemi della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale di cui la nostra terra è ricca».

L'intento sarebbe quello di tutelare per diffondere, ha concluso il ministro poggiando le basi sui «valori insurrogabili ed essenziali della tradizione da cui scaturisce il progresso».

Preceduta dalla introduzione di Francesco Guerieri, che ha anche curato il catalogo, l'esposizione è stata poi ufficialmente aperta al pubblico. I tesori esposti, frutto della storia secolare della biblioteca fondata da Cosimo il Vecchio e accresciuta a Lorenzo il Magnifico, fino alle più recenti acquisizioni dai conventi soppressi, del fondo strozziano e dei codici della Certosa di Calci, sono 218 manoscritti con disegni e miniature, la maggior parte dei quali a un livello qualitativo considerevolmente elevato.

Già a una prima superficiale visione della mostra questa si presenta ricca di interessi per un pubblico dai gusti diversi e sofisticati. Si va dalle sole iniziali miniate dei manoscritti di epoca ottoniana, alcuni dei quali cassinesi, alle miniature e disegni a piena pagina nei codici danteschi, come la raccolta di 56 illustrazioni di Giovanni Stradano del 1587-88.

Anche quanto al contenuto dei disegni la mostra dispiega un patrimonio illustrativo ampiamente diversificato: testi di lucano del II secolo appartenuti a Poliziano o a Giuliano dei Medici o manoscritti di Virgilio e altri autori classici si susseguono a Bibbie commenti alle sacre scritture con ritratti di Paolo Diacono o iniziali zoomorfe o a testi scientifici di chirurgia e di arte bellica.

Non mancano poi, quasi a dimostrare la vastità di interessi che può coprire la raccolta laurenziana Vangeli apocrifi in arabo o testi sulle malattie dei cavalli con miniature dei diversi morsi di briglia per tutti i tipi e caratteri di cavalli.

La mostra che sta aperta la mattina con l'orario della biblioteca, chiuderà alla fine di febbraio.

m. b.

I programmi della scuola di musica di Fiesole

Giunta alle soglie dell'anno scolastico 1978-'79, la Scuola di musica di Fiesole ha reso noti i suoi programmi e le sue direttive nel corso di un incontro con la stampa, al quale sono intervenuti, fra gli altri, il presidente Giuliano Toraldo di Francia e il direttore Piero Farulli.

Prima di illustrare i piani didattici che la Scuola intraprenderà durante l'anno, si è messo in evidenza come l'attività intrapresa sia in realtà superiore alle strutture organizzative consentite dal bilancio: bilancio che si sostiene sul contributo della Regione Toscana, del Comune di Fiesole, dell'Ente Teatro Romano (con il quale la Scuola di musica collabora per le manifestazioni dell'Estate fiesolana), oltre che sulle rette di iscrizione degli allievi.

Nonostante le difficoltà finanziarie, la Scuola di musica presenta anche quest'anno un programma didattico estremamente vario ed articolato. Una delle principali direttive sarà quella dell'educazione musicale per gli adulti: a causa del grande successo ottenuto lo scorso anno, saranno prolungati i tre corsi tenuti da Fiorella Cappelli (corso di apprendimento creativo), Riccardo Luciani (corso di guida all'ascolto) e Sergio Miceli (corso di deconditionamento e rieducazione musicale), che si svolgeranno dal prossimo dicembre ogni domenica mattina dalle 9,30 alle 13 e che saranno aperti a tutti i lavoratori.

Ecco le altre iniziative. In concomitanza con le rappresentazioni della *Walkiria* e dell'*Oro del Reno* al Teatro Comunale nel corso della stagione lirica invernale, la Scuola di musica organizzerà un ciclo di lezioni affidate a musicisti e ad esperti di letteratura germanica sulla concezione musicale e teatrale di Richard Wagner.

Si svolgerà inoltre un singolare corso sul pianoforte a quattro mani e si ripeteranno le lezioni di tecnica vocale, curate, come già l'anno scorso, dal professor Walter Blazer della Manhattan School di New York. Il direttore d'orchestra Bruno Rigacci terrà un seminario speciale di perfezionamento sul melodramma italiano.

All'ingegner Filadelfio Puglisi sarà affidato un corso di acustica musicale. Per venire incontro alle sempre più pressanti richieste di iscrizione, sono state aperte temporaneamente nuove classi: una di violino e viola, affidata a Liliana Giorgetti, una di chitarra, affidata a Silvano Mazzoni e a Roberto Frosali, una di contrabbasso, affidata a Fernando Righini, primo fagotto dell'Orchestra del Maggio. Carlo Dall'Argine coordinerà l'«équipe» della classe di solfeggio.

Alberto Paloscia

Martedì sciopero alla Galileo e Ote-Montedel

I lavoratori della Galileo e dell'Ote Montedel sciopereranno martedì prossimo dalle 9 alle 12 per imporre che la cessione delle aziende avvenga alla luce del sole e nel pieno rispetto degli accordi.

Lo sciopero è stato proclamato dai due consigli di fabbrica in conformità delle decisioni prese dal coordinamento nazionale FLM Montedison per tutto il gruppo.

Alle 12 i lavoratori della Galileo e dell'Ote-Montedel daranno vita ad una manifestazione che si terrà in Piazza Dalmazia alla quale è invitata a partecipare anche la cittadinanza.

Nel corso di questa iniziativa pubblica, infatti, i lavoratori faranno il punto sulla vicenda della cessione delle due aziende, chiariranno le loro posizioni chiedendo a tutti di proseguire l'impegno solidale per due complessi essenziali per l'economia di Firenze e della Toscana.

Costituito un comitato unitario

A Sesto iniziative sulla legge 36

Si è costituito a Sesto Fiorentino un «Comitato unitario per la legge 36», che in accordo con la federazione sindacale unitaria di zona e con le Amministrazioni comunali di Sesto, Campi e Calenzano ha dato vita ad una iniziativa pubblica, alla quale ha aderito anche il Comune di Firenze, per la riapertura dei termini della legge 15 febbraio 1974, n. 36.

L'iniziativa si propone di dare vita a un movimento di discussione su un tema di grande importanza in quanto, al di là del valore economico e sociale che la riapertura dei termini della legge «36» comporta e che hanno un grande peso, essa ha anche un valore politico in quanto rende giustizia a quei lavoratori, allora discriminanti, che hanno contribuito con le loro lotte a fare del nostro paese una comunità più moderna e più civile.

Per sottolineare questi valori, l'Amministrazione comunale di Sesto Fiorentino, in accordo e in collaborazione con il Comitato unitario per la legge «36», sta ricostruendo, con testimonianze e documenti, quelli che possiamo definire gli anni della «discriminazione di classe» nei luoghi di lavoro, gli anni dal '50 al '58 in cui furono combattute all'interno delle fabbriche grandi battaglie politiche e sindacali che videro schierate contro l'arroganza padronale grandi masse di lavoratori di opinione politica diversa e, accanto ad esse, tutte le componenti della società civile, delle Amministrazioni comunali alle autorità religiose, dai partiti al movimento dell'associazionismo culturale e ricreativo a quello cooperativo.

Furono pagati grossi prezzi per quelle lotte (licenziamenti in massa che nell'Italia-miseria degli anni della ricostruzione significarono fame e stenti per intere famiglie) ma furono effettuate anche grandi conquiste.

Furono commessi anche errori, dimentati però utili ad affinare le armi di lotta del movimento operaio, ad accrescere il patrimonio inestimabile di riflessione, di conoscenza di capacità di governo della classe operaia.

E' vero che molti licenziati seppero poi reagire alla loro mala sorte. Alcuni, anni dopo, ritrovarono una collocazione in fabbrica, altri arrivarono alla pensione di poche migliaia di lire, altri ancora seppero addirittura farsi valenti artigiani o piccoli imprenditori. Ma quella loro continuità di lavoro in fabbrica era ormai spezzata e anni di anzianità andati in fumo.

La riapertura dei termini della legge 15 febbraio 1974 n. 36, così poco di dominio pubblico quando fu promulgata tanto che, per mancata conoscenza di essa, un gran numero di persone non ha potuto beneficiarne, si impone con forza per rendere giustizia a quei lavoratori che già allora subirono rilevanti danni materiali e morali e che oggi sarebbero altrimenti discriminati una seconda volta.

La si impone inoltre per riportare la verità su una pagina rilevante della nostra storia nazionale.

Per quanto ci riguarda, come cittadini, come amministratori di un comprensorio che tanto ha vissuto e sofferto quelle lotte, ci batteremo fino in fondo per ottenere lo scopo che insieme ci siamo prefissi promuovendo iniziative pubbliche e azioni nei confronti delle forze politiche che siedono in Parlamento corredandole di testi, documenti, testimonianze che servano di chiarimento a coloro che vissero quei giorni e soprattutto di insegnamento per le nuove generazioni.

Elio Marini

Sindaco di Sesto Fiorentino

In Palazzo Vecchio

Il saluto di Firenze agli ex-combattenti

Si è svolta ieri mattina in Palazzo Vecchio la cerimonia inaugurale della XVI assemblea generale della federazione mondiale degli ex-combattenti. Il saluto della città di Firenze è stato portato dal sindaco Elio Gabbuggiani che rivolgendosi agli intervenuti ha affermato che gli « ex-combattenti sono una testimonianza viva della realtà e delle conseguenze inaccettabili per l'uomo della violenza bellica, dei dolori indicibili e delle menomazioni ».

« In un mondo nel quale ogni anno — ha proseguito il sindaco — nel quale quasi 400 miliardi di dollari vengono spesi per gli armamenti, in un mondo nel quale il distacco tra paesi sviluppati e tecnologicamente avanzati e paesi in via di sviluppo, di fronte al problema primario della fame e del nutrimento, che è sempre più inquietante, la violenza e la guerra debbono essere rifiutate e cancellate ».

LUTTO

Il compagno Aldo Gheri, della sezione del PCI di Casellina, annuncia con profondo dolore la morte della madre Maria Falsetti, vedova Gheri.

I funerali avranno luogo oggi alle 9,45 con partenza dall'abitazione in via Pisana 125 a Scandicci. Giungano al compagno Aldo le fraterne condoglianze dei compagni della redazione dell'Unità.

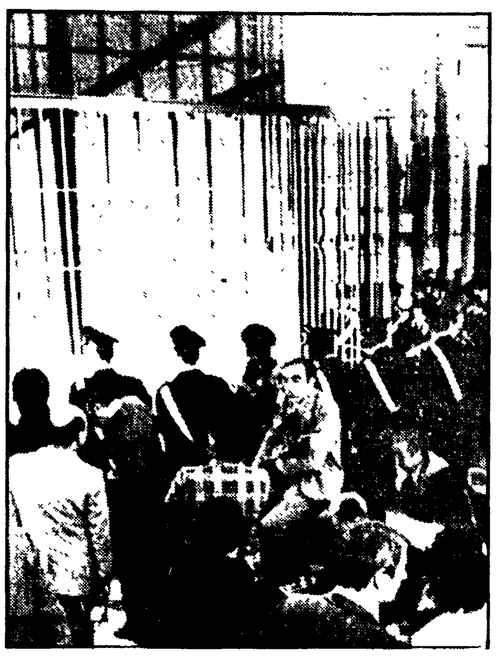
CULLA

La casa del compagno Luciano Gelli, del comitato comunale del PCI di Campi e Silvana Stigliano, è stata allietata dalla nascita della piccola Francesca. A Luciano, Silvana e alla piccola Francesca gli auguri dei compagni di Campi e della nostra redazione.

Si apre domani il processo contro i capi storici

Trecento uomini per sorvegliare i tredici brigatisti alla sbarra

Un vasto schieramento di forze sia attorno al carcere che in tribunale - Inviati anche alcuni agenti speciali La giuria popolare composta da due uomini e quattro donne - Si parlerà anche della rivolta all'Asinara?



La gabbia degli imputati al processo di Torino

Quasi trecento uomini tra polizia e carabinieri costituiscono l'imponente servizio d'ordine con il quale domani mattina alle 9,30 si apre il processo contro tredici brigatisti rossi, i cosidetti «capi storici» che dal 1969 in poi hanno scelto la violenza come unica azione politica.

L'organizzazione della sorveglianza per il processo che durerà otto giorni è stata ultimata ieri dai rispettivi corpi: alla polizia spetterà il controllo dell'esterno; ai carabinieri il servizio nell'aula. Per l'occasione da Roma sono stati inviati diversi agenti del SISME (servizi segreti). L'aula sarà completamente isolata dal resto dell'edificio. Un solo ingresso per tutti con rigoroso controllo di documenti e di borse tramite «metal-detector» e perquisizione.

I detenuti sono stati portati a Firenze tra mercoledì e giovedì e giovedì I primi ad arrivare sono stati Alfredo Buonavita e Pietro Bassi, poi Paolo Maurizio Ferrari, Alberto Franceschini, Arialdo Lintrami, Angelo Basone e Roberto Ognibene. Quindi Renato Curcio, Loris Paroli, Giorgio Semeria, Giulio Isa, Pietro Bertolazzi.

In via Ghibellina, alle Murate, si è verificato, proprio durante il loro arrivo, un curioso episodio. A un ortolano che trasportava con il suo carretto verdura, frutta e patate, si sono rovesciate alcune cassette. Il poveruomo si è ritrovato circondato da uomini armati di mitra: gli agenti molto probabilmente hanno creduto che si trattasse di una stratagemma per bloccare la colonna che trasportata Nadia Mantovani, uvoco è stato chiarito. A Santa Verdiana, invece, è stata portata Nadia Mantovani unica donna I brigatisti durante il loro soggiorno fiorentino sono ospiti della sezione speciale di massima sicurezza delle Murate che già ospitò il fascista Concutelli e gli altri ordinovisti.

Curcio e gli altri non potranno avere contatti con gli altri detenuti: l'unica eccezione è avvenuta ieri quando a Curcio è stato concesso di incontrarsi con Nadia Mantovani.

Ogni mattina la scorta (cellulari blindati più le auto dei CC) li accompagneranno a sirene spiegate per il processo. Questo è considerata l'operazione più delicata dagli organi preposti alla sorveglianza. Perciò si è preferito utilizzare il pur discusso carcere delle Murate con speciali misure di sicurezza, piuttosto che fare percorrere alla scorta decine di chilometri che separano Firenze da Volterra e da San Gimignano.

Il processo non ha presentato alcuna difficoltà per la scelta dei giudici popolari. Dei cinquanta sorteggiati, uno solo ha preferito rinunciare. La giuria che giudicherà i brigatisti rossi sarà composta da due uomini e quattro donne e altre due donne sono tra i supplenti. Tra i giudici popolari nessuno svolge attività politica.

La difesa è affidata ad avvocati di fiducia dei brigatisti: Sergio Spazzali, Giannino Guiso, Arnaldi di Genova, Giovanna Lombardi di Roma, Musotto di Palermo, Zezza di Milano, Costa di Reggio Emilia. Unica eccezione l'avvocato di ufficio Francesco Mori, nominato difensore del latitante Vincenzo Guagliardo, il quattordicesimo imputato.

Il processo presenta alcune difficoltà. La prima sarà rappresentata dalle eccezioni che la difesa solleverà Spazzali, ad esempio, ha presentato un esposto in cui chiede l'annullamento del processo per presunte violazioni del diritto di difesa A prescindere dalle eventuali eccezioni di altro tipo (il problema dell'autodifesa non sarà sollevato in quanto la Corte costituzionale lo ha dichiarato illegittimo) resta da vedere quale sarà l'atteggiamento che terranno gli imputati.

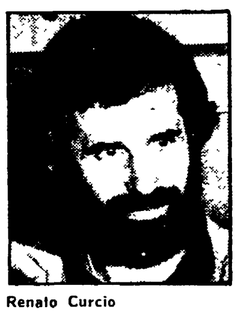
Si ripeteranno gli show di Milano e Torino? Ancora una volta i difensori saranno ricusati e inizierà così la ricerca degli avvocati di ufficio? Oppure Curcio e soci accetteranno di rispondere per tentare di leggere i loro proclami? Con queste premesse inizia domani il processo alle Brigate Rosse.

La violenza, denominatore comune

Le biografie del «gruppo storico» delle Brigate Rosse - Attentati, sequestri, sparatorie e omicidi

Sul banco degli imputati dell'aula grande di Palazzo Buontalenti sale domani il «gotha» del terrorismo storico sviluppatosi nel paese dagli anni '70 in poi. Tra essi vi sono i personaggi che hanno cercato di dare una giustificazione «ideologica» alla loro violenza e gli esecutori materiali di questa follia. Anche dal carcere dove sono rinchiusi hanno cercato di imporre la loro leadership con «comunicati» e «documenti». Ed anche da domani, molto probabilmente, cercheranno nuovamente, sfruttando il processo, di riproporre la loro «logica» distruttiva del sistema democratico ammantandola di slogan rivoluzionari.

RENATO CURCIO — E' il



Renato Curcio

punto di riferimento storico del gruppo originario delle Brigate rosse, anche se, specialmente durante il sequestro Moro, il suo ruolo di «primo attore» è stato messo in discussione. Tra i tredici imputati di questo processo è comunque il «capo».

E' di Monterotondo ed ha 38 anni. A Torino è stato condannato a 15 anni di reclusione. «Politicamente» nasce nel 1969 a Milano, quando costituisce assieme a Alberto Franceschini, Paolo Maurizio Ferrari e Roberto Ognibene il «Collettivo politico metropolitano». In precedenza aveva fatto parte del Gruppo trentino dell'Unesa universitaria di prevalente componente cattolica. Dal «Collettivo» passerà alla «Sinistra proletaria».

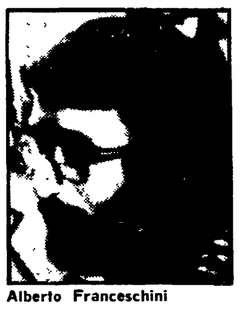
Dopo poco ha inizio «ufficialmente» l'attività clandestina, che viene decisa nel corso di una riunione segreta a Chiavari. Ed hanno inizio gli attentati. Le Brigate rosse fanno la loro prima apparizione a Torino e Milano. L'8 settembre del '74 Renato Curcio viene arrestato dai carabinieri a Pinerolo su segnalazione di «fratello mitra», al secolo Silvano Girotto, che fungeva da infiltrato nell'organizzazione terroristica. Il 18 febbraio dell'anno successivo un «commando» libererà il capo dal carcere di Casale Monferrato. All'assalto partecipa anche la moglie di Curcio Mara Cagol. Sarà ripreso il 18 gennaio del 1976 in un covo in via Maderno a Milano.

PAOLO MAURIZIO FERRARI — E' uno dei luogotenenti del capo storico delle BR. E' originario di Modena ed ha compiuto da poco 34 anni. E' soprannominato l'«ardito» e sembra che all'interno dell'organizzazione militare delle Brigate rosse avesse il grado di «colonnello». Il suo compito era quello di legame tra la base ed il vertice delle BR. E' stato a fianco di Curcio fin dai primi tempi.

E' stato catturato a Firenze dagli uomini dell'ufficio politico della questura il 28 maggio del 1974. Non ha genitori ed è cresciuto nella comunità di Nomadelfia di Don Zeno E' stato in contatto anche con Giangiacomo Feltrinelli e quando l'editore milanese saltò in aria, fu arrestato ma poi rimesso in libertà Ferrari ha avuto un ruolo di primo piano nel sequestro dell'attivista della Cisnal Bruno Labate avvenuto il 12 febbraio del 1973 a Torino Sull'automezzo usato per il rapimento il «colonnello» Ferrari lasciò un grossolano indizio: un'impronta digitale.

ALBERTO FRANCESCHINI — E' stato arrestato a Pinerolo assieme a Curcio su indicazione di «fratello mitra». E' in contatto con Curcio e gli altri capostipiti fin dai tempi del «Collettivo politico metropolitano» di Milano e ne segue i successivi spostamenti politico-ideologici.

Più che un ruolo «militare» Franceschini sembra avere all'interno delle Brigate rosse un compito «politico». Egli infatti è stato il «pubblico ministero» durante il «processo» al giudice genovese Mario Sossi, che fu rapito da un commando delle BR il 18 aprile del 1974. Per 36 giorni il giudice Sossi, in cambio della liberazione del quale era stata chiesta la scarcerazione per otto membri della banda «22 ottobre», viene interrogato da Franceschini in una «prigione del popolo». E' conosciuto come un rissoso ed un violento.



Alberto Franceschini

Nel carcere di Saluzzo dove era rinchiuso, prese a schiaffi il giudice Casella che lo stava interrogando.

ROBERTO OGNIBENE — E' un «duro» ed anche il 14 ottobre del 1974 quando fu sorpreso in un covo di Robbiano di Mediglio non esitò a sparare prima di essere catturato. In quella tragica circostanza fu ucciso il maresciallo dei carabinieri Felice Maritano, che era appostato assieme ai propri uomini. In quello stesso appartamento furono catturati poche ore prima Pietro Bertolazzi e Pietro Bassi Anche dopo essere stato preso Ognibene si rifiutò di rivelare il proprio nome.

Sarà il padre, un ex assessore socialista di Reggio Emilia a riconoscerlo attraverso le fotografie pubblicate sui giornali. Da 2 anni non aveva più sue notizie. Nel 1974 Ognibene veniva definito dalle cronache un «manovale», la polizia sembra non avesse neppure le sue impronte digitali. Egli invece era uno degli uomini «forti» del gruppo originario fondato da Renato Curcio. E questo suo ruolo di «capo» lo ha recitato anche nella recente rivolta nel carcere dell'Asinara. Per l'omicidio del maresciallo Maritano è stato già condannato a 28 anni di reclusione.

NADIA MANTOVANI — E' l'unica donna di questo gruppo. Ha preso il posto sia sentimentale che organizzativo di Mara Cagol. La Mantovani infatti viene arrestata assieme a Curcio nel covo milanese di via Maderno il 18 gennaio del 1976. Ha 30 anni ed è originaria di Sustinente un paese in provincia di Mantova.

Ex studentessa di medicina, era scritta all'università di Padova. Alla conclusione del processo di Torino del giugno del 1978 Nadia Mantovani verrà scarcerata ed immediatamente farà perdere le proprie tracce. E' stata nuovamente catturata il 30 settembre dell'anno scorso in un covo delle BR a Milano.

Nadia Mantovani

GIORGIO SEMERIA — Anche lui come Curcio e Mara Cagol ed altri esponenti «storici» delle BR ha studiato sociologia all'università di Trento. Entra subito nel «giro» del terrorismo. Ha 29 anni ed è figlio di un dirigente della «Sit Siemens». E' venuto su dalla gavetta, guadagnandosi sul «campo» il ruolo di luogotenente. Il suo nome è stato legato al sequestro del dirigente della «Sit-Siemens» Idalgo Macchiarini, del giudice Sossi e dell'industriale piemontese Vallarino Gancia. Fu catturato alla stazione centrale di Milano nel marzo del 1976.

VINCENZO GUAGLIARDO — E' l'unico latitante del gruppo dei terroristi che saranno processati da domani. Ha 31 anni ed è originario della Tunisia. Fu arrestato a Milano subito dopo la cattura di Curcio, ma poi rimesso in libertà ha fatto perdere nuovamente le sue tracce Allora era un nome «nuovo».

PIETRO BASSI E PIETRO BERTOLASSI — Il primo è soprannominato «Pierino» mentre il secondo viene indicato come «Pierone» sono due brigatisti inseparabili che vengono catturati nello stesso covo di Robbiano di Mediglio, dove Roberto Ognibene sparerà ed ucciderà il maresciallo Felice Maritano nel disperato tentativo di sottrarsi alla cattura.

ANGELO BASONE, ALFREDO BUONAVITA, GIULIANO ISA, LORIS PAOLI, ARIALDO LINTRAMI — Questi sono gli altri imputati che figurano in questo processo e che rispetto al precedente gruppo costituiscono forse le «figure minori» anche se hanno avuto un ruolo non certamente secondario nella storia del terrorismo degli anni '70 nel nostro paese.

FABRIZIO PELLI — Anche il suo nome figura sul rinvio a giudizio emesso dal giudice istruttore, ma è morto nell'agosto scorso in carcere di leucemia. Anch'egli comunque aveva avuto un ruolo primario all'interno delle Brigate Rosse.

Pagina a cura di:
Piero Benassai
Giorgio Sgherri

PEUGEOT 505
NUOVO STILE DUE LITRI - BENZINA - DIESEL
AUTOWEGA
VIA BARACCA 199 (TEL. 415.575/6)
VIA DEL CAMPOFIORE 10 (TEL. 679.091)

IMMOBILIARE FINTOSCANA
Mutui - Sconti - Anticipazioni - Compravendita - Progettazioni - Mutui a tassi agevolati per medie e grandi industrie.
VIA TOGLIATTI, 17
SPICCHIO - EMPOLI
TELEFONO 508409

ARREDAMENTI BONISTALLI
Spicchio - Empoli
TEL. 508.289

EMPORIO DELL'AUTO EMPOLI
● Ricambi ed accessori per tutti gli autoveicoli, i trattori agricoli e per macchine movimento terra, veicoli di trasporto interno o di sollevamento ● Attrezzatura generale per autofficina e carrozzeria ● Articoli per l'industria ● Lubrificanti speciali ● Servizio ricondizionamento motori a scoppio e diesel
EMPOLI - Via J. Carrucci 96-98 - Tel. 0571/73612

SPI
La nostra Azienda, concessionaria per la pubblicità di numerosi e qualificati quotidiani e periodici
RICERCA per FIRENZE
Giovane diplomato/a
da avviare alla vendita di spazi pubblicitari. Si richiedono doti di dinamismo, predisposizione ai contatti umani e buona presenza.
Non è indispensabile una precedente esperienza di vendita. E' previsto l'inquadramento Enasarco.
Gli interessati sono pregati di inviare un curriculum dettagliato a:
SPI - Succursale di Firenze - Via Martelli, 2
o telefonare per appuntamento al 260.770 Firenze

l'inglese dal vivo
metodo Wall Street
insegnanti madrelingua
personal lab
un amico inglese
WALL STREET INSTITUTE
FIRENZE - Piazza Indipendenza 28 - tel 055/470978

Granmarket abbigliamento Pagliai
abbigliamento per lei e lui
...d'amore e d'accordo al... RITMO SHOP
acquisterete ... in fabbrica
VIA LEONARDO DA VINCI, 129
TEL. 509137 SOVIGLIANA - EMPOLI

Audi 100 5D
la cinque cilindri diesel che dà di più
2000 cmc e cinque cilindri.
35 CV DIN di potenza per litro di cilindrata.
150 kmh di velocità massima.
da 0 a 100 kmh in 17,5 secondi.
Più silenziosità, più confort,
servosterzo di serie e un ricco equipaggiamento.
...e per un giro di prova vi aspetta:
Audi
FIRENZE - IGNESTI
Via Pratese 166 - Tel. 373.741
Viale Europa 122 - Tel. 688.305
del Gruppo Volkswagen

italturist L'MESTIERE DI VIAGGIARE
MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

FRA POCHI GIORNI TUTTI I TELEVISORI A COLORI
AUMENTERANNO
DI
L. 75.000
(nuova imposta fabbricazione sul tubo catodico)
STIAMO ESAURENDO LE NOSTRE SCORTE
AI VECCHI PREZZI SCONTATI
AFFRETTATEVI!!!
CASA dello SCONTO
FIRENZE - Via S. Cristiani (Coverciano) P.za Dalmazia 9
V.le dei Mille 140 Via Toselli 126
PRATO - Via Garibaldi 27-29 Via Tintori 53

COME STA LA TUA AUTO?
Check-up gratuito dalla Concessionaria Ford per vetture di qualsiasi marca.
GRATIS CONTROLLA LA TUA AUTO
Basta fissare un appuntamento presso la nostra Concessionaria Ford per avere un check-up completo e totalmente gratuito della tua auto: ben 36 controlli eseguiti da esperti, con le più moderne attrezzature, su tutto ciò che riguarda la sicurezza, l'economia e il rendimento dell'auto, qualunque sia la marca della tua vettura. Saprai anche quanto spenderesti per riparare eventuali guasti: ma sarai libero di portare l'auto dal tuo meccanico di fiducia. Non aspettare a scoprire un guasto, quando è troppo costoso ripararlo. Fissa oggi stesso un appuntamento presso il nostro Centro Assistenza..
Tradizione di forza e sicurezza Ford
L'offerta è limitata al periodo 15-31 ottobre 1979
AUTOSAS
SERVIZIO ASSISTENZA - VIA VALDERA - Telefono 416603 - 417647
ESPOSIZIONE E VENDITA - VIALE GUIDONI 93/S
FIRENZE

Il seminario alla scuola regionale di Cascina

Il tesseramento '80 come occasione per un esame sullo stato del Partito

Impegni a fissare obiettivi zona per zona - Nessun escamotage organizzativo - Il rapporto tra iniziativa politica e strutture - La relazione di Vannino Chiti e le conclusioni di Gastone Gensini

CASCINA (Pisa) — Per la campagna tesseramento di quest'anno non ci saranno obiettivi matematici, l'ormai tradizionale cento per cento non costituirà meccanicamente il punto di riferimento per le federazioni. Lasciato da parte almeno per il momento, la matematica e schematiche percentuali, il loro posto viene occupato dall'analisi politica; il che, tradotto in termini di lavoro per le organizzazioni comuniste, significa un impegno approfondito a fissare zona per zona obiettivi di tesseramento e medie tessere. Si tratta di verificare in ogni realtà lo stato e le potenzialità del partito in modo da superare difficoltà e ritardi che si sono fatti sentire negli ultimi anni soprattutto sul fronte del reclutamento. E' anche un modo per costruire secondo una prassi di democrazia e partecipazione il piano di tesseramento.

Entro novembre tutto dovrà essere deciso. Questa la prima indicazione valida per l'immediato, venuta dalla giornata di studio e di dibattito organizzata dalla scuola di studi comunisti «Emilio Sereni» di Cascina dove per un mattino e un pomeriggio oltre 100 dirigenti di federazioni e dei comitati di zona toscani hanno discusso sulla macchina organizzativa comunista. Lo si è fatto senza cadere nella pia illusione che le ristrutturazioni o piccoli «escamotage» organizzativi, semplici aggiuntamenti meccanici potessero di per sé risolvere i problemi.

«Quando si parla di organizzazione del partito — ha detto nel suo intervento Gastone Gensini, della commissione nazionale di organizzazione — è ovvio che non intendiamo l'organizzazione in senso stretto, ma soprattutto l'iniziativa politica, il modo come il PCI si mette alla testa del movimento di massa».

Questa impostazione era stata sottolineata anche nella relazione introduttiva tenuta dal compagno Vannino Chiti della segreteria regionale del PCI, («le nuove forme di organizzazione non possono essere caricate di valori taumaturgici») che per questo si era a lungo soffermato in alcune considerazioni sullo stato del partito in Toscana: «lo stato del partito deve essere considerato — ha detto Chiti — non come una sorta di giustificazione per la non continuità del nostro lavoro, bensì come elemento concreto cui intervenire in positivo».

La necessità quindi di recuperare un impegno complessivo di tutto il partito intorno ai nodi politici che ci stanno di fronte («collegare organicamente l'opposizione condotta in parlamento con un lavoro che permetta di costruire una forte opposizione politica o sociale nel paese») dando maggiore vigore ideale alla nostra iniziativa e rilanciando con forza le indicazioni dell'ultimo congresso nazionale.

In parallelo, ma i due compiti sono complementari è necessario allargare la partecipazione degli iscritti alla vita di partito. Delle sezioni a questo proposito si è molto parlato nella giornata di studio: «Intensificare il rapporto tra iscritti e dirigenti delle sezioni» e «riuscire a utilizzare maggiormente le forze a noi viene programmando ovunque il lavoro». Se è vero che gli strumenti organizzativi del partito sarebbero un «guscio vuoto» se non fossero riempiti dalla politica dei militanti è però altrettanto vero che — come ha affermato Gastone Gensini — «il problema dell'organizzazione ha anche una sua specificità che non deve essere occupato mettendo tutto in politica». In questo quadro nel salone della scuola di Cascina si è affrontato un altro tema fondamentale, quello della nuova organizzazione per zone del partito, un'esigenza dettata dalla necessità di aderire maggiormente alle concrete espressioni della società.

«E' questo un compito — ha detto Chiti nella relazione — che spetta innanzitutto alle sezioni ma al tempo stesso vi è oggi la possibilità di raggiungere una sintesi più vasta che tenga conto della nuova dimensione regionale». Nel dibattito ci si è trovati d'accordo nel dare vita a organismi di partito di zona che coincidano territorialmente con le associazioni intercomunali varate dalla regione e nello stabilire la scadenza nell'autunno 1980 per portare a compimento, con gradualità, questa ristrutturazione.

In Toscana sotto questo aspetto non si parte da zero. Già la federazione di Firenze ha costituito di recente le zone, definendo in base ad esse incarichi di lavoro ed organismi esecutivi; a Siena e a Livorno è aperto il dibattito negli organismi dirigenti; per Prato e la Versilia non dovrebbero esistere problemi perché le due federazioni coincidono già in partenza con le associazioni intercomunali. Ora è necessario che il partito toscano si porti tutto allo stesso livello per evitare il pericolo di appesantire, invece di snellire, l'organizzazione regionale.

Nelle conclusioni Vannino Chiti si è soffermato, tra l'altro, sugli impegni delle federazioni per favorire il processo di decentramento: «bisogna tenere presente — ha detto Chiti — che una compiuta affermazione dei comitati di zona richiederà modificazioni al modo di essere e di lavorare delle federazioni e degli stessi comitati regionali: questo sviluppo non può essere anticipato a tavolino ma dovrà essere costruito in un processo reale».

Andrea Lazzeri

Incontro all'Unità

Giornalisti del «Quotidiano del popolo» in visita a Firenze

Sarà domani a Firenze, ospite della redazione del nostro giornale, una delegazione di giornalisti cinesi del «Quotidiano del popolo». La delegazione si trova nel nostro paese su invito de «l'Unità» e di «Rinascita». Ne fanno parte He Kuang, caporedattore del «Quotidiano del Popolo», organo del Partito comunista cinese, Qian Shixin, vice caporedattore degli affari di commento ed il loro accompagnatore Zhang Thiyu.

Già all'inizio del loro viaggio in Italia gli ospiti hanno avuto un cordiale incontro ed un primo scambio di opinioni nella sede dell'Unità. All'incontro erano presenti il direttore del nostro giornale Alfredo Reichlin, il condirettore Claudio Petruccioli, il caporedattore Renzo Foa, il caporedattore esteri Giancarlo Lannutti e Giuseppe Boffa.

Nella giornata fiorentina la delegazione del «Quotidiano del Popolo» si incontrerà con i compagni della redazione fiorentina del nostro giornale e compirà una visita alla città.

● **Incontro per la Centrale ENEL di Piombino**

Si è tenuto ieri presso la sede della regione Toscana un incontro tra la giunta regionale e la giunta comunale di Piombino per esaminare il problema relativo al raddoppio della centrale Termoelettrica ENEL di Torre del Sale. Al termine della riunione le due giunte hanno concordato sulla opportunità di richiedere un sollecito incontro nella città di Piombino con l'Istituto superiore di sanità, il CRIAT, il comitato regionale per l'inquinamento atmosferico e le strutture sanitarie locali

Uno scambio culturale ad altissimo livello

Affreschi toscani a Città del Messico

Sarà organizzata una grande mostra di opere «staccate» provenienti dagli Uffizi e musei, da chiostri e oratori Si completa così un proficuo rapporto iniziato tempo fa con la mostra di Alfaro Siqueiros con i suoi «murales»

Un affresco di Giotto

Una grande mostra di affreschi staccati, provenienti dalla galleria degli Uffizi e da musei, chiostri ed oratori di Firenze e di altre località della Toscana, sarà esposta a Città del Messico nelle sale del museo di Arte moderna, dal prossimo primo novembre. L'iniziativa è stata preparata ed organizzata dalla Regione Toscana che ha inteso così rispondere all'esigenza di far meglio conoscere nell'America latina la grande civiltà antica italiana, e, nello stesso tempo, di offrire al Messico un altissimo scambio culturale che completa un proficuo rapporto iniziato nel 1976 con l'esposizione a Firenze delle opere di David Alfaro Siqueiros.

Come si ricorderà la mostra su Siqueiros ed il muralismo messicano collocata nei saloni di Orsammichele (per l'occasione riscoperti) riscosse un grandissimo successo di pubblico e di critica. Era la prima volta, non solo in Italia ma in tutta Europa, che le opere del grande maestro messicano venivano esposte al pubblico e la mostra fiorentina divenne una occasione unica e preziosa per la conoscenza delle opere di Siqueiros, in particolare nella espressione dei «murales», due dei quali presentati in mostra in originale e altri due ricostruiti a grandezza naturale con tecnica fotografica.

Muralismo messicano

Non fu allora un caso che per la mostra su Siqueiros ed il muralismo messicano fosse stata preferita la Toscana e la città di Firenze come luogo di esposizione; a Firenze infatti Siqueiros era particolarmente legato e qui aveva studiato a lungo gli artisti del rinascimento, per estrarre da questi la prima ispirazione per un'arte pubblica svincolata dai limiti angusti del museo o della collezione privata e nello stesso tempo profondamente legata alle vicende civili e sociali. Ed arte per così dire «pubblica» fu anche quella dei chiostri, degli oratori, delle chiese, ed, in particolare, dei tabernacoli (in mostra ve ne sono due immensi, quello del «Madonnone» di Bicci di Lorenzo e quello di Benozzo Gozzoli a Castelfiorentino) nei quali i sentimenti vivissimi della religiosità popolare sono tutt'altro che avulsi e distaccati dalla realtà civile e sociale del tempo.

Una seconda corrispondenza si ritrova nella tecnica dell'affresco, quella pittura murale che in altre forme ed in altri procedimenti ha trovato anche in terra messicana altissime espressioni nelle opere dello stesso Siqueiros, di Orozco e di Rivera.

A Città del Messico accanto alla mostra vera e propria viene presentata inoltre una sezione didattica che spiega (con l'ausilio di pannelli fotografici) le tecniche di esecuzione e le complicate procedure di preparazione di un affresco, di una sinopia, di un disegno murale. Nella stessa sezione si documentano poi le tecniche del distacco e del restauro delle pitture murali, che hanno trovato a Firenze una scuola di altissimo livello.

Per tre mesi (novembre, dicembre, gennaio) una grossa fetta del patrimonio pittorico murale fiorentino e toscano convivrà dunque nella metropoli latino americana, accanto agli emozionanti ricordi delle civiltà precolombiane e alle sconvolgenti e immense realizzazioni murali dei maestri messicani di ieri.

La mostra, che si inaugurerà il primo novembre, comprende complessivamente 50 opere (tra affreschi e sinopie) del periodo che va dal XIII al XVI secolo, in una antologia rappresentativa dei massimi artisti tra cui figurano i nomi di Giotto, Ambrogio Lorenzetti, Beato Angelico, Paolo Uccello, Andrea Del Castagno, Piero Della Francesca, Benozzo Gozzoli, Andrea Del Sarto e Pontormo. Alla cerimonia inaugurale della mostra che si svolge sotto l'alto patronato del presidente della repubblica italiana e del presidente della repubblica messicana, sarà presente a Città del Messico una delegazione rappresentativa della Regione Toscana, guidata dal presidente del consiglio Loretta Montemaggi.

Trasporto per nave

Le opere da esporre sono già state inviate in Messico con un trasporto navale. Eccezionali misure di sicurezza ne garantiscono la perfetta conservazione; sia nella fase del viaggio sia nella fase di allestimento, sono presenti i tecnici ed i funzionari della sovrintendenza ai beni artistici e storici di Firenze, il cui sovrintendente prof. Berti firmerà, assieme al direttore del museo di Città del Messico, la direzione della mostra.

Domenica 21 un originale «silenzio venatorio»: i cacciatori si incontrano a Firenze

Mettono da parte le doppiette e scendono in piazza

Domenica 21 ottobre tutte le doppiette, gli automatici, i «sovrapposti» dei cacciatori toscani taceranno. Non è questo uno dei giorni di «silenzio venatorio», ma lo «stop» all'attività venatoria di quel giorno l'hanno deciso gli stessi cacciatori, di tutte le organizzazioni venatorie riunite nell'UNAVI (sarebbe a dire l'Unione delle associazioni venatorie) regionale. In quel giorno si ritireranno a migliaia al Piazzale degli Uffizi, alle dieci del mattino, venendo da tutte le province della regione: con i pullman, i treni, le macchine private. Non ci saranno solo loro: personalità del mondo politico e amministrativo, scienziati, uomini di cultura e dello sport, naturalisti, saranno presenti a questa manifestazione di massa.

Massa civile e democratica, ha ricordato in una conferenza stampa il senatore Sgherri, presidente dell'UNAVI regionale, coadiuvato da Marino Cosi (Arcicaccia), Bargellini (Libera Caccia), Zaraffi (Arcicaccia), Francini (Enalcaccia), Licignani (Libera Caccia): una giornata indimenticabile che esalterà questo spirito civile e democratico che anima i cacciatori. Sono previsti interventi di alte personalità della politica e dello sport, i nomi dei quali sono ancora «top secret»: è evidente che l'UNAVI ha nella manica nomi talmente grossi da tenere accuratamente nascosti fino all'ultimo momento (ma è noto che il compagno Gabbuggiani, sindaco di Firenze ha già aderito).

Certo, segreto non è che con il 21 ottobre i cacciatori toscani vogliono, e bisogna dire che è la prima, grande, manifestazione di massa di questa «minoranza» che si esprime nella piazza, far chiaro sull'impegno delle associazioni venatorie della difesa dell'ambiente e della natura, il rispetto dell'agricoltura e la salvaguardia del patrimonio delle bellezze paesaggistiche per la tutela della flora e dalla fauna selvatica, per il rinnovamento e la riforma della caccia.

Detto questo, già si possono udire i risolini di compatimento dei radicali e associati: la LAC (lega anti-caccia), il WWF (World Wind Found Life, presidente Filippo d'Edimburgo), eccetera. Il punto è però un altro, in una polemica che si è anche troppo, e non per colpa dei cacciatori, involgarita e impoverita di contenuti. La manifestazione del 21 deve servire a sollecitare i ritardi dell'attuazione integrale della riforma legislativa, ma anche per rispondere, «pacatamente», dicono i dirigenti dell'UNAVI, alla campagna contro la caccia e al susseguirsi di accuse calunniose. Fra queste, smentite fra l'altro da inoppugnabili prove scientifiche, i «200 milioni di uccelli uccisi» dai cacciatori annualmente. I cacciatori replicano: e allora quanti miliardi di volatili passano sull'Italia? C'è un'evidente contrasto fra gli uccelli che passano e quelli che dovrebbero passare, si osserva.

Il problema, insistono i cacciatori, è un altro: ci sono molte specie di uccelli ai quali da anni non si può sparare, molte altre specie sono proibite dalla legge quadro n. 968, facciamo un po' il conto: delle specie di selvatici che mancano bisogna tirar fuori quelli uccisi dalla speculazione edilizia, dai veleni chimici, da una politica sbagliata in agricoltura. Perchè devono pagare per tutto questo i cacciatori?

Altra domanda inquietante che è stata posta al compagno Sgherri: è una campagna con le stesse domande che, pazientemente, riceve risposte concrete, allora perché continua? Il presidente regionale dell'UNAVI ha risposto: «Non voglio coinvolgere l'associazione nella risposta, ma ho l'impressione che si voglia, con questo argomento, farè da filtro a qualcosa di molto più grosso, che coinvolge interessi molto più ampi e inconfessabili».

Il movimento unitario di massa che il 21 di ottobre si ritroverà al Piazzale degli Uffizi (che i dirigenti dell'UNAVI si augurano e prevedono grande), darà una risposta.

Andrea Mugnai

REGIONE TOSCANA

GIUNTA REGIONALE

COMUNICATO STAMPA

La Giunta Regionale informa che con deliberazione del Consiglio Regionale n. 336/79, è indetto pubblico concorso per la concessione di assegni di mantenimento a favore del personale tecnico, infermieristico e degli operatori sociali che svolgono attività di formazione e/o aggiornamento nelle strutture scolastiche del territorio regionale nonchè del personale operante nei servizi ospedalieri ed extraospedalieri della Toscana, per la frequenza a corsi, periodi di studio o di tirocinio sia in Italia che all'estero, per l'anno 1979/80.

Le domande devono pervenire al Dipartimento Sicurezza Sociale, via di Novoli, 26 - Firenze - entro le ore 12 del 31 ottobre 1979, **complete della documentazione richiesta e secondo le modalità stabilite nel bando**, pubblicato sul Bollettino Ufficiale n. 39 del 27-7-79.

IL PRESIDENTE
Mario Leone

tutto per il Corredo e per l'arredamento di Alta Classe

FIRENZE

TOSCOTESSILE

Via del Corso, 1/11 r.
angolo Via del Proconsolo, 45/49 r.
Telefono 21.37.80

- TELERIE
- SERVIZI DA TAVOLA
- LENZUOLA
- COPRILETTI
- COPERTE DI LANA
- CRETONNES
- DAMASCHI
- VELLUTI
- TENDAGGI
- TAPPETI NAZIONALI ED ORIENTALI

VISITATECI E CONFRONTATE I NOSTRI PREZZI VASTO ASSORTIMENTO

GRANDI MAGAZZINI DELL'ARREDAMENTO

CASA del MATERASSO

Via Pietrapiana, 102 r. - Viale Giannotti, 60 r. - Via A. del Pollaiolo, 160 r. - Piazzale Porta al Prato

4 GRANDI NEGOZI DI VENDITA IN FIRENZE

PROPOSTE SPECIALI DEL MESE

BIANCHERIA
Asciugamani spugna da L. 2.800
Accappatoio spugna da L. 18.900
Lenzuolo un posto L. 6.800
Tovaglia sei persone da L. 7.400

ARREDAMENTO
Tendaggi da L. 1.350
Cretonne da L. 3.350
Materassi garantiti da L. 14.900
Reti da L. 15.900
Cuscini da L. 3.450

TAPPETI
Tappeto disegno Orientale (150x215 cm.) L. 59.500
(130x190 cm.) L. 31.500
Tappeti orientali Persiani
Bellicistan (157x97 cm.) L. 185.000
Pakistano (174x121) L. 275.000

TAPPETI D'OGNI TIPO, MISURA E QUALITA' - COPERTE ELETTRICHE - PIUMINI ESCLUSIVI - STOFFE - TENDAGGI - MOQUETTES - CORREDI COMPLETI

Ford **Silauto SpA**

FORD TRANSIT

FINALMENTE PRONTA CONSEGNA

Furgoni Kombi - Autocarri a richiesta con overdrive

Pagamenti fino a 36 mesi

Vasta gamma di veicoli commerciali usati

Sede legale e servizi: Via di Maiano, 3 - Telefono 592.139 - PRATO - Sede amministrativa: Via Ferrucci 78/80/82 - Telefono 21.716 - Viale Montegrappe, 114 - Telefono 594.606 - MONTEMURLO - Via Oste 90/B - Telefono 790.625.

Rinascita il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno

El SOMBRERO
UN'ECCEZIONALE DISCOTECA
S. Miniato Basso (Pisa) Tel. (0571) 43.255
Venerdì BALLO LISCIO

MAGLIFICI

NOTIZIE IMPORTANTI DALLA DITTA

F.lli CALOSCI Via Allori, 9 FIRENZE

Telefono 432.243/419.868

VENDE le seguenti macchine d'occasione con GARANZIA e pagamento rateale

1 telaio COTTON BENTLEY 16 teste 12 gauge 32"
1 telaio COTTON MONK 16 teste 9 gauge 32"
1 telaio COTTON BENTLEY 16 teste 21 gauge 34"
1 telaio COTTON MONK 16 teste 21 gauge 32"
1 circolare MEC-MOR finezza 14
1 DIAMANT carosello 15 carri jacquard 8x183
1 STOLL AJUM jacquard
1 STOLL LIFADO finezza 8x170 - 8x150 - 10x170
1 PROTTI T/4 separazione 12x183 - 12x125
1 PROTTI PRT doppio trasporto 12x183 - 7x210
1 PROTTI PFS platine 12x183 - 8x183 - 7x183
1 UNIVERSAL M.C.I. separazione 7x183 - 12x183
1 tagliacuci RIMOLDI 2 aghi
1 tagliacuci RIMOLDI 1 ago
1 tagliacuci UNION-SPECIAL 2 aghi
1 occhiellatrice DURKOPP
1 roccatrice SAVIO 8 teste
1 stiratrice MONTI a vapore

IMPORTANTE: Insegnamento gratuito per l'uso delle macchine nuove e usate - Assistenza meccanica specializzata - Vendita ad artigiani con pagamento fino a 5 anni con interessi agevolati del 7,50 per cento senza cambiali.

PER ULTERIORI INFORMAZIONI, TELEFONATECI

Un intervento dell'assessore alla cultura

L'Alfieri diventerà il cuore del buon cinema (a buon prezzo)

L'esperienza dell'ente locale sul «fronte caldo» della cinematografia — Un centro per consentire la circolazione delle esperienze intellettuali ed artistiche — Una sala per iniziative culturali

L'assessore alla cultura del Comune di Firenze interviene con un articolo per spiegare «perché» l'amministrazione della città ha scelto il cinema. Cos'è, insomma, questa nuova esperienza del cinema Alfieri, un centro comunale di film d'essai, cioè di qualità, a basso prezzo.

Come in altri campi di iniziativa culturale, fino dal 1976 a Firenze, il Comune, retto da una Giunta di sinistra, ha svolto direttamente delle iniziative per la diffusione di una programmazione cinematografica di qualità.

E' stato tenuto conto, in queste scelte, della crisi che ormai da alcuni anni ha colpito il genere di spettacolo più popolare e diffuso nel nostro paese. Una crisi che viene scontata dalla qualità delle produzioni sempre più legate alle sole considerazioni commerciali, in un sistema di distribuzione dove, localmente, si registrano con frequenza situazioni monopolistiche o oligopolistiche.

Fra pochi giorni l'iniziativa pubblica fiorentina farà un salto di qualità con l'entrata in funzione di una sola — il Cinema «Alfieri» — acquistata recentemente dal Comune e affidato alla gestione di un centro cooperativo costituito appositamente per garantire una programmazione esclusivamente con fini culturali.

Lo scopo è quello di mettere in servizio una struttura in grado di ospitare in rassegne, festival o incontri cinematografici da intervallare ad una programmazione normale durante l'intero anno, i prodotti più qualificati del cinema italiano e straniero. Non a caso la sala sarà inaugurata con un ciclo di film di Renoir, uno dei massimi maestri della cinematografia mondiale.

A queste si aggiungeranno altre iniziative specificamente organizzate per la conoscenza e la diffusione della cultura cinematografica storica e contemporanea.

L'esperienza ricalca quelle già realizzate in altre citt' italiane, ma non per questo è meno importante, del momento che vede l'ente locale, impegnarsi in modo diretto su un fronte «caldo» come quello della distribuzione cinematografica.

La partenza è stata del resto preceduta da una attenta riflessione per non essere condizionati dal facile entusiasmo di un Comune presente e impegnato in ogni settore della cultura con proprie strutture.

Quello che abbiamo individuato come elemento determinante a favore di questo progetto è il ruolo che all'ente locale è stato assegnato dal decreto 616; un ruolo che richiede l'assunzione di un impegno organico nella vita culturale, per garantire una costante crescita della società contemporanea.

Nel caso in cui questa esigenza non venga più realizzata dalla iniziativa dei privati, e non esistano spazi per consentire in una città come Firenze la circolazione costante delle esperienze intellettuali e artistiche prodotte nel cinema, l'intervento pubblico diviene essenziale.

L'affidarsi poi ad una gestione capace di collaborare con tutte le altre istituzioni culturali operanti nella città ci è infine apparsa come una ulteriore possibilità di fare della nuova sala un centro culturale vivo ed importante dove sarà possibile ospitare un grandissimo numero di iniziative senza essere assillati ogni volta da problemi di allestimento di spazi impropri precari e provvisori.

Franco Camarlinghi

Convegno a Prato per fare il punto sui quartieri

PRATO — E' stato presentato, dall'assessore al decentramento del Comune di Prato Mattei, il convegno del 17-18 novembre sui problemi della partecipazione e del decentramento amministrativo.

Il convegno, il primo a Prato, ha un carattere comprensoriale (ad esso hanno aderito tutti i comuni del comprensorio pratese) e ha lo scopo di avviare, sulla base dell'esperienza fatta con i consigli di quartiere, una riflessione generale e una verifica su questo scottante tema, in una situazione in cui si sente un crescente distacco tra istituzioni e masse (anche l'interesse intorno ai consigli di quartiere è andato man mano scemando) e mentre si va nell'80 all'elezione diretta dei consigli di quartiere.

Il convegno sarà preceduto dai lavori di cinque commissioni, formate da consiglieri di quartiere, dai membri della commissione comunale al decentramento e da amministratori degli altri comuni. I gruppi di lavoro sono articolati per argomenti vari: il primo riguarda la legge 278 e la sua applicazione nei comuni inferiori ai 30 mila abitanti (e lo sono tutti i comuni del comprensorio pratese).

Il secondo riguarda i problemi della partecipazione, un grande tema su cui da tempo è avviato il confronto tra le forze politiche. Il terzo, quello dei centri civici, fare cioè dei consigli di quartiere non solo delle sedi politiche, ma anche momenti di aggregazione. Il quarto la zonizzazione: a Prato ci sono oggi 11 consigli di quartiere. Vanno bene oppure c'è da ridurli? La questione è particolarmente sentita dalle forze politiche minori, che hanno problemi di rappresentanza.

L'ultima questione concerne i poteri delegati. E' in fase ultimativa un'ipotesi che prevede, ed entro novembre e probabile che venga approvata dal consiglio comunale, di delegare ai quartieri i poteri in materia di lavori pubblici, cultura, verde

Nonché mantenere la consultazione obbligatoria dei quartieri su tutte le licenze edilizie. Mattei ha anche sostenuto che intorno a questo tema ci vuole una forte iniziativa delle forze politiche, culturali e sociali, poiché non basta qualche misura, seppure essenziale e molto importante, a risolvere il problema della partecipazione.

Successo di critica e pubblico

al GOLDONI

VIETATO 14 ANNI

ECCEZIONALE SUCCESSO

al PRINCIPE

LUCE ROSSA * LUCE ROSSA * LUCE ROSSA

CORSO Supersexy movies 2

SUCCESSO

Donne vogliose, maliziose e perverse amano spiare ragazze bellissime mentre si accoppiano in giochi particolari molto erotici.

Edizione solo per spettatori adulti

CLAMOROSO SUCCESSO AL

GAMBRINUS

Il film di GILLO PONTECORVO
record di applausi alla Mostra di Venezia

120 minuti di SUSPENCE
oltre ogni immaginazione

Considerando il particolare carattere del film si consiglia il pubblico di assistere alle proiezioni all'inizio di ogni spettacolo.

★ CINERIZ ★
IL MARCHIO VERDE DEI GRANDI SUCCESSI

Edison

«Chi ha voglia di ridere si metta subito in fila»
(dal Corriere della Sera)

Vedendolo dall'inizio vi divertirete di più

TEATRO VERDI

UN THRILLING CHE E' UN PUGNO NELLO STOMACO!
(Time Magazine)

nella tradizione di AGATHA CHRISTIE

E' essenziale vedere il film dall'inizio

SUCCESSO **MODERNISSIMO** *SUCCESSO*

Il lungo applauso di Venezia accompagna il film dell'amore

« INSOLITO LUNARE... PARIGI ACCLAMA YVES E ROMY IN GRAN FORMA... »

PG 93 DANCING CINEDISCOTECA
Spicchio (EMPOLI) - Tel. 0571/508606

Oggi pomeriggio e sera con la favolosa orchestra di

FRANCO e i V10

In discoteca CLAUDIO e FABIO con le ultime novità.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Moonraker (Operazione spazio), di Ian Fleming, diretto da Lewis Gilbert, in technicolor, con Roger Moore, Louis Chiles, Michael Lonsdale e Corinne Clery
(15,35, 18, 20,20, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
Film erotico: **Vieni amore mio... vieni**, technicolor, con Claudine Beccarie, Alain Tisser. (Rigorosamente vietato minori 18 anni)
(U.s.: 22,40)
Ingresso L. 3.000

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il film più importante di questa stagione cinematografica il coraggio, la sfide, le esperienze, le gioie, le battaglie... **Rocky II** (La storia continua), colori, con Sylvester Stallone, Talia Shire
(15,45, 18, 20,15, 22,45)
Lire 3.000

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Vizio in bocca, in technicolor, con Alice Arno, Linda Norman. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Ratataplan, diretto, scritto, interpretato da Maurizio Nichetti. Technicolor.
(15,30, 17,20, 19, 20,50, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Il corpo della ragassa, di Pasquale Festa Campanile, in technicolor, con Enrico Maria Salerno, Lilli Carati e Renzo Montagnani. (VM 14)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Erna... e i suoi amici, in technicolor, con Alena Penc, Elisabeth Volkman (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
Ogro, di Gillo Pontecorvo, in technicolor, con Gian Maria Volonte, Saverio Marconi, Angela Molina.
(15,30, 17,55, 20 20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Lawrence d'Arabia, di David Lean, in Panavision. Technicolor, con Peter O'Toole, Alec Guinness, Anthony Quinn, Omar Shariff. Per tutti! (Ried.).
(15, 18,30, 22)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
(Ap. 15,30)
Chiaro di donna, di Costa Gavras, in technicolor, con Yves Montand, Romy Schnaider. Per tutti!
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Un film di Bernardo Bertolucci: **La luna**. In technicolor, con Jill Clayburgh, Matthew Barry, Tomas Milian, Veronica Lazar, Renato Salvatori. (VM 14)
(15 17,40 20,05, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575 891
(Ap. 15,30)
Grandioso, spettacolare: **Uragano**, di Jean Troell, con effetti speciali in Futursound, in technicolor, con Jason Robards, Mia Farrow, Max Von Sidon, Trevord Howard, Timoti Bottons. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19, 20,50, 22,45)

SUPERCINEMA
SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cimatori - Tel. 272.474
Pensionato particolare per signorine di buona famiglia, a Colori, con splendide interpreti. (VM 18) - L. 3.000
(16, 17,45, 19,15, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Il nuovo spettacolare suspence dell'anno! Un giallo fantastico stupendamente interpretato: **Assassinio su commissione**, a colori, con James Mason, Genevieve Buyold, Donald Sutherland, Christopher Plummer.
(15,45 18, 20,30, 22,45)
Lire 3.000

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 15,30)
Marco Ferreri presenta il giovane cinema spagnolo senza censura: **La chiamavano Bilbao**, di B. Luna, con I. Pisano.
(Rigorosamente vietato minori 18 anni)
L. 1.300 - (U.s.: 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483 607
(Ap 15,30)
Guerrieri della notte, diretto da Walter Hill, in technicolor, con Michel Beck, James Remar. (VM 18)
(15,40, 17,30, 19,20, 20,55, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
Uno sceriffo extraterrestre... poco extra e molto terrestre, in technicolor, con Bud Spencer. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19, 20,50, 22,40)

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Chiuso

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945
(Ap. 15,30)
Amami dolce zia, a colori, con Alice Arno e Patrice Pascal (Vietatissimo minori 18 anni)
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,40)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Nuovo sensazionale film di fantascienaz. Technicolor: **Gli extraterrestri torneranno.**
(15, 17, 19, 20,45, 22 45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68.10.505
Bus 3 8 23 31, 32, 33
Vedi rubrica teatri

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15,30)
Poliziotto o canaglia, di Georges Lauther. Colori, con Jean Paul Belmondo e Marie Laforet. Per tutti!

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15 30)
Luci rosse a colori: **Alessia un vulcano sotto la pelle**, con Karina Veler, R. Ghirardim
(Rigorosamente vietato minori 18 anni)

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap 15,30)
Un film spassoso e divertentissimo: **La poliziotta della squadra del buoncostume**, technicolor, con Edwige Fenech, Alvaro Vitali, Lino Banfi. Per tutti!
(U.s.: 22,45)

EOLO
Borgo S Frediano - Tel. 296 822
(Ap. 16)
Giallo ad alta tensione: **Pensione paura**, a Colori, con Luc Merenda, Leonora Fani, Francisco Rabal. Per le scene impressionanti, il film e rigorosamente vietato ai minori di 18 anni!
(U.s: 22,40)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Divertente film di Salvatore Samperi: **Liquirizia**, a Colori con Barbara Bouchet Christian De Sica, Jenny Tamburi (VM 14)
(15 30, 17,15, 19 20,40 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Il film dei 5 Oscar: **Il cacciatore**, a colori, con Robert De Niro. Regia di Michael Cimino. (VM 14)
(15,30, 19, 22)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Divertentissimo: **La carica delle patate**, a Colori, 1. premio assoluto al 9. Festival Internazionale cinema ragazzi. Per tutti!

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Vincitore di 5 Premi Oscar: **Il cacciatore**, a Colori, con Robert De Niro. (VM 14)
(15,30, 18,45, 22)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15,30)
I giorni contati, diretto de Paolo Pietrangeli, in technicolor, con Roberto Benigni, Mariangela Melato. (VM 14)
Platea L. 1.700
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
(Ap. 15,30)
Un dramma borghese, di Florestano Vancini, a Colori, con Franco Nero, Dalila Di Lazzaro e Lara Wendell. (VM 14)

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
I contrabbandieri di Santa Lucia, in technicolor, con Antonio Sabato, Mario Merola, Lorraine De Selle. Per tutti!

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Attimo per attimo, in technicolor, con John Travolta, Lily Tomlyn. Per tutti!
(15,40, 17,30, 19,20, 20,55, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
(Ap. 15,30)
Uno sceriffo extraterrestre... poco extra e molto terrestre, a Colori, con Bud Spencer. Per tutti!

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Emozionante film: **Fantasmi**, a colori, con Michael Baldwin, Kathy Lester.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 212.320
Attimo per attimo, in technicolor, con John Travolta e Lily Tomlyn. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
Un film di Milos Forman: **Hair**, in technicolor, con John Savage, Treat William. Per tutti!
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Ap. 15,30)
Un uomo in ginocchio, di Damiano Damiani, colori, con Giuliano Gemma, Eleonora Giorgi, Michele Placido, Ettore Manni. (VM 14)

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
Sensazionale, avventuroso di Mark Roberson: **Avalanche Express**, a Colori, con Robert Shaw, Lee Marvin e Maximilian Schell. Per tutti!
(U.s.: 22,40)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
Premio Oscar 1979 a Jane Fonda: **Tornando a casa**, con Jane Fonda, on Voight, Bruce Dern. Colori. (VM 14).
(U.s.: 22,30)
L. 1.000 (Oggi e domani)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap. 15,30)
Il prato, di Paolo e Vittorio Teviani. Colori, con Michele Placido, Saverio Marconi, Isabella Rossellini.
(15,50, 18,10, 20,30, 22,40)

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci, 2 - Tel. 282.879
Chiusura estiva

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap. 15)
Divertente! **Tutti a squola**, con Pippo Franco, Bombolo, L. Banfi, G. D'Angelo e I. Biagini. Technicolor. Per tutti!
(Solo oggi)

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
(Ap. 15,30)
C. Lee, D. Pleasance in: **Nel mirino del giaguaro**. Colori. (Oggi e domani).

LA NAVE
Via Villamagna, 111
(Inizio 15, ult. spett. 21,15, si ripete il 1. tempo)
In nome del papa re, colori, con Nino Manfredi. L. 800 - 500
(Solo oggi)

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Oggi riposo

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
(Inizio spett. ore 14,30)
Commedia brillante: **Piccole donne**, con Margaret O'Brien, June Allyson, Elisabeth Taylor. Per tutti!
(U.s.: 21)

ARTIGIANELLI
Via Serragli 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15)
Stupendo: **Il paradiso può attendere**, technicolor, con Warren Beaty e Julie Christie. Per tutti! (Solo oggi)

CINEMA ASTRO
Piazza S Simone
(Ap. 14,30)
Ancora più emozionante, ancora più avvincente! **Lo squalo n. 2.** Scope-Technicolor, con Roy Sheider, Lorraine Gary. (Solo oggi).
(U.s.: 22,45)

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli 213, (Badia a Ripoli)
Chiuso

ESPERIA
Via D Compagni Cure
Geppo il folle, con Adriano Celentano e Claudia Mori. A colori.
(14,30, 16,30, 18,30)

FARO D'ESSAI
Via F Paoletti, 36 - Tel. 469.177
(Ap. 15)
Il paradiso può attendere. Il film più atteso dell'anno, con Warren Beatty, Julie Christie, J. Mason.
(U.s.: 22,40)

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 15)
Eccezionale cartone animato: **I supereroi di supergulp!** Divertente technicolor, con L'Uomo Ragno, Nick Carter, Thor e Fantastici Quattro. Per tutti!
(U.s.: 22,45)
(Solo oggi)

ROMITO
Via del Romito
(Ap. 15)
Un film emozionente e terrificante! **Lo squalo n. 2**, in technicolor, con Roy Scheider, Lorraine Gary. (Solo oggi).
(U s. 22,40)

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
(Ap. 15,30)
Cristo si è fermato a Eboli, con G. M. Volonté, Lea Massari, Irene Papas. Per tutti!
(Oggi e domani).
(U.s 22,30)

S.M.S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
(Ap. 15)
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con B. Bouchet. Per tutti! (Solo oggi).

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 294.265
Riapertura il 30 Ottobre

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Ap. 15,30)
Il cinema degli anni '70: **Interiors**, di Woody Allen, con W. Allen, Diane Keaton. (USA '78)
(U.s. 22,30)

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Bus 34
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
L'altra faccia dell'amore, di Ken Russell, con R. Chamberlain, G. Jakson (1970)
L. 800 - 600

CINEMA ROMA (Peretola)
(Ap. 15)
I fantastici 3 superman. Colori.
(U.s. 19)
Dalle 20,40: **Corleone**, con G. Gemma, C. Cardinale. Per tutti. (Solo oggi).
(U.s. 22,40)

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Film eccezionale: **I ragazzi venuti dal Brasile**, colori, con Gregory Peck.

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.083
(Ap. 17 - u.s. 20, si ripete il 1. tempo)
Divertente! **Primo amore**, con Ugo Tognazzi. Per tutti! (Solo oggi).

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Telef. 442.203 (Bus 28)
« Agatha Christie ed il cinema »: **Assassinio sul Nilo** di J. Guillermin, con P. Ustinov, M. Farrow, D. Niven. (Solo oggi).
(16,30, 18,30, 20,30, 22,30)

C.R.C. ANTELLA
Via Pulicciano, 53 - Tel. 640.207
(Ore 17-21,30)
Piraña di José Dante, con Bradford Dillmen (Solo oggi).

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 15,30)
Nino Manfredi in: **Il giocattolo**, a colori.
(U.s.: 22,30)
Domani: 20,30 **Safari Express**, con Giuliano Gemma e Ursula Andress. Per tutti!

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
L'ultimo successo di Nino Manfredi: **Il giocattolo**, a Colori. Regia di G. Montaldo Per tutti!

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216 253
CONCERTI 1979-'80
Oggi alle ore 17: Concerto sinfonico diretto da Juri Temirkanov. Violinista: Carlo Chiarappa. Musiche di Prokofiev, Rimskij Korsakov. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.
(Abbonamento « D »)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 210.097
(Ore 16,30 - Ultima recita)
« La maschera e il volto », di L. Chiarelli, con Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice. Regia di Edmo Fenoglio. (Ultimi 3 giorni).

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini, 32 - Lungarno Ferrucci, 23 - Tel. 6810550
Oggi alle 16,30 e 21,30, Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: **La gravidanza di mi' marito**, 3 atti di G. Rovini. Prenotarsi al 68.10.550 (Bus: 3-8-23-31-32-33).

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Sono in vendita gli abbonamenti per la stagione teatrale 1979-80, presso la biglietteria del teatro dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato, 73 - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato alle ore 21,30, tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30 La Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini presenta: **La mi' nonna in minigonna**, tre atti comicissimi di Igino Caggese. Regia di Wanda Pasquini. (Il venerdì sono valide tutte le riduzioni compreso ETI/21).

TEATRO TASCABILE DELL'ATTORE
Presso Laboratorio dell'Attore - Via Alfani, 84 - Tel. 215543
Oggi alle ore 11,15 matinée teatrale con Gianluca Tintori in: **« Arsenico e vecchi merletti »**, regista coordinatore Paolo Coccheri. Ingresso libero.

TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti - Tel. 210595)
Domani alle 21,15 il Teatro reg. toscano presenta: **« Molly cara »**, da « Ulisse », di James Joyce. Riduzione di Ettore Capriolo. Regia di Ida Bassignano. Interprete: Piera Degli Esposti.

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215.543
« Metodo Orazio Costa ». Danza libera, mimo, dizione, espressione corporale. Ogni lunedì e martedì pratica di palcoscenico coordina Paolo Coccheri. Ancora aperte le iscrizioni. Domani alle ore 17 al Teatro « Humor Side » prove aperte dello spettacolo **Girotondo** di Arthur Schnitzler. Coordina Paolo Coccheri.

MUSICUS CONCENTUS
Piazza del Carmine, 14 - Tel. 287347
Domani sera alle ore 21 nella Sala Vanni al Carmine: concerto del trio Stradivarius con la partecipazione del Pianista Werner Giger, per il ciclo mozartiano. Biglietti sopra i 25 anni L. 2.500 sotto i 25 anni L. 1.000.

ARTIGIANELLI
Via de' Serragli, 104 - Tel. 225057
Da giovedì 18 ottobre alle ore 21,30 la compagnia il Jolly, diretta da Biancamaria Gatti presenta: **« L'agonia di Schizzo »**, di Setti e Fazzini. Prevendita alla biglietteria del locale dalle 15,30 in poi, escluso lunedì.

METASTASIO (Prato)
Superstagione teatrale 1979-'80. Aperta la campagna abbonamenti. Prenotazioni e vendita biglietteria teatro (tel. 0574/26202) agenzia Arno Firenze (tel. 055/295 251). Prezzi immutati rispetto alla stagione passata.

TEATRO ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 - Tel. 210 555
Venerdì 19 ottobre alle ore 21,15. Inaugurazione della stagione teatrale 1979-80. La Compagnia di prosa « Città di Firenze » Cooperativa Oriuolo presenta: **La congiura de' pazzi** di Vittorio Alfieri. Regia di Sandro Bandecchi.

DANCING

DANCING SALONE RINASCITA
(Via Matteotti) Sesto Fiorentino
Tutte le domeniche e giorni festivi. Ore 15: DISCOTECA.

DANCING POGGETTO
Via M Mercati, 24/B - Bus 1-8-20
Ore 15,30 DISCOTECA (Consumazione Gratuita). Ore 21,30 BALLO LISCIO, con: **I Four Sound.**

DANCING IL GATTOPARDO
(Castelfiorentino) - Tel. 64.178
Ore 16 e 21,30 l'atteso complesso e applauditissimo de: **« La Nuova Generazione »**: new discoteque un successone. D.J. Mauro e Massimo. Al piano bar acclamatissimi **Gulliver e Mr. Fiorelli Show.**

C.R.C. DANCING ANTELLA
Via Pulicciano, 53 r. - Antella
Tel. 640207 (Bus 32)
Ore 15 Soul Music Discoteca. Ore 21,30 Ballo Liscio, con **Luana e gli Harlem.**

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.449

MUSICUS CONCENTUS
(con il patrocinio della Regione Toscana del Comune e della Provincia di Firenze)
LUNEDI' 15 OTTOBRE - ORE 21,15
CARMINE - SALONE VANNI
Per il Ciclo Mozartiano Concerto del
TRIO STRADIVARIUS
con la partecipazione del pianista WERNER GIGER
Segreteria: Piazza del Carmine 14 - Tel. 287.347. Orario: lunedì, mercoledì, venerdì dalle 17 alle 20.
Biglietti: sopra i 25 anni L. 2.500; sotto i 25 anni L. 1.000.

SORDITA'?
APPARECCHI ACUSTICI
PHILIPS
FIRENZE - Via dei Pucci 1/D
Tel. (055) 215.259

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

PER LA PUBBLICITA' SU
l'Unità RIVOLGERSI ALLA SPI
FIRENZE - Via Martelli, 2 - Tel. 287171 - 211449

Approvato dalla Regione il piano presentato dal Comune

Vita nuova per i vecchi edifici del centro storico di Pistoia

Si chiude con questa delibera una lunga vicenda - Soddisfazione tra gli amministratori - Le zone nelle quali verranno effettuati interventi - Il rapporto tra pubblico e privato - Numerosi gli alloggi che saranno recuperati

La Regione ha approvato il piano per il centro storico presentato dal comune di Pistoia. Con questa delibera si conclude il lungo iter che è iniziato nel settembre del 1977 con la presentazione in consiglio comunale della «variante al piano regolatore generale per il centro storico». Dopo quel primo atto si attesero le «osservazioni» dei cittadini e degli enti interessati per modificare (o confermare) i contenuti di quella prima stesura. Le osservazioni, il dibattito e in sostanza la collaborazione dei pistoiesi non mancarono.

Alcune indicazioni furono accolte, altre respinte; ma certo il piano, nella sua sostanza, ne uscì arricchito e nell'ottobre del 1978 fu inviato, nella sua veste definitiva, ai competenti organi regionali, che prima hanno espresso parere favorevole, poi hanno pubblicato la decisione definitiva sul «bollettino ufficiale» rendendo così il piano operante a tutti gli effetti.

Fra gli amministratori pistoiesi non si nasconde la soddisfazione per questo che non è solo un atto formale di burocrazia, ma il riconoscimento di scelte e orientamenti che sono costati una lunga fase di studio. «Ritengo di poter manifestare a nome della giunta e dei cittadini pistoiesi — ci dice l'assessore all'urbanistica Giuliano Beneforti — una grande soddisfazione per l'approvazione definitiva del piano. Uno strumento che consente a Pistoia di avviare il recupero dei vecchi edifici del centro storico con la loro piena valorizzazione e tutela, consentendo al tempo stesso ai cittadini di soddisfare le proprie esigenze. Un piano modello al quale si è ispirata la bozza di legge sul recupero approvata recentemente dalla giunta regionale».

Una posizione dunque di avanguardia quella di Pistoia, anche a livello nazionale, in quanto l'amministrazione si trovava in possesso di un ricco materiale di studio già elaborato negli anni precedenti all'entrata in vigore della legge (luglio di quest'anno). L'atto della regione sottolinea la validità di questo lavoro. Non solo: mette anche a tacere le preoccupazioni, vere o strumentali che fossero, del gruppo democristiano, che fin dal momento dell'adozione del piano aveva sollevato dubbi sulla sua legittimità e quindi sulla possibilità concreta di una sua approvazione. I democristiani pistoiesi saranno contenti, e probabilmente si convinceranno anche della scarsa consistenza delle loro osservazioni. Non è mai troppo tardi per ricredersi e poi... sbagliando si impara.

Recupero dunque, ma recupero regolamentato e disciplinato, combattendo ogni attività speculativa e perseguendo alcuni obiettivi fondamentali: la massima funzionalità; la valorizzazione dei dati culturali e storici: la conservazione degli assetti sociali, senza sradicare il tessuto sociale dal proprio ambiente; la ricerca del massimo equilibrio funzionale sul territorio.

In questo quadro i privati possono operare nell'ambito delle norme con la stipula di convenzioni che tendono a garantire gli obiettivi e potendo godere di finanziamenti agevolati disposti dal piano decennale per la casa che consentono di risanare circa 250 alloggi nella provincia (con 15 milioni in media per alloggio). Ferma restando questa possibilità di intervento autonomo e fermo restando che l'intervento diretto del Comune si dovrà concentrare essenzialmente sul recupero dei monumenti, per le abitazioni si punta su un intervento «misto» (pubblico e privato), in cui il comune intende svolgere un ruolo di promozione, di guida, di coordinamento e di incentivazione all'attività dei privati.

La zona in cui — con queste prospettive — già si sta intervenendo, se non altro con un accurato studio conoscitivo, è nel quartiere di San Marco, ritagliata tra piazza San Lorenzo, via del Fiore e via Ligure (una porzione di territorio delle più degradate del centro storico): vi sono compresi 81 alloggi di cui 45 in affitto 30 in proprietà e 6 vuoti, con 75 famiglie residenti.

Il piano prevede qui il recupero di 71 alloggi, con una superficie media di 65 mq. La suddivisione della zona in 6 unità minime di intervento farà sì che il recupero sia attuato per blocchi consistenti, ed omogenei. Il futuro di San Marco è comunque ancora all'inizio. Solo tra qualche anno i vecchi edifici avranno vita nuova. Una cosa è comunque certa: i cittadini dopo potranno condurre ancora presumibilmente il tipo di mercato che è loro congeniale nei minimi particolari.

m. d.

A Poggibonsi accuse infondate contro la maggioranza di sinistra

Si avvicinano le elezioni dell'80 La DC spara a zero (a sproposito)

Fino ad oggi, anche con clamorose assenze, i democristiani hanno lavorato insieme agli altri partiti - Eppure ora contestano anche il lavoro comune - Spesso, poi, fanno i sordi

SIENA — Più ci si avvicina alla scadenza elettorale del 1980 e più la DC poggibonsese tende ad allargare la forbice dei rapporti di collaborazione con la maggioranza comunale. L'ultimo attacco è venuto contro le commissioni consiliari paritetiche del Comune. Nel 1975, all'indomani della grande avanzata delle sinistre e in particolar modo del PCI nelle elezioni amministrative del 15 giugno, la maggioranza insediatasi al Comune di Poggibonsi e composta unicamente dai consiglieri comunisti, decise di intraprendere una serie di rapporti di collaborazione con le altre componenti delle minoranze rappresentate e non in consiglio comunale. Vennero così create, a fianco di quelle usuali (edilizia, commercio, ecc.) quattro commissioni paritetiche che riguardavano la sanità e la sicurezza sociale, l'urbanistica, le finanze e la programmazione, la scuola e la cultura.

Secondo l'accordo fra le forze presenti in consiglio comunale PCI, PSI e DC) entrarono a far parte delle quattro commissioni paritetiche anche i rappresentanti di altre forze politiche (PDUP, PSDI) che pure avendo presentato una lista alle elezioni amministrative non avevano raccolto i voti necessari per eleggere in consiglio comunale i propri rappresentanti.

Il PSI, in seguito, assunse anche la presidenza di due delle quattro commissioni, mentre la DC volle rifiutare ad ogni costo la presidenza delle altre due commissioni. Nonostante questo irrigidimento iniziale i rappresentanti della DC (due per ogni commissione così come quelli del PCI e del PSI) hanno lavorato, seppur in alcuni casi saltuariamente raggiungendo assenze anche di un anno consecutivo, assieme ai rappresentanti degli altri partiti. Oggi, invece la DC contesta le commissioni paritetiche comunali affermando che servirebbero solo al PCI per ottenere maggior consenso quando l'amministrazione comunale deve vedersela con qualche brutta gatta da pelare oppure deve prendere provvedimenti «impopolari». A dimostrare l'infondatezza delle accuse democristiane stanno invece le importanti realizzazioni del Comune di Poggibonsi che ha potuto mettere in atto grazie al lavoro e al confronto con le altre forze politiche, realizzatosi proprio nelle commissioni che ora la DC vorrebbe svuotare del loro contenuto politico.

Dal '75 ad oggi il Comune di Poggibonsi ha infatti potuto portare a termine la rete della distribuzione del gas metano, costruire l'inceneritore dei rifiuti, acquistare i macchinari per la raccolta meccanica della nettezza urbana; è in fase di avanzata realizzazione l'impianto di disinquinamento a cui hanno collaborato e contribuito anche la Regione Toscana e altri comuni della Val d'Elsa ma per il quale Poggibonsi ha avuto un ruolo determinante: ha già infatti progettato e finanziato la rete di canalizzazione delle acque di scarico per convogliarle al depuratore. Negli ultimi anni la situazione ambientale di Poggibonsi è migliorata e si sono costruite o sono in fase di realizzazione più scuole di quante non ne siano state costruite dal dopoguerra: una materna, una elementare, una media e un asilo nido per incarico degli IACP. Inoltre è stato affrontato e in parte realizzato (il resto lo sarà entro breve tempo) un vasto programma di attività culturali, insomma tutta una serie di realizzazioni di cui non si può negare l'importanza.

Ma la DC da questo orecchio non vuol sentirci, anzi, attacca ancora. Dice che il PCI cerca dalle circoscrizioni un consenso formale al proprio operato; per di più i dc tentano di far diventare macroscopiche alcune difficoltà che pure esistono ma non più che nel resto del paese. La DC, però si è data la zappa sui piedi proprio di recente. Nel settembre scorso, infatti, a Poggibonsi era in corso un serrato dibattito fra le forze politiche e i cittadini sull'importanza di spostare la sede del mercato ortofrutticolo. Le circoscrizioni interessate dettero parere favorevole, invece la DC, scavalcando i consigli di quartiere, voleva promuovere un referendum fra i commercianti.

Insomma la DC poggibonsese, anche sulla scorta dell'assistenza nazionale del partito scudocrociato, tenta di «allontanarsi» dalla maggioranza e cerca di far credere che invece è il PCI che cambia linea. Un atteggiamento, quello democristiano, che fino ad oggi qui a Poggibonsi non ha pagato: ha pagato invece la volontà di chi ha cercato l'unità davanti ai problemi ed è riuscito a risolverli. Quando verrà il momento del responso elettorale amministrativo i cittadini di Poggibonsi dovranno scegliere, e scegliere bene, fra l'immobilismo polemico e il «buon governo» di una amministrazione democratica.

Sandro Rossi

Si acuisce la situazione nella fabbrica aretina

Preoccupazione della Bastogi per le manovre alla «Sacfem»

Documenti del PCI e dei sindacati — La giunta chiede un incontro fra istituzioni e sindacati per affrontare gli aspetti che coinvolgono la Galileo

AREZZO — Preoccupazione. Questa è la parola d'ordine alla Sacfem. La Bastogi ha rivoltato per l'ennesima volta tutte le carte in tavola. Ha ripreso in mano l'intero pacchetto azionario e ha messo sul treno l'industriale Peroni, rispondendolo alla sua natia Lombardia. Su questa operazione nessuno ha avuto nulla a che ridire. In certi ambienti si sono registrati pianti di alcune vedove dei Peroni.

Ciò su cui i sindacati e le forze politiche della città hanno molto da dire è invece sulla situazione interna della fabbrica. E qui le preoccupazioni sono gravi. I sindacati sono usciti con un loro documento, lo stesso ha fatto il PCI, mentre la giunta comunale ha chiesto alla Regione toscana un incontro tra istituzioni e sindacati per rafforzare un aspetto della questione Sacfem che coinvolge anche la Galileo di Firenze: l'intenzione della Bastogi, una volta a quisito il complesso fiorentino, è di smantellarvi il meccanotessile per portarlo ad Arezzo, al la Sacfem appunto.

La giunta comunale e le forze politiche della città chiedono che si eviti una guerra fra campanili e che della questione si discuta in riferimento alla necessità di programmazione regionale.

Ma torniamo dentro la Sacfem. Si comincia a parlare di cassa integrazione. Leggiamo il documento della federazione comunista: «Nonostante gli impegni verbali ripetutamente assunti dall'ingegner Grandi siamo di fronte a una caduta produttiva, conseguenza di un non adeguato impegno della Bastogi nell'approvvigionamento delle materie prime, così che si ricomincia a parlare di cassa integrazione per i lavoratori che sono rientrati in fabbrica in questi mesi».

Gli stessi toni di preoccupazione si trovano nel documento sindacale. Le incertezze sulla gestione e sulla guida dell'azienda (carosello Bastogi, Peroni, Bastogi nel giro di un anno), l'assenza di concreti programmi produttivi ed investimenti, il «ricattino» giocato sul meccanotessile tra Arezzo e Firenze, rischiano di provocare conseguenze gravi: diminuzione della produzione, perdita di fasce di mercato appena conquistate, e, infine, non rispetto dell'accordo firmato, con garanzie precise da parte del governo, nell'aprile '78. In questa situazione cioè l'obiettivo minimo del raggiungimento dei 500 posti di lavoro si allontana invece che avvicinarsi. E c'è da notare ancora che far lavorare 500 operai alla Sacfem significa non utilizzare appieno gli impianti.

Per queste ragioni tutto il fronte (sindacati, istituzioni, partiti) che condusse in porto l'accordo di oltre un anno fa chiede adesso, con più forza che nei mesi scorsi, la sua piena applicazione. E qui la questione Galileo deve rimanere fuori dalla porta. La FLM lo dichiarò immediatamente dopo essere stata messa a conoscenza delle intenzioni della Bastogi: il rispetto dell'accordo aprile '78 e il raggiungimento dei 500 posti in fabbrica è una cosa. L'eventuale trasferimento del maccanotessile da Firenze ad Arezzo un'altra. La risoluzione del primo problema non deve essere cioè minimamente legata alla seconda questione.

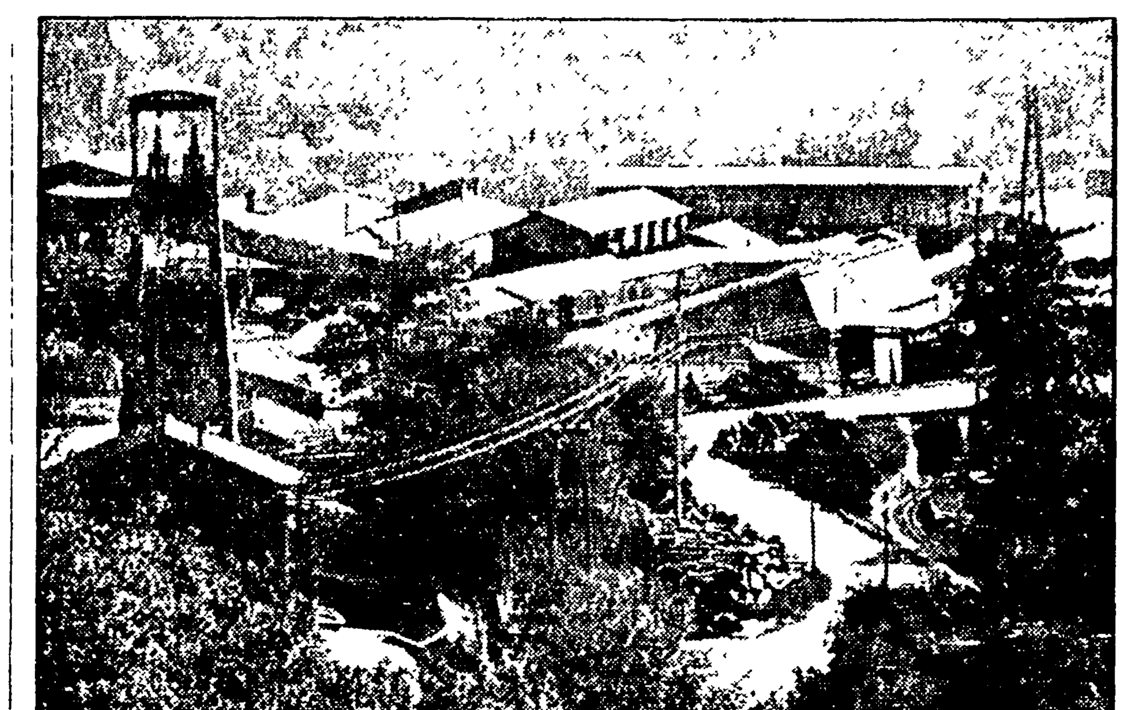
Quindi adesso i sindacati chiedono che la Bastogi presenti, e in fretta, programmi produttivi e che li finanzi. Per quanto riguarda i rapporti con la Galileo il documento sindacale sottolinea la necessità di una valutazione regionale circa il ruolo del meccanotessile in Toscana, della sua collocazione territoriale, della sua qualificazione, senza di che, sia le produzioni Sacfem che quelle della Galineo, resteranno così dequalificate da far presumere una loro impossibile continuità nel mercato.

I sindacati aretini chiedono quindi una verifica regionale tra istituzioni e sindacati per definire ipotesi produttive di sviluppo del maccanotessile in Toscana.

Impegno comune per costringere Governo ed Eni ad affrontare la questione

Vertenza Amiata: confronto tra minatori e parlamentari

Discussione aperta - Continua il presidio nelle miniere - I lavoratori respingono la proposta di scorporo avanzata dall'Eni - Approvato un documento unitario



Una miniera di Abbadia San Salvatore

ABBADIA SAN SALVATORE — «Il governo non governa in generale e per l'Amiata in particolare».

Gli orientamenti, gli umori e la volontà di lotta dei minatori amiatini sono stati ieri mattina al centro di una nuova iniziativa e manifestazione di lotta che si inserisce nella incessante mobilitazione che da un mese, con il presidio permanente delle miniere, si sta dipanando a «getto continuo». Nei locali, spaziosi, della mensa aziendale stracolma fino all'impossibile e con l'installazione esterna di megafoni, per fare ascoltare e partecipare al dibattito i minatori che sostavano nel piazzale della miniera di Abbadia San Salvatore, un «botta e risposta» efficace e senza fronzoli, si è tenuto tra i lavoratori, dirigenti politici e parlamentari della circoscrizione.

Promossa dal consiglio unitario di zona della Cgil, Cisl, Uil, alla assemblea «aperta» hanno partecipato i dirigenti sindacali provinciali, regionali e nazionali della federazione unitaria e della confederazione dei lavoratori chimici, i sindaci ed amministratori degli enti locali, le segreterie provinciali del PCI, DC, PSI e PRI di Siena e Grosseto. Un confronto, senza peli sulla lingua, tra i minatori e i parlamentari della circoscrizione: Faenzi, Calonaci e Ciacci per il PCI; Seppia e Signori per il PSI; Piccinelli, Fiori e Fornasari della DC. Alla manifestazione hanno partecipato, anche i lavoratori della «Amiafur», ex Brilli, da due mesi senza stipendio.

Le popolazioni amiatine chiedono prospettive certe di sviluppo e di occupazione stabile e qualificata, non più assistita. Per questo occorre intraprendere una più avanzata iniziativa per rilanciare e far giungere a Roma la «vertenza Amiata». Ministeri competenti, presidente del consiglio, governo nonché il parlamento devono imporre all'ENI il rispetto degli accordi stipulati nel settembre di 3 anni fa.

I tempi stringono, ed è per questi motivi che i lavoratori respingono con fermezza lo scorporo prospettato 3 giorni fa dall'ENI ai sindacati, della concessioni minerarie dalla società Monte Amiata, alla Samim perchè è solo tesa alla divisione dei lavoratori. Infatti lo scorporo, ha detto Nario Pizzetti, presidente del consigli di fabbrica delle miniere avverrebbe senza nessun piano di ripresa produttiva del settore e sarebbe solo tesa a mantenere la manutenzione. Una precaria attività produttiva, che è costata 7 miliardi all'anno con gli impianti che sono andati sempre più deteriorandosi.

«Abbiamo dimostrato — gli hanno fatto eco altri minatori — che si può produrre, con l'occupazione di 300 lavoratori, a costi competitivi, con l'attuale quotazione del mercurio a 340 lire la bombola. Occorre una politica di intervento programmato, come prevede la legge mineraria 1086 che deve essere approvata perchè finalizzata alla ricerca delle risorse strategiche, quali sono appunto le risorse minerarie. Tra sei mesi, nel marzo 1980, scade la cassa integrazione e se non verranno messi in atto «fatti concreti» ritorneremo tutti in miniera. Solo quando verranno realizzate le aziende manderemo il personale a fare i corsi professionali». Questa è la sola condizione accettabile, hanno sostenuto i lavoratori, perchè non si può accogliere la proposta ENI che sostiene di essere in grado di dare inizio ai corsi professionali, in aprile, con la coincidenza della costruzione dei nuovi stabilimenti alternativi al mercurio in Val di Paglia. Ciò sembra irrealizzabile in quanto si farebbe in sei mesi ciò che non si è fatto e si doveva fare in tre anni.

Per la soluzione della vertenza, un impegno concreto è stato chiesto alle forze politiche e ai parlamentari.

La realizzazione degli impegni e il decollo socio-economico-produttivo dell'Amiata è «ora più che mai», ha dichiarato il compagno senatore Ciacci, a nome dei parlamentari comunisti, «problema politico». Occorrono fatti e non più parole e impegni fumosi, ha sottolineato Signori per il PSI. Per l'ex sottosegretario dc Piccinelli, con meno pessimismo, è previsto il passaggio di terreni, circa 6 mila ettari di proprietà ex EGAM, alla Comunità Montana; nel piano triennale dell'ANAS sono previsti interventi per la viabilità della Cassia così come alcuni investimenti sono in fase di concretizzazione da parte dell'ENI.

Pur nella diversità di accenti, conseguenti alle diverse responsabilità politiche sullo stato «fisico» amiatino, i parlamentari intraprenderanno una iniziativa unitaria per coinvolgere il parlamento e chiamare il governo a dare risposte non più elusive. In un documento unitario approvato al termine dell'assemblea è stato chiesto un incontro urgente con il governo e l'ENI per definire i termini della questione.

Paolo Ziviani

Oltre 4 miliardi e mezzo su 9 complessivi

Ripartiti gli utili del Monte dei Paschi

Un miliardo e 700 milioni al fondo di sviluppo per la provincia di Siena - 215 milioni alla provincia di Grosseto

SIENA — Oltre 4 miliardi e mezzo sono stati ripartiti durante la seduta di venerdì notte della deputazione amministratrice del Monte dei Paschi agli enti, associazioni, organizzazioni di Siena e della sua provincia. Si tratta della metà degli utili della banca senese, che nel 1978 hanno raggiunto la cifra di 9 miliardi, 13 milioni e 250 mila lire: per statuto metà degli utili vanno a riserva, mentre l'altra metà viene destinata a beneficio di Siena.

Si è giunti alla decisione della deputazione amministratrice dopo un ampio dibattito iniziato in sedute precedenti durante le quali era stata avanzata anche la proposta di ridurre l'erogazione al fondo di sviluppo per la provincia di Siena: sarebbe stato un duro colpo per la già bistrattata economia senese. Invece, alla fine, ha prevalso il senso di responsabilità degli amministratori della banca e al fondo di sviluppo è andata una cifra pressoché stabile rispetto agli altri anni.

Ma veniamo alle principali cifre: al Fondo di sviluppo per la provincia di Siena sono andati 1.765 milioni, al Fondo di sviluppo per la provincia di Grosseto 215 milioni; ai grandi enti senesi (Comune, Università, Amministrazione Provinciale, Ospedale) 1.210 milioni che sono omnicomprensivi, vale a dire che in questa cifra sono compresi anche contributi per il rinnovo dei costumi del Palio di pertinenza del comune. I contributi a convegni scientifici, ecc. All'ospedale psichiatrico sono andati invece 30 milioni; alla Casa di riposo in Campanzi 60; alla Accademia musicale Chigiana 300; alla ristrutturazione del teatro dei Rozzi 65; al fondo di salvaguardia delle opere d'arte 30; ai costumi del Palio di pertinenza delle Contrade 40; agli enti minori complessivamente 587 milioni e 625 mila lire, agli enti fuori della provincia di Siena 210 milioni.

Una parte del fondo di sviluppo per la provincia di Grosseto era già stata destinata all'ammodernamento dell'Aurelia, così come erano già stati erogati una parte dei contributi destinati agli enti fuori dalla provincia di Siena.

s. r.

Inaugurato dal sen. Lazzeri il nuovo Centro Vendite Californiauto

Inaugurazione domenica scorsa a Pisa del «Nuovo centro Vendite Californiauto» di William Mochi, in via Pietrasantina 38 a Madonna dell'Acqua.

La nuova sede è stata realizzata tenendo conto delle esigenze dei clienti provenienti da fuori Pisa. E' infatti all'incrocio con la via Aurelia Nord in una zona che dà anche ampie possibilità di parcheggio.

Alla cerimonia hanno preso parte tra gli altri il sen. Lazzeri e in rappresentanza della S.A.R.A. l'agente Controzzi e il sig. Pisicchio. Presenti anche Bongiorni della concessionaria pisana Peugeot, Scarpellini (ufficio vendite), Mercelli della conc. Mercedes, Rossi, Deri e Vetrian, della Confesercenti e Paolicchi, sindaco di Casciana Terme. Notevole anche la presenza di pubblico che ha fatto da cornice alla manifestazione.

SENSAZIONALE FAVOLOSA IRRIPETIBILE

SUPERVENDITA

Montana

NAVACCHIO - Via Giuntini, 9 (PI) Tel. 050-775119 CERAMICHE ®

PREZZI IVA ESCLUSA

Sapere se il tuo denaro è speso bene, significa visitarci!

MONTANA ceramiche... un'esplosione di convenienza!

...la sola certezza di ben investire il tuo denaro, nella bellezza e nella rinnovata vitalità della tua Casa.

Moquette Bouclée - colori moda 79 - ecc. res. macchia	L.	4.580/mq
Pavimento sc. sec. 20x20	»	4.390/mq.
Rivestimento sc. sec. 20x25 decorato	»	4.390/mq.
Rivestimento 20x20 sc. sec.	»	3.955/mq.
Pavimento 25x25 decorato	»	5.000/mq.
Pavimento Cassettonato sc. 1.a c.	»	5.440/mq.
Pavimento sc. com. Ottag. con tozzetto dec. 33x33	»	7.950/mq.
Scaldabagno elettrico lt. 80 c/garanzia	»	36.800
Serie sanitaria 5 pz. bianca	»	63.160
Lavello Fire Clay 120 c/sottolavello bianco	»	63.200

Presentato il cartellone di prosa del teatro Verdi

Due volte Pirandello nella stagione pisana

La gestione affidata ad una nuova associazione - In programma, tra l'altro, Kantor, Checchi, Missiroli - Uno Shakespeare di Kemp e uno di De Lullo - Tra gli stranieri anche Peter Brook

Si è costituita a Pisa una nuova associazione «L'associazione teatro Pisa» che, a partire dalla prossima stagione sarà impegnata nella gestione di programmazione di tutte quelle attività culturali — soprattutto nell'ambito della musica e del teatro — che fino ad ora erano state affidate all'amministrazione comunale.

L'associazione è sorta per iniziativa degli enti locali (comune e provincia di Pisa, ente del turismo); ma anche la giunta regionale ha dato il suo appoggio, nonché il suo sostegno finanziario, per consentire uno sviluppo policentrico dell'attività culturale. Come ha spiegato l'assessore alla cultura per il Comune di Pisa Donati, nel corso di una conferenza stampa in cui è stato reso noto il cartellone della stagione di prosa, a Pisa spetterà una certa autonomia nella programmazione. Sia per quanto riguarda il teatro, sia per quanto riguarda la musica ci sara una stretta collaborazione con la realtà pisana e soprattutto con l'ambiente dell'università.

Questo fatto non esclude la cooperazione con gli altri comuni limitrofi, quali Livorno, Lucca, e Pistoia. Nell'ambito della prosa, ad esempio, ci sarà uno scambio di produzioni tra i vari teatri toscani; né possiamo dimenticare l'intervento del teatro regionale toscano, che sarà presente con tre spettacoli («Il compleanno» di Pinter per la regia di Carlo Cecchi, «La classe morta» diretta da Kantor e «Rosersholm» di Ibsen per la regia di Massimo Castri).

Saranno recuperati spazi teatrali di rilievo: oltre al Verdi, che costituisce l'unico teatro lirico di tradizione della nostra regione, si utilizzerà l'Abbazia di S. Zeno struttura che finora non era mai stata utilizzata per gli spettacoli teatrali.

Il teatro Verdi svolgerà la funzione di centro di produzione lirica per la regione, attività già avviata l'anno scorso, la stagione lirica, che si svolgerà nel periodo di quaresima, verrà resa nota ufficialmente prima della fine dell'anno. Per ciò che riguarda il cartellone della prosa, c'è da segnalare, oltre la presenza del teatro regionale toscano, quella di altri importanti teatri pubblici. Il teatro stabile di Torino sarà presente con «Come tu mi vuoi» di Luigi Pirandello (regia di Susan Sontag, interpreti principali Adriana Asti, Maria Fabbri, Alessandro Haber, Osvaldo Ruggieri) che inaugurerà la stagione l'8 novembre e con «I giganti della montagna» diretta da Mario Missiroli. Segnaliamo la partecipazione del teatro Eliseo di Roma che riproporrà «Gin Game» di Coburn e presenterà «La dodicesima notte» di Shakespeare, per la regia di De Lullo e le scene ed i costumi di Pizzi, del piccolo Teatro di Milano («L'illusion comique» di Corneille per la regia di Walter Pagliano) dell'Ater - Emilia Romagna Teatro («L'uccellino» di Maeterlinck) per la regia di Luca Ronconi e «Come le foglie» di Giacosa per la regia di Giancarlo Sepe.

Tra le compagnie straniere ricordiamo quella di Peter Brook, che dovrebbe presentare fuori abbonamento «Conference des oiseaux» e la Lindsay Kemp Company che sarà presente con il «Sogno di una notte di mezza estate» di Shakespeare e con lo spettacolo per ragazzi «Mister Punch».

al. p.

La compagnia Lindsay Kemp in una scena di «Flowers»

Si susseguono le iniziative per risolvere l'annoso problema

I commercianti dicono la loro sulla «passeggiata» di Viareggio

Nuovo incontro tra le associazioni di categoria e il Comune - La questione riguarda centottanta operatori - I pareri della Confesercenti e dell'Associazione commercianti

VIAREGGIO — La patata bollente del «Capitolato» si sta progressivamente raffreddando. Il secondo incontro fra l'Amministrazione Comunale e le associazioni dei commercianti, Confesercenti ed ASCOM, ha permesso agli assessori e alle forze politiche rappresentate in Consiglio Comunale di venire direttamente a conoscenza delle proposte avanzate dai primi interessati, i commercianti. In discussione è il modo in cui la regolamentazione del capitolato tratta la situazione dei subaffittuari i cui interessi economici, a detta delle due associazioni, verrebbero poco tutelati.

Anche se la questione investe propriamente solo 180 fra gli operatori commerciali che svolgono la loro attività a Viareggio, è innegabile che tutta la materia del contendere coinvolga e faccia discutere tutta la città. L'approvazione del Capitolato è stata uno degli atti più qualificanti compiuti dall'amministrazione di sinistra che ha voluto, in questo modo, regolarizzare e controllare una situazione che versava in uno stato di totale anarchia e che era caratterizzata da giri speculativi di notevole portata.

Questo non vuol dire che non si possano anche modificare e migliorare alcune parti del Capitolato; è indispensabile però che ciò non voglia dire svilirne o ridimensionarne lo spirito che è poi tutto contenuto nel tanto contestato articolo 4 in cui viene categoricamente vietato ai concessionari, cui è stata data in concessione l'area pubblica, di affittare ad altre figure i locali.

La concessione quindi è personale e solo il concessionario può svolgere l'attività commerciale per la quale l'area è stata concessa.

Parlando con il Presidente dell'Associazione Commerciante Nave, affiorano invece più nitide le richieste avanzate da questo settore molto particolare dei commercianti viareggini. In sostanza si chiede all'amministrazione di rivedere la parte del Capitolato che riguarda i subaffittuari definiti dallo stesso Nave come «individui sprovveduti in quanto non sono potuti arrivare allo stesso livello dei concessionari». In più va aggiunto come aggravante il fatto che con il Capitolato verrebbe negato loro ogni riconoscimento per l'attività commerciale svolta. Praticamente si fa esplicita richiesta: 1) che venga riconosciuto il diritto all'avviamento commerciale in ogni sua implicazione, 2) che sia lasciata la possibilità di cessione dell'azienda da parte dell'affittuario secondo le norme previste dalla legge.

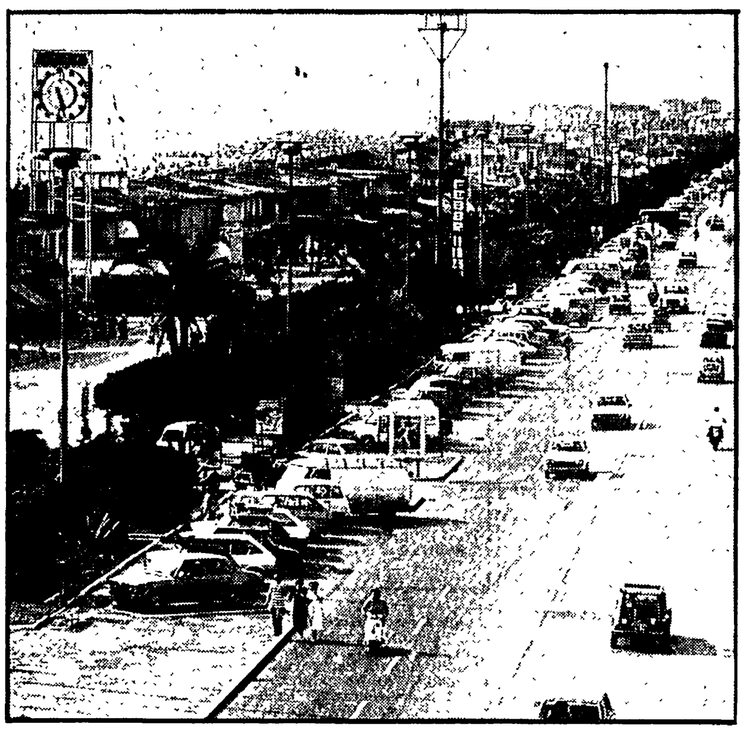
La vendita delle attività quindi dovrebbe essere lasciata libera, quando si sa che proprio il passaggio delle licenze da un subaffittuario a un altro è stato il veicolo attraverso il quale si sono compiute alcune speculazioni. Sono inutili le norme transitorie (art. 29-30) previste dal regolamento, che pur tiene conto del tipo di situazione che si è andata delineando nel corso di questo periodo, tutelando anche gli interessi di coloro che attualmente si trovano come subaffittuari, in una posizione irregolare. Anzi l'ASCOM chiede che vengano abolite le norme transitorie e che sia riconosciuto il libero commercio delle licenze dal Capitolato. L'ASCOM giudica svantaggiose quelle norme transitorie che naturalmente resteranno in vigore fino a quando saranno normalizzati tutti i rapporti, cioè fino al momento in cui si arriverà alla perfetta coincidenza della figura del concessionario con quella del gestore.

Diversa la posizione della Confesercenti che nel corso dell'incontro ha avanzato precise proposte per garantire agli esercenti e commercianti affittuari in atto al 30.6.1978, di realizzare in caso di vendita della gestione, l'avviamento commerciale, bene privato e diritto inalienabile tutelato dal Codice civile. Inoltre tutti i benefici derivati all'affittuario stesso in via transitoria dall'articolo 29 sono estesi all'acquirente della gestione stessa, compresa la continuazione dell'affittanza fino all'istituzione della gestione e questo per i primi due o tre passaggi.

Ciò quando l'acquirente non voglia o non possa rilevare tutte le concessioni compreso il manufatto edilizio. Anche la Confesercenti propone quindi di rivedere la posizione del subaffittuario chiedendo che vengano modificate le norme transitorie e che si allunghino i tempi in cui la regolarizzazione delle concessioni si dovrebbe realizzare pienamente, cioè quando la figura del subaffittuario sarà sparita lasciando il posto alla sola prevista dal capitolato, e cioè a quella del concessionario.

L'Amministrazione comunale da parte sua ha preso atto delle richieste avanzate riproponendosi di esprimere un proprio giudizio su tutta la materia all'indomani della presentazione ufficiale delle richiesta da parte degli avvocati che stanno seguendo per i concessionari, il ricorso fatto al TAR (Tribunale amministrativo regionale) contro il capitolato.

Carla Colzi



Nasce dopo due anni di esperienza professionale

A Pisa una cooperativa di giovani handicappati

Si chiamerà «Il torchio» e si dedicherà alle attività tipografiche e della legatoria - A livello industriale un settore che si è svilito a doppio lavoro

PISA — A Pisa è nata una nuova cooperativa. Si chiamerà coop «Il Torchio» ed è composta da giovani handicappati. Lo annunciano gli stessi soci della Cooperativa in un intervento che ci hanno inviato e che volentieri pubblichiamo.

La Cooperativa «Il Torchio» nasce dall'esperienza di due anni di formazione professionale nel settore della legatoria e tipografia di un gruppo di giovani normodotati e handicappati, nell'ambito di un corso gestito per conto dell'Amministrazione Provinciale dall'Ecap-Cigi.

Dai contatti presi con la Lega delle Cooperative, si verificò la possibilità di mercato per la nascita di una forma associativa che portasse a livello industriale un'attività che, nella nostra città, è di antica tradizione, ma si è ormai svilita a doppio lavoro se si escludono pochi artigiani senza possibilità di «tramandare» il mestiere, perchè impossibilitati a trovare e reggere economicamente giovani apprendisti.

Ci preme sottolineare il momento di ramificazione che la nostra cooperativa sta tentando di mettere in piedi:

1) rispetto alla formazione professionale, essere di esempio per una formazione programmata e finalizzata, finalmente non più purgatorio per ragazzi esclusi dalla scuola e quindi attività di istruzione di serie B;

2) superare nei fatti l'assistenzialismo peloso nei confronti dell'handicappato, orientandolo a scelte di inserimento, che, rispettose delle possibilità individuali, servano effettivamente a socializzare, comprendendo in questo anche i giusti livelli di autonomia economica e soddisfazione personale;

3) valorizzare scelte di auto-imprenditorialità, che possono efficacemente combattere strategia di restringimento della base produttiva, e quindi dell'occupazione, portate avanti dalle forze padronali.

E' ovvio che non possiamo contare, per obiettivi così ambiziosi, solo sulle nostre forze. Abbiamo trovato ampie rispondenze nelle amministrazioni locali nelle forze sociali e sindacali ma esiste la necessità di creare un movifronti degli handicappati, omento più vasto e coordinato, che comprenda perciò tutte le altre forme di cooperazione giovanile esistenti, in agricoltura e altro, della nostra provincia e oltre, e in cui vediamo grande l'importanza di una grande partecipazione delle organizzazioni politiche giovanili.

Quello che chiediamo non sono certamente, per parlar chiaro, assistenze morali o materiali fini a se stesse, ma un dirottamento di energie esistenti, oggi disperse in mille rivoli improduttivi, a fini che riqualifichino battaglie anche recenti, come quella sull'occupazione giovanile, in direzioni che anche politicamente diano la misura del movimento operaio come nuova classe dirigente.

Dario Rossi
Presidente della Cooperativa

L'archivio di Camillo Berneri a palazzo Vivarelli Colonna

L'apostolo dell'anarchia «trova casa a Pistoia»

Preziosa raccolta sul movimento anarchico - Le vicissitudini delle carte

Una preziosa raccolta di libri e periodici sul movimento anarchico ed operaio si è trasferita da Genova a Pistoia. Si tratta dell'archivio «Camillo Berneri», che è stato collocato nelle sale restaurate di recente del Palazzo Vivarelli Colonna, a pochi metri dalla Biblioteca Forteguerriana. L'archivio costituisce appunto una sezione distaccata e specializzata della Biblioteca comunale.

Si tratta di oltre 6.000 volumi, fra i quali periodici rari come «L'adunata dei refrattari», «Cronaca sovversiva», «Il martello» o le collezioni complete di «Umanità nuova», «Il pensiero», «Volontà». I libri di cui si è arricchita Pistoia (definiti dalla Sovrintendenza ai Beni archivistici della Liguria «di rilevanza nazionale ed internazionale») sono collegati alle case editrici del movimento anarchico e coprono un panorama completo di quegli anni in cui l'Europa visse il suo periodo più «nero», graffiata dalla barbarie nazifascista.

Nei manoscritti del «fondo Berneri» si possono consultare le lettere che all'anarchico scrissero Carlo Rosselli, Gaetano Salvemini e ancora Turati, Nenni e altri nomi prestigiosi dell'antifascismo. C'è anche la tesi di laurea dello stesso Berneri, minutamente annotata da Salvemini.

Ma chi era Camillo Berneri? Nato a Lodi nel 1897 fu prima socialista e poi militante anarchico. Insegnò in varie scuole d'Italia fino al 1926, quando decise di emigrare in Francia. Dieci anni dopo era sul fronte della guerra di Spagna, da combattente, ma anche da vivace e acuto commentatore. Fu intimo amico di Errico Malatesta e fu presente in modo massiccio sulla stampa del tempo, specie sui giornali del movimento anarchico e della sinistra democratica: «Umanità nuova», «Pensiero e volontà», «Critica politica», «L'Unità» e numerose altre testate sia italiane, che francesi, svizzere, tedesche, spagnole.

Un'opera la sua di denuncia puntuale e certo «scomoda». Il 5 maggio 1937 fu trovato ucciso sulla piazza della Generalitat di Barcellona, città che in quei giorni conosceva la repressione governativa dei moti libertari. Il patrimonio librario di Camillo Berneri ha dunque un valore innegabile di testimonianze di documentazione storica. Tutte le sue carte furono affidate dalla moglie ad Aurelio Chessa, un anarchico assai conosciuto a Pistoia per avervi vissuto a lungo. Negli ultimi anni si era trasferito prima a Iglesias, poi a Genova, alla ricerca di una collocazione adeguata per il suo particolare «patrimonio».

Attraverso le trattative condotte dall'assessore agli Istituti culturali Marcello Bucci, Chessa e il suo archivio hanno trovato una collocazione permanente e funzionale. Chessa, che resta proprietario (oltre che custode) del fondo, ha avuto le stanze per la propria abitazione e per la sistemazione dei volumi e un archivista per il lavoro di schedatura. Una biblioteca questa «sui generis» non solo per la particolarità della specializzazione: sarà infatti aperta ad ogni ora, disponibile per studenti, ricercatori e per chiunque intenda servirsene.

Chessa infatti non tollera che i suoi libri vengano chiusi in strutture «specializzate», provviste di orari e di norme e proprio per questo non ha mai accettato di «versare» la raccolta in archivi o biblioteche. Ora sta curando, con maggiore tranquillità, l'edizione delle lettere di Camillo Berneri.

Marzio Dolfi

Oggi l'inaugurazione con il compagno Aldo Tortorella

Nuova Casa del Popolo a Donoratico

Il compagno Aldo Tortorella della direzione del Partito, inaugurerà oggi alle ore 17 la Casa del Popolo di Donoratico nel corso di una manifestazione pubblica. E' questo un appuntamento che i compagni e i democratici di Donoratico si erano dati dieci anni or sono quando acquistarono il terreno su cui è sorta la struttura, attraverso il mezzo di finanziamento più trasparente che esista, la sottoscrizione popolare. Solo nel 1976, però, poterono iniziare i lavori per la costruzione della Casa del Popolo con un nuovo intervento popolare arricchito dal lavoro volontario di decine e decine di compagni che hanno sacrificato le ore di libertà dopo il lavoro quotidiano, parte delle domeniche e delle loro ferie.

Anche alcune imprese della zona hanno voluto portare il loro contributo alla realizzazione fornendo mano d'opera gratuita e materiali a prezzi agevolati. Questa, verrà osservato, è storia comune a molte strutture democratiche che si ripete puntualmente ogni qual volta il movimento dei lavoratori sente la necessità di dotarsi di strutture adeguate per portare avanti la propria battaglia politica.

Le accresciute esigenze, il modo di fare politica e la sua qualità, la necessità di avere sedi appropriate nelle quali svolgere attività culturali e ricreative, rendono necessario ad un forte agglomerato come Donoratico, centro geografico del Comune di Castagneto Carducci e di tutta una zona che comprende anche il comune di Sassetta, creare le condizioni anche dal punto di vista delle strutture per funzionare da centro aggregante di forze sociali e politiche della zona stessa. Non sarà il partito comunista, anche se è stato il promotore dell'iniziativa e che ne ha permesso la realizzazione a gestire la Casa del Popolo.

I compagni hanno voluto allargare la base ad altre forze sociali attraverso un comitato di gestione nato nel corso di un convegno appositamente convocato nel marzo scorso, e composto dai rappresentanti del PCI, della FGCI, dell'UDI, dell'ARCI e della sezione soci della Cooperativa. Condurrà in tutta autonomia la gestione del complesso che è costituito da un salone per congressi, dal bar con annesso circolo ARCI, dalle piste per il giuoco delle bocce e altre sale per attività che il comitato di gestione intenderà portare avanti. Siamo soltanto agli inizi, dicono i compagni, però sicuramente cresceremo. Dopo quanto abbiamo visto, possiamo credegli.

g. r.

Intanto a Venturina continua la festa

L'inaugurazione della Casa del popolo è avvenuta domenica - Iniziative sportive, politiche e culturali

VENTURINA — I festeggiamenti per la inaugurazione della Casa del Popolo di Venturina, avvenuta domenica scorsa, continuano a pieno ritmo. Per oggi, domenica, è prevista in prima mattinata una corsa campestre non competitiva e subito dopo, alle 11, la sfilata e il concerto delle bande «Galantara» di Piombino, «Mascagni» di Venturina e «Puccini» di Campiglia. Nel pomeriggio ci sarà una esibizione di pattinaggio artistico, mentre la sera, alle 21, l'immancabile ballo con il complesso «L'Epicentro» e l'esibizione di ballerini rock.

Mercoledì: una giornata politica. Si terrà infatti un seminario del PCI sul tema: «Le tecniche dell'informazione nelle feste dell'Unità». All'iniziativa partecipa Antonio Zollo, giornalista dell'«Unità». Ancora una iniziativa politica per giovedì 18. La Sezione del PCI «Li Causi» di Venturina si gemella con la sezione del PCI di Riesi, provincia di Caltanissetta.

Venerdì giornata sindacale con un attivo della CGIL al quale partecipa Rinaldo Scheda. In serata una commedia in vernacolo livornese con il gruppo «8 marzo». Sabato 20 un dibattito tra la sinistra e ballo. I festeggiamenti si chiuderanno domenica 21 con una passeggiata ciclistica, un'esibizione di arti marziali e uno spettacolo di canzoni popolari con Paolo Pietrangeli e Giovanna Marini.

A Pomarance la prima festa campagnola della Val di Cecina

E' iniziata a Pomarance, in provincia di Pisa, la prima festa campagnola della Val di Cecina che si concluderà lunedì prossimo. L'iniziativa è organizzata dalla Confcoltivatori. La festa avrà momenti di ricreazione (a base soprattutto di buona cucina) e di dibattito politico. Al centro dell'attenzione saranno i temi del carovita, del rapporto tra classe operaia e contadini, lo sviluppo dell'agricoltura e l'impegno di Regioni e Comuni.

Oggi alle 9,30 convegno con enti locali e regione per lo sviluppo della agricoltura. Domani alle 9.30 convegno di zona dei coltivatori della Val di Cecina sui problemi generali e locali, le iniziative di lotta e lo sviluppo della organizzazione. Vi saranno stand per la esposizione e vendita di prodotti agricoli della zona e della provincia, esposizione di pannelli e striscioni sulle lotte e rivendicazioni contadine. Oggi e domani funzionera alle 12,30 e alle ore 20 un accurato stand gastronomico per pranzo e cena popolari con specialità contadine genuine locali.

Oggi alle ore 21 avranno luogo serate musicali e spettacoli popolari.

RICORDI

In memoria del compagno Corrado Pietrini di Livorno, deceduto l'11 ottobre del 1977, la moglie e il figlio sottoscrivono quindicimila lire per il nostro giornale.

* * *

Ad un anno dalla scomparsa del compagno Gino Frediani di Livorno, la moglie, i figli, familiari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono ventimila lire per l'Unità. I compagni della sezione del PCI «Cigna» di Livorno si associano ai familiari nel ricordo del caro compagno Frediani e del suo chiaro esempio di impegno e militia politica e sottoscrivono trentamila lire per l'Unità.

* * *

In memoria del compagno Piero Vernani, di Pistoia, la moglie nel ricordarlo a quanti lo conobbero e lo stimarono sottoscrive diecimila lire per il nostro giornale.

* * *

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno Quinzio Giannoni, di Piombino, la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono ventimila lire per il nostro giornale.

Rinascita
il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno

I cinema in Toscana

Lucca
Mignon (supersexy movies»: Porno shock
Pantera: Il corpo della ragassa
Astra: Ratataplan
Moderno: Moonraker operazione spazio
Centrale: Norma Rae

Pisa
Astra: Il prato
Nuovo: Grease
Mignon (supersexy movies): Sex emotion
Odeon: Il padrino
Italia: Assassino su commissione

Carrara
Marconi: Attimo per attimo

Pistoia
Lux: Uno sceriffo extraterrestre... poco extra e molto terrestre
Globo: La luna

Livorno
Grande: La Luna
Moderno: Uno sceriffo extraterrestre, poco extra e molto terrestre
Metropolitan: Ratataplan
Lazzeri: Amami dolce zia (VM 18)
Sorgenti: La liceale seduce i professori

Colle Val d'Elsa
Teatro del Popolo: Un dollaro di onore
S. Agostino: Taverna Paradiso
Piscina Olimpia: ore 21 Ballo liscio

Empoli
La Perla: La luna
Cristallo: Attimo per attimo

Montecatini
Kursaal: Attimo per attimo
Excelsior: Sindrome cinese
Adriano: Un marito in prova

Poggibonsi
Politeama: Tutto accadde un venerdì, ore 16. Ore 20,30: Il pianeta delle scimmie

Viareggio
Odeon: Ogro
Eden: Il corpo della ragassa
Eolo: Ratataplan

Rocking-Discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.218
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì ballo con i migliori complessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca
ARIA CONDIZIONATA

PRESTITI
Fiduciari - Cessione 5° stipendio - Mutui ipotecari I e II Grado - Finanziamenti edilizi - Sconto portafoglio
D'AMICO Brokers
Finanziamenti - Leasing - Assicurazioni - Consulenza ed assistenza assicurative
Livorno - Via Ricasoli, 70
Tel. 28280

italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE
MEETINGS
E VIAGGI DI STUDIO

Dal vice presidente del Banco di Napoli e dagli operatori del settore

Precisa accusa alla giunta regionale Bloccati 120 miliardi per il turismo

La legge che prevede finanziamenti per ristrutturare gli alberghi è inutilizzabile perché non è stata stipulata la convenzione con le banche - La difesa del neo ministro dc Bernardo D'Arezzo

Venuto per raccogliere la rituale messe di applausi, il neo ministro al Turismo, allo sport e allo spettacolo, l'ineffabile senatore dc Bernardo D'Arezzo, non s'aspettava certo che gli operatori turistici con i quali s'è voluto incontrare ieri mattina nella sede dell'Ascom sparassero bordate terrificanti contro il partito che lui rappresenta per l'insensibilità dimostrata nei confronti di un settore che è certamente trainante per l'economia della Campania.

Gli operatori turistici hanno apertamente accusato la giunta, e quindi la DC che ne rappresenta larga parte e che ne ha avuto sempre la responsabilità di direzione, di tenere ancora congelati, a circa un anno dall'approvazione della legge, nelle casseforti del Banco di Napoli e della Banca Nazionale del Lavoro, 120 miliardi per la ristrutturazione degli alberghi e la costruzione di attrezzature per il tempo libero.

Inatteso, il primo duro attacco è venuto dal vice presidente del Banco di Napoli, l'avvocato Pasquale Acampora (che è anche presidente dell'Ascom), il quale non solo ha detto a chiare lettere che i miliardi giacenti negli istituti di credito non sono utilizzabili ancora perché manca la convenzione tra la Regione e le due banche ma ha riferito che il Banco di Napoli per tempo ha provveduto a inviare alla Regione lo schema di convenzione.

Questo schema è ancora giacente in qualche cassetto a causa della lunga crisi (nove mesi) e della successiva paralisi della giunta (durata un mese per la nota dissidenza di quattro assessori democristiani).

L'avvocato Acampora è giunto a dire che quando ci si recherà alle urne, nella prossima tornata elettorale, di questi comportamenti si dovrà tenere debitamente conto.

Sia pure con toni più smorzati, critiche sono state formulate anche dall'ing. Ponsiglione, in rappresentanza di tutti gli operatori del settore, dal presidente degli albergatori, Giovanni Ambrosi, dal presidente dei gestori di stabilimenti balneari, avvocato Scarsella, dal presidente dell'EPT, avvocato Luigi Torino.

Quest'ultimo ha opportunamente ricordato i ritardi nel potenziamento dello scalo aereo di Capodichino e ha denunciato l'insensibilità di cui le autorità pubbliche danno prova nei confronti del turismo congressuale praticamente ignorando ogni proposta di realizzazione di un Palazzo dei Congressi.

Il presidente dell'EPT ha sottolineato come tutto ciò sia in contrasto con gli sforzi che il comparto e la cooperazione in particolare stanno compiendo per lo sviluppo del settore come testimonia la realizzazione a Napoli, nel gennaio prossimo, di una «borsa del turismo», dove sarà concentrata l'offerta e la domanda.

Nella sua risposta il ministro ha tentato una vana difesa attaccando. Non ha risposto alle critiche formulate e molto paternalisticamente ha detto che lui conta sulla collaborazione degli operatori per affrontare globalmente i problemi che ostacolano lo sviluppo del turismo in Campania.

«Io non ricevo — ha detto — vado». E con questa lapidaria frase che vorrebbe esprimere il suo modo nuovo di affrontare i problemi (recandosi dove ci sono i problemi) ha concluso quello che nelle sue intenzioni doveva essere solo un ennesimo show.

Ci scrive un lettore dell'Unità

«Qualche considerazione sui netturbini assenteisti»

Un lettore dell'«Unità», consigliere di quartiere e nostro compagno, ci scrive sulla vicenda dell'arresto di 23 netturbini assenteisti.

E' la testimonianza di una persona che, per abitare nel quartiere in cui il fatto è successo, ha seguito e vissuto direttamente non solo quello che è successo, ma anche il prima e il dopo: le discussioni, cioè, le polemiche ed anche gli scontri tra la gente e i cittadini del quartiere, diviso tra chi ha tirato un sospiro di sollievo all'arresto dei netturbini e quelli che, invece, hanno ritenuto eccessiva l'iniziativa della magistratura.

Pubblichiamo dunque volentieri questo contributo, volendo con esso consolidare una abitudine con i nostri lettori: quando un fatto della cronaca della nostra città fa discutere e accende polemiche, «l'Unità» potrà pubblicare (compatibilmente alle esigenze dello spazio) il parere dei lettori che ci vogliono scrivere, di coloro, cioè, che ogni fatto vedono e analizzano dal vero, sul campo.

Una sorta di commento scritto, insomma, da chi abitualmente legge, e non da chi abitualmente scrive.

La notizia di ieri dell'arresto di 23 netturbini «assenteisti» induce a fare delle considerazioni.

Innanzitutto è importante rilevare come il fenomeno dell'assenteismo che si verifica in un'azienda come quella comunale non sia assolutamente assimilabile a quello che si riscontra nelle fabbriche, tra gli operai delle catene di montaggio che trova tra l'altro precise motivazioni.

Inoltre all'assenteismo «totale» dal posto di lavoro dovremmo affiancare il lassismo, il malcostume che è spesso presente nel settore impiegatizio e che, per quanto riguarda l'azienda del Comune di Napoli, ha messo le sue radici nel triste periodo laurino, rafforzandole poi con i vari malgoverni democristiani che si sono succeduti alla guida della città.

Il caso degli operai della Nettezza Urbana che — pur non «ufficialmente» assenteisti — lavoravano solo 2 o 3 ore al giorno e, soprattutto, male, è solo uno dei tanti che contribuiscono a dare a Napoli un volto da città «anarchica», e che angustiano, «fanno arrabbiare» i cittadini, minando profondamente il rapporto tra questi e il personale dei vari servizi, addirittura, credo, tra cittadini ed istituzioni.

Come spiegarsi, altrimenti, i consensi della gente che ieri commentava le notizie dell'arresto dei 23 operai della N.U. giù nei vicoli, nelle strade del quartiere Porto?

Vari sono stati i momenti di tensione tra i familiari degli arrestati e gli altri cittadini. Si è notato ieri un senso di soddisfazione tra la gente come di chi ha troppo sopportato e finalmente vede «l'autorità che fa giustizia».

Come giudicare tutto questo e soprattutto quale ruolo possono e devono avere in queste situazioni i comunisti?

Come al solito le iniziative ed i protagonisti devono essere molteplici. Innanzitutto il sindacato ed il partito devono compiere il loro lavoro politico per far sì che vadano avanti anche — e forse soprattutto — tra gli «impiegati» le nostre proposte e scelte politiche dell'austerità, sottolineandone il valore di scelta di classe.

Una ristrutturazione, quindi, e moralizzazione del pubblico impiego, per un miglior servizio al cittadino. Non dobbiamo ritenere impossibile la formazione di una «coscienza di classe» anche tra i lavoratori comunali.

Mentre l'amministrazione comunale deve decisamente andare ad una riforma della macchina comunale, noi come partito che guida l'amministrazione della città capitale del Mezzogiorno, non possiamo fermarci di fronte alle pur molteplici difficoltà: coscienti come siamo che una giunta, in quanto tale, deve guardare agli interessi della città intera, magari contro gli interessi di una minoranza.

Occorre promuovere, a breve scadenza, delle conferenze di servizio per i circoli della N.U. a cui partecipino i sindacati, il personale ed i cittadini, nelle quali si vada ad un serrato e schietto confronto tra le parti per la ristrutturazione del servizio della N.U.; ad un rapporto di collaborazione e solidarietà concreta tra cittadini e lavoratori comunali.

L'elemento decisivo per avviare a soluzione il problema diventa, quindi, l'approvazione urgentissima della delibera quadro che prevede il passaggio della gestione dei circoli della N.U. al Consiglio di quartiere, una struttura che deve ricoprire un ruolo ormai fondamentale per l'amministrazione di Napoli.

Dario Scalabrini
consigliere di quartiere di S. Giuseppe-Porto

Precise proposte dell'esecutivo provinciale della Confesercenti

Favorire la cooperazione per battere il carovita

Espresso apprezzamento per l'opera svolta dal Comune di Napoli - Chiesta la riforma dell'AIMA e la rapida entrata in funzione dell'Ente comunale di approvvigionamento

Il problema del rincaro dei prezzi, che ha interessato numerosi prodotti di prima necessità e di largo consumo, è stato ampiamente dibattuto dall'esecutivo provinciale della Confesercenti.

Vivo apprezzamento è stato espresso per lo sforzo prodotto dal Comune di Napoli al fine di individuare, insieme con le organizzazioni dei commercianti e le cooperative, interventi che possono in qualche modo attenuare gli effetti della nuova spirale inflazionistica che colpisce innanzitutto i ceti meno o per nulla protetti (pensionati, disoccupati) e zone già deboli come la nostra città e più complessivamente il Mezzogiorno.

Naturalmente i risultati concreti di tale sforzo (ricordiamo che scatterà il venti ottobre prossimo l'operazione paniere della spesa» con sensibili risparmi per alcuni generi alimentari di prima necessità in vendita nei negozi aderenti al gruppo d'acquisto Gan Gea) rischiano di avere minore efficacia perdurando l'indifferenza del governo centrale e della Regione rispetto alla necessità di un piano organico che affronti le cause del fenomeno che da molti mesi falcidia i redditi dei lavoratori.

L'esecutivo provinciale della Confesercenti, in una sua nota, respinge gli addebiti che per tale situazione vengono avanzati da alcuni organi d'informazione all'ultimo anello della catena, quello della distribuzione al dettaglio, ricordando come questa componente abbia assorbito in larga misura gli aumenti all'ingrosso senza ricaricarli sui prezzi di vendita.

La Confesercenti, pertanto, pur dichiarandosi pienamente disponibile a collaborare per il successo delle iniziative che riguardano le categorie commerciali che verranno attuate nelle prossime settimane, intende riproporre all'attenzione del governo, dei gruppi parlamentari locali, della Regione e degli stessi consumatori alcune questioni fondamentali che da tempo attendono di essere risolte.

La riforma del comitato prezzi con l'assunzione da parte della Regione dei poteri previsti in materia dalla legge 382;

una serie di interventi sul settore ingrosso e sui mercati generali tesi ad eliminare sprechi, passaggi inutili, abusi, operazioni speculative; un diverso ruolo dell'AIMA e delle Partecipazioni Statali, specialmente per ciò che riguarda l'industria di trasformazione nel Mezzogiorno;

l'esame sollecito da parte del Parlamento del rifinanziamento della legge 517 per il credito agevolato al commercio;

l'assegnazione di nuovi fondi alla legge regionale sul credito per l'associazionismo e il rinnovamento delle strutture della distribuzione;

interventi creditizi e destinazione di suoli per favorire lo sviluppo delle forme associative tra dettaglianti sia all'acquisto che alla vendita;

l'attuazione immediata dell'ente comunale di approvvigionamento con la partecipazione delle categorie commerciali e le forze della cooperazione.

LA BORSA DELLA SPESA

ALIMENTARI IN GENERE	periferia	centro	quartieri res.
Parmigiano-reggiano	9.000- 9.500	8.500-12.000	8.500-12.000
Prosciutto crudo	9.000-10.000	10.000-12.000	11.000-13.000
Olio di oliva	1.960- 2.150	1.950- 2.300	1.950- 2.400
Pelati da gr. 400	150- 190	180- 220	180- 250
Burro	350- 420	380- 450	380- 450
Fior di latte	3.800- 4.500	4.000- 4.500	4.000- 4.500
Pasta	600- 750	680- 800	680- 900
FRUTTA E ORTAGGI			
Uva	400- 800	600-1.000	600-1.000
Pere	700- 800	700-1.000	800-1.000
Mele	600-1.000	700- 900	600-1.000
Patate	200- 300	200- 250	250- 300
Melanzane	300- 500	350- 500	350- 500
Peperoni	400- 800	500-1.000	600-1.000
CARNI FRESCHE			
Filetto	7.000-10.000	9.000-10.000	8.000-10.000
1. taglio	7.000- 7.500	6.800- 7.500	7.200- 7.500
Bollito	3.000- 5.000	4.800- 6.000	3.000- 5.500
Spezzatino	3.000- 5.500	4.000- 5.800	3.000- 5.500

Le cifre indicate sono state rilevate nei giorni scorsi e possono essere considerate stabili almeno per trenta giorni se si fa eccezione per la frutta e gli ortaggi che naturalmente possono risentire di oscillazioni collegate alle condizioni climatiche.

A Napoli i giornalisti del «Quotidiano del popolo»

Ha avuto luogo ieri pomeriggio un cordiale e caloroso incontro (come si vede nelle foto) tra la delegazione di giornalisti cinesi del «Quotidiano del popolo» e i compagni della redazione napoletana dell'Unità.

I giornalisti cinesi sono in visita in Italia su invito della direzione de «L'Unità» e di «Rinascita».

La delegazione cinese, formata da He Kuang, capo servizio degli affari ideologici del «Quotidiano del popolo», organo del Partito comunista cinese; da Qian Shixin, vice capo servizio degli affari del commento; e dal loro accompagnatore Zhan Zhyu, ha ricevuto il saluto del compagno Rocco Di Blasi, responsabile della redazione napoletana dell'Unità.

All'incontro, che si è svolto in Federazione, erano presenti il compagno Eugenio Donise, segretario provinciale del PCI, la segreteria, numerosi parlamentari e dirigenti comunisti.

La delegazione di giornalisti cinesi è stata anche ricevuta dal sindaco di Napoli, compagno Maurizio Valenzi. Particolarmente caloroso ed entusiasta è stato poi l'incontro che i giornalisti cinesi hanno avuto nella Casa del Popolo di Ponticelli, dove si è raccolta una grande folla di cittadini che ha espresso alla delegazione gli auguri di buon lavoro dei comunisti napoletani.

i giorni dell'alfasud

«Entra la corte.»

L'improvvisa scampanellata mi scuote dallo stato di abbattimento in cui mi trovo. Sono dentro una gabbia:...

Già, l'imputato sono io.

Il giudice si siede sullo scranno più alto: dopo di lui prendono posto i giudici «popolari»: ce n'è uno con le basette bianche e l'orologio sopra il polsino della camicia. Ma sì! E' Gianni Agnelli! E poi gli altri: Mandelli, Carli, De Benedetti: mamma mia, ci sono proprio tutti!

Si alza il pubblico ministero. Un po' stempiato, occhi chiari, tiene sotto al braccio una copia de «L'Espresso».

«Imputato»! Mi alzo. «Giura di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità? Stenda la mano destra su «L'Espresso» e dica lo giuro».

«Mi oppongo!» grida uno dei miei tre avvocati difensori, uno grosso, che fuma in continuazione la pipa.

«Il pubblico ministero può far giurare l'imputato sulla Bibbia, sul Vangelo, sulla Costituzione, ma, per favore, non su «L'Espresso!».

«Sì calmi, sì calmi, arroccato Lama!» — lo richiama il giudice — «in certi casi "L'Espresso" è meglio del Vangelo! Su, su, imputato: giuri di dire la verità!».

Stendo la mano destra sul Vangelo... pardon, su «L'Espresso» e giuro.

«Dove si trovava alle ore otto degli ultimi tre giorni? — mi fa il Giorgio Bocca pubblico ministero — si ricordi che lei è sotto giuramento!».

«Ero malato, eccellenza: bronchite acuta con tosse e febbre a trentanove».

«E così non è andato a lavorare, reeecroooo?»

«Ehm.... no!»

«Ecco, signori della corte! E' reo confesso: per una banalissima bronchite questo dipendente dell'Alfasud è rimasto a casa per ben tre giorni! Mi sembra evidente l'entità del danno che questo turpe individuo, assentandosi dal lavoro, ha causato all'intera collettività: chiedo, pertanto, il massimo della pena!»

«Vostro onore!» — rispondono in coro i miei tre arrocati al tentativo di intimidazione da parte del pubblico ministero nei confronti del nostro assistito! Per una bronchite acuta chiunque dei giudici qui presenti si prenderebbe un mese di riposo in montagna e farebbe duecento sedute di aerosol-terapia!».

Nella giuria si mormora. I tre avvocati incalzano: «Il comportamento dell'imputato è perciò assolutamente conforme al suo diritto: ne chiediamo, perciò, l'assoluzione ne: non finisce così»...

Il giudice è incerto sul da farsi: i giudici «popolari» lo circondano e, nel trambusto, vedo che gli passano delle bustarelle. Nuova scampanellata. Il giudice si alza.

«Questa corte condanna lo imputato Gennarino da Pomigliano alla pubblica riprovazione per anni dieci, con obbligo di pubblicazione continua della sentenza sui giornali «L'Espresso», «La Repubblica», il «Corriere della Sera», il «Roma», «Il Mattino», «La Stampa», eccetera, eccetera, fino a quando questo tribunale non riterrà che la punizione sia stata sufficiente a provocare nel colpevole il giusto grado di pentimento. La corte si ritira!»

I miei tre avvocati mi vengono vicino: «Chiederemo lo appello, andremo in Cassazione: non finisce così»...

«Gennarino, Gennarì, ecco il caffè. — E' mia moglie che mi sta chiamando — Come ti senti stamattina? Poco fa ti sei agitato: gridavi «sono malato veramente, lo giuro» o qualcosa di simile. Senti a me: statti a casa qualche altro giorno: sarà ancora un po' di febbre!»

«Sei pazza! — le ho risposto io — Vado subito a lavorare: ho già fatto tre giorni di assenza per questa bronchite!».

Accidenti ai sensi di colpa e a quelli che si mettono in mutua senza essere malati!!

* * *

L'altro giorno la mia vecchia zia Amalia mi ha telefonato in fabbrica.

Quando, la sera dopo, sono andato a trovarla, mi ha aggredito: «Dint'a fabbrica toija nun tenite proprio ggenio 'e fa' niente: dice bbuono 'o canale rintuno!»

«Ma che è successo, zia Ama' '?» le ho chiesto io «Ti ho telefonato, Gennari! 'a signurina ch'ha risposto 'o telefono ha accuminciato a fa': ma quale Gennarino volete, ma sapete per lo meno a quale reparto fatica 'stu nipote vuosto...

Insomma, chella sfaticata nun t'ha voluto chiamma'!»

«Ma, zia Amalia!» ho cercato di spiegarle «'A fabbrica addò fatich'io è grossa assaje!»

«Gennarì, si te vulera trova', io ci avevo dato tutte le informazioni! Signuri' — avevo detto — affacciatere 'nu poco lloc'ffore: 'o nipote mio, Gennarino, stammatina s'è misu nu bello vestito bianco!».

Zia Amalia, la «fabbrica» più grande che ha visto è l'officina che sta nel cortile del suo palazzo: per lei l'Alfasud resterà per sempre un mistero.

* * *

Quando devo chiedergli qualcosa mi rivolgo al «picciotto» cui ha affidato il controllo del mio reparto.

«Bacio le mani!» gli dico «Vorrei parlare col mio delegato. Vossia mi potrebbe aiutare?»

Senza dire una parola, lui mi fa strada fino al consiglio di fabbrica, dove i nostri delegati stanno facendo la solita partitina a poker.

Il delegato mio è bello assai.

La mattina arriva in fabbrica con comodo, verso le dieci, dieci e mezza.

Viene a passeggiare di fianco alla linea: porta un vestito grigio gessato di ottimo taglio, un garofano bianco all'occhiello, l'orologio nel taschino del panciotto, da cui pende una massiccia catena d'oro.

In testa porta un «borsalino» calato sulle ventitrè: calza scarpe bicolori, con ghette bianche. Cammina piano, una mano sempre in tasca, pronta sul revolver, un grosso sigaro all'angolo della bocca.

Quando si è assicurato che siamo tutti al nostro posto sulla catena di montaggio «Buona giornata, ragazzi!», ci fa, e se ne va in Consiglio di fabbrica a curare i suoi affari: traffico di qualche, un po' di contrabbando di sigarette, racket delle macchinette del caffè.

E' il delegato «cosa nostra», il «delegato di rispetto». Nella stanza del Consiglio di fabbrica dell'Alfasud infatti, stanno girando il film «Il Padrino — parte terza».

Prossimamente sui soliti schermi.

Ti con Emme

Al Maschio Angioino

Mostra di pittura sul mondo dei bambini

Nel quadro delle manifestazioni per l'anno internazionale del bambino, martedì 16 ottobre, alle ore 19 nella Sala Santa Barbara del Maschio Angioino sarà inaugurata, con l'intervento del Sindaco ed altre Autorità cittadine una mostra di pittura e disegni sul mondo dei bambini e come interpretarlo che vedrà tra gli artisti espositori Alinari, Casorati, Collina, De Stefano, Dova, Eandi, Fico, Giannini, Lattes, Lavagnino, Macciotta, Ossola, Paulucci, Ramella, Rossello, Ruggeri, Sarnari, Savinio, Soffiantino, Tabusso e Turchiaro.

L'iniziativa dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Napoli ha associato la Casa Editrice Utet ed i bambini stessi della nostra città con il patrocinio della Commissione per l'AIB.

L'inaugurazione sarà preceduta alle ore 17 dello stesso giorno nell'Antisala dei Baroni da una Tavola Rotonda cui parteciperanno il Sindaco Valenzi, Gianni Merlini, Presidente dell'UTET e della Federazione Editori, lo scrittore Pinin Carpi. Moderatore Ettore Gentile.

Nelle giornate della mostra si svolgeranno, nel cortile del Maschio Angioino, spettacoli per bambini delle scuole dell'infanzia ed elementare a cura dell'Ortoteatro di Pordenone e di altri complessi.

La manifestazione si inquadra tra quelle dell'Anno Internazionale del bambino.

Si inasprisce nella regione l'attacco di mafia e padroni al movimento dei lavoratori e alla convivenza civile

Nocera: spara a un consigliere del PSI perché non l'ha fatto assumere al Comune

Nell'attentato è rimasto ferito anche un altro esponente socialista - Aldo Torre è stato colpito ad una gamba - Arrestato lo sparatore: è un giovane pregiudicato - Immediata e unanime condanna dei partiti democratici - Domani uriunione straordinaria del Consiglio regionale

SALERNO -- E' stato Macario Mariniello, un pregiudicato di 21 anni, l'uomo che ha sparato l'altra sera a Nocera davanti al Municipio, contro un consigliere comunale del PSI, Aldo Torre, ed un altro esponente socialista, Alfonso Stanzione.

Macario Mariniello è stato arrestato dai carabinieri della compagnia di Nocera dopo veloci indagini. Allucinante — ma perfettamente rientrante nel clima del terrore, di provocazione e di violenza che aleggia su tutta la zona — il motivo del ferimento: Aldo Torre aveva rifiutato di soddisfare le richieste di assunzione immediata al Comune di Macario Mariniello e per questo il giovane gli ha sparato.

Il fatto è accaduto venerdì alle 22,30 davanti al Municipio di Nocera. Aldo Torre e Alfonso Stanzione facevano parte della delegazione socialista impegnata nella sala della giunta in una riunione interpartitica nel corso della quale si stavano discutendo alcune importanti questioni.

I due hanno deciso ad un certo punto di scendere al bar per prendere un caffè. Appena fuori dal Municipio, però, la tentata esecuzione: da un'auto in corsa qualcuno esplode cinque colpi di pistola all'indirizzo dei due. Torre e Stanzione si accasciano a terra feriti entrambi alle gambe.

Qualcuno li soccorre mentre si avvisano i carabinieri e la polizia che danno il via alle ricerche degli attentatori. Intanto i due compagni socialisti vengono trasportati all'ospedale.

Qui i sanitari riscontrano ad Aldo Torre una ferita da arma da fuoco alla gamba con la frattura di tibia e perone provocata dal proiettile. Per Alfonso Stanzione il referto dei medici è meno preoccupante: il proiettile che lo ha raggiunto alla gamba è fuoriuscito senza procurargli alcuna lesione. Ne avrà per una ventina di giorni.

Macario Mariniello, come detto, è un pregiudicato. Era già stato, infatti, per diverso tempo in carcere per aver ferito gravemente a colpi di pistola il suocero per motivi banali. Aveva scontato un lungo periodo di carcere e poi era stato rimesso in libertà.

In cerca di lavoro il giovane ha pensato ad una facile e possibile assunzione al Comune. Per questo si era rivolto ad Aldo Torre — in maniera anche brusca e pressante — dal quale, però, aveva ricevuto un netto rifiuto. Il consigliere comunale socialista, infatti, aveva invitato il giovane ad aspettare il regolare concorso e ad attenersi alla normale prassi per l'assunzione.

Al Mariniello, evidentemente non abituato a ricevere rifiuti, devono essere saltati i nervi e, quindi, dopo le minacce, le intimidazioni è arrivato addirittura al tentato omicidio.

L'episodio, assolutamente scancertante, assume una luce particolare in relazione alla improvvisa recrudescenza di violenza mafiosa in atto nella zona e diretta in questi giorni contro i lavoratori, il sindacato e le forze politiche democratiche.

Immediata in paese è stata la reazione delle forze politiche democratiche: ieri rappresentanti dei partiti hanno presidiato in segno di protesta l'aula consiliare.

Domani, invece, si terrà una seduta straordinaria del Consiglio comunale: si discuterà dell'accaduto e delle misure da prendere

Fabrizio Feo

Oggi un'assemblea ad Angri Mercoledì sciopero generale

Immediata risposta dei lavoratori alle provocazioni e agli attentati — Qual è il vero terreno dello scontro

SALERNO - Prima nel cantiere «De Simone» a Salerno (colpi di pistola su un'assemblea operaia e ferimento del compagno Gennaro Giordano), poi davanti alla «Feger» di Angri (mafiosi armati di pistola che minacciano lavoratori e sindacalisti che diffondono volantini), infine Nocera (dove, davanti al Municipio, sono stati feriti a colpi di arma da fuoco un consigliere comunale del PSI ed un altro esponente socialista): la mafia e la camorra sono tornate a farsi sentire. Lo hanno fatto in maniera pesante ed in un momento assai delicato dell'iniziativa politica e sindacale.

La risposta — ferma, democratica e operaia — è già pronta: oggi ad Angri si tiene, nell'aula consiliare, un'assemblea indetta da PCI, PSI e PDUP; domani Consiglio comunale straordinario a Nocera; dopodomani volantinaggio davanti a tutte le fabbriche della zona del Nocerino Sarnese; mercoledì lo sciopero generale di zona e la fermata di tutti i lavoratori conservieri della provincia di Salerno.

Questo su un piano. E' necessario, però, agire con immediatezza anche ad un altro livello: quello che potrebbe essere definito il livello delle istituzioni.

Si tratta, insomma, di fare tutte le pressioni possibili in questo momento per ottenere che magistratura e forze dell'ordine (fino ad ora gravemente in ritardo) agiscano, operino, arrestino, restituiscano coraggio e fiducia alle popolazioni della zona.

Si tratta di due livelli strettamente intrecciati tra loro: se non ci si muove o si fallisce su uno dei due piani, è difficile sperare che la battaglia contro mafiosi, camorristi e chi li paga e li protegge possa essere vincente.

Sul piano della mobilitazione operaia e democratica, come si è detto, la risposta è già pronta, a cominciare dall'assemblea popolare indetta per stamane ad Angri da PCI, PSI e PDUP.

Per quanto riguarda l'altro livello della battaglia si sono fatti dei primi passi: c'è una interpellanza dei compagni Alinovi e Amarante, ci sono state nei giorni scorsi delegazioni di comunisti in Questura e dal prefetto, c'è stata ieri una riunione ad alto livello a Nocera.

E' chiaro, però, che molto dipende dall'impegno e soprattutto dalla volontà che forze dell'ordine e magistratura sapranno mettere nella loro azione contro mafia e camorra.

Si sta già preparando lo sciopero generale di mercoledì. E la principale preoccupazione del sindacato è di non ridurre questo grande ed importante momento di lotta, di protesta civile ad uno scontro sindacato-mafia. Uno scontro che lascerebbe fuori dal campo di battaglia gli imprenditori, i padroni, la Democrazia cristiana che sono, invece, e restano le principali controparti del movimento dei lavoratori.

La mafia, la camorra non sono entità astratte: non nascono dal nulla, non scendono in campo a caso ed in maniera neutrale, non lavorano — insomma — gratis.

Ieri mattina, nella Federazione comunista di Salerno, c'è stata una riunione lunga e preoccupata sulle vicende di questi ultimi giorni.

C'è stata una serrata autocritica per i ritardi che il sindacato ed il partito hanno accumulato soprattutto nella zona dell'Agro Nocerino Sarnese rispetto a questioni come, appunto, quella della mafia: su un punto, comunque, ci si è trovati d'accordo: bisogna non cadere nella morsa dello scontro mafia-sindacato, bisogna alzare il tiro, bisogna capire e far capire ai lavoratori e alla gente perché c'è la mafia, perché agisce e per conto di chi spara e minaccia.

Bisogna, quindi, lanciare una grande battaglia su questioni fondamentali che costituiscono il cemento del blocco di potere Democrazia Cristiana imprenditori-mafia. E sono stati individuati due terreni di lotta fondamentali.

Il primo è quello del mercato del lavoro. Bisogna strappare i collocamenti dei comuni della zona dalle mani di dc e personaggi ambigui che ne fanno l'uso che vogliono detenendo, di fatto, il monopolio del mercato di lavoro.

Bisogna, insomma, scardinare questo sistema che permette alla Democrazia Cristiana di decidere, in pratica, chi va a lavorare e chi no, con tutto quello che ne discende.

Il secondo terreno di lotta è quello dei finanziamenti CEE, ingentissimi nella zona (si tratta di miliardi di lire che piovono ogni anno secondo criteri discutibilissimi sulla testa di pochi industriali conservieri).

Bisogna andare ad un controllo democratico di questi finanziamenti (lo chiedono anche Alinovi e Amarante nella loro interpellanza al ministro dell'Agricoltura), bisogna che i soldi siano dati solo a quegli imprenditori che rispettano le condizioni richieste dalla CEE ed è necessario che gli ispettorati del lavoro facciano verifiche serie — e non ridicole come è accaduto fino ad ora — che queste condizioni siano rispettate davvero.

Si tratta, in conclusione, di rivedere profondamente tutto il sistema, l'asse lungo il quale si è sviluppata l'economia della zona.

Uno sviluppo che per padroni e democristiani rendeva e rende necessario, appunto, l'uso della mafia contro i lavoratori e il sindacato che si battono strenuamente per avversare i loro disegni.

f. g.

Il governo deve intervenire immediatamente

Una interpellanza dei compagni Alinovi e Amarante indirizzata a numerosi ministri

Sugli ultimi gravissimi avvenimenti di Nocera, Angri e Salerno i compagni Abdon Alinovi, vicepresidente del gruppo comunista alla Camera, e Giuseppe Amarante hanno presentato una interpellanza ai ministri dell'Interno, del Lavoro, a quello per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree del Centro nord ed al ministro dell'Agricoltura per sapere «premesso che in provincia di Salerno si verifica ormai da tempo:

a) La consumazione di atti di violenza fisica nei confronti di lavoratori, di attivisti e di dirigenti sindacali come è dimostrato, ad esempio, da quanto avviene in modo ricorrente nelle industrie conserviere dell'Agro Nocerino-Sarnese dove anche nei giorni scorsi gruppi di mazzieri hanno impedito lo svolgimento di uno sciopero e la distribuzione di volantini sindacali, in alcuni esercizi turistico-alberghieri del Cilento, in cantieri edili della Valle del Sele e della città di Salerno nella quale si è giunti perfino, nei giorni scorsi, al ferimento di un dirigente sindacale provinciale e di un agente di pubblica sicurezza;

b) una estesa violazione delle norme sull'avviamento al lavoro col conseguente insorgere di giuste proteste di disoccupati;

c) una estensione delle violazioni dei diritti economici e normativi dei lavoratori nei luoghi di lavoro

1) Per quale motivo, pur in presenza di atti di violenza non isolati ma addirittura diffusi, il cui verificarsi è stato, di volta in volta segnalato e denunciato dai dirigenti sindacali e dalla stampa, non si siano adottati provvedimenti di prevenzione e di repressione adeguati, e quali provvedimenti si intende ora adottare di fronte alla estensione ed alla maggiore aggressività e pericolosità degli atti commessi contro lavoratori e dirigenti sindacali da parte di mafiosi, camorristi e mazzieri contro i quali gravemente carente è risultata l'iniziativa delle locali Prefettura e Questura.

2) Per quale motivo, pur in presenza di precise denunce dei sindacati e della stampa, circa le violazioni ormai palesi ed estese delle norme sull'avviamento al lavoro e sul rapporto di lavoro degli operai occupati, non si siano condotte inchieste ed adottate misure possibili, necessarie ed urgenti per combattere tali violazioni, e per sapere quali iniziative si intende adottare ora nella particolare grave situazione determinatasi a seguito delle suaccennate molteplici e sistematiche violazioni.

3) Per quale motivo non si sia finora provveduto ad un accurato ed effettivamente rigoroso accertamento circa il rispetto dello Statuto dei Lavoratori da parte della generalità delle aziende tenute al rispetto della legge numero 300 del 20.5.1970 ed in particolare delle aziende che hanno usufruito o usufruiscono di contributi o agevolazioni previste dal testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del presidente della Repubblica numero 218 del 1978 nonchè dei contributi erogati dalla Comunità Economica Europea, e per sapere comunque quali provvedimenti si intende ora intraprendere con l'urgenza ed il rigore che la situazione richiede».

«I sottoscritti — conclude l'interpellanza — chiedono, infine, di sapere quali direttive si intende dare agli organi periferici dello Stato per assicurare l'incolumità dei lavoratori e dei dirigenti sindacali contro chiunque attenti ai diritti costituzionali dei lavoratori e dei cittadini, e quali iniziative si intende adottare, col necessario rigore, per rimuovere ogni e qualsiasi passività a qualsiasi livello si riscontri».

Alla Radaelli gli operai chiedono la riassunzione dei 12 licenziati

A Benevento ferma risposta del sindacato — Del tutto strumentale la decisione della direzione dello stabilimento — Un attacco alla democrazia sindacale — Le pessime condizioni di lavoro nella fabbrica — I pericoli per la salute dei lavoratori

BENEVENTO — Continua a Benevento la lotta del sindacato unitario e del Consiglio di fabbrica alla FER-Radaelli contro la manovra padronale che ha portato al licenziamento di 12 operai. Questa posizione è stata ribadita ieri mattina nel corso di una conferenza stampa tenutasi nella sede della Camera del Lavoro a cui hanno partecipato i rappresentanti del sindacato unitario e del Consiglio di fabbrica.

Restano quindi in piedi le forme di lotta attuate contro la gravissima decisione e che si sostanziano nell'astensione dalle ultime due ore dell'orario di lavoro per ognuno dei 4 turni previsti, a tempo indeterminato, finché la direzione dell'azienda non recederà dai provvedimenti presi.

Univoca è stata la affermazione che la direzione dell'azienda, profittando di concomitanti atteggiamenti a livello nazionale, con la sua sortita mira a colpire i livelli di sindacalizzazione e di democrazia in fabbrica, conquistati anche alla Radaelli con dure lotte.

I pretestuosi licenziamenti per abbandono ingiustificato del posto di lavoro, infatti, sono venuti a cadere nel momento in cui Consiglio di fabbrica e azienda dovevano incontrarsi per discutere della applicazione della prima parte del contratto, della salute e dell'ambiente di lavoro

Le condizioni di lavoro all'interno della fabbrica, una fonderia di metallo in lega leggera, che funge da indotto alla Alfa Sud, sono pessime: gli operai, in tutto un centinaio, sono divisi in 4 turni per sei giornate lavorative e continuamente sono sottoposti a rischi gravissimi: molti sono gli incidenti che accadono; senza considerare che si lavora in un ambiente malsano e fortemente tossico (ci sono stati casi gravi di silicosi e asfissia polmonare).

Tutto ciò per responsabilità del padrone che, per elevare al massimo i ritmi di produzione ed intascare i massimi profitti, esponе gli operai a rischi gravissimi ed evitabili, se solo venissero usati quei sistemi automatici messi a riposo perché con ritmi più lenti rispetto alle braccia dei lavoratori.

Il padrone della Radaelli si giustifica dicendo che gli scarti della produzione nella fabbrica arrivano fino al 20% e che gli operai, come al solito, non lavorano e sono assenteisti: problemi in gran parte falsi ma che, come nel caso dello scarto, hanno trovato il Consiglio di fabbrica pronto a discutere ma su misure che non significassero nuovo e ancor più pesante sfruttamento.

Carlo Panella

Il PCI a fianco degli operai

Forse pensando che gli avvenimenti di Mirafiori possano aprire una breccia nella determinazione operaia a mantenere in vita e a sviluppare ulteriormente il potere conquistato in questi anni; forse convinto di poter disporre tranquillamente di una classe operaia giovane, entrata da poco in fabbrica, come quella delle nuove aree di industrializzazione della nostra regione; forse nella speranza di poter giocare su entrambi questi fattori, qualche imprenditore nella nostra regione (semmai «calato» dal Nord) crede di poter dettare legge e di mettere in discussione lo stesso diritto operaio ad organizzarsi in sindacato per avere una «voce» a partire dai problemi relativi alle condizioni di lavoro.

Accade così che nel Salernitano i datori di lavoro facciano tranquillamente uso della malavita e della violenza; che alla «Radaelli» di Torreguso il padrone licenzi chi gli dà fastidio (si informi bene «Il Mattino» prima di scriverne in prima pagina).

Che costoro si sbaglino, sono i lavoratori e il sindacato che si stanno incaricando di dimostrare, con le lotte che in questi giorni si stanno sviluppando.

Per quanto ci riguarda aggiungiamo solo che la fine dell'epoca del «muro contro muro» non impedirà al nostro partito di far sentire tutto il proprio peso, a tutti i livelli, per disilludere «mafiosi» e «valletani», meridionali o settentrionali che siano.

Quando si mettono in discussione i diritti operai e sindacali, si attacca la democrazia in quanto tale. Queste manovre non debbono e non possono passare.

Adelchi Scarano

A Pozzuoli in una settimana aggrediti due sindacalisti

Nel giro di una settimana due esponenti sindacali di Pozzuoli, Eugenio Pappalardo, segretario della CGIL, e Antimo Prisco, della CISL, sono rimasti vittima di violente aggressioni ad opera di un gruppo di facinorosi che pretendono di risolvere il pur drammatico problema del lavoro a suon di pugni.

Il susseguirsi dei due episodi di violenza nella cittadina flegrea ha evidentemente destato grande scalpore e la pronta e solidale condanna da parte di tutte le forze politiche e sociali democratiche: ma — a quanto pare — non si verifica a caso

La situazione occupazionale della cittadina flegrea è davvero esplosiva: 8500 i disoccupati, di cui 4500 iscritti anche nelle liste giovanili del preavviamento.

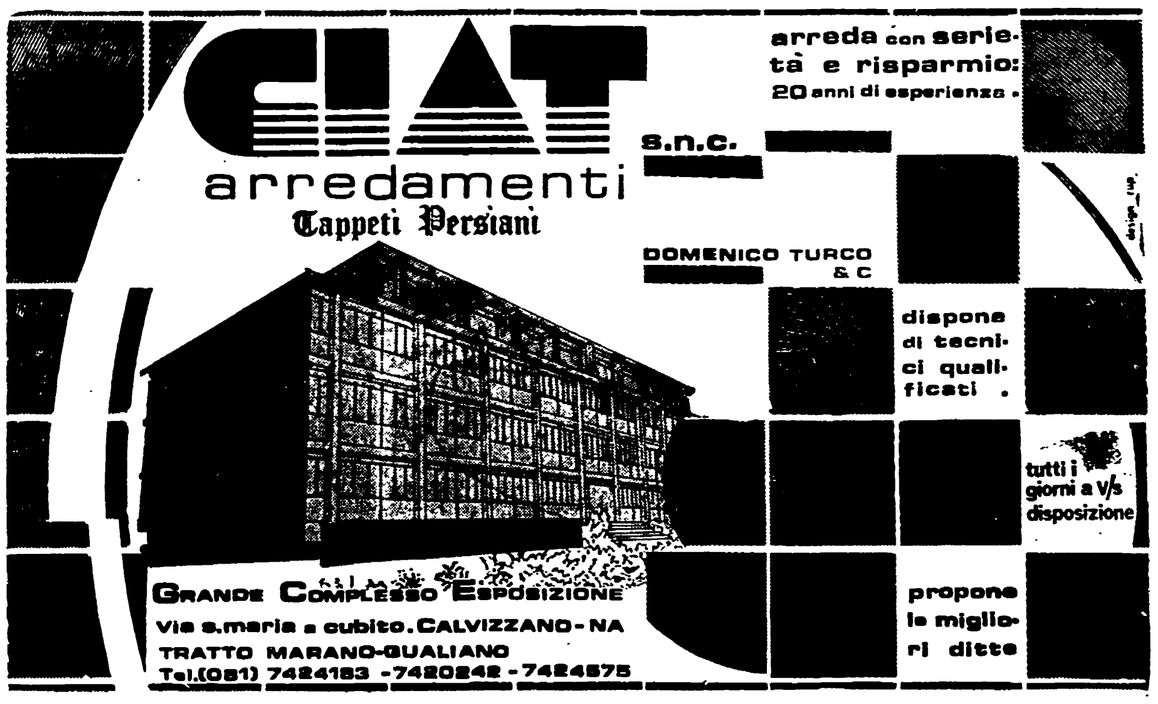
Un tessuto produttivo, lungo la fascia costiera dall'avvenire tuttora incerto (Olivetti, Pirelli, Sofer) per non parlare delle recenti preoccupanti vicende della metalmeccanica Gecom, che rischia un drastico ridimensionamento, stando ai piani della GEPI, con la perdita di decine di posti di lavoro.

Un tessuto artigianale diversificato e di grandi tradizioni, ma che non riesce a riscattarsi da limiti organizzativi e produttivi, per emergere nell'area della cosiddetta economia sommersa, territorio privilegiato del sottosalario e del lavoro nero.

In questo vero e proprio deserto di prospettive — ecco il punto — è comparso da qualche tempo una specie di miraggio: la Sofer farà entro il prossimo mese 40 assunzioni. Una goccia nel mare, è evidente. Ma pur sempre una goccia.

Si può comprendere che l'esasperazione sia grande, soprattutto quando le responsabilità della crisi che attraversiamo partono dall'alto e non dal basso. Ma gli atti sconsiderati, violenti, camorristici, come quelli di Pozzuoli, vanno respinti e condannati.

Nel caso specifico poi — a quanto pare — le modalità delle due aggressioni e anche i responsabili paiono essere gli stessi. Le denunce sono contro ignoti, ma la polizia — dicono voci attendibili — conosce bene questi individui, particolarmente violenti, anche quando la fame di lavoro non li attanagliava.



Una mozione PCI inchioda DC e alleati alle proprie responsabilità

In pericolo la riforma sanitaria per le inadempienze regionali

Non è stato predisposto nulla affinché il servizio nazionale possa essere funzionante dal 1° gennaio prossimo - Ancora irrisolta la questione dell'ospedale di Sapri - Sono stati mal ripartiti i fondi

Il 1. gennaio prossimo dovrebbe segnare l'avvio sul territorio nazionale e quindi anche in Campania del servizio sanitario. C'è però nei comunisti la fondata preoccupazione che le inadempienze della Regione comportino nei fatti la impossibilità del passaggio dal vecchio regime assistenziale a quello nuovo senza interruzione nella continuità delle prestazioni.

Purtroppo sono i fatti a giustificare le preoccupazioni. La Regione non ha ottemperato agli adempimenti previsti dalla «commissione unica» che indica le norme per l'assistenza generica e pediatrica (dovevano essere compiute entro l'agosto dello scorso anno), non ha proceduto alla attuazione dei servizi unificati di base, al censimento sia degli assistiti che dei medici iscritti negli elenchi dell'assistenza generica e di conseguenza ha determinato l'impossibilità di programmare interventi sul territorio sia pure limitati alle prestazioni un tempo assicurate dagli enti mutualistici.

C'è, dunque, il rischio concreto che per i cittadini della Campania si finisca dalla padella nella brace.

E non è tutto: la giunta non ha mai portato a conclusione il dibattito sul piano sanitario regionale esistente che, pur con molti limiti, rappresenta una linea tendente alla razionalizzazione degli interventi;

non ha ancora provveduto all'entrata in funzione, in tutti i suoi reparti, dell'ospedale di Sapri per il quale si sono duramente battute in questi ultimi mesi le popolazioni del cilento;

è stata operata una assegnazione di fondi per attrezzature ospedaliere senza tenere conto delle reali esigenze dei vari presidi;

non ha preso alcuna iniziativa nel campo della lotta all'estendersi dell'uso della droga;

ha operato, nell'applicazione della legge sui manicomi, solo interventi di tipo burocratico senza coordinare l'assistenza territoriale delle persone dimesse dagli ospedali psichiatrici.

Sono questi gli elementi che hanno giustamente indotto il gruppo comunista alla Regione a presentare una mozione che partendo da questo stato di cose, impegna la giunta «ad emanare rapidamente norme che possono consentire, attraverso la costituzione delle strutture amministrative di base, il rapido censimento degli assistiti distribuiti per singola USL, e dei medici operanti in regime di convenzione procedendo alla individuazione di quelle zone ove vi è carenza di medici.

«A bloccare le autorizzazioni a costituirsi in ente ospedaliero concesse senza che il Consiglio esprimesse il proprio parere.

«A promuovere una inchiesta amministrativa che faccia piena luce sui ritardi che hanno impedito l'entrata in funzione degli ospedali di Sapri, S. Angelo dei Lombardi, Bisaccia, Sessa Aurunca, Aversa, Amalfi, Cerreto.

«Ad utilizzare la somma messa a disposizione per le attrezzature in modo da privilegiare quelle di base che mancano, ed in particolare negli ospedali zonali.

«A rendere noti gli elementi che costituiscono l'ammontare della spesa sanitaria in Campania, anche in previsione della redazione del piano sanitario regionale che deve essere approvato entro il 30 ottobre prossimo».

In tale ambito la giunta è impegnata a programmare il fabbisogno di operatori sanitari sia a livello dei medici, sia a livello del personale parasanitario.

Realizzato dall'amministrazione comunista il centro socio-sanitario

Come a Capodrise si tutela la salute

Ad un anno dall'approvazione della legge di riforma, l'impegno del governo per la sua attuazione non pare certo accresciuto.

Certe scadenze come la presentazione del piano sanitario nazionale, non sono state rispettate ed appare problematico l'avvio entro il primo gennaio 1980.

Intanto, quelle Regioni che hanno legiferato in anticipo, si troveranno pronte a funzionare una volta superata l'impasse, altre, come la Regione Campania, marcano ancora un grave ritardo.

Una tale posizione sta di fatto rendendo più ampia la divaricazione fra Nord e Sud nel settore dei servizi sociali, unificando uno dei primi contenuti della riforma che assicura la uniformità delle prestazioni sul territorio nazionale.

Conseguenza di un tale stato di cose, è stata ad esempio, la mancata istituzione delle SAUB, strutture unitarie di base con compiti anche amministrativi; una politica ospedaliera che vede in crisi i maggiori complessi e non realizzati i presidi periferici; la zonizzazione delle Unità sanitarie locali approvata con grave ritardo e senza fornire lo strumento per iniziare, ossia la regolamentazione per consorziare i Comuni.

In questo clima e da queste analisi è partita la spinta all'impegno operativo degli amministratori di Capodrise, un centro di circa 6000 abitanti alle porte di Caserta, che è amministrato da una maggioranza comunista.

Da un anno si decise di percorrere i tempi, prevedendo i ritardi della Regione e fidando anche in una sana amministrazione in grado di investire fondi per iniziative del genere, e si realizzò un centro definito socio-sanitario, che in effetti punta ad essere un centro di servizi, momento di promozione ed aggregazione di tutte le iniziative nell'ambito della USL.

Si propone alla fine di realizzare attraverso esperienze coordinate, un consorzio tra i Comuni della USL, anticipando in tal modo le scelte regionali e proponendo un modello di sviluppo dal basso in base al testo di riforma.

Attraverso questo sistema si allarga la partecipazione alla gestione, cresce la consapevolezza, se è vero come è vero che ancora esiste uno scarto tra la portata della legge e la divulgazione tra le masse.

Attraverso questi centri è tutta la politica dei Comuni, che soprattutto nel Mezzogiorno può svolgere un ruolo nuovo, ad assumere connotati di cultura a cui eravamo disabituati, a riconciliare il cittadino alle istituzioni.

In questo senso è stato determinante il contributo della popolazione alla costituzione della esperienza, l'apporto critico della opposizione e degli operatori del luogo. E' da questo dibattito che è venuta fuori la linea di partenza e le scelte di fondo come la tutela dell'infanzia e dell'anziano.

Il centro oggi funziona con due operatori sanitari, quattro assistenti sanitarie, un sociologo e la consulenza di 2 specialisti (pediatra e psichiatra). Ingloba in un programma organico di intervento anche la medicina scolastica ed altre presistenze, creando un centro unico di interventi articolati poi nei vari settori. Il personale è stato prevalentemente attinto sul posto e lavora alla ricognizione dell'ambiente come «pre-condizione» di malattia.

In questo senso si inserisce la mostra fotografica che apre l'iniziativa. Con essa si intende fornire prove testimoniali e spunto al dibattito sulla medicina preventiva e l'individuazione delle cause reali della malattia.

In nessun posto come nel Mezzogiorno diventa vero che parlare di fogne, servizi igienici, case e strade, ed in questo senso non appare dispersivo un programma in tal modo impostato.

Il centro è alloggiato nella casa comunale, in un appartamento autonomo e ristrutturato, funzionerà per 8 ore giornaliere e prevede visite ambulatoriali, assistenza domiciliare e corsi di educazione sanitaria finalizzati alla scuola ed alla popolazione.

Alle prestazioni, totalmente gratuite, accedono tutti i residenti che ne fanno richiesta o dietro segnalazione, e la gestione è affidata ad un comitato espresso dal Consiglio comunale, rappresentanti degli utenti, forze sindacali, organizzazioni giovanili e rappresentanti degli organismi della scuola.

«Una proposta del genere può apparire rischiosa od essere giudicata utopistica — dice il sindaco Vastano — comprendiamo il rischio e la portata di una tale iniziativa, ma proprio per questo andremo fino in fondo, convinti che anche in tempo di crisi è possibile attuare le riforme, razionalizzando le spese ed utilizzando in senso nuovo le preesistenze, convinti poi che solo attraverso una operazione di ampio respiro e di crescita culturale si può sperare di modificare il rapporto tra l'uomo e la malattia, tra il cittadino e le istituzioni».

Antonio Tuorto
Resp. commissione Sanità Federazione PCI Caserta

Il nuovo servizio presentato ieri dall'Amministrazione provinciale

Una «Banca dei dati» per combattere l'eroina

Sarà realizzata in collaborazione coi centri di Medicina Sociale e di Igiene mentale - Raccoglierà tutte le informazioni e le esperienze utili - Ieri il seminario a S. Maria La Nova

Una banca dei dati preziosa per tutti coloro (operatori sociali, sanitari, organizzazioni territoriali, amministratori e forze politiche) che intendano condurre a fondo la battaglia contro la droga.

Si tratta del servizio-ricerca per le tossicodipendenze, istituito per la prima volta dall'amministrazione provinciale di Napoli, presso il centro di Medicina Sociale, che si avvale della collaborazione del centro di Igiene Mentale.

Il nuovo «servizio» è stato presentato all'opinione pubblica nel corso di un lungo seminario, organizzato, ieri pomeriggio, dal centro di Medicina e dal centro di Igiene Mentale nella sala del Consiglio provinciale di S. Maria La Nova, sul tema: «Droga che fare?».

Numerosi e qualificati, gli interventi: Libero Mancuso, magistrato, membro del comitato regionale per le tossicodipendenze, Vittorio Pellegrino, direttore del centro di Igiene Mentale della Provincia, Franco Prina, del gruppo Abele di Torino, Carlo Romano, direttore dell'istituto di Medicina Legale dell'Università di Napoli, Enrico Tempesta, dirigente del servizio farmacodipendenze del Policlinico Gemelli di Roma, Elisa Uva del ministero della Sanità.

Il nuovo servizio — è stato ribadito — non vuole porsi come una struttura in più, ma solo come strumento per realizzare strategie più corrette e per coordinare forze e risorse già esistenti, in vista di attivare sempre meglio le strutture d'intervento sul territorio previste dalla legge.

Parla la giovane drogata che ci ha scritto ieri

«Ora mi danno la morfina Vi racconto la mia storia»

Ha l'aria estremamente giovanile, anche se ha già 28 anni. Magra, molto magra, piccola, i gesti veloci, il modo di parlare rapidissimo. E' una di quei tossicodipendenti che hanno firmato la lettera che abbiamo pubblicato ieri: gli «*stanchi di morire*».

Ha accettato volentieri di parlare. Le domande sono tante; molte provocatorie. Ma lei non si lascia smontare facilmente. Accetta di spiegare la sua scelta, non la consiglia se non ai suoi peggiori nemici («*a chi crede, per esempio, che chi si droga fa orge continue, come i poliziotti*») ma la difende, come l'unica cosa che la faccia stare bene.

Intanto qualche particolare della sua storia.

«*Non è molto interessante. Sono figlia di insegnanti, a casa mia i miei non sono mai andati molto d'accordo e forse proprio per questo ho deciso di sposarmi molto giovane. Ho una bambina. Mio marito conosce tutte le mie vicende, non condivide la mia scelta ma è un uomo aperto, intelligente, per cui comprende*».

«*Sono ipersensibile, ho momenti anche lunghi di depressione. I tipi come me sono i migliori candidati alla droga. Hanno bisogno di una sostanza per sopravvivere ed io ho cominciato ad affrontare la vita solo con l'eroina*».

Quando hai cominciato?

«*Due anni fa. Direttamente con l'ero. Sono sciocchezze quelle che si dicono a proposito dell'escalation dal fumo alle droghe pesanti. Io ho fumato, ma tempo prima, e raramente. Ho scelto l'eroina perché volevo provarla, non perché mi ci ha costretto il fumo*».

Chi te l'ha procurata?

«*Amici. Ma l'ho chiesta io. Prima me l'hanno regalata. Quando ho dovuto cominciare a comprarla sono cominciati i dolori*».

Perché?

«*A Napoli c'è il mercato peggiore: la "roba" costa moltissimo, 200 mila il grammo, ed è la più tagliata. Inoltre non si trova facilmente perché è un posto di passaggio, non di consumo della sostanza. Ma adesso le cose possono andare meglio (per noi chiaramente) perché anche le giovani generazioni della malavita cominciano a farne uso*».

E allora?

«*Allora sono stati mesi di inferno. Ore nelle strade ad aspettare lo spacciatore quando riuscivi ad avere i soldi. Giornate intere alla ricerca dei soldi quando non ne avevi. Io non sono capace di rubare. Ho chiesto soldi a mio marito, ai miei parenti. Poi ho cominciato a prostituirmi*».

Ma non potevi smettere?

«*Sono rischi normali. Anche i ricchi rubano, spacciano, si prostituiscono. La "roba" ti richiede soldi, sempre più soldi. Ed è la ricerca ansiosa di questi soldi che riempie la giornata di qualunque eroinomane. Se non dovessero fare questo sarebbero delle persone normali, che invece di bere o andare a donne si "bucano"*».

Basta dare la sostanza, allora, per eliminare i vostri problemi?

«*Non voglio dire che l'ero è la felicità. Non la consiglierei a mia figlia, per esempio. Dico solo che se ci dessero la sostanza perlomeno noi tutti avremmo una vita meno tragica, più vivibile. Io stavo per impazzire prima di conoscere il gruppo di giovani medici che ora mi curano. Sono arrivata a lasciare mio marito e mia figlia per andare a Milano*».

Perché Milano?

Sorride. «*Milano è un paradiso per i tossicomani. Il mercato è ricchissimo, è roba di prima qualità, costa di meno e siamo talmente in tanti che anche la polizia ci lascia in pace*».

Perché sei tornata allora?

«*Non sopportavo il mestiere della prostituta. Ero stanca e nemmeno l'ero mi faceva dimenticare le umiliazioni che subivo. Ma quando sono tornata è ricominciato l'inferno. Avevo deciso di cambiare strada, ma non sapevo a chi rivolgermi*».

Volevi smetterla allora?

«*Non farmi dire cose che non penso. No, non di smettere. Non so se smetterò. Volevo che mi si desse qualcosa che non mi facesse soffrire, un farmaco che, anche se non era come l'ero, mi aiutasse a stare "bene" lo stesso. E così ho letto l'appello dei medici. Ho toccato il cielo con un dito, veramente, devi dirlo. Sono andata da loro e adesso eccomi qua*».

Come vi curano Massimo Miniero e gli altri medici?

«*Ci danno dosi di morfina settimanali, a me per esempio 30; e noi dobbiamo sapercele gestire. Non una in più: fatti nostri se le consumiamo prima. Ma non finisce qui il nostro rapporto. Abbiamo riunioni, discutiamo. Per esempio al convegno sulla droga che ha fatto il comitato regionale della FGCI io ho partecipato e il giorno dopo abbiamo discusso della posizione di Cancrini*».

«*Così ieri ci siamo riuniti per discutere il nostro intervento al seminario che farà la FLM. Due mesi fa io non sarei venuta mai qui, nella redazione dell'Unità, né mi sarebbe venuto in mente di partecipare ad un convegno*».

Cosa proponi allora?

«*1) La modifica alla legge. Bisogna capire cosa significa "modica quantità". 2) Centri dove ci sia anche somministrazione farmacologica senza il ricatto della disintossicazione, ricatto tra l'altro inutile. 3) Informazione corretta, sembra inutile dirlo ma pure quanti equivoci fra il fumo, l'ero o la cocaina. Inutile dirti che io sono perché si somministri eroina. Ma mi acconterei anche di morfina*».

La morfina non le piace, la prende per stare calma, tranquilla. Dice che non smetterà, ma intanto si è già incamminata su un'altra strada. Non ha più «sballo», lavora, scrive ai giornali, fa riunioni, partecipa a convegni. E se stesse già smettendo?

m. t.

Dopo un primo rinvio, finalmente il via al processone

Domani in tribunale tutti i democristiani coinvolti nello scandalo ATACS a Salerno

Il dibattimento, fissato per il 30 maggio, fu «spostato» per evitare cattiva pubblicità alla vigilia delle elezioni - La vicenda giudiziaria da una denuncia del compagno Forte - Assunzioni clientelari

Domani, finalmente, tutti gli uomini dello scandalo ATACS, l'azienda salernitana dei trasporti vanno alla sbarra.

Il processo, causato da denunce ed esposti del sindacato, si sarebbe dovuto tenere il 30 maggio di quest'anno, tre giorni prima delle elezioni politiche. Una cattiva pubblicità dunque per i politici dc coinvolti e quindi fu rinviato.

Chi sono gli imputati? Diversi consiglieri comunali della DC e tra questi Pellegrino Cucciniello ex sindaco di Salerno ed ex presidente del consiglio di amministrazione, sospeso in via cautelativa dalla carica di consigliere comunale. Il magistrato non ha invece sospeso un'altro ex sindaco dc, l'avv. Mobilio.

I vecchi consigli di amministrazione, diretti dalla DC, che ha monopolizzato da sempre la gestione dell'ATACS, dunque ci sono dentro un po' tutti.

L'inchiesta della magistratura fu avviata dall'attuale sostituto procuratore generale della Repubblica dottor Marchesiello. Questi, aveva in un primo tempo formulato perfino una ipotesi di reato che riguardava anche l'attuale ministro del Turismo e lo spettacolo D'Arezzo, a suo tempo presidente di una commissione di concorso dell'ATACS.

Il processone, partito da un esposto del compagno Salvatore Forte, allora segretario del Sindacato unitario dei trasporti, riguarda innumerevoli assunzioni clientelari compiute all'atto dello assorbimento da parte dell'ATACS di due aziende.

Furono tra l'altro sequestrate su ordine del magistrato lettere firmate da Cucciniello nelle quali si chiedevano alla Carrella e a La Veloce (le due ditte assorbite) che fossero assunti numerosi «amici». Ma le questioni oggetto dell'inchiesta di cui il processone dell'ATACS è la conseguenza riguardano anche l'acquisto di alcuni filobus — veri e propri catorci — e la distribuzione di tessere-abbonamento gratuite a professionisti.

C'è tra gli altri fatti anche la vicenda della nomina di un direttore generale effettuata senza concorso. In seguito il direttore nominato dovette lasciare il posto ed il concorso si potè svolgere.

Ma perché tutto questo si verificasse perché, dopo il primo passaggio di mano dell'inchiesta, questa andasse avanti, ci sono volute dure lotte del sindacato, una indagine attenta da parte dei suoi dirigenti.

Si giunse, attraverso registrazioni telefoniche, addirittura a smascherare un lavoratore dell'ATACS che, con un abile sistema di copertura politiche, era riuscito ad impiantare un vero e proprio mercato dei posti.

Quando la data della prima udienza è stata spostata nessuno ha ricevuto avvisi: o, per lo meno, va detto che il compagno Forte, testimone centrale del processo, ha saputo del cambiamento di data da un avvocato degli imputati.

Intanto nella riunione che doveva eleggere il nuovo CDA dell'ATACS, l'altro ieri, è stato eletto solo il presidente E' Michele Giannattasio, segretario provinciale della DC.

Un documento firmato da PCI e PSI definisce l'elezione «atto irresponsabile la cui gravità prescinde dalla persona eletta ed investe la scelta politica di fondo. Ancora una volta — continua il documento — la DC ha scelto di privilegiare le faide aperte al suo interno piuttosto che affrontare i problemi aperti della città e della provincia».

Fabrizio Feo

Rivelò rapporti tra mafia e magistratura: denunciato

Domani, alle ore 17.30, nel salone dell'emeroteca «Tucci», alla posta centrale, in piazza Matteotti, il collegio di difesa del dr. Salvatore Frasca (ex deputato socialista), composto dall'on. prof. Giuliano Vassalli, dall'on. avv. Franco De Cataldo, dagli avvocati Giovanni Bisogni, Alfredo Guarino e Rocco Trento, terrà una conferenza stampa.

Il compagno Frasca è stato imputato per aver nel corso di una intervista a «Rotosette» nell'esercizio del mandato parlamentare, riferito fatti riguardanti i rapporti tra mafia e magistratura in Calabria.

il partito

OGGI

Camposano: ore 10, assemblea sulle pensioni con Formica; Piscinola: ore 10, riunione delle segreterie delle sezioni di Piscinola e Marianella con Maida; S. Anastasia: ore 10, dibattito pubblico sulle pensioni con Papa; Portici: ore 10, congresso del circolo della FGCI con Caiazzo.

DOMANI

Somma Vesuviana: ore 18 e 30, comitato direttivo con Dottorini; Marianella: ore 18, assemblea sulle pensioni con Francese.

Oggi alle urne 48 mila cittadini

CASERTA — Oggi e domani dovranno esercitare il loro diritto di voto 48.280 elettori per eleggere complessivamente 105 consiglieri comunali (40 a Maddaloni, 30 a Marcianise, 20 a Villa Literno e infine 15 a Giano Vetusto, il solo dei 4 comuni dove non si voterà con il sistema proporzionale).

Si vota anche a Cervinara (Av) e Ginestra degli Schiavoni (Bn). Si tratta di elezioni «anticipate»: in quanto in tutti e 4 i casi non si torna alle urne alla scadenza naturale: per Maddaloni, Villa Literno e Giano Vetusto si vota con alcuni mesi di anticipo rispetto all'80 mentre a Marcianise appena a poco più di un anno dalla consultazione del maggio '78.

Ovunque la paralisi — bisogna dirlo chiaro anche in queste ore delle votazioni — è stata imposta da una DC che, invece di andare ad un dialogo ed a una collaborazione con le forze di sinistra, ha scelto la strada del «tanto peggio tanto meglio».

Questo partito ha anteposto i suoi gretti interessi di parte e di potere a quelli della collettività gravemente penalizzata dalla paralisi della istituzione.

Basterà citare per tutti il caso di Maddaloni dove tutti i consiglieri comunali della DC si dimisero per imporre la loro tracotante decisione di sciogliere il Consiglio: decisione che passò però solo grazie al compiacente appoggio di un consigliere fascista. E ciò mentre incancrenivano problemi annosi, come quello della casa (in questo comune le amministrazioni democristiane succedutesi in tutti questi anni non sono state capaci di fare una benchè minima risposta allo «storico» problema dei rioni malsani).

A Maddaloni gli elettori sono 21.813 (10.476 uomini e 11.337 donne): dalle elezioni del 1975 uscì fuori la seguente topografia consiliare: 18 seggi alla DC, 12 al PCI, 5 al PSI, 2 al PSDI, 2 al MSI e 1 Democrazia proletaria.

Invece 20.400 (9851 uomini e 10.549 donne) sono i cittadini che si recano alle urne a Marcianise, mentre i seggi così erano ripartiti tra i vari gruppi politici: 15 alla DC, 5 al PCI, 5 al PSDI e 5 al PSI.

5.385 di cui 2.631 uomini e 2.754 donne sono gli elettori di Villa Literno che dovranno ridisegnare la nuova topografia del Consiglio comunale che stando al voto del 1975 era di 6 seggi agli indipendenti della lista delle «Tre Rose» (poi confluiti nella DC), 2 alla DC, 4 al PCI, 6 al PSI, 1 al PRI ed 1 al MSI e 1 a Democrazia Proletaria.

FIMA
fima...lmente mobili a prezzi di fabbrica...
anche senza anticipo in 4 anni

esposizione permanente
VIA MASULLO · QUARTO (NAPOLI) tel. 8761092 · 8761158

informazioni SIP agli utenti

Cambio numeri telefonici nella rete urbana di Napoli

La SIP ricorda che è in corso il cambio di alcuni numeri telefonici compresi nelle seguenti numerazioni:

da 290000 a 299999
da 440000 a 449999
da 450000 a 459999

Il suddetto cambio numeri, peraltro già anticipato ai singoli abbonati interessati con cartolina raccomandata, viene eseguito in relazione al progressivo ampliamento degli impianti nella rete urbana di Napoli.

Si suggerisce comunque agli interessati di dare essi stessi comunicazione del nuovo numero ai propri abituali corrispondenti.

Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

Sono la
NUOVA A112 JUNIOR
Con sole L. 400.000 di anticipo e 36 comode rate diventerai
JUNIOR
con me!

Vieni all'
AUTO SIGMA s.r.l.
Viale Colli Aminei, n. 513 - Tel. (081) 7430333
Via Partenope 11/A-B-C-D- - Tel. (081) 418182
e avrai la tua auto

Giornata durissima per le due squadre campane in Serie A

Tiene banco Inter-Napoli: si scontrano la miglior difesa e il miglior attacco

Riusciranno i nerazzurri a cavar fuori gli uomini di Vinicio dalla loro area di tre quarti? - L'altro problema di fondo riguarda il contropiede dei napoletani - L'Avellino al Partenio contro il Bologna

L'attacco più prolifico contro la difesa più ermetica. Se anche nel calcio è applicabile il principio fisico secondo cui forze uguali e contrarie si annullano vicendevolmente, oggi Inter e Napoli dovrebbero finire, appunto, con l'annullarsi reciprocamente. Un pareggio che questa volta non guasterebbe per gli uomini di Vinicio, date le indubbie difficoltà dell'incontro.

Squadre dalle caratteristiche simili — entrambe riescono ad esprimersi al meglio quando hanno la possibilità di manovrare in contropiede —, Napoli ed Inter nei 90 minuti di gioco potranno verificare la reale fondatezza di malcelate ambizioni.

Considerando le caratteristiche delle squadre e i condizionamenti derivanti dal fattore campo — condizionamenti verso cui anche Vinicio ora sembra essere sensibile e ossequioso —, il Napoli, sotto il profilo tecnico tattico, potrebbe partire addirittura avvantaggiato.

I motivi sono facilmente intuibili: l'Inter, tradendo la sua natura, sarà costretta ad attaccare e a rinunciare al contropiede, sua arma migliore; il Napoli, invece, secondo un gioco congeniale alle caratteristiche dei suoi giocatori, dovrà contenere la pressione che gli avversari presumibilmente svilupperanno, e affidarsi al contropiede.

Delle due, quindi, chi potrebbe finire ed trovarsi meglio a suo agio sul piano tecnico - tattico potrebbe essere proprio il Napoli, un Napoli forse un po' troppo sottovalutato dai nerazzurri nelle ore della vigilia.

Riusciranno gli interisti a cavar fuori i napoletani dalla propria tre quarti? Cadranno nel trabocchetto gli azzurri? Scatterà implacabilmente il contropiede napoletano? La chiave della partita è tutta qui.

Ancora una volta si appresta a scendere in campo un Napoli menomato. Confermata la rinuncia a Speggiorin il giocatore non è ancora al meglio della condizione. Capone è in ottima forma. Aiudicare dalle ultime prestazioni dell'attaccante salernitano — i tre gol alla Roma portano il suo zampino — il danno costituito dall'assenza di Speggiorin non sembrerebbe dei più gravi.

Invece può esserlo in relazione al tipo di incontro. Speggiorin, anche se meno sgusciante di Capone, ha doti contropiedistiche che Capone non ha. E quello del contropiede — come già detto — sarà oggi un'arma importante nei... piedi del Napoli.

Mancheranno, come nelle ultime partite, anche Bruscolotti e Caporale: assenze da tempo scontate. Mancherà forse qualcun altro rispetto a domenica scorsa. Vinicio, ormai alchimista della panchina, fa pretattica, mette in forse la presenza di Lucido, fa trasparire la possibilità di un impiego del giovane Raimondo Marino. Non crediamo alla confusione che Vinicio sta generando.

Oltretutto escludere Lucido sarebbe una mossa troppo spregiudicata: in caso di insuccesso una tale scelta esporrebbe il tecnico a facili critiche. E Vinicio, un Vinicio che si è fatto furbo, certamente non vorrà rischiare tanto.

Vale lo stesso discorso per la «zona». Finora il Napoli ha quasi sempre posto marcatori fissi sulle punte avversarie. La «zona», a dire il vero, si è vista molto poco. Non pensiamo che proprio oggi, con una difesa alle prese con tipetti come Altobelli e Muraro (o Ambu) il Napoli voglia cambiare abitudine.

Quali le novità, dunque, rispetto a domenica scorsa? A nostro avviso non ve ne saranno. Il Napoli, c'è da scommettere, scenderà in campo con gli stessi uomini che sconfissero la Roma.

L'unica possibile, e logica novità potrebbe essere costituita dall'innesto di Marino e dalla esclusione di Guidetti. In questo caso a Vinazzani andrebbe la maglia dell'ex violoncentino. Uno schieramento coriaceo ma adatto alla bisogna.

* * *

Arriva il Bologna. Al Partenio oggi pomeriggio sarà battaglia. L'Avellino contro Savoldi e soci cercherà la prima vittoria in campionato. La impresa, anche se comporta notevoli difficoltà per la ancora incerta formazione di Marchesi non è impossibile.

Il Bologna, dopo la promettente partenza, ha accusato il colpo imposto dalla battuta di arresto casalinga con l'Inter.

Non dovrà, comunque, lasciarsi prendere dalla foga e dall'ansia l'Avellino. Pur non disponendo di contropiedisti, il Bologna potrebbe approfittare di un eventuale sbilanciamento in avanti degli avversari. Per l'Avellino questa è una partita da vincere ma senza che la difesa sia messa nella condizione di trovarsi esposta a pericoli.

Savoldi ha una tradizione favorevole: contro l'Avellino ha sempre segnato. Attenzione Cattaneo, De Ponti e Pellegrini scalpitano: vogliono il gol.

In attesa delle «illuminazioni» di Cordova, c'è solo da sperare che, tra tanto movimento, qualche pallone «pulito» arrivi sui piedi o sulle teste degli attaccanti irpini.

Marino Marquardt

Louis Vinicio e Rino Marchesi presentano le partite di oggi

Ve lo garantisco io: a S. Siro non ci saranno assedi a Forte Apache

Giocheremo coperti ma il catenaccio lo lasciamo agli altri - Speggiorin o Capone?

Inter-Napoli. Difficoltà per il Napoli, difficoltà per i nostri avversari.

Per quanto riguarda le difficoltà del Napoli, la principale riguarda la forza reale dei nostri avversari. L'Inter ormai come squadra è maturata e i suoi uomini sono dotati di indubbio talento. Non faremo, comunque, una partita rinunciataria. Rispettiamo ma non temiamo l'Inter.

Cercheremo di farci rispettare a nostra volta.

Certo, dovremo fare di tutto per non fare avvicinare troppo gli avversari alla nostra area. Ciò, però, non significa che siamo disposti ad accettare passivamente il ruolo degli assediati. No. Ve lo garantisco: a S. Siro non vi saranno assedi a Forte Apache. La nostra sarà una gara prudente come è naturale che sia. Ma non rappresenterà, però, una vocazione al catenaccio. Le difese ad oltranza le lasciamo fare agli altri.

Indubbiamente nell'impostazione tattica cambierà qualcosa rispetto alla partita di domenica scorsa contro la Roma. Si tratta di due squadre diverse e pertanto necessariamente diversa deve essere l'impostazione in campo del Napoli.

A S. Siro avrò bisogno di schierare una formazione concreta, arcigna, ben coperta a centrocampo, poco disposta a concedere pericolosi spazi agli avversari.

Per quanto riguarda la formazione ho ancora il dubbio Capone-Speggiorin. Come sapete Walter non è ancora nella condizione ottimale. Lui stesso mi ha detto di non essere ancora al cento per cento. Inoltre, dato il tipo di infortunio, potrebbe essere rischioso un suo impiego immediato.

D'altra parte Capone è in smaglianti condizioni. Chi lo ha visto domenica è rimasto incantato. E' un dubbio duro da sciogliere, dunque. Deciderò in merito poco prima della partita. In difesa forse farò debuttare Raimondo Marino, un giovane del quale Corso dice un gran bene.

Un Napoli insomma ancora in parte da scoprire. Sarà comunque un Napoli che farà per intero il suo dovere contro l'Inter.

Luis Vinicio

Contro il Bologna cercheremo la vittoria: avanti senza affollamenti

Dopo il punto a Catanzaro i «lupi» hanno ripreso fiducia - Staremo attenti al contropiede

Avellino-Bologna: è una partita alla quale chiediamo un risultato positivo. Anche se il Bologna, pare che vada meglio in trasferta, noi dovremo fare di tutto per fare nostro il risultato. Sono convinto sulla bontà della squadra messa su quest'anno da Perani ma ciò non mi scoraggia. Dopo il punto preso a Catanzaro, la squadra ha ritrovato fiducia e spero che anche oggi tutti daranno l'anima in campo per raggiungere il traguardo desiderato.

Faremo una gara d'attacco. Dovremo però evitare superaffollamenti. La nostra dovrà essere una manovra organica, con movimenti ben sincronizzati. Se partiamo e ci lanciamo lancia in testa verso la porta di Zinetti, non solo corriamo il rischio di trovare ostacoli maggiori, ma rischiamo addirittura di farci bucare in contropiede.

La difesa, perciò, dovrà stare con gli occhi ben aperti. Abbiamo beccato in passato qualche gol che poteva essere evitato: dovremo far tesoro dei relativi insegnamenti.

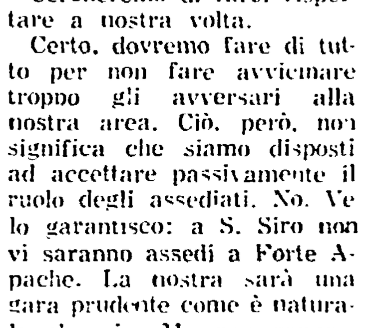
Per quanto riguarda le marcature, affiderò ancora una volta a Cattaneo il compito di controllare Savoldi. Sono certo che questa volta Beppe non passerà: Cattaneo riuscirà a mettergli la museruola e a renderlo inoffensivo.

In attesa di avere Cordova, ho ancora qualche dubbio per il centrocampo. Non ho ancora deciso se fare scendere in campo Massa o se tenerlo in panchina. In ogni caso il suo nome sarà incluso nella lista che annuncerà l'altoparlante prima dell'incontro.

Tornando alla partita, ripeto che si tratta di 90 minuti molto importanti per l'Avellino. Una vittoria ci consentirebbe di agganciare il gruppo del centroclassifica.

L'Avellino in questo momento ha bisogno, tra le altre cose, di assoluta tranquillità. Tranquillità che può derivare solo da una posizione di classifica migliore. Nonostante l'avvio non troppo brillante siamo ancora in tempo per evitare di trovarci con l'acqua alla gola. Il nostro obiettivo è quello di realizzare 25 punti. Prima si fanno meglio è.

Rino Marchesi



UN AVVENIRE SICURO PER I GIOVANI
Corsi di PROGRAMMAZIONE ELETTRONICA - PERFORAZIONE nel settore dei CALCOLATORI ELETTRONICI
centro elettronico corsi avanzati
VIA GUANTAI NUOVI, 25
80133 NAPOLI - TEL. (081) 311163

CENTRO AGOPUNTURA CINESE
DOTT GIOVANNI TAMBASCO
Terapia antifumo
Terapia antidroga - Terapia del dolore - Reumatismi - Sciatiche - Nevralgie - Dolori articolari - Cure dimagranti - Cellulite - Obesità
Metodo Nguyen Van Nghi
Napoli Tel 220 492 284 950
Via Alessandro Poerio, 32

Molti danni da gestioni «allegre»

Alle compagnie insolventi protesta degli assicurati

Sono APAL, Palatina e Bussola - Sollecitati liquidazione coatta e passaggio alla CIDAS

La compagnia di assicurazione APAL da mesi ha sospeso i pagamenti ai danneggiati e giovedì scorso per questa ragione centinaia di persone hanno dato vita ad una nuova protesta. Nella mattinata il corso Amedeo di Savoia, dove si trova la sede dell'ufficio pagamenti dell'APAL è rimasto bloccato per qualche ora dai manifestanti.

Si calcola che sono almeno tremila le persone che devono riscuotere il denaro per il risarcimento dei danni subiti avendo già firmato anche l'atto di quietanza. Ma le pratiche di risarcimento aperte e insabbiate sono almeno 35 mila.

Questa situazione di insolvenza, che maschera complicate manovre e grossi interessi, è comune anche ad altre compagnie come la Bussola e la Palatina. Questa ultima, per esempio, continua a far sottoscrivere polizze ma non paga i risarcimenti ai danneggiati, anzi questo ufficio è stato chiuso del tutto. Si calcola che le pratiche sospese da questa assicuratrice siano circa 28 mila e che gli arretrati da pagare ammontino intorno ai cinquecento milioni.

Nelle gestioni di tutte e tre queste compagnie sono state rilevate gravi irregolarità amministrative al punto che qualche volta è stato necessario l'intervento della Guardia di Finanza. Sono state più volte denunciate manovre interessate dei proprietari per svuotare artificiosamente il «portafoglio polizze». Come pure vengono denunciate con insistenza insolvenze delle tre compagnie nei confronti di enti previdenziali ecc.

Come si vede una situazione logora e compromessa che si sarebbe potuta evitare solo se il ministero dell'Industria avesse svolto il ruolo che gli è stato affidato di controllore delle imprese assicuratrici. Un ruolo al quale il ministro Bisaglia dovrebbe soprintendere efficacemente e con competenza, come uno che sta all'interno del settore e ne conosce tutti i difetti, essendo egli stesso, come è noto, agente delle Assicurazioni Generali a Padova.

Comunque, i lavoratori, ed in primo luogo i cinquanta dipendenti delle tre compagnie portate sull'orlo del fallimento, hanno insistito nel sollecitare interventi risanatori rapidi e definitivi. Ieri i loro rappresentanti hanno avuto incontri con le delegazioni dei partiti democratici.

Essi sostengono l'urgenza che le tre compagnie siano messe in liquidazione coatta e quindi affidate in gestione alla Cidas, una società costituita, proprio con questo scopo risanatore, dalla Sofigea, la finanziaria dell'associazione nazionale imprese assicurative private.

Naturalmente, sostengono i lavoratori, tutto ciò nell'attesa che vada avanti la riforma di questo importante settore della nostra economia.

TACCUINO CULTURALE

Musiche di Scarlatti, Giordani, Leo e Paisiello all'Auditorio RAI

Col secondo concerto dell'autunno musicale, all'Auditorio RAI, si è entrati nel vivo dell'argomento che si voleva trattare nella prima parte del ciclo: il Settecento napoletano. Sono state infatti, eseguite musiche di Alessandro Scarlatti, Tommaso Giordani, Leonardo Leo e Giovanni Paisiello, a comporre un quadro nel quale sono emersi aspetti inediti o per lo meno poco conosciuti di quel periodo aureo per la cultura e la musica a Napoli.

In realtà, accanto alla imponente fioritura di opere scritte per il teatro, esiste tutto un filone di musica strumentale tutt'altro che trascurabile, del quale si sono avuti, l'altra sera due esempi assai probanti.

Il concerto in do maggiore per clavicembalo ed orchestra d'archi, di Tommaso Giordani (1730-1806), è un modello di quello stile galante in cui le complessità del barocco si convertono in un linguaggio più raffinato ed elegante che trova eminentemente nel clavicembalo l'ideale mezzo per affermarsi.

A sollecitare la preziosa voce dello strumento era Maria Delle Cave, col prestigio e l'autorità d'una tecnica fluidissima e d'una viva e pronta intelligenza musicale.

Di Leonardo Leo (1694-1744) abbiamo ascoltato uno dei suoi sei concerti per violoncello, nella revisione di Francesco Cilea per orchestra d'archi; una composizione che ci ha riservato deliziosi momenti di musica, con rillievi d'intensa espressività che hanno caratterizzato soprattutto il bellissimo «Adagio».

Eccellente l'interpretazione di Willy La Volpe per intimo fervore e senso dello stile.

Il contributo del direttore Herbert Handt al vivo successo della serata, si è arricchito con l'esecuzione della sinfonia n. 5 in re minore di Scarlatti ed, in ultimo, con quella della sinfonia funebre di Paisiello composta per la morte di Pio VI, senza superare, con doti di particolare inventiva, l'intento puramente celebrativo.

Sandro Rossi

Inaugurata la mostra di De Chirico

Nella serata di ieri è stata inaugurata presso il Centro D'Arte di Napoli, in via Cavallerizza a Chiaia 14, una mostra di dipinti di Giorgio De Chirico.

Le opere esposte sono diciassette. Il prof. Aldo Angelini ha svolto una conferenza su «De Chirico uomo e artista».

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO
Oggi domenica 14 ottobre 1979: onomastico: Calisto (domani: Teresa).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO
Nati vivi 28 - nati morti 2 - richieste di pubblicazioni 32 - matrimoni religiosi 18 - matrimoni civili 1 - deceduti 24.

METRO': RIAPRE MONTESANTO
Dalle ore 10 di domani la stazione di Montesanto della ferrovia metropolitana sarà riaperta al traffico viaggiatori.

LUTTO
E' morto Pasquale Loiacono. Al figlio Giuseppe, nostro compagno vanno le condoglianze della cellula PCI Finizione dell'Alfa Sud e della redazione de l'Unità.

FARMACIE DI TURNO
Zona Chiaia: p.zza Amedeo 2. **Riviera:** Riviera di Chiaia 77; via Manzoni 26. **Posillipo:** via del Casale 5; via Petrarca 105. **Porto:** via Depretis 45. **Centro S. Ferdinando:** via Roma 287. **S. Giuseppe - Montecalvario:** c.so Vitt. Emanuele 245. **Avvocata:** via F.M. Imbriani 93. **S. Lorenzo - Museo:** via Tribunali 310. **Mercato:** via C. Capaccio 9. **Pendino:** v'a Duomo 250. **Poggioreale:** p.zzo Lo Bianco 5. **Vicaria:** corso Garibaldi 265; via Genova 27. **Stella:** c.so Amedeo d' Savoia 212; p.zza Cavour. **S. Carlo Arena:** via N. Nicolini 55; via Paradisiello alla Vet ria 45. **Colli Aminei:** via Colli Aminei 227. **Vomero - Arenella:** via Morghen 167; via Belvedere 6; via M Piscicelli 138; via Pigna 175; via G. Jannelli 344. **Fuorigrotta:** via Consalvo 105/Z; via Terracina 51. **Barra:** p.zza De Franchis 38. **S. Giov a Ted.:** corso S. Giovanni 480. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Bagnoli:** via L. Silla 65. **Ponticelli:** viale Margherita. **Soccavo:** via P. Grimaldi 76. **Miano - Secondigliano:** via Vitt. Emanuele 11, via Monviso 9. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** S. Maria a Cubito 441 - Chiaiano.

FARMACIE NOTTURNE
Chiaia-Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148; **S. Giuseppe-S. Ferdinando-Montecalvario:** via Roma 348. **Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi 11. **Avvocata:** piazza Dante 71. **Vicaria:** via Carbonara 83. **S. Lorenzo:** staz centrale c.so Lucci 5. **Poggioreale:** p.zza Nazionale 76; calata Ponte Casanova 30. **Stella:** via Foria 201. **S. Carlo Arena:** via Materdei 72, corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero - Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** p.zza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli**, corso Umberto 47. **Miano - Secondigliano:** c.so Secondigliano 174. **Posillipo:** via Manzoni 120. **Bagnoli:** Campi Flegrei. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** corso Napoli 25 (Marianella)

NUMERI UTILI
Guardia medica: servizio comunale gratuito notturno, festivo e prefestivo telefono **315.032** (centralino vigili urbani)
Ambulanza comunale: servizio gratuito esclusivamente per il trasporto di malati infettivi telefono 44 13 44. Il servizio è permanente
Guardia pediatrica: il servizio funziona presso le condotte mediche.

Domani attivo a Benevento con Bassolino

BENEVENTO — Domani sera alle ore 17 nella sala Dello Iacono della Federazione del PCI di Benevento si terrà attivo provinciale dei quadri dirigenti del PCI del Sannio. Interverrà il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale e membro della Direzione nazionale del partito.

Assemblea organizzativa del SUNIA

Domani — ore 10.30 sala S. Chiara — assemblea organizzativa del SUNIA. Parteciperanno i compagni Angelo Bonsignori, segretario nazionale del SUNIA, e il compagno Bartocci, segretario aggiunto dell'organizzazione degli inquilini.

Il tema è «Rilancio politico e organizzativo del SUNIA».

Conferenza-stampa del PCI sul Banco di Napoli

Domani alle ore 12.30, nei locali del Circolo della Stampa in Villa Comunale conferenza stampa dei parlamentari del PCI che illustreranno la posizione dei comunisti nei confronti della politica del Banco di Napoli e del provvedimento con il quale lo stato stanzierà 150 miliardi per aumentarne il fondo di dotazione.

SVAI MOTORAMA
Viale Kennedy, 289
tel. (081) 610295
CONCESSIONARIA
elnagh

(*) Prezzi autunno:

Mini Savana	L. 1.950.000
Savana 350	L. 2.350.000
Savana 410	L. 2.730.000
Nevada 1	L. 2.890.000
Nevada 2	L. 3.190.000
Nevada 4	L. 3.590.000
Nevada 6	L. 3.790.000
Symbol 325	L. 3.290.000
Symbol 375	L. 3.790.000
Symbol 435	L. 4.170.000
Symbol 475	L. 4.590.000
Symbol 535	L. 5.490.000

(*) I.V.A. esclusa
TRASPORTO COMPRESO

Mercato usato:
Autocaravan Black Jack 1979 superaccessoriato
Savana 460, Symbol 325, Symbol 405
600 President. 7 posti letto, doppi vetri, frigo, stufa

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA'
riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale
NAPOLI V. Roma, 418 (Spirito Santo) - Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

SCHERMI E RIBALTE DI NAPOLI

VI SEGNALIAMO

- «La storia di Cenerentola à la manière de...» (San Ferdinando)
- «Tornando a casa» (Modernissimo)
- «La luna» (Ambasciatori)
- «Una donna tutta sola» (Spot)

TEATRI

CENTRO REICH Salita S. Filippo (Riviera di Chiaia)
Dal 1 al 31 ottobre Seminario di studio delle possibilità espressive del corpo per il teatro Turno A dalle 9 alle 13 turno B dalle 17 alle 21. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi al centro fotografico «Memini», Via San Biagio dei Librai, 39 Tel 228 889. Il corso per 60 ore costa L. 60 000

DIANA
Campagna abbonamenti stagione comica 1979 '80

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405000)
Oggi ore 18.30 Laura Costa in: «C'è una donna in mezzo al mare»

SAN CARLO (Via Vittorio Emanuele III - Tel. 418.266)
(Chiuso per restauri)

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro San Ferdinando - Telefono 444.500).
Ore 18 la compagnia Libera Scena Ensemble presenta in prima nazionale: «La storia di Cenerentola à la manière de...», di Gennaro Vitiello da un'idea di Rita Cirio. Regia di Gennaro Vitiello.

Prosegue la campagna abbonamenti per la Stagione Teatrale 1979 80

TEATRO DI CORTE
Riposo

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
La poliziotta del buon costume, con E. Fenech C (VM 14)

ACALIA (Tel. 370.871)
Innamorarsi alla mia età

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 418.680)
Marito in prova, con G. Jackson SA

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
La luna, con J. Clayburgh DR (VM 18)

ARISTON (Tel. 377.352)
Le ali della notte, con D. Warner DR (VM 14)

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Il padrino, con M. Brando DR

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Bocca da fuoco, con J. Coburn - A

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
La supplente va in città

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Attimo per attimo, con J. Travolta - S

EMPIRE (Via P. Giordani)
Rocky II, con S. Stallone - DR

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
L'oro dei mackenna, con G. Peck

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Un dramma borghese, con F. Nero DR (VM 18)

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Il mistero della signora scomparsa, con E. Gould - G

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Tre sotto il lenzuolo

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418 880)
Uragano

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360)

ROXY (Tel. 343.149)
La poliziotta del buon costume, con E. Fenech - C (VM 14)

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Ratataplan, con M. Nichetti - C

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusta - Telefono 619.923)
Bocca di fuoco, con J. Coburn - A

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel. 616.303)
L'oro dei Mackenna, con G. Peck - A

ADRIANO (Tel. 313.005)
L'oro dei mackenna, con G. Peck - A

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
L'oro dei Mackenna, con G. Peck - A

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
I guerrieri, con D. Sutherland SA

ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224764)
Cicciolina amore mia, con I. Staller - S (VM 18)

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 7419.264)
L'oro dei Mackenna, con G. Peck - A

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Dottor Jekyll e gentile signora, con P. Villaggio - C

CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441)
Quella porno erotica di mia moglie

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
Hair, di M. Forman - M

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Piccole donne, con E. Taylor - S

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Quella pornoerotica di mia moglie

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Zombi 2, con O. Karlatos - DR (VM 18)

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
I guerrieri della notte, di W. Hill - DR (VM 18)

GLORIA «B» (Tel. 291.309)
Dove vai se il vizietto non ce l'hai, con R. Montagnani - C (VM 14)

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Cicciolina amore mio, con I. Staller - S (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Hair, di M. Forman - M

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Intime carezze

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Matrucci, 69 - Tel. 680.266)
Zombi 2, con O. Karlatos - DR (VM 18)

ASTRA - Tel. 206.470
Dove vai se il vizietto non ce l'hai, con R. Montagnani - C (VM 14)

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
La supplente va in città

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 - Tel. 341.222)
Le godiitrici

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
L'ultimo valzer di M. Scorsese - M

LA PERLA - Tel. 760.17.12
Gegè bellavita, con F. Bucci - SA

MODERNISSIMO (Tel. 310.062)
Tornando a casa, con J. Voight - DR (VM 14)

PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
Concord Affair 79, con J. Franciscus - A

POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono 769.47.41)
California suite, con J. Fonda - S

QUADRIFOGLIO (Viale Cavalleggeri Tel. 616.925)
L'uomo la donna e la bestia, con J. Avril - DR (VM 18)

VITTORIA (Via Piscicelli, 16 - Tel. 377.937)
Amore pensami, con J. Iglesias - S

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via P. De Mura, 19 Tel. 377046)
Shampoo, di W. Beatty - SA (VM 18)

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Jonas, di A. Tanner - DR

MICRO D'ESSAI (Via del Chiostro - Tel. 321.339)
Woodstok - M

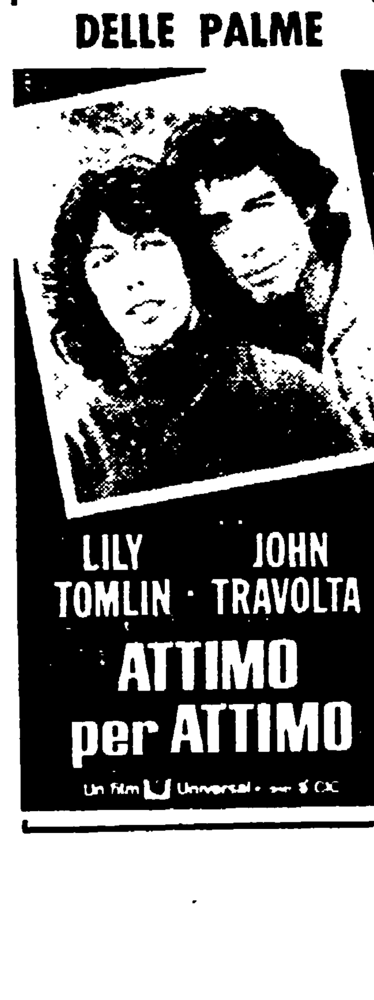
NO (Via Santa Caterina da Siena - Tel. 415.371)
Chiusura per ristrutturazione dell'attività

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
Interiors, con G. Page - DR

SPOT CINE CLUB (Via M. Ruta 5)
Una donna tutta sola, con J. Clayburgh - S

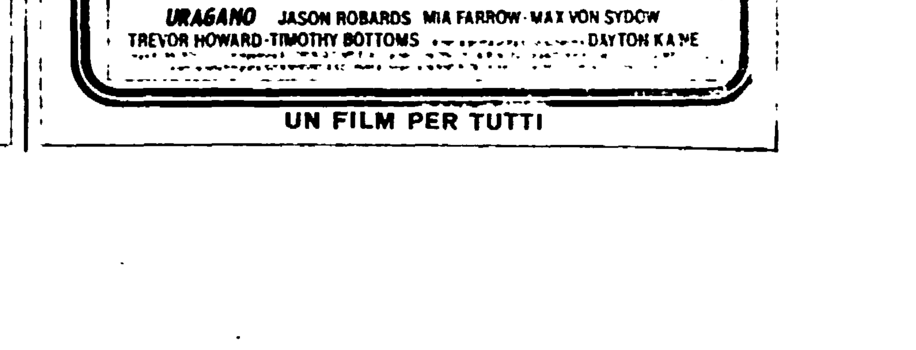
FILANGIERI
Il soggetto che affascinò HITCHCOCK per le perfette geometrie del suo intreccio, per il fascino dei misteriosi avvenimenti, per la tensione della sua suspence

Spett. 16.30-18.30-20.30-22.30

DELLE PALME


ARGO - MIGNON

SUCCESSO AL FIORENTINI

OGGI GRANDE PRIMA al METROPOLITAN


UN FILM PER TUTTI

Tra pochi giorni la visita di Di Giesi

Signor ministro, solo chiacchiere o impegni seri per la Calabria?

La promessa dei 3500 posti di lavoro - Il « mitico » centro siderurgico

Dalla redazione

CATANZARO — Vengono i ministri, le tele delle promesse e degli inganni vengono lentamente ma inesorabilmente disfatte, ma il senso più vero dell'assurdo comportamento dei ministri, classi dirigenti, enti e governi verso i problemi della Calabria lo si coglie dalle cifre. Scarne, secche ma esemplari.

Nell'ultimo incontro governo-sindacati il duo Lombardini-Di Gesi ha promesso 3.500 posti di lavoro in Calabria di cui duemila nell'area di Gioia Tauro. Si parla di un laminatoio. Lombardini nella sua recente visinta in Calabria aveva addirittura fatto cenno al mitico quinto centro siderurgico mentre Di Giesi — che sarà in Calabria nei prossimi giorni — ha parlato di quattro centrali a Carbonia.

A parole c'è un forte impegno verso la Calabria, verso i problemi drammatici di una regione in cui crollano le illusioni dell'avventurismo industriale e gli antichi problemi si sommano alle nuove attese di una intera generazione che preme sul mercato del lavoro.

Ma oltre le parole, le chiacchiere, in taluni forse anche le buone intenzioni, cosa c'è di vero? Oltre le promesse di Di Gesi cosa resta di concreto per i lavoratori e i disoccupati cabresi?

La denuncia in questa direzione è forte, aspramente polemica ed è contenuta in una dichiarazione che il segretario regionale comunista, il compagno Tommaso Rossi, ha rilasciato ieri alla stampa. Al centro della dura polemica del segretario comunista c'è — guarda caso — proprio il ministro Di Giesi ed è sperabile che il titolare del dicastero preposto ai problemi del Mezzogiorno non sfugga alle cifre, ai dati precisi, ai fatti inconfutabili che Rossi cita.

C'è in Calabria un problema — lo si è detto più volte — di credibilità dello stato democratico, di impegni disattesi, di coscienza della gravità della situazione, di serietà anche nel governare. Ed i fatti che Rossi tira in ballo ripropongono pari pari il problema.

Dice il segretario comunista: «Noi denunciamo con la massima fermezza la gravissima responsabilità della Cassa del Mezzogiorno in ordine all'attuazione del programma relativo ai progetti speciali per il 1979».

Le cifre: siamo ad ottobre — dice Rossi — ed a tutt'oggi è stato approvato per la Calabria un solo progetto (dico proprio uno) per la misera spesa di un miliardo e 372 milioni. Tutto questo a fronte di un programma di spesa della cassa per l'intero anno '79 di oltre 304 miliardi e a fronte di 303 miliardi di progetti approvati per il Mezzogiorno su un programma complessivo di spesa superiore ai tremila miliardi». Cifre sbalorditive che lasciano di stucco.

Prosegue Rossi: «I progetti relativi ai grandi invasi, alle opere irrigue, al progetto speciale per Gioia Tauro, per non citare che i più importanti, rimangono fermi. Quello che particolarmente è più grave è che di anno in anno sia per gli invasi che per le grandi opere irrigue si ripropongono gli stessi progetti senza che si compia un passo in avanti. Tutto ciò è intollerabile e pone sotto una luce diversa anche la tanto conclamata capacità "manageriale" della cassa». Se questi sono i fatti viene spontaneo domandarsi qual è il ruolo in tutta la vicenda del ministro del Mezzogiorno.

Rossi risponde così: «Il ministro assiste passivamente o, peggio, tollera un andazzo della Cassa che si riflette pesantemente su tutto il Mezzogiorno ed in particolare sulla Calabria. Per cui tutti gli impegni governativi di guardare con "occhio" particolare ai problemi della Calabria assumono un intollerabile sapore beffardo».

«Il ministro Di Giesi — prosegue la dichiarazione del segretario regionale comunista — che va sollevando un polverone nero attorno alle questioni di Gioia Tauro, farebbe meglio a fare il suo mestiere di ministro del Mezzogiorno che è quello di imporre l'attuazione dei programmi decisi dal comitato delle regioni meridionali».

Il succo della forte denuncia comunista Rossi lo riassume così: «Il fatto è che i problemi della Calabria non possono marcire né possono essere affrontati a pezzi e bocconi: presuppongono decisioni collegiali ed univoche del governo, evitando che ministri dello stesso governo dicano cose diverse e, ancor più, liquidando il malvezzo di creare illusioni, fondate non su dati di fatto, ma su formulazioni oscure ed ambivalenti così come è avvenuto, ad esempio, col quinto centro siderurgico.

Ed in questa situazione «Ed in questa situazione giunta regionale continua a stare a guardare, manifesta atteggiamenti di passività, non ha il coraggio di assumere posizioni chiare e dimostra una complessiva incapacità a fronteggiare, per la parte di sua competenza, la gravità della crisi calabrese avanzando contemporaneamente proposte organiche al governo nazionale».

f. v.

Mentre si aggrava la crisi economica e sociale della regione

Per la Basilicata molti impegni ma nessun intervento concreto

L'incontro tra Cossiga e il presidente della giunta regionale Verrastro - Avvenire incerto per le fabbriche della Liquichimica

POTENZA — «Siamo in presenza di un aggravamento della situazione economica e sociale lucana. Sempre più difficili diventano — con l'aumento del costo della vita — le condizioni dei disoccupati, dei pensionati, dei lavoratori precari. Oscuro resta l'avvenire per le fabbriche Liquichimica. Gravi ostacoli si frappongono all'attività e alla crescita delle piccole e medie attività imprenditoriali tanto importanti per l'economia della nostra regione». E' quanto afferma in un comunicato la segreteria regionale del PCI. «Per fronteggiare tale situazione occorrono politiche ed interventi seri. Non servono ne le chiacchiere, nè la vuota propaganda a buon mercato che lascia il tempo che trova. Ciò vale in particolare per il confronto tra governo nazionale e Regione Basilicata.

«E' noto — continua il documento — che grazie alla lotta sviluppatasi a sostegno della vertenza regionale, il governo nazionale ha assunto lo scorso anno l'impegno per alcuni interventi essenziali per lo sviluppo della Basilicata. Tali impegni sono stati mantenuti solo in minima parte. Basti pensare alla vicenda del Senisese.

«Ora, da quello che si apprende, nell'incontro che si comunica essersi svolto nei giorni scorsi a Roma fra il presidente del Consiglio Cossiga ed il sen. Verrastro, alcun cenno è stato fatto alle ragioni dei ritardi, delle inadempienze nell'attuazione del pacchetto di interventi per il quale il governo si era impegnato nei confronti della Regione. Nè appare emergere una qualche certezza per quanto riguarda l'intervento del governo nazionale a tutela dell'avvenire delle fabbriche lucane.

Inoltre, sull'università in Basilicata è deplorevole che non sia stato fatto alcun cenno alla esistenza di un progetto di legge per la sua istituzione su cui, per evitare aspre delusioni e rinvii necessario che il governo nazionale discuta e si impegni.

«In sostanza — conclude il comunicato del PCI — da quello che si apprende, al di là di alcune genericità, ancora una volta non appare alcuna certezza di intervento da parte del governo nazionale per la nostra regione. Tutto ciò è grave e preoccupa. Al presidente della giunta Verrastro ci preme sottolineare che i problemi lucani sono troppo seri per pensare di poterli risolvere o di ridurne la gravità con dichiarazioni di buona volontà ed accontentandosi della garanzia degli interessamenti personali. In questo modo non si risolve un bel nulla».

Per le tasse, la previdenza e l'aumento del gasolio

Proseguono le agitazioni dei pescatori pugliesi

BARI — Tutto il settore della pesca dell'intera Puglia è in sciopero ormai da 5 giorni. L'agitazione è stata determinata da problemi immediati ed urgenti, quali l'aumento del prezzo del gasolio, degli oneri previdenziali e dei gravami fiscali. Ma comincia già ad investire problemi più generali che riguardano l'intera attività peschereccia in Puglia. Del resto, 26mila addetti alla pesca, un volume di affari di 10 miliardi all'anno, deficit della bilancia dei pagamenti, bassa pescosità dell'Adriatico e dello Jonio, tirano in ballo altri problemi, come i consumi, i prezzi, i mercati generali all'ingrosso e il contratto collettivo di lavoro.

Nei giorni scorsi le cooperative di pescivendoli, pescatori e armatori, al termine di un incontro con i sindacati di categoria hanno deciso che, appena smaltite le poche giacenze esistenti, a Bari non si venderà nessun tipo di pesce. La situazione dovrebbe rimanere immutata fino all'arrivo di una nave carica di pescato proveniente dalla Spagna.

Inoltre, a Mola di Bari, i pescatori e gli armatori di Bari, Mola, Molfetta e Monopoli hanno deciso di occupare la sala consiliare della provincia, dove si tengono, a Bari, le sedute del consiglio regionale.

A livello regionale, intanto si è concordato con il presidente della regione una conferenza regionale sui problemi della pesca per definire una politica di programmazione e di sviluppo regionale in questo settore.

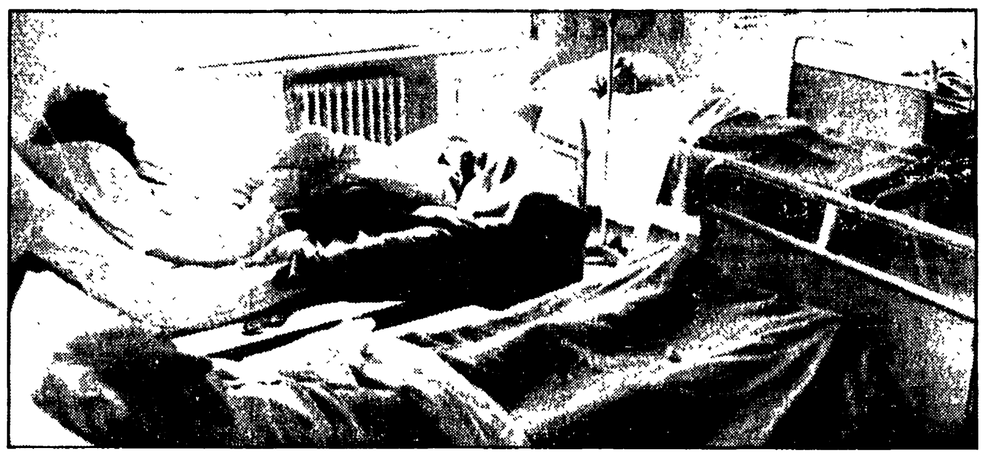
Al consiglio regionale, su proposta del consigliere comunista Fiore rivolta al presidente del consiglio regionale Tarrocone, è stato annunciato un dibattito in aula nel corso della seduta del consiglio e un incontro di una delegazione delle categorie in lotta con i gruppi dei partiti democratici.

Per venire incontro alle esigenze della categoria i deputati Sicolo (PCI), Lenoci e Di Vagno (PSI) e De Cosmo (DC) hanno presentato alla commissione industria della camera un emendamento alla legge 433, che prevede una aliquota pari a 20 miliardi di lire, reperibili dall'aumentato gettito erariale, da destinare alla concessione di un contributo sul consumo di gasolio della pesca marittima, la cui entità è determinata con decreto ministeriale.

Ieri mattina i firmatari dell'emendamento si sono incontrati con il ministro Di Giesi, nel corso di una manifestazione a carattere regionale che si è svolta a Molfetta.

Due progetti in completo contrasto con il rinnovamento della sanità

Riforma o controriforma in Sicilia



Presentati all'ARS dal governo regionale sull'istituzione delle Unità locali e il sistema informativo Un'espropriazione dei poteri dei Comuni - Come lavorare a una « nuova qualità della salute »

Dalla nostra redazione

PALERMO — Nella VII commissione legislativa dell'Ars l'esame dei due disegni di legge governativi sull'istituzione delle Unità sanitarie locali e l'ordinamento interno dei servizi sanitari e l'attuazione del sistema informativo sanitario. E' bene, per questo, ripetere con chiarezza e fermezza che consideriamo i contenuti di questi due disegni di legge contrari allo spirito ed alla sostanza della riforma sanitaria.

Richiamare due di queste motivazioni è utile e necessario per fare comprendere che la posta in gioco non è tanto di aver una serie di leggi in materia di organizzazione sanitaria più o meno perfette, quanto di stabilire se in Sicilia si deve andare ad un rinnovamento profondo dei contenuti dell'intervento sanitario (e anche di quello assistenziale) e quindi ad una «nuova qualità della salute», oppure se, pur con parziali aggiustamenti, deve restare in piedi nella sostanza l'attuale sistema sanitario con le sue gravi carenze, e suoi guasti profondi.

Quando la proposta del governo Mattarella tende a perpetuare la separazione tra organi di gestione delle Unità sanitarie locali e il Comune o l'associazione dei Comuni, stabilendo persino una incompatibilità tra i componenti dell'assemblea delle U.S.L. e componenti dei consigli comunali, si vuole cancellare uno dei punti centrali dellà legge di riforma che individua nel Comune, quale portatore di interessi generali della popolazione, il livello istituzionale delle funzioni della pubblica amministrazione e non in un sistema di strutture destinate ad amministrare specificamente la sanità.

La proposta del governo tende a mantenere una gestione separata della sanità, con organi di governo che, di fatto, ripetono l'esperienza dei consigli di amministrazione degli ospedali. Si tratta soprattutto di una espropriazione dei poteri dei Comuni.

L'altro punto è quello dei distretti sanitari. Secondo la proposta, i distretti sanitari, che sono l'articolazione delle Unità sanitarie locali e debbono erogare i servizi di pronto intervento e di primo livello, potranno essere istituiti nell'ambito di 35.000 abitanti se l'unità ha 70.000 abitanti e di 45.000 abitanti se l'unità ne ha 150.000 e comunque, dice la proposta, la soglia della demografia non può essere abbassata al di sotto dei 20 mila abitanti.

Se dovesse passare questa proposta, quale incidenza si avrà nella realtà siciliana? La grande maggioranza dei comuni siciliani non avranno un distretto sanitario e questo significa anche, soprattutto nelle grandi unità sanitari locali, limitare fortemente la partecipazione ed il controllo dei cittadini. Anche in questo caso il contrasto con i principi ed i contenuti della legge di riforma è stridente.

E con l'uno e l'altro punto si annulla una ispirazione fondamentale della riforma, cioè quella di «spostare la centralità del governo della salute dalle strutture e dagli operatori alla popolazione».

Abbiamo voluto richiamare soltanto questi due punti, non perché non ce ne siano altri che sono in contraddizione con la legge di riforma, ma perché essi danno l'esatta consapevolezza della linea che persegue il governo che, non è azzardato dire, è di vera e propria controriforma.

Un discorso chiaro va fatto a tutte le forze democratiche, a quelle forze che hanno contribuito alla elaborazione ed alla approvazione della legge di riforma.

Una grande questione sociale

Sarebbe un grave atto soprattutto in Sicilia dove il sistema sanitario è precipitato ad un livello intollerabile, procedere, come mostrano di fare i partiti che esprimono il governo Mattarella, lungo la linea che annulla i principi di rinnovamento e di trasformazione nel campo della assistenza sanitaria. Si è detto e si è scritto che è necessario operare convergenze unitarie sui grandi problemi della Sicilia, del suo sviluppo economico e sociale.

Ma forse che la «qualità della salute», e quindi tutto il problema della sanità, non è una grande questione sociale, economica e culturale che tocca nel profondo la condizione di vita dei cittadini?

E se così è, come in effetti è, non son forse le leggi regionali attuative della riforma sanitaria un banco di prova su cui si misura la volontà di rinnovamento delle forze politiche democratiche ed autonomiste? Noi riteniamo di sì. Per questo è necessario ed urgente riprendere il filo di una legislazione in campo sanitario che sia ispirata alle esigenze di rinnovamento, di trasformazione, di democratizzazione del sistema sanitario siciliano.

La lotta dei comunisti

Noi comunisti siamo impegnati fermamente su questo terreno, e tutto il partito e tutti i militanti debbono ancora di più organizzare la mobilitazione e la lotta unitaria dei lavoratori e degli utenti superando sottovalutazioni e visioni settoriali, perché passi in Sicilia la linea della riforma.

Un impegno ed un ruolo diverso debbono assumere i compagni socialisti. Il documento unitario dopo l'incontro tra le delegazioni del PCI e del PSI pone l'esigenza «dell'attuazione coerente e nei tempi stabiliti dalla riforma sanitaria». Sottolinea il riferimento alla coerenza.

Per questo risulterebbe incomprensibile la posizione del PSI in Sicilia, che ha peraltro primarie responsabilità di governo nel settore sanitario, nel caso dovesse mantenersi la linea di controriforma. La questione riguarda anche tutte quelle forze, presenti nella maggioranza di centro sinistra, che si dichiarano impegnate in una iniziativa di rinnovamento. E' tempo che essi facciano sentire la loro voce ed esercitino il loro peso.

Ma in questa lotta, tra chi vuole costruire una nuova sanità in Sicilia, e chi vuole mantenere le vecchie bardature, gli sprechi, e i privilegi debbono esercitare il loro grande peso le grandi organizzazioni sindacali, perché oggi non vengano disperse conquiste che sono frutto delle grandi lotte dei lavoratori.

Gioacchino Silvestro

A Foggia interrogativi e polemiche sull'operato della giunta di centrosinistra

Quali interessi si nascondono dietro la scelta di una tangenziale inutile

Si sta sviluppando un ampio movimento unitario per indire un referendum sulla discussa opera viaria La Cassa per il Mezzogiorno ha già stanziato 50 miliardi di lire

Dal corrispondente

FOGGIA — Nella città di Foggia si va sviluppando un ampio movimento unitario per indire un referendum al fine di bloccare la realizzazione della tangenziale, ovvero il completamento del quarto lotto della strada a scorrimento veloce Candela-Foggia che chiuderebbe la città in un budello pregiudicando in tal modo le sue direttrici di sviluppo che verrebbero invece orientate verso via Bari.

Per realizzare questa opera faraonica la Cassa per il Mezzogiorno ha stanziato una somma che si aggira intorno ai 50 miliardi di lire. Naturalmente se si tiene conto dei tempi lunghi di realizzazione della tangenziale la spesa potrà salire fino a 100 miliardi per l'inflazione che galoppa e per gli inevitabili aumenti dei costi.

Con quale risultato? Con il risultato che saranno impiegati poco meno di cento unità, che l'assetto del territorio verrà completamente compromesso in quanto con la tangenziale praticamente si verrà a determinare di fatto un piano regolatore generale. Bisogna altresì tenere presente che l'inutilità dell'opera sta anche nel fatto che alcuni anelli stradali sono stati completati in questi anni per cui non si ravvisa, a parere di molti e qualificati esperti, una nuova strada che attraversando la città in alcuni tratti perfino in sopraelevata preclude ogni discorso per un razionale utilizzo del territorio collegato alla realtà socio-economica del capoluogo.

Né del resto si può sottacere che una iniziativa del genere non abbia il sostegno delle popolazioni che non sono state chiamate a dare in merito alcun contributo. Il centro-sinistra, dichiarando improponibili le osservazioni fatte dai privati, oltre a commettere un eccesso di potere, ha mostrato nei fatti come intende la partecipazione popolare alle scelte cittadine: non si può dire che la tangenziale non rappresenti una importante scelta per il futuro di Foggia.

E allora: perché la DC, il PSI, il PSDI hanno imposto a scatola chiusa un progetto che poteva essere rivisto alla luce delle osservazioni di cittadini e delle forze politiche e delle associazioni culturali democratiche che si stanno muovendo in questa direzione?

Evidentemente dietro la tangenziale si nascondono interessi di vaste proporzioni che impongono al centro-sinistra di percorrere una strada che non corrisponde agli interessi della collettività.

Quando poi ci si rifiuta di prendere in considerazione la proposta del PCI che impegnava l'amministrazione comunale di Foggia ad elaborare un progetto alternativo che completasse il sistema viario previsto dal Piano regolatore generale evidentemente si vuole imporre ad ogni costo un'opera dannosa passando sulla testa della città e dei cittadini.

Questa concezione viene avvalorata dalla drammaticità della seduta consiliare con la quale il centro-sinistra ha dichiarato improponibili le osservazioni dei privati al progetto della tangenziale, racimolando a fatica e con vari espedienti i voti necessari per portare avanti il proprio obiettivo.

Infatti il centro-sinistra attorno alla tangenziale ha raccolto 27 voti sui 33 di cui disponeva. Ancora una osservazione. La teoria che la tangenziale si deve fare ad ogni costo altrimenti i finanziamenti verranno dirottati altrove non è credibile: non è credibile perché il centro-sinistra ci deve dire cosa ha fatto, quali passi politici ha mosso nei confronti della Cassa per il Mezzogiorno perché i finanziamenti dell'opera siano utilizzati per progetti alternativi?

Nessun passo e nessuna iniziativa ha preso la Giunta Graziani che su questo problema marcia come un rullo compressore. Però come si può spiegare alla gente, ai lavoratori che i soldi per la tangenziale si trovano mentre per le fabbriche in crisi (Scivar, Bimbibelli, Ajinomoto, eccetera) che abbisognano di pochi miliardi di lire non si riescono a reperire i fondi necessari per la loro ripresa produttiva?

Il referendum rappresenta un momento importante per consentire la partecipazione dei cittadini ad una scelta siffatta. Per questo obiettivo è stato costituito un comitato unitario del quale fanno parte comunisti, repubblicani, radicali, liberali, l'ARCI, alcuni giornali locali e personaggi della cultura e del giornalismo foggiano, nonché Italia Nostra.

La sezione di Foggia di Italia Nostra ha ribadito la decisa opposizione ad ogni previsione abitativa o in genere edilizia nella parte del suolo dell'ippodromo che risulterà compresa tra Viale Fortore e il prolungamento della tangente meridionale, auspicando in tale zona solo ipotesi di verde pubblico attrezzato con soluzioni unitarie e al tempo stesso organiche e razionali.

Per quanto attiene al nuovo mercato generale, Italia Nostra auspica una indicazione diversa da quella odierna, purtroppo, prevista nella zona nevralgica e pericolosa per il traffico di viale Fortore.

Roberto Consiglio

Sempre più grave lo stato dell'edilizia scolastica a Potenza

Al posto delle aule mulini e ruderi

Lotta degli studenti degli istituti alberghieri e professionali per l'agricoltura

Dal corrispondente

POTENZA — Decisamente il nuovo anno scolastico è cominciato sotto i peggiori auspici. Gli studenti degli istituti alberghieri e professionali per l'agricoltura hanno proclamato lo stato di agitazione permanente per la nota questione dei contributi a quanti frequentano i convitti e terranno domani una manifestazione cittadina.

Ma, ancora una volta, i disagi maggiori sono dovuti alla carenza edilizia in particolare per i licei scientifici e gli istituti tecnici, in quelle scuole cioè di competenza della Provincia.

Già nel '76, su richiesta del gruppo consiliare comunista, la giunta faceva approntare dall'ufficio tecnico uno studio sullo stato dell'edilizia scolastica. Sebbene siano passati tre anni, lo studio risulta ancora valido in quanto il tempo è passato senza che la giunta abbia intrapreso alcuna iniziativa.

Questi i dati: su 429 aule utilizzate solo 180 risultano appositamente costruite e, di queste, 20 nel secolo scorso, mentre le rimanenti sono adattate o di fortuna. Risultano adattati non solo fabbricati civili ma finanche un vecchio mulino e un vecchio rudere.

Quasi tutte le sedi mancano di palestre, di aule speciali, di laboratori, anche essi — lì dove c'erano — sono stati adattati ad aule. Non poche sono le aule strettissime e senza luce.

«La maggior parte degli istituti sono collocati in immobili di proprietà privata» — così si esprime l'assessore alla pubblica istruzione avv. Rubinetti nella sua relazione dell'inizio del '79, preparata su richiesta del nostro gruppo consiliare e non ancora discussa in consiglio, benché più volte iscritta all'ordine del giorno. Va ricordato inoltre che la provincia di Potenza spende circa 150 milioni l'anno di fitto.

Le responsabilità della giunta — afferma il compagno Antonio Fasanella capogruppo del PCI al Consiglio regionale — sono gravi: un intreccio di incapacità e di connivenze sono all'origine di questo risultato. Basta la imprevidenza a spiegare il fatto che la Provincia pur avendo un grande bisogno di aule ha fittato alcuni locali del Grande Albergo (del cui consiglio di amministrazione fa parte insieme al Comune di Potenza, n.d.r.) alla CISL e ha lasciato libero l'ex provveditorato agli studi consentendo così al proprietario di realizzare un ottimo affare, ritornando a fittare i locali alla Regione?»

Ancora più preoccupante si fa il discorso se si prende in esame la politica della Provincia del versante «investimenti». Sempre nella relazione dell'ufficio tecnico del '76 il fabbisogno di aule della provincia era quantificato in 11 miliardi di lire di cui 6 miliardi da investire a breve termine.

«Che ne è degli impegni più volte strappati da noi comunisti alla giunta e consacrati anche in documenti sottoscritti dai segretari provinciali dei partiti? — si chiede il compagno Fasanella.

Tutto, è il caso di dire, nelle mani di questa giunta immiserita in squallide operazioni clientelari, viene ridotto a puro rito cartaceo».

Ancora un esempio della capacità realizzativa di questa giunta, che, per le preoccupazioni che suscita, richiede un urgente chiarimento. Il liceo scientifico di Potenza appaltato il 30-9-1971 non è ancora ultimato nei primi due lotti. Solo difficoltà oggettive alla base delle innumerevoli sospensioni dei lavori con proroghe anche di 200 giorni?

Già nel novembre '78 il presidente della terza commissione consiliare compagno Domenico Salvatore invitava la giunta ad utilizzare immediatamente gli 809 milioni stanziati dalla Regione per la ultimazione del terzo lotto del liceo scientifico.

Su sollecitazione del presidente del consiglio di istituto, Antonio Bellino, nella primavera del '79 i capigruppo — poiché la giunta tergiversava — invitarono la stessa ad utilizzare senza ulteriori e ingiustificati indugi i fondi a disposizione da tempo. Solo qualche settimana fa è stata adottata la delibera di affidamento dei lavori.

«E' esagerato affermare che questa giunta, con la sua stessa presenza — si chiede il compagno Fasanella — contribuisce a rafforzare il qualunquismo, la sfiducia nelle istituzioni, nella loro capacità di affrontare e risolvere i problemi della gente?»

Arturo Giglio

A Taurianova moltiplicati gli incarichi per il numero dei consiglieri dc

Di assessorato ce n'è uno, ma senza delega non rimane nessuno

Il sindaco, ascoltando i consigli di don Ciccio Macrì, ha pensato bene di non scontentare i suoi colleghi di partito e di inventarsi incredibili incarichi

TAURIANOVA (R.C.) — Con l'ultima trovata di don Ciccio Macrì, la Democrazia cristiana ha, oggi, un volto tutto nuovo. Al «banchetto» quotidiano non siederanno soltanto il sindaco e gli assessori ma tutti e sedici i consiglieri democristiani.

Sarà tutto un fervore di opere; i creditori non tenteranno più di espugnare il municipio minacciando stragi o suicidi; impiegati e vigili urbani diveranno trottole vorticose nelle abili mani dei faccendieri del clan Macrì; i bisogni, le necessità delle popolazioni saranno esaudite ancor prima di essere espresse. Insomma, non più conduzioni «allegre», ma sana e razionale efficienza degli amministratori e dei servizi comunali.

Qual è il segreto per tale miracolo? E' presto detto. Ogni assessore, ogni consigliere democristiano di maggioranza ha avuto assegnata una delega dal vecchio, inamovibile sindaco che ha il solo pregio di farsi teleguidare da don Ciccio Macrì, quello della Rolls Royce, del parco macchine personale, del comitato antitubercolare, del comitato antimalarico, delle amicizie con il presidente del TAR, del più inverecondo sistema di potere clientelare. Per tale ciclopica idea che esalta la «democrazia» (si intenda quella democristiana) c'è voluta una lunga gestazione prima che il sindaco, visibilmente affaticato e commosso, firmasse in triplice copia ben sedici deleghe.

Egli, modestamente, si è riservato il solo compito di vigilare, spronare, e, nel caso, di licenziare in ventiquattro ore chi dovesse, per troppo attivismo, dare fastidio a don Ciccio, che non è della partita solo perchè incompatibile con la sua carica di consigliere provinciale. Assessori e delegati hanno giurato in coro levando in alto i calici: tutti per uno, uno per tutti. Ora si parla, e giustamente, di sopraelevare il municipio, di arredare con sobria eleganza sedici uffici, di ordinare le livree per sedici fattorini, di prenotare sedici auto fiammanti con sirena, fornite di altrettanti autisti e di almeno 32 guardie motocicliste per garantire celerità e decoro negli spostamenti di «servizio» di assessori e delegati. Il miracolo della moltiplicazione dei «pani», in conseguenza della moltiplicazione dei posti, non è stato salutato dal tripudio di folle osannanti: anzi, ovunque, c'è incredulità, scetticismo, mentre floriscono a getto lavico battute umoristiche sui magnifici sedici «Di don Ciccio ce n'è uno, tutti gli altri son nessuno» è, certamente, la più significativa.

La delega per il mattatoio

Il sindaco Ursida e don Ciccio Macrì non hanno certo brillato per fantasia nella definizione delle deleghe. Sono state smembrate quelle tradizionali degli assessori e «create», deleghe ad esempio per il cimitero, per gli «igienici e fognanti», persino per il mattatoio. Ad ognuno, dunque, un piccolo regno per estendere e consolidare con nuove corti di questuanti il già fitto ed intricato sottobosco clientelare che ha degradato servizi e qualità delle prestazioni comunali e ospedaliere. Ma c'è un'altra ragione ancora: si tratta — come rileva il compagno Maduci, capogruppo del PCI nel Comune di Taurianova — di «un espediente per nascondere l'ingovernabilità del consiliiare democristiano e per placare temporaneamente le richieste dei sedici consiglieri: non bisogna dimenticare, infatti, che il sindaco ha atteso oltre un mese e mezzo prima di giurare, e che ci sono voluti quasi tre mesi di tempo per distribuire le deleghe».

Il marchingegno, anche se ha avuto l'effetto di placare ogni vocazione di «servizio» democristiano, finirà per provocare diatribe sulle singole competenze e per inceppare, definitivamente, ogni capacità di intervento comunale. C'è, poi, il serio rischio di una accentuazione della volontà democristiana di sottrarre, più del passato, ogni competenza del consiglio comunale. E' in atto, come denuncia il compagno Maduli, un'operazione che tende a vanificare l'attività del consiglio comunale approfondendo il solco tra maggioranza ed opposizione, annullando, di fatto, le commissioni consiliari previste nel nuovo regolamento comunale.

L'incredibile e fantasiosa proliferazione di incarichi è destinata a generare confusioni, a rendere più caotico l'immobilismo amministrativo. Essa ha il solo obiettivo di cementare, attraverso il contentino, tutti i sedici consiglieri democristiani contro la forte opposizione comunista e socialista che non ha certo perso tempo — nonostante la lunga ibernazione in cui viene tenuto il consiglio comunale — nel denunciare la pericolosità e il carattere strumentale di una operazione da «mazzettiere».

Giustamente, il compagno Maduli, in una sua dichiarazione alla stampa, ha voluto ricordare al sindaco, agli assessori di serie A e di serie B alcuni problemi urgentissimi: «Il traffico che si svolge nel modo più caotico, in assenza quasi totale dei vigili, specie in prossimità delle scuole e dei lavori stradali che, fra l'altro, per la carenza di indicazioni e di regolamentazioni hanno in questi ultimi tempi messo a dura prova i nervi degli automobilisti; la raccolta dei rifiuti solidi urbani che viene effettuata in molti quartieri ogni 4-5 giorni; l'asilo nido, vergognosamente bloccato dalla mafia (senza che mai la Democrazia cristiana avvertisse l'obbligo politico e morale di condannare gli episodi di intimidazione); la refezione scolastica, praticamente impedita dai ritardi e dai tentennamenti del sindaco e della giunta».

I sistemi da «cosa nostra»

Sono, questi, alcuni problemi che non comportano spese o intralci burocratici, ma solo capacità e volontà di intervento immediato per rendere funzionali i servizi degli uffici comunali. Saprannno misurarsi i sedici «servitori» (degli interessi propri o della collettività) con i problemi reali, da quelli minuti a quelli più complessi, che fanno, oggi, del Comune un centro decisivo per la crescita economica e sociale?

La risposta non può che essere negativa: la logica di assegnare a tutti una porzione di potere risponde, infatti, solo alla volontà di perpetuare la gestione del Comune e dell'ospedale di Taurianova con i sistemi classici da «cosa nostra», di cui la Democrazia cristiana ne ha, finora, fatto un abuso incontrollato.

Enzo Lacaria

Vecchi e nuovi «meridionalismi» a confronto al convegno di Erice

Tutti d'accordo: cambiamo il Sud ma al governo mancano... i dati

Promosso da una organizzazione indipendente cattolica, la Lega democratica, su «Mezzogiorno degli anni '80»

Il democristiano Pumilia ha candidamente ammesso che non ci sono stime e cifre ufficiali sull'occupazione

Dal nostro inviato

ERICE (Trapani) — Prendere alla lettera lo slogan del convegno e quindi aspettarsi una soluzione bell'e pronta da dare al problema del «Mezzogiorno negli anni 80» sarebbe stato ingenuo. Ma forse un po' meno ingenuo era attendersi almeno dei punti fermi, dei dati certi di conoscenza su ciò che è stata, ed è, la questione meridionale in questi anni 70. Invece il colpo di grazia a tale aspirazione l'ha dato subito Calogero Pumilia, dc.

All'appuntamento promosso dalla Lega democratica (una organizzazione cattolica indipendente) in vista della scadenza della legge speciale per il sud, Pumilia ha candidamente ammesso — rifacendosi alla sua recente esperienza di sottosegretario al Lavoro — che il governo non dispone di alcun rilevamento o stima ufficiale sullo stato dell'occupazione, sia al nord, sia al sud.

Come si faccia a mettere mano in modo responsabile e credibile a problemi di così grande rilevanza senza una solida base di indagine conoscitiva se lo sono chiesti in molti. Se lo è chiesto, tra gli altri, anche il segretario campano della CISL, Carlo Borgomeo, che nella sua relazione ha usato toni preoccupati per il dilagare del fenomeno dell'economia sommersa e per l'uso strumentale che, di questa forma barbara di imprenditorialità, fanno coloro che non vogliono un rinnovamento degli indirizzi produttivi.

Puntuale c'è stato anche chi si è scomodato a innalzare osanna in onore del superfruttamento «che ha avuto il merito di salvare la lira ed evitare il disastro finanziario in questi ultimi due anni». E meno male che l'altro relatore, il professor Piero Barucci, docente dell'Università fiorentina (il terzo era Mattarella, presidente del governo siciliano), è stato assai deciso nel replicare, definendo l'economia sommersa «una grave sventura per ogni paese», che introduce discriminazioni tra chi paga tasse e chi non le paga, che innalza steccati corporativi anche all'interno delle singole classi, sia quella lavoratrice sia quella imprenditoriale.

L'esempio è corso veloce al Libano, alla cui economia attualmente dà una grossa mano il traffico semiclandestino di droga: e allora, si può forse sostenere che il mercato degli stupefacenti sia un settore da difendere e sviluppare?

Pur partendo da questa difficoltà di fondo, cioè dalla mancanza di un'adeguata conoscenza del peso, della quantità, insomma della «misura» dei fenomeni che caratterizzano la questione meridionale, le posizioni che si sono confrontate ad Erice (e che rispecchiano la realtà del confronto politico in atto) possono essere schematicamente divise in tre gruppi.

C'è un certo settore della cosiddetta cultura meridionalista che ripropone l'attuale struttura dell'intervento straordinario, con la sua brava Cassa per il Mezzogiorno, con il suo bravo ministero per il Mezzogiorno, con tutti gli altri bravi «organismi per il Mezzogiorno» paralleli tra loro e che nei fatti hanno determinato la congestione dell'intervento e la cronica incapacità di spesa.

Sono poi in campo forze che vogliono ancora l'intervento straordinario per il Mezzogiorno ma chiedono di qualificarlo in termini di servizi e infrastrutture (e non quindi solo mero assistenzialismo) e c'è poi infine l'ala contestativa di tutto, insomma i nuovi portavoce della vecchia protesta contro lo Stato, contro il nord, contro ogni cosa.

Tre posizioni non tutte egualmente corrette, è evidente, ma sicuramente tutte impostate su interessi e situazioni reali. Non sembra impossibile trovare un momento di mediazione, cogliendo il vero che c'è in ciascuna di queste posizioni, e delineando una direttrice di iniziative e di lotta — su questo aspetto ha insistito Emanuele Macaluso, della Direzione del PCI, intervenendo nel dibattito — che abbia una capacità di incidenza e di «novità» rispetto al passato.

E qui, sul tema delle intese, dell'aggregazione con pari dignità e responsabilità delle forze interessate al cambiamento, hanno un po' glissato sia le relazioni, sia molti interventi nel dibattito. Eppure, Pietro Scoppola, nell'introduzione al Convegno, era stato esplicito, richiamandosi allo sforzo del mondo cattolico per affermare quella che lui chiama una vera «cultura per l'intesa». L'impressione che si è ricavata dalla discussione è che molti esponenti democristiani siano interessati a presentarsi come assertori del cambiamento nel sud con un occhio attentissimo, però, a mantenere in piedi il castello di potere e di privilegi. Non bisogna tuttavia pensare che le posizioni dello scudocrociato siano univoche.

C'è infatti contrasto. E anche un po' di contraddittorietà. Ne fa fede il discorso del segretario regionale siciliano della DC, Nicoletti, il quale, dopo aver affermato (giustamente) in polemica con Barucci, che non si può parlare di un solo «popolo meridionale», ma che ci sono, e bisogna rispettarle, tante individualità alle quali occorre dare proiezioni politiche non a tutti i costi omologabili tra loro, ha fatto finta di scordare che proprio la Sicilia è la regione in cui da 18 anni la spinta e la protesta popolare vengono «omologate» da una formula inamovibile, quella del centro-sinistra.

Su di un punto comunque accordo unanime c'è stato al convegno di Erice: la necessità di conquistare nuovi strumenti di programmazione, di partecipazione e di intervento. Ma da soli tali strumenti, lo insegna l'esperienza del passato, difficilmente basterebbero. Ed è per questo che Macaluso ho sottolineato la urgenza di una grande battaglia culturale, di una vera e propria «rivoluzione morale» alla quale accoppiare — ha detto a sua volta Coppola concludendo — per quanto riguarda i cattolici una grande e moderna rivoluzione religiosa.

Guido Dell'Aquila

E' arrivato il centrosinistra!

A Gioiosa Jonica spunta una «parola magica»

CATANZARO — A Gioiosa Jonica, il paese del Reggino assurto agli onori della cronaca nazionale ed estera per il coraggio della sua amministrazione di sinistra e del suo sindaco, il compagno Francesco Modafferi, nella lotta al prepotere delle cosche mafiose, si sono scoperti gli altarini. Finalmente salta fuori — come accade nelle favolette ai bambini monelli — la verità. Meglio tardi che mai.

I socialisti di Gioiosa, sapientemente aiutati dal foglio filo manciniano, mettono in crisi, come è ormai noto, l'amministrazione di sinistra. Volano parole grosse: clientelismo, favoritismo, questo è il PCI, dicono tutti seri. E poi — aggiungono — gli atteggiamenti comunisti non aiutano nella lotta alla mafia, vogliono fare i primi della classe e fanno solo propaganda. A sentirli, insomma, questi socialisti di Gioiosa, sembrano essere animati da spiriti ultra rivoluzionari.

Passa una settimana e dal cilindro spunta la paroletta magica: centro-sinistra! sì, proprio così. Democristiani e socialisti di Gioiosa hanno raggiunto, titola in pompa magna il Giornale di Calabria di ieri, l'accordo e venerdì — salvo sorprese — si presenteranno in consiglio comunale con una bella giunta di centro-sinistra.

Non è il caso di menarne scandalo: in Calabria giunte di centro-sinistra, accordi preferenziali fra democristiani e socialisti, ce ne sono un po' ovunque, dalla Regione a Lametia Terme, da Locri a San Giovanni in Fiore, a Crotone.

Ripetiamo, nessuno scandalo: si tratta solo di avere il coraggio di chiamare le cose con il loro nome senza mistificare. Ancora ieri invece l'on. Mancini rimproverava al PCI di porre in cima ai suoi obiettivi politici il rapporto con la DC. Ma i fatti, onorevole Mancini, dove stanno?

La situazione nella città di Cagliari

Vita di stenti e di travagli per 14 circoscrizioni un anno dopo la loro nascita

Dalla redazione

CAGLIARI — Nate un anno fa, le 14 circoscrizioni di Cagliari stentano ancora a decollare: la giunta comunale sabota apertamente il decentramento. Trecento sono i consiglieri nominati in questi organismi dal Consiglio comunale: il loro numero è ripartito in base ai voti dei partiti nelle zone in cui è stato suddiviso il territorio urbano.

Lo scopo di questa scelta — risultato di una lunga lotta delle forze di sinistra, dei quartieri, dei cittadini — era abbastanza chiaro: far funzionare subito gli organismi del decentramento, in attesa della loro elezione diretta, in coincidenza delle amministrative dell'80. Invece vivono una vita magra e asfittica.

Solo quattro hanno locali propri: le circoscrizioni delle frazioni che hanno ereditato le vecchie delegazioni comunali. Un'altra, San Michele-Bingia Matta, è riuscita ad ottenere dal comune, dopo una dura lotta condotta dalla maggioranza di sinistra, una sede funzionale. Le rimanenti sono costrette a stare in locali angusti e di fortuna, senza un minimo di strumenti tecnici e di personale.

Lo scontro con i gruppi di potere

Eppure il consiglio comunale ha stanziato 1 miliardo e 800 milioni per l'acquisto di arredi delle sedi: la giunta ne ha speso soltanto una parte irrilevante. C'è il rischio, dunque, che la pagina nuova aperta nella vita cittadina con i consigli di circoscrizione, si trasformi in un altro capitolo delle tante inadempienze dell'amministrazione comunale.

Sembra tuttavia che questa volta non si tratti di congenita incapacità del sindaco e della giunta, ma di freddo e ragionato calcolo di alcuni gruppi di potere. Difatti, alcuni giorni fa, il Consiglio comunale è stato teatro di uno scontro durissimo: la conclusione è illuminante delle intenzioni della DC e della Giunta.

Si discuteva quale impostazione dare al regolamento dei consiglio di circoscrizione, una volta eletti al suffragio universale. Una mozione del PCI e del PSI chiedeva che fossero attribuiti alle circoscrizioni alcuni poteri decisionali. La legge nazionale infatti dà facoltà ai consigli comunali di delegare agli organi di decentramento poteri deliberativi in materie importanti come la urbanistica, l'edilizia, la gestione dei servizi di quartiere.

Si trattava, come si vede, di una scelta decisiva: non come però fatto normale, ma capace di mettere in condizioni i cittadini di partecipare alle scelte della città da protagonisti. Le forze politiche quindi erano chiamate a dimostrare la propria volontà agli occhi della città: la DC, il sindaco e la Giunta, non hanno avuto dubbi. Sconfessando lo stesso assessore al decentramento che si era espresso a favore della mozione della sinistra, e grave al voto missino, sono riusciti a bloccare l'iniziativa.

Quest'ultimo atto viene dopo la lunga serie di comportamenti della giunta che parlano chiaro. Molte circoscrizioni hanno denunciato più volte le difficoltà che incontrano a stabilire un rapporto, anche semplicemente informativo, con il sindaco e gli assessori. Si vuole, evidentemente, ostacolare l'inizio del decentramento e stroncare l'impegno dei consiglieri.

Il problema è semplice. Chi deve decidere a Cagliari: soltanto i giochi di potere e gli interessi che si muovono nel chiuso della giunta o gli organi di partecipazione democratica dei cittadini? Lo scontro è tuttora aperto. Il decentramento, infatti, non è solamente un fatto amministrativo, ma coinvolge soprattutto la città nelle scelte che riguardano il suo assetto e il suo futuro. L'allargamento della sfera delle competenze e dei poteri del decentramento taglia le radici del sistema di governo della DC.

Fin d'ora gli atti amministrativi della giunta devono essere sottoposti al parere obbligatorio delle circoscrizioni. Questi hanno inoltre il potere di vigilare e controllare lo stato di attuazione delle delibere. Le strutture sportive e culturali, i servizi sanitari e scolastici di quartiere direttamente dagli organi circoscrizionali o essere affidati a gruppi organizzati di giovani e di cittadini. Il decentramento stimola anche lo sviluppo di un tessuto democratico e di vita associativa, ancora purtroppo carente in città: anche per questo a qualcuno fa paura.

Antonio Martis

SCIOPERO CITTADINO PROCLAMATO DA CGIL-CISL-UIL

Giovedì ferme le industrie di Messina

Centinaia di posti di lavoro in pericolo 25 miliardi non spesi per il porto Latitanti governo centrale e regionale, immobile il centrosinistra al Comune

Dal nostro corrispondente

MESSINA — Centinaia di posti di lavoro in pericolo, risorse economiche mal impiegate, quando addirittura non vengono lasciate «marcire» nelle banche, l'assenza di una seria politica di programmazione, a cui si deve aggiungere la colpevole latitanza dei governi nazionale e regionale, oltre all'immobilismo dell'amministrazione comunale di centrosinistra.

In questo allarmante quadro, simile a quello di tante altre città e province del Mezzogiorno, la proclamazione dello sciopero generale cittadino per l'industria, indetto per giovedì prossimo dalla Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL, assume un significato politico che va al di là della semplice giornata di lotta e rappresenta un monito per tutte quelle forze che, in queste ultime settimane, lanciano continue provocazioni al movimento dei lavoratori.

In realtà la situazione di sfascio in città ha ormai superato i limiti di guardia: all'IMSA, fabbrica che costruisce e ripara carri ferroviari per conto delle F.S., l'occupazione dell'azienda da parte di 220 operai licenziati con un provvedimento irresponsabile della direzione è giunta alla sua seconda settimana, mentre le prospettive di soluzione della vertenza incontrano un grave ostacolo nell'atteggiamento del padrone Rodriguez (sic) che si arroga il diritto di decidere lui cosa fare di questa azienda e rifiuta di trattare coi sindacati.

Il lungo elenco delle fabbriche in crisi continua con la CO.RA., un'azienda di tessuti, e con la Sanderson, specializzata nella lavorazione di agrumi. Ad essi bisogna aggiungere il ristagno dell'attività industriali nel porto di Messina: è il caso di chiedersi come mai 25 miliardi, stanziati da anni per lo sviluppo della cantieristica messinese, non vengano spesi, quasi che la città possa permettersi un simile lusso!

Se si volge lo sguardo alla provincia la situazione non muta certamente. Anche là dove si registra una flebile ripresa molte nubi si addensano all'orizzonte. Così è per le «Acciaierie del Tirreno» di Giammoro, una frazione del comune di Pace del Mela, dove tra qualche settimana dovrebbe iniziare la produzione. La positività della notizia va a scontrarsi con alcune considerazioni di fondo che il sindacato e il nostro partito hanno fatto insieme ai lavoratori. Le acciaierie, infatti, partono monche, con un programma rimaneggiato rispetto all'originario.

Questa fabbrica della Finsider, la finanziaria dell'IRI, potrebbe essere in grado di produrre 450 mila tonnellate annue di laminato leggero, prodotto estremamente richiesto dall'industria edile e dall'agricoltura. Ma la Finsider ha però deciso di produrne soltanto centomila l'anno, in via «sperimentale» fino al 1982.

Tale decisione naturalmente si riflette sia sull'occupazione — le acciaierie avrebbero dovuto dare lavoro a 900 persone, ma a causa di questa partenza ridotta ne impiegheranno soltanto 107 — sia sul bilancio della fabbrica, poiché la produzione limitata non permetterà il pareggio delle spese generali. Si corre il rischio insomma, se non si porrà rimedio in tempo breve, che un'azienda come le Acciaierie del Tirreno diventi, nel volgere di pochi anni, un «ramo secco da tagliare».

A tutto ciò bisogna aggiungere anche lo strano orientamento assunto dalla Finsider, che sembra volere aggravare, più di quanto non lo sia già, la situazione della fabbrica di Giammoro: un esempio chiaro è costituito dalla mancata costruzione del pontile, che collegherebbe le Acciaierie al mare, con notevole risparmio del trasporto del laminato. Si preferisce invece allungare il percorso di chilometri e chilometri.

Enzo Raffaele

Triplicano i prezzi per i collegamenti fra le isole Eolie

Esosi aumenti tariffari chiesti dalla Sidemar

LIPARI — Ci risiamo: la SIREMAR, una delle compagnie di navigazione, assuntrice dei collegamenti marittimi fra l'arcipelago delle Eolie e la terraferma, a chiusura della stagione turistica ha voluto nuovamente colpire con spregiudicate manovre le isole aumentando ancora una volta i prezzi sui propri mezzi di trasporti siano essi navi, traghetti o aliscafi.

La decisione non fa altro che riconfermare le cifre imposte dalla società dal primo di agosto.

In sostanza, se prima una corsa semplice da Milazzo a Lipari o viceversa, costava 1.600 lire, ora costa 4.500.

Allora, per le vive contestazioni dei cittadini e la protesta del nostro partito che chiese energicamente il congelamento dei prezzi, lo onorevole Evangelisti fu costretto con provvedimento speciale a dimezzare i nuovi ed ingiustificati aumenti. Ora, invece ci si ritrova di fronte lo scottante problema che inciderà, e non poco, sul bilancio mensile.

Il tutto assume anche una proporzione più vistosa se si tiene conto che per riflesso le merci di qualsiasi natura subiranno la medesima sorte. Ed inoltre, per una convenzione stipulata fra le compagnie che dovrebbero garantire i servizi marittimi nelle Eolie, se una delle società dovesse per un motivo o l'altro modificare i prezzi, le altre d'obbligo si devono adeguare.

I comitati cittadini a Lipari per ora minacciano uno stato di agitazione, prospettando scioperi se i costi non rientreranno nella normalità. Gli insegnanti, che tutte le mattine fanno i pendolari dalla terraferma a Lipari e viceversa, visti i costi elevatissimi dei biglietti minacciano, come hanno ribadito in un loro documento unitario, di disertare le scuole

l. b.

Denuncia e intervento del sindacato sulle vicende del settore chimico in Lucania

Liquichimica, tante (troppe) manovre

MATERA — In merito alle polemiche dell'ultima ora sulle vicende della Liquichimica il compagno Angelo Eustazio della Filcea-CGIL ha detto che la grave situazione ancora presente nel gruppi Liquichimica e la possibilità di superarla dipendono in primo luogo dalla volontà del governo di rompere le manovre in atto che coinvolgono il gruppo dirigente della Liquichimica e i respinsabili degli istituti di credito.

La Filcea-CGIL di Matera chiede che i ministri responsabili della politica economica e il governo nel suo complesso operino congiuntamente dando direttive politiche agli istituti di credito interessati, per la sollecita costituzione del consorzio e garantire il risanamento finanziario e produttivo del gruppo.

Il palleggiamento delle responsabilità tra le diverse banche, tra i diversi ministri, continua Eustazio, è diventati nauseante, alimenta la sfiducia dei lavoratori verso lo stato e le istituzioni sulla reale volontà di operare per risolvere la crisi. Nè sono di aiuto atteggiamenti faciloni di alcuni e le iniziative demagogiche di altri. I lavoratori ci chiedono dove stiamo andando. Rispondere alla legittima ed angosciosa domanda che viene dai lavoratori è un obbligo per tutti coloro i quali anche se in ruoli diversi sono chiamati a compiti di responsabilità.

Eustazio ha poi ricordato la posizione della Filcea che prevedono sia una sollecita costituzione del consorzio con la partecipazione dell'ENI, sia un impegno dell'ENI per la soluzione dei punti di crisi del settore chimico della Basilicata (Pisticci, Ferrandina, Tito) finalizzato alla difesa dei livelli occupazionali.

Se la DC coltiva il proposito di far incancrenire la situazioni per arrivare magari alle elezioni del prossimo anno con la speranza di poterne trarre un qualche vantaggio elettorale, si sbaglia di grosso. Ciò coincide con gli interessi dei lavoratori e va decisamente sconfitto.

La cassa integrazione sta producendo effetti devastanti, conclude Eustazio, approfondendo lacerazioni tra lavoratori e disoccupati; gli impianti si deteriorano, rendendo più difficile la rimessa in marcia degli stessi. Nessuno si illuda di logorare i lavoratori al punto tale da far passare la peggiore delle soluzioni.

A Catanzaro il governo della città è ora tutto nelle mani dc

Dopo cinque mesi quella giunta si presenta più debole di prima

Movimentata seduta del Consiglio comunale - Tutto ciò che poteva essere fatto e non è stato fatto - Un inutile tentativo di rimettere in piedi vecchie formule

Dalla redazione

CATANZARO — «Sono stati cinque mesi di gestione prefettizia», ha detto qualcuno del gremitissimo pubblico quando la giunta comunale di Catanzaro capeggiata dal democristiano Cesare Mulè è comparsa nell'aula del consiglio. Botta e risposta, ed ecco un'altra frase colta fra le diecine di cittadini pigiati negli spazi concessi agli spettatori della seduta di Consiglio: «dimmi un solo problema a cominciare dai prezzi, dall'acqua che manca, dalla casa, che questo straccio di giunta comunale abbia in qualche modo affrontato; in effetti qui non governa più nessuno, questa Giunta è per pochi intimi e per i soliti galoppini che da qui a sei mesi si scateneranno come al solito».

L'entrata della giunta comunale, ormai tutta democristiana, ad eccezione del vice-sindaco repubblicano, dopo mesi e mesi di assenza dall'aula del consiglio, non può certo dirsi trionfale.

Veniamo a questa seduta di Consiglio. Per «provocarla» è stato necessario che per due giorni i gruppi consiliari del PCI e del PSI procedessero alla occupazione della sua sede. E' stata l'occasione per un colloquio aperto con delegazioni di cittadini dei quartieri, di donne, delle categorie produttive.

E questa lotta è servita ad imporre ad una giunta «smemorata» un ordine del giorno quanto meno aderente alla crisi di una città che è quel che si suol definire uno sfascio: lo sfascio dei servizi, ma soprattutto il rischio che la credibilità delle istituzioni democratiche venga compromessa da questioni fondamentali che assillano 100 mila abitanti, come la casa, l'approvvigionamento idrico, i trasporti pubblici, le strade, l'assurda situazione dei servizi comunali, l'igiene pubblica.

Basti pensare a questo proposito che la pratica della divisione in zone del territorio cittadino per l'applicazione dell'equo canone, in consiglio comunale è giunta soltanto in questa tornata, ad un anno insomma dalla legge sui fitti. Fino a questo momento, infatti, è stato come se la giunta comunale non fosse mai esistita, per questo come per altri problemi.

Eppure, questa giunta per darsi una aggiustata ha dovuto spendere un anno e due mesi. Si è passati dagli incontri nella sede della DC a quelli nella villa del segretario socialdemocratico Leonardo Mazza. Una cosa di per sé avvilente e ridicola, una vicenda che certo non corrisponde al dramma di una città in cui non un solo problema è stato risolto.

Lo ha ricordato in questa seduta di consiglio il compagno on. Giovanni Lamanna capogruppo del PCI, quando ha duramente detto che una giunta che lascia in banca 13 miliardi senza usarli e 60 miliardi di mutui che pure potevano essere richiesti nonostante la crisi stia affogando la città, è una giunta irresponsabile; lo hanno ricordato i compagni socialisti, i quali hanno tra l'altro messo in risalto il fatto che il tentativo della Democrazia cristiana di rimettere in piedi vecchie formule (il centro-sinistra - *n.d.r.*) è stato un tentativo tanto gattopardesco, quanto inutile.

E veniamo a qualche notazione di cronaca, che è poi un corollario della drammaticità in cui il capoluogo è stato precipitato. Prima di affrontare le questioni essenziali, la casa, l'equo canone e i rimedi da porre per evitare che oltre 400 sfratti divengano fatto compiuto, l'acqua che manca nei quartieri, l'istituzione dei consultori familiari e altre decine e decine di pratiche che mentre scriviamo sono in discussione, si è dovuto assistere alla solita sceneggiata. Le dimissioni della giunta e del sindaco sono state ritirate per l'ennesima volta in due anni e mezzo, e al posto di un assessore ai lavori pubblici socialdemocratico ora c'è un altro democristiano.

Una votazione, quella con la quale si è giunti alla elezione del nuovo assessore, che ha voluto risvolti fra l'il legale e il farsesco, quando nell'urna si è trovata una scheda difforme da quelle consegnate dall'ufficio di segreteria del comune.

Nuovo assessore è un ex «dissidente» franco tiratore in passate votazioni, ora ricondotto «nell'alveo materno» da una promozione che comunque lascia ancora molti scontenti nel gruppo democristiano, insieme a molti travagli. Si tratta di Rosario Militano, ex diretto concorrente di un altro assessore, Luigi Massacua, «operanti» entrambi nello stesso quartiere di Catanzaro lido.

I supporti a questa elezione nella quale il senatore Bisantis ha avuto i voti della sinistra (15 sui 20 raccolti da Militano) sono anche il voto dubbio di un socialdemocratico in polemica con il suo partito, del rappresentante di DN e quello del vicesindaco Ferragina, repubblicano, il quale farebbe qualsiasi cosa pur di non lasciarsi scollare dalla poltrona.

La giunta comunale del capoluogo, insomma, è ora più debole di prima. Il cemento che tiene unita la maggioranza centrista è quello esclusivo del potere, per il potere.

Nuccio Marullo

Il medico e i necrofori che violentarono una ragazza a Cagliari

Non sapevano che era minorata Così si assolve la violenza...

Andò all'ospedale civile alla ricerca del dottore - I tre la invitarono nella camera ardente e le usarono violenza - La sentenza di assoluzione Coperture e omertà per uno scandalo in una struttura pubblica

Nostro servizio

CAGLIARI — Si è conclusa con un verdetto che lascia l'amaro in bocca la squallida vicenda della violenza ad una minorata compiuta da un medico e due necrofori nell'ospedale civile di Cagliari.

I fatti sono noti. Una giovane donna, «incapace di intendere e di volere», che aveva bisogno di cure per turbe nervose, si presentò una notte d'estate dello scorso anno al Pronto soccorso dell'ospedale «San Giovanni di Dio». Cercava un suo medico curante. Il sanitario era assente. Vi erano invece un altro medico, Paolo Porrà, e due necrofori, Carlo Piccioni e Lorenzo Piludu, in servizio presso l'obitorio. In breve i tre riuscirono ad indurre la ragazza a partecipare ad una cena in una camera ardente da tempo in disuso, e infine le usarono violenza. Su denuncia dell'UDI e del movimento femminista, la magistratura cagliaritana aprì una inchiesta che si è conclusa con la incriminazione dei tre imputati.

Sul meccanismo dell'episodio non vi è mai stata contestazione. Il dibattito in sede giudiziaria si è incentrato su un fatto che ai profani può apparire marginale, ma che ha grande importanza dal punto di vita tecnico: la consapevolezza o meno, da parte dei responsabili di questa indegna faccenda, delle condizioni psichiche e nervose della vittima.

Nel corso dei due dibattimenti non è emersa con sufficiente chiarezza una simile consapevolezza. Da qui le due sentenze assolutorie: quella del tribunale per insufficienza di prove, e quella della Corte di Appello perchè il fatto non costituisce reato.

Non è questo il luogo per discutere la rispondenza a legge delle decisioni giudiziarie, rese per altro da magistrati degni di stima che non hanno mancato di esprimere, nel motivare i provvedimenti, una totale riprovazione di condanna morale nei confronti degli imputati. Il medico e i due necrofori restano pur sempre gli autori di quella che, di fatto, è stata una vergognosa violenza nei confronti di una persona incapace di difendersi.

Tuttavia la conclusione dell'aspetto giudiziario lascia l'amaro in bocca, come dicevamo. Troppe cose sono rimaste oscure. Troppe reticenze sono emerse nell'ambiente di appartenenza degli imputati. Troppe difficoltà hanno incontrato i giudici nell'accertamento della verità.

E' voce corrente, negli ambienti ospedalieri, che tutti sapessero delle condizioni psichiche della vittima, la quale era solita recarsi con regolare frequenza al «San Giovanni di Dio» per sottoporsi a visite e controlli. Molti la conoscevano personalmente e, si dice, anche gli imputati sapevano delle condizioni della giovane donna. Purtroppo, tutto è rimasto nel vago. Nessuno si è presentato a testimoniare sulla rispondenza al vero di tali circostanze. Nessun tentativo sembra sia stato fatto da parte dell'amministrazione competente (controllata dai clan democristiani) per fornire alla magistratura, sin dalla fase istruttoria, ogni elemento utile di giudizio, e quindi la possibilità di approfondire questo aspetto delle indagini.

Un comportamento singolarmente attendista, quello della amministrazione dell'ospedale. Sembrava che la vicenda non riguardasse affatto i dirigenti dell'ente: anzi si è avuta l'impressione che erano in attesa che altri togliessero le castagne dal fuoco.

Eppure vi erano motivi fondati per procedere in via amministrativa, al di là della fondatezza o meno della imputazione («violenza carnale su incapace» e «ratto a fine di libidine»), altri aspetti del comportamento dei tre imputati apparivano degni di censura. In particolare non deve e non può passare impunito il fatto che i tre personaggi abbiano ritenuto di poter usare una struttura pubblica, nella quale si trovavano per motivi di servizio, come una «garçoniere» per soddisfare le proprie voglie sessuali in danno di una utente del servizio sanitario che si era ricoverata in ospedale per ricevere ben altre prestazioni.

La conclusione del processo è tuttavia importante per un altro motivo: cade nel momento in cui l'intero movimento delle donne democratiche, nell'isola come nel resto del paese, è impegnato in una approfondita discussione.

Spiega la compagna Anna Sanna, responsabile della commissione femminile regionale del PCI: «Sono state presentate due proposte di legge a tutela della dignità sessuale della donna, una del nostro partito e una del movimento femminista. Il confronto fra i due progetti è in corso. Decine di dibattiti si sono svolti e continuano a svolgersi da alcuni mesi a questa parte.

Si formulano proposte di modifica e di integrazione. Si richiede una normativa che tuteli con maggiore efficacia il diritto della donna di organizzare questo settore della propria vita, così come ogni altro settore, secondo le proprie autonome decisioni. Si richiede una maggiore precisazione delle norme penali in materia, proprio per evitare il ripetersi di episodi giudiziari come quello scandaloso di Cagliari».

La battaglia non può certo fermarsi alla rivendicazione di un nuovo quadro legislativo. Non serve avere una buona legge (l'aborto insegni) se non si è sviluppata una adeguata coscienza sociale, e non si porta avanti un forte movimento di lotta che ne sostenga l'applicazione. Le reticenze che si sono verificate durante il processo del medico e dei due necrofori che abusarono della giovane minorata, certi atteggiamenti morbosi degni di lettori di settimanali pornografici da quart'ordine, le difficoltà incontrate dai magistrati per accertare la reale portata dei fatti, mostrano quanto sia ancora lungo il cammino da fare.

A pagare, come al solito è stata solo la vittima

Anche di recente, in un dibattito organizzato durante il Festival provinciale dell'Unità a Cagliari, le donne comuniste si sono confrontate con le femministe e con le altre donne democratiche. La discussione è stata ampia, e non si è ovviamente esaurita nei pur fitti interventi di una animata serata. I temi erano, e sono, di grande rilevanza politica e sociale: il rapporto del movimento delle donne con il resto della società sarda: i rapporti fra movimenti femminili democratici e movimenti di massa; la posizione che deve avere il maschio in questa battaglia: avversario precostituito o, invece, alleato da recuperare con il quale lavorare insieme per la trasformazione complessiva di costumi arretrati e di un arretrato ordinamento sociale? Non vi sono state posizioni preconcette, nè in un senso nè in un altro. La questione è aperta. La battaglia deve continuare facendo tesoro di ogni esperienza, anche gravemente negativa. Come la conclusione del processo di Cagliari, in cui ha pagato solo la vittima, ha pagato una minorata psichica che «non era in grado di resistere alle richieste sessuali fattele dagli imputati perchè sotto l'effetto di una crisi della sua malattia». Ma purtroppo certi atteggiamenti potevano essere interpretati come «manifestazione di una personalità disinibita e sessualmente disponibile».

«E' vero — si legge nel dispositivo della sentenza di assoluzione con formula piena — che al dibattito la giovane donna ha affermato di aver detto al dottor Paolo Porrà, quando era nella stanza del medico di guardia, che era stata ricoverata nella clinica neurologica, e che aveva avuto delle crisi a causa di alcuni medicinali che le erano stati prescritti. Non è tuttavia precisato se questa confidenza sia stata fatta prima o dopo il rapporto carnale».

Forse le prove c'erano. Nessuno le ha fornite. Per omertà e paura. Anche da una vicenda così sconvolgente, accaduta nell'ospedale più «incivile» d'Italia, si può e si deve partire per una riflessione sulla condizione della donna, per un autoripensamento su una città come Cagliari che non può permettersi di compiere altri «salti all'indietro».

Gianfranco Macciotta

Interrogazione comunista sulla esplosione alla Montedison di Priolo

I senatori comunisti Salvatore Corallo, Epifanio La Porta e Giuseppe Vitale hanno rivolto una interrogazione al ministro dell'Industria «per conoscere a quali conclusioni sono giunti gli accertamenti tendenti a identificare le cause dell'incendio e dell'esplosione che hanno provocato, il 5 ottobre scorso, nello stabilimento Montedison di Priolo, la morte dell'operaio Vito Pesce e gravissimi danni agli impianti.

«In particolare gli interroganti desiderano conoscere se è stato accertato un nesso tra la mancata o insufficiente manutenzione degli impianti, notoriamente teorizzata dalla Montedison in un documento reso noto dalla rivista *Sapere* nel novembre 1978, e la sciagura di Priolo».

Rimessi a nuovo i famosi portici dell'Aquila

L'AQUILA — L'Amministrazione comunale dell'Aquila continuando nell'attuazione del piano di interventi per il risanamento delle strutture portanti, pubbliche, della città e delle frazioni — strade, scuole, asili, ecc. — ha proceduto all'appalto dei lavori per la pavimentazione dei portici cittadini.

Questa antica arteria posta nel cuore del centro storico e che è la mèta quotidiana della stragrande maggioranza dei cittadini aquilani, aveva bisogno di una nuova pavimentazione che sostituisse quella ormai logora e invecchiata a tutti nota. Il pavimento dei portici cittadini verrà realizzato con lastroni di porfido.

I lavori fanno parte di un più ampio progetto predisposto dall'Amministrazione di sinistra per la sistemazione completa dei portici. A copertura della spesa interverranno anche la Camera di commercio, la Provincia, la Cassa di Risparmio e il Rotary Club.

L'Amministrazione comunale intende convocare i commercianti interessati per studiare insieme i tempi ed i modi per realizzare la pavimentazione

Sempre più esposti alla lievitazione dei prezzi nella città lucana i generi di prima necessità In grave crisi i bilanci di decine di famiglie

Da gennaio la pasta a Matera è aumentata di circa 200 lire

E dire che l'agricoltura locale produce grandi quantità di grano e che nella zona esistono tre pastifici - Incide quindi molto poco il costo dei trasporti

Dal nostro corrispondente

MATERA — La spirale dell'aumento dei prezzi, benchè in certa misura prevista alla ripresa autunnale, a Matera sta raggiungendo livelli vertiginosi e certamente sproporzionati rispetto al costo del prodotto tanto da far attribuire al capoluogo lucano, come hanno fatto alcuni giornali, il non gradevole primato di «città più cara d'Italia». In mancanza di alcuno strumento di controllo i prodotti più esposti alla lievitazione del prezzo sono, manco a dirlo, quelli di prima necessità con le conseguenze facilmente immaginabili sulla bilancia di decine di famiglie che già conoscono da mesi in numerosi casi anche da anni, lo spettro della disoccupazione o della cassa integrazione guadagni.

Prendiamo il caso della pasta che in questi giorni sta vedendo ritoccato il proprio prezzo in una media di 40 lire al chilogrammo e con punte massime di 60 lire al chilo. Si tratta di un caso significativo perchè qui nel capoluogo proprio perchè l'agricoltura locale produce grandi quantità di grano, sorgono ben tre grossi pastifici. L'incidenza di fattori come il trasporto sul costo del prodotto dovrebbe essere minima o nulla. Ebbene a fronte di un aumento massimo, dall'inizio del '79 ad oggi, di 60 lire attuato dai più grossi pastifici a livello nazionale, a Matera nello stesso periodo l'aumento è stato di ben 170 lire. Ma guardiamola più da vicino questa incredibile lievitazione seguendone le tappe e partendo dal gennaio '79, data in cui è entrata in vigore la norma legislativa che mutava il controllo pubblico sui prezzi in semplice «sorveglianza». Già due mesi dopo, agli inizi del marzo, con il primo aumento di 60 lire il prezzo della pasta giungeva a quota 700. In giugno un secondo aumento di 50 lire al chilogrammo. Agli inizi di questo mese il più grosso pastificio materano, il Padula, ha portato una correzione di 60 lire in più al prezzo dei suoi prodotti. Gli altri due stabilimenti (il Quinto e l'Andrisani) lo seguiranno a ruota anche se in misura minore. Davvero odioso sarebbe poi l'operato degli imprenditori locali se risultassero veritiere le notizie di cui siamo in possesso e cioè che alcuni pastifici di Matera venderebbero in altre zone del Mezzogiorno, e in particolare in Puglia gli stessi prodotti a prezzi inferiori.

Di fronte a questa incredibile situazione le organizzazioni associate dei dettaglianti tendono una coraggiosa sia pur limitata reazione. «Daremo vita ad una campagna promozionale contro gli aumenti dei prezzi, ci ha detto Paolo Dicembrino, segretario della Confesercenti, con il patrocinio del Comune di Matera e forze della Regione, attraverso due nostri strumenti: il Conad-Codema (dettaglianti alimentari) e il Conad-Macellai (dettaglianti delle carni). Con il Codema lanceremo una offerta promozionale a tempo indeterminato di una congrua gamma di prodotti a largo consumo. Nel settore carne abbiamo già attuato in due punti di vendita, ma contiamo di moltiplicarli nel giro di poco tempo, una riduzione media di mille lire al chilogrammo su ogni tipo di carne».

Se è dunque giusto denunciare la crescita incontrollata dei prezzi, meno giusto è nella ricerca delle responsabilità, puntare gli occhi solo sull'ultimo anello della catena della distribuzione del prodotto. Esistono qui a Matera, insoluti, annosi problemi di carattere politico. Il Comune, ad esempio, è inadempiente nella elaborazione del piano di sviluppo della città che ancora oggi è inesistente, non ha dato vita, sebbene fosse previsto da tempo, al mercato generale ortofrutticolo. La Regione, dal canto suo, sebbene sia provvista di una legge per finanziare i commercianti associati, ha voluto che questo strumento fosse così farraginoso e poco finanziato da renderlo praticamente inapplicato.

«Noi comunisti — ha detto il compagno Schiuma, della segreteria del PCI — oltre ad appoggiare tutte le iniziative che vengono dalle organizzazioni associative, ci batteremo proprio su questi nodi di carattere politico. Già da questa sera nel corso del festival dell'Unità e proseguendo nelle prossime settimane, daremo il via ad un dibattito ed una mobilitazione di massa per denunciare sia le responsabilità di natura politica sia quelle di alcuni imprenditori per aver contribuito ad alimentare questa perversa spirale dell'aumento dei prezzi».

Michele Pace

Quasi inapplicata la legge

Reggio: su 10 ospedali si può abortire in tre

Il movimento delle donne ha diffidato le amministrazioni dei nosocomi inadempienti

REGGIO CALABRIA — A scandire la distanza sempre più crescente che separa la società calabrese e reggina dalle città e regioni del Nord non vi è solo la grave crisi economica, non è solo il dramma della disoccupazione ed emarginazionale giovanile né il tarlo della mafia. Anche sul terreno dei diritti civili, sul piano dell'applicazione di importanti leggi frutto di impegno e della battaglia del movimento delle donne, Reggio e la Calabria scontano grossi ritardi.

A pagare sono, ancora una volta, le donne di Reggio, che si scontrano quotidianamente con un costume corrotto e invecchiato, con una società chiusa e sorda che tenta di cancellare le grandi conquiste civili e culturali del movimento delle donne. In una parola di tornare indietro. Si ritorna a parlare della legge sull'aborto, una delle tante rimaste completamente inapplicate. L'iniziativa è dell'UDI di Reggio, che nel corso di una conferenza stampa ha illustrato i motivi che hanno spinto il movimento delle donne a presentare, sin da stamane, sette diffide nei confronti dei consigli di amministrazione inadempienti di altrettanti ospedali della provincia (Reggio, Scilla, Gioia Tauro, Oppido, Melito, Siderno, Locri).

«La legge — ha detto Enza Foti che ha introdotto la conferenza — è rimasta praticamente sulla carta. I medici obiettori raggiungono invece nella provincia quasi il cento per cento. Le donne sono ancora costrette a ricorrere all'opera delle mammane». L'avvocato Nadia Letti, presentatrice per l'UDI delle sette diffide, ha esposto i dati drammatici della realtà. Su dieci ospedali con reparti di ostetricia di Reggio e della provincia, solo in tre è possibile sottoporti ad intervento abortivo (Bagni, Polistena, Taurianova).

Secondo l'assessore alla Sanità gli aborti effettuati in Calabria fino all'aprile di quest'anno sarebbero stati 1500. Una cifra che è subito smentita dal dato dell'ospedale di Polistena dove solo nel 1979 sono stati praticati 515 interventi di interruzione della gravidanza.

E l'aborto clandestino? 576 aborti spontanei registrati agli ospedali riuniti di Reggio sono indicativi di una realtà dietro cui, probabilmente, si nascondono la pratica del ferro da calza e l'opera di medici compiacenti. La Calabria è poi l'unica regione che non ha fornito alcun dato al ministero della Sanità come la legge prevede.

Il giudice Macrì, nel suo intervento, si è soffermato sugli aspetti giuridici del problema, sostenendo, tra l'altro, l'incostituzionalità dell'art. 9 della legge sull'aborto (che consente l'obiezione di coscienza) perché esso non richiede, come per gli obiettori di coscienza della leva militare, precise motivazioni di ordine etico. Tra l'altro, ha aggiunto Macrì, negli ospedali in cui l'obiezione di coscienza raggiunge il cento per cento, si è di fronte a una vera e propria specie istituzionale che configura anche possibili reati di omissione di soccorso.

Le travagliate vicende della giunta comunale di Bitonto

Quando governa la sinistra la DC lavora per lo sfascio

Le contraddizioni del PSI - Le manovre per dividere la sinistra - Un documento del PCI - Riprendere il dialogo - «No» alle ipoteche pregiudiziali

Nostro servizio

BITONTO — L'atteggiamento strumentale della Democrazia cristiana e una persistente indeterminatezza del PSI rischiano di vanificare gli sforzi di rinnovamento dell'amministrazione comunale di sinistra in questo importante comune della nostra provincia. Con una popolazione di 40 mila abitanti, Bitonto aggiunge alla sua antica tradizione agricola un fitto tessuto di piccola industria tessile ed una inesplosa attività edilizia.

Ora, mentre la produzione olivicola ha subito colpi gravi e lo sviluppo urbanistico si è fermato al boom degli anni '60, l'espansione del settore tessile abbigliamento è pagata in termini di lavoro nero e a domicilio secondo le dure regole dell'economia sommersa. Se è questo, in termini sommari, il quadro economico e sociale, si può capire la preoccupazione dei lavoratori e dei comunisti bitontini per la grave stasi amministrativa della città e per le tendenze dilatorie di talune forze politiche.

Ma prima di questo vediamo un attimo cosa era successo con le elezioni amministrative del 1976. Dal voto del '76 risaltarono possibili, dato il veto dc verso il PCI, sia una formula di centro sinistra che una giunta di sinistra. La DC assumeva la iniziativa e, dopo una formale trattativa con tutti i partiti democratici compreso il PCI, fissava un organigramma con le forze di centro sinistra che escludeva il PCI. A quel punto però si inseriva l'iniziativa dei comunisti verso le altre forze della sinistra.

La pregiudiziale democristiana era allora respinta e la tentazione del PSI di riedire il centrosinistra era superata. Nell'ottobre del '76 era così formata una giunta PCI-PSI-PSDI e Indipendenti di sinistra.

I contenuti programmatici riguardavano l'istituzione dei consigli di quartiere, il consultorio familiare, gli asili nido e i consigli tributari e il rilancio dell'attività edilizia, particolarmente quella economica e popolare. Il lavoro cominciava ad essere avviato in una situazione segnata dalle pesanti eredità democristiane.

Nel frattempo cominciavano i primi segnali negativi come il disimpegno di due assessori socialisti ai Lavori pubblici e all'Annona. Ma l'incrinatura seria nell'attività amministrativa, e quindi nel rapporto politico tra i partiti della maggioranza, si apriva sulla questione urbanistica. Infatti quando gli sforzi dell'amministrazione di sinistra contro l'abusivismo edilizio e l'avvio di un intervento nel settore cominciavano ad essere concreti le contraddizioni latenti all'interno del PSI divenivano incontenibili.

Così mentre nella riunione del Consiglio comunale del 29 giugno '79 all'ordine del giorno erano iscritti importanti provvedimenti, fra cui la questione della 167 e la variante al Piano regolatore generale, in aula e improvvisamente il PSI chiedeva di bloccare la discussione su quei punti. La seduta veniva quindi sospesa ed aggiornata al 4 luglio. I rappresentanti del PSI non si presentavano: erano annunciate le dimissioni di due assessori socialisti con la proposta di una trattativa fra le forze dell'arco costituzionale.

La risposta di PCI, PSDI e Indipendenti di sinistra era unanime e invitava il PSI a rispettare gli impegni amministrativi assunti prima di ogni discussione sul quadro politico. Ma ormai la crisi era aperta e cominciavano le trattative per superarla. Nel frattempo il PSI otteneva le dimissioni del suo stesso sindaco e poneva ultimativamente un'altra candidatura.

E' a questo punto che è entrata in gioco la DC. Questa allo scopo di dividere la sinistra si è dichiarata disponibile ad una giunta di unità democratica cittadina, comprendente anche il PCI, ponendo però la pregiudiziale di un sindaco socialdemocratico. La situazione è precipitata così in un vicolo cieco e i veti e le pregiudiziali reciproche hanno finora messo in secondo piano i problemi della città.

Questo sottolinea il PCI bitontino in un documento di questi giorni che sostiene la proposta di una giunta unitaria «senza ipoteche e pregiudiziali» e invita PSI e PSDI ad un accordo sul sindaco e ad una maggiore unità della sinistra nel rapporto con la DC. A tutto oggi la soluzione del PCI rimane l'unica possibile per riprendere costruttivamente il dialogo e battere i disegni di forze potenti che negli altri partiti, tentado di sanare le contraddizioni interne, lavorano per il commissariamento della città.

Enzo Lavarra

Iniziamo un viaggio nella «Calabria femminile»

Nelle storie di donne calabresi segnali di vita, ribellione, lotta

Anna Mercuri, 25 anni, di Lamezia Terme racconta la sua esperienza — Laureata in Scienze naturali e precaria nell'università e nella scuola — Il « prezzo » da pagare per continuare a studiare

In queste storie che iniziamo a raccogliere forse altre donne si riconosceranno, forse soltanto per un gesto, per un'affermazione, un'incertezza, un atto di ribellione.
Non vogliamo tracciare l'identikit della donna calabrese e neanche il ritratto di un unico volto, quello più rappresentativo, attraverso la somma di tanti volti di donna. Il nostro viaggio nella « Calabria femminile » vuole soltanto scoprire i tratti significativi dell'essere donna nella regione che ancora è nodo, problema, vertenza.

« Vorrei rimanere in Calabria, ma vivendo bene e con soddisfazione ». Con queste parole Anna conclude la sua storia di vita. Come lei, in condizioni differenti, migliori o peggiori, migliaia di donne vivono, con drammi e sofferenze la condizione del loro sesso e quella di una regione tra le più povere del Sud.

LAMEZIA TERME — Anna Mercuri, di Lamezia Terme, 25 anni, laureata in Scienze naturali, precaria nell'università e nella scuola.

Anna parla della sua vita, sin da quando era bambina, con tranquillità. La sua famiglia è composta dalla madre, dalla nonna materna, da tre sorelle e un fratello. Morto il padre, dopo un anno appena dalla sua nascita, con il solo stipendio della madre infermiera non si navigava certo nell'oro ed Anna, la più piccola di quattro fratelli, va a vivere nella famiglia piccolo-borghese più agiata economicamente degli zii. Anna parla di un «prezzo» da pagare: «Stando in casa dei miei zii non solo ero un problema in meno per mia madre ma avevo anche la possibilità di continuare a studiare. In cambio facevo tutte le faccende domestiche ed ero in tutto dipendente da loro». Non ci sono toni aspri e rancorosi nel suo ricordo, richiama alla mente condizioni e anche mortificazioni, senza livore, con pacatezza: un atteggiamento che non si spiega soltanto con il distacco e la maturità raggiunti. Anna chiarisce: « Riuscivo a mantenere una mia autonomia psicologica, sapevo che la mia vita non era da privilegiata ma sapevo nello stesso tempo che volevo continuare a studiare ».

La tenacia con cui Anna persegue l'obiettivo di continuare gli studi è messa a dura prova quando, arrivata al secondo liceo classico, gli zii le propongono di interrompere e concludere la scuola prendendo il diploma magistrale. La ragazza, servizievole e ubbidiente per anni, è ferma e decisa nel suo no. Non ha nessuna intenzione di fare la maestra, né di studiare materie letterarie all'università « se proprio ne hai voglia», come le dicono i suoi. Questo è un periodo molto importante nella sua vita: non solo infatti è il momento in cui difende in modo esplicito e diretto la sua esistenza ma è anche il momento in cui scopre che essere donna è un fatto limitante non solo per lei ma per tutte le altre. «In quel periodo — ricorda — cominciava a circolare in classe "Noi donne", e fu soprattutto attraverso quella lettura che cominciai a dare un significato a me stessa. Allora decisi anche di tornare a casa di mia madre. Qui assaporavo il gusto di studiare delle ore di seguito senza essere interrotta continuamente e di ricevere a casa delle amiche. Più tardi comincio ad impegnarmi nelle iniziative politiche e mi rendo conto di avere fatto una scelta di sinistra. Questo significa per me un enorme arricchimento sia culturale che umano in termini di rapporti con la gente e di conoscenza della realtà calabrese ».

Anna supera gli esami di licenza liceale con voti brillanti ed è anche grazie a ciò che può entrare nell'università di Cosenza, residenziale e a numero chiuso. E' la possibilità per Anna come per molte altre ragazze di frequentare l'università senza più andare fuori, superando così le difficoltà economiche ma anche le resistenze culturali delle famiglie. Il primo anno di università di Anna che si iscrive a Scienze naturali è pieno di entusiasmo anche perché coincide con i primi anni di vita dello stesso ateneo. Per Anna l'esperienza universitaria è tutto sommato positiva: nonostante la difficoltà e l'esasperazione dei rapporti tra gli studenti Anna riesce a costruirsi una sua «isola» di affetti semplici e seri. C'è anche l'incontro con il suo attuale ragazzo, studente di Ingegneria, con il quale costruisce un rapporto

«Quando io sono andata all'università — racconta — avevo già raggiunto un certo equilibrio ma pensa alle difficoltà di adattamento delle ragazze, ma anche dei ragazzi venuti dai paesini sperduti della Calabria a ritrovarsi per la prima volta a vivere con tanti altri giovani ma senza le condizioni perché ciò potesse essere vissuto tranquillamente. C'era per esempio una forte tensione sessuale, i ragazzi portavano nell'università i loro amici esterni a caccia di ragazze. Il fatto che delle donne vivano sole in appartamento significa in Calabria automaticamente che queste siano disponibili, da qui la presenza di ente anche adulta in cerca della ragazza "facile". L'altra faccia della situazione — continua Anna — era un femminismo radicalizzato che alla fine perdeva di vista i contenuti giusti per contribuire all'esasperazione della situazione.

Frequentati i corsi della facoltà Anna inizia la preparazione della tesi di laurea ma il materiale per la ricerca non è sufficiente e quindi continua a lavorare a Napoli. Qui Anna dopo la laurea ha la possibilità di continuare a fare ricerche di laboratorio, le viene offerto un pagamento forfettario e accetta di restare. Vive un anno a Napoli, il lavoro l'appassiona ma i soldi non arrivano mai e torna a casa. Resistere era praticamente impossibile: «Già quando decisi di restare — dice Anna — ho dovuto affrontare un sacco di difficoltà perché mia madre non si rendeva assolutamente conto del perché dovessi accettare un lavoro di quel genere e non dovessi tornare a casa e aspettare le supplenze nelle scuole».

Il ritorno a casa, nella propria città, significa l'inizio della vita della precaria e della scuola che è fatta dell'attesa per mesi e mesi di una breve supplenza in un paesino, per poi andare a tappare un altro «buco» in un altro paese per una settimana, nella ricerca di accumulare in qualche modo i famosi «punti». Per non farsi prendere dalla disperazione e dalla rassegnazione, ma anche per non alienarsi completamente vivendo in una città disgregata dove non è possibile fare nulla, neanche andare al cinema, Anna continua a studiare.

E' evidente sul viso di Anna il senso della sfiducia: «A volte mi domando — conclude parlando quasi con sé stessa — a cosa è servito non solo sacrificarti, ma anche impegnarti quando non puoi fare quello per cui ti sei preparata. Può darsi anche che se non si aprono nuove prospettive andrò via e ho già fatto domanda a Milano per lavorare in un centro di ricerca sui tumori. Non mi spaventa neanche l'idea di andarmene fuori, all'estero. L'idea non mi spaventa ma non desidero neanche andarmene: vorrei rimanere in Calabria, ma vivendo bene e con soddisfazione».

Loredana Rubino

A Fiumefreddo le opere dello scultore Mazzullo

Quello studio popolato di figure forti e severe

Il comune siciliano ha conferito la cittadinanza onoraria all'artista - Sensibile ai suggerimenti formali del cubismo - Una nuova fase creativa - «Olocausto», un partigiano ucciso

« Olocausto », una scultura di pietra lavica di Giuseppe Mazzullo

Il Comune di Fiumefreddo sulla costa orientale siciliana tra Naxos e le pendici dell'Etna, ha conferito la cittadinanza onoraria a Giuseppe Mazzullo. «L'insigne scultore — ha detto il sindaco nel corso della manifestazione — la cui presenza reca lustro alla nostra comunità».

Da alcuni anni Mazzullo durante l'estate lascia Roma per lavorare a Fiumefreddo, in un vasto pianoterra dove si accumulano pesanti blocchi delle cave di Mascali, lave ferrigne di antiche colate vulcaniche, massi di granito scelti dall'artista nel torrente Petrosino presso la nativa Granuti. Così Mazzullo rinnova sempre i contatti con la sua gente, con la sua terra.

Ma ciò che più conta (e che tra poco sarà noto ai critici, quando appariranno tutte insieme le grandi statue ancora inedite qui realizzate con tenace passione negli ultimi anni) è il delinearsi di una nuova fase della produzione dell'artista siciliano. Già nell'antologica palermitana del '77 furono esposte tre di queste opere, le prime che, nell'impatto col materiale durissimo, nella concezione monumentale delle forme, rivelavano analogie di soluzioni tecniche e stilistiche con l'imponente statuaria egizia.

Adesso è possibile formulare un più compiuto giudizio visitando lo studio di Fiumefreddo, già popolato di queste figure forti e severe, di stele, di cariatidi, coerenti l'una all'altra nella potenza delle strutture, nel travaglio con cui l'immagine esce dal blocco e vi rimane legata; e coerente intanto all'intero percorso dell'artista, sensibile sin dalla giovinezza all'arcaismo ellenico e protoromanico, ma anche ai suggerimenti formali del cubismo.

Pure dalla solennità e compattezza cercata e trovata nella peculiarità di questa materia, dalla essenzialità della stilizzazione emergono misurate armonie di ritmi compositivi modulazioni chiaroscurali di superfici.

E' il caso di «Olocausto» un partigiano ucciso che pende legato alle mani, il capo pesante sul petto, le gambe disarticolate sulla terra: si che il corpo appare sollecitato da due forze opposte, verso l'alto dalle braccia protese, verso il basso dal peso inanimato, quasi una sintesi delle componenti della vita e della morte.

Non meno drammatica è l'immagine di una «Saffo» che pur negli ampi volumi si distingue dalle altre statue per la concezione plastica e per la materia: non l'aspra pietra lavica ruvidamente trattata, ma il granito che carezzato in sensibili superfici e levigato sino al lucido evidenzia le fitte maculature della pietra, i passaggi tonali dal grigio alle venature marroni.

Una mostra di disegni e di documentazione fotografica — particolarmente affollata nella coincidenza tra la festa all'artista e la festa de L'Unità a Fiumefreddo — collega le opere recenti alle più antiche, come quelle del celebre ciclo della Resistenza.

Franco Grasso

Istituzione sinfonica abruzzese

Un'orchestra cerca grande spazio

Dal corrispondente

L'AQUILA — L'antica basilica aquilana di San Domenico, ridotta in un magazzino di casermaggio durante l'occupazione militare, dopo un restauro iniziato nel 1958 e realizzato solo in parte parzialmente, che gli restituì un minimo di decoro e di pulizia, venne anni orsono concessa all'istituzione sinfonica abruzzese come auditorium regionale dal Comune dell'Aquila e dalla Curia arcivescovile, priva di servizi come il riscaldamento, i gabinetti, l'acqua, illuminazione e gli spogliatoi.

Una pratica per completare il restauro venne avviata con la Cassa per il Mezzogiorno, ma purtroppo essa si è arenata malgrado le reiterate pressioni dei dirigenti delle istituzioni sinfoniche con la conseguenza di avere un'orchestra senza una sede, senza locali, neppure per le prove, costretta a vivere « raminga » (solo qualche concerto in piena estate è stato realizzato in S. Domenico) ora in questa ora in quella sala.

Tutto ciò si verifica nonostante vi sia una concessione formale della basilica da parte del Comune alla Società aquilana dei concerti, quale sede dell'Istituzione sinfonica per i grandi concerti ed al conservatorio «Casella» per la sede della scuola d'organo.

All'ultimo momento è mancato il finanziamento

Successivamente venne presentata una domanda al ministero dei Lavori pubblici e parve destinata al successo. Il Genio Civile dell'Aquila, infatti, preparò un progetto d'accordo con la Sovrintendenza dei Monumenti per circa 200 milioni di lire di lavoro. Progetto che ha avuto pure il parere favorevole del ministero dei Beni culturali.

All'ultimo momento però è mancato il finanziamento, nonostante le promesse di ogni genere. Corrono ormai quasi sei anni di vita disagiata dell'istituzione, dell'orchestra, degli artisti e degli stessi spettatori, mentre S. Domenico resta tuttora un luogo freddo, deserto ed inutilizzabile. La sua mancata agibilità ha bloccato persino la soluzione del serio problema dell'acustica, malgrado che un architetto di Roma, Ketoff, avesse approntato il progetto e il Comune dell'Aquila si fosse impegnato per finanziarlo.

Ha dell'incredibile che un luogo simile, chiamato addirittura « grande auditorium regionale d'Abruzzo » non venga valorizzato come dovrebbe da chi ha potere di farlo. Alla base di questa paradossale situazione vi è certamente una buona dose di disinteresse, se è vero come è vero che una « tavola rotonda » convocata giorni fa per discutere del problema, è andata pressoché deserta.

Ora se è vero che l'Aquila vanta meritatamente, anche per la ultratrentennale opera della Società dei concerti, la fama di importante centro di attività culturale, e non solo in Abruzzo, è allora tempo che tutto ciò non sia soltanto il frutto del sacrificio e della volontà di pochi: è l'ora che anche i pubblici poteri amministrativi e politici si assumano le loro responsabilità.

Il problema della totale agibilità della chiesa di S. Domenico, cioè di quello che dovrà essere davvero il grande auditorium regionale, non può trascinarsi oltre. Esso deve essere portato a soluzione al più presto per il buon nome dell'Abruzzo e dell'Aquila e per consentire all'istituzione sinfonica e alla sua grande orchestra, che malgrado i tanti disagi ha dimostrato di essere in grado di svolgere una inestimabile funzione culturale, di avere finalmente quello « spazio » che le occorre per continuare nella strada imboccata

Ermanno Arduini

Laboratorio aperto a Paglieta

40 cittadini imparano a dipingere

Nostro servizio

PAGLIETA — L'ampio salone della « Casa della Cultura » di Paglieta, alcune salette adiacenti e il terrazzo che dà sulla vallata del Sangro risuonano dell'affaccendarsi di oltre 40 persone di tutte le età. Disseminati qua e là cavaletti, sedie, l'occorrente per esercitare la pittura.

E' una scena cui ci siamo abituati nel corso dell'estate, per circa due mesi. Tra questi cavalletti si aggira, discreto, gentile, « uguale », il pittore Pasquale Verrusio. Un pittore che vive parte dell'anno a Roma e parte in Abruzzo, dove riesce a trovare il tempo anche per condurre questa esperienza di laboratorio aperto che a Paglieta si è ripetuta per due anni con successo (cioè partecipazione) crescente, e con partecipanti convenuti, quest'anno, anche da altri centri della valle.

E l'esperienza, ci assicura Verrusio, continuerà negli anni a venire. E nello stile militante di questo artista non considerare l'arte, le tecniche espressive, un patrimonio individuale da custodire gelosamente. E non a caso, pensiamo, queste esperienze viene a condurle a Paglieta, comune democratico, che si è dato buona parte di quel che poteva in strutture culturali.

Del resto l'enorme area del cantiere che costruisce la FIAT è lì, nella vallata, sotto lo sguardo dei partecipanti al laboratorio, a simboleggiare il legame necessario che vi deve essere tra il lavoro culturale e la realtà del lavoro produttivo.

In questo scenario, in questo ambiente, fra 40 cittadini di età e condizioni sociali diverse, accomunati dall'esigenza di acquisire tecniche per esprimersi, si aggira, dicevamo, con certosina pazienza e con grande amore per il suo lavoro di pittore e di maestro, Pasquale Verrusio.

Ma è un maestro « sui generis »: non dà precetti, ma osserva e suggerisce, quasi ad aver paura di ostacolare il dispiegarsi delle capacità individuali.

Ne abbiamo riprova nella maggior convinzione che abbiamo notato nei partecipanti all'iniziativa di quest'anno e nella maturazione delle capacità espressive in chi, ci dice Verrusio, ha preso parte alle esperienze di tutti e due gli anni.

« Ne va sottovalutata — aggiunge uno degli organizzatori — l'importanza dell'acquisizione da parte dei cittadini di nuovi strumenti espressivi e dunque, di nuovi linguaggi » perchè, è bene ricordare, questa iniziativa non nasce isolata, ma nell'ambito di una politica culturale precisa, che vuole opporre un serio ostacolo ai condizionamenti negativi esercitati da tutta un'industria culturale che, per spacciare le sue « droghe », fa affidamento proprio alla scarsa conoscenza di tecniche e di linguaggi da parte del cosiddetto « pubblico ». Certo questo non è tutto, in una seria politica culturale, ma ne costituisce elemento indispensabile.

Ed è anche sicuro che c'è bisogno di queste cose nelle iniziative delle forze culturali e delle amministrazioni democratiche. Da qualche anno si assiste al proliferare di manifestazioni estive di ogni genere, dalla festa del santo patrono alle iniziative culturali all'aperto, alle sagre paesane, alle feste « politiche » (a proposito: a laboratorio ultimato, i lavori dei partecipanti che lo hanno desiderato sono stati esposti qualche settimana fa nella Festa de l'Unità di Paglieta insieme ad alcune opere di Pasquale Verrusio, con grande interesse della cittadinanza).

E certo tutte queste manifestazioni non possono essere poste tutte sullo stesso piano quanto a impostazione, contenuti, finalità. Il laboratorio di Paglieta si segnala, tuttavia, come un'iniziativa « diversa » poichè unisce ad un indubbio esercizio della *fantasia* (e potremmo dire anche, come qualcuno preferisce, del gioco) l'acquisizione, metodica, più di quel che appare, di nuovi strumenti espressivi.

Sintesi che si realizza nel concreto dell'esperienza con tale semplicità da far quasi dimenticare che essa viene in gran parte resa possibile dal lavoro di Pasquale Verrusio, un pittore che con esperienze come questa dà al problema dell'impegno civile e sociale dell'artista una risposta concreta, razionale, umana.

Nando Cianci

Riconosciuto il valore culturale

Non chiuderà a Palazzolo la casa-museo

Dalla redazione

PALERMO — La casa museo di Palazzolo Acreide, una preziosa testimonianza della tradizione e della civiltà del mondo contadino, sorta grazie alla fatica e all'appassionato impegno dell'etnologo Antonino Uccello, riaprirà quanto prima. Ma c'è di più: la casa, o meglio l'anti-museo come piace definirla allo stesso Uccello che in una costruzione settecentesca ha raccolto in anni di incessante ricerca, manufatti, attrezzi e oggetti del mondo contadino, verrà al più presto acquisito dalla Regione siciliana nel quadro di una azione programmata di valorizzazione e di tutela dei beni etno-antropologici in Sicilia. La casa-museo di Palazzolo, comune in provincia di Siracusa, aveva corso il serio pericolo di una definitiva estinzione. Antonino Uccello, preoccupato, come diceva in una polemica lettera aperta che chiamava in causa alcune decisioni dell'assessore regionale ai Beni culturali, di uno svuotamento e di un'emarginazione della casa a favore di « gruppi clientelari senza scrupoli, rotti alla conquista del monopolio dei beni culturali », aveva preferito annunziare la chiusura e la completa liquidazione dell'iniziativa. Una decisione, questa, che ha messo in allarme gli ambienti culturali dell'isola e si è cercato di correre subito ai ripari.

Ci *sono* stati contatti, chiarimenti, una riunione del gruppo etnoantropologico del consiglio regionale dei beni culturali convocata dal coordinatore, il professore Luigi Lombardi Satriani, ordinario di Storia delle tradizioni popolari all'università di Messina, e alla fine si è giunti ad un accordo con Antonino Uccello. Questi, in sostanza, aveva manifestato la sua amarezza per la procedura con la quale si stava arrivando alla catalogazione degli oggetti custoditi nel museo prima che venissero acquisiti dalla Regione.

Uccello diceva ironicamente: se nel museo esiste « un'accozzaglia di cianfrusaglie confusamente ammassate » cioè praticamente senza alcun valore sotto i profili storico e culturale, allora sarò lo stesso a mettere fine alla vita della raccolta. Il dibattito che si è sviluppato ha consentito di giungere ad un positivo risultato.

Michele Figurelli, responsabile della politica culturale del PCI in Sicilia (prima di impedire che l'attività di ricerca e la raccolta vengano distrutte, disperse, riaffermazione della necessità di dare vita ad una soprintendenza e ad una museografia nuova), lo stesso Lombardi Satriani poi, (il colpevole disinteresse dimostrato dagli organi regionali non doveva portare comunque ad un'« intempestiva » decisione di chiudere il museo: elaborare concreti e rapidi provvedimenti per garantire l'acquisizione della casa alla Regione) si sono battuti in seno al comitato per una ricomposizione della vicenda. E così è stato

L'interesse della Regione ad acquistare l'edificio

L'assessore Ordile, il direttore generale dell'assessorato, i sovrintendenti della Sicilia Orientale Paolini e Voza, si sono recati a Palazzolo e hanno avuto un incontro con Antonino Uccello. L'assessore ha ribadito l'interesse della Regione ad acquisire la casa con tutto il patrimonio in essa contenuto mentre Uccello si è impegnato a ricostituire integralmente il patrimonio culturale a seguito di queste garanzie del governo regionale. Il professor Lombardi Satriani, da parte sua, ha confermato che il gruppo etno-antropologico metterà in atto tutte le iniziative per la conoscenza, tutela e valorizzazione dei beni culturali e per la realizzazione delle nuove soprintendenze come del resto prevede la legge siciliana.

Premio « Città di Penne »

Con l'occhio rivolto al passato

Nostro servizio

PENNE — «La storia, la lingua, la cultura dell'antica Penne». Chi, organizzando e partecipando alla tavola rotonda per dibattere questo tema impegnativo, si era fatta l'opinione di un incontro accademico e lontano dalla realtà, si è dovuto ricredere. La tavola rotonda, organizzata nell'ambito del premio « Città di Penne » per il giornalismo, è stata l'occasione perché un serio discorso sul passato della cittadina abruzzese non si distaccasse da una attenta riflessione sul suo presente e sul futuro da garantirle sul piano di un robusto recupero civile che significhi innanzitutto progresso economico, sociale e culturale.

Il merito di aver tentato questa saldatura tra passato e presente, e di aver introdotto punti di riflessione per una prospettiva di sviluppo, spetta al compagno Antonio D'Angelo, assessore alla promozione culturale dell'amministrazione comunale di sinistra. E' così che nel dibattito avviato dalle relazioni dei proff. Paratore e Giammarco, sono stati presenti i problemi dell'agricoltura e del turismo, dell'artigianato e dell'emigrazione, della ricerca storica e culturale e della elaborazione di piattaforme di sviluppo. Ed è così che un incontro che doveva avere come punto di riferimento la sola città di Penne, si è allargato ai problemi della Vallata del Tavo, e al rapporto di questa con la fascia costiera adriatica e col retroterra appenninico. Il compagno D'Angelo ha posto una domanda precisa: qual è oggi il ruolo che Penne e il suo territorio svolge nella regione abruzzese e nel Paese?

Uno stato di disagio e di arretratezza

Se è vero che Penne da 15.000 abitanti nel 1950 è scesa a poco più di 11.000 nell'ultimo censimento del 1971; che l'emigrazione ha colpito innanzitutto l'agricoltura con la fuga dei giovani; che nel territorio comunale su un totale di 5.000 ettari di terra utile coltivabile, 300 ettari di terra risultano completamente abbandonanti; che nella Vallata del Tavo il fenomeno delle terre abbandonate o mal coltivate interessa un complesso di 3.000 ettari; e infine che la sopravvivenza di anacronistici rapporti mezzadrili interviene a completare lo stato di disagio e di arretratezza della zona; se è vero tutto questo, è giusto che in una tavola rotonda organizzata per discutere di storia, di lingua e di cultura, ci si sia sforzati di prendere coscienza dei problemi e delle responsabilità che stanno all'origine di questi mali.

Ed è nell'ambito di questo impegno, dialettico e unitario, che vanno ricondotte le questioni aperte negli altri settori che il compagno D'Angelo ricordava: quelli della incentivazione delle colture specializzate, per le quali la zona è vocata, quali l'ulivo e la vite; quello dello sviluppo della zootecnia, della forestazione e della floricoltura; quello del rilancio dell'artigianato e in particolare della gloriosa tradizione del ferro battuto. Quello, inoltre, del disinquinamento della sorgente di acqua minerale « Ventina et virium » per la sua utilizzazione sanitaria; quello del riequilibrio del territio nell'ambito del quale agricoltura, artigianato e turismo si possano qualificare come componenti di rilievo di una seria ipotesi di sviluppo.

Un incontro, si può concludere, in cui il richiamo ai problemi reali ha arricchito le relazioni sulla storia dell'antica Penne. Un incontro nel quale c'è stato chi ha voluto « indagare » il passato per comprendere meglio i problemi di oggi e per suggerire nuovi impegni.

Romolo Liberale

L'Unità apre un dibattito tra gli amministratori

Enti locali e Regioni in un vestito troppo stretto fino all'80

Martedì scorso su questa pagina il sindaco di Ancona, Monina richiamava l'attenzione dei cittadini sulle difficoltà che tuttora si frappongono per costruire il «Comune nuovo». Vogliamo riprendere il tema ed invitare ad un dibattito gli amministratori della regione. Le prossime scadenze sono note: i bilanci, l'avvio con il nuovo anno della riforma sanitaria, il rinnovo dei consigli comunali, provinciali e regionali nella primavera dell'80.

Anche per contribuire a colmare il distacco tra cittadini e istituzioni, è importante dare consapevolezza delle profonde trasformazioni avvenute in questi anni. Gli enti locali, la Regione, hanno compiti e funzioni, in quantità e in qualità, diverse rispetto al 75. Una cifra valga a chiarire il concetto: a valori monetari costanti la spesa dei comuni passerà dai circa 11 mila miliardi del '75 ai 30 mila del nuovo anno.

Ciò significa nuovi poteri, capacità di coordinare la spesa tra Comuni, Province e Regione. Questo processo di rinnovamento è però incompiuto; la mancanza della riforma della finanza locale e del nuovo ordinamento delle autonomie locali rendono precarie le conquiste ottenute, più forti si fanno le spinte a rimettere in discussione leggi già approvate. La prima questione che vogliamo porre è questa: quale contributo può venire dagli enti locali e dalla Regione affinchè le nuove leggi di riforma siano approvate prima delle prossime elezioni? Sembra a noi che occorra un impegno unitario per una forte mobilitazione e molteplici iniziative; ciò anche per dare credibilità al rapporto tra istituzioni, partiti e cittadini. Che senso ha votare per rinnovare questa Provincia, quando tutte le forze politiche concordano nel configurare diversamente il ruolo e la funzione della stessa?

La seconda questione riguarda la crisi nei rapporti tra enti locali e Regione. Non è questione solo marchigiana. Certo, da noi ha accentuazioni particolari e si manifesta fondamentalmente nella riproposizione dello stesso rapporto che il governo nazionale ha stabilito con le Regioni, cercando nei fatti di recuperare con un metodo di direzione centralistica ciò che ha dovuto decentrare a seguito delle leggi approvate dal Parlamento. La conseguenza è stata una diffusa crisi del regionalismo, delle sue capacità di programmare, di riequilibrare l'economia e i servizi della Regione. Si torna ad usare come metodo di governo la separazione dei problemi particolari da quelli più generali, tentando di soddisfare appunto domande e pressioni particolaristiche.

Anche qui, ci sembra, possono essere ampie le possibilità di intervento degli enti locali, lavorando affinchè la funzione della Regione si concentri nell'attività legislativa e nella programmazione, con l'affidamento di tutte le funzioni amministrative ai Comuni, generalizzando come metodo di governo la delega. l'urgente utilizzo delle risorse disponibili e l'impostazione dei bilanci 1980. Un'attenzione specifica può essere posta verso gli anziani, l'infanzia, la prevenzione e il recupero dei tossicodipendenti. L'opinione pubblica conosce le realizzazioni dei Comuni in questi settori? Ad esempio, è sufficientemente noto che i consultori familiari pubblici sono stati aperti praticamente solo nelle città amministrate dalle sinistre? Occorre valorizzare il lavoro compiuto, i nuovi servizi acquisiti, perchè si deve dimostrare con i fatti che si è operato, che una città governata *anche* dai comunisti, è diversa da una dove la preclusione nei nostri confronti è il dato dominante.

La conoscenza è il supporto per una critica reale, per una partecipazione non esteriore. Ad esempio la legge finanziaria predisposta dal governo: è il momento di impegnare le molteplici forze disponibili per contribuire a modificarla, poichè essa restringe la possibilità di investimento dei Comuni. Mentre si danno più poteri agli enti locali, li si vuole costringere entro un vestito troppo stretto: è una contraddizione che può condurre alla paralisi. Infine la questione della partecipazione. Negli anni scorsi vi è stato un notevole ampliamento delle esperienze dei consigli di quartiere, pur diverse tra loro.

In alcuni momenti c'è stata confusione tra il decentramento di funzioni e di strutture; in altre esperienze i primi entusiasmi si sono lentamente esauriti. Nell'80 in molti centri si voterà anche per le circoscrizioni. Allora è bene confrontare esperienze e opinioni. A noi sembra che occorre evitare il pericolo della *separazione*: i rappresentanti di un quartiere che pensano solo o prevalentemente ai propri problemi avulsi dalle questioni della città (partecipazione ha senso se incide nelle scelte della città rifiutando anche qui particolarismi). La partecipazione può resistere nel tempo se diviene anche coinvolgimento nella gestione sociale dei servizi culturali, sportivi, sociali.

I temi sono vasti. Ci auguriamo venga accolto il nostro invito al confronto delle esperienze e delle idee, dei propositi per i prossimi mesi.

Nino Lucantoni

Oggi e domani si vota a Cupramontana

CUPRAMONTANA — Circa 3500 sono gli elettori chiamati a votare, oggi e domani, per il rinnovo anticipato del consiglio comunale di Cupramontana. Sette le liste in lizza: PCI, MSI, PSI, PRI, PLI, PSDI, DC. Nel 75 al PCI e alla DC andarono sette consiglieri ciascuno, tre ai socialisti, due ai repubblicani ed uno ai socialdemocratici.

Allo scioglimento anticipato del consiglio si è arrivati dopo una gestione commissariale seguita ad una breve esperienza di giunta laica tripartita (sul modello di quella regionale) caduta con il ritiro dell'appoggio da parte del PCI e il conseguente rifiuto socialista contro un determinante appoggio della sola DC.

In realtà, la vera seppur breve esperienza di amministrazione a cui dovrebbero far riferimento i cupresni, è quella compiuta subito dopo le elezioni del giugno 75. Allora si uscì dall'impasse determinato dall'equivalenza delle forze fra sinistra e centro, con una giunta di sinistra PCI-PSI appoggiata esternamente dal PSDI. Due anni circa (fino al gennaio 78) di buon governo che ha certamente dato numerosi e positivi frutti alla città.

2 / I dati dell'Istituto di Farmacologia sul « caso » droga

Alle radici del «viaggio»

Un intero capitolo della ricerca è dedicato a come il giovane entra in contatto con lo stupefacente

ANCONA — *Un intero capitolo della ricerca « elaborazione statistica e valutazione di 130 segnalazioni di tossico-dipendenza nella regione Marche (1. semestre 1979) » è dedicato a come il soggetto è entrato in rapporto con la sostanza che lo ha reso poi schiavo; da quanto tempo essa viene assunta e con quale frequenza; alla differenza tra droghe leggere e quelle pesanti.*

Conviene entrare subito all'interno di un tema di grande, scottante attualità, dopo la campagne per la depenalizzazione dell'uso di droghe leggere (marijuana, hashish); e cioè se è possibile trovare un legame tra l'uso iniziale di sostanze leggere e la susseguente rovina con l'eroina e più in generale con gli oppiacei.

Ecco che cosa afferma la relazione scientifica pubblicata dal Comitato regionale per la prevenzione delle tossicodipendenze: *« Nel 30% dei soggetti considerati non si è potuto risalire a questo dato; tuttavia questo passaggio era evidente nel 32% dei casi, mentre non sembra essersi verificato nel 34% che quindi risulta abbiano iniziato direttamente con la "pesante" (anche se poi usano talvolta quella più "leggera") o abbiano iniziato e continuato ad assumere solo "droghe leggere" ».*

Prima conclusione: « Volendo entrare in merito al noto problema se le droghe leggere sono veicolo, passaggio verso quelle ben più pericolose, possiamo dire che questo non è evidente nella nostra casistica. Una raccolta "intensiva" potrebbe comunque modificare questi risultati. Tuttavia non riteniamo oggi molto importante porre l'accento su questo fenomeno, quanto piuttosto osservare che, di fatto, il problema si va allargando, trovando motivi profondi nella struttura familiare e sociale, supporto psicologico nel "gruppo" che più di ogni altro, sembra essere il soggetto educativo di molti giovani e trovando occasione in una distribuzione ben organizzata e capillare, sorretta da un enorme volume di affari che per accrescersi ulteriormente ha bisogno di stimolare l'uso della "droga pesante" ».

Viene anche affrontato il tema con quale sostanza il tossicodipendente ha iniziato la sua « escalation ». Dalla elaborazione dei dati pervenuti, si può concludere, con buona approssimazione, che la maggioranza inizia a conoscere la droga con sostanze « leggere » (35%) o direttamente con eroina (33%).

Una ulteriore distinzione viene inserita: la differenza tra droga primaria, secondaria e terziaria. Nella prima classificazione si comprende quella assunta con maggiore frequenza e che ha farmacologicamente una maggiore capacità di generare dipendenza fisica e psichica. L'eroina in questo settore è di gran lunga la sostanza più utilizzata: 89 soggetti su 113 l'assumono come primaria, 95 prendono genericamente « droga pesante » e solo 9 marijuana « La gravità di questo quadro — viene precisato nella ricerca — può essere compresa ricordando che i casi considerati si riferiscono a soggetti che sono ricorsi ad un sanitario; ovviamente i consumatori di droga leggera (canape, taluni sedativi, inalanti), nella maggioranza dei casi non vi ricorrono ».

La droga secondaria più ricorrente è la morfina, a cui fanno seguito i derivati della canapa indiana. La morfina, infatti, è considerata la droga vicaria dell'eroina. Hashish e lo stesso LSD sono spesso usati come secondari e terziari, quando sul mercato non è possibile reperire « droga pesante ». Una nota particolare meritano le anfetamine (troppe volte dimenticate, ma che procurano danni severissimi), gli allucinogeni e la stessa cocaina il cui uso con ogni probabilità è più esteso di quanto segnalato, coinvolgendo persone che non ricorrono e/o non vengono comunque tempestivamente segnalate dai sanitari.

« E' noto da statistiche e studi condotti che gli stimolanti anfetaminici sono soprattutto (inizialmente) usati per il controllo ponderale e dell'appetito. Essi però come gli stessi barbiturici hanno causato altrove gravissime epidemie di dipendenza. Inoltre le intossicazioni acute da questi farmaci (da sopradosaggio) e le stesse crisi di astinenza sono tra le più gravi, rischiose e più difficilmente trattabili ».

Ultimi due fattori studiati e scissi riguardano il tempo trascorso da quando si è assunta droga primaria e la frequenza del contatto con la sostanza stupefacente. Per il primo punto non è possibile circoscrivere un tempo limite né minimo, né massimo: si va da qualche mese, sino a periodi lunghissimi di 3-4-5 anni. Si può trarre questa valutazione: « chi si è legato una volta fortemente alla droga si da dover ricorrere disperato ad un medico, successivamente molto difficilmente se ne libererà ».

« Raramente — commentano nella loro relazione ufficiale i ricercatori dell'Istituto di Farmacologia dell'Università di Ancona — si riscontrano soggetti tossicodipendenti da oltre 6 anni per i maschi e da oltre 3 per le donne. Questo dato può essere spiegato osservando che il problema droga è emerso nella nostra regione marchigiana solo negli ultimi anni ed ha interessato dapprima gli uomini. Inoltre i soggetti che da molto tempo sono tossicodipendenti, verosimilmente, preferiscono regioni e città in cui sia più facile trovare ed acquistare la sostanza stupefacente ».

Più travagliato l'esame della frequenza di assunzione. Occorre dividere le sostanze tra quelle primarie e le altre. Per l'eroina, ad esempio, la dose deve aumentare costantemente, mentre hashish e marijuana non possedendo capacità di tolleranza farmacologica possono essere assunti per lo più come droghe secondarie e perciò consumati più occasionalmente.

Una mole di informazioni che non può essere di per sé considerata valida ed esaustiva, ma che al di là dell'aspetto quantitativo (che abbiamo visto sfugge anche agli organi di polizia e alla magistratura) può servire agli addetti — e non — ai lavori per impostare un dibattito sul problema sociale e predisporre tutte le misure necessarie. E' il primo atto, tra l'altro, della Regione che è impegnata, assieme a 13 Comuni marchigiani, alla realizzazione di altrettanti Centri medici di assistenza sociale (CMAS).

Marco Mazzanti

(2 - Fine)

Raccolti numerosi generi di prima necessità

Sempre più vasto il moto di solidarietà per il Nicaragua

Impegno di molti Comuni - Assemblee per sensibilizzare l'opinione pubblica

ANCONA — A due settimane dall'avvio della campagna di solidarietà per il popolo del Nicaragua, stremato da una lunga e feroce dittatura e dalla recente guerra civile, il bilancio dell'attività è positivo. Ma le difficoltà non mancano. Il comitato regionale, appositamente costituitosi due settimane fa (aderiscono intellettuali, professionisti, enti, sindacati), sta promuovendo in tutta la regione una attività capillare: le risposte più generose sono venute proprio dalle fabbriche, da alcuni comuni, dalla presidenza del consiglio regionale.

« Dopo la pubblicazione del manifesto appello — dice Bruno Bravetti, coordinatore del comitato — dopo i primi contatti con i sindaci delle maggiori città marchigiane e con il presidente del consiglio regionale, l'iniziativa ha suscitato una viva attenzione. Difficoltà ce ne sono, soprattutto a causa della mancanza di notizie sulla situazione del Nicaragua. Sembra sia calato, e non a caso, un velo di silenzio (anche alcuni organi locali di stampa sembrano lavorare in questo senso) ».

Eppure il processo di solidarietà ha fatto passi in avanti, dal giorno in cui i due padri missionari incaricati di coordinare gli aiuti per il Nicaragua dal governo sandinista, hanno testimoniato nelle Marche la drammatica situazione sanitaria, il grave stato di denutrizione di migliaia di bambini.

La presidenza del consiglio ha deciso di aprire un conto corrente (n. 11456/N presso la Banca dell'Agricoltura, sede di Ancona) per far confluire i versamenti di Enti e privati. « Anche per la raccolta di medicinali — aggiunge Bravetti — oltre a ciò che è stato fatto a Civitanova Marche, si hanno notizie di iniziative concrete a San Ginesio, a Sarnano. Il presidente dell'ospedale di zona di Tolentino, architetto Marinelli, ha assunto il compito di coordinare tutto questo lavoro ».

Altre notizie dai Comuni. Ci informa Sauro Olivieri, assessore di Mondolfo: « Il Comune ha deciso di stanziare 500 mila lire per l'acquisto di latte in polvere, i vigili urbani hanno messo a punto un programma di raccolta di medicinali presso le farmacie e presso i medici ». Lo sforzo di solidarietà si articola in diverse forme: si raccolgono indumenti, calzature. Una delegazione del comune di Serra De Conti, capeggiata dal sindaco Bruno Massi, ha preso contatti con le fabbriche della zona, che hanno offerto 400 paia di scarpe.

Il Comune di Monte San Giusto, analogamente, ha raccolto altri 300 paia di scarpe ed ha convocato per domani, lunedì, una riunione di tutti i Comuni della zona calzaturiera del maceratese e del fermano. Presso l'amministrazione provinciale di Pesaro-Urbino è stato aperto un ufficio apposito per coordinare tutto il lavoro di solidarietà e già stanno affluendo i primi materiali. Sono state organizzate anche assemblee in alcune scuole medie superiori di Ancona. I boy-scout di Recanati stanno coordinando il lavoro di raccolta ed hanno organizzato per giovedì sera un incontro con Padre Formiconi.

Il missionario si incontrerà venerdì con la popolazione di Monte San Giusto; in serata poi presiederà una manifestazione nel quartiere di Monte granaro a Pesaro.

« Il bilancio è positivo — commenta Bruno Bravetti — ma non del tutto soddisfacente, soprattutto se rapportato alle drammatiche necessità del popolo nicaraguegno. Recenti notizie di agenzia hanno descritto la grave carenza di generi alimentari e medicinali, sottolineando anche la tensione con cui è attesa la prima nave italiana carica di riso, che sta navigando verso il Nicaragua ».

Il 90 per cento della città è senza la possibilità di usare il liquido

Inquinamenti d'acqua a catena a S. Benedetto

Dapprima è risultata infetta la rete idrica della zona Ascolani - In seguito dalle condutture della zona Mancini è uscita acqua sporca - Il sindaco chiude tre asili nido - Un sistema vetusto cresciuto sulla scia del caos edilizio

S. BENEDETTO DEL T. — Acqua imbevibile in quasi tutta S. Benedetto dal 1 ottobre: quel giorno era risultata inquinata la rete idrica della zona Ascolani fra Grottammare e S. Benedetto. Il fenomeno però non si è fermato, anche se dalle analisi effettuate l'acqua di questa zona da ieri è ritornata potabile. In aggiunta si è inquinata la rete idrica della zona Mancini ad ovest della statale Adriatica. Nonostante il pronto intervento dei tecnici del consorzio idrico del Piceno e le continue analisi e i diversi prelievi fatti la fonte di questo inquinamento non è stata ancora individuata.

Ed è per questo motivo che, persistendo il fenomeno, il sindaco Speca ha disposto la chiusura di tre asili nido, quello di zona Mancini, quello di via Bixio e quello ubicato nelle sede dell'ex ONMI L'altro ieri infine un'altra sopresa. Dai rubinetti delle abitazioni di altre zone della città è incominciata ad uscire acqua putrida.

In pratica, ad oggi, quasi il 90 per cento della città è senza acqua potabile. La ricerca dell'origine dell'inquinamento si presenta molto difficile. La rete di distribuzione dell'acqua potabile a S. Benedetto infatti non si avvale di un sistema razionale e centralizzato. Essa è cresciuta in maniera disordinata sulla scia della crscita caotica delle abitazioni.

Il fenomeno potrebbe rivelarsi alla fine meno preoccupante di quanto possa apparire a questo momento. La situazione desta però ugualmente non poche preoccupazioni. Sulle cause dell'acqua putrida si avanzano alcune ipotesi. Probabilmente è conseguente ad un aumento della pressione delle tubazioni derivante dalla chiusura dei rubinetti della zona Ascolani. L'aumento di pressione ha quasi sicuramente fatto staccare le incrostazioni depositate all'interno delle tubazioni. Da qui probabilmente l'acqua nera. Ripetiamo che è solo un'ipotesi perchè ancora manca il responso ufficiale delle analisi che i tecnici stanno effettuando fin dal primo momento e da cui potrebbe riscontrarsi un vero e proprio inquinamento da coli.

E' certo comunque che dai serbatoi di deposito in collina l'acqua parte potabile. L'inquinamento (che tra l'altro non riguarda le tubature dove scorre l'acqua dell'acquedotto del Pescara) si manifesta solo all'interno della rete di distribuzione cittadina.

A radio Antenna 3: « I partiti di fronte alla crisi »

PESARO — « I partiti di fronte alla crisi del paese: quali proposte e quali prospettive ». Su questo tema, da domani, Radio Antenna 3 interroga i segretari provinciali delle forze politiche di Pesaro e Urbino.

Il programma delle trasmissioni, in onda dalle 10,30 alle 11.30, è così definito: lunedì 15 ottobre Franco Trappoli (PSI); mercoledì 17 Lamberto Martellotti (PCI); venerdì 19 Renato Piccinino (PRI); lunedì 22 Gallieno Castellani (PLI); mercoledì 24 Gaspare Benzi (DC); venerdì 26 Gaetano Patrignani (PSDI).

Radio Antenna 3 trasmette su scala provinciale (Pesaro 89,800 mhz, Fano 97.000 mhz, Urbino 94,200 mhz) e gli ascoltatori potranno rivolgere domande dirette ai rappresentanti dei partiti telefonando al 33373 e al 68626.

COMUNICATO

L'IPERMERCATO A DISCOUNT di FALCONARA

OGNI LUNEDI' resterà aperto il mattino ed effettuerà nel pomeriggio il turno di riposo settimanale

Si conclude a Chiaserna di Cantiano la mostra-mercato equina

Un protagonista chiamato cavallo

E' la settima edizione — L'antica presenza dell'animale nelle zone dell'alto Pesarese — Incentivi per gli allevatori — Presente nella fiera anche l'aspetto gastronomico

CANTIANO — Si conclude oggi a Chiaserna di Cantiano la settima edizione della mostra-mercato del cavallo, organizzata dal Comune di Cantiano e dall'azienda speciale del Catria.

Si prevede anche quest'anno, in concomitanza con il pomeriggio di festa, e se il tempo si mostrerà comprensivo, un afflusso di molte migliaia di visitatori.

La rassegna è relativamente giovane, ma antica è la presenza del cavallo in queste zone dell'Alto Pesarese: lo stesso Federigo di Montefeltro, duca di Urbino, rifanguava le sue cavallerie da guerra attingendo dalle numerose mandrie che scorrazzavano in libertà tra pendici e pianori del Catria e del Petriano.

Nella zona le fattrici sono più di un migliaio: una ricchezza notevole tale da richiamare in questo periodo commercianti e allevatori da tutta la regione e anche da Umbria e Romagna.

Il cavallo, protagonista della mostra-mercato, è stato al centro della discussione nei due convegni che hanno fatto da corona alla rassegna. Il primo, promosso dalla sezione provinciale allevatori, ha visto a confronto esperti

Sono stati presi in esame alcuni problemi quali ad esempio la disponibilità dei pascoli (in particolare è emersa pressante la richiesta di un migliore utilizzo di quelli demaniali), la possibilità di liberalizzare la vendita di carne equina in tutte le macellerie, i provvedimenti per migliorare le razze da carne e quelle sportive (per queste ultime l'attenzione è dà collegarsi allo sviluppo del cosiddetto «ippoturismo»).

Anche alla Regione Marche è stata indirizzata una richiesta precisa: di collocare presso il centro zootecnico che la comunità montana del Catria e del Nerone sta realizzando a Chiaserna un nucleo di stallini selezionati provenienti dal centro interregionale di incremento ippico di Reggio Emilia, recentemente disciolto.

Per gli allevatori di equini non sono previsti incentivi particolari; l'unico intervento a loro favore lo si deve alla Comunità montana che ha provveduto a risanare tutti gli allevamenti dalle malattie infettive che spesso colpiscono gli animali.

L'altro convegno, che si è svolto ieri pomeriggio, presente l'assessore regionale all'Agricoltura, ha preso in esame le questioni connesse alla organizzazione dell'ippocoltura nelle Marche. Relatore dell'argomento il prof. Catalano dell'università di Parma.

Questa mattina gran lavoro per le numerose giurie chiamate a classificare i 5-600 soggetti presenti alla rassegna; nel pomeriggio le attese, tradizionali esibizioni equestri, protagonisti i cavalieri rappresentanti di centri ippici di tutt'Italia.

Non va sottovalutato, infine, l'aspetto gastronomico. Quello più intimamente legato alla mostra-mercato che si sostanzia nell'assaggio di tenere bistecchine di puledro; e quello invece caratteristico del Cantianese: il famoso polentone con salsicce.

Inizia a Servigliano la 3ª settimana ecologica

FERMO — La terza settimana ecologica dedicata al territorio, all'agricoltura e alla qualità della vita nel medio e alto bacino del Tenna ha preso il via ieri sera a Servigliano con una relazione condotta da Sergio Anselmi docente di Storia economica all'università di Urbino sul tema: « Agricoltura e trasformazione del territorio ». Ieri pomeriggio è stata aperta anche una mostra fotografica sui dissesti idro-geologici nel bacino del Tenna.

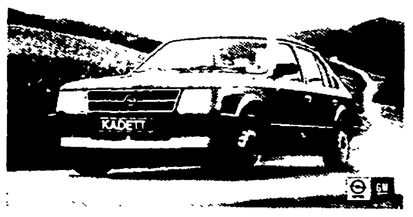
I sette giorni dedicati all'ecologia dell'alto Fermano proseguiranno domani con una escursione organizzata dal CAI nel gruppo dei Sibillini.

SUPERCINEMA COPPI
ANCONA - Tel. 071/84.315

L'attentato del secolo: col fiato sospeso dal principio alla fine.

Il film di Gillo PONTECORVO che ha riscosso i più grandi applausi a Venezia

INVITO
TUTTI A PROVARE LA NUOVA MILLE DELLA OPEL.



KADETT
Concessionario Opel A. RUGGERI
ESPOSIZIONI:
ANCONA Via G. Bruno, 37 — SENIGALLIA Via Mamiani, 39
JESI V.le della Vittoria, 74/bis — FABRIANO Via 13 Luglio, 7

Il provvedimento è inferiore alla somma (20 miliardi) richiesta

Il governo stanzia 9.500 milioni per le popolazioni terremotate

Decise anche provvidenze e agevolazioni contributive - Accelerare l'iter del disegno di legge, per far fronte alla vera e propria fase della ricostruzione

PERUGIA — Ammonta a nove miliardi e mezzo la somma stanziata a favore della Valnerina dal Consiglio dei ministri che ha varato l'altra sera un provvedimento urgente (recante provvidenze, come informa un comunicato ufficiale della presidenza del Consiglio dei ministri) ed agevolazioni contributive e fiscali per le popolazioni dei comuni delle regioni Umbria, Marche e Lazio colpite dal sisma del 19 settembre. La notizia era stata comunicata al presidente della giunta regionale umbra compagno Germano Marri, che l'altra sera si era messo in contatto con la presidenza del Consiglio.

Avvicinato dai cronisti Marri ha dichiarato che una precisa valutazione sarà possibile solo sulla base di un puntuale esame del decreto. Esprimiamo fin d'ora un giudizio positivo per il rispetto dei tempi, che ci permette di garantire un immediato approntamento delle abitazioni per le quali sono già state definite le ordinazioni.

Non soddisfacente — ha proseguito Marri — è invece l'entità della somma, che rappresenta meno della metà (20 miliardi ndr) di quanto, sulla base di una precisa e oggettiva documentazione, avevamo richiesto. La somma stanziata (ha osservato Marri — copre al minimo 1 sola spesa per i prefabbricati di civile abitazione. Rimangono perciò aperti i problemi degli interventi urgenti su una serie di opere pubbliche, di strutture economiche, beni artistici e monumentali di fondamentale importanza.

E' necessario quindi — ha concluso il presidente della giunta regionale — che il disegno di legge che il governo si è impegnato a presentare al Parlamento per fare fronte alla vera e propria fase della ricostruzione venga accelerata al massimo nel suo iter, recuperando così anche i limiti dell'attuale provvedimento.

Un'altra notizia sulla Valnerina: sarà la fotogrammetria (una particolare tecnica fotografica che consente di restituire meccanicamente sulla carta proiezioni tridimensionali esatte al millimetro) ad esprimere la diagnosi definitiva sullo stato dei monumenti e delle opere d'arte danneggiate in Valnerina dal terremoto. L'indagine servirà a mettere a punto la documentazione sulla base della quale verranno poi discussi ed eseguiti i più opportuni interventi di restauro.

L'iniziativa è della giunta regionale umbra che si avvarrà, per questo tipo di indagine, della collaborazione del CNR e del PKZ, un istituto polacco specializzato nel restauro e nella ricostruzione dei monumenti sulla scorta delle tecniche fotogrammetriche.

Terni: raccolta di firme per la legge sulla « violenza »

TERNI — Anche a Terni saranno raccolte le firme per la legge di iniziativa popolare presentata dal movimento delle donne per quanto riguarda « norme penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza sessuale e fisica contro la persona ». La raccolta di firme è stata promossa dall'UDI, dal collettivo femminista di via Cesare Battisti, dal comitato di controllo per l'applicazione della legge sull'aborto, dal gruppo donne della CGIL-Scuola, dai collettivi delle studentesse.

Il comitato promotore ha indetto una riunione per martedì prossimo, alle ore 17, nei locali della CGIL-Scuola.

UMBRIA-TV

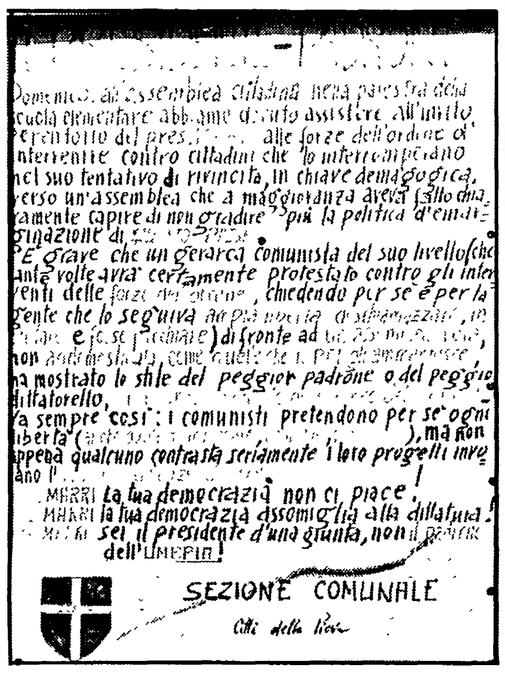
I programmi di Umbria TV per domenica 14 ottobre:
Ore 11,30: Umbria TV musica: concerto con Antonello Vendilli;
Ore 12: Capitan Fathom;
Ore 12,30: Umbria TV notizie prima edizione;
Ore 18,10: Capitan Fathom;
Ore 18,45: Umbria TV notizie seconda edizione;
Ore 19: film: « Texas selvaggio »;
Ore 20,30: Umbria TV notizie terza edizione;
Ore 21: pagina dello sport: risultati, classifiche commenti della domenica sportiva;
Ore 21,30 film. « E intorno a lui fu morte »;
Al termine: Umbria TV, notizie della notte.

Città della Pieve

DC: uno squallido manifesto per mascherare (malamente) tanta rabbia

PERUGIA — Quello che vedete riprodotto è un manifesto murale affisso dalla DC di Città della Pieve. Il contenuto (si fa per dire) politico si commenta da sè: basta scorrere le squallide righe tratteggiate col pennarello. Non varrebbe nemmeno la pena di ritornare sui fatti che l'ignobile manifesto dc ricorda. Lo facciamo solo per un ennesimo tentativo di chiarezza. Nella cittadina lacustre, come si sa, la popolazione è stata in fermento nei giorni scorsi per la vicenda dell'ospedale. Gente male informata o animata da tentativi di speculazione politica di basso livello aveva messo in giro la voce che l'orientamento della giunta regionale era quello di chiuderlo.

La cosa aveva fatto nascere un comprensibile allarme. Che tuttavia si ripelava del tutto infondato quando il governo regionale, con prese di posizione ufficiali, dichiarava che il suo orientamento era di parere esattamente contrario: potenziare il nosocomio pievese. Domenica scorsa all'assemblea cittadina, però, qualche scalmanato, manovrato da precisi ambienti democristiani, mentre parlava Germano Marri, presidente della giunta regionale, è arrivato ad insultarlo in modo vergognoso e intollerabile. Alla DC evidentemente non andava giù che tutta la questione si fosse risolta o si stesse risolvendo in modo positivo sia per la gente che per le istituzioni democratiche.



Terni

« Estendere il più possibile il dibattito sul problema della droga »

TERNI — « Il dibattito intorno al problema droga deve essere allargato quanto più possibile utilizzando tutti i mezzi a disposizione, dalle radio locali, ai giornali, alle assemblee ». Questa la risoluzione scaturita dall'incontro che si è svolto presso la sala XX Settembre, organizzato dal comitato di coordinamento cittadino sui problemi dell'emarginazione e della droga.

Un primo risultato, nella riunione di venerdì, è stato già raggiunto: lo ha dimostrato la grande affluenza di cittadini che hanno gremito la sala comunale. Alcuni rappresentanti dello SMAT (il servizio multizonale per le attività terapeutiche), un servizio istituito dalla Provincia, hanno proposto la realizzazione di comunità terapeutiche. Queste comunità — hanno spiegato i promotori — dovrebbero servire come strutture di appoggio alle altre attività sanitarie. Si dovranno fondare sull'attività volontaria dei tossico-dipendenti, e il loro scopo più importante dovrà essere quello di istaurare un rapporto diretto con i giovani interessati dal fenomeno droga. Si tratterà di una assistenza di tipo sociale, non solamente medica — è stato affermato — e ciò potrebbe dare la possibilità di avvicinarsi a questi giovani in un modo diverso da quelli seguiti finora.

Questo delle comunità terapeutiche potrebbe essere, a detta di molti, una delle possibili soluzioni del problema, anche se la loro formazione potrebbe provocare conseguenze pericolose. Di questo avviso è Massimo Purpura, psichiatra del servizio di igiene mentale della Provincia, che ha denunciato l'esistenza di rischi nei loro confronti: quello di creare delle strutture chiuse innanzitutto. All'interno di queste comunità, secondo Purpura, si potrebbero creare, se non fossero gestite adeguatamente, situazioni di parziale privilegio nei confronti dei tossico-dipendenti. L'altro grande pericolo potrebbe essere quello di creare ulteriori spazi di emarginazione e di ghettizzazione nella quale questi giovani si potrebbero trovare

Da tutti gli interventi è stata poi sollecitata la necessità di amplificare al massimo il dibattito che si sta svolgendo, allo scopo di abbattere quel senso comune che ha demonizzato fino ad oggi il problema della droga.

Angelo Ammenti

Giuseppe Pastore: grafico, scenografo, regista, ecc.

Un artista errabondo che ha corso il rischio di fare il ragioniere

Spesso la scelta del corso di studi (di solito fatta dai « grandi » che prefigurano il roseo avvenire dei loro « piccoli ») finisce con l'essere fonte di frustrazioni, perché non corrisponde alle tendenze, o, se si preferisce, alla desiderabile realizzazione dei propri bisogni più genuini. L'esito può essere addirittura drammatico in un sistema scolastico, come quello italiano nella fascia medio-superiore, frantumato in indirizzi a direzione rigida. Cambiare canale è difficoltoso, pieno di incognite, tutto sommato sconsigliabile se non si vuole rischiare di perdere tempo, o comunque moltiplicare i fattori ansiogeni. Quante « potenzialità » vanno irrimediabilmente perse, quando si persevera per inerzia, o per il cospirare di fattori oggettivi, in una attività lavorativa che fa a pugni con i propri desideri?

Difficile calcolarle, ma la realtà del fenomeno non sfugge a chi osservi anche uno spicchio dell'universo sociale. Dove va a parare questa riflessione « generale »? A introdurre la piacevole constatazione di una eccezione alla frustrante regola dell'indirizzo imposto (che non è naturalmente l'unica: l'ingegner Carlo Emilio Gadda è per fortuna diventato il « gran lombardo » tralasciando di fare calcoli e dandosi alla letteratura, con grande delizia dei posteri).

Chi conosce, anche non a fondo, Giuseppe Pastore, sa bene a prima vista che mai e poi mai sarebbe stato un buon ragioniere, probabilmente avrebbe procurato solo danni alla malcapitata azienda, perché invece che badare ai numeri avrebbe rincorso per tutto il tempo fantasie scenografiche e visioni colorate.

Le biografie (ancora inedite) ci dicono che per fortuna sua e dei suoi concittadini Pastore abbandonò per tempo il mondo del calcolo, abbracciando quello, certamente meno preciso e più rischioso, dell'arte. E la sua vita diventa errabonda, inquieta, con aspetti anche avventurosi. Gira mezza Europa facendo mestieri diversi (dal grafico al giornalista all'organizzatore culturale (fino ad approdare nella Germania democratica, dove fa la sua esperienza più lunga e forse più interessante. Ci resta sei anni, lavorando come scenografo e regista (ma anche autore-traduttore di testi teatrali) presso i famosi teatri di Berlino (tra cui quello di Brecht) e di Magdeburgo. E' l'esperienza che sicuramente segna la sua vita e concorre a dare ad essa una certa stabilità.

Da alcuni anni è in Umbria, dove fa un lavoro vicino ai suoi interessi (si occupa alla Regione di spazio teatrale, e sta dando un contributo non irrilevante al restauro dei teatri umbri), ed è proprio nella sua casa di Foligno che ha ripreso a dipingere. Aveva smesso per alcuni anni (appunto, l'inquieta incostanza è uno dei tratti del suo carattere), ma gli è ritornata la voglia, e davvero forte a giudicare da quanto ha prodotto e in un tempo abbastanza breve.

Su iniziativa dell'Amministrazione comunale di Foligno, Pastore ha esposto, nei locali di quella che dovrebbe essere la galleria d'arte moderna della cittadina, una scelta significativa dei suoi quadri e bozzetti teatrali. C'è della qualità in questo artista, « irregolare » nell'arte così come nella vita, e una genuina capacità di esprimere e comunicare attraverso il disegno

e i colori. E' un « irregolare » perché non appartiene a scuole o movimenti artistici, è fuori dal « giro » per motivi di geografia e di irrequieta biografia, e non gli riuscirebbe neanche di giocare la carta (commerciale) della « moda » che tira.

Dipinge o disegna per diletto, attaccato per scelta istintuale alla sua fantasia figurativa e ai fantasmi colorati del suo mondo più caro. I soggetti preferiti dei suoi quadri sono quelli « vissuti » più intensamente: la Venezia della sua infanzia e adolescenza e le altrettanto care figure familiari. Domina in tutta la sua produzione più recente un soffuso color terra (è quello che costa di meno, confida lui candidamente), che conferisce ai quadri un'atmosfera di crepuscolare nostalgia. Nostalgia di qualcosa che è insieme lontano — nel tempo e nello spazio —, ma prepotentemente vicino nel mondo immaginario degli affetti.

Vicini e lontani sono la Giudecca (dove nel velo crepuscolare si perde il rettangolino rosso della bandiera del compagno Momi) e i ritratti della moglie e delle figlie, proiettati in un mondo di stupita aristocraticità (cosa c'è in fondo di più « crepuscolare » del tratto « aristocratico », calante nella memoria storica?).

E non a caso sono felici i bozzetti teatrali, dove la fantasia figurativa insegue personaggi già disegnati dalla parola, e la reinvenzione non perde in termini di intensità espressiva.

L'incontro di Pastore con il teatro non è affatto occasionale o superficiale: la sua capacità di comunicazione visuale trova anzi nelle scene, nei costumi, negli spazi teatrali uno sbocco quasi naturale, un terreno ideale per irrobustire l'esito espressivo.

C'è solo da sperare che la « vocazione » teatrale di Pastore venga utilizzata di più dagli operatori e dai gruppi umbri (anche per stabilizzare la residenza di questo veneto errabondo).

Stefano Miccolis

I risultati di una ricerca nell'area dei forni elettrici

Alla Terni lavorano secondo un'organizzazione «sommersa»

Lo scarto tra organizzazione formale e modo effettivo di lavorare - Il mansionario viene rispettato soltanto nel 21 per cento dei casi - Un sistema che funziona e risolve problemi produttivi e personali

TERNI — Sull'onda del caso Fiat, si torna a parlare di violenza in fabbrica. Per chi ha presente la realtà delle Acciaierie di Terni, le cronache che arrivano da Torino sembrano appartenere a un altro mondo. Parlare di violenza alla « Terni » è come andare a cercare la luna del pozzo. Qui la lotta sindacale ha conosciuto momenti di tensione (basta pensare ai recenti blocchi delle portinerie per i trasferimenti), ha ottenuto dei significativi successi, ma sempre si è mantenuta nell'ambito della corretta contrattazione. C'è una spiegazione a tutto questo? Per rispondere a questa domanda può essere utile leggere uno degli ultimi libri pubblicati dalla casa editrice Einaudi: « lavoro umano e prodotto tecnico, una ricerca sulle Acciaierie di Terni», scritto da Federico Butera in collaborazione con Rita d'Andrea. Vi sono esposti i risultati della ricerca effettuata tra il 1974 e il 1975 sulla organizzazione del lavoro nell'area dei forni elettrici. « Il Martin come viene chiamato a Terni — si chiarisce nel libro — un punto caldo: centrale nel processo di produzione dell'intera azienda, esso registrava problemi di efficienza e di qualità e tensioni notevoli».

La ricetta che fa della « Terni » un caso a parte è composta da tanti ingredienti. Per capirla è forse opportuno partire dalle conclusioni alle quali si è pervenuti. Per usare un altro termine di moda) si può dire che alle Acciaierie esiste una organizzazione del lavoro « sommersa», nel senso che ce n'è una ufficiale, che sta soltanto sulla carta, e ce n'è poi una, che è quella che i lavoratori stessi si sono data, molto più agile, meno oppressiva e anche più produttiva. E' quella che viene definita, a pagina 70, l'esistenza di uno scarto notevole tra organizzazione formale e modo effettivo di lavorare: la prima basata su mansioni gerarchizzate e strette pratiche operative, il secondo basato su un comportamento di gruppo e su un'elevata intercambiabilità dei compiti».

Non ci si stupisce perciò se si riscontra che il mansionario viene rispettato soltanto nel 21 per cento dei casi, ma che anche la distribuzione dei compiti indicata dai capi è seguita in una percentuale che è appena del 31,2 per cento. Quello che sorprende è che questa organizzazione, che i lavoratori si sono data, funziona e bene. Anzi essa può addirittura essere presa a modello. L'elenco dei pregi che offre è lungo: «è necessaria dal punto di vista della composizione del lavoro, della socializzazione della fatica, è radicata nella cultura dei lavoratori» e poi ancora «risolve in modo più efficace i problemi produttivi e i problemi delle persone; corrisponde alle aspirazioni dei lavoratori» e via dicendo.

Come si vede, se un rischio l'autore del libro corre è quello di perdersi negli apprezzamenti. Senza dubbio è rimasto fortemente impressionato da come i lavoratori riuscivano a portare a termine una colata difficile. «Tutto il gruppo discuteva, faceva delle proposte su come continuare i lavori e dava consigli» scrive, e subito dopo, annota che «durante tutti i controlli percettivi (visivi, sonori...) tutta la squadra è sempre presente al completo e discute». Tutto questo non combacia certo con la divisione rigida dei compiti prevista dalla organizzazione «padronale». Nella «ricetta Terni» ci sono tanti altri ingredienti: un pizzico, ad esempio, di paternalismo. Lo si coglie laddove si parla del fonditore, una delle figure leggendarie delle Acciaierie.

Il fonditore che è «geloso del proprio mestiere», ma che dichiara di essere contento se i giovani imparano «perchè il gruppo è una famiglia». Il fonditore, che per alcuni è ancora «un negriero», nei confronti del quale ci si mostra insofferenti, ma, nello stesso tempo, «durante le interviste la squadra ha sempre delegato il fonditore a essere il portavoce autorevole sul problema dell'ambiente».

Dalle pagine del libro vien fuori che c'è anche quello che un tempo veniva definito «attaccamento al lavoro», spinta a migliorare la propria professionalità.

Di ingredienti ce ne sono tanto altri: la «saldatura» tra le vecchie leve del sindacato e i giovani entrati sull'onda del '68-'69. Tutto questo contribuisce a fare della «Terni», «in bilico tra bottegone plurisettoriale e prestigioso aggregato di capacità tecniche», una miscela irrepetibile. «Il diverso modo di lavorare degli operai della Terni è riscontrabile in altri contesti? Potrebbe essere generalizzato?», ci si chiede nel primo capitolo. «Gli operai delle linee di montaggio dell'auto — si risponde — seppure lavorano in modo diverso, non hanno affatto il grado e il tipo di autoregolazione rilevata alla Terni. Inoltre i caratteri del modello non possono essere generalizzati: è assurda l'idea di trasferire il modo di lavorare degli operai dei forni agli addetti a officine meccaniche».

Giulio C. Proietti

I lavoratori costretti ad inasprire la vertenza

Domani alle 6 la Montedison si ferma: per l'azienda è un'azione «illegittima»

Sollecitato dalla direzione un intervento della prefettura nei confronti dei lavoratori - E' in gioco il posto di lavoro

TERNI — La Montedison sollecita un intervento della prefettura contro i lavoratori che hanno indetto per domani uno sciopero con la fermata dell'impianto chimico. Con un telegramma inviato alle autorità cittadine, la direzione sostiene che la fermata dell'impianto chimico potrebbe comportare dei danni agli impianti e alle persone, ritiene questa una forma di lotta «illegittima» e conclude chiedendo «un pronto e tempestivo intervento delle autorità».

Il Consiglio di fabbrica ha immediatamente reagito distribuendo un proprio comunicato nel quale si afferma che «le proclamazioni di sciopero sono prerogativa del sindacato» e che «non è possibile che l'azienda compia atti che violano l'articolo 8 dello statuto dei lavoratori».

Iniziative come quest'ultima presa dalla direzione aziendale sono tutt'altro che insolite e hanno dei precedenti, nonostante ci sia un preciso accordo del 1973, sottoscritto dalle parti, che riconosce il diritto del sindacato di indire scioperi anche nei reparti chimici. Ovvio che quando si ferma «il cuore della fabbrica», come viene definito l'impianto chimico, gli effetti dello sciopero sono maggiori. Da parte sindacale si ricorre a questa forma di lotta soltanto nei momenti più «caldi» della contrattazione

Lo sciopero di domani è stato preceduto da una serie di agitazione. Venerdì scorso ci sono state due ore di sciopero. C'è in gioco il posto di lavoro. Da tempo è stata aperta una vertenza nei confronti della quale la Montedison ha adottato la tattica del logoramento, non rispondendo alle richieste avanzate, eludendo il problema, facendo passare il tempo senza assumersi impegni precisi. Una riprova si è avuta martedì scorso durante l'incontro avuto dalle organizzazioni sindacali con la Montedison.

Da parte sindacale si chiede che la contrattazione avvenga sugli organici di tutte le aziende dell'area Montedison, nella quale lavorano 2.954 persone. Nessuno dei posti di lavoro deve essere messo in discussione — sostiene il movimento sindacale — e al termine di ogni ristrutturazione il conto degli occupati deve restare lo stesso.

La Montedison ha cercato una scappatoia tentando di accreditare la tesi che di questo i può discutere soltanto a livello nazionale, tra Montedison e FULC, mentre a Terni si può soltanto discutere di problemi più immediati, come il trasferimento di 30 lavoratori della Merak alla Mopeflan, operazione che la Montedison avrebbe voluto immediatamente mandare in porto e che è stata invece blocata dal sindacato.

Di fronte a simili manovre la reazione dei lavoratori è più che comprensibile, anche perchè andando per le lunghe non soltanto la situazione resta precaria, ma si aggrava. In particolare, per le aziende del polo chimico di quartiere Polimer, che sono più esposte, come la Merak. L'azienda ha un deficit annuo di sei miliardi e mezzo, pur vantando una produzione all'avanguardia, con buone possibilità di mercato. Le organizzazioni sindacali hanno denunciato la responsabilità della Montedison che fa gravare sulla Merak costi che potrebbero essere eliminati, sottoponendola a una sorta di strozzinaggio persino per l'acquisto di materia prima.

Domani alle 6 l'impianto chimico si ferma e il Consiglio di fabbrica ha indicato quali devono essere le misure di sicurezza da adottare. «Il Consiglio di fabbrica invita l'azienda — è detto a conclusione del comunicato — a non assumere comportamenti strani al momento del riavvio degli impianti, tenendo dei lavoratori lontani dal loro posto. Altrimenti l'azienda se ne assumerà tutta la responsabilità».

Oggi al Curi: il Perugia affronta il Milan deciso a...

...vendicare quell'1-1 con cui svanì «il sogno»

A confronto anche le « panchine » più giovani del campionato - Giacomini dovrà rinunciare a Maldera, ma rientra Antonelli - Forfait di Butti?

PERUGIA — E' il confronto clou della quinta giornata di campionato senza paura di smentita. Perugia e Milan s'affrontano al «Curi» con il fiero cipiglio di due protagoniste che giocano forte in questa puntata alla « roulette » dell'attuale stagione calcistica. Per i due tecnici Castagner e Giacomini ci sarà un confronto a parte essendo i due, carta di identità alla mano, i più giovani allenatori della serie A ed è chiaro che la partita rivestirà proprio per queta ragione un provante banco di prova per le rispettive teorie tattiche.

L'anno scorso, sempre al Curi, nell'epico confronto scudetto tra Perugia e Milan non ci furono né vinti né vincitori. Un rigore per parte sigillò però quell'1 a 1 che valse al Milan quel titolo di campione d'Italia. Erano le ultime battute di capionato, il Milan aveva due punti di vantaggio sui grifoni che vedovi per infortunio di Vannini e Frosio, videro alla fine dei 90 minuti aumentato il loro distacco in classifica e con questo allontanarsi definitivamente il sogno dell'« aggancio ».

Quest'anno il discorso è diverso, ma non meno importante per ambedue le formazioni per spiccare il volo verso le zone alte della classifica. Dopo 4 domeniche di campionato il Milan ha un punto di più degli uomini di Castagner, ma una cocente delusione alle spalle: l'eliminazione, al primo turno, della Coppa dei Campioni. Per gli umbri un punto in meno si diceva, ma il passaggio al secondo turno della Coppa Uefa, dopo che i giocatori biancorossi hanno eliminato gli slavi della Dinamo di Zagabria. Se il tutto lo si condisce con le ultime prove fornite dalle due contendenti in campionato (prestigiosa vittoria del Milan nel confronto interno con la Juventus e ottimo pareggio del Perugia a Roma con la Lazio) il piatto di un confronto spettacolare è bello e pronto. Tra l'altro non bisogna dimenticare che lo spettacolo nello spettacolo lo fornirà ancora una volta il pubblico che assisterà all'incontro.

Il tutto esaurito già si è verificato oramai da diversi giorni, ma questa volta il record d'incasso difficilmente sarà battuto, causa l'attuale situazione che vede la « curva sud » in piena fase di costruzione, quindi, inagibile. In poche parole quest'anno nell'incontro Perugia-Milan non saranno ripetuti i 300 milioni e rotti di incasso per la società umbra e tutto lascia presupporre che diverse migliaia di persone rimarranno fuori dai cancelli dello stadio. Se tutto ciò crea, naturalmente, delle serie preoccupazioni per gli operatori dell'associazione calcio Perugia, la futura agibilità della curva sud, in parte, allieta il futuro degli sportivi che abitudinariamente assiepano i gradoni dello stadio Curi.

Per quanto concerne le formazioni che scenderanno in campo poche le preoccupazioni dei due « mister ». Giacomini dovrà rinunciare a Maldera, ma farà il suo rientro in squadra l'ariete Antonelli. In casa granata c'è una sola preoccupazione ed è quella dell'eventuale forfait di Butti. Il bravo mezzo destro del Perugia, nell'ultimo incontro di campionato, si infortunò a Roma con la Lazio alla caviglia che tuttora è dolorante. Comunque è pronto per l'eventuale sostituzione il giovanissimo Tacconi.

Ma ecco la formazione: Malizia, Nappi, Ceccarini, Frosio, Della Marina, Dal Fiume, Goretti, Butti (Tacconi), Rossi, Casarsa, Bagni. In panchina: Mancini, Calloni, Zecchini o Tacconi.

Guglielmo Mazzetti

COMUNE DI SPELLO
PROVINCIA DI PERUGIA

AVVISO DI DEPOSITO

Il Sindaco rende noto

Che il Piano Insediamenti Produttivi (P.I.P.) è depositato per 20 giorni consecutivi nella segreteria Comunale di Spello dal 2 ottobre 1979. Chiunque abbia interesse può prendere visione degli atti sopraindicati e proporre eventuali osservazioni o reclami ai sensi di legge.

Spello, lì 14 ottobre 1979

IL SINDACO

Stile e Fantasia
MARIO VECCHI
Lavorazione artistica del Ferro
LANTERNE
LAMPADARI
ACCESSORI
PER CAMINETTI
ARTICOLI PER L'EDILIZIA
STABILIMENTO
VELLETRI 06/9635419
NEI MIGLIORI NEGOZI